

FONDAZIONI DI ORIGINE BANCARIA

VENTIDUESIMO
RAPPORTO ANNUALE
ANNO 2016



Associazione di Fondazioni
e di Casse di Risparmio Spa

FONDAZIONI DI ORIGINE BANCARIA XXII RAPPORTO ANNUALE

- 2016 -

ACRI - Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio SpA
Via del Corso, 267 - 00186 Roma

Edizione 2017

INDICE

PREFAZIONE	5
ELEMENTI DI SINTESI.....	11
CAP. 1 IL QUADRO ISTITUZIONALE E NORMATIVO	19
CAP. 2 IL PATRIMONIO E LA GESTIONE ECONOMICA	23
Premessa	23
2.1 Il patrimonio.....	24
2.2 Gli impieghi del patrimonio	27
2.3 Gli assetti partecipativi nelle banche	29
2.4 Il bilancio e l'analisi dei risultati della gestione di investimento del patrimonio e dell'Attività istituzionale	30
2.4.1 <i>Alcune note informative sul bilancio delle Fondazioni</i>	30
2.4.2 <i>L'investimento del patrimonio: la redditività</i>	32
2.4.3 <i>Le risorse destinate all'Attività istituzionale</i>	38
Tabelle relative ai dati economico-patrimoniali.....	47
CAP. 3 LA STRUTTURA OPERATIVA	71
3.1 L'evoluzione organizzativa delle Fondazioni.....	71
3.2 Le risorse umane	74
Analisi riguardante il Sistema delle Fondazioni	74
Analisi riferita a gruppi di Fondazioni.....	85
CAP. 4 IL PERSEGUIMENTO DELLA MISSIONE	95
Introduzione	95
4.1 L'Attività istituzionale.....	97
Analisi riguardante il complesso delle Fondazioni	99
4.1.1 <i>Quadro sintetico</i>	99
4.1.2 <i>Settori di intervento</i>	100
4.1.2.1 <i>Arte, Attività e Beni culturali</i>	109

4.1.2.2 Assistenza sociale.....	135
4.1.2.3 Volontariato, Filantropia e Beneficenza.....	151
4.1.2.4 Ricerca e Sviluppo.....	169
4.1.2.5 Sviluppo locale.....	181
4.1.2.6 Educazione, Istruzione e Formazione.....	197
4.1.2.7 Salute pubblica.....	215
4.1.2.8 Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile.....	224
4.1.3 Beneficiari delle iniziative.....	227
4.1.4 Tipo di intervento.....	228
4.1.5 Altre caratteristiche dei progetti.....	230
4.1.6 Partnership di sistema.....	232
4.1.7 Localizzazione delle iniziative.....	251
Analisi riferita a gruppi di Fondazioni.....	252
4.1.8 Quadro sintetico.....	253
4.1.9 Settori di intervento.....	254
4.1.10 Beneficiari delle iniziative.....	256
4.1.11 Tipo di intervento.....	257
4.1.12 Altre caratteristiche delle iniziative.....	258
4.2 Gli investimenti correlati alla missione.....	259
4.2.1 Un breve inquadramento teorico.....	259
4.2.2 La situazione attuale.....	264
Tabelle relative all'Attività istituzionale.....	279
CAP. 5 LA POVERTÀ EDUCATIVA IN ITALIA: UNA EMERGENZA SILENZIOSA	
Save the Children Italia, a cura di Christian Morabito.....	305
NOTA METODOLOGICA.....	327
APPENDICE NORMATIVA.....	337

PREFAZIONE

Nel corso del 2016¹, le Fondazioni di origine bancaria hanno collettivamente conseguito due obiettivi di particolare rilevanza strategica, in linea con gli impegni assunti nella mozione finale del Congresso Acri di Lucca del 2015. Questi due obiettivi si innestano nel panorama dell'attività ordinaria delle Fondazioni, che, per la verità, anche per l'esercizio 2016, ha ben poco di ordinario, se si pensa alla straordinaria vitalità in termini di quantità, qualità e innovatività degli oltre ventimila interventi sostenuti nelle comunità di riferimento.

I due obiettivi, che rappresentano al tempo stesso la conclusione di un percorso strategico e l'avvio di un processo attuativo, sono:

- la firma del Protocollo d'intesa, avvenuta il 29 aprile 2016, tra Acri, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero dell'Economia e delle finanze e Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali per implementazione del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile previsto nella legge n. 208/2015 (legge di stabilità 2016);
- la elaborazione di una proposta congiunta tra Acri, CSVnet, Forum Nazionale del Terzo Settore e Consulta Nazionale dei Co.Ge., per la riforma del sistema dei Centri di servizio per il volontariato, presentata al Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali titolare della predisposizione dei decreti attuativi delle legge delega per la Riforma del Terzo settore (legge n. 106/2016).

Il Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile (Fondo) rappresenta l'evoluzione di un percorso avviato dagli accordi tra le rappresentanze delle Fondazioni e del Terzo settore, sulla scorta di una precedente esperienza sulla progettazione sociale, che aveva dato ottimi risultati sul piano sia della collaborazione tra le varie componenti a livello nazionale e territoriale, che dell'impatto sulle diverse problematiche sociali a livello locale. Gli effetti della crisi economico-finanziaria sul tessuto sociale del Paese ha acuito alcune problematiche di disagio che l'intervento di progettazione sociale su un piano regionale rischiava, tuttavia, di non cogliere nella sua interezza e drammaticità. Si è immaginato, quindi, di concentrare le risorse previste dall'accordo in essere per aggredire, con maggior impatto, una sola delle tante problematiche più urgenti che si stavano manifestando. Una di queste, forse la più critica, riguarda la povertà minorile. Partendo da queste riflessioni, Acri, in occasione del XXIII Congresso tenutosi a Lucca nel giugno 2015, ha inserito uno specifico punto programmatico nella mozione finale che impegna l'Associazione e le Fondazioni a *“realizzare una significativa iniziativa nazionale, in collaborazione con le rappresentanze del Volontariato e del Terzo settore, di contrasto alle nuove povertà e a sostegno dell'infanzia svantaggiata...”*.

Impegno suggellato dal sincero apprezzamento e dall'esortazione ad andare avanti espressi da Papa Francesco il 20 giugno dello stesso anno, in occasione di una visita dei vertici Acri

¹ I dati rappresentati nel Rapporto si riferiscono all'anno 2016 ad eccezione del paragrafo 4.2 (Gli investimenti correlati alla missione) la cui rilevazione è stata effettuata sulla base dei bilanci 2015 delle Fondazioni.

e del Forum Nazionale del Terzo Settore in Vaticano, in cui hanno avuto l'opportunità di illustrare l'idea progettuale al Santo Padre.

Sull'onda di questa esortazione, le Fondazioni, tramite Acri, hanno quindi deciso di proporre al Governo l'iniziativa, con l'intento di dare ancora maggiore forza e spessore all'intervento. L'allora Presidente del Consiglio dei Ministri Matteo Renzi, apprezzando e condividendo l'idea, ha promosso l'inserimento, nella di legge di stabilità 2016 (legge 208/2015), di un articolato che prevede, ai commi 392-395, l'istituzione del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, di durata triennale (2016-2018), e alimentato dai versamenti delle Fondazioni di origine bancaria cui viene riconosciuto un credito di imposta pari al 75% di detti versamenti, fino a un massimo di 100 milioni di euro all'anno. L'articolato rimanda a uno specifico Protocollo di intesa tra Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, Ministero dell'Economia e delle finanze e Acri per la regolamentazione dei meccanismi di funzionamento del Fondo, e a uno specifico Decreto interministeriale per la fruizione del credito di imposta.

Il Protocollo di intesa, messo a punto mediante una fattiva collaborazione tra le parti, è stato firmato dai rappresentanti degli enti coinvolti il 29 aprile 2016.

Il Decreto interministeriale dell'1 giugno 2016, pubblicato in Gazzetta Ufficiale l'11 agosto 2016, ha successivamente definito i meccanismi e le procedure per il riconoscimento e la fruizione del credito di imposta da parte delle Fondazioni di origine bancaria.

Immediatamente dopo la firma del Protocollo di intesa Acri ha avviato le procedure per la raccolta delle delibere di impegno a versare nel Fondo da parte delle Fondazioni associate. Complessivamente hanno aderito al Fondo, per l'annualità 2016, ben 72 Fondazioni sulle 86 associate ad Acri, per un importo complessivo, per il primo anno di operatività del Fondo, pari a oltre 120 milioni di euro.

Parallelamente, Acri ha identificato il soggetto attuatore nella Fondazione con il Sud, prova evidente non solo della fiducia sulla capacità della stessa di affrontare questa pesante sfida, ma anche della volontà di poter mostrare l'efficacia di una buona pratica che "dal Sud" si propaga sull'intero territorio nazionale. Fondazione con il Sud, accettando l'incarico, ha costituito una impresa sociale cui demandare la gestione del Fondo, partecipata al 100% e denominata "Con i bambini", al fine di garantire la separazione amministrativa e gestionale del Fondo e una maggiore trasparenza e tracciabilità delle attività e dell'utilizzo delle risorse.

Il Comitato di indirizzo strategico, costituitosi il 28 giugno 2016 e composto pariteticamente da rappresentanti del Governo, delle Fondazioni e del Forum Nazionale del Terzo Settore, ha avviato i lavori e messo a punto gli indirizzi che informano l'azione del Fondo per la prima annualità. Tali indirizzi, trasmessi all'impresa sociale "Con i bambini", hanno consentito l'elaborazione dei primi due bandi pubblicati il 15 ottobre 2016: uno dedicato alla "Prima Infanzia" (0-6 anni), per complessivi 69 milioni di euro, e l'altro dedicato all'"Adolescenza" (11-17 anni), per complessivi 46 milioni di euro. Altri 2,5 milioni di euro sono stati inoltre destinati per la realizzazione di una iniziativa di sostegno alla ricostruzione della "comunità educante" nelle zone dell'Italia centrale colpite dai ripetuti eventi sismici, in fase di messa a punto.

Acri nel frattempo ha completato la raccolta degli impegni per la seconda annualità del Fondo, confermando, anche per il 2017, una disponibilità di risorse pari a oltre 120 milioni di euro, deliberati da 73 Fondazioni.

Le cospicue risorse finanziarie del Fondo, nonché le competenze umane e tecniche messe a disposizione per l'iniziativa, oltre che fornire una prima importante risposta al problema della povertà educativa minorile, consentiranno di sperimentare prassi e metodologie che, una volta testate e valutate, potranno rappresentare validi punti di riferimento per la messa a punto di politiche efficaci e sistematiche.

All'allora Presidente del Consiglio dei Ministri Matteo Renzi, al Ministro Pier Carlo Padoan, al suo Capo di Gabinetto Roberto Garofoli e al già sottosegretario Tommaso Nannicini, va la stima e la gratitudine degli organi dell'Associazione per la lungimiranza e il fattivo coinvolgimento in un progetto di così grande rilevanza per il Paese.

Con riferimento alla legge delega n. 106/2016 di riforma del Terzo settore, dopo aver fornito, nel corso del suo *iter* parlamentare, il proprio contributo mediante audizioni, incontri pubblici e interlocuzioni con i parlamentari, Acri si è concentrata sulla fase applicativa della legge, rappresentata dalla messa a punto dei relativi decreti attuativi. Uno, in particolare, ha richiamato l'attenzione dell'Associazione per gli evidenti elementi di interesse delle Fondazioni, relativo alla revisione del sistema dei Centri di servizio per il volontariato (Csv). A tale riguardo, è stata avviata una collaborazione tra Acri, CSVnet, Forum Nazionale del Terzo settore e Consulta Nazionale Co.Ge., per la messa a punto di una proposta condivisa di revisione del sistema, presentata, nel mese di novembre 2016 al Sottosegretario al Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, on. Luigi Bobba.

Gli obiettivi che hanno ispirato l'impianto della proposta sono così riassumibili:

- aumentare l'efficienza, l'efficacia e la qualità dei servizi del sistema dei Csv;
- favorire un governo complessivo del sistema dei Csv, nel rispetto dell'autonomia gestionale degli stessi;
- fare chiarezza definitiva sul metodo di calcolo del contributo obbligatorio, cosiddetto "quindicesimo", a carico delle Fondazioni di origine bancaria;
- stabilizzare temporalmente le risorse destinate al funzionamento del sistema dei Csv;
- prevedere, a fronte dell'impegno delle Fondazioni di sostenere il sistema anche in casi di carenza di risorse rispetto al fabbisogno, un ristoro parziale mediante credito di imposta.

I decreti attuativi approvati hanno recepito totalmente l'importo proposto: sarà così possibile dare vita ad una nuova fase della storia dei Csv, a oltre 25 anni dalla loro istituzione con la legge n. 266/1991.

Sempre con riferimento al sistema dei Csv, nelle more dell'attuazione della legge delega 106/2016, va peraltro ricordato che, grazie all'iniziativa di Acri, la legge di bilancio 2017 ha previsto il riconoscimento, alle Fondazioni di origine bancaria, di un credito di imposta pari al 100% dei versamenti aggiuntivi a favore dei Csv fino a un massimo di 10 milioni di euro. Ciò consentirà al sistema dei Csv di poter disporre di risorse adeguate per il 2017, pur in pre-

senza di una riduzione delle disponibilità a causa della flessione del “quindicesimo” registrata nell’esercizio di competenza (2015).

Doveroso, anche in questo caso, un ringraziamento al Capo di gabinetto del Ministero dell’Economia e delle finanze, Consigliere Roberto Garofoli, nonché al sottosegretario al Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, on. Luigi Bobba, per la disponibilità e la collaborazione in tutte le questioni riguardanti il sistema dei Csv.

A queste due importanti iniziative, va infine aggiunto l’intervento corale delle Fondazioni per fronteggiare la drammatica emergenza del sisma che ha interessato a più riprese quattro regioni del Centro Italia. In occasione di questa difficile circostanza, l’Associazione ha promosso un’iniziativa di solidarietà nei territori colpiti dall’evento calamitoso, utilizzando modalità già congegnate in occasione degli analoghi eventi che hanno interessato, rispettivamente negli anni 2009 e 2012, l’Abruzzo e l’Emilia Romagna. Accanto all’iniziativa nazionale, che ha raccolto 3 milioni di euro, le singole Associate sono tutt’oggi coinvolte, anche al di là degli impegni formalmente assunti, nel sostegno della ripresa economica e nella ricostruzione del tessuto sociale delle aree devastate.

Queste importanti attività sopra descritte, che si aggiungono all’incessante lavoro quotidiano, confermano il profondo senso di responsabilità delle Fondazioni e la capacità di affrontare sfide e porsi obiettivi sempre più ambiziosi a favore dei territori e dell’intero Paese. Un impegno rinnovato in occasione del 25° anniversario dalla loro costituzione, festeggiato da molte Fondazioni nel 2016 e da altre nel 2017.

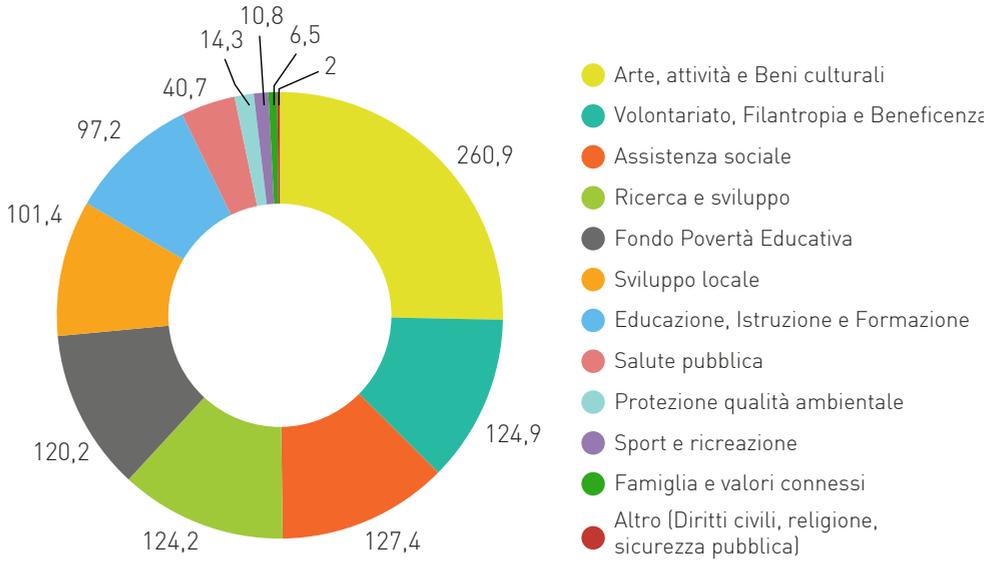
Un sentito ringraziamento va agli autori del Rapporto e soprattutto alle Fondazioni associate che ne hanno permesso la realizzazione, collaborando, come sempre, proficuamente e con grande disponibilità per la raccolta dei dati.

Come di consueto, l’auspicio è che i risultati descritti in questo XXII Rapporto costituiscano la base per un’ulteriore crescita della qualità e dell’impatto dell’attività delle nostre Fondazioni.

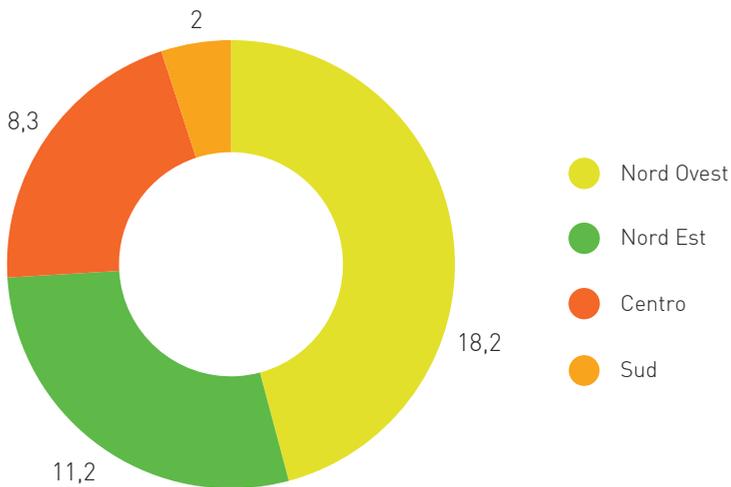
Giuseppe Guzzetti

ELEMENTI DI SINTESI

Erogazioni settori (valori in milioni di euro)



Patrimonio totale per aree geografiche (valori in milioni di euro)





ELEMENTI DI SINTESI

Il quadro istituzionale e normativo

Il 2016 è stato caratterizzato da un forte coinvolgimento delle Fondazioni sul piano istituzionale e normativo, sia per fornire il proprio contributo in risposta ad alcune importanti esigenze economiche e sociali del Paese, sia per mettere a disposizione il proprio bagaglio di esperienze e competenze negli iter normativi intercorsi negli ambiti di specifico interesse.

A fine anno, grazie al sostegno di 72 fondazioni, l'obiettivo di 120 milioni di euro prefissato per l'avvio del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile è stato raggiunto e l'impresa sociale "Con i Bambini", promossa dalla Fondazione con il Sud, ha assunto l'incarico di soggetto attuatore delle attività operative del Fondo.

Le Fondazioni hanno inoltre sperimentato, a livello nazionale, una collaborazione istituzionale anche con ANCI, in relazione al "Programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle città metropolitane e dei comuni capoluogo di provincia", e alla messa a punto di un protocollo di intesa all'interno del progetto pluriennale condotto da Acri in Burkina Faso, denominato *Fondazioni for Africa Burkina Faso*.

Nel 2016 le Fondazioni hanno completato il processo di recepimento del Protocollo d'intesa Acri-Mef del 22 aprile 2015, con gli adeguamenti statutari e l'aggiornamento dei regolamenti, concernenti le nomine, la gestione del patrimonio e l'attività erogativa.

Intenso è stato inoltre il coinvolgimento delle Fondazioni nel processo di riforma del Terzo settore operato dalla legge delega n.106 del 2016, che ha definito in maniera chiara il perimetro del settore e ha fornito strumenti normativi e organizzativi per conferire al variegato mondo degli enti ivi operanti maggiore efficacia e flessibilità operativa.

La norma in parola, pur avendo formalmente escluso le Fondazioni dal novero dei soggetti cui essa si applica, ne ha tuttavia ribadito l'indiscusso e sostanziale connubio con le realtà del Terzo settore, sottolineando già nell'incipit di cui all'art. 1, comma 1, che le stesse con la loro attività "concorrono al perseguimento delle finalità della [...] legge".

Le Fondazioni, in virtù della stretta affinità che le lega alle realtà del Volontariato e del Terzo Settore, si sono impegnate, fra le molteplici attività intraprese, in una fattiva collaborazione, coordinata da Acri, con alcuni importanti attori del Terzo settore, quali il Forum Nazionale del Terzo Settore, CSVnet e la Consulta Nazionale dei Comitati di Gestione, con lo scopo di fornire il proprio contributo alla ridefinizione dell'assetto organizzativo e funzionale dei Centri di servizio per il volontariato previsto nei decreti attuativi della citata legge delega.

Con riferimento alla questione relativa alla determinazione dell'ANAC n. 8 del 2015, che riconduceva impropriamente le Fondazioni fra gli "enti di diritto privato partecipati dalla pubblica amministrazione", con i conseguenti obblighi di natura pubblicistica che ne conseguivano, l'emanazione del decreto legislativo n. 97/2016 (cd. decreto FOIA) le ha successivamente escluse dall'appli-

cazione della disciplina specifica dettata per gli enti pubblici, trovando piena applicazione nei loro confronti i principi di trasparenza recati dal d.lgs. n. 153 del 1999 e dal Protocollo d'intesa Acri/Mef. Nella revisione della delibera del 2015, posta in consultazione, l'ANAC ha recepito il mutamento legislativo, escludendo espressamente le Fondazioni dalla disciplina pubblicistica.

Il patrimonio e la gestione economica

Il patrimonio contabile delle Fondazioni, in base ai bilanci chiusi al 31 dicembre 2016, ammonta a 39.662 milioni di euro e costituisce circa l'86% del passivo di bilancio.

L'attivo di bilancio ammonta a 46,3 miliardi di euro e si è ridotto di 2,208 miliardi rispetto al dato del 2015 (pari al -4,55%). La struttura generale delle attività è la stessa di quella degli anni precedenti, per quanto riguarda la suddivisione fra attività materiali e finanziarie: infatti, le prime incidono per il 4,7% e le seconde per il 95,3% sul totale attivo, nel 2016, dati prossimi a quelli del 2015 (rispettivamente 4,3% 95,7%). Le attività finanziarie, che ammontano a 41,7 miliardi, mostrano una diversa composizione se distinte in immobilizzate e non immobilizzate, con una maggior peso relativo sull'attivo delle prime, che passano dal 57,8% al 63,7%, rispetto alle seconde, che calano dal 32% al 26%; anche le consistenze in valore assoluto rispecchiano tali variazioni.

Gli investimenti correlati alla missione (MRI), al dicembre 2015, si attestano complessivamente a 4.429 milioni di euro (4.556 nel 2014) e rappresentano il 9,1% del totale attivo e il 10,9% del patrimonio, valori assoluti in lieve diminuzione rispetto all'anno precedente, ma sostanzialmente inalterati come incidenza sugli aggregati totali. Complessivamente si registra una riduzione di 127 milioni di euro (-2,8%), a fronte di un aumento di 171 rilevato nel 2014. Il quadro generale non risulta modificato dalle variazioni rilevate e conferma quello che era emerso sulla base dei bilanci precedenti: il settore Sviluppo locale risulta essere quello cui va la maggioranza delle risorse investite con oltre il 90% del totale.

Il totale dei proventi registrati nei bilanci delle Fondazioni chiusi a fine 2016 ammonta a 1.357,2 milioni di euro e fa segnare un decremento del 3,8% rispetto a quello dell'esercizio precedente (1.410,4 milioni di euro).

In particolare, il risultato delle gestioni patrimoniali segna un certo miglioramento (+ 9 milioni), mentre ben più consistente è la variazione dei dividendi che crescono, in totale, di 168 milioni, per effetto di una variazione positiva di 235 milioni (passano da 395 a 630 milioni di euro) dovuta agli utili distribuiti dalle società conferitarie, al netto della riduzione di 67 milioni, relativa a quelli derivanti da altre partecipazioni.

La redditività lorda del patrimonio delle Fondazioni per il 2016 è positiva e si attesta al 3,4%, invariata rispetto al 2015.

L'Avanzo di esercizio relativo all'anno 2016 è pari a 838,3 milioni di euro, corrispondente al 2,1% del patrimonio medio di periodo, e fa segnare un decremento di 129 milioni (13,3%)

rispetto a 967,4 milioni del 2015; la sua incidenza sul totale dei proventi è scesa al 61,8% (68,6% nel 2015). La variazione dell'avanzo risente, come ovvio, del calo dei proventi totali, ma ancor più dell'aumento dell'imposizione fiscale.

A questo riguardo, i dati di bilancio 2016 mostrano che il carico tributario segna un'ulteriore decisa impennata, rispetto a quanto le Fondazioni hanno versato negli anni precedenti, con un *trend* di incrementi registrati annualmente a partire dal 2011. Le imposte e tasse hanno raggiunto nel 2016 la cifra di 264,3 milioni di euro rispetto ai 153,9 milioni di euro del 2015. L'incremento della tassazione rispetto al precedente esercizio è dovuta quasi totalmente al più consistente flusso di dividendi incassati. Tuttavia, va osservato che dai bilanci non si evince l'effettivo carico fiscale sostenuto dalle Fondazioni, poiché la normativa contabile impone di iscrivere in bilancio i proventi al netto delle imposte trattenute a titolo sostitutivo. Se si considera dunque anche tale tipologia di imposte emerge che nel 2016 l'effettivo carico fiscale per le Fondazioni è stato di circa 354,6 milioni di euro, derivante, in particolare, per oltre 119 milioni da imposte sostitutive e differite sui redditi degli investimenti finanziari, per 203 milioni dall'IRES, per 4 milioni dall'IMU e per 3 milioni dall'IRAP.

Attraverso le imposte corrisposte, l'Erario costituisce, anche nel 2016, il "primo settore" di intervento delle Fondazioni, collocandosi per importo davanti a quello dell'Arte, Attività e Beni culturali cui sono destinati complessivamente circa 261 milioni di euro.

Per l'insieme delle Fondazioni, il dato complessivo di accantonamento alle riserve patrimoniali (includendo anche gli accantonamenti per la copertura di disavanzi pregressi) è pari a 244,5 milioni di euro, in calo rispetto ai 300,2 milioni accantonati nel 2015, che tuttavia, al netto dei 47,6 milioni di disavanzo residuo, si traducono, per l'intero sistema, in accantonamenti netti per 196,8 milioni, pari al 23,5% dell'Avanzo con un miglioramento rispetto al precedente esercizio (nel 2015 gli accantonamenti netti furono 166,6 milioni pari al 17,2%). All'Attività istituzionale, comprendendo anche gli stanziamenti ai fondi per l'attività futura, sono stati destinati 641,4 milioni di euro (il 76,5% dell'Avanzo), rispetto agli 800,8 milioni (l'82,8% dell'Avanzo) del 2015.

Le risorse umane

Gli occupati complessivi nelle Fondazioni sono stati, nel 2016, 1.014, 12 in meno rispetto al 2015 (quando erano 1.026), impegnati a tempo pieno nel 77% dei casi e con un costo totale di 65,4 milioni di euro. Il dato medio degli occupati per Fondazione è stabile a 11,6 unità e quello mediano a 7 unità, una in meno del 2015.

L'articolazione interna delle risorse riguardo alla natura del rapporto di collaborazione mostra una crescita del personale in organico, con 23 unità in più rispetto al 2015 (più 4%), mentre diminuiscono con diverse gradazioni tutte le altre tipologie di rapporto di collaborazione. In particolare, il 90% del personale è in organico, mentre la quota rimanente

si ripartisce in modo bilanciato tra collaborazioni esterne, che costituiscono il 6% del totale risorse (contro il 7% del 2015), e una miscelanea di rapporti di vario tipo che comprende quelli di “somministrazione” (1%) e i residui casi (ormai circoscritti al 3%) di collaborazioni con le banche conferitarie di riferimento, nelle tradizionali forme del distacco di personale e del service.

La cesura dell’originario collegamento organizzativo delle Fondazioni con le rispettive banche conferitarie, iniziata sin dalla metà degli anni ’90 con un *trend* lento ma costante, è quindi prossima al completamento sebbene permangano ancora alcune disomogeneità tra Fondazioni di diverso livello dimensionale e tra aree geografiche.

Per quanto riguarda i valori medi degli organici, si rileva che nelle Fondazioni Grandi la media degli occupati è di 29,2 unità, mentre scendendo nelle classi dimensionali più basse i valori si riducono di circa due terzi nelle Fondazioni Medio-grandi (10,9 addetti per Fondazione), e di oltre tre quarti nei raggruppamenti delle Medie, (6,6 per Fondazione). Nel gruppo delle Fondazioni Piccole e Medio-piccole, con poco più di 5 occupati in media, il rapporto rispetto all’organico delle Fondazioni Grandi scende come già visto di circa sei volte.

In relazione alla composizione di genere dei diversi ruoli, emerge che il personale femminile è complessivamente in maggioranza sul totale occupati (56%), mentre è minoritario nelle posizioni apicali. I ruoli di alta direzione sono ricoperti da donne nel 19% dei casi: una quota in crescita rispetto al 2015, quando era del 16%, ma che continua ad evidenziare un deficit di rappresentanza del genere femminile ai livelli di vertice, in linea con quanto accade in sede nazionale sia nella pubblica amministrazione che nel settore privato. Una presenza maggioritaria della componente femminile è invece rilevata nei ruoli specialistici e nelle posizioni di responsabilità intermedia, dove le donne occupano rispettivamente il 62% (in aumento dal 59% del 2015) e il 55% delle posizioni (era 56% nel 2015).

Il grado di scolarizzazione nelle Fondazioni è particolarmente elevato, con il 68% di laureati: il 64% con laurea quinquennale (625 persone) e il 4% con laurea triennale (34 occupati). I diplomati di scuola secondaria di secondo grado sono il 28% degli occupati (278 unità), mentre quelli di scuola secondaria di primo grado (ex licenza media) rappresentano una quota minimale degli organici: in tutto 42 unità pari al 3% degli occupati.

Relativamente all’inquadramento contrattuale, nel 2016 si registra un significativo rafforzamento del già prevalente collegamento al Contratto nazionale del Commercio e Servizi: gli addetti interessati sono 563 (ben 93 unità in più del 2015) con una incidenza che cresce di 10 punti percentuali rispetto all’anno precedente attestandosi al 56% sul totale. La quota di inquadramenti nel comparto contrattuale del Credito, un tempo di gran lunga il principale, si riduce quindi ulteriormente attestandosi al 20% del totale (202 dipendenti). Infine, sono 170, pari al 17% del totale (un punto percentuale in meno rispetto al 2015), le unità per le quali la disciplina dei rapporti di lavoro è affidata a contratti individuali, di cui 148 collegate a un regolamento interno della Fondazione.

Per quanto riguarda la distribuzione del personale in relazione all’assetto organizzativo delle

singole Fondazioni, si rileva il primato assoluto dell'Area Erogazioni e Progetti Propri, nella quale è impegnato il 40% del personale, a conferma della centralità di questa funzione rispetto alla missione delle Fondazioni. Segue l'area Segreteria e Amministrazione con il 27% del personale dedicato. Si tratta di un'area operativa polivalente, dedicata al supporto dell'attività degli Organi della Fondazione e all'espletamento dei numerosi adempimenti amministrativi e contabili correlati alle attività svolte. Seguono le attività di supporto tecnico-specialistico, con il 15% degli occupati distribuiti nelle diverse funzioni di *staff* (Legale, Comunicazione, Studi, Servizi informatici e tecnici). Nell'area Direttiva, comprendente essenzialmente le posizioni di vertice della struttura operativa (tipicamente il Segretario o Direttore Generale ed eventuali loro Vice), è occupato il 9% del personale, mentre nelle Funzioni Ausiliarie, di natura prettamente esecutiva (comprendente commessi, autisti, portieri, addetti al centralino, ecc.), è presente il 5% del personale totale, e nell'area Finanza, costituita da nuclei ristretti di personale altamente specializzato, il 4% degli occupati.

L'attività istituzionale

In valori assoluti, le erogazioni del 2016, ivi inclusi gli accantonamenti ai fondi speciali per il volontariato ex art. 15 della legge 266/91, si sono attestate a 1.030,7 milioni di euro per 20.286 interventi (rispetto a 936,7 milioni di euro per 21.564 interventi del 2015). Il risultato estremamente positivo, che aumenta l'importo complessivo dei contributi del 10% rispetto all'anno precedente, conferma il *trend* di crescita delle erogazioni che si registra a partire dal 2013, quando avevano toccato il minimo di 885 milioni di euro (912 milioni di euro nel 2014). La media di importo erogato per singolo progetto sale a 50.806 euro (dai 43.437 euro del 2015), mentre diminuisce il numero medio di interventi per singola Fondazione: nel 2016 se ne contano 231 contro 245 nel 2015.

Le erogazioni pluriennali subiscono un calo molto marcato rispetto alla passata rilevazione, sia negli importi che nel numero di iniziative (7,5% e 2,9% nel 2016 rispetto a 11,6% e 2,8% nel 2015), evidenziando così l'accentuarsi di un atteggiamento particolarmente prudente delle Fondazioni riguardo all'assunzione di impegni di contribuzione prolungati nel tempo.

La distribuzione delle erogazioni per classi di ampiezza dell'importo unitario mostra una forte concentrazione, in aumento rispetto al 2015, delle risorse erogate per interventi di dimensione molto rilevante (il 50,4% degli importi erogati è di taglio superiore a 500.000 euro e si riferisce all' 1,4% del numero di interventi).

La concentrazione degli interventi è in crescita anche se si estende il campo di osservazione a tutti quelli di importo unitario superiore a 100.000 euro, che nel 2016 giungono ad assorbire il 73,1% degli importi erogati e il 6,7% del numero di iniziative, allargando il distacco dalle erogazioni di taglio minore (quelle inferiori a 25.000 euro riguardano solo il 10,7% delle erogazioni, ma ben il 77,5% del numero di interventi).

La distribuzione delle erogazioni per settore beneficiario mostra che l'aumento del volume com-

plussivo delle erogazioni (+ 10% rispetto al 2015) non è la risultante di un andamento di crescita omogeneo di tutti i settori, ma frutto di una compensazione tra variazioni di segno ed entità molto diversi. Inoltre, la rilevazione separata delle erogazioni inerenti il Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile incide in modo significativo sui volumi di attività di alcuni settori contigui per tematiche affrontate (tipicamente il settore Educazione, Istruzione e Formazione, il settore Assistenza sociale, il settore Volontariato Filantropia e Beneficenza e il settore Famiglia e valori connessi), determinandone un parziale arretramento in termini statistici.

I settori nei quali le Fondazioni nel 2016 concentrano maggiormente le proprie erogazioni sono i sette da sempre prioritari, che ottengono nell'insieme il 96,7% dei contributi totali considerando anche il Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile.

Per due di essi si rileva un *trend* di crescita rispetto al 2015: un vero e proprio “boom” per lo Sviluppo locale con +78,4%, e Ricerca e Sviluppo con +4,9%. Negli altri settori del gruppo “di testa” si registra invece, anche per l'effetto già evidenziato dell'inserimento della voce di classificazione del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, una flessione degli importi erogati: Arte, Attività e Beni culturali -6,8%, Assistenza sociale -7,8%, Volontariato Filantropia e Beneficenza -1,9 %, Educazione, Istruzione e Formazione -14,3% e Salute pubblica -35,2%.

Una specifica notazione merita l'iniziativa nazionale che vede le Fondazioni in una *partnership* triennale con il Governo e il Terzo settore, per il contrasto della povertà educativa minorile. Nel 2016, primo anno di operatività, le Fondazioni hanno apportato al relativo Fondo un importo di 120,2 milioni di euro (assistito da un credito d'imposta del 75%), pari all'11,7% delle erogazioni totali. A fine anno erano stati pubblicati, da parte della società Con i Bambini - impresa sociale, i primi due bandi, definiti secondo le linee tracciate dal Comitato di Indirizzo Strategico (incaricato di determinare gli orientamenti dell'iniziativa), rivolti, l'uno, alla “Prima Infanzia”, l'altro, all'“Adolescenza”, e per i quali sono pervenute alla società circa 1.200 proposte progettuali.

Il numero medio di settori di intervento di ciascuna Fondazione è 6,4 (nel 2015 la media era 6,8). Le Fondazioni censite che operano nel settore Arte, Attività e Beni culturali sono 85 (cioè tutte tranne tre); per quanto riguarda gli altri ambiti settoriali, le presenze più numerose si registrano nel settore Volontariato, Filantropia e Beneficenza (dove operano 84 Fondazioni), Educazione Istruzione e Formazione (79 Fondazioni), Salute pubblica (60 Fondazioni), Ricerca e Sviluppo (58 Fondazioni) e Sviluppo locale (55 Fondazioni). Le Fondazioni che hanno aderito al Fondo per il contrasto alla povertà educativa minorile sono invece 72.

Scorrendo la graduatoria dei settori per importi erogati e numero di interventi si osserva al primo posto, come da sempre, il settore Arte, Attività e Beni culturali con 260,9 milioni di euro (25,3% degli importi erogati) e 7.007 interventi (34,6% del numero totale).

Al secondo posto si colloca il settore Assistenza sociale, in flessione rispetto alla rilevazione 2015, con 127,4 milioni di euro e 2.228 interventi (il 12,4% degli importi e l'11% del numero). Giova però in questo caso precisare che tale flessione deriva dall'impatto statistico prodot-

to dalla rilevazione “separata” del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile che non ha portato a conteggiare in questo settore quote di risorse ad esso riferibili in via generale. Stabile al terzo posto segue il Volontariato, Filantropia e Beneficenza, con un importo complessivo di erogazioni pari a 124,9 milioni di euro e 2.464 iniziative (in termini percentuali, 12,1% sia degli importi che del numero di interventi totali).

Quasi allo stesso livello si posiziona il settore Ricerca e Sviluppo, consolidando il quarto posto in graduatoria con un incremento di volumi (l'unico tra i primi quattro settori) e facendo registrare erogazioni per 124,2 milioni di euro e 1.141 interventi (il 12,1% degli importi e il 5,6% del numero delle iniziative).

Il settore Sviluppo locale, già evidenziato tra quelli in forte espansione, sale di due posizioni e si attesta al quinto posto in graduatoria con 101,4 milioni di euro e 1.557 interventi (il 9,8% degli importi e il 7,7% dei progetti).

Regredisce invece di una posizione l'Educazione, Istruzione e Formazione (ma con la solita avvertenza inerente all'effetto del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile) che si attesta al sesto posto con 97,2 milioni di euro erogati (9,4% del totale erogato) e 3.464 interventi (17,1%).

Ultimo, nel gruppo dei settori più consistenti e in notevole flessione rispetto al 2015, segue il settore Salute pubblica che riceve 40,7 milioni di euro (4% del totale), con 795 interventi (3,9%).

I restanti settori in graduatoria presentano, come già osservato, incidenze decisamente minori. In ottava posizione si colloca la Protezione e Qualità Ambientale, con 14,3 milioni di euro (1,4% del totale) per 208 interventi (1,1%); segue al nono posto il settore Sport e ricreazione con 10,8 milioni di euro (1,1%) e 1.088 interventi (5,4%), e in decima posizione il settore Famiglia e valori connessi con 6,5 milioni di euro (0,6% del totale), per 214 interventi (1,2%). Agli ultimi tre settori della graduatoria vanno complessivamente circa due milioni di euro con 48 interventi. In ordine di posizione essi sono: Diritti Civili, Prevenzione della criminalità e sicurezza pubblica, e infine Religione e sviluppo spirituale.

CAPITOLO 1 IL QUADRO ISTITUZIONALE E NORMATIVO

Sia sotto il profilo istituzionale, che sotto quello normativo, il 2016 è stato segnato, per le Fondazioni, da avvenimenti di grande rilievo, che le hanno viste coinvolte in prima linea quali interlocutori privilegiati delle molteplici realtà istituzionali del nostro Paese, per sostenere queste ultime nel fronteggiare le emergenti criticità economico-sociali e per fornire il proprio apporto di carattere consultivo, in occasione dei principali interventi normativi intercorsi nelle materie di loro specifico interesse.

La firma, con la Presidenza del Consiglio dei Ministri e con i Ministri dell'Economia e delle finanze e del Lavoro e delle politiche sociali, del protocollo d'intesa per l'attuazione del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile ha rappresentato per le Fondazioni non solo la concreta implementazione delle decisioni congressuali, che le aveva impegnate a compiere una rilevante iniziativa a livello nazionale volta a contrastare le nuove povertà *“a sostegno dell'infanzia svantaggiata”*, ma è stata altresì espressione della loro volontà e capacità di offrire unitariamente il proprio contributo, per sperimentare forme innovative di *welfare*.

Il partenariato pubblico-privato avviato ai più alti livelli istituzionali è stato espressione, per le Fondazioni, del *modus operandi* adottato anche sui territori di elezione, che le vede impegnate a sostenere, mediante contributi finanziari, ma soprattutto operativi, i processi educativi dei minori, rimuovendo i principali fattori economici, sociali e culturali, di ostacolo ad una loro completa formazione ed educazione.

Le Fondazioni, chiamate ad alimentare il Fondo con circa 120 milioni di euro all'anno per tre anni, stanno rispondendo con rinnovato entusiasmo ai versamenti previsti con il protocollo, ai quali corrisponde il riconoscimento di un credito di imposta pari al 75% degli importi versati, a concorrenza di un massimo di 100 milioni di euro annui.

Verso la fine del 2016, grazie al sostegno di ben 72 Fondazioni, il *target* prefissato è stato raggiunto pienamente, costituendo il presupposto necessario alla partenza dei bandi che, si rammenta, hanno costituito la modalità prescelta per l'assegnazione delle risorse stanziate. L'intensa attività svolta ha avuto nel 2016 alcuni importanti passaggi operativi, quali la creazione da parte della Fondazione con il Sud della società Con i Bambini - impresa sociale, che ha assunto l'incarico di soggetto attuatore delle attività operative del Fondo -, e la definizione, da parte di quest'ultima, secondo le linee tracciate dal Comitato di Indirizzo Strategico, che è l'organismo che coordina l'attività del Fondo, dei primi due bandi, *“Prima Infanzia”* e *“Adolescenza”*, pubblicati nel mese di ottobre 2016 e per i quali sono pervenute alla società circa 1.200 proposte progettuali attualmente in fase di valutazione.

Le attività richiamate dimostrano l'impegno e l'efficienza della compagine dei soggetti coinvolti, che, nonostante la complessità dell'operazione, sono riusciti a dare attuazione, in meno di 10 mesi dalla pubblicazione della legge di bilancio 2016, ad un piano così ambizioso e

innovativo che rappresenta un *unicum* in termini di collaborazione pubblico-privato sociale. Le Fondazioni hanno inoltre sperimentato, a livello nazionale, una collaborazione istituzionale anche con ANCI, in relazione al “Programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle città metropolitane e dei comuni capoluogo di provincia”, addivenendo ad un protocollo d’intesa con l’intento di valorizzare sul territorio forme di partenariato per un efficace utilizzo delle risorse, in coerenza con la mozione congressuale di Lucca, che si proponeva, tra l’altro, *“di realizzare, in un contesto di sussidiarietà e di rispetto dei ruoli, rapporti di carattere strategico con gli enti del territorio per la condivisione e la ottimizzazione delle iniziative con particolare riguardo a quelle volte a perseguire obiettivi di coesione e inclusione sociale”*.

La collaborazione fra Fondazioni di origine bancaria e ANCI si è poi articolata anche nella messa a punto di un protocollo di intesa all’interno del progetto pluriennale condotto da Acri in Burkina Faso. Questa sinergia nasce al culmine di un percorso che ha visto impegnate le Fondazioni in alcune aree rurali del Burkina Faso già a partire dal 2014, denominato *Fondazioni for Africa Burkina Faso*. Il protocollo si pone l’obiettivo di favorire il trasferimento di esperienze e competenze amministrative dai comuni italiani agli enti locali delle zone del Burkina Faso interessate dal progetto, nella consapevolezza che il consolidamento delle capacità di governo locale sia condizione necessaria, ancorché non sufficiente, per la sostenibilità degli interventi realizzati.

Per quanto riguarda il processo di recepimento del Protocollo d’intesa Acri-Mef del 22 aprile 2015, va rilevato che lo stesso ha trovato nel 2016 il proprio completamento, con gli adeguamenti statutari e il recepimento da parte delle Fondazioni delle varie disposizioni sia nei regolamenti, concernenti le nomine, la gestione del patrimonio e l’attività erogativa, che nelle relative procedure operative.

Sotto il profilo normativo, nel 2016 le Fondazioni sono state interessate dalla cd. riforma del Terzo settore, ad opera della legge delega n. 106 del 2016, raggiunta al termine di un lungo percorso volto a recuperare i valori del pluralismo, e della solidarietà sociale, attraverso una più marcata definizione e riorganizzazione della variegata realtà dei soggetti non profit.

La norma in parola, pur avendo formalmente escluso le Fondazioni dal novero dei soggetti cui essa si applica, ne ha tuttavia ribadito l’indiscusso e sostanziale connubio con le realtà del Terzo settore, sottolineando già nell’*incipit* di cui all’art. 1, comma 1, che le stesse con la loro attività *“concorrono al perseguimento delle finalità della [...] legge”*.

Fra le varie disposizioni in essa previste, presentano un particolare interesse per le Fondazioni quelle relative ai Centri di servizio per il volontariato dirette a rendere più efficiente ed efficace la loro attività attraverso:

- la previsione di meccanismi in grado di garantire la loro autonomia e il loro pluralismo, nonché di modalità per il relativo accreditamento, in modo da consentirne uno sviluppo razionale;
- una più ampia finalizzazione del loro intervento, volto a fornire supporto tecnico, formativo e informativo per promuovere e rafforzare la presenza e il ruolo dei volontari nei diversi enti del Terzo settore;

- l'introduzione di forme di incompatibilità per i soggetti titolari di ruoli di direzione o di rappresentanza esterna;
- il divieto di procedere a erogazioni dirette, a beneficio degli enti del Terzo settore.

Le Fondazioni, in virtù della stretta affinità che le lega alle realtà del Volontariato e del Terzo settore, si sono impegnate, fra le molteplici attività intraprese, in una fattiva collaborazione, coordinata da Acri, con alcuni importanti attori del Terzo settore, quali il Forum Nazionale del Terzo settore, CSVnet e la Consulta Nazionale dei Comitati di Gestione, con lo scopo di fornire il proprio contributo alla ridefinizione dell'assetto organizzativo e funzionale dei Centri di servizio per il volontariato. L'apporto delle Fondazioni si è tradotto nella promozione, presso il Governo, di una proposta, condivisa con gli interlocutori sopra menzionati, quale contributo a supporto della stesura di uno dei decreti attuativi della legge di riforma, concernente la definizione di un nuovo assetto strutturale per i Centri di servizio per il volontariato e dei relativi organismi di controllo.

La proposta di revisione del sistema è stata presentata nel mese di novembre 2016 al Sottosegretario al Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, on. Luigi Bobba, con l'obiettivo di aumentare l'efficienza, l'efficacia e la qualità dei servizi del sistema dei Centri di servizio, fare chiarezza definitiva sul metodo di calcolo del contributo obbligatorio, il cosiddetto "quindicesimo", a carico delle Fondazioni, e stabilizzare temporalmente le risorse destinate al funzionamento del sistema dei Centri di servizio, prevedendo, a fronte dell'impegno delle Fondazioni di sostenere il sistema anche in casi di carenza di risorse rispetto al fabbisogno, un ristoro parziale mediante credito di imposta, peraltro già previsto nella legge di Bilancio 2016, per l'annualità 2017, per un importo complessivo di 10 milioni di euro.

Il particolare rapporto che lega le Fondazioni agli organismi di volontariato, si è esplicitato nell'anno appena trascorso nella definizione di un accordo che impegna volontariamente le Fondazioni a garantire, nel triennio 2017-2019, un *plafond* annuale di 40 milioni di euro al sistema dei Centri di servizio.

L'iniziativa ha cementato altresì il rapporto fra le Fondazioni e la feconda realtà dei corpi intermedi, con i quali si condivide l'approccio solidaristico mirato al raggiungimento della partecipazione sociale e del benessere collettivo.

Nel corso del 2016 si è poi registrata una nuova importante novità legislativa per quanto concerne l'annosa questione relativa alla determinazione dell'ANAC n. 8 del 2015, che conduceva impropriamente le Fondazioni fra gli *"enti di diritto privato partecipati dalla pubblica amministrazione"*, con cui si esplicitava il principio in virtù del quale dovevano applicarsi alle stesse gli obblighi di trasparenza pubblicistici previsti a presidio della corruzione, contro la quale Acri aveva proposto ricorso davanti al giudice amministrativo.

L'emanazione del decreto legislativo n. 97/2016 (cd. decreto FOIA), infatti, con l'inserimento nel d.lgs. n. 33 del 2013 del nuovo articolo 2-bis, ha definitivamente eliminata ogni incertezza circa la presenza in capo alle Fondazioni di ogni retaggio pubblicistico, che la delibera dell'ANAC avvalorava.

Le precisazioni legislative, stabilendo l'applicazione della disciplina relativa alle Pubbliche Amministrazioni alle Fondazioni *“la cui attività sia finanziata in modo maggioritario da pubbliche amministrazioni e in cui la totalità dei titolari o dei componenti dell'organo ... di indirizzo sia designata da pubbliche amministrazioni”* ha escluso l'applicazione nei loro confronti, anche solo in via interpretativa, della disciplina specifica dettata per gli enti pubblici, trovando piena applicazione nei loro confronti i principi di trasparenza recati dal d.lgs. n. 153 del 1999 e dal Protocollo d'intesa Acri/Mef.

Nella revisione della delibera del 2015, posta in consultazione l'Autorità ha recepito il mutamento legislativo, escludendo espressamente le Fondazioni dalla disciplina pubblicistica.

CAPITOLO 2 IL PATRIMONIO E LA GESTIONE ECONOMICA

Premessa

Le analisi patrimoniali ed economiche presentate in questo capitolo si basano sull'aggregazione delle poste dei singoli bilanci delle Fondazioni, resa possibile dopo un'opera di riclassificazione dei dati, allo scopo di renderli omogenei e confrontabili.

Tale operazione si rende necessaria poiché alcuni fatti amministrativi possono essere contabilizzati in maniera differente, in base alle diverse soluzioni previste dalla normativa in tema di bilancio specifica per le Fondazioni di origine bancaria.

In particolare, si fa riferimento alla rappresentazione in bilancio del valore della partecipazione nella società bancaria conferitaria che è disciplinata dall'art. 9, c.4 del d.lgs. n. 153 del 1994 che così recita: *“Le Fondazioni, aventi natura di ente non commerciale ai sensi dell'articolo 12, possono imputare direttamente al patrimonio netto le plusvalenze e le minusvalenze, anche conseguenti a valutazione, relative alla partecipazione nella Società Bancaria Conferitaria. Le perdite derivanti dal realizzo delle predette partecipazioni, nonché le minusvalenze derivanti dalla valutazione delle stesse, imputate al conto economico, non rilevano ai fini della determinazione del reddito da destinare alle attività istituzionali ai sensi dell'articolo 8”*.

La norma introduce una deroga specifica ai principi contabili in base ai quali le plusvalenze e minusvalenze (quest'ultime anche se derivanti da valutazione) rappresentano dei componenti positivi e negativi di reddito che contribuiscono alla determinazione dell'Avanzo dell'esercizio. Infatti, in base alle previsioni dell'articolo appena citato le plusvalenze e le minusvalenze relative alla partecipazione nella società bancaria conferitaria possono essere imputate direttamente a patrimonio, senza influire sulla determinazione dell'Avanzo dell'esercizio; anzi, in caso di minusvalenza imputata al Conto economico, qualora le Fondazioni optassero per la contabilizzazione tradizionale, la norma prevede che, per quantificare le risorse da destinare all'Attività istituzionale, si debba ricalcolare l'Avanzo senza tener conto di questa componente negativa di reddito. Al contrario, l'eventuale plusvalenza, in tutto o in parte imputata al Conto economico, concorre alla definizione delle risorse destinabili all'Attività istituzionale. La *ratio* della norma appare essere improntata ad un duplice obiettivo: la salvaguardia del patrimonio e la tutela del livello dell'attività erogativa. Nel primo caso, infatti, consente di imputare, per propria scelta, il maggior valore al patrimonio e di non erogarlo; nel secondo caso, evita che l'attività erogativa risenta negativamente delle perdite, conseguite o stimate, che attengono la conferitaria, disponendo che le risorse da utilizzare siano commisurate solo al risultato della gestione, prescindendo dalle vicende che riguardano la partecipazione nella conferitaria stessa.

Sulla base di queste considerazioni, che discendono dall'interpretazione della norma, e al fine di ottenere quella omogeneizzazione dei dati che rende possibile la loro aggregazione e le

analisi che si propongono nel Rapporto, si è deciso di operare alcune riclassificazioni dei dati dei bilanci 2016 depurando il Conto economico delle svalutazioni della partecipazione nella banca conferitaria, così come è stato già fatto per analoghe situazioni, nei precedenti Rapporti. Di fatto, tale scelta ha prodotto gli stessi effetti finali che si sarebbero ottenuti se le Fondazioni avessero, in origine, deciso di avvalersi della facoltà derogativa prevista dall'art. 9, c.4 del d.lgs. n. 153 del 1999 e, allineando i comportamenti contabili di tutte le Fondazioni, permette di ottenere una base di dati omogenei e confrontabili.

Nello specifico, nel 2016, è stata apportata la rettifica descritta nei confronti di due Fondazioni che hanno svalutato la partecipazione nella conferitaria per un importo totale di 100,4 milioni di euro, iscrivendo la svalutazione al Conto economico invece di imputarla direttamente al patrimonio. La nostra riclassificazione ha dunque comportato il mantenimento di tale posta solo a livello patrimoniale e l'eliminazione delle poste di svalutazione dal Conto economico per 100,4 milioni di euro, consentendo di fare emergere il corretto livello dell'Avanzo di gestione in base al quale le Fondazioni hanno operato le destinazioni all'Attività istituzionale e le altre previste dalla norma. I dati dello Stato patrimoniale, invece, non sono ovviamente variati e la riduzione della posta del Patrimonio netto aggregato misura esattamente l'impatto delle svalutazioni operate.

2.1 Il patrimonio

Il patrimonio contabile delle Fondazioni di origine bancaria, in base ai bilanci chiusi al 31 dicembre 2016, ammonta a 39.662 milioni di euro e costituisce circa l'86% del passivo di bilancio¹ (Tab. 2.5).

Nell'ultimo esercizio il valore contabile del patrimonio è diminuito del 2,7%, con una variazione netta di - 1.090,7 milioni di euro, maggiore di quella osservata lo scorso anno che era pari - 490,9 milioni di euro (-1,2%).

Va tuttavia evidenziato che la accennata contrazione è il risultato netto di variazioni positive fatte registrare da 53 Fondazioni e variazioni negative che, pur essendo relative a solo 35 di esse, hanno totalizzato un importo più elevato.

È in ogni caso opportuno precisare che il valore contabile del patrimonio, se si considera l'arco temporale a partire dal 2000, anno di entrata in operatività della legge "Ciampi" che regola l'attività delle Fondazioni, è cresciuto ad un tasso medio annuo dello 0,7%. All'in-

¹ Il valore reale del patrimonio delle Fondazioni a fine 2016 è stimato in 39,8 miliardi di euro, valore molto vicino a quello di libro, dato che la plusvalenza netta latente è di circa 100 milioni di euro. Tale dato, seppur di segno positivo, è molto diminuito rispetto sia al 2015 in cui le plusvalenze latenti si attestavano a 3,6 miliardi, che al 2014 (la plusvalenza era di 940 milioni di euro). Il valore reale del patrimonio è stato calcolato sommando al patrimonio contabile la differenza tra il valore reale e quello contabile delle partecipazioni immobilizzate (sostanzialmente nelle società conferitarie) detenute dalle Fondazioni. Il valore reale delle partecipazioni è stato calcolato come media dei valori di borsa degli ultimi tre mesi del 2016, per le società quotate, e come ultimo valore disponibile della quota di patrimonio netto, per quelle non quotate. Se indicato, si è data prevalenza al dato fornito dalla Fondazione nel bilancio.

terno di questo arco temporale si possono individuare due periodi caratterizzati da *trend* di variazione opposti: un primo periodo, dal 2000 al 2010 in cui il patrimonio è costantemente aumentato, mediamente del 3,5% annuo, mentre l'inflazione, in quegli stessi anni, è aumentata del 2,1% annuo; un secondo periodo, dal 2011 ad oggi, che coincide anche con la fase più acuta della crisi finanziaria iniziata nel 2008, in cui il valore del patrimonio si è ridotto.

In questo stesso arco temporale che va dal 2000 al 2016, nonostante le perduranti difficoltà economico-finanziarie che investono il nostro Paese, le Fondazioni hanno erogato complessivamente 20,3 miliardi di euro e accantonato ulteriori risorse per l'attività erogativa futura pari a circa 1,7 miliardi di euro, per un totale di 22 miliardi di euro.

Con riferimento alla distribuzione dimensionale e geografica dei patrimoni, si rileva come questa sia contraddistinta, per ragioni "genetiche", da una marcata concentrazione² (Tab. 2.1 e Tab. 2.7).

Per quanto riguarda il primo profilo, le 47 Fondazioni aventi sede nel Nord del Paese hanno complessivamente un patrimonio di quasi 30 miliardi di euro, pari al 74,2% del patrimonio complessivo. In particolare nel Nord Ovest, dove risiedono 5 delle 18 Fondazioni di grande dimensione, il valore medio del patrimonio è circa due volte e mezzo la media generale (1.069 milioni di euro contro 451). Il Nord Est ha una presenza più diffusa di Fondazioni (30), ma un valore medio del patrimonio più contenuto della media (375 milioni di euro).

Il Centro, in cui sono presenti 30 Fondazioni, ha valori patrimoniali medi ancora più contenuti, con 276 milioni di euro.

Il Sud e le Isole con il 5% pesano meno nella distribuzione territoriale (in crescita rispetto al 4,6% del 2015), contando 11 Fondazioni dotate di un patrimonio medio che, con 180 milioni di euro si pone ben al di sotto della metà del dato generale.

La forte disomogeneità territoriale deriva dalla distribuzione delle originarie Casse di Risparmio, da cui hanno tratto origine le Fondazioni, molto diffuse nel Centro Nord del Paese, solo in parte compensata dalla presenza degli *ex* istituti di credito di diritto pubblico (Banco di Napoli, Banco di Sardegna, Banco di Sicilia) e della Banca Nazionale delle Comunicazioni, meno numerosi e di dimensioni patrimoniali inferiori.

² I criteri di segmentazione delle Fondazioni secondo la loro dimensione sono illustrati nella Nota metodologica.

Tab. 2.1 Distribuzione del patrimonio delle Fondazioni per gruppi dimensionali ed aree geografiche (situazione al 31/12/2016)

GRUPPI	Fondazioni Piccole		Fondazioni Medio-piccole		Fondazioni Medie		Fondazioni Medio-grandi		Fondazioni Grandi		Totale		
	Milioni di euro	N°	Milioni di euro	N°	Milioni di euro	N°	Milioni di euro	N°	Milioni di euro	N°	Milioni di euro	N°	Media
AREE GEOGRAFICHE													
Nord Ovest	126	3	116	2	422	3	858	4	16.649	5	18.171	17	1.069
Nord Est	83	7	137	2	1.099	7	2.345	7	7.575	7	11.239	30	375
Centro	164	5	786	11	680	5	1.263	4	5.377	5	8.270	30	276
Sud	84	3	174	2	396	3	421	2	907	1	1.982	11	180
Totale	457	18	1.213	17	2.597	18	4.887	17	30.508	18	39.662	88	451
Media	25		71		144		287		1.695		451		

Passando all'aspetto della concentrazione dimensionale, si rileva che il gruppo delle 18 Fondazioni di grande dimensione detiene il 76,9% del totale del patrimonio complessivo, mentre le 18 Fondazioni di dimensione piccola pesano per l'1,2%.

La distribuzione territoriale e dimensionale sopra evidenziata ha come conseguenza che alle regioni del Sud dell'Italia viene destinato un minor volume di risorse relative all'Attività istituzionale. Come noto, le Fondazioni, con il coordinamento di Acri, hanno intrapreso alcune iniziative con l'obiettivo di contribuire ad attenuare tali differenze. In particolare, oltre ad aver finanziato alcuni progetti finalizzati allo sviluppo di distretti culturali nelle regioni del Sud, alla fine del 2005, le Fondazioni, sottoscrivendo un accordo con il mondo del Volontariato e con gli altri principali attori del Terzo settore, hanno costituito la Fondazione con il Sud che ha iniziato a operare dal 2007 nelle regioni meridionali³.

Oltre al conferimento della dotazione iniziale, le Fondazioni si sono impegnate, subordinatamente ai propri vincoli statutari, a ulteriori erogazioni a favore della Fondazione con il Sud, impegno che è stato rinnovato nel 2015, in occasione del Congresso Acri, per un ulteriore quinquennio.

³ Considerando la consistenza patrimoniale della Fondazione con il Sud nell'ambito delle Fondazioni operanti nelle regioni meridionali la distribuzione geografica dei patrimoni di queste ultime passa dal 5% al 5,9%.

2.2 Gli impieghi del patrimonio

L'attivo delle Fondazioni al 31 dicembre 2016 ammonta a 46,3 miliardi di euro e si è ridotto di 2,208 miliardi rispetto al dato del 2015 (pari al -4,55%). La struttura generale delle attività⁴ è la stessa di quella degli anni precedenti, se si riferisce alla suddivisione fra attività materiali e finanziarie: infatti le prime incidono per il 4,7% e le seconde per il 95,3% sul totale attivo, nel 2016, dati prossimi a quelli del 2015 (rispettivamente 4,3% 95,7%). Al contrario, le attività finanziarie, che ammontano a 41,7 miliardi, mostrano una diversa composizione se distinte in immobilizzate e non immobilizzate, con una maggior peso relativo sull'attivo delle prime, che passano dal 57,8% al 63,7%, rispetto alle seconde, che calano dal 32% al 26%; anche le consistenze in valore assoluto rispecchiano tali variazioni.

Le attività finanziarie immobilizzate⁵ passano da 27 miliardi a 28,5 miliardi di euro, mentre l'investimento in attività finanziarie non immobilizzate si contrae da 15,6 miliardi a 12. Approfondendo l'analisi dei due comparti di strumenti finanziari, va osservato che nelle immobilizzazioni la partecipazione nella conferitaria è leggermente aumentata (+370 milioni di euro, +2,9%), mentre i titoli di debito, gli altri titoli e le altre attività sono cresciuti complessivamente in modo più deciso di quasi 1 miliardo. Nel portafoglio non immobilizzato, nonostante le gestioni patrimoniali triplichino la loro consistenza (da 2,1 miliardi a 6,6), la diminuzione di 2,6 miliardi, fatta segnare dall'investimento nella conferitaria, e quella di 5 miliardi, relativa alle quote di OICR, determinano la contrazione dell'intero comparto finanziario in esame.

Un ruolo importante nel determinare i movimenti osservati che descrivono uno spostamento di risorse dal non immobilizzato verso le immobilizzazioni finanziarie, l'ha svolto una Fondazione che ha riorganizzato il proprio *mix* di investimenti, riallocando la partecipazione nella banca conferitaria dalla gestione patrimoniale alle immobilizzazioni finanziarie, e ha conferito in gestione alcune quote di fondi e di OICR; la movimentazione di tali poste di bilancio per importi rilevanti ha contribuito, a livello generale, a ridurre la consistenza degli investimenti in OICR e ad aumentare le gestioni patrimoniali e gli investimenti nella conferitaria nel comparto degli strumenti finanziari immobilizzati.

Tuttavia, va evidenziato che l'investimento totale in attività finanziarie, a prescindere dalla suddivisione in immobilizzazioni e non, ha risentito, in senso negativo, delle svalutazioni operate da alcune Fondazioni.

4 Le categorie di investimento cui si fa riferimento nel commento non sono evidenziate distintamente negli schemi di bilancio proposti a fine capitolo, che sono strutturati in forma sintetica e con un maggior grado di aggregazione. A tale riguardo si rimanda alla Nota metodologica.

5 Nel richiamare quanto osservato nella nota relativa alle categorie di investimento, l'aggregato non include le partecipazioni in società strumentali, il cui peso sul totale attivo è nel 2016 pari a poco più del 2%, e per le quali, ove l'investimento non produca l'adeguata redditività prevista dalla legge, le Fondazioni sono tenute ad una copertura nel passivo fra i fondi per l'attività di istituto (Altri fondi), così come previsto dall'art. 5 del Protocollo d'intesa Acri/Mef. Considerando anche tali partecipazioni, il cui ammontare è pari a 1.025 milioni, di cui 776 milioni di euro relativi alle società strumentali controllate, le attività finanziarie immobilizzate sono pari a 29,5 miliardi di euro e rappresentano il 63,7% dell'attivo.

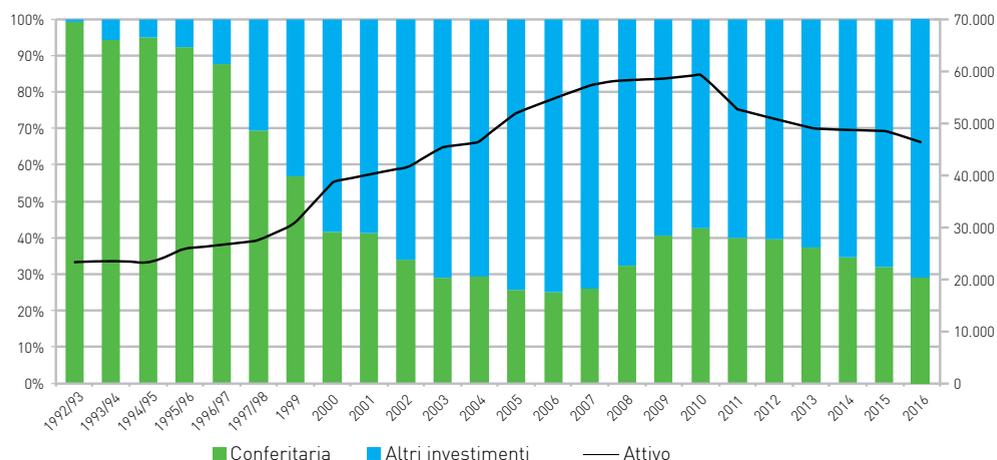
A tale riguardo, approfondendo l'analisi in merito all'investimento nella banca conferitaria, si rileva che quest'ultima, nel corso del 2016, ha visto contrarsi il valore di bilancio di 2,3 miliardi di euro, poiché 24 Fondazioni hanno ridotto al minor valore l'importo della partecipazione per circa 1,9 miliardi complessivi, mentre 9 Fondazioni hanno venduto azioni per 443 milioni totali.

Il grafico della Fig. 2.1 mostra l'andamento del totale attivo di bilancio e del peso dell'investimento nella conferitaria sull'attivo dal bilancio 1992/93 a quello del 2016. Risulta evidente la progressiva riduzione del peso delle partecipazioni per effetto del processo di dismissione iniziato già nel 1997 con la Direttiva Dini, la fase di stabilizzazione che inizia dal 2002 e il successivo impegno profuso dalle Fondazioni, in qualità di investitori istituzionali, a sostegno e rafforzamento patrimoniale delle banche partecipate mediante la sottoscrizione di aumenti di capitale a partire dal 2007; infine dal 2010, la riduzione dovuta sia a dismissioni che a svalutazioni.

Le altre poste dell'attivo non registrano variazioni di rilievo.

Una riflessione conclusiva sulla struttura dell'attivo c.d. fruttifero (aggregato che include le partecipazioni azionarie, i titoli di capitale, i titoli di debito, le quote di OICR, le gestioni patrimoniali, la liquidità e le altre attività finanziarie) è opportuna: a prescindere dalle variazioni che si sono rilevate in termini di composizione, che è indice di una continua attività di gestione degli investimenti, si osserva che il calo di circa 2 miliardi fatto rilevare nel 2016 dall'aggregato complessivo (pari a fine esercizio a 42,6 miliardi di euro) deriva sostanzialmente dalle svalutazioni effettuate nel corso dell'anno.

Fig. 2.1 - Totale Attivo e partecipazioni nella conferitaria (peso in % su Totale Attivo)



2.3 Gli assetti partecipativi nelle banche

L'evoluzione delle partecipazioni delle Fondazioni di origine bancaria si è sviluppata nell'ambito di un quadro normativo dinamico e talvolta contraddittorio nel tempo. L'iniziale obbligo di detenere il controllo delle banche conferitarie⁶ fu abolito dalla legge n. 474/94 e la relativa direttiva "Dini" favorì la diversificazione degli investimenti patrimoniali, introducendo norme di agevolazione fiscale laddove, a seguito dei trasferimenti, fosse stato rispettato il limite del 50% all'incidenza percentuale delle partecipazioni bancarie rispetto al patrimonio.

Infine, nel 1998, la legge "Ciampi" introdusse l'obbligo di cedere entro il 31 dicembre 2005 le quote di partecipazione che attribuivano il controllo delle banche conferitarie, obbligo da cui, successivamente, furono dispensate le Fondazioni con un patrimonio inferiore ai 200 milioni di euro e quelle con sede in regioni a statuto speciale.

Nel passato le Fondazioni hanno contribuito in maniera significativa alla nascita di grandi gruppi bancari, fra i quali: Intesa San Paolo, Unicredit, Monte dei Paschi, UBI, con un ruolo di protagoniste nel riassetto del settore creditizio italiano.

L'evoluzione del processo di dismissioni delle partecipazioni nelle banche conferitarie, iniziato nel 1990, anno in cui le Fondazioni di origine bancaria detenevano partecipazioni di maggioranza di quasi tutte le banche conferitarie, ha portato, a dicembre del 2016, alla situazione rappresentata nel seguente schema:

A) Fondazioni con partecipazione nella conferitaria > del 50% ⁸	8
B) Fondazioni che non detengono partecipazioni nella conferitaria	34
C) Fondazioni con partecipazione nella conferitaria < al 50% di cui:	46
C.1 partecipazione inferiore al 5%	30
C.2 partecipazione fra il 5% e il 20%	8
C.3 partecipazione fra il 20% e il 50%	8
Totale Fondazioni	88

Mediamente, se si considerano le sole Fondazioni che ancora detengono una partecipazione nella società bancaria conferitaria, la quota di capitale sociale detenuta è di circa il 16,7%.

Tale situazione è destinata ad evolversi ulteriormente a seguito della progressiva applicazione del Protocollo Acri/Mef laddove la quota di investimento nella conferitaria risulti superiore

⁶ A garanzia del rispetto di questo obbligo, la normativa prevedeva che le Fondazioni accantonassero annualmente non meno del 50% dei proventi loro derivanti dalle banche, in una apposita Riserva patrimoniale destinata alla sottoscrizione di eventuali aumenti di capitale, con un evidente impatto negativo sull'ammontare delle risorse disponibili per l'Attività istituzionale.

⁷ Nel pieno rispetto della specifica normativa, che prevede una deroga in tema di controllo a favore delle Fondazioni di piccola dimensione e di quelle con sede nelle regioni a statuto speciale.

al 33% dell'attivo di bilancio, esprimendo entrambe le grandezze al *fair value*. Infatti il Protocollo prevede che le Fondazioni si adoperino per ricondurre l'investimento entro il suddetto limite in tre o cinque anni a seconda che si tratti di una partecipazione in società quotata o no; in entrambi i casi, tuttavia, si deve tenere conto dell'esigenza di salvaguardare il valore del patrimonio, delle condizioni di mercato e degli effetti delle cessioni sullo stesso.

Se si prende in considerazione il puro dato contabile delle partecipazioni nelle conferitarie, senza quindi seguire le indicazioni del Protocollo che, invece, fa riferimento a valori al *fair value*, a fine 2016, risulta che sono 22 le Fondazioni il cui investimento nella banca conferitaria è superiore ad un terzo dell'attivo con una esposizione contabile eccedente di 2,85 miliardi di euro (nel 2015 il dato era più elevato con 29 Fondazioni per un importo di 3,78 miliardi).

2.4 Il bilancio e l'analisi dei risultati della gestione di investimento del patrimonio e dell'Attività istituzionale

2.4.1 Alcune note informative sul bilancio delle Fondazioni

A premessa della illustrazione dei risultati della gestione economico-finanziaria delle Fondazioni e per favorire una migliore interpretazione dei dati, è utile richiamare alcune caratteristiche dell'attività delle Fondazioni e della rappresentazione contabile della stessa.

Le Fondazioni operano destinando all'Attività istituzionale, fra cui gli obblighi previsti dalla legge n. 266/91 sul volontariato, l'Avanzo dell'esercizio, cioè dei proventi che derivano dall'investimento delle disponibilità patrimoniali al netto dei costi e delle imposte, dopo aver effettuato gli accantonamenti a riserva disposti dall'Autorità di vigilanza.

Dal punto di vista contabile, la destinazione di risorse per lo svolgimento dell'Attività istituzionale e le delibere di erogazione non hanno natura economica, poiché, a differenza dei costi, non concorrono a determinare l'Avanzo della gestione, ma rappresentano la destinazione dell'Avanzo alle finalità previste dallo statuto.

Per questo stesso motivo, l'eventuale revoca di erogazioni già deliberate non dà origine a ricavi straordinari, ma ricostituisce le risorse della Fondazione per l'Attività istituzionale, che risultano così disponibili per una successiva destinazione.

Tale principio, insieme a quello della competenza, ha ispirato le disposizioni emanate dal Ministero dell'economia e delle finanze, in base alle quali le somme deliberate a fronte di risorse accantonate ai Fondi erogativi non appaiono nel Conto economico, fra le destinazioni dell'Avanzo, poiché il principio della competenza prevede che si faccia riferimento solo alla destinazione delle risorse prodotte nell'esercizio.

Pertanto, l'ammontare complessivo delle delibere dell'anno può non coincidere con quello dell'Attività istituzionale che appare nello schema di bilancio e che rappresenta la quota di Avanzo della gestione rivolta agli scopi istituzionali, sia come delibere dell'esercizio in corso, sia come accantonamento ai fondi che troveranno concreto utilizzo in quello successivo.

L'attività erogativa, del resto, è illustrata in forma dettagliata nel bilancio di missione delle Fondazioni nel quale vanno indicate, tra le altre informazioni, tutte le delibere assunte nel corso dell'anno e quindi anche quelle che fanno riferimento alle disponibilità accantonate nei fondi, cioè quelle che sono state prodotte negli esercizi precedenti.

Lo schema di Conto economico evidenzia distintamente i fatti gestionali relativi alla produzione del reddito (proventi, costi e Avanzo della gestione) e quelli relativi alla sua distribuzione (accantonamenti al patrimonio e destinazione alle Attività istituzionali).

Esaminando lo schema di bilancio allegato all'atto di indirizzo del Ministro del tesoro, emanato il 19 aprile del 2001⁸, si osserva che il Conto economico vero e proprio (che attiene alla formazione delle risorse nette e spendibili) termina con la quantificazione dell'Avanzo della gestione, mentre le voci di bilancio che sono al di sotto dello stesso, ne indicano le diverse destinazioni, fra le quali l'Attività istituzionale.

Nell'ottica di favorire l'uniformità di rilevazione dei fatti amministrativi nella contabilità delle Fondazioni, la Commissione Bilancio e Questioni fiscali di Acri ha elaborato il documento "Orientamenti contabili in tema di bilancio" nel quale sono fornite le indicazioni contabili in relazione ai contenuti delle voci di bilancio e alla loro esposizione secondo modalità e criteri uniformi.

Tali orientamenti sono stati sviluppati avendo come riferimento il Provvedimento del Ministero del tesoro del 19 aprile 2001, e si prefiggono l'obiettivo di perseguire una maggiore trasparenza e omogeneizzazione nella rendicontazione della gestione delle Fondazioni.

Tale iniziativa si affianca alle altre assunte in precedenza in tema di implementazione delle informazioni di bilancio, che consistono nella definizione di una legenda delle voci tipiche e nell'individuazione di un *set* di indicatori gestionali; queste informazioni, il cui scopo è quello di rendere sempre più leggibili i bilanci, si aggiungono a quelle previste dalle norme di legge, e le Fondazioni, seguendo gli auspici e le indicazioni fornite dall'Associazione, le stanno progressivamente inserendo nei propri bilanci.

Nel corso dell'anno il predetto documento ha formato oggetto di un aggiornamento da parte della Commissione Bilancio e Questioni fiscali alla luce delle innovazioni apportate alla disciplina civilistica dei bilanci societari dal decreto legislativo del 18 agosto 2015, n. 139, dopo averne, da un lato, verificato la compatibilità con le specifiche norme sia esse contabili, che derivanti dal Protocollo d'intesa Acri/Mef e, dall'altro, riscontrato l'applicabilità alla realtà delle Fondazioni, secondo quanto dispone l'art. 9, comma 2, del decreto legislativo del 17 maggio 1999 n. 153. Nella redazione del bilancio 2016 le Fondazioni hanno avuto presenti le indicazioni definite in sede Acri e di cui il Mef ha preso atto, anche per la redazione del rendiconto finanziario che, a seguito delle nuove disposizioni civilistiche in materia di bilancio, è divenuto un prospetto obbligatorio. Nella Tab. 2.4 è riportato il rendiconto finanziario riferito all'intero aggregato delle Fondazioni per l'esercizio 2016, con il relativo commento.

⁸ Il provvedimento del 19 aprile 2001 rappresenta, al momento, l'unica fonte normativa in materia di bilancio delle Fondazioni di origine bancaria.

2.4.2 *L'investimento del patrimonio: la redditività*

Il totale dei proventi registrati nei bilanci delle Fondazioni chiusi a fine 2016 ammonta a 1.357,2 milioni di euro (Tab. 2.6) e fa segnare un decremento del 3,8% rispetto a quello dell'esercizio precedente (1.410,4 milioni di euro).

Dall'esame delle tipologie di ricavo, appare con evidenza che a parte il risultato delle gestioni patrimoniali e i dividendi, tutte le altre voci mostrano una riduzione che assume livelli significativi nel caso della gestione degli strumenti finanziari.

In particolare, il risultato delle gestioni patrimoniali segna un certo miglioramento (+ 9 milioni), mentre ben più consistente è la variazione dei dividendi che crescono, in totale, di 168 milioni, per effetto di una variazione positiva di 235 milioni (passano da 395 a 630 milioni di euro) dovuta agli utili distribuiti dalle società conferitarie, al netto della riduzione di 67 milioni, relativa a quelli derivanti da altre partecipazioni.

Il 2016, tuttavia, si è rivelato un anno non positivo per gli investimenti finanziari, conseguente anche alla robusta politica monetaria espansiva adottata dalla Bce che si è riflessa sul livello dei tassi di interesse deprimendoli. Infatti il totale degli interessi si riduce di circa 47 milioni di euro, e anche il margine derivante dalla gestione degli strumenti finanziari subisce una sensibile contrazione passando da +61,6 a -51,7 milioni di euro, dovuta in larga parte alle svalutazioni operate.

I proventi di natura non finanziaria, infine, pari a 81,5 milioni (37,8 nel 2015), e i proventi straordinari, di 33,3 milioni (147,8 nel 2015), diminuiscono complessivamente del 38% passando da 185,5 milioni a 114,8 milioni di euro.

In merito alla variazione del risultato della gestione degli strumenti finanziari, si evidenzia, come già accennato, che è soprattutto l'andamento dei mercati, con i riflessi sulla valutazione di fine esercizio delle attività finanziarie, il fattore che ha contribuito a determinare tale andamento: infatti a fronte di una svalutazione di 169 milioni di euro, si sono registrati utili netti da cessione titoli per oltre 78 milioni di euro, che hanno compensato solo parzialmente l'effetto negativo delle svalutazioni. A fianco a questi dati si dovrebbe anche tener conto delle svalutazioni operate nei confronti delle partecipazioni nelle società conferitarie per 1,9 miliardi di euro, che non sono state imputate al conto economico, ma direttamente al patrimonio, come previsto dalla norma derogatoria contenuta dal d.lgs. n. 153 già citato in premessa.

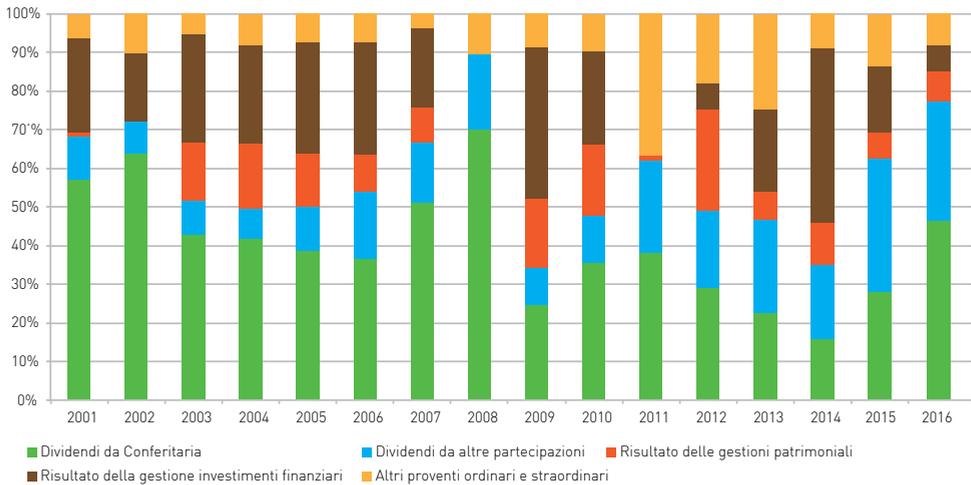
Da questa prima lettura dei dati emerge che nel 2016 i riflessi della crisi sono ancora presenti, e che i corsi sia dei titoli azionari che obbligazionari, che si erano in parte ripresi nel primo semestre 2015 facendo registrare significativi guadagni in conto capitale, hanno mostrato una nuova flessione, che si è protratta anche nel corso del 2016, con una accentuazione negativa nella seconda metà dell'anno.

In tale scenario, le Fondazioni hanno fronteggiato la situazione gestendo il portafoglio in maniera dinamica con l'obiettivo di contrastare le perdite, catturando quelle opportunità offerte dal mercato nei momenti di rialzo delle quotazioni di borsa, come è dimostrato dall'utile da

negoziazione titoli che tuttavia, pur attestandosi a 78 milioni di euro, è stato inferiore sia ai 168 milioni incassati nel 2015 che ai 182 milioni del 2014.

La Fig. 2.2 riporta un grafico che illustra la composizione percentuale per tipologia di provento dal 2001 al 2016.

Fig. 2.2 Composizione % dei proventi



La redditività lorda del patrimonio⁹ delle Fondazioni per il 2016 è positiva e si attesta al 3,4%, invariata rispetto al 2015, valore che, essendo già al netto delle trattenute fiscali alla fonte, è di un certo rilievo; va osservato che nel 2016 la riduzione dei proventi e del patrimonio medio, hanno fatto sì che la redditività sia rimasta costante.

Si deve peraltro precisare che la riduzione dei proventi ha interessato la maggioranza delle Fondazioni dal momento che solo 36 di esse registrano un aumento degli stessi.

La tendenza generalizzata alla diminuzione del flusso di ricavi che ha interessato un gran numero di Fondazioni, testimonia come gli effetti della crisi finanziaria ancora si riflettano sui portafogli. I risultati di bilancio delle Fondazioni, infatti, rispecchiano anche la volatilità dei mercati e ne sono direttamente influenzati, posto che il loro totale attivo, come già evidenziato, è per il 95% costituito da *asset* finanziari.

Se si considera l'andamento della redditività del patrimonio e delle sue componenti principali su un orizzonte temporale di lungo periodo (2000-2016), appare evidente l'impatto della crisi finanziaria e come finora le Fondazioni siano riuscite a farvi fronte. La redditività lorda media

⁹ Il rapporto è composto al numeratore dall'ammontare dei proventi totali, che secondo l'impostazione contabile definita dal Mef fa riferimento ai soli proventi al netto della relativa tassazione, e al denominatore dalla media dei valori patrimoniali di libro, all'inizio e alla fine dell'esercizio.

ponderata di periodo del patrimonio è stata pari al 5,4% medio annuo, che risulta particolarmente significativa, soprattutto se la si confronta, per lo stesso periodo, con l'andamento degli investimenti finanziari in azioni, che ha fatto segnare valori negativi (indice Euro Stoxx -0,9% medio annuo, FTSE MIB 2,7% medio annuo), mentre l'andamento delle obbligazioni governative dell'area euro presenta un risultato di poco inferiore (indice JPM EMU Government All Mats. Total Return Index +5,0% medio annuo) alla evidenziata redditività media ponderata. Il contributo maggiore - esaminando in dettaglio le due principali componenti dei proventi, i dividendi da società conferitarie e gli interessi e i proventi dagli altri investimenti finanziari - è certamente venuto dalla conferitaria¹⁰ che nel periodo 2000-2016 ha fatto registrare, sulla base dei dividendi distribuiti, una redditività media del 6,17%.

Nel 2016 l'ammontare dei dividendi della conferitaria, come già anticipato, è aumentato in maniera significativa (+59,5%) passando da 395 milioni di euro nel 2015 a 630 milioni di euro e la redditività di queste partecipazioni sale al 4,5% (2,9% nel 2015).

Gli investimenti in strumenti finanziari diversi dalla partecipazione nella banca conferitaria fanno registrare un valore di redditività pari al 2% (era 2,6% nel 2015 e 6% nel 2014), in calo per le ragioni ampiamente descritte in precedenza in riferimento alle svalutazioni dei titoli in portafoglio effettuate nel 2016. Tale indicatore ha seguito negli ultimi anni un andamento alquanto discontinuo (si veda a tal proposito la Tab. 2.3) quale conseguenza dell'erraticità che ha caratterizzato i mercati finanziari nello stesso periodo.

Per quanto riguarda le gestioni patrimoniali, da un lato si osserva un aumento del risultato di gestione, come già accennato, dall'altro si rileva che le somme investite si sono all'incirca triplicate; infatti a fine 2016 ammontavano a 6,6 miliardi di euro rispetto ai 2,1 dell'anno precedente. Tale crescita è stata già oggetto di commento nel paragrafo 2.2 quando, nell'analizzare le variazioni intervenute nella composizione degli investimenti, si è osservato che una Fondazione ha enucleato la partecipazione nella propria conferitaria dalla gestione e vi ha conferito le quote di investimento negli OICR.

Il risultato complessivo è un utile di 104 milioni di euro con una redditività media dell'1,6%, in calo rispetto a 4,5% del 2015. Nel periodo, sono 8 le Fondazioni le cui gestioni patrimoniali hanno fatto registrare una perdita.

¹⁰ Nelle tabelle 2.6 del Conto economico, in calce al presente capitolo, i dividendi da conferitaria sono compresi nella posta "Dividendi e proventi assimilati".

Tab. 2.2 Sintesi della situazione degli investimenti in gestioni patrimoniali individuali (importi in milioni di Euro)

Anni	N° di Fondazioni che hanno gestioni patrimoniali a fine anno	Importo delle gestioni a fine periodo	Risultato complessivo	N° di Fondazioni che hanno dichiarato perdite
2000	40	3.993	127,0 (*)	11
2001	45	6.383	19,8	23
2002	51	7.360	[15,8]	27
2003	49	8.187	315,0	0
2004	50	8.599	366,8	1
2005	52	8.920	408,1	1
2006	57	9.626	356,6	3
2007	60	14.343	376,9	5
2008	50	8.862	[192,9]	41
2009	50	9.126	509,1	3
2010	47	10.349	359,8	3
2011	42	9.366	18,9	28
2012	40	9.236	399,1	1
2013	39	4.716	110,6	3
2014	39	4.255	254,5	1
2015	46	2.142	95,0	7
2016	42	6.584	104,3	8

(*) L'esercizio chiuso il 31/12/2000 non ha avuto durata omogenea per tutte le Fondazioni e, in molti casi, ha superato i dodici mesi.

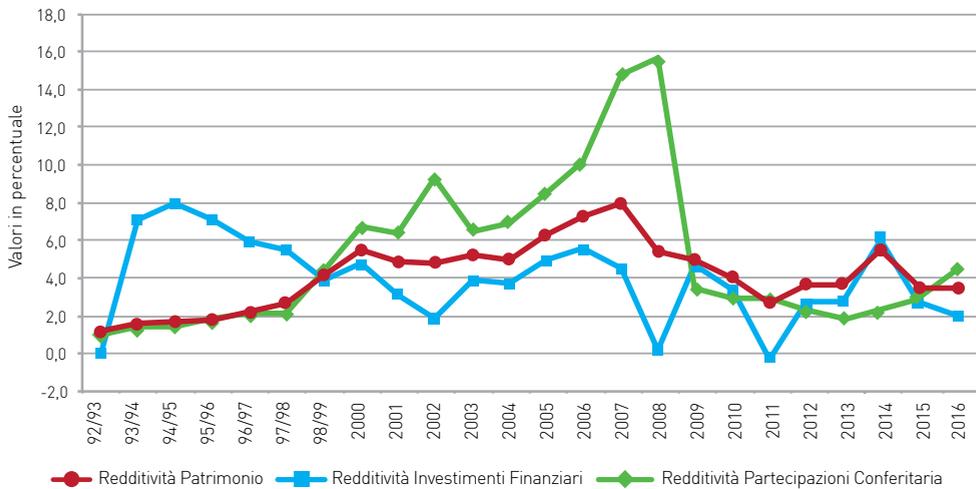
A completamento dell'esame delle varie tipologie di proventi e dei relativi indici di redditività per categoria di investimento, la Tab. 2.3 e la Fig. 2.3 riportano le serie storiche dei valori dei principali indici descritti per l'insieme delle Fondazioni.

Tab. 2.3 Alcuni indicatori di redditività del patrimonio e di specifiche tipologie di investimento

Anni	$\frac{\text{Proventi}}{\text{Patrimonio}} \times 100$	$\frac{\text{Proventi}}{\text{Investimenti fin.ri medi}} \times 100$	$\frac{\text{Dividendi + plus - minus Soc. conf.ria}}{\text{Part.ni Soc. conf.ria (media[t-1,t])}} \times 100$
92/93	1,2	n.d.	1,0
93/94	1,6	7,1	1,4
94/95	1,7	8,0	1,4
95/96	1,8	7,1	1,2
96/97	2,2	5,9	5,5
98/99	4,2	3,9	4,4
2000	5,5	4,8	6,7
2001	4,9	3,1	6,4
2002	5,0	1,9	9,3
2003	5,2	3,8	6,5
2004	5,0	3,7	6,9
2005	6,3	5,0	8,5
2006	7,3	5,6	10,2
2007	8,0	4,5	14,8
2008	5,4	0,2	15,7
2009	5,1	4,7	3,1
2010	4,0	3,4	2,9
2011	2,7	(0,3)	2,9
2012	3,6	2,8	2,3
2013	3,6	2,8	1,9
2014	5,5	6,0	2,2
2015	3,4	2,6	2,9
2016	3,4	2,0	4,5

N.B. L'esercizio 2000 ha avuto una durata media superiore ai dodici mesi. Gli indici esprimono i livelli di redditività di ognuna delle diverse tipologie di investimento evidenziate.

Fig. 2.3 Andamento dei principali indicatori di redditività



Per una corretta lettura dei dati riportati nella tabella e nel relativo grafico, è opportuno rammentare che gli indicatori di rendimento relativi alle partecipazioni nelle società conferitarie non sono strettamente paragonabili al rendimento degli altri investimenti finanziari¹¹. Tuttavia i *trend* sono confrontabili.

La serie dei dati evidenzia come, a fronte della tendenziale crescita della redditività complessiva del patrimonio delle Fondazioni, l'evoluzione della redditività delle due principali forme di investimento del patrimonio segue andamenti decorrelati: fino al 2002, il rendimento è quasi sempre crescente per le partecipazioni nelle banche conferitarie e quasi sempre decrescente per le attività finanziarie; nel 2003 tali tendenze si invertono; nel 2004 i rispettivi livelli di redditività si stabilizzano, per poi salire insieme fino al 2007. Il 2008 rappresenta l'anno in cui i rendimenti delle due tipologie di investimento raggiungono la massima forbice a causa delle note difficoltà dei mercati finanziari, da un alto, e della massima distribuzione di dividendi da parte delle banche, dall'altro. A partire da tale anno il rendimento del patrimonio oscilla in una forbice tra il 2,7% e il 5,5%, con un minimo nel 2011 di 2,7% e un *trend* in ripresa dal 2012; il rendimento della conferitaria mostra un andamento in lieve ma costante crescita, mentre quello delle attività finanziarie risulta oscillare, con anni di rendimenti positivi seguiti da altri in calo fino a sfiorare lo zero, che ben rappresenta la volatilità che ha caratterizzato i mercati in questi periodi relativamente recenti.

¹¹ Per quanto riguarda le partecipazioni bancarie, infatti, i dati considerati sono quelli contabili e non di mercato, come per l'aggregato investimenti finanziari, per cui il numeratore non include le rivalutazioni/svalutazioni implicite della partecipazione, ma solo quelle effettivamente conseguite, e il denominatore riflette il valore di bilancio della partecipazione. Per quanto riguarda gli altri proventi il rendimento tiene invece conto di tutte le componenti.

2.4.3 Le risorse destinate all'Attività istituzionale

L'Avanzo di esercizio relativo all'anno 2016 è pari a 838,3 milioni di euro, corrispondente al 2,1% del patrimonio medio di periodo, e fa segnare un decremento di 129 milioni (13,3%) rispetto a 967,4 milioni del 2015; la sua incidenza sul totale dei proventi è scesa al 61,8% (68,6% nel 2015). La variazione dell'avanzo risente, come ovvio, del calo dei proventi totali, ma ancor più dell'aumento dell'imposizione fiscale, come si avrà modo di vedere in dettaglio. Se si analizza la situazione delle singole Fondazioni, emerge che una Fondazione chiude in pareggio, 70 di esse registrano un risultato di esercizio positivo per complessivi 969,9 milioni di euro (in crescita per 28 di esse, in diminuzione per 42), mentre 17 presentano un disavanzo per totali 131,7 milioni di euro. Nel 2015 erano 75 le Fondazioni in avanzo per 1.102 milioni e 13 quelle in disavanzo per 134,7 milioni. In altri termini, sono diminuite da 75 a 70 le Fondazioni che registrano un avanzo, il valore medio dell'avanzo si riduce da 14,7 milioni di euro a 13,9, così come è diminuito anche il valore medio dei disavanzi rilevati.

Gli oneri passano da 253,7 milioni di euro a 239,2 milioni riducendosi di 14,5 milioni di euro grazie principalmente al contenimento dei compensi agli organi (-5,8 milioni), del costo per gli interessi passivi (-4,4 milioni), dei compensi ai consulenti esterni (-2,6 milioni), delle spese generali (-5,3 milioni) e degli accantonamenti (-1,5 milioni), cui si affianca un aumento del costo del personale (1,9 milioni) e delle commissioni di negoziazione (0,6 milioni di euro).

Il numero complessivo dei dipendenti è lievemente sceso da 1.026 a 1.014 tornando ai livelli del 2014 (erano 1.015 unità), con un costo medio che passa da 61,8 mila euro a 64,5 mila euro pro-capite, e un aumento della spesa complessiva da 63,4 milioni di euro a 65,4 milioni. Benché molte Fondazioni si siano già dotate di una struttura operativa articolata, caratterizzata dalla presenza di personale con specifiche competenze operative nell'attività tipica, e altre stiano ancora rafforzando l'organico, i dati denotano una certa agilità e flessibilità dell'assetto organizzativo.

Il contenimento delle spese di gestione dimostra l'attenzione con cui le Fondazioni hanno operato per razionalizzare la struttura dei costi e ridurre così l'assorbimento delle risorse da destinare all'erogazione.

Per quanto riguarda l'aspetto tributario, i dati di bilancio 2016 mostrano che il carico fiscale segna un'ulteriore decisa impennata, rispetto a quanto le Fondazioni hanno pagato negli anni precedenti, con un *trend* di incrementi registrati annualmente a partire dal 2011. Le imposte e tasse hanno raggiunto nel 2016 la cifra di 264,3 milioni di euro rispetto ai 153,9 milioni di euro del 2015, ai 41,7 milioni di euro del 2013, ai 29,2 milioni nel 2012 e ai 22,5 milioni nel 2011¹². L'incremento della tassazione rispetto al precedente esercizio è dovuta quasi totalmente al più consistente flusso di dividendi incassati. Tuttavia, va osservato che dai bilanci non si evince l'effettivo carico fiscale sostenuto dalle Fondazioni, poiché la normativa contabile impone di

¹² Il dato del 2014 era pari a 310,2 milioni di euro dovuti alla consistente rivalutazione di strumenti finanziari, condizione del tutto eccezionale che non si è riprodotta negli anni successivi.

iscrivere in bilancio i proventi al netto delle imposte trattenute a titolo sostitutivo. Se si considera dunque anche tale tipologia di imposte emerge che nel 2016 l'effettivo carico fiscale per le Fondazioni è stato di circa 354,6 milioni, derivante, in particolare, per oltre 119 milioni da imposte sostitutive e differite sui redditi degli investimenti finanziari, per 203 milioni dall'IRRES, per 4 milioni dall'IMU e per 3 milioni dall'IRAP.

Attraverso le imposte corrisposte, dunque, si potrebbe affermare che l'Erario costituisce purtroppo, come si vede nel successivo capitolo 4, il "primo settore" di intervento delle Fondazioni, collocandosi per importo davanti a quello dell'Arte, attività e Beni culturali cui sono destinati complessivamente 261 milioni di euro.

L'aumento così rilevante dell'imposizione fiscale negli anni è l'effetto di alcuni fattori sui quali merita soffermarsi anche se brevemente. Una prima ragione è da ricercarsi nel progressivo inasprimento, dal 12,5% al 26%, intercorso tra il 2012 e il 2014, dell'aliquota per la tassazione delle rendite finanziarie.

Una seconda causa è stata l'aumento dal 5% al 77,74% della base imponibile dei dividendi incassati, introdotto con la legge n. 190 del 23 dicembre 2014 (c.d. legge di stabilità 2015), con efficacia a partire dai dividendi messi in distribuzione dall'inizio del 2014. Il provvedimento, varato a fine anno 2014 comportò, per quell'esercizio, un onere fiscale aggiuntivo di 100 milioni di euro che fu mitigato con il riconoscimento di un credito di imposta di pari importo, da fruire in via compensativa in tre rate annuali a partire dal 2016.

Dal 2015 la maggiore imposizione sui dividendi ha, invece, esplicito in pieno il proprio effetto, in quanto il riconoscimento del suddetto credito di imposta aveva valore solo per l'esercizio 2014.

Concludendo l'analisi relativa alla tassazione complessiva subita dalle Fondazioni, si rileva che nel periodo 2010-2016 questa ha fatto segnare un andamento crescente ad un tasso medio annuo straordinariamente elevato, pari al 32,2%.

L'Avanzo della gestione, nel rispetto delle previsioni normative e dei singoli statuti, è stato distribuito fra gli accantonamenti al patrimonio e l'Attività istituzionale, nelle sue varie forme. In merito agli accantonamenti al patrimonio, l'Autorità di Vigilanza, per l'anno 2016, ha confermato, con il decreto dirigenziale del 10 febbraio 2017, l'aliquota dell'accantonamento alla "Riserva obbligatoria" al 20% dell'Avanzo della gestione e ha fissato al 15% l'aliquota massima di accantonamento facoltativo alla "Riserva per l'integrità del patrimonio". Le Fondazioni, quindi, hanno potuto complessivamente destinare al patrimonio risorse, in misura variabile, da un minimo del 20% a un massimo del 35% dell'Avanzo della gestione. Questo margine di flessibilità ha reso possibile graduare l'entità dell'accantonamento complessivo in relazione al risultato della gestione e alla necessità di salvaguardare i livelli erogativi. Per l'insieme delle Fondazioni, il dato complessivo di accantonamento alle riserve patrimoniali (incluso anche gli accantonamenti per la copertura di disavanzi pregressi) è pari a 244,5 milioni di euro, in calo rispetto ai 300,2 milioni accantonati nel 2015, che tuttavia, al netto dei 47,6 milioni di disavanzo residuo, si traducono, per l'intero sistema, in accantonamenti netti

per 196,8 milioni, pari al 23,5% dell'Avanzo con un miglioramento rispetto al precedente esercizio (nel 2015 gli accantonamenti netti furono 166,6 milioni pari al 17,2%).

I dati dunque confermano quanto già emerso nel commento delle altre poste di bilancio e dimostrano che il 2016 è stato un anno in cui il non favorevole andamento dei mercati finanziari ha condizionato i risultati di gestione i cui effetti negativi sono stati parzialmente mitigati dalle strategie difensive attuate dalle Fondazioni, che hanno spaziato dalla diversificazione degli investimenti, alla riduzione dei costi di funzionamento.

All'Attività istituzionale, comprendendo anche gli stanziamenti ai fondi per l'attività futura, sono stati destinati 641,4 milioni di euro (il 76,5% dell'Avanzo), rispetto agli 800,8 milioni (l'82,8% dell'Avanzo) del 2015.

Le considerazioni ora svolte fanno riferimento all'intero aggregato delle poste di bilancio di tutte le Fondazioni (per le singole Fondazioni viceversa il disavanzo dell'una non compensa l'accantonamento dell'altra e pertanto valgono le risultanze del proprio singolo bilancio); i dati nel complesso, mostrano come, in media, la gestione abbia chiuso con un risultato comunque positivo anche se penalizzato dalla crisi e dalla pressione fiscale. Tuttavia, grazie alle prudenti politiche di accantonamento degli anni precedenti, le Fondazioni hanno potuto contenere l'effetto negativo, a livello di attività erogativa, della diminuzione dei proventi attingendo ai fondi per l'Attività istituzionale, riuscendo a mantenere il sostegno alle comunità di riferimento. In particolare, con riguardo ai fondi per l'Attività istituzionale futura, gli accantonamenti al Fondo di stabilizzazione delle erogazioni sono scesi a 62,6 milioni (erano 93 milioni nel 2015 e quasi 252 nel 2014) e l'utilizzo di questo fondo è passato da 43 milioni nel 2014, a 168 milioni nel 2015 e a 285 milioni nel 2016.

Una notazione particolare riguardo alla destinazione dell'Avanzo va fatta per le 70 Fondazioni che hanno chiuso la gestione con risultati positivi. Per queste l'incidenza degli accantonamenti patrimoniali è del 33,9% (era 27,4% nel 2015, 31,3% nel 2014, 28,7% nel 2013, 29,9% nel 2012 e 27% nel 2011), mentre quella relativa all'Attività istituzionale risulta del 66,1% (era 72,7% nel 2015, 68,3% nel 2014, 70,4% nel 2013, 69,2% nel 2012 e 71,8% nel 2011).

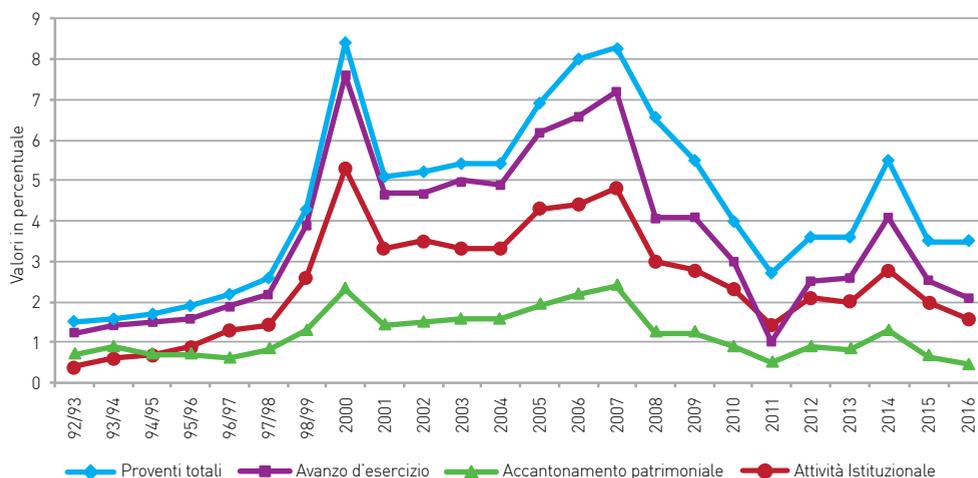
Nel 2016, pur in presenza di un maggior peso degli accantonamenti per il rafforzamento patrimoniale, si conferma una sostanziale continuità di ripartizione delle risorse disponibili fra patrimonio ed erogazioni, già consolidata nel tempo e solo lievemente influenzata dalle vicende economiche e finanziarie che, in generale, hanno caratterizzato gli anni passati.

L'evoluzione dell'andamento della gestione delle Fondazioni può essere rappresentata in forma sintetica mediante la serie storica 1992/93–2016 delle principali grandezze economiche, espresse in forma di indice percentuale rispetto al patrimonio medio, presentato nel grafico della Fig. 2.4. Il fenomeno che appare con evidenza è la crescita, fino al 2007, dei proventi totali e la corrispondente crescita dell'Avanzo dell'esercizio e dell'attività istituzionale in rapporto al patrimonio.

Nel 2008, primo anno del lungo periodo di crisi finanziaria tuttora perdurante, tutte le linee flettono sensibilmente fino a raggiungere un punto di minimo in corrispondenza del 2011,

cui è seguita una ripresa nel 2014¹³, che costituisce un terzo picco nella serie, con una successiva flessione nel 2015, proseguita nel 2016, che riporta gli indici ai livelli di quelli degli anni precedenti.

Fig. 2.4 - Andamento delle principali grandezze economiche relative alla gestione delle Fondazioni in rapporto al Patrimonio medio



L'ammontare delle delibere di erogazione assunte nel corso del 2016, al netto dei 23,7 milioni di euro destinati per legge al Volontariato (erano 29,3 nel 2015) si attesta a 1.007,0 milioni di euro, con un aumento dell'11% rispetto a 907,4 dell'esercizio precedente¹⁴. Il deliberato complessivo (includendovi anche lo stanziamento per il Volontariato previsto dalla legge n.266/91) assomma a 1.030,7 milioni di euro rispetto a 936,7 registrato nel 2015 (+10,1%) che corrisponde ad un tasso di erogazione del 2,5% sul patrimonio medio dell'insieme delle Fondazioni, lievemente migliore rispetto ai dati del periodo 2011 - 2015 (dove i valori oscillavano fra il 2,1 e il 2,3%).

Una nota particolare è opportuna a commento del dato relativo al deliberato complessivo, che quest'anno include il finanziamento del "Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile", progetto di respiro nazionale, varato con l'egida del Governo¹⁵ che ha coinvolto la quasi totalità delle Fondazioni. Il programma, di durata triennale, ha comportato il versamento a questo fondo da parte delle Fondazioni aderenti di una somma totale di 120 milioni

13 I valore di picco del 2014 è da porre in relazione al risultato particolare registrato da una Fondazione in termini di rivalutazione degli strumenti finanziari.

14 I dati si ottengono dalla somma degli importi delle poste indicate con le lett. c), d) e g) degli schemi di Conto economico contenuti nelle tabelle 2.6.

15 Il Fondo è stato istituito con la Legge del 28 dicembre 2015, n. 208 (c.d. "Legge di stabilità 2016") ai commi 392 e seguenti.

di euro, nel 2016, che saranno utilizzati per dar vita ad iniziative finalizzate a contrastare le povertà che affliggono i minori.

A fronte dell'impegno finanziario di 120 milioni di euro, alle Fondazioni è stato riconosciuto un credito di imposta del 75% della somma versata, cioè di 90 milioni di euro.

Alla luce di questi dati si può osservare che l'andamento dell'Attività istituzionale registrata nel 2016 è stata improntata secondo una strategia, ormai affermatasi presso le Fondazioni, che prevede, da un lato, di utilizzare il "cuscinetto" rappresentato dal Fondo di stabilizzazione delle erogazioni¹⁶ (che viene alimentato nei periodi di più alto reddito, come è avvenuto ad esempio nel 2014) e, dall'altro, di tutelare il patrimonio, tramite un'accorta gestione degli investimenti e una misurata politica di accantonamenti, nei limiti consentiti dal flusso dei proventi e nel rispetto degli obblighi di erogazione e di presidio patrimoniale.

Avuto riguardo alla dinamica delle delibere complessive e alla loro articolazione, che viene sinteticamente rappresentata nella tabella che segue, si osserva che mentre le delibere a valere sulle risorse dell'esercizio corrente (cioè sul margine prodotto nell'anno) rimangono pressoché stabili (passano da 212,2 milioni di euro a 217,8), quelle finanziate con i fondi accantonati in anni precedenti aumentano da 695,2 a 789,2 milioni di euro¹⁷ (+94 milioni).

L'andamento delle erogazioni finanziate con i fondi accantonati negli anni precedenti appare in linea con le maggiori disponibilità che le Fondazioni avevano accumulato in passato. Infatti il saldo tra accantonamento ai fondi istituzionali e utilizzo degli stessi nell'anno in esame, di -268,2 milioni di euro, conferma, con il suo segno negativo, che sono state utilizzate più risorse di quante sono state accantonate, a dimostrazione che le Fondazioni, nonostante le difficoltà dei mercati finanziari, stanno attingendo alle risorse all'uopo accantonate pur di non far mancare il loro sostegno alle comunità e al soddisfacimento della loro domanda di bisogno sociale.

Tale andamento, tradotto in estrema sintesi in forma numerica, trova rappresentazione nei due seguenti prospetti, il primo dei quali evidenzia la destinazione delle risorse prodotte nel 2016 raffrontate al 2015, il secondo, invece, spiega la variazione delle delibere assunte nell'anno.

¹⁶ Tale posta di bilancio è inclusa nella voce "Fondi per l'attività di istituto" negli schemi di Stato Patrimoniale delle tabelle 2.5.

¹⁷ In questo importo è confluito anche il valore del credito di imposta riconosciuto a fronte dei versamenti relativi al progetto "Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile"

Destinazione dell'Avanzo d'esercizio rispetto all'anno precedente (in milioni di Euro)	2016	2015	Δ
Avanzo d'esercizio	838,3	967,4	(129,1)
A patrimonio:	196,8	166,6	30,2
Copertura disavanzi pregressi	2,2	9,1	(6,9)
Accantonamenti al patrimonio	242,2	291,1	(48,9)
Avanzo residuo	(47,6)	(133,6)	86,0
All'attività istituzionale (dell'esercizio e futura):	641,4	800,8	(159,4)
Delibere su risorse esercizio corrente	217,8	212,2	(5,6)
Accantonamento Fondo Volontariato	23,7	29,3	(5,6)
Acc.ti ai fondi per l'attività istituzionale futura	399,9	559,3	(159,4)

Variazione delle erogazioni deliberate rispetto all'anno precedente	Mil. Euro
Variazioni delle delibere dell'esercizio	94,0
Delibere su risorse esercizio corrente	5,6
Delibere per Volontariato L. 266/91	(5,6)
Delibere su risorse degli anni precedenti	94,0

L'esame dei risultati economici e patrimoniali della gestione svoltasi nell'esercizio 2016 può essere completata con l'analisi del rendiconto finanziario riferito all'aggregato delle Fondazioni che viene proposto nella successiva tabella.

Tab. 2.4 - Rendiconto finanziario delle Fondazioni

Fondazioni bancarie		
<i>Rendiconto finanziario (in milioni di euro) Esercizio 2016</i>	838,8	<i>Avanzo/disavanzo dell'esercizio</i>
Riv.ne (sval) strum fin non imm.ti	-13,2	
Riv.ne (sval) strum fin imm.ti	-155,9	
Riv.ne (sval) att.non fin	-8,8	
Ammortamenti	19,5	
<i>(Genera liquidità)</i>	1.035,7	<i>Av./dis. al netto delle variazioni non finanziarie</i>
Variazione crediti	-164,1	
Variazione ratei e risconti attivi	-8,4	
Variazione fondo rischi e oneri	-58,7	
Variazione fondo TFR	0,2	
Variazione debiti	-800,2	
Variazione ratei e risconti passivi	0,6	
A) Liquidità generata dalla gestione dell'esercizio	350,1	Av./dis. della gestione operativa
Fondi erogativi	5.466,8	
Fondi erogativi anno precedente	5.726,3	
Erogazioni deliberate in corso d'esercizio (da C/E)	217,8	
Acc.to al volont. (L.266/91)	23,7	
Acc.to ai fondi per l'attività di Istituto	399,9	
B) Liquidità assorbita per interventi in erogazioni	900,9	erog. Liquidate
Imm.ni materiali e imm.li	2.197,3	
Ammortamenti	19,5	
Riv/sval attività non finanziarie	-8,8	
Imm.ni materiali e imm.li senza amm.ti e riv./sval.	2.225,6	
Imm.ni materiali e imm.li dell'anno precedente	2.063,1	

<i>(Assorbe liquidità)</i>	162,6	<i>Variazione imm.ni materiali e imm.li</i>
Imm.ni finanziarie	29.532,8	
Riv/sval imm.ni finanziarie	-155,9	
Imm.ni finanziarie senza riv./sval..	29.688,7	
Imm.ni finanziarie anno precedente	28.040,4	
<i>(Assorbe liquidità)</i>	1.648,2	<i>Variazione imm.ni fin.rie</i>
Strum. fin.ri non imm.ti	12.062,3	
Riv./sval. Strum. fin.ri non imm.ti	-13,2	
Strum. fin.ri non imm.ti senza riv./sval.	12.075,5	
Strum. fin.ri non imm.ti anno precedente	15.558,4	
<i>(Genera liquidità)</i>	-3.482,9	<i>Variazione strum. fin.ri non imm.ti</i>
<i>(Genera liquidità)</i>	-112,5	<i>Variazione altre attività</i>
<i>(Genera liquidità)</i>	-1.784,6	<i>Variazione netta investimenti</i>
<i>(Genera liquidità)</i>	1.648,2	<i>Variazione imm.ni fin.rie</i>
Patrimonio netto	39.661,6	
Copertura disavanzi pregressi	2,2	
Accantonamento alla Riserva obbligatoria	177,6	
Accantonamento alla Riserva per l'integrità del patrimonio	64,6	
Avanzo/disavanzo residuo	-47,7	
Patrimonio al netto delle variazioni +/- del risultato di esercizio	39.464,8	
Patrimonio netto dell'anno precedente	40.752,4	
<i>(Assorbe liquidità)</i>	-1.287,5	<i>Variazione del patrimonio</i>
C) Liquidità agenerata dalla variazione di elementi patrimoniali	-497,1	<i>Variazione investimenti e patrimonio</i>
D) Liquidità assorbita dalla gestione (A+B+C)	-53,7	
E) Disponibilità liquide all'1/1	2.056,6	
Disponibilità liquide al 31/12 (D+E)	2.002,9	

Il rendiconto finanziario mette chiaramente in evidenza i fenomeni economici e patrimoniali che hanno caratterizzato la gestione: l'Avanzo al netto delle componenti non finanziarie (rivalutazioni/svalutazioni e ammortamenti) di 1.035,7 milioni di euro è stato utilizzato in gran parte per il rimborso di partite debitorie al netto delle quali residuano 350,1 milioni di euro. Le erogazioni hanno comportato un esborso di 900,9 milioni di euro coperte con i 350,1 milioni residui dell'avanzo, con la liquidità generata dal disinvestimento netto di attività per 497,1 milioni di euro e con l'utilizzo di disponibilità liquide per i rimanenti 53,7 milioni di euro.

Per quanto riguarda il disinvestimento di attività, si trova conferma di quanto già osservato, cioè che lo spostamento di risorse dal portafoglio non immobilizzato alle immobilizzazioni, per importi non coincidenti, si spiega con una riduzione netta di 1.784,6 milioni dell'attivo finanziario, da collegarsi sia alla cessione di partecipazioni che alle svalutazioni operate dalle Fondazioni. La riduzione dell'attivo non ha apportato pari liquidità poiché sono contestualmente diminuiti i mezzi patrimoniali per 1.287,5 milioni di euro (per le già citate perdite di valore dei titoli). La svalutazione, a differenza della vendita, non genera flussi finanziari: infatti l'apporto di liquidità misurato dalla riduzione di attivo al netto di quella del patrimonio si attesta a 497,1 milioni di euro come indicato alla voce C) del prospetto di rendiconto finanziario.

Per una analisi dei dati economico - gestionali disaggregata per gruppi dimensionali e per aree geografiche si rimanda alle tabelle di Stato patrimoniale e di Conto economico in calce a questo capitolo.

TABELLE RELATIVE AI DATI ECONOMICO-PATRIMONIALI

Avvertenza

L'eventuale disallineamento tra i valori percentuali esposti nelle tabelle e il totale 100 deriva dall'arrotondamento al 1° decimale dei suddetti valori, operato in via automatica in fase di elaborazione.

Tab. 2.5 STATO PATRIMONIALE - Sistema Fondazioni

ATTIVO	31/12/2016		31/12/2015	
	milioni di euro	%	milioni di euro	%
Immobilizzazioni materiali e immateriali	2.197,3	4,7	2.063,1	4,3
Attività finanziarie:	41.657,7	89,9	43.636,0	89,9
- partecipazioni nella conferitaria	13.494,8	29,1	15.807,3	32,6
- partecipazioni in altre società	5.037,1	10,9	4.958,1	10,2
- partecipazioni in società strumentali	1.025,7	2,2	951,1	2,0
- strumenti finanziari (incluse le operazioni pct)	22.100,1	47,7	21.919,5	45,1
Crediti, ratei e risconti attivi	443,7	1,0	641,4	1,3
Disponibilità liquide	2.002,9	4,3	2.056,5	4,2
Altre attività	46,0	0,1	158,6	0,3
Totale dell'attivo	46.347,5	100,0	48.555,7	100,0
PASSIVO	31/12/2016		31/12/2015	
Patrimonio netto	39.661,6	85,6	40.752,4	83,9
Fondi per l'attività d'istituto	3.726,1	8,0	3.994,3	8,2
Fondi per rischi ed oneri	529,2	1,1	588,0	1,2
Erogazioni deliberate	1.661,0	3,6	1.632,5	3,4
Fondo per il volontariato L.266/91	79,7	0,2	99,3	0,2
Altre passività	689,8	1,5	1.489,2	3,1
Totale del passivo	46.347,5	100,0	48.555,7	100,0

Tab. 2.5 STATO PATRIMONIALE - Fondazioni Piccole

ATTIVO	31/12/2016		31/12/2015	
	milioni di euro	%	milioni di euro	%
Immobilizzazioni materiali e immateriali	115,4	20,0	95,9	15,1
Attività finanziarie:	408,7	70,7	491,8	77,5
- partecipazioni nella conferitaria	126,9	22,0	188,8	29,8
- partecipazioni in altre società	40,0	6,9	37,0	5,8
- partecipazioni in società strumentali	14,9	2,6	5,3	0,8
- strumenti finanziari (incluse le operazioni pct)	227,0	39,3	260,7	41,1
Crediti, ratei e risconti attivi	14,6	2,5	9,1	1,5
Disponibilità liquide	32,9	5,7	29,5	4,7
Altre attività	6,2	1,1	7,3	1,2
Totale dell'attivo	577,8	100,0	633,6	100,0
PASSIVO	31/12/2016		31/12/2015	
Patrimonio netto	457,4	79,2	525,0	82,9
Fondi per l'attività d'istituto	50,4	8,7	52,7	8,3
Fondi per rischi ed oneri	31,1	5,4	27,7	4,4
Erogazioni deliberate da liquidare	6,6	1,1	10,3	1,6
Fondo per il volontariato L.266/91	0,6	0,1	0,7	0,1
Altre passività	31,6	5,5	17,2	2,7
Totale del passivo	577,8	100,0	633,6	100,0

Tab. 2.5 STATO PATRIMONIALE - Fondazioni Medio-Piccole

ATTIVO	31/12/2016		31/12/2015	
	milioni di euro	%	milioni di euro	%
Immobilizzazioni materiali e immateriali	112,4	7,6	181,5	10,5
Attività finanziarie:	1.201,5	81,1	1.416,4	81,7
- partecipazioni nella conferitaria	186,0	12,6	209,4	12,1
- partecipazioni in altre società	105,4	7,1	123,5	7,1
- partecipazioni in società strumentali	30,3	2,0	28,8	1,7
- strumenti finanziari (incluse le operazioni pct)	879,8	59,4	1.054,7	60,8
Crediti, ratei e risconti attivi	22,3	1,5	17,8	1,0
Disponibilità liquide	143,1	9,7	115,5	6,7
Altre attività	2,3	0,2	2,4	0,1
Totale dell'attivo	1.481,6	100,0	1.733,6	100,0
PASSIVO	31/12/2016		31/12/2015	
Patrimonio netto	1.212,8	81,9	1.399,6	80,7
Fondi per l'attività d'istituto	106,4	7,2	135,1	7,9
Fondi per rischi ed oneri	37,2	2,5	12,1	0,7
Erogazioni deliberate da liquidare	35,6	2,4	44,1	2,5
Fondo per il volontariato L.266/91	1,7	0,1	3,9	0,2
Altre passività	88,0	5,9	138,8	8,0
Totale del passivo	1.481,6	100,0	1.733,6	100,0

Tab. 2.5 STATO PATRIMONIALE - Fondazioni Medie

ATTIVO	31/12/2016		31/12/2015	
	milioni di euro	%	milioni di euro	%
Immobilizzazioni materiali e immateriali	303,7	10,3	239,7	8,0
Attività finanziarie:	2.440,5	82,5	2.579,3	86,4
- partecipazioni nella conferitaria	492,4	16,6	717,4	24,0
- partecipazioni in altre società	348,6	11,8	301,8	10,1
- partecipazioni in società strumentali	36,4	1,2	44,9	1,5
- strumenti finanziari (incluse le operazioni pct)	1.563,1	52,8	1.515,2	50,8
Crediti, ratei e risconti attivi	28,8	1,0	26,4	0,9
Disponibilità liquide	183,0	6,2	137,6	4,6
Altre attività	2,3	0,1	2,0	0,1
Totale dell'attivo	2.958,4	100,0	2.985,0	100,0
PASSIVO	31/12/2016		31/12/2015	
Patrimonio netto	2.597,4	87,8	2.605,8	87,3
Fondi per l'attività d'istituto	227,5	7,7	227,2	7,6
Fondi per rischi ed oneri	21,1	0,7	19,8	0,7
Erogazioni deliberate da liquidare	64,9	2,2	56,3	1,9
Fondo per il volontariato L.266/91	3,5	0,1	4,3	0,1
Altre passività	44,0	1,5	71,6	2,4
Totale del passivo	2.958,4	100,0	2.985,0	100,0

Tab. 2.5 STATO PATRIMONIALE - Fondazioni Medio-Grandi

ATTIVO	31/12/2016		31/12/2015	
	milioni di euro	%	milioni di euro	%
Immobilizzazioni materiali e immateriali	398,7	7,1	377,6	6,5
Attività finanziarie:	4.639,3	83,2	4.866,2	83,7
- partecipazioni nella conferitaria	899,9	16,1	1.053,1	18,1
- partecipazioni in altre società	841,8	15,1	916,7	15,8
- partecipazioni in società strumentali	363,1	6,5	224,6	3,9
- strumenti finanziari (incluse le operazioni pct)	2.534,5	45,4	2.671,7	45,9
Crediti, ratei e risconti attivi	69,4	1,2	94,8	1,6
Disponibilità liquide	469,5	8,4	344,9	5,9
Altre attività	1,2	0,0	132,4	2,3
Totale dell'attivo	5.578,1	100,0	5.815,8	100,0
PASSIVO	31/12/2016		31/12/2015	
Patrimonio netto	4.886,7	87,6	5.101,9	87,7
Fondi per l'attività d'istituto	453,4	8,1	445,9	7,7
Fondi per rischi ed oneri	54,6	1,0	42,7	0,7
Erogazioni deliberate da liquidare	116,3	2,1	129,5	2,2
Fondo per il volontariato L.266/91	7,4	0,1	9,1	0,2
Altre passività	59,7	1,1	86,7	1,5
Totale del passivo	5.578,1	100,0	5.815,8	100,0

Tab. 2.5 STATO PATRIMONIALE - Fondazioni Grandi

ATTIVO	31/12/2016		31/12/2015	
	milioni di euro	%	milioni di euro	%
Immobilizzazioni materiali e immateriali	1.267,1	3,5	1.168,4	3,1
Attività finanziarie:	32.967,6	92,2	34.282,3	91,8
- partecipazioni nella conferitaria	11.789,7	33,0	13.638,6	36,5
- partecipazioni in altre società	3.701,3	10,4	3.579,0	9,7
- partecipazioni in società strumentali	581,0	1,6	647,5	1,7
- strumenti finanziari (incluse le operazioni pct)	16.895,6	47,3	16.417,2	43,9
Crediti, ratei e risconti attivi	308,4	0,9	493,3	1,3
Disponibilità liquide	1.174,3	3,3	1.429,2	3,8
Altre attività	34,1	0,1	14,5	0,0
Totale dell'attivo	35.751,6	100,0	37.387,7	100,0
PASSIVO	31/12/2016		31/12/2015	
Patrimonio netto	30.507,3	85,3	31.120,1	83,2
Fondi per l'attività d'istituto	2.888,4	8,1	3.133,4	8,5
Fondi per rischi ed oneri	385,2	1,1	485,6	1,3
Erogazioni deliberate da liquidare	1.437,6	4,0	1.392,3	3,7
Fondo per il volontariato L.266/91	66,5	0,2	81,4	0,2
Altre passività	466,5	1,3	1.174,9	3,1
Totale del passivo	35.751,6	100,0	37.387,7	100,0

Tab. 2.5 STATO PATRIMONIALE - Fondazioni del Nord Ovest

ATTIVO	31/12/2016		31/12/2015	
	milioni di euro	%	milioni di euro	%
Immobilizzazioni materiali e immateriali	235,8	1,1	215,1	1,0
Attività finanziarie:	19.913,9	96,1	21.073,0	95,1
- partecipazioni nella conferitaria	6.565,4	31,7	7.794,0	35,1
- partecipazioni in altre società	2.566,5	12,4	2.440,6	11,0
- partecipazioni in società strumentali	352,7	1,7	344,4	1,6
- strumenti finanziari (incluse le operazioni pct)	10.429,3	50,3	10.494,1	47,4
Crediti, ratei e risconti attivi	151,6	0,7	368,5	1,6
Disponibilità liquide	398,3	1,9	374,7	1,7
Altre attività	25,0	0,1	131,4	0,6
Totale dell'attivo	20.724,7	100,0	22.162,7	100,0
PASSIVO	31/12/2016		31/12/2015	
Patrimonio netto	18.170,8	87,7	18.618,4	84,0
Fondi per l'attività d'istituto	1.183,4	5,7	1.334,1	6,0
Fondi per rischi ed oneri	214,6	1,0	407,8	1,8
Erogazioni deliberate da liquidare	859,1	4,1	801,3	3,6
Fondo per il volontariato L.266/91	32,0	0,2	45,1	0,2
Altre passività	264,8	1,3	955,9	4,3
Totale del passivo	20.724,7	100,0	22.162,7	100,0

Tab. 2.5 STATO PATRIMONIALE - Fondazioni del Nord Est

ATTIVO	31/12/2016		31/12/2015	
	milioni di euro	%	milioni di euro	%
Immobilizzazioni materiali e immateriali	1.014,7	7,4	923,9	6,4
Attività finanziarie:	11.555,3	84,6	12.335,5	86,1
- partecipazioni nella conferitaria	5.156,1	37,8	5.898,3	41,2
- partecipazioni in altre società	1.184,7	8,7	1.228,4	8,6
- partecipazioni in società strumentali	405,6	3,0	402,4	2,8
- strumenti finanziari (incluse le operazioni pct)	4.808,9	35,2	4.806,4	33,5
Crediti, ratei e risconti attivi	133,5	1,0	158,9	1,1
Disponibilità liquide	941,7	6,9	896,5	6,3
Altre attività	11,6	0,1	16,4	0,1
Totale dell'attivo	13.656,8	100,0	14.331,2	100,0
PASSIVO	31/12/2016		31/12/2015	
Patrimonio netto	11.238,4	82,3	11.918,3	83,2
Fondi per l'attività d'istituto	1.468,8	10,8	1.475,1	10,3
Fondi per rischi ed oneri	179,3	1,3	89,9	0,6
Erogazioni deliberate da liquidare	469,1	3,4	488,5	3,4
Fondo per il volontariato L.266/91	26,4	0,2	28,9	0,2
Altre passività	274,9	2,0	330,5	2,3
Totale del passivo	13.656,8	100,0	14.331,2	100,0

Tab. 2.5 STATO PATRIMONIALE - Fondazioni del Centro

ATTIVO	31/12/2016		31/12/2015	
	milioni di euro	%	milioni di euro	%
Immobilizzazioni materiali e immateriali	785,0	8,1	770,7	7,8
Attività finanziarie:	8.189,1	84,4	8.421,1	84,9
- partecipazioni nella conferitaria	1.298,4	13,4	1.647,7	16,6
- partecipazioni in altre società	995,1	10,2	992,1	10,0
- partecipazioni in società strumentali	113,4	1,2	181,1	1,8
- strumenti finanziari (incluse le operazioni pct)	5.782,3	59,6	5.600,3	56,5
Crediti, ratei e risconti attivi	121,0	1,2	90,1	0,9
Disponibilità liquide	603,8	6,2	623,4	6,3
Altre attività	9,1	0,1	10,4	0,1
Totale dell'attivo	9.708,0	100,0	9.915,7	100,0
PASSIVO	31/12/2016		31/12/2015	
Patrimonio netto	8.269,6	85,2	8.350,8	84,2
Fondi per l'attività d'istituto	914,6	9,4	1.033,7	10,4
Fondi per rischi ed oneri	112,3	1,2	69,0	0,7
Erogazioni deliberate da liquidare	280,7	2,9	287,8	2,9
Fondo per il volontariato L.266/91	16,4	0,2	21,6	0,2
Altre passività	114,4	1,2	152,7	1,5
Totale del passivo	9.708,0	100,0	9.915,7	100,0

Tab. 2.5 – STATO PATRIMONIALE - Fondazioni del Sud

ATTIVO	31/12/2016		31/12/2015	
	milioni di euro	%	milioni di euro	%
Immobilizzazioni materiali e immateriali	161,7	7,2	153,3	7,1
Attività finanziarie:	1.999,3	88,5	1.806,5	84,2
- partecipazioni nella conferitaria	474,8	21,0	467,4	21,8
- partecipazioni in altre società	290,9	12,9	297,0	13,8
- partecipazioni in società strumentali	154,0	6,8	23,2	1,1
- strumenti finanziari (incluse le operazioni pct)	1.079,6	47,8	1.018,8	47,5
Crediti, ratei e risconti attivi	37,5	1,7	23,9	1,1
Disponibilità liquide	59,1	2,6	161,9	7,5
Altre attività	0,4	0,0	0,4	0,0
Totale dell'attivo	2.258,0	100,0	2.146,0	100,0
PASSIVO	31/12/2016		31/12/2015	
Patrimonio netto	1.982,8	87,8	1.864,8	86,9
Fondi per l'attività d'istituto	159,4	7,1	151,3	7,1
Fondi per rischi ed oneri	23,0	1,0	21,1	1,0
Erogazioni deliberate da liquidare	52,1	2,3	54,8	2,6
Fondo per il volontariato L.266/91	4,9	0,2	3,8	0,2
Altre passività	35,8	1,6	50,1	2,3
Totale del passivo	2.258,0	100,0	2.146,0	100,0

Tab.2.6 - CONTO ECONOMICO - Sistema Fondazioni

	2016		2015	
	Milioni di euro	%	Milioni di euro	%
Risultato delle gestioni patrimoniali individuali	104,3	7,7	95,0	6,7
Dividendi e proventi assimilati	1.047,0	77,1	878,9	62,3
Interessi e proventi assimilati	142,8	10,5	189,5	13,4
Risultato gestione strumenti finanziari	(51,7)	(3,8)	61,6	4,4
Altri proventi e proventi straordinari	114,8	8,5	185,5	13,2
Totale proventi	1.357,2	100,0	1.410,4	100,0
Oneri (*)	239,2	17,6	253,7	18,0
di cui per gli organi statutari	38,8	2,9	44,7	3,2
Imposte	264,3	19,5	153,9	10,9
Oneri straordinari	15,3	1,1	35,5	2,5
Avanzo (disavanzo) dell'esercizio	838,3	61,8	967,4	68,6
Destinazione dell'Avanzo dell'esercizio:		100% (su avanzo esercizio)		100% (su avanzo esercizio)
Copertura disavanzi pregressi	2,2	0,3	9,1	0,9
Accantonamenti al Patrimonio:	242,2	28,9	291,1	30,1
a) alla riserva obbligatoria	177,6	21,2	218,6	22,6
b) alla riserva per l'integrità del patrimonio	64,6	7,7	72,5	7,5
Attività istituzionale:	641,4	76,5	800,8	82,8
c) Erogazioni deliberate su risorse esercizio corrente	217,8	26,0	212,2	21,9
d) Accantonamento al volontariato L.266/91	23,7	2,8	29,3	3,0
e) Accantonamento ai fondi per l'attività d'istituto	399,9	47,7	559,3	57,8
f) Avanzo (disavanzo) residuo	(47,6)	(5,7)	(133,6)	(13,8)
g) Erogazioni deliberate su risorse degli anni precedenti	789,2		695,2	
Totale erogazioni deliberate nel periodo (c+d+g)	1.030,7		936,7	

(*) La posta 2016 include € 22 mil. per gli accantonamenti prudenziali (perdite e rischi di natura finanziaria) senza i quali l'incidenza sarebbe 16,0%. Nel 2015 l'accantonamento era di € 23 mil. e l'indice rettificato era 16,4%

Tab. 2.6 - CONTO ECONOMICO - Fondazioni Piccole

	2016		2015	
	Milioni di euro	%	Milioni di euro	%
Risultato delle gestioni patrimoniali individuali	2,3	22,1	0,8	(18,8)
Dividendi e proventi assimilati	6,6	64,6	8,5	(194,2)
Interessi e proventi assimilati	2,9	28,5	4,6	(106,0)
Risultato gestione strumenti finanziari	(4,2)	(41,3)	(16,1)	369,7
Altri proventi e proventi straordinari	2,7	26,1	(2,2)	49,3
Totale proventi	10,3	100,0	(4,4)	100,0
Oneri (*)	10,6	102,7	30,2	(691,5)
di cui per gli organi statutari	1,8	17,1	2,6	(58,8)
Imposte	2,0	19,0	2,1	(49,0)
Oneri straordinari	0,6	5,7	0,8	(17,6)
Avanzo (disavanzo) dell'esercizio	(2,8)	(27,3)	(37,5)	858,1
Destinazione dell'Avanzo dell'esercizio:		100% (su avanzo esercizio)		100% (su avanzo esercizio)
Copertura disavanzi pregressi	0,2	(6,6)	0,1	(0,1)
Accantonamenti al Patrimonio:	1,1	(38,9)	1,3	(3,6)
a) alla riserva obbligatoria	1,1	(38,4)	1,2	(3,2)
b) alla riserva per l'integrità del patrimonio	0,0	(0,4)	0,1	(0,4)
Attività istituzionale:	4,0	(143,3)	4,2	(11,3)
c) Erogazioni deliberate su risorse esercizio corrente	2,7	(94,6)	1,6	(4,2)
d) Accantonamento al volontariato L.266/91	0,1	(5,1)	0,2	(0,4)
e) Accantonamento ai fondi per l'attività d'istituto	1,2	(43,6)	2,5	(6,7)
f) Avanzo (disavanzo) residuo	(8,1)	288,7	(43,1)	115,0
g) Erogazioni deliberate su risorse degli anni precedenti	5,9		8,8	
Totale erogazioni deliberate nel periodo (c+d+g)	8,7		10,5	

(*) La posta 2016 non include accantonamenti prudenziali (perdite e rischi di natura finanziaria).
Nel 2015 l'accantonamento era di € 19 mil. e l'indice rettificato era -256,3%.

Tab. 2.6 - CONTO ECONOMICO - Fondazioni Medio-piccole

	2016		2015	
	Milioni di euro	%	Milioni di euro	%
Risultato delle gestioni patrimoniali individuali	5,4	16,2	6,5	15,7
Dividendi e proventi assimilati	15,6	47,1	17,6	42,3
Interessi e proventi assimilati	9,6	28,9	16,3	39,2
Risultato gestione strumenti finanziari	0,8	2,3	(1,0)	(2,4)
Altri proventi e proventi straordinari	1,8	5,4	2,2	5,2
Totale proventi	33,1	100,0	41,6	100,0
Oneri (*)	17,0	51,3	23,9	57,5
di cui per gli organi statutari	4,0	12,2	5,4	13,0
Imposte	4,2	12,6	4,2	10,1
Oneri straordinari	0,2	0,6	1,3	3,0
Avanzo (disavanzo) dell'esercizio	11,8	35,5	12,2	29,4
Destinazione dell'Avanzo dell'esercizio:		100% (su avanzo esercizio)		100% (su avanzo esercizio)
Copertura disavanzi pregressi	0,5	4,1	5,7	46,4
Accantonamenti al Patrimonio:	5,4	45,5	5,0	40,7
a) alla riserva obbligatoria	4,9	41,5	4,2	34,0
b) alla riserva per l'integrità del patrimonio	0,5	4,1	0,8	6,7
Attività istituzionale:	14,9	126,8	15,7	129,3
c) Erogazioni deliberate su risorse esercizio corrente	2,8	24,1	6,8	55,4
d) Accantonamento al volontariato L.266/91	0,7	5,7	0,6	5,0
e) Accantonamento ai fondi per l'attività d'istituto	11,4	97,0	8,3	68,8
f) Avanzo (disavanzo) residuo	(9,0)	(76,4)	(14,2)	(116,4)
g) Erogazioni deliberate su risorse degli anni precedenti	18,3		21,1	
Totale erogazioni deliberate nel periodo (c+d+g)	21,8		28,5	

(*) La posta 2016 non include accantonamenti prudenziali (perdite e rischi di natura finanziaria).
Nel 2015 l'accantonamento non era stato effettuato.

Tab. 2.6 - CONTO ECONOMICO - Fondazioni Medie

	2016		2015	
	Milioni di euro	%	Milioni di euro	%
Risultato delle gestioni patrimoniali individuali	3,2	17,4	6,1	6,2
Dividendi e proventi assimilati	47,5	254,9	34,7	35,2
Interessi e proventi assimilati	25,4	136,0	26,6	27,0
Risultato gestione strumenti finanziari	(65,0)	(348,7)	3,7	3,7
Altri proventi e proventi straordinari	7,5	40,4	27,6	28,0
Totale proventi	18,6	100,0	98,6	100,0
Oneri (*)	26,1	140,2	25,0	25,3
di cui per gli organi statutari	6,1	32,9	6,2	6,2
Imposte	12,0	64,2	12,4	12,6
Oneri straordinari	3,0	16,1	0,4	0,4
Avanzo (disavanzo) dell'esercizio	(22,5)	(120,5)	60,8	61,7
Destinazione dell'Avanzo dell'esercizio:		100% (su avanzo esercizio)		100% (su avanzo esercizio)
Copertura disavanzi pregressi	0,0	0,0	0,0	0,0
Accantonamenti al Patrimonio:	12,6	(56,1)	17,1	28,2
a) alla riserva obbligatoria	9,1	(40,5)	12,3	20,2
b) alla riserva per l'integrità del patrimonio	3,5	(15,6)	4,9	8,0
Attività istituzionale:	32,8	(146,2)	44,2	72,7
c) Erogazioni deliberate su risorse esercizio corrente	9,8	(43,5)	11,0	18,0
d) Accantonamento al volontariato L.266/91	1,2	(5,4)	1,6	2,7
e) Accantonamento ai fondi per l'attività d'istituto	21,9	(97,3)	31,6	51,9
f) Avanzo (disavanzo) residuo	(67,9)	302,3	(0,5)	(0,8)
g) Erogazioni deliberate su risorse degli anni precedenti	49,0		40,9	
Totale erogazioni deliberate nel periodo (c+d+g)	60,0		53,5	

(*) La posta 2016 non include accantonamenti prudenziali (perdite e rischi di natura finanziaria).
Nel 2015 l'accantonamento non era stato effettuato.

Tab. 2.6 - CONTO ECONOMICO - Fondazioni Medio-grandi

	2016		2015	
	Milioni di euro	%	Milioni di euro	%
Risultato delle gestioni patrimoniali individuali	4,4	2,5	12,6	8,4
Dividendi e proventi assimilati	110,8	61,9	93,7	62,9
Interessi e proventi assimilati	35,9	20,0	41,4	27,8
Risultato gestione strumenti finanziari	16,2	9,1	(43,3)	(29,0)
Altri proventi e proventi straordinari	11,8	6,6	44,5	29,9
Totale proventi	179,2	100,0	148,9	100,0
Oneri (*)	41,9	23,4	42,6	28,6
di cui per gli organi statutari	7,9	4,4	8,5	5,7
Imposte	29,3	16,4	27,2	18,2
Oneri straordinari	8,5	4,7	4,2	2,8
Avanzo (disavanzo) dell'esercizio	99,5	55,5	74,9	50,4
Destinazione dell'Avanzo dell'esercizio:		100% (su avanzo esercizio)		100% (su avanzo esercizio)
Copertura disavanzi pregressi	1,6	1,6	0,0	0,0
Accantonamenti al Patrimonio:	25,6	25,7	25,7	34,3
a) alla riserva obbligatoria	20,6	20,7	22,5	30,1
b) alla riserva per l'integrità del patrimonio	5,0	5,0	3,2	4,2
Attività istituzionale:	77,2	77,6	86,2	115,0
c) Erogazioni deliberate su risorse esercizio corrente	23,5	23,6	30,8	41,1
d) Accantonamento al volontariato L.266/91	2,8	2,8	3,0	4,0
e) Accantonamento ai fondi per l'attività d'istituto	51,0	51,2	52,4	69,9
f) Avanzo (disavanzo) residuo	(4,9)	(4,9)	(37,0)	(49,3)
g) Erogazioni deliberate su risorse degli anni precedenti	72,5		60,8	
Totale erogazioni deliberate nel periodo (c+d+g)	98,8		94,5	

(*) La posta 2016 include € 1 mil. per gli accantonamenti prudenziali (perdite e rischi di natura finanziaria) senza i quali l'incidenza sarebbe 23,1%. Nel 2015 l'accantonamento non era stato effettuato.

Tab. 2.6 - CONTO ECONOMICO - Fondazioni Grandi

	2016		2015	
	Milioni di euro	%	Milioni di euro	%
Risultato delle gestioni patrimoniali individuali	89,0	8,0	69,0	6,1
Dividendi e proventi assimilati	866,4	77,6	724,5	64,4
Interessi e proventi assimilati	69,1	6,2	100,5	8,9
Risultato gestione strumenti finanziari	0,6	0,1	118,3	10,5
Altri proventi e proventi straordinari	90,9	8,1	113,4	10,1
Totale proventi	1.115,9	100,0	1.125,7	100,0
Oneri (*)	143,7	12,9	132,0	11,7
di cui per gli organi statutari	19,0	1,7	22,0	2,0
Imposte	216,9	19,4	108,0	9,6
Oneri straordinari	3,0	0,3	28,9	2,6
Avanzo (disavanzo) dell'esercizio	752,3	67,4	856,8	76,1
Destinazione dell'Avanzo dell'esercizio:		100% (su avanzo esercizio)		100% (su avanzo esercizio)
Copertura disavanzi pregressi	0,0	0,0	3,3	0,4
Accantonamenti al Patrimonio:	197,6	26,3	242,0	28,2
a) alla riserva obbligatoria	142,0	18,9	178,5	20,8
b) alla riserva per l'integrità del patrimonio	55,6	7,4	63,5	7,4
Attività istituzionale:	512,5	68,1	650,3	75,9
c) Erogazioni deliberate su risorse esercizio corrente	179,0	23,8	162,1	18,9
d) Accantonamento al volontariato L.266/91	18,9	2,5	23,9	2,8
e) Accantonamento ai fondi per l'attività d'istituto	314,5	41,8	464,3	54,2
f) Avanzo (disavanzo) residuo	42,2	5,6	(38,8)	(4,5)
g) Erogazioni deliberate su risorse degli anni precedenti	643,5		563,6	
Totale erogazioni deliberate nel periodo (c+d+g)	841,4		749,6	

(*) La posta 2016 include € 22 mil. per gli accantonamenti prudenziali (perdite e rischi di natura finanziaria) senza i quali l'incidenza sarebbe 10,9%. Nel 2015 l'accantonamento era di € 4 mil. e l'indice rettificato era 11,4%.

Tab. 2.6 - CONTO ECONOMICO - Fondazioni del Nord Ovest

	2016		2015	
	Milioni di euro	%	Milioni di euro	%
Risultato delle gestioni patrimoniali individuali	83,1	12,9	60,2	11,7
Dividendi e proventi assimilati	487,8	75,9	357,2	69,1
Interessi e proventi assimilati	29,3	4,6	33,1	6,4
Risultato gestione strumenti finanziari	(39,3)	(6,1)	32,3	6,3
Altri proventi e proventi straordinari	81,9	12,7	34,1	6,5
Totale proventi	642,8	100,0	517,0	100,0
Oneri (*)	70,8	11,0	70,7	13,7
di cui per gli organi statutari	10,5	1,6	12,5	2,4
Imposte	135,7	21,1	64,7	12,5
Oneri straordinari	8,7	1,4	9,6	1,9
Avanzo (disavanzo) dell'esercizio	427,6	66,5	372,0	72,0
Destinazione dell'Avanzo dell'esercizio:		100% (su avanzo esercizio)		100% (su avanzo esercizio)
Copertura disavanzi pregressi	0,0	0,0	0,0	0,0
Accantonamenti al Patrimonio:	103,4	24,2	125,0	33,6
a) alla riserva obbligatoria	75,8	17,7	83,1	22,3
b) alla riserva per l'integrità del patrimonio	27,6	6,5	41,9	11,3
Attività istituzionale:	271,3	63,4	290,4	78,1
c) Erogazioni deliberate su risorse esercizio corrente	162,1	37,9	153,7	41,3
d) Accantonamento al volontariato L.266/91	10,1	2,4	11,1	3,0
e) Accantonamento ai fondi per l'attività d'istituto	99,1	23,2	125,7	33,8
f) Avanzo (disavanzo) residuo	52,9	12,4	(43,4)	(11,7)
g) Erogazioni deliberate su risorse degli anni precedenti	338,3		256,1	
Totale erogazioni deliberate nel periodo (c+d+g)	510,4		420,8	

(*) La posta 2016 include € 4 mil. per gli accantonamenti prudenziali (perdite e rischi di natura finanziaria) senza i quali l'incidenza sarebbe 10,4%. Nel 2015 l'accantonamento non era stato effettuato.

Tab. 2.6 - CONTO ECONOMICO - Fondazioni del Nord Est

	2016		2015	
	Milioni di euro	%	Milioni di euro	%
Risultato delle gestioni patrimoniali individuali	6,7	1,9	14,9	3,5
Dividendi e proventi assimilati	322,2	93,2	245,9	58,3
Interessi e proventi assimilati	40,8	11,8	54,2	12,9
Risultato gestione strumenti finanziari	(35,8)	(10,4)	(15,1)	(3,6)
Altri proventi e proventi straordinari	11,8	3,4	122,0	28,9
Totale proventi	345,7	100,0	421,9	100,0
Oneri (*)	72,5	21,0	76,1	18,0
di cui per gli organi statutari	12,5	3,6	14,8	3,5
Imposte	67,2	19,4	46,9	11,1
Oneri straordinari	3,5	1,0	18,3	4,3
Avanzo (disavanzo) dell'esercizio	202,6	58,6	280,6	66,5
Destinazione dell'Avanzo dell'esercizio:		100% (su avanzo esercizio)		100% (su avanzo esercizio)
Copertura disavanzi pregressi	0,0	0,0	3,3	1,2
Accantonamenti al Patrimonio:	80,5	39,8	67,8	24,2
a) alla riserva obbligatoria	56,2	27,7	61,1	21,8
b) alla riserva per l'integrità del patrimonio	24,4	12,0	6,7	2,4
Attività istituzionale:	200,5	99,0	237,6	84,7
c) Erogazioni deliberate su risorse esercizio corrente	17,0	8,4	21,7	7,8
d) Accantonamento al volontariato L.266/91	7,5	3,7	8,3	2,9
e) Accantonamento ai fondi per l'attività d'istituto	176,1	86,9	207,6	74,0
f) Avanzo (disavanzo) residuo	(78,5)	(38,8)	(28,2)	(10,1)
g) Erogazioni deliberate su risorse degli anni precedenti	245,9		254,6	
Totale erogazioni deliberate nel periodo (c+d+g)	270,3		284,6	

(*) La posta 2016 include € 4 mil. per gli accantonamenti prudenziali (perdite e rischi di natura finanziaria) senza i quali l'incidenza sarebbe 19,7%. Nel 2015 l'accantonamento era di di € 4 mil. e l'indice rettificato era 17,1%.

Tab. 2.6 - CONTO ECONOMICO - Fondazioni del Centro

	2016		2015	
	Milioni di euro	%	Milioni di euro	%
Risultato delle gestioni patrimoniali individuali	13,4	4,5	18,0	4,5
Dividendi e proventi assimilati	204,2	68,3	246,8	62,4
Interessi e proventi assimilati	50,1	16,7	73,3	18,5
Risultato gestione strumenti finanziari	13,6	4,6	29,8	7,5
Altri proventi e proventi straordinari	17,8	5,9	27,5	7,1
Totale proventi	299,1	100,0	395,4	100,0
Oneri (*)	79,4	26,6	88,7	22,5
di cui per gli organi statutari	11,9	4,0	12,6	3,2
Imposte	51,8	17,3	33,0	8,4
Oneri straordinari	2,6	0,9	6,1	1,5
Avanzo (disavanzo) dell'esercizio	165,3	55,3	267,5	67,7
Destinazione dell'Avanzo dell'esercizio:		100% (su avanzo esercizio)		100% (su avanzo esercizio)
Copertura disavanzi pregressi	1,6	1,0	4,1	1,5
Accantonamenti al Patrimonio:	48,1	29,1	85,5	31,9
a) alla riserva obbligatoria	37,1	22,5	65,1	24,3
b) alla riserva per l'integrità del patrimonio	11,0	6,6	20,4	7,6
Attività istituzionale:	137,6	83,2	239,2	89,4
c) Erogazioni deliberate su risorse esercizio corrente	20,3	12,3	18,0	6,7
d) Accantonamento al volontariato L.266/91	5,0	3,0	8,7	3,2
e) Accantonamento ai fondi per l'attività d'istituto	112,3	67,9	212,5	79,4
f) Avanzo (disavanzo) residuo	(22,0)	(13,3)	(61,2)	(22,9)
g) Erogazioni deliberate su risorse degli anni precedenti	179,3		169,4	
Totale erogazioni deliberate nel periodo (c+d+g)	204,6		196,1	

(*) La posta 2016 include € 14 mil. per gli accantonamenti prudenziali (perdite e rischi di natura finanziaria) senza i quali l'incidenza sarebbe 22,0%. Nel 2015 l'accantonamento era di € 19 mil. e l'indice rettificato era 17,6%.

Tab. 2.6 - CONTO ECONOMICO - Fondazioni del Sud

	2016		2015	
	Milioni di euro	%	Milioni di euro	%
Risultato delle gestioni patrimoniali individuali	1,0	1,4	1,9	2,5
Dividendi e proventi assimilati	32,8	47,2	29,0	38,1
Interessi e proventi assimilati	22,6	32,5	28,9	38,0
Risultato gestione strumenti finanziari	9,8	14,1	14,6	19,2
Altri proventi e proventi straordinari	3,3	4,8	1,7	2,1
Totale proventi	69,5	100,0	76,1	100,0
Oneri (*)	16,6	23,8	18,2	23,8
di cui per gli organi statutari	3,9	5,7	4,7	6,2
Imposte	9,6	13,8	9,2	12,1
Oneri straordinari	0,6	0,8	1,5	2,0
Avanzo (disavanzo) dell'esercizio	42,8	61,6	47,2	62,1
Destinazione dell'Avanzo dell'esercizio:		100% (su avanzo esercizio)		100% (su avanzo esercizio)
Copertura disavanzi pregressi	0,6	1,5	1,6	3,4
Accantonamenti al Patrimonio:	10,2	23,8	12,8	27,1
a) alla riserva obbligatoria	8,5	19,9	9,3	19,7
b) alla riserva per l'integrità del patrimonio	1,7	4,0	3,5	7,4
Attività istituzionale:	32,0	74,8	33,5	70,9
c) Erogazioni deliberate su risorse esercizio corrente	18,4	43,1	18,7	39,6
d) Accantonamento al volontariato L.266/91	1,2	2,7	1,3	2,8
e) Accantonamento ai fondi per l'attività d'istituto	12,4	29,0	13,5	28,6
f) Avanzo (disavanzo) residuo	(0,1)	(0,0)	(0,7)	(1,5)
g) Erogazioni deliberate su risorse degli anni precedenti	25,7		15,2	
Totale erogazioni deliberate nel periodo (c+d+g)	45,3		35,2	

(*) La posta 2016 non include accantonamenti prudenziali (perdite e rischi di natura finanziaria).
Nel 2015 l'accantonamento non era stato effettuato.

Tab. 2.7 – Elenco delle Fondazioni per dimensione patrimoniale – Gruppi dimensionali (euro)

N°	N° NEL GRUPPO	FONDAZIONE	PATRIMONIO 2016	GRUPPI DIMENSIONALI
1	1	Fondazione C.R. Province Lombarde	6.819.829.264	Fondazioni Grandi n. 18
2	2	Compagnia di San Paolo	5.880.378.291	
3	3	Fondazione C.R. Torino	2.169.633.540	
4	4	Fondazione C.R. Verona Vicenza B.A.	2.054.631.563	
5	5	Fondazione C.R. Padova e Rovigo	1.873.687.858	
6	6	Fondazione C.R. Firenze	1.629.006.873	
7	7	Fondazione Roma	1.483.269.594	
8	8	Fondazione C.R. Cuneo	1.303.826.406	
9	9	Fondazione C.R. Lucca	1.188.732.213	
10	10	Fondazione C.R. Parma	1.000.204.376	
11	11	Fondazione di Sardegna	907.327.580	
12	12	Fondazione C.R. Bologna	766.120.765	
13	13	Fondazione C.R. Modena	746.079.879	
14	14	Fondazione C.R. Bolzano	639.646.145	
15	15	Fondazione C.R. Perugia	566.051.974	
16	16	Fondazione Pisa	509.801.976	
17	17	Fondazione Cassamarca	494.186.036	
18	18	Fondazione B.M. Lombardia	474.913.036	
N°	N° NEL GRUPPO	FONDAZIONE	PATRIMONIO 2016	GRUPPI DIMENSIONALI
19	1	Fondazione C.R. Forlì	443.876.964	Fondazioni Medio-grandi n. 17
20	2	Fondazione Monte dei Paschi di Siena	421.138.554	
21	3	Fondazione C.R. Trento e Rovereto	389.163.021	
22	4	Fondazione C.R. Pistoia e Pescia	361.174.887	
23	5	Fondazione di Piacenza e Vigevano	356.579.637	
24	6	Fondazione di Venezia	341.759.676	
25	7	Fondazione Friuli	309.544.409	
26	8	Fondazione C.R. Carpi	286.046.665	
27	9	Fondazione C.R. Ascoli Piceno	270.557.724	
28	10	Fondazione C.R. Biella	223.781.160	
29	11	Fondazione M. Bologna e Ravenna	217.545.340	
30	12	Fondazione Sicilia	216.639.836	
31	13	Fondazione C.R. Tortona	216.072.205	
32	14	Fondazione C.R. Asti	212.587.455	
33	15	Fondazione Livorno	210.135.789	
34	16	Fondazione C.R. Alessandria	205.844.370	
35	17	Fondazione Pescaraabruzzo	204.251.951	

N°	N° NEL GRUPPO	FONDAZIONE	PATRIMONIO 2016	GRUPPI DIMENSIONALI
36	1	Fondazione C.R. Trieste	203.615.187	Fondazioni Medie n. 18
37	2	Fondazione C.R. Terni e Narni	196.344.044	
38	3	Fondazione C.R. della Spezia	194.234.643	
39	4	Fondazione C.R. Gorizia	173.321.665	
40	5	Fondazione C.R. Ravenna	165.338.713	
41	6	Fondazione C.R. Reggio Emilia - Pietro Manodori	157.203.285	
42	7	Fondazione C.R. Volterra	152.666.594	
43	8	Fondazione C.R. L'Aquila	145.442.834	
44	9	Fondazione C.R. Imola	142.492.676	
45	10	Fondazione M. Parma	130.426.843	
46	11	Fondazione Puglia	126.934.081	
47	12	Fondazione C.R. Mirandola	126.565.867	
48	13	Fondazione Banco di Napoli	124.056.315	
49	14	Fondazione C.R. Fano	118.389.529	
50	15	Fondazione C.R. Vercelli	115.569.837	
51	16	Fondazione Agostino De Mari - C.R. Savona	112.366.779	
52	17	Fondazione Varrone C.R. Rieti	107.661.417	
53	18	Fondazione C.R. Carrara	104.795.211	
N°	N° NEL GRUPPO	FONDAZIONE	PATRIMONIO 2016	GRUPPI DIMENSIONALI
54	1	Fondazione C.R. Fermo	93.855.021	Fondazioni Medio-piccole n. 17
55	2	Fondazione Tercas	93.223.048	
56	3	Fondazione C.R. Foligno	90.552.378	
57	4	Fondazione C.R. Vignola	81.100.674	
58	5	Fondazione C.R. Calabria e Lucania	80.417.758	
59	6	Fondazione C.R. Macerata	74.474.447	
60	7	Fondazione C.R. Spoleto	74.318.475	
61	8	Fondazione C.R. Prato	72.916.787	
62	9	Fondazione C.R. Orvieto	68.805.703	
63	10	Fondazione C.R. Pesaro	66.357.380	
64	11	Fondazione B.M. Lucca	64.860.855	
65	12	Fondazione C.R. Fabriano e C.	62.727.299	
66	13	Fondazione Nazionale delle Comunicazioni	61.223.358	
67	14	Fondazione C.R. Saluzzo	59.944.198	
68	15	Fondazione C.R. San Miniato	56.354.721	
69	16	Fondazione C.R. Cento	55.983.981	
70	17	Fondazione C.R. Genova e Imperia	55.649.831	

N°	N° NEL GRUPPO	FONDAZIONE	PATRIMONIO 2016	GRUPPI DIMENSIONALI
71	1	Fondazione C.R. Fossano	53.221.678	Fondazioni Piccole n.18
72	2	Fondazione C.R. Civitavecchia	48.722.317	
73	3	Fondazione Carivit	44.795.281	
74	4	Fondazione C.R. Salernitana	40.185.999	
75	5	Fondazione C.R. Bra	37.477.619	
76	6	Fondazione C.R. Rimini	35.762.933	
77	7	Fondazione C.R. Savigliano	35.488.791	
78	8	Fondazione Monti Uniti di Foggia	33.436.817	
79	9	Fondazione C.R. Città di Castello	28.303.110	
80	10	Fondazione C.R. Loreto	23.235.538	
81	11	Fondazione C.R. Jesi	18.414.868	
82	12	Fondazione C.R. Cesena	16.211.841	
83	13	Fondazione B.M. e C.R. Faenza	11.094.629	
84	14	Fondazione C.R. e B.M. Lugo	10.944.771	
85	15	Fondazione C.R. Chieti	10.854.042	
86	16	Fondazione B.M. Rovigo	6.724.772	
87	17	Fondazione Monte di Pietà di Vicenza	1.814.367	
88	18	Fondazione C.R. Ferrara	742.181	
Totale			39.661.650.000	

CAPITOLO 3 LA STRUTTURA OPERATIVA

3.1 L'evoluzione organizzativa delle Fondazioni

L'importanza della struttura organizzativa e delle risorse umane quali strumenti essenziali per il perseguimento della missione è sancita in modo esplicito dalla Carta delle Fondazioni, elaborata da Acri nel 2012, che al punto 9 della sezione dedicata alla governance afferma: *“Le Fondazioni riconoscono alla struttura operativa un ruolo rilevante nello svolgimento della propria funzione istituzionale in termini di imparzialità, adeguatezza e continuità operativa e ne promuovono la formazione e la crescita delle professionalità necessarie in funzione della loro dimensione e operatività”*.

La dichiarazione di questo principio suggella in qualche modo il processo di trasformazione organizzativa che le Fondazioni hanno vissuto dalla loro istituzione sino ai nostri giorni, contestualmente alla progressiva maturazione del modo di intendere la missione e all'affinamento di strategie e strumenti mirati al perseguimento della stessa. Come emergerà più diffusamente nel capitolo prossimo, le Fondazioni hanno nel tempo arricchito e diversificato il profilo della propria presenza sul territorio, caratterizzandosi oggi nei confronti delle comunità di riferimento per un ruolo decisamente multiforme: dal sostegno finanziario di iniziative di utilità sociale, alla promozione di reti e *partnership* progettuali; dallo stimolo all'innovazione nei metodi e nei contenuti di attività nei diversi ambiti disciplinari, all'attivazione di leve per lo sviluppo economico del territorio.

Si tratta di una risposta coerente con la complessità derivante da bisogni sempre più stringenti e diversificati delle comunità, ma anche dell'espressione di una propensione tipica delle Fondazioni stesse a sperimentare forme nuove e più qualificate di intervento per la piena realizzazione del proprio potenziale istituzionale.

In questa proiezione verso modelli organizzativi aderenti alla propria “visione”, le Fondazioni hanno dedicato crescente attenzione allo sviluppo dei livelli manageriali, delle competenze interne e degli standard di operatività, puntando ciascuna a uno specifico assetto con percorsi che, seppur differenziati in ragione di dimensioni e contesti ambientali diversi, si sono caratterizzati per alcune fasi di passaggio comuni.

Nel loro primo periodo di vita le Fondazioni hanno operato tramite strutture in prevalenza elementari, caratterizzate da un massiccio ricorso ad accordi di collaborazione con le banche conferitarie per l'impiego di personale e strutture delle stesse banche nell'espletamento delle funzioni proprie della Fondazione. Pur nella loro “essenzialità” tali assetti organizzativi rispondevano adeguatamente alle esigenze di un'operatività ancora molto limitata e ai severi vincoli di bilancio imposti dai bassi livelli di redditività dei patrimoni di quella fase costitutiva. Successivamente, a seguito degli interventi normativi che hanno delineato in modo più preciso il profilo di ruolo delle Fondazioni e all'innalzamento delle loro potenzialità economi-

co-finanziarie, le originarie strutture organizzative hanno visto progressivamente crescere la propria articolazione, con una maggiore suddivisione di funzioni, un rafforzamento dei profili manageriali e l'aumento degli organici. La spinta all'innovazione e il progressivo abbandono delle iniziali forme di esternalizzazione sono stati soprattutto "trainati" da modelli di intervento istituzionale basati sull'autonoma interpretazione dei bisogni della comunità, su strumenti erogativi molto mirati e su progettualità gestite dalla Fondazione in modo diretto. Con l'affermazione del principio di rilevanza della struttura operativa contenuto nella Carta delle Fondazioni, già ricordato in apertura del capitolo, il processo di sviluppo organizzativo delle Fondazioni ha tratto ulteriore impulso, iniziando a incidere ancor più in profondità.

L'ambito del cambiamento si è infatti esteso dalle componenti *hard* dell'organizzazione (funzionigrammi, posizioni di lavoro, procedure, sistemi gestionali, ecc.) a tratti più profondi della cultura organizzativa interna. Ispirato da modelli culturali più in linea con il profilo delle moderne organizzazioni *non profit*, il paradigma valoriale delle Fondazioni si è così gradualmente evoluto informando la loro operatività a un "nocciolo duro" di principi che appare ormai ampiamente diffuso e interiorizzato. In primo piano tra essi:

- la trasparenza e l'*accountability*, intese come risvolto e contropartita necessaria dell'autonomia gestionale delle Fondazioni. Un riscontro dovuto alla comunità in ragione di una dotazione patrimoniale della Fondazione la cui origine, e quindi per certi versi la titolarità, è riconducibile alla comunità stessa;
- l'adesione al principio di sussidiarietà orizzontale, in coerenza con il quale le Fondazioni intendono esercitare un ruolo complementare o integrativo, ma non meramente sostitutivo, di quello del soggetto pubblico;
- il radicamento territoriale, in una visione pluralistica e comunitaria in cui la logica di prossimità e l'attenzione al bisogno del "vicino" siano leve di sviluppo per le singole comunità, ma non inducano a una chiusura autoreferenziale e sorda alle esigenze di carattere sistemico della collettività nazionale;
- il riferimento rigoroso ai criteri di efficienza nell'utilizzazione delle risorse e di efficacia e qualità degli interventi, assunti quali prioritari parametri di selezione delle iniziative da sostenere. Valorizzando in modo particolare questi requisiti progettuali, e sollecitando quindi il pubblico di potenziali beneficiari a migliorare i propri *standard* relativamente ai requisiti stessi, le Fondazioni diventano così artefici anche di un miglioramento generale di efficienza del sistema territoriale.

Con riferimento alle variabili di carattere strutturale l'evoluzione organizzativa osservata ha interessato soprattutto le funzioni relative allo svolgimento dell'attività istituzionale.

I profili professionali degli operatori hanno conosciuto una graduale transizione, favorita da processi di riqualificazione formativa e di *turn-over* mirato, dall'originaria figura di addetto amministrativo con mansioni istruttorie verso un ruolo più affine a quello di *project manager*.

Parallelamente, l'innovazione ha interessato i metodi di selezione *ex-ante* dei progetti da finanziare e di valutazione *in itinere* ed *ex-post* di quelli sostenuti.

Relativamente ai primi si è realizzato un significativo ammodernamento di metodologie e strumenti di lavoro, con l'introduzione intensiva delle tecnologie informatiche (come ad esempio la gestione *on line* delle domande di contributo) e con procedure orientate a una più accurata valutazione di obiettivi e risultati attesi.

Il monitoraggio dei progetti sostenuti, tradizionalmente focalizzato sul controllo amministrativo dei processi di spesa, è stato invece ampliato e rafforzato con approfondimenti sul contenuto e sull'efficacia delle attività in corso di svolgimento.

Sul terreno della valutazione *ex-post* le Fondazioni hanno maturato una forte consapevolezza connessa alla necessità di soppesare analiticamente gli effetti dei progetti finanziati per dare conto delle scelte erogative effettuate. Le sperimentazioni di nuovi approcci e modelli di valutazione, stimolate anche da uno specifico indirizzo sull'argomento del protocollo Acri-Mef del 2015, si vanno progressivamente diffondendo pur se con una diversificazione di orientamenti riguardo all'oggetto di osservazione (i risultati misurabili conseguiti, l'impatto sociale, il processo di realizzazione messo in atto) e con notevole attenzione al profilo di economicità delle metodologie adottate.

Si osservano innovazioni ormai consolidate nell'ambito delle funzioni di *staff* a supporto degli Organi e della Direzione, istituite *ex novo* o rafforzate in risposta al crescente rilievo strategico assunto nel tempo dalle attività di pianificazione, controllo di gestione e comunicazione.

In quest'ultimo campo l'impegno delle Fondazioni si è progressivamente rafforzato con l'obiettivo di rendere più e meglio conoscibili all'esterno le proprie strategie, i programmi e i contenuti specifici delle iniziative sostenute, oltreché di dare conto dei risultati conseguiti con esse. Il canale primario utilizzato è certamente il sito *internet*, divenuto ormai il contenitore di tutte le informazioni di carattere identitario (statuti, organi, struttura operativa, regolamenti, ecc.) e lo strumento di diffusione della rendicontazione ufficiale (bilanci di missione, resoconti economico-patrimoniali, ecc.). Sono inoltre numerosi i casi in cui il sito è anche l'ambiente operativo dell'interazione con i beneficiari nella gestione dell'attività di erogazione (es. pubblicazione dei bandi, presentazione *on line* delle richieste di contributo, aggiornamento sullo stato delle pratiche aperte, ecc.).

Per le funzioni preposte al controllo e alla gestione del patrimonio, anch'esse centrali nella vita delle Fondazioni, l'evoluzione organizzativa è andata di pari passo con l'ampliamento di competenze e responsabilità derivante dalla diversificazione degli investimenti, frutto della progressiva dismissione delle partecipazioni nelle banche conferitarie. Gli assetti organizzativi si sono differenziati in relazione alle modalità di gestione del portafoglio prescelte dalla Fondazione: nel caso di gestione "interna", con nuclei operativi più numerosi e specializzati, mentre, in presenza di gestioni affidate ad enti "esterni", con presidi interni numericamente molto contenuti e focalizzati sul controllo dei risultati delle gestioni esterne attivate.

Un significativo sviluppo delle funzioni di coordinamento e controllo interno si è registrato per effetto della maggiore articolazione delle strutture e del più generale aumento della complessità gestionale delle Fondazioni. Sono state così strutturate o rafforzate unità organizza-

tive di *staff* preposte ai controlli di secondo livello o, nei casi più avanzati, all'*auditing* interno; in alcune Fondazioni si è anche proceduto all'attivazione di modelli organizzativi ex d.lgs. n. 231 del 2001 in tema di responsabilità amministrativa degli enti.

Anche le funzioni amministrativo-contabili, aventi da sempre un peso assai rilevante nelle strutture delle Fondazioni, si sono nel tempo riorganizzate, puntando ad innalzare gli *standard* di efficienza attraverso le innovazioni intervenute nel campo dell'*office automation* e del *web*.

Come già evidenziato, lo sviluppo dei modelli organizzativi sin qui descritto è stato accompagnato da un significativo processo di cambiamento dei profili professionali del personale, al fine di assicurare piena coerenza tra ruoli responsabilità e competenze.

In questa ottica i processi di selezione delle risorse in ingresso sono stati tralasciati all'individuazione di figure provenienti da settori diversi, in possesso di solide competenze, ma soprattutto portatori di culture organizzative aperte al cambiamento, al lavoro di squadra e con forte orientamento al risultato.

L'offerta formativa rivolta al personale è stata meglio strutturata all'interno di percorsi permanenti di crescita professionale e individuale, e più diversificata sul piano metodologico affiancando ai tradizionali corsi e seminari cicli di *webinar*, comunità di pratica, *workshop*, ecc. Sistemi di valutazione della *performance* sono presenti solo nelle realtà organizzative più strutturate e in presenza degli organici più numerosi.

3.2 Le risorse umane

Analisi riguardante il Sistema delle Fondazioni

Come nei precedenti Rapporti annuali, l'analisi della struttura operativa delle Fondazioni prosegue con l'esame della situazione riguardante il personale, presentando i dati raccolti attraverso il consueto censimento condotto da Acri.

In questo paragrafo si prendono in esame i risultati riferiti al complesso delle Fondazioni¹, mentre nella successiva sezione i dati saranno riclassificati con riferimento ai raggruppamenti dimensionali e geografici delle Fondazioni² tradizionalmente considerati nel Rapporto.

Gli occupati nelle Fondazioni sono stati nel 2016 in tutto 1.014, 12 in meno rispetto al 2015 (quando erano 1.026), impegnati a tempo pieno nel 77% dei casi e con un costo totale di 65,4 milioni di euro. La media degli occupati per Fondazione è di 11,5 unità; in questo caso,

¹ L'attuale rilevazione censisce i dati del personale di tutte le 88 Fondazioni di origine bancaria. I dati di 86 Fondazioni, quelle associate ad Acri, sono stati rilevati a cura delle Fondazioni stesse mediante una griglia di acquisizione proposta da Acri, mentre quelli relativi alle due Fondazioni non associate ad Acri, la Fondazione Roma e la Fondazione Pisa, sono stati desunti dai bilanci pubblici, e pertanto non corredati di tutti i dettagli informativi previsti dal censimento. Nelle tabelle dove sono presentate le analisi di dettaglio, i dati delle due suddette Fondazioni, non disponibili nella necessaria articolazione, sono aggregati sotto la voce "Non classificato".

² Per il raggruppamento delle Fondazioni per classi dimensionali e per aree geografiche si rimanda alla Nota metodologica.

tuttavia, più del dato medio è il valore mediano che fornisce una visione di sintesi efficace della dotazione di personale “tipica” delle Fondazioni, attenuando l’influenza statistica delle situazioni di organico particolarmente numerosi, presenti solo in pochissime Fondazioni di dimensione maggiore. Per il 2016 la mediana della distribuzione degli occupati delle Fondazioni si posiziona sul valore di 7 unità, una in meno del 2015.

Continua la crescita del personale in organico, con 23 unità in più rispetto al 2015, mentre diminuiscono con diverse gradazioni tutte le altre tipologie di rapporto di collaborazione (Tab. 3.1). In percentuale, il 90% del personale è pertanto in organico presso la Fondazione, in aumento di 4 punti percentuali rispetto al 2015; la quota rimanente si ripartisce in modo bilanciato tra collaborazioni esterne, che costituiscono il 6% del totale risorse (contro il 7% del 2015), e una miscellanea di rapporti di vario tipo che comprende quelli di “somministrazione”³ (1%) e i residui casi (ormai circoscritti al 3%) di collaborazioni con le banche conferitarie di riferimento, nelle tradizionali forme del distacco di personale e del *service*.

La cesura dell’originario collegamento organizzativo delle Fondazioni con le rispettive banche conferitarie, iniziata sin dalla metà degli anni ’90 con un *trend* lento ma costante, è quindi prossima al completamento sebbene, come si osserverà nella prossima sezione, permangano ancora alcune disomogeneità tra Fondazioni di diverso livello dimensionale e tra aree geografiche.

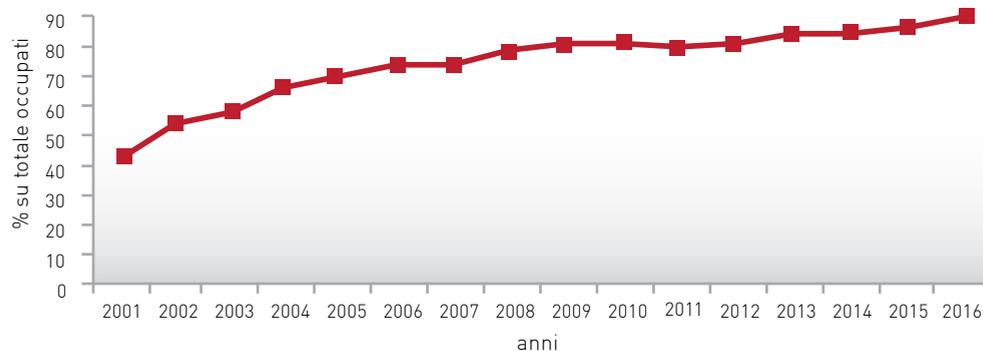
Il fenomeno viene rappresentato graficamente nella Fig. 3.1 nel suo andamento dal 2001 a oggi.

Tab. 3.1 - Distribuzione del personale impiegato dalle Fondazioni in relazione alla natura del rapporto di lavoro

NATURA DEL RAPPORTO DI LAVORO	2016		2015	
	Unità	%	Unità	%
Organico proprio dell’Ente	912	90	889	86
Organico distaccato dalla banca conferitaria	11	1	16	2
Collaborazioni in Service	16	2	16	2
Collaborazioni Esterne	57	6	73	7
Altro (anche rapporti di lavoro nell’ambito della somministrazione)	18	1	32	3
Totale	1.014	100	1.026	100

³ Per il raggruppamento delle Fondazioni per classi dimensionali e per aree geografiche si rimanda alla Nota metodologica.

Fig. 3.1 - Incidenza % del personale in organico proprio (2001-2016)



Un primo livello di analisi delle modalità di impiego del personale occupato nelle Fondazioni riguarda l'ambito di responsabilità organizzativa assegnata, definito in questa indagine come "ruolo organizzativo". Si è considerata in proposito una differenziazione tra quattro diversi tipi di ruolo: di direzione, di coordinamento intermedio, di natura specialistica e di carattere esecutivo (Tab. 3.2 A).

Quasi un quarto degli occupati svolge funzioni di guida e supervisione della struttura: l'11% del totale in ruoli di alta direzione (sono 108 unità, due in meno del 2015) e il 13% in ruoli di coordinamento intermedio (134 occupati, in diminuzione di tre unità rispetto al 2015). Il 28% degli occupati è costituito da specialisti, impegnati nella struttura nelle funzioni tecnicamente più complesse richiedenti competenze disciplinari di livello avanzato. Nel 2016 hanno operato in questa veste 281 addetti, in diminuzione di 7 unità rispetto all'anno precedente. Il comparto operativo/esecutivo assorbe il restante 45% del personale, con 458 unità (come nel 2015) impegnate nell'assolvimento di mansioni di concetto o ausiliarie secondo procedure definite e disposizioni di servizio.

Tab. 3.2 A - Distribuzione del personale impiegato dalle Fondazioni in relazione al ruolo organizzativo

RUOLO ORGANIZZATIVO	2016		2015	
	Unità	%	Unità	%
Area Direzione	108	11	110	11
Area Responsabilità di coordinamento intermedio	134	13	137	13
Area Specialistica	281	28	288	28
Area Operativa/Esecutiva	458	45	458	44
Non classificato ²²	33	3	33	3
Totale	1.014	100	1.026	100

Guardando alla composizione di genere dei diversi ruoli si osserva (Tab. 3.2 B) che il personale femminile, complessivamente in maggioranza sul totale occupati (58%), è minoritario nelle posizioni apicali. I ruoli di alta direzione sono ricoperti da donne nel 19% dei casi: una quota in crescita rispetto al 2015, quando era del 16%, ma che continua ad evidenziare un deficit di rappresentanza del genere femminile ai livelli di vertice, in linea con quanto accade in sede nazionale sia nella pubblica amministrazione che nel settore privato.

Una presenza maggioritaria della componente femminile, indice in questo caso del superamento delle tradizionali barriere di genere, è invece rilevata nei ruoli specialistici e nelle posizioni di responsabilità intermedia, dove le donne occupano rispettivamente il 62% (in aumento dal 59% del 2015) e il 55% delle posizioni (era 56% nel 2015).

⁴ I dati si riferiscono alle due Fondazioni non associate ad Acri, per le quali le informazioni inerenti al personale, desunte dai bilanci pubblici, non offrono elementi di dettaglio per questo profilo di analisi.

Tab. 3.2 B - Distribuzione del personale impiegato dalle Fondazioni in relazione al ruolo organizzativo e al genere

RUOLO ORGANIZZATIVO	2016					
	Numero Donne	% Donne	Numero Uomini	% Uomini	Non class.	Unità Totali
Area Direzione	21	19	87	81	-	108
Area Responsabilità di coordinamento intermedio	74	55	60	45	-	134
Area Specialistica	173	62	108	38	-	281
Area Operativa/Esecutiva	300	66	158	34	-	458
Non classificato	-	-	-	-	33	33
Totale	568	58	413	42		1014

Un ulteriore livello di analisi delle posizioni di lavoro ricoperte dalle risorse censite è focalizzato sulle aree di operatività in cui esse sono impegnate, così da offrire anche indirettamente, uno spaccato dell'articolazione funzionale interna delle strutture delle Fondazioni.

A tale scopo le numerose unità organizzative indicate e variamente denominate dalle Fondazioni nei propri organigrammi sono state riclassificate e sintetizzate in sei principali macro-aree di riferimento: l'area direttiva, l'area erogazioni e progetti propri, l'area finanza, l'area segreteria e amministrazione, l'area delle funzioni di *staff*, l'area delle funzioni ausiliarie.

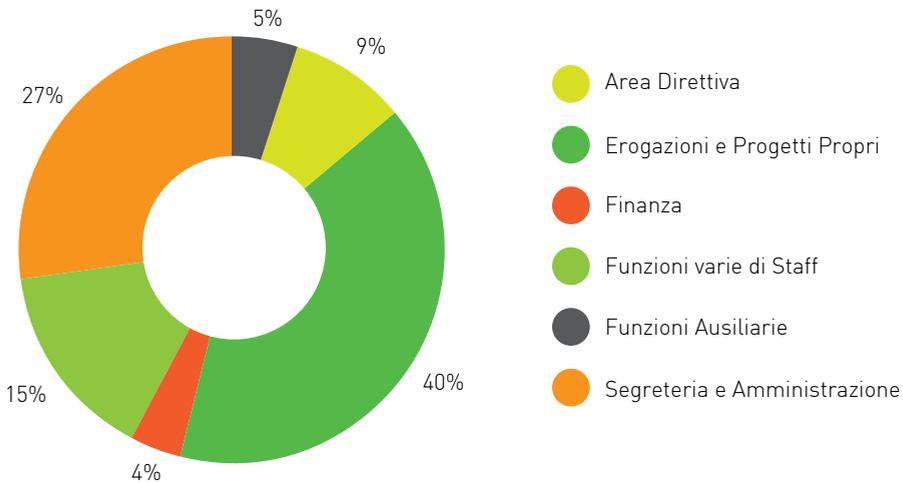
Il grafico della Fig. 3.2 offre un quadro d'insieme comparativo tra dette aree, mettendo in evidenza il primato assoluto dell'Area Erogazioni e Progetti Propri, nella quale è impegnato il 40% del personale, a conferma della centralità di questa funzione rispetto alla missione delle Fondazioni. Al secondo posto, a ragguardevole distanza, si colloca l'area Segreteria e Amministrazione con il 27% del personale dedicato. Si tratta di un'area operativa polivalente, dedicata al supporto dell'attività degli Organi della Fondazione e all'espletamento dei numerosi adempimenti amministrativi e contabili correlati alle attività svolte.

Le attività di supporto tecnico-specialistico seguono al terzo posto in graduatoria, con il 15% degli occupati distribuiti nelle diverse funzioni di *staff* (Legale, Comunicazione, Studi, Servizi informatici e tecnici).

Nell'area Direttiva, comprendente essenzialmente le posizioni di vertice della struttura operativa (tipicamente il Segretario o Direttore Generale ed eventuali loro Vice), è occupato il 9% del personale.

Nelle posizioni di coda della graduatoria di incidenza si posizionano l'area delle Funzioni Ausiliarie, di natura prettamente esecutiva (comprendente commessi, autisti, portieri, addetti al centralino, ecc.), che occupa il 5% del personale totale, e l'area Finanza, con il 4% degli occupati, costituita da nuclei ristretti di personale altamente specializzato.

Fig. 3.2 - Posizioni di Lavoro per Macro Aree (2016)



Una visione ancor più dettagliata dell'articolazione funzionale delle Fondazioni è contenuta nel quadro descrittivo della Tab. 3.3, che riporta la distribuzione degli occupati nelle singole posizioni di lavoro censite.

La posizione più presente tra quelle di responsabilità è quella di Segretario o Direttore generale, rilevata in 80 casi. Il primato di frequenza della posizione non sorprende poiché si tratta della figura apicale tipica della struttura operativa delle Fondazioni, presente in quasi tutti i contesti tranne pochissime eccezioni dove il ruolo è vacante o gestito collegialmente da una pluralità di soggetti. Sono invece solo 9 i casi in cui è presente la figura del Vice segretario.

Sempre nel campo delle posizioni di responsabilità spiccano ancora, quasi appaiate, quelle relative al comparto amministrazione (51 unità) e quelle impegnate nell'attività erogativa (48 unità). A una certa distanza si trovano i Responsabili di Segreteria, presenti in 30 casi, e i Responsabili della Comunicazione (25 unità). La figura di Responsabile Finanza/Investimento/Patrimonio è presente in 15 casi.

Passando alle posizioni esecutive (gli "addetti" della tabella 3.3) si registra il primato del settore dell'Attività istituzionale con 208 unità (in lieve aumento rispetto al 2015). Assimilabili ad esse sono peraltro anche quelle censite nella voce "Altro" (85 presenze) e alla voce "Collaboratori esterni per progetti o attività della Fondazione" (28 unità), parimenti attinenti all'Attività istituzionale in quanto relative a strutture di missione collegate alla Fondazione (ad esempio addetti a musei, bibliotecari, archivisti, ecc.).

Con frequenze significative si rilevano anche le posizioni della segreteria (100) e dell'amministrazione (97 addetti), mentre a una certa distanza si collocano gli ausiliari (46 addetti), gli addetti a servizi generali e logistica (32), alla comunicazione (38) e alla finanza (31). An-

cora più limitati risultano i casi di personale addetto al settore legale (16 unità) e ai sistemi informativi (7).

Come già visto in precedenza la voce non classificato comprende i dati delle due Fondazioni (Roma e Pisa) per le quali non è stato possibile rilevare informazioni di dettaglio relativamente alla posizione di lavoro ricoperta dai dipendenti.

Tab. 3.3 - Distribuzione del personale impiegato dalle Fondazioni in relazione alla principale posizione di lavoro

POSIZIONE DI LAVORO PRINCIPALE	2016		2015	
	Unità	%	Unità	%
Segretario/Direttore generale	80	8	80	8
Vice Segretario/ Vice Direttore generale	9	1	11	1
Responsabile Legale/Organi	12	1	10	1
Responsabile Finanza/Investimenti/Patrimonio	15	1	14	1
Responsabile Attività Istituzionale Erogativa/Filantropica	48	5	50	5
Responsabile Amministrazione (Amministrazione generale, Contabilità, Bilancio)	51	5	52	5
Responsabile Comunicazione/Ufficio Stampa/Relazioni Esterne	25	2	27	3
Responsabile Ufficio Studi	6	1	7	1
Responsabile Sistemi Informativi	5	0	5	0
Responsabile di Segreteria	30	3	31	3
Responsabile Servizi generali /Logistica/Tecnico	12	1	10	1
Addetto Legale/Organi	16	2	15	1
Addetto Finanza/Investimenti/Patrimonio	31	3	29	3
Addetto Attività Istituzionale Erogativa/Filantropica	208	21	205	20
Addetto Amministrazione (Amministrazione generale, Contabilità, Bilancio)	97	10	105	10
Addetto Comunicazione / Ufficio Stampa / Relazioni Esterne	38	4	31	3
Addetto Sistemi Informativi	7	1	7	1
Addetto di Segreteria	100	10	97	9
Addetto Servizi generali / Logistica / Tecnico	32	3	31	3
Ausiliario: Commesso / Usciere / Addetto Ricezione / Centralino / Portiere / Autista / Giardiniere	46	5	47	5
Altro (Addetto Biblioteca, Museo, Archivi, altro)	85	8	95	9
Collaboratori Esterni per progetti o attività della Fondazione	28	3	34	3
Non classificato	33	3	33	3
Totale	1.014	100	1.026	100

La metodologia di rilevazione utilizzata per il censimento delle posizioni di lavoro ha previsto la possibilità di indicare anche una seconda scelta identificando una posizione di lavoro secondaria. Ciò allo scopo di rappresentare, almeno in parte, la situazione più tipica delle realtà con organici estremamente ridotti, dove i dipendenti sono chiamati ad operare in una logica polifunzionale.

I risultati della rilevazione 2016 confermano in buona misura la tesi di partenza. Sebbene i casi di segnalazione di doppia posizione siano in assoluto abbastanza limitati (154 unità, pari al 15% del totale occupati), essi interessano il 33% del totale nelle Fondazioni di dimensione piccola e medio-piccola (dove operano in totale 183 persone, come si vedrà più avanti nella Tab. 3.5), in un rapporto di evidente correlazione.

Il personale di Segreteria è quello più coinvolto in questa forma di impiego polifunzionale: 39 unità censite in questo ambito (16 Responsabili e 23 Addetti) contemplan tra le proprie mansioni attività riguardanti anche i comparti erogativo, amministrativo e della comunicazione.

Negli Uffici Amministrativi sono 31 le unità per le quali si indica una doppia posizione di lavoro (13 Responsabili e 18 Addetti), in questo caso combinandosi le funzioni amministrative tipiche con quelle del comparto finanziario e dell'attività erogativa.

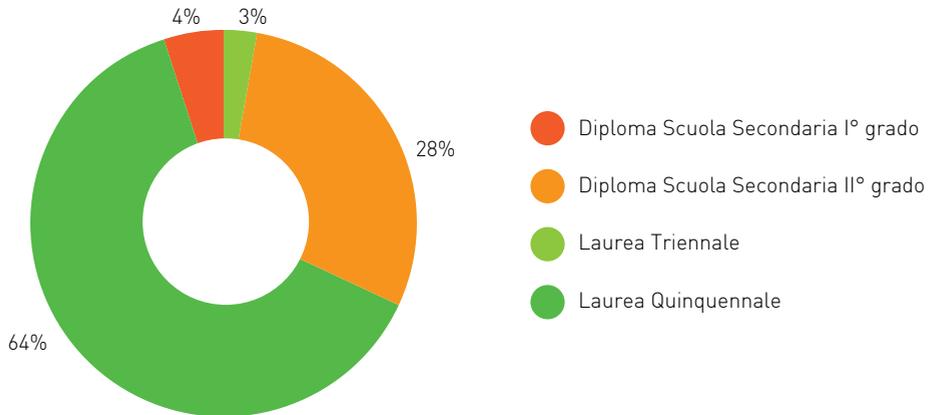
Infine, 28 unità preposte alla funzione Filantropica ed erogativa (9 Responsabili e 19 Addetti) sono impegnate contemporaneamente in attività amministrative, legali e di segreteria.

Completato l'esame delle funzioni di impiego caratteristiche del personale, l'analisi prosegue ora con riferimento al grado di scolarizzazione e ai profili di inquadramento contrattuale.

Il grado di scolarizzazione nelle Fondazioni è particolarmente elevato (Fig. 3.3), con il 67% di laureati: il 64% con laurea quinquennale (625 persone) e il 3% con laurea triennale (34 occupati). I diplomati di scuola secondaria di secondo grado sono il 28% degli occupati (278 unità), mentre quelli di scuola secondaria di primo grado (ex licenza media) rappresentano una quota minimale degli organici: in tutto 42 unità pari al 4% degli occupati.

Il quadro d'insieme conferma, quindi, in pieno l'orientamento delle Fondazioni a dotarsi di elevati *standard* professionali nell'ambito delle proprie strutture, in risposta al crescente livello di complessità tecnica e manageriale delle attività da svolgere.

Fig. 3.3 - Distribuzione del personale per grado di scolarizzazione (2016)



Con riferimento all'inquadramento contrattuale (Tab. 3.4), nel 2016 si registra un significativo rafforzamento del già prevalente collegamento al Contratto nazionale del Commercio e Servizi: gli addetti interessati sono 563 (ben 93 unità in più del 2015) con una incidenza che cresce di 10 punti percentuali rispetto all'anno precedente attestandosi al 56% sul totale.

Il consistente aumento è in buona misura derivante dal nuovo inquadramento dei rapporti di lavoro adottato nel 2016 da una delle Fondazioni con organico più numeroso, con l'abbandono per tutto il personale dello storico collegamento al settore credito.

La quota di inquadramenti nel comparto contrattuale del Credito, un tempo di gran lunga il principale, si riduce quindi ulteriormente attestandosi al 20% del totale (202 dipendenti).

La terza tipologia contrattuale in ordine di frequenza è rappresentata dai contratti individuali, in prevalenza collegati a un regolamento interno della Fondazione. Le unità per le quali viene adottata questa forma di disciplina del rapporto sono 170 in tutto (di cui 148 collegate a un regolamento interno), pari al 17% del totale; un punto percentuale in meno rispetto al 2015.

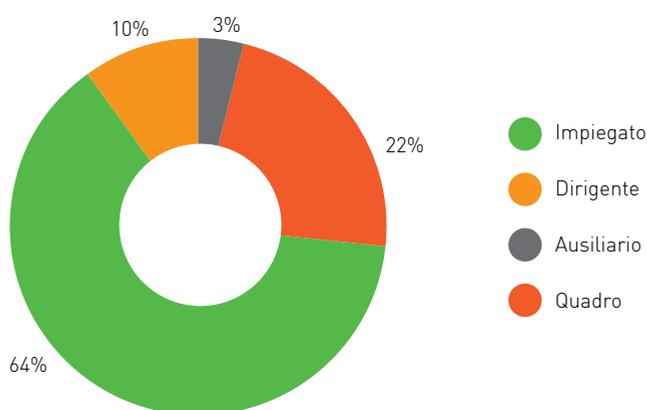
Al di fuori delle tipologie contrattuali menzionate restano marginali casi di collegamento ad altri contratti nazionali di lavoro (per 22 unità, pari al 2% degli occupati) e forme varie di collaborazione, che nell'insieme coinvolgono il 5% dei dipendenti (57 unità totali).

Tab. 3.4 - Distribuzione del personale impiegato dalle Fondazioni in relazione al tipo di contratto utilizzato

TIPO DI CONTRATTO	2016		2015	
	Unità	%	Unità	%
CCNL – Commercio e Servizi	563	56	470	46
CCNL – Credito	202	20	292	28
Altri CCNL	22	2	20	2
Contratto individuale (collegato a un Regolamento interno)	148	15	161	16
Contratto individuale (non collegato a un Regolamento interno)	22	2	25	2
Collaborazioni Professionali	24	2	28	3
Altre Collaborazioni	33	3	30	3
Totale	1.014	100%	1.026	100%

Un ultimo profilo di analisi di questa sezione è riservato alla qualifica di inquadramento delle risorse, illustrata nella Fig. 3.4, che mostra che il 64% degli occupati⁵ è inquadrato con la qualifica di Impiegato (631 unità), il 22% con quella di Quadro (214 unità) e il 10% come Dirigente (100 unità).

Fig. 3.4 - Distribuzione del personale impiegato dalle Fondazioni in relazione alla qualifica di inquadramento (2016)



⁵ Il totale di riferimento di questa analisi non coincide con il totale occupati delle Fondazioni poiché, per le ragioni più volte indicate nel paragrafo, non sono stati considerati i dipendenti delle due Fondazioni non associate ad Acri (Pisa e Roma), per i quali non si disponeva del necessario dettaglio di informazione.

Analisi riferita a gruppi di Fondazioni

Dopo aver esaminato i dati relativi all'intero insieme delle Fondazioni si procede, in questa seconda parte del paragrafo, a un'analisi disaggregata riferita ai raggruppamenti dimensionali e geografici delle Fondazioni⁶.

Riguardo al numero complessivo di unità occupate (Tab. 3.5), si rileva una forte concentrazione delle stesse nell'ambito delle Fondazioni Grandi, in cui opera la metà del personale totale (52%). Per contro, nelle Fondazioni Medio-piccole e Piccole, che numericamente rappresentano il 35% dell'insieme delle Fondazioni, si concentra solo il 18% degli occupati.

L'intuitiva correlazione forte tra la dimensione economica della Fondazione e il personale alle sue dipendenze trova quindi conferma, sebbene sia da osservare che la progressione statistica dei dati è molto meno che proporzionale rispetto a quella dei patrimoni: il rapporto fra la dimensione media del patrimonio delle Fondazioni Grandi e delle Fondazioni Piccole è di 66 a 1, ma il rapporto del numero di dipendenti si ferma a un ben più contenuto 5,6 a 1.

Un'evidenza forse ancor più immediata della differenza "strutturale" esistente tra le Fondazioni di diversa dimensione è fornita dai valori medi degli organici. Nelle Fondazioni Grandi la media degli occupati è di 29,2 unità, mentre scendendo nelle classi dimensionali più basse i valori si riducono di circa due terzi nelle Fondazioni Medio-grandi (10,9 addetti per Fondazione), e di oltre tre quarti nei raggruppamenti delle Medie, (6,6 per Fondazione). Nel gruppo delle Fondazioni Piccole e Medio-piccole, con poco più di 5 occupati in media, il rapporto rispetto all'organico delle Fondazioni Grandi scende come già visto di circa sei volte.

L'analisi della dimensione geografica evidenzia che la maggior parte delle risorse umane si concentra nelle Fondazioni del Nord (in modo abbastanza equilibrato tra Ovest ed Est), dove è occupato il 62% del totale. Il dato riflette puntualmente sia la presenza territoriale delle Fondazioni censite (47 al Nord rispetto alle 30 del Centro e alle 11 del Sud), sia la loro dimensione patrimoniale, che in questa area del Paese è mediamente più elevata. Il 28% del personale totale è occupato nelle Fondazioni del Centro e il 10% in quelle del Sud.

⁶ Per la composizione dei raggruppamenti delle Fondazioni per classi dimensionali e per aree geografiche si rimanda alla Nota metodologica.

Tab. 3.5 - Distribuzione del personale impiegato da gruppi di Fondazioni in relazione a numero, percentuale e media (2016)

GRUPPI DI FONDAZIONI	NUMERO UNITÀ IMPIEGATE	%	MEDIA
1) Secondo la classe dimensionale:			
Fondazioni Grandi (n.18)	526	52%	29,2
Fondazioni Medio-grandi (n.17)	186	18%	10,9
Fondazioni Medie (n.18)	119	12%	6,6
Fondazioni Medio-piccole (n.17)	90	9%	5,3
Fondazioni Piccole (n. 18)	93	9%	5,2
Totale Fondazioni	1.014	100%	11,5
2) Secondo la ripartizione geografica:			
Nord Ovest (n.17)	318	31%	18,7
Nord Est (n. 30)	317	31%	10,6
Centro (n. 30)	282	28%	9,4
Sud e Isole (n. 11)	97	10%	8,8

La composizione di genere del personale nelle ripartizioni dimensionali (Tab. 3.6) evidenzia la più robusta presenza femminile nelle Fondazioni Medie e Piccole, con un picco del 65%, e in linea con la media nazionale nelle Medio-piccole (58%). Nelle Fondazioni Grandi e Medio-grandi la presenza femminile media, comunque maggioritaria, è invece lievemente inferiore a quella nazionale (rispettivamente 56% e 55%).

L'andamento della variabile di genere secondo la ripartizione geografica mostra la più consistente presenza femminile nelle Fondazioni del Nord Ovest (63%). Nel Nord Est la media delle donne occupate è in linea con quella nazionale (maggioritaria, con il 58%), nel Centro lievemente al di sotto della media (56%) mentre nelle Fondazioni del Sud e Isole si rileva ancora qualche ritardo di allineamento, con una percentuale di personale femminile ancora ben al di sotto del 50%.

Tab. 3.6 - Distribuzione del personale impiegato da gruppi di Fondazioni in relazione al genere (2016)

GRUPPI DI FONDAZIONI	DONNE	UOMINI	TOTALE
1) Secondo la classe dimensionale:			
Fondazioni Grandi	56%	44%	100%
Fondazioni Medio-grandi	55%	45%	100%
Fondazioni Medie	65%	35%	100%
Fondazioni Medio-piccole	58%	42%	100%
Fondazioni Piccole	65%	35%	100%
Totale Fondazioni	58%	42%	100%
2) Secondo la ripartizione geografica:			
Nord Ovest	63%	37%	100%
Nord Est	58%	42%	100%
Centro	56%	44%	100%
Sud e Isole	45%	55%	100%

La distribuzione del personale in relazione alla natura del rapporto di lavoro (Tab. 3.7) rivela alcuni scostamenti significativi rispetto al dato del totale Fondazioni, con una marcata differenziazione tra le classi maggiori e quelle più piccole. Nelle prime il processo di strutturazione con organici propri è ormai pressoché concluso (in organico il 97% degli occupati: 7 punti percentuali in più del dato nazionale); nelle altre si delinea invece un percorso ancora da completare. Nelle due classi dimensionali più piccole, infatti, il ricorso ad apporti esterni, nella forma del service, delle collaborazioni esterne, e delle “altre” tipologie di collaborazione (ad es. contratti di somministrazione), presentano un’incidenza ancora significativa, coinvolgendo il 22% degli occupati (contro il 10% osservato nel totale Fondazioni).

E’ poi da segnalare nelle Fondazioni Medio-piccole l’utilizzo ancora non del tutto marginale di personale in rapporto di service dalla banca conferita (8%).

Nei raggruppamenti geografici, gli scostamenti di un certo rilievo dalla situazione media complessiva riguardano il Sud e Isole e il Centro, dove le risorse di matrice esterna superano abbondantemente il 10% del dato nazionale rilevato.

Nelle Fondazioni del Nord si registra invece il peso maggiore delle risorse inquadrate nell’organico proprio dell’ente, con percentuali superiori o in linea alla media nazionale (95% a Nord Ovest e 90% a Nord Est).

Tab. 3.7 - Distribuzione del personale impiegato dai gruppi di Fondazioni in relazione alla natura del rapporto di lavoro (2016)

GRUPPI DI FONDAZIONI	ORGANICO PROPRIO DELL'ENTE	ORGANICO DISTACCATO DALLA BANCA CONFERITARIA	ORGANICO IN SERVICE	COLLABORAZIONI ESTERNE	ALTRO	TOTALE
1) Secondo la classe dimensionale:						
Fondazioni Grandi	97%	0%	0%	2%	1%	100%
Fondazioni Medio-grandi	87%	2%	3%	6%	3%	100%
Fondazioni Medie	85%	4%	0%	8%	3%	100%
Fondazioni Medio-piccole	76%	2%	8%	14%	0%	100%
Fondazioni Piccole	77%	0%	4%	15%	3%	100%
Totale Fondazioni	90%	1%	2%	6%	2%	100%
2) Secondo la ripartizione geografica:						
Nord Ovest	95%	1%	1%	2%	1%	100%
Nord Est	90%	1%	0%	6%	3%	100%
Centro	87%	1%	2%	8%	2%	100%
Sud e Isole	81%	3%	5%	8%	2%	100%

L'analisi prosegue con l'esame della distribuzione del personale per ruolo organizzativo, illustrata nella Tab. 3.8.

Per quanto riguarda il ruolo di direzione emerge una chiara divaricazione tra le Fondazioni Grandi, posizionate al di sotto del valore di sistema (8% contro 11%), e gli altri gruppi dimensionali che rispetto a quest'ultimo valore si collocano tutti ben al di sopra (con scarti dai 2 ai 7 punti percentuali). Ciò è in evidente relazione con la diversa consistenza quantitativa degli organici, che come si è già osservato in precedenza si riducono sensibilmente nel passaggio dal primo gruppo dimensionale agli altri. Nelle dimensioni organizzative più piccole le posizioni di vertice delle strutture (i Segretari o Direttori generali), comunque presenti, si rapportano infatti con organici più contenuti, determinando così un innalzamento del rapporto di incidenza in esame.

La situazione riguardante i ruoli di coordinamento intermedio denota invece una scarsa correlazione con il profilo dimensionale delle Fondazioni. Le incidenze maggiori si rilevano nelle Fondazioni Grandi e Medio-piccole (entrambe al 16%), mentre gli altri gruppi dimensionali presentano quote di presenza di questo ruolo inferiori alla media nazionale, ma non decrescenti con la dimensione (il valore più basso, pari a 7%, è delle Fondazioni Medie mentre nelle Piccole il dato risale al 13%).

Relativamente ai ruoli specialistici solo le Fondazioni Grandi presentano un dato superiore alla media nazionale (36% contro 29%), mentre nelle altre realtà dimensionali il ruolo in questione è ovunque sottorappresentato, con scarti di intensità pronunciati nelle Fondazioni Medie e Medio-piccole (18%) e più lievi nelle Piccole (25%) e nelle Medio-grandi (23%).

La densità di occupati nelle funzioni operative/esecutive è particolarmente alta nelle Fondazioni Medie e Medio-grandi (rispettivamente 61% e 52%) dove si attesta nettamente al di sopra del dato di sistema (47%). L'incidenza più bassa di addetti si registra invece nelle Fondazioni Grandi, con il 41% di occupati sul totale.

La segmentazione geografica rivela nel Nord Ovest una presenza elevata di ruoli specialistici, significativamente più numerosi che nel resto del sistema (45% contro 29%). Al peso maggiore di questi ruoli si correla un'incidenza particolarmente bassa degli occupati con profilo operativo/esecutivo (33% contro 47% del totale Fondazioni), lasciando intuire modelli gestionali particolarmente orientati alla professionalizzazione delle risorse.

Il Sud e Isole presenta, viceversa, un'incidenza dei ruoli operativi/esecutivi molto superiore alla media nazionale (58% contro 47%), combinata con un sottodimensionamento dei ruoli direzionali e di coordinamento intermedio (entrambi al 9% contro un dato di sistema di 11% e 14%).

Una dinamica di segno opposto si registra nel Nord Est, dove la presenza di ruoli specialistici è leggermente inferiore alla media nazionale (26% contro 29%) e si registra per contro una maggior densità di occupati nelle posizioni di direzione e di coordinamento intermedio (12% e 16% contro 11% e 14% del sistema).

Nel Centro, invece, alla minor densità di occupati nei ruoli specialistici (12% contro 29% a livello nazionale) fa da contraltare una massiccia presenza di personale nei ruoli esecutivi (62% contro 47% nel sistema).

Tab. 3.8 - Distribuzione del personale impiegato dalle Fondazioni in relazione al ruolo organizzativo (2016)

GRUPPI DI FONDAZIONI	AREA DIREZIONE	AREA RESPONSABILITÀ DI COORDINAMENTO INTERMEDIO	AREA SPECIALISTICA	AREA OPERATIVA ESECUTIVA	TOTALE
1) Secondo la classe dimensionale:					
Fondazioni Grandi	8%	16%	36%	41%	100%
Fondazioni Medio-grandi	13%	12%	23%	52%	100%
Fondazioni Medie	14%	7%	18%	61%	100%
Fondazioni Medio-piccole	18%	16%	18%	49%	100%
Fondazioni Piccole	14%	13%	25%	48%	100%
Totale Fondazioni	11%	14%	29%	47%	100%
2) Secondo la ripartizione geografica:					
Nord Ovest	8%	15%	45%	33%	100%
Nord Est	12%	16%	26%	45%	100%
Centro	14%	11%	12%	62%	100%
Sud e Isole	9%	9%	24%	58%	100%

Riguardo alla scolarizzazione del personale (Tab. 3.9), in tutti i raggruppamenti dimensionali trova conferma la prevalenza di laureati; la quota relativa degli stessi è superiore nelle Fondazioni Medio-grandi (71%) mentre è più bassa in quelle Medie (48%), dove per contro si registra invece la presenza più alta di diplomati di scuola secondaria di secondo grado (42% contro 28% nel complesso delle Fondazioni).

Nelle Fondazioni del Sud e Isole si evidenzia un grado di scolarizzazione mediamente più basso che nelle altre ripartizioni geografiche, con una incidenza di laureati minore rispetto al dato nazionale (58% contro 64%) e una maggiore presenza di diplomati di scuola secondaria di primo grado (10% contro 4% complessivo).

Tab. 3.9 - Distribuzione del personale impiegato dalle Fondazioni in relazione al grado di scolarizzazione (2016)

GRUPPI DI FONDAZIONI	DIPLOMA DI SCUOLA SECONDARIA I GRADO	DIPLOMA DI SCUOLA SECONDARIA II GRADO	LAUREA TRIENNALE	LAUREA QUINQUENNALE	TOTALE
1) Secondo la classe dimensionale:					
Fondazioni Grandi	4%	26%	3%	67%	100%
Fondazioni Medio-grandi	4%	23%	3%	71%	100%
Fondazioni Medie	6%	42%	4%	48%	100%
Fondazioni Medio-piccole	4%	33%	4%	58%	100%
Fondazioni Piccole	5%	29%	8%	58%	100%
Totale Fondazioni	4%	28%	3%	64%	100%
2) Secondo la ripartizione geografica:					
Nord Ovest	3%	24%	3%	69%	100%
Nord Est	3%	31%	3%	63%	100%
Centro	4%	31%	4%	60%	100%
Sud e Isole	10%	28%	4%	58%	100%

L'esame dei dati prosegue con l'analisi per tipologia di contratto di lavoro utilizzato per disciplinare i rapporti con il personale (Tab. 3.10).

Le Fondazioni Medie ricorrono maggiormente all'utilizzo del contratto del Commercio e Servizi, inquadrando in questo ambito il 66% dei loro dipendenti, seguite dalle Fondazioni Medio-grandi con dati in linea con quelli di sistema (56%). Gli altri ambiti dimensionali si posizionano al di sotto di quest'ultimo, con uno scarto più pronunciato nelle Fondazioni Piccole (49%).

Le Fondazioni Grandi utilizzano il contratto del settore Credito nel 28% degli inquadramenti contro il 20% rilevato per il totale Fondazioni. In tutti gli altri raggruppamenti dimensionali la quota di rapporti di lavoro gestiti con questo strumento contrattuale è largamente minoritaria (nelle Fondazioni piccole ormai solo residuale) e al di sotto del valore medio complessivo. Il collegamento a contratti collettivi nazionali diversi dai due appena visti è utilizzato in maniera significativa solo dalle Fondazioni Piccole (22% contro il 2% a livello complessivo) presentandosi in tutti gli altri gruppi dimensionali con un peso del tutto marginale.

Il ricorso allo strumento del contratto individuale trova la maggiore diffusione nelle Fondazioni Medio-grandi (24%), mentre nelle altre tipologie si colloca appena al di sotto della media nazionale (15-16% contro una media di 17%).

Con riguardo alle ripartizioni geografiche la situazione degli inquadramenti conferma ovunque la prevalenza del contratto del Commercio e Servizi, con una preferenza però più marcata nel Nord Ovest e nel Sud e Isole (rispettivamente 68% e 63% contro il 56% nazionale). Il Nord Est è l'ambito dove il Contratto del Credito mantiene la presenza più significativa (32% verso 20% di media nazionale), mentre nel Centro si registra un ricorso al contratto individuale nettamente superiore alla media (nel 30% dei casi contro il 17% di media nazionale). La formula delle Collaborazioni è invece più utilizzata nel il Sud e Isole, dove interessa una quota di inquadramenti doppia rispetto al dato di sistema (12% contro il 5%).

Tab. 3.10 - Distribuzione del personale impiegato dalle Fondazioni in relazione al tipo di contratto utilizzato (2016)

GRUPPI DI FONDAZIONI	CCNL COMMERCIO E SERVIZI	CCNL CREDITO	ALTRI CCNL	CONTRATTI INDIVIDUALI	COLLABORAZIONI	TOTALE
1) Secondo la classe dimensionale:						
Fondazioni Grandi	55%	28%	0%	15%	2%	100%
Fondazioni Medio-grandi	56%	12%	0%	24%	8%	100%
Fondazioni Medie	66%	11%	1%	15%	8%	100%
Fondazioni Medio-piccole	50%	20%	0%	16%	14%	100%
Fondazioni Piccole	49%	2%	22%	16%	11%	100%
Totale Fondazioni	56%	20%	2%	17%	5%	100%
2) Secondo la ripartizione geografica:						
Nord Ovest	68%	24%	0%	4%	3%	100%
Nord Est	46%	32%	0%	17%	4%	100%
Centro	49%	6%	7%	30%	8%	100%
Sud e Isole	63%	9%	0%	15%	12%	100%

L'esame del personale riferito ai raggruppamenti di Fondazioni si conclude con l'analisi riguardante le qualifiche di inquadramento delle risorse (Tab. 3.11).

La quota di inquadramenti in ambito dirigenziale è sostanzialmente in linea con il dato generale (intorno al 10%) per tutte le classi dimensionali tranne che per la più piccola (6%).

Più diversificata è invece la situazione per la categoria dei quadri, dove si registra una quota di occupati più consistente nelle Fondazioni Medio-piccole e Grandi (rispettivamente 26% e 25% contro il 22% generale), e una incidenza inferiore alla media nazionale negli altri gruppi, particolarmente ridotta nelle Fondazioni Medie (14%) e Piccole (12%).

La categoria degli impiegati è più densamente popolata nelle Fondazioni Piccole e Medie (72% e 71% contro 64% a livello generale), mentre si colloca al di sotto del dato di sistema nelle Fondazioni Grandi e Medio-piccole (62% e 59%). Gli ausiliari costituiscono ovunque una categoria residuale tra quelle presenti nella struttura, ma con una quota non trascurabile nelle Fondazioni Piccole, dove si attestano al 10%.

Riguardo alla ripartizione geografica si può osservare che il Nord Ovest presenta la maggiore densità di occupati nelle qualifiche più elevate (40% del totale, con 12% di Dirigenti e 28% di Quadri). Nel Nord Est, al contrario, è la fascia impiegatizia ad essere mediamente più rappresentata (con il 70% degli inquadramenti contro 64% nazionale), in presenza di una quota di Quadri meno consistente rispetto alla media nazionale (18% contro 22% nazionale). Le Fondazioni del Centro hanno invece alle proprie dipendenze un gruppo di quadri in linea con la media (22%), mentre si attestano al di sotto di essa relativamente agli inquadramenti a Dirigente (8% contro 10%).

Il Sud e Isole è l'ambito territoriale dove i Quadri sono meno presenti (15% contro 22% nazionale) e dove, per converso, tutte le altre categorie sono sovra rappresentate rispetto alla media nazionale.

Tab. 3.11 - Distribuzione del personale impiegato dalle Fondazioni in relazione all'Inquadramento (2015)

GRUPPI DI FONDAZIONI	DIRIGENTE	QUADRO	IMPIEGATO	AUSILIARIO	TOTALE COMPLESSIVO
1) Secondo la classe dimensionale:					
Fondazioni Grandi	11%	25%	62%	2%	100%
Fondazioni Medio-grandi	11%	20%	66%	3%	100%
Fondazioni Medie	12%	14%	71%	3%	100%
Fondazioni Medio-piccole	10%	26%	59%	6%	100%
Fondazioni Piccole	6%	12%	72%	10%	100%
Totale Fondazioni	10%	22%	64%	3%	100%
2) Secondo la ripartizione geografica:					
Nord Ovest	12%	28%	60%	1%	100%
Nord Est	10%	18%	70%	2%	100%
Centro	8%	22%	63%	7%	100%
Sud e Isole	12%	15%	66%	6%	100%

CAPITOLO 4 IL PERSEGUIMENTO DELLA MISSIONE

Introduzione

La missione delle Fondazioni di origine bancaria è fissata dalla disciplina legislativa di riferimento¹ e contempla il perseguimento di due fondamentali scopi: l'utilità sociale e lo sviluppo economico del territorio. A tal fine le Fondazioni operano, secondo le previsioni dei rispettivi statuti e in rapporto prevalente con il territorio stesso, nell'ambito di settori che le norme espressamente indicano come "settori ammessi".

Tra i numerosi ambiti indicati dalla normativa citata, le Fondazioni hanno nel tempo focalizzato il proprio intervento su quelli di maggior rilievo per il benessere delle rispettive comunità di riferimento, finendo per concentrarsi su settori nevralgici quali i servizi alle categorie sociali svantaggiate, la ricerca scientifica, l'istruzione, la sanità, l'arte, la cultura, la conservazione e valorizzazione dei beni ambientali e paesaggistici.

In questi campi, ma anche in altri di minore incidenza previsti dagli statuti, le Fondazioni operano autonomamente, in quanto soggetti privati², secondo il paradigma costituzionale della sussidiarietà orizzontale che vede la cittadinanza e i corpi intermedi della società farsi parti attive e complementari rispetto alle pubbliche amministrazioni, nella ricerca e implementazione di risposte ai bisogni della collettività.

L'ampio grado di autonomia di cui le Fondazioni godono, che come detto è declinato da ognuna attraverso lo statuto e i regolamenti interni, è temperato dai limiti posti dalla cornice legislativa riguardo agli indirizzi generali, sopra richiamati, e relativamente alla tutela dei terzi portatori di interessi. A garanzia di questi ultimi sono infatti previsti obblighi di trasparenza e pubblicità dell'operato, la conformazione degli organi di governo ad apposite disposizioni di legge e l'assoggettamento a un regime di vigilanza del Ministero dell'Economia e delle Finanze. In aggiunta, a ulteriore rafforzamento dei presidi di garanzia, le Fondazioni aderenti ad Acri hanno assunto specifici impegni ulteriori in materia di investimento del patrimonio, di *governance* e di modalità di svolgimento dell'Attività istituzionale sottoscrivendo nel 2015 un protocollo d'intesa a tal fine definito con l'Autorità di vigilanza.

Nel tempo, in uno scenario segnato dalla costante regressione degli interventi pubblici in settori cruciali del contesto sociale ed economico, le Fondazioni hanno maturato una crescente

1 L'art. 2 del decreto legislativo n. 153 del 17 maggio 1999 fissa in termini generali gli scopi delle Fondazioni, rinviandone la più particolare specificazione alla loro autonomia statutaria e gestionale, secondo le determinazioni dei propri organi.

2 Le controversie del passato sulla natura giuridica delle Fondazioni sono state risolte con le sentenze della Corte Costituzionale (n. 300 e n. 301 del 2003) che hanno ribadito con estrema chiarezza la loro natura di soggetti appartenenti all'organizzazione delle libertà sociali, chiamati ad assumere una piena responsabilità nell'individuazione di forme e strumenti per il raggiungimento delle finalità di interesse generale loro affidate.

consapevolezza delle proprie responsabilità e potenzialità, non solo in ragione degli ingenti mezzi amministrati, sia per lo sviluppo delle comunità locali che in prospettiva nazionale.

L'evoluzione del profilo strategico e operativo che ne è conseguita ha visto le Fondazioni distaccarsi dall'originaria figura di meri "enti di beneficenza" per assumere gradualmente un ruolo sempre più nevralgico nelle comunità di riferimento in termini di propulsione e innovazione di progettualità territoriali e catalizzazione di risorse finalizzate al pubblico interesse. Su questi presupposti le Fondazioni basano oggi un ruolo assiduo, spesso di primo piano, nei processi di creazione di sistemi locali di rete.

La produzione di valore per la comunità ad opera delle Fondazioni trae origine dal profittevole investimento dei cospicui patrimoni posseduti, e si realizza eminentemente con l'impiego dei relativi rendimenti per l'erogazione di contributi a fondo perduto per attività di pubblico interesse, ovvero per la realizzazione di iniziative di utilità sociale ideate e gestite direttamente dalle Fondazioni stesse (i cosiddetti "progetti propri").

Questi due diversi modi di assolvere la missione, riconducibili rispettivamente alle *granting foundation* e *operating foundation* dell'esperienza anglosassone, rappresentano le due tradizionali polarità di riferimento a cui ogni Fondazione si ispira nella definizione del proprio approccio strategico. Raramente la scelta delle Fondazioni conduce all'assunzione di uno dei due modelli in via esclusiva: più spesso invece i due approcci sono integrati tra loro in un *mix* che può essere oggi indicato come vero e proprio modello di intervento tipico delle Fondazioni di origine bancaria. Un modello in cui, in stretta correlazione con i bisogni del territorio, le Fondazioni tendono certamente a proporsi in modo sempre più proattivo, intensificando quindi l'impegno su progettualità di origine interna, ma senza perdere di vista l'opportunità di promuovere e valorizzare valide iniziative proposte da altri attori locali.

La capacità di indirizzare la propria azione verso obiettivi sempre mirati e di riconosciuta valenza sociale si fonda su una elevata "sensibilità" della Fondazione rispetto al territorio, derivante da molteplici fattori: innanzitutto lo storico radicamento e la vasta rete di relazioni che da esso consegue, poi le competenze multidisciplinari derivanti dalla composizione plurale dei propri organi e, non da ultimo, una propensione crescente alla creazione di momenti di ascolto mirato dei principali attori locali.

Alcune caratteristiche intrinseche delle Fondazioni si configurano come "vantaggi competitivi" delle stesse rispetto al soggetto pubblico: tra esse certamente la maggiore snellezza dei processi decisionali, la possibilità di "rischiare" di più su iniziative di carattere sperimentale, e di proiettare l'azione nel lungo periodo o in una dimensione territoriale allargata, svincolandola da logiche di ricerca del consenso a corto orizzonte e breve termine.

Ne danno testimonianza le iniziative, sempre più numerose ed economicamente rilevanti, scaturite dalla cooperazione tra Fondazioni per interventi coordinati, spesso proiettati su scala nazionale e in un orizzonte pluriennale.

L'espressione più recente di questa modalità di intervento è la partecipazione delle Fondazioni, scaturita da un'intesa con il Governo per il triennio 2016-2018, a un importante pro-

gramma sperimentale nazionale finalizzato al contrasto della povertà educativa minorile³. Si tratta, in questo come in altri casi analoghi, di progettualità non aventi necessariamente ricadute dirette nei territori di riferimento delle singole Fondazioni aderenti, ma che pur tuttavia le Fondazioni stesse decidono di sostenere per i rilevanti benefici prodotti a vantaggio del sistema Paese, animate dal senso di appartenenza a una rete nazionale investita da superiori responsabilità istituzionali.

Alla ricerca di strumenti innovativi capaci di dare risposte originali ai bisogni della comunità, le Fondazioni hanno anche negli ultimi anni alimentato un altro filone di interventi, divenuto possibile con la rimozione di un vincolo normativo inizialmente esistente, caratterizzato dall'utilizzo di risorse di investimento per il perseguimento più continuativo e stabile degli obiettivi prefissati.

Rientrano in questo ambito i cosiddetti “*Mission Related Investment*”, consistenti nell'impiego da parte delle Fondazioni di quote del patrimonio in operazioni di investimento capaci di produrre ricadute positive per il territorio, in un collegamento molto stretto con gli obiettivi di missione perseguiti dalla Fondazione stessa.

La peculiarità di questi investimenti sta quindi nel coniugare l'obiettivo tipico dell'adeguata remunerazione del capitale, entro gradi di rischio coerenti con la natura di investitore istituzionale, con il sostegno e la promozione di realtà economiche dedicate al perseguimento di fini di utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico.

Sebbene la quota di risorse finanziarie investite in questa linea di intervento si mantenga entro limiti ancora contenuti, anche in relazione ai vincoli di adeguata redditività e di tutela del capitale che comunque permangono, l'attenzione verso questo approccio si va rafforzando, con una crescente consapevolezza del suo elevato potenziale strategico ai fini della più piena valorizzazione del ruolo istituzionale delle Fondazioni.

Nell'indagine relativa all'esercizio 2015 l'ammontare degli impieghi del patrimonio in rapporto funzionale con le finalità delle Fondazioni⁴, al netto degli investimenti nelle società bancarie conferitarie, è stato pari a 4,4 miliardi di euro.

Un'analisi più approfondita di questa avanzata frontiera dell'intervento delle Fondazioni sarà svolta nella sezione intitolata “Gli investimenti correlati alla missione”, inserita al paragrafo 4.2 alla fine di questo Capitolo.

4.1 L'Attività istituzionale

L'analisi dell'attività erogativa delle Fondazioni di origine bancaria si fonda, come di consueto, su una rilevazione realizzata annualmente da Acri in collaborazione con le Associate. L'indagine considerata in questo Rapporto ha come oggetto tutte le erogazioni deliberate nel

³ Per maggiori dettagli si veda il paragrafo 4.1.6

⁴ Finalità perseguite attraverso strumenti finanziari direttamente correlati alle iniziative prescelte, ovvero indirettamente per il tramite di veicoli dedicati, come gli organismi di investimento collettivo.

corso dell'esercizio 2016⁵, considerando in questo insieme sia le delibere a valere su risorse prodotte nel corso dell'anno, sia quelle a valere su fondi costituiti negli esercizi precedenti. Per quanto riguarda i cosiddetti progetti pluriennali, sono stati rilevati gli importi deliberati nell'esercizio 2016, cioè la quota parte dell'intero impegno di spesa imputata alla competenza economica dell'esercizio.

Nell'ambito delle erogazioni annuali, si è proceduto, come negli anni passati, a una rilevazione semplificata degli interventi di piccolo importo, identificati nei contributi non superiori a 5.000 euro.

Tali modici contributi non sono infatti censiti singolarmente, ma per gruppi formati da interventi dello stesso settore e provincia di destinazione, relativamente ai quali si riporta l'importo complessivamente erogato e il numero totale delle iniziative.

Il minor dettaglio informativo disponibile per le iniziative di questo tipo, rispetto alle altre due considerate (le erogazioni annuali di importo superiore a 5.000 euro e le erogazioni pluriennali), comporta che per alcune analisi sviluppate nel Rapporto esse non siano state prese in considerazione⁶.

A parte l'eccezione appena richiamata, ogni intervento erogativo censito dall'indagine è analizzato con riferimento alle variabili di seguito indicate:

Settore beneficiario, cioè l'ambito tematico generale in cui si inquadra l'intervento sostenuto con il contributo della Fondazione. Il sistema di classificazione dei settori utilizzato nel Rapporto annuale non coincide, per motivi che saranno indicati nel successivo paragrafo 4.1.2, con l'elenco dei "settori ammessi" contemplati dalla normativa vigente (d.lgs. 153/1999). Esso è tuttavia stato definito in modo tale da consentire un allineamento con essi;

Soggetto beneficiario, cioè il tipo di organizzazione destinataria del contributo, specificato in funzione della natura giuridica o di attività della stessa. Si tratta di enti e organismi vari, pubblici e privati senza scopo di lucro, che operano sul territorio per la realizzazione di attività di interesse sociale. Essi, ricevendo contributi dalle Fondazioni a sostegno delle proprie attività, realizzano sostanzialmente una forma di intermediazione tra le Fondazioni stesse e i singoli cittadini, che sono in definitiva il destinatario finale dell'attività erogativa delle Fondazioni;

Tipo di intervento, ossia la destinazione funzionale dell'erogazione (deducibile dalla natura dei beni e/o servizi acquisiti con i fondi erogati);

Valenza territoriale, che indica il perimetro territoriale in cui si producono gli effetti dell'intervento realizzato con il contributo della Fondazione;

Origine del progetto, cioè la fonte, interna o esterna alla Fondazione, da cui è scaturita l'idea progettuale alla base dell'intervento finanziato;

5 Per "delibere" si intendono le formali assunzioni di impegno di spesa degli organi delle Fondazioni nei confronti di un beneficiario individuato; in questo capitolo, pertanto, con l'espressione "erogare" si intende "deliberare una erogazione".

6 Nelle analisi di dettaglio del Rapporto sono peraltro esclusi dal campo di osservazione, oltre alle erogazioni inferiori a 5.000 euro, anche alcuni altri interventi per i quali in sede di rilevazione non sono stati forniti dalle Fondazioni tutti i necessari elementi informativi.

Gestione del progetto, che evidenzia la modalità organizzativa attraverso cui si concretizza l'intervento della Fondazione (realizzazione a cura diretta della Fondazione, sovvenzionamento di opere e servizi prodotti da terzi, finanziamento di imprese strumentali);

Collaborazioni con altri soggetti, ossia le eventuali compartecipazioni di altri enti all'elaborazione e/o realizzazione dei progetti sostenuti con il contributo della Fondazione (erogazioni in *pool*);

Cofinanziamento, che rileva il concorso finanziario di altri enti al sostegno del progetto.

L'analisi dei dati raccolti attraverso l'indagine Acri è suddivisa in due distinte sezioni. La prima è dedicata all'intero aggregato delle Fondazioni⁷. Tra gli approfondimenti proposti in questo ambito, un paragrafo è dedicato alle principali iniziative "di sistema", cioè condotte dalle Fondazioni in *partnership* tra loro. Nella seconda parte si prendono invece in considerazione gli andamenti dei dati relativamente ad alcuni "sottoinsiemi" dell'intero sistema, cioè raggruppamenti di Fondazioni composti in base alla dimensione patrimoniale e all'area territoriale di insediamento⁸ delle stesse.

Analisi riguardante il complesso delle Fondazioni

4.1.1 Quadro sintetico

Nel paragrafo 2.4.3 si è già dato conto dell'entità economica dell'attività erogativa del 2016 in rapporto agli aggregati principali di bilancio e in comparazione con l'esercizio precedente.

Come osservato, l'attività erogativa del 2016 prosegue nel *trend* di ripresa iniziato nel 2014, anno in cui si era registrata una positiva inversione di tendenza dopo sei esercizi di ininterrotta contrazione (dal 2008 al 2013). La notevole consistenza della variazione anno su anno degli importi erogati rilevata nel 2016 (+10%) è da ascrivere in particolare all'intervento deciso dalle Fondazioni con l'adesione al Fondo per il contrasto alla povertà educativa minorile, un nuovo progetto di importante valenza nazionale di cui si parlerà diffusamente nel seguito del capitolo. In valori assoluti, le erogazioni del 2016, ivi inclusi gli accantonamenti ai fondi speciali per il volontariato ex art. 15 della legge 266/91, si sono attestate a 1.030,7 milioni di euro per 20.286 interventi (rispetto a 936,7 milioni di euro per 21.564 interventi del 2015).

La media di importo erogato per singolo progetto sale a 50.806 euro (dai 43.437 euro del 2015), mentre diminuisce il numero medio di interventi per singola Fondazione: nel 2016 se ne contano 231 contro 245 nel 2015.

La Tab. 4.1 (si veda a fine capitolo) illustra la distribuzione percentuale delle erogazioni secondo la tradizionale tripartizione adottata nella ricerca, distinguendo tra erogazioni non superiori

⁷ Si precisa che, relativamente alle due Fondazioni non associate ad Acri (Fondazione Roma e Fondazione Pisa), non è stato possibile acquisire i dati con il medesimo dettaglio del resto del sistema, e pertanto alcune elaborazioni del Rapporto non includono i relativi dati.

⁸ Per i criteri di composizione dei gruppi si veda la Nota Metodologica posta dopo il Capitolo 5.

a 5.000 euro, erogazioni annuali di importo superiore a 5.000 euro ed erogazioni pluriennali.

Il quadro d'insieme risulta sostanzialmente in linea con quello dell'anno precedente, seppur con qualche variazione da evidenziare. La quota da sempre largamente maggioritaria degli importi assegnati, costituita dalle erogazioni annuali maggiori di 5.000 euro, aumenta ulteriormente raggiungendo il 90,2% del totale erogato e il 52,1% del numero di interventi (nel 2015 erano rispettivamente 85,8% e 50,3%).

Il peso delle erogazioni non superiori a 5.000 euro si conferma al livello degli anni passati, con un lieve assestamento verso il basso rispetto al 2015 sia quanto a importi erogati, che quanto a numero di iniziative (rispettivamente 2,2% e 44,9% nel 2016 contro 2,6% e 46,9% dell'anno precedente). Questa quota dei contributi erogati si configura ormai come uno "zoccolo duro" del sostegno delle Fondazioni alle piccole iniziative locali: un impegno grazie al quale la fitta rete di piccole organizzazioni del territorio riceve un contributo spesso essenziale, seppur modesto in valore assoluto, per la realizzazione di innumerevoli micro-progettualità territoriali che concorrono al benessere delle comunità e alla promozione in esse di un virtuoso modello di cittadinanza attiva.

Le erogazioni pluriennali subiscono un calo molto marcato rispetto alla passata rilevazione negli importi (7,5% nel 2016 rispetto a 11,6% nel 2015), evidenziando così l'accentuarsi di un atteggiamento particolarmente prudente delle Fondazioni riguardo all'assunzione di impegni di contribuzione prolungati nel tempo.

La distribuzione delle erogazioni per classi di ampiezza dell'importo unitario (si veda ancora Tab. 4.1) mostra una forte concentrazione, in aumento rispetto al 2015, delle risorse erogate per interventi di dimensione molto rilevante (il 50,4% degli importi erogati è di taglio superiore a 500.000 euro e si riferisce all'1,4% del numero di interventi).

La concentrazione degli interventi è in crescita anche se si estende il campo di osservazione a tutti quelli di importo unitario superiore a 100.000 euro, che nel 2016 giungono ad assorbire il 73,1% degli importi erogati e il 6,7% del numero di iniziative, allargando il distacco dalle erogazioni di taglio minore (quelle inferiori a 25.000 euro riguardano solo il 10,7% delle erogazioni, ma ben il 77,5% del numero di interventi).

4.1.2 Settori di intervento

Come anticipato nell'introduzione di questo Capitolo, la normativa vigente definisce puntualmente gli ambiti di intervento nei quali le Fondazioni hanno facoltà di operare, individuando a tal fine i seguenti 21 "settori ammessi"⁹:

- famiglia e valori connessi
- crescita e formazione giovanile

⁹ D.lgs. 17/5/1999, n. 153, art. 1, comma 1, lettera c-bis), e d.lgs. 12/4/2006, n. 163, artt. 153, comma 2, e 172, comma 6.

- educazione, istruzione e formazione, incluso l'acquisto di prodotti editoriali per la scuola
- volontariato, filantropia e beneficenza
- religione e sviluppo spirituale
- prevenzione della criminalità e sicurezza pubblica
- sicurezza alimentare e agricoltura di qualità
- sviluppo locale ed edilizia popolare locale
- protezione dei consumatori
- protezione civile
- salute pubblica, medicina preventiva e riabilitativa
- attività sportiva
- prevenzione e recupero delle tossicodipendenze
- patologie e disturbi psichici e mentali
- ricerca scientifica e tecnologica
- protezione e qualità ambientale
- arte, attività e beni culturali
- realizzazione di lavori pubblici o di pubblica utilità
- assistenza agli anziani
- diritti civili
- realizzazione di infrastrutture.

Si tratta di un insieme molto ampio di tematiche e attività appartenenti alla sfera sociale. Un insieme che si presenta però anche molto eterogeneo dal punto di vista classificatorio: con alcune voci riferite ad ambiti estesi ed altre a campi di attività molto specifici. In alcuni casi la disomogeneità della classificazione si presenta addirittura nell'ambito del singolo settore individuato, dove compaiono contemporaneamente una definizione di carattere generale e alcune voci di sotto-classificazione ad essa appartenenti (ad esempio "salute pubblica, medicina preventiva e riabilitativa"). Tale disomogeneità rende oggettivamente difficile utilizzare la griglia dei "settori ammessi" come schema di classificazione ai fini di un'analisi sistematica dell'attività svolta.

Pertanto, anche per questo Rapporto, si è scelto di fondare l'analisi su raggruppamenti settoriali definiti più organicamente, secondo la tradizionale griglia di classificazione utilizzata da Acri (composta da 13 settori). Una novità dello schema di classificazione di quest'anno è invece l'aggiunta di una voce di rilevazione distinta per le erogazioni relative al Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. Il rilievo, sia quantitativo che qualitativo, di questa nuova linea di intervento delle Fondazioni ha infatti suggerito di esporre le statistiche ad essa relative separatamente dai dati riguardanti attività più tradizionali e consolidate. Ne consegue che lo schema di classificazione settoriale proposto nel presente Rapporto prevede 14 voci di classificazione.

Prima di passare alla disamina dei dati secondo il predetto criterio di aggregazione, si presenta comunque, per opportuno collegamento e riscontro con il primario riferimento di legge, la distribuzione delle erogazioni (per il 2016 e il 2015) come risulta secondo l'elenco dei "settori ammessi" indicati dalla normativa.

SETTORE AMMESSO	EROGAZIONI 2016				EROGAZIONI 2015			
	Importi*	% importi	Numero	% numero	Importi*	% importi	Numero	% numero
Volontariato, filantropia e beneficenza	309,3	30,0%	3.675	18,1%	214,8	22,9%	3.987	18,5%
Arte, attività e beni culturali	260,9	25,3%	7.007	34,5%	280,1	29,9%	7.372	34,2%
Ricerca scientifica e tecnologica	124,2	12,1%	1.141	5,6%	118,4	12,6%	1.236	5,7%
Sviluppo locale ed edilizia popolare locale	83,0	8,1%	1.379	6,8%	50,7	5,4%	1.585	7,4%
Educazione, istruzione e formazione	80,1	7,8%	2.602	12,8%	97,2	10,4%	2.867	13,3%
Salute pubblica medicina preventiva e riabilitativa	40,0	3,9%	741	3,7%	61	6,5%	813	3,8%
Crescita e formazione giovanile	37,2	3,6%	1.327	6,5%	46,2	4,9%	1.198	5,6%
Assistenza agli anziani	34,6	3,4%	404	2,0%	16,9	1,8%	389	1,8%
Protezione e qualità ambientale	13,9	1,4%	197	1,0%	17,4	1,9%	279	1,3%
Attività sportiva	10,8	1,1%	1.088	5,4%	10,8	1,2%	1.107	5,1%
Realizzazione di infrastrutture	10,3	1,0%	65	0,3%	0,1	0,0%	1	0,0%
Realizzazione di lavori pubblici o di pubblica utilità	8,0	0,8%	112	0,6%	6	0,6%	122	0,6%
Famiglia e valori connessi	6,5	0,6%	214	1,1%	10,4	1,1%	285	1,3%
Protezione civile	6,3	0,6%	158	0,8%	1,5	0,2%	136	0,6%
Prevenzione e recupero delle tossicodipendenze	2,2	0,2%	62	0,3%	2,4	0,3%	53	0,2%
Protezione dei consumatori	1,0	0,1%	5	0,0%	0,1	0,0%	5	0,0%
Patologie e disturbi psichici e mentali	0,8	0,1%	54	0,3%	1,9	0,2%	54	0,3%
Prevenzione della criminalità e sicurezza pubblica	0,5	0,0%	17	0,1%	0,2	0,0%	17	0,1%
Sicurezza alimentare e agricoltura di qualità	0,4	0,0%	11	0,1%	0,3	0,0%	17	0,1%
Diritti civili	0,3	0,0%	15	0,1%	0,1	0,0%	18	0,1%
Religione e sviluppo spirituale	0,2	0,0%	11	0,1%	0,2	0,0%	23	0,1%
Totale complessivo	1.030,7	100,0%	20.286	100,0%	936,7	100,0%	21.564	100,0%

* Importi in milioni di euro.

Nota: I dati di questa tabella non sono confrontabili con quelli delle successive (basati sul sistema di classificazione per settore utilizzato da Acri), anche per voci di classificazione denominate in modo identico, poiché i criteri di aggregazione dei dati relativi ai singoli interventi sono differenti.

L'analisi dei settori di intervento delle Fondazioni (alla quale si riferiscono le tabelle a fine capitolo, dalla Tab. 4.2 alla Tab. 4.10) prosegue ora sulla base dello schema di classificazione definito da Acri.

Si inizierà con una rassegna generale e comparativa di tutti i settori, basata esclusivamente sui dati quantitativi, per poi riesaminare i principali sette di essi (che insieme assorbono oltre l'85% del totale erogato) uno alla volta nei successivi paragrafi, per una più approfondita analisi quali-quantitativa. Un approfondimento a parte sarà dedicato all'iniziativa più volte citata del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile.

La distribuzione generale delle erogazioni per settore beneficiario evidenziata nella Tab. 4.2 mostra che l'aumento del volume complessivo delle erogazioni (come già visto + 10% rispetto al 2015) non è la risultante di un andamento di crescita omogeneo di tutti i settori, ma frutto di una compensazione tra variazioni di segno ed entità molto diversi. Inoltre, la rilevazione separata delle erogazioni inerenti il Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile incide in modo significativo sui volumi di attività di alcuni settori contigui per tematiche affrontate (tipicamente il settore Educazione, Istruzione e Formazione, il settore Assistenza sociale, il settore Volontariato Filantropia e Beneficenza e il settore Famiglia e valori connessi), determinandone un parziale arretramento in termini statistici.

I settori nei quali le Fondazioni nel 2016 concentrano maggiormente le proprie erogazioni sono i sette da sempre prioritari, che ottengono nell'insieme l'85% dei contributi totali (96,7% considerando anche il Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile).

Per due di essi si rileva un *trend* di crescita rispetto al 2015: un vero e proprio "boom" per lo Sviluppo locale con +78,4%, e Ricerca e Sviluppo con +4,9%. Negli altri settori del gruppo "di testa" si registra invece, anche per l'effetto già evidenziato dell'inserimento della voce di classificazione del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, una flessione degli importi erogati: Arte, Attività e Beni culturali -6,8%, Assistenza sociale -7,8%, Volontariato Filantropia e Beneficenza -1,9%, Educazione, Istruzione e Formazione -14,3% e Salute pubblica -35,2%.

Anche per i settori "minori", che nell'insieme non superano il 4% del totale erogato, l'esame degli scostamenti rispetto all'anno precedente rivela andamenti contrastanti: si presentano variazioni fortemente positive per Diritti Civili (che quintuplica i suoi importi rispetto al 2015) e Prevenzione della criminalità e sicurezza pubblica (che li raddoppia); di progresso contenuto per Religione e Sviluppo Spirituale (+3,6%) e Sport e Ricreazione (+0,1%), mentre subiscono flessioni marcate il settore Protezione e Qualità ambientale (-19,2%), e il settore Famiglia e valori connessi (-37,3%, quest'ultimo però anche per l'incidenza statistica della rilevazione separata del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile).

È bene sottolineare, ai fini di una corretta interpretazione di dette variazioni, che il basso valore assoluto degli importi di partenza rende le variazioni percentuali anno su anno particolarmente alte anche in presenza di aumenti o diminuzioni relativamente modesti degli importi erogati.

La vigente normativa consente alle Fondazioni di scegliere sino a un massimo di cinque settori, tra quelli ammessi, su cui concentrare il proprio intervento (destinandovi cioè almeno il 50% delle disponibilità per erogazioni). Ciò al fine di limitare il rischio di "dispersione" delle risorse, a vantaggio di una maggiore incisività degli interventi.

La preoccupazione del legislatore non appare in vero fondata su concreti elementi fattuali, visto che nella loro attività di erogazione le Fondazioni tendono da sempre a concentrare il proprio intervento ben più di quanto imposto dalla normativa: il numero di settori “elettivi” prescelti è infatti sempre stato sin dai primi anni di attività mediamente più basso di cinque. La conferma di questa propensione anche per il 2016 si ricava dalla consueta analisi del grado di specializzazione settoriale, svolta sulla base della distribuzione percentuale per settore degli importi erogati. L'indice utilizzato per l'esame comparativo di tali distribuzioni prevede tre possibili gradi di intensità di “specializzazione” della Fondazione:

- grado alto, quando l'ammontare assegnato a un settore risulta maggiore o uguale al 50% del totale erogato, oppure l'ammontare assegnato ai primi due settori raggiunge almeno il 60% del totale;
- grado medio, quando si registra almeno il 30% di erogazioni in un solo settore, oppure almeno il 40% nei primi due;
- grado basso, nei casi restanti.

L'applicazione dell'indice ai dati del 2016 evidenzia i seguenti risultati:

GRADO DI SPECIALIZZAZIONE	N. FONDAZIONI	%
Alto	37	43
Medio	49	57
Basso	-	-
Totale	86	100

Poco meno della metà delle Fondazioni opera quindi con un grado di specializzazione settoriale degli interventi alto, mentre la restante parte si attesta su un livello medio.

Dal confronto con i dati del 2015 (quando il peso dei due gradi di specializzazione in esame era invertito: 56% grado alto e 44% grado medio) si evince un relativo abbassamento del grado di concentrazione settoriale presente nel sistema, ma questo non modifica la caratterizzazione prevalente delle propensioni su questo punto: i primi due settori di intervento della Fondazione sono mediamente destinatari di quote di erogazioni che oscillano tra il 40% e il 60% del totale. Tali incidenze confermano il pieno allineamento delle politiche erogative delle Fondazioni alle già ricordate prescrizioni normative in materia.

Il numero medio di settori di intervento di ciascuna Fondazione è 6,4 (nel 2015 la media era 6,8). Le Fondazioni censite che operano nel settore Arte, Attività e Beni culturali sono 85 (cioè tutte tranne tre); per quanto riguarda gli altri ambiti settoriali, le presenze più numerose si registrano

nel settore Volontariato, Filantropia e Beneficenza¹⁰ (dove operano 84 Fondazioni), Educazione Istruzione e Formazione (79 Fondazioni), Salute pubblica (60 Fondazioni), Ricerca e Sviluppo (58 Fondazioni) e Sviluppo Locale (55 Fondazioni). Le Fondazioni che hanno aderito al Fondo per il contrasto alla povertà educativa minorile sono invece 72.

Scorrendo la graduatoria dei settori per importi erogati e numero di interventi (Tab. 4.2) si osserva al primo posto, come da sempre, il settore Arte, Attività e Beni culturali con 260,9 milioni di euro (25,3% degli importi erogati) e 7.007 interventi (34,6% del numero totale).

Al secondo posto si colloca il settore Assistenza sociale, in flessione rispetto alla rilevazione 2015, con 127,4 milioni di euro e 2.228 interventi (il 12,4% degli importi e l'11% del numero). Giova però in questo caso richiamare quanto sopra osservato circa l'impatto statistico prodotto quest'anno dalla rilevazione "separata" del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. Questa modalità di esposizione dei dati ha infatti portato a non conteggiare in questo settore, come in altri contigui già sopra indicati, quote di risorse ad esso riferibili in via generale.

Stabile al terzo posto segue il Volontariato, Filantropia e Beneficenza, con un importo complessivo di erogazioni pari a 124,9 milioni di euro e 2.464 iniziative (in termini percentuali, 12,1% sia degli importi che del numero di interventi totali).

Quasi allo stesso livello si posiziona il settore Ricerca e Sviluppo, consolidando il quarto posto in graduatoria con un incremento di volumi (l'unico tra i primi quattro settori) e facendo registrare erogazioni per 124,2 milioni di euro e 1.141 interventi (il 12,1% degli importi e il 5,6% del numero delle iniziative).

Il settore Sviluppo locale, già evidenziato tra quelli in forte espansione, sale di due posizioni e si attesta al quinto posto in graduatoria con 101,4 milioni di euro e 1.557 interventi (il 9,8% degli importi e il 7,7% dei progetti).

Regredisce invece di una posizione l'Educazione, Istruzione e Formazione (ma con la solita avvertenza inerente l'effetto del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile) che si attesta al sesto posto con 97,2 milioni di euro erogati (9,4% del totale erogato) e 3.464 interventi (17,1%).

Ultimo, nel gruppo dei settori più consistenti e in notevole flessione rispetto al 2015, segue il settore Salute pubblica che riceve 40,7 milioni di euro (4% del totale), con 795 interventi (3,9%). I restanti settori in graduatoria presentano, come già osservato, incidenze decisamente minori.

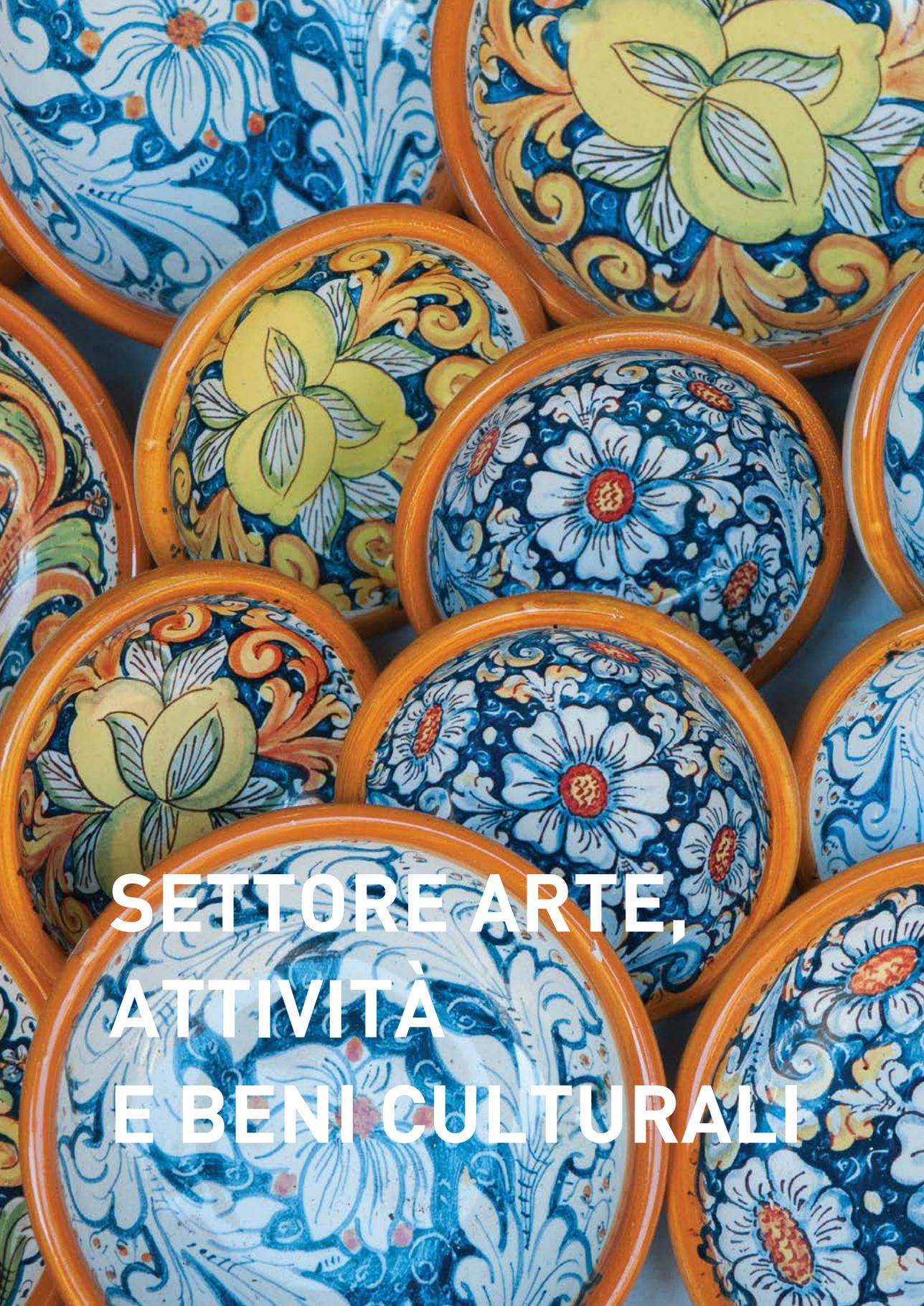
In ottava posizione si colloca la Protezione e Qualità Ambientale, con 14,3 milioni di euro (1,4% del totale) per 208 interventi (1,1%); segue al nono posto il settore Sport e ricreazione con 10,8 milioni di euro (1,1%) e 1.088 interventi (5,4%), e in decima posizione il settore Famiglia e valori connessi con 6,5 milioni di euro (0,6% del totale), per 214 interventi (1,2%).

¹⁰ È da considerare, ai fini della corretta valutazione del dato, che in questo settore sono compresi gli accantonamenti ai fondi speciali per il volontariato, a cui tutte le Fondazioni di origine bancaria sono tenute a norma dell'art. 15 della legge 266/91, sulla base degli avanzi di esercizio conseguiti. Se ne deduce che le Fondazioni non operanti nel settore sono solo quelle che non hanno conseguito nell'esercizio un risultato di gestione positivo.

Agli ultimi tre settori della graduatoria vanno complessivamente circa due milioni di euro con 48 interventi. In ordine di posizione essi sono: Diritti Civili, Prevenzione della criminalità e sicurezza pubblica, e infine Religione e sviluppo spirituale.

Le erogazioni al Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, pari a 120,2 milioni di euro, non sono considerate in questa particolare graduatoria in quanto linea di intervento “intersettoriale”, e quindi non comparabile con nessuno degli ambiti sin qui esaminati.

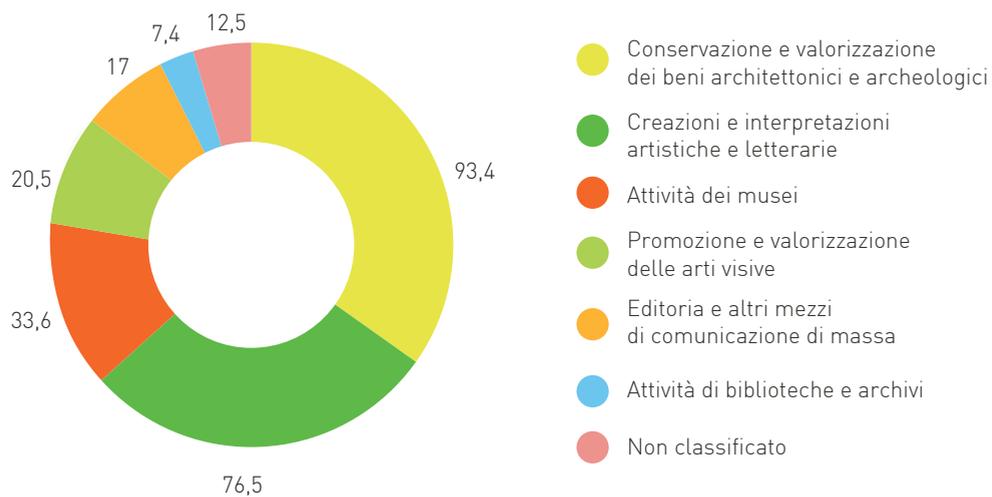
L’analisi prosegue nei successivi paragrafi con un commento più dettagliato relativamente ai principali settori individuati.



**SETTORE ARTE,
ATTIVITÀ
E BENI CULTURALI**



Sotto-settori (*valori in milioni di euro*)



4.1.2.1 Arte, Attività e Beni culturali

Nel 2016 il bilancio statale della cultura è tornato, per la prima volta dopo otto anni, sopra i 2,1 miliardi di euro, segnando la fine della lunga stagione dei tagli e registrando una crescita delle risorse del Mibact del 37%. La programmazione del fondo per la tutela, infatti, ha assegnato 300 milioni di euro a interventi di restauro e messa in sicurezza dei musei nel biennio 2016-2017, e 845 milioni di euro sono destinati ai grandi progetti culturali (2016-2020). Il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) ha inoltre destinato alla cultura un miliardo di euro del Fondo di coesione e sviluppo 2014-2020, finanziando 33 interventi di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e di potenziamento del turismo culturale¹¹. Un nuovo indirizzo quindi, una inversione di rotta attesa da anni. Anche per il sistema museale italiano le cifre cambiano: nonostante i consumi culturali -dai libri al cinema, al teatro e alla musica- continuano ad essere in Italia tra i più bassi rispetto agli altri Paesi europei, i musei italiani hanno registrato un *record* di visitatori passando da 38 milioni nel 2013 a 45,5 milioni nel 2016: 7 milioni di visitatori in più nel triennio, con un aumento degli incassi pari a 47 milioni di euro¹². Nel settore cinema si registrano altre novità: attesa da oltre 50 anni, è stata approvata a novembre 2016 la nuova legge sul cinema, per cui aumentano le risorse del 60% e, per quanto riguarda il sostegno all'industria cinematografica e audiovisiva, sarà creato un fondo di 400 milioni di euro annui¹³. Vi è poi l'agevolazione fiscale del 65%, il cosiddetto *Art Bonus*, già resa permanente per le erogazioni liberali a sostegno della cultura e in particolare per interventi di manutenzione, protezione e restauro di beni culturali pubblici, per il sostegno a istituti e luoghi di cultura, a fondazioni lirico sinfoniche e a teatri di tradizione. Da quando è stato introdotto (2014), il *Bonus* ha portato oltre 4.250 mecenati a donare quasi 158 milioni di euro, per 1.150 interventi di valorizzazione e restauro¹⁴.

Tra le agevolazioni introdotte va ricordato anche il *Bonus cultura*, un *plafond* di 500 euro, utilizzabile attraverso una carta elettronica, istituito a cura del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo e della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Dedicato a promuovere la cultura tra i giovani, il *Bonus*, che prevede la dote complessiva di 290 milioni da assegnare a circa 570 mila giovani, è destinato ai ragazzi di 18 anni e permette di ottenere 500 euro da spendere in cinema, concerti, eventi culturali, libri, musei, monumenti e parchi, teatro e danza o per l'acquisto di musica registrata e per la frequentazione di corsi di musica, di teatro e di lingua straniera¹⁵.

11 Si tratta di progetti di grande portata che da tempo attendevano risorse adeguate alla loro realizzazione, dal restauro delle mura cittadine dell'Aquila alla costruzione del Museo nazionale dell'ebraismo e della Shoah a Ferrara, al recupero e alla valorizzazione del carcere di Santo Stefano a Ventotene.

12 Fonte: www.beniculturali.it. "Cultura e turismo tre anni di Governo", 2014/2017.

13 Fonte: www.beniculturali.it/mibact. Il Fondo sarà alimentato, a regime, dall'11% degli introiti erariali da Ires e Iva delle attività collegate al settore, dalle telecomunicazioni alle emittenti televisive.

14 Legge 29/07/2014. Sui dati si veda: www.beniculturali.it. "Cultura e turismo tre anni di Governo", 2014/2017.

15 La norma è contenuta nella legge di Bilancio al comma 626 dell'articolo 1 con regolamento attuativo Dpcm 197/2016. Per poter utilizzare la carta elettronica su cui vengono caricati i 500 euro è necessario essere in possesso di Spid, il sistema pubblico di identità digitale, attraverso il quale il diciottenne può registrarsi sulla piattaforma dedicata (www.18app.it).

Sono confortanti anche i dati su consumi culturali e partecipazione: 67,8 miliardi di euro l'ammontare della spesa delle famiglie italiane per ricreazione e cultura nel 2015, il 4% in più rispetto al 2014. La spesa che aumenta maggiormente è quella per servizi culturali e ricreativi, che, dopo il calo del 2013, segna un +7,3%. È tuttavia ancora negativo – come si ricordava sopra – il confronto tra i consumi culturali italiani e quelli europei (dati 2014): la spesa familiare totale per la cultura delle famiglie italiane pesa per il 6,6%, due punti in meno della media UE che risulta essere 8,6%¹⁶. Parimenti negativo continua ad essere il dato sulla lettura: si stima che nel 2015 il 42% delle persone di età superiore a 6 anni non abbia letto neanche un libro per motivi non strettamente scolastici o professionali.

Buone notizie dall'Europa. Nel giugno 2016 la Commissione Europea e l'Alto Rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza hanno presentato la comunicazione "Strategia per le relazioni culturali internazionali", con l'obiettivo di incoraggiare la cooperazione tra Ue e i suoi Paesi *partner*, in linea con quanto definito nel quadro dell'Agenda 2030 che riconosce la cittadinanza globale, la diversità culturale e il dialogo interculturale come principi orizzontali dello sviluppo sostenibile. La cultura diventa sempre più un volano di crescita economica, non solo nelle sue forme tradizionali, ma soprattutto grazie alle industrie culturali e creative, alle PMI e al turismo. Il settore creativo e culturale nella Ue, d'altra parte, riunisce 3 milioni di imprese, impiega 12 milioni di addetti, genera 509 miliardi di euro di fatturato, cioè il 5,3% del PIL Ue e il 13% delle esportazioni (dati 2014)¹⁷. A tale strategia si affianca l'istituzione, voluta dal Consiglio e dal Parlamento europeo, dell'Anno Europeo del Patrimonio culturale nel 2018, una occasione per sensibilizzare sull'importanza della storia e dei valori europei e rafforzare il senso d'identità europea, puntando sulla promozione della diversità culturale, sul dialogo interculturale e sulla coesione sociale. Si intende quindi richiamare l'attenzione sulle opportunità e sulle sfide offerte dal nostro patrimonio culturale, come l'impatto del passaggio al digitale, le pressioni a livello fisico e ambientale sui siti del patrimonio e il traffico illecito di beni culturali. Il patrimonio culturale è inteso come un insieme di risorse ereditate dal passato in una varietà di forme e aspetti, e include pertanto i monumenti, i siti, le tradizioni, la conoscenza tramandata e le espressioni della creatività umana, nonché le collezioni conservate e gestite da musei, biblioteche e archivi.

Questi sono solo alcuni elementi generali dell'attuale panorama culturale in cui operano le Fondazioni. In sintonia con le scelte del contesto culturale europeo e in costante connessione con le dinamiche sociali ed economiche del territorio le Fondazioni perseguono in questo campo strategie per favorire la crescita culturale e sociale della comunità di riferimento, tutelare e conservare il patrimonio storico-artistico locale, realizzare un'azione sistematica e coordinata con altri soggetti pubblici e privati locali, sostenere interventi che siano promotori e catalizzatori di realtà turistico-culturali, con particolare attenzione alle ricadute economiche sul territorio.

Efficacia e incidenza sulle strategie di sviluppo culturale rappresentano il perno su cui ruota il vasto ambito tematico degli interventi sostenuti dalle Fondazioni, che va dai beni storico-ar-

16 Fonte: "Impresa Cultura, Creatività, Partecipazione, Competitività", 12° Rapporto annuale Federculture 2016.

17 *Boosting the Competitiveness of cultural and creative industries for growth and jobs*. Commissione europea, KMU, luglio 2016.

tistici alle attività culturali, alle innovazioni culturali e creative, alla formazione e alle attività di sviluppo e promozione del turismo. L'ascolto delle esigenze delle comunità di riferimento, la competenza e la realizzazione di piani progettuali di lungo termine continuano ad essere il tratto distintivo della loro azione. Alla base vi è la costruzione di sistemi di reti, attraverso aggregazioni e collaborazioni tra le diverse imprese culturali locali e le istituzioni, alleanze con le realtà economiche e sociali del territorio, puntando all'efficienza gestionale e all'autonomia sostenibilità economica, al fine di far convergere interessi e risorse su progetti articolati e di ampio respiro.

I criteri adottati nella selezione dei progetti - in coerenza con quanto espressamente indicato nella "Carta delle Fondazioni"¹⁸ - implicano una ponderata attività di pianificazione, una progettualità e una visione prospettica da parte del beneficiario, nonché una durevole efficacia dell'iniziativa. I progetti, quindi, devono dimostrare di essere in grado di auto sostenersi negli anni successivi all'iniziale erogazione effettuata dalla Fondazione, ricorrendo anche a strumenti quali il *fund raising*. La realtà sociale ed economica dei vari territori si rivela, d'altra parte, sempre più complessa e articolata: una risposta adeguata a tale complessità deve necessariamente essere diversificata, cioè ispirata da logiche multidisciplinari e sostenuta da competenze non solo specifiche di un particolare settore. Ecco perché molte Fondazioni preferiscono promuovere progettualità intersettoriali, con una scelta di "trasversalità" degli interventi tesa a privilegiare iniziative riconducibili a più ambiti operativi, dal sociale all'istruzione, alla formazione di eccellenza fino allo sviluppo locale del territorio. In tal senso trovano spazio interventi a sostegno di svariate forme di espressione culturale e artistica, in stretta correlazione con la crescita anche civile e occupazionale della comunità, e come opportunità di sviluppo della creatività e delle tendenze culturali delle nuove generazioni.

Un esempio significativo dell'attenzione delle Fondazioni verso i giovani è costituito dal progetto "Funder35", promosso nel 2012 dalla Commissione per le Attività e i Beni culturali di Acri a sostegno dell'impresa culturale giovanile. Giunto alla seconda edizione (2015-2017), il progetto per il nuovo triennio è promosso e sostenuto da 18 Fondazioni, tra cui anche la Fondazione con il Sud, estendendo così l'area di intervento sull'intero territorio nazionale. Funder35 seleziona e accompagna, dal punto di vista gestionale e organizzativo, imprese giovanili che operano in campo culturale, offrendo loro anche un sostegno formativo e assistenza nella gestione amministrativa, finanziaria e fiscale. L'impegno e l'interesse crescente delle Fondazioni è motivato dalla diffusa fragilità delle imprese culturali giovanili - aggravata dall'attuale crisi del bilancio pubblico - che si associa, peraltro, a una scarsa frequentazione dei cosiddetti "luoghi di cultura" da parte delle giovani generazioni (per ulteriori approfondimenti sul progetto si rimanda al paragrafo 4.1.6 di questo Capitolo dedicato alle *partnership* di sistema).

La propensione delle Fondazioni verso forme di collaborazione allargata, che già emerge nel progetto appena ricordato, è anche emblematicamente rappresentata dal progetto "R'Accol-

18 Nella *Carta delle Fondazioni*, approvata dall'Assemblea Acri nel 2012, al principio 2. "Principi e criteri per la individuazione e la valutazione delle iniziative", paragrafo 2.6, tra i criteri menzionati vi sono: caratteristiche del richiedente, capacità di lettura del bisogno e adeguatezza e coerenza della soluzione proposta, innovatività, efficienza, sostenibilità, capacità di catalizzare altre risorse, non sostitutività, monitoraggio e valutazione.

te. L'arte delle Fondazioni", promosso da Acri, a cui attualmente aderisce la maggior parte delle Fondazioni (in tutto 59, con 73 collezioni). Il progetto è finalizzato al censimento delle raccolte d'arte di proprietà delle Fondazioni di origine bancaria, con l'obiettivo di realizzare la catalogazione delle opere in esse presenti. A tal fine è stata costituita una banca dati in rete (www.raccolte.acri.it) che rende fruibili le informazioni sull'entità, la natura e la composizione delle collezioni d'arte delle Fondazioni. Ad oggi R'accolte annovera oltre 12.700 opere catalogate tra dipinti, disegni, stampe, monete, ceramiche d'arte, arredi e strumenti musicali (per ulteriori approfondimenti sul progetto si rimanda al paragrafo 4.1.6 di questo Capitolo, dedicato alle *partnership* di sistema).

Prima di illustrare nel dettaglio i dati del 2016 si propone, come nei precedenti Rapporti, una veloce disamina della tendenza di lungo periodo del settore, raffrontata con quella del totale generale delle erogazioni delle Fondazioni (Fig. 4.1). Spicca, nel confronto tra le curve del grafico, la forte correlazione dei due *trend*, con una coincidenza pressoché totale di segno delle variazioni anno su anno (con le uniche eccezioni del 2010 e del 2016). Anche l'intensità delle variazioni annuali è relativamente omogenea, sebbene sia osservabile in questo caso una tendenza del *trend* di settore a correggere in qualche misura i "picchi" nella fase di crescita più consistente (2005-2007), e soprattutto le "selles" del periodo di marcata regressione degli anni 2011-2013.

Fig. 4.1 Erogazioni totali e del settore Arte e Cultura nel periodo 2002-2016 (valori in milioni di euro)



In tal modo il settore ha sostanzialmente prodotto un effetto di stabilizzazione dell'andamento generale delle erogazioni, apprezzabile soprattutto nella fase recessiva, in cui la relativa tenuta dei volumi ne denota una valenza in qualche modo anche anticiclica. Nei quindici anni esaminati la media annuale delle erogazioni nel settore è stata di 369,8 milioni, con un'incidenza media del 30% sul totale erogato.

Si può dunque ben affermare che il settore dell'arte e della cultura, per le Fondazioni, è stato nel tempo, e resta ancora, un ambito di azione prioritaria, a testimonianza di una speciale attenzione verso il patrimonio culturale e di una moderna visione che ne attesta l'importante valenza anche come leva di sviluppo economico.

Nella rassegna introduttiva sui settori di intervento presentata nel paragrafo precedente (4.1.2) sono stati già anticipati i dati generali dell'attività svolta dalle Fondazioni nel 2016 nel settore. Si riprende da lì l'esame per sviluppare, nel resto del paragrafo, un'analisi più dettagliata della distribuzione interna delle risorse erogate.

Come si è visto (Tab. 4.2) il settore conferma anche nel 2016 il suo primato nella graduatoria degli interventi delle Fondazioni, con 260,9 milioni di euro erogati e 7.007 interventi. La flessione dei volumi rispetto al 2015 (-6,8% degli importi e -5% delle iniziative), in presenza di un aumento delle erogazioni complessive, conferma però la tendenza, già osservata da alcuni anni, a un riequilibrio nella distribuzione delle risorse a vantaggio dei settori dell'area "sociale" (con la creazione, nel 2016, del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile la quota complessiva di risorse destinata ai "settori sociali"¹⁹ raggiunge infatti il 36,2%, contro 28,4% del 2015).

L'andamento dei sottosectori interni al comparto, pur senza cambiamenti nell'ordine di graduatoria, presenta alcuni scostamenti rispetto all'anno precedente che denotano una minore parcelizzazione delle risorse disponibili, sintomatica di un processo di selezione degli interventi più attento e dell'adozione di strumenti in grado di ottimizzare azioni, competenze e risorse (Tab. 4.3). Al primo posto si colloca come sempre, con modesti assestamenti, il comparto più tipico del settore: la Conservazione e valorizzazione dei beni architettonici e archeologici, a cui sono destinati 93,4 milioni di euro (per 1.334 interventi) con un'incidenza del 35,8% sul totale erogato nel settore.

Gli interventi nel comparto si caratterizzano per il sostegno e la promozione di progettualità molto strutturate, supportate da una programmazione partecipata e di lunga durata. La tipologia di iniziative riguarda prevalentemente il recupero e la riqualificazione del patrimonio monumentale e archeologico dei territori di riferimento delle Fondazioni, negli ultimi anni focalizzate in particolare sui territori colpiti dai eventi sismici.

È evidente, al riguardo, la necessità di intervenire tempestivamente e in emergenza su importanti beni storici e architettonici del territorio; ma emergono anche con forza scelte programmatiche che spingono le Fondazioni a sostenere importanti progetti territoriali di sviluppo,

¹⁹ Sono tipicamente considerati come tali il settore Assistenza sociale, e il settore Volontariato Filantropia e beneficenza.

pluriennali e integrati, dove il recupero del patrimonio artistico si salda con politiche di sviluppo turistico a forte caratterizzazione culturale. Gli interventi sono indirizzati prevalentemente nei centri storici, dove si realizzano opere di progettazione e restauro di complessi architettonici, riqualificazione urbana, recupero di immobili ed edifici storici con l'intento di potenziare gli attrattori storico-architettonici urbani e accrescerne la fruibilità da parte del pubblico. Non mancano tuttavia interventi in un raggio territoriale più esteso, finalizzati al recupero di testimonianze artistiche e culturali disperse sul territorio, in condizioni di degrado o scarsa valorizzazione.

Le progettualità in questo ambito sono mediamente più onerose di quelle di altri comparti: l'importo medio unitario delle erogazioni qui è infatti più che doppio rispetto alla media del settore (70.005 euro contro 37.223 euro).

I soggetti beneficiari delle erogazioni nel comparto sono in maggioranza privati (fondazioni, enti ecclesiastici e associazioni), pur se in un rapporto di prevalenza rispetto ai soggetti pubblici meno pronunciato rispetto a quanto accade nel complesso del settore (72,3% contro 82%). A comuni, province e altri enti locali è quindi destinato poco più di un quarto delle risorse del comparto (27,7%).

Le *partnership* in questo ambito sono marginali: pesano solo per l'1,6% degli importi erogati (rispetto al 2,5% dell'intero settore e al 15,7% del totale erogazioni).

Al secondo posto per importi erogati (ma largamente prime nel settore quanto a numero di interventi sostenuti), si trovano le Iniziative a sostegno di creazioni e interpretazioni artistiche e letterarie, a cui vanno 76,5 milioni di euro (il 29,3% delle erogazioni del settore) e 2.946 interventi. Il confronto con l'anno precedente evidenzia una significativa diminuzione del valore assoluto degli importi erogati (-14,7%) per un numero quasi invariato di iniziative, segno evidente di un abbassamento degli importi mediamente erogati per singolo progetto.

Le progettualità del 2016 in questo campo hanno interessato le più diverse forme di espressione artistica: musica, balletto, letteratura, teatro, fotografia, cinema, ecc. Gli interventi assumono spesso la forma del sovvenzionamento di istituzioni storicamente radicate sul territorio (enti lirici, teatri stabili, ecc.), ma non mancano gli interventi di diretto sostegno alla produzione di rappresentazioni e concorsi (sono molto diffuse le iniziative di sostegno a programmazioni teatrali e festival).

Anche in questo comparto i soggetti privati sono di gran lunga i principali beneficiari delle erogazioni, con una incidenza stavolta più marcata rispetto al dato complessivo di settore (90,3% rispetto a 82%).

Con un maggior rilievo rispetto al comparto precedente risultano anche le *partnership* per la realizzazione delle iniziative, che qui hanno un'incidenza del 5,8% degli importi erogati, contro il 2,5% rilevato a livello di settore. Ciò tuttavia non basta a sovvertire l'evidenza di un ricorso alle *partnership* nel settore molto meno consistente che in altri ambiti (15,7% a livello di sistema).

La terza linea di intervento nel settore per ordine di grandezza è costituita dalle Attività dei musei, in crescita rispetto al 2015 (+3,4% degli importi). Gli interventi censiti nel comparto sono 383 per complessivi 33,6 milioni di euro (rispettivamente 5,5% e 12,9% del settore). I dati confermano l'attenzione delle Fondazioni a sostenere progettualità volte a favorire la partecipazione attiva dei cittadini, appartenenti a diversi livelli di istruzione e fasce di età, a molteplici circuiti culturali, a facilitare l'accesso ai luoghi della cultura e a promuovere la fruizione di eventi culturali vari presso le istituzioni museali della città.

Al quarto posto si collocano le iniziative di Promozione e valorizzazione delle arti visive, cioè indirizzate al sostegno della pittura, della scultura e del disegno, ivi incluse le attività espositive di carattere temporaneo non ascrivibili ad attività museali. Ad esse sono destinati 20,5 milioni di euro per 1.176 interventi. Il comparto fa registrare la più marcata contrazione rispetto al 2015, sia negli importi che nel numero di iniziative (rispettivamente -31% e -22,6%), risentendo probabilmente più di altri di un ri-orientamento delle Fondazioni verso nuove forme di espressività creativa contemporanea e modelli innovativi di sviluppo tecnologico (inerenti a *internet*, al *web* e ai *social network*). Questa tendenza si riflette, con effetti opposti, nel comparto Editoria e altri mezzi di comunicazione (17 milioni di euro per 669 interventi), che scala una posizione in graduatoria mettendo a segno un significativo incremento sia degli importi erogati che degli interventi (rispettivamente +75,4% e +13,6%). Come già osservato lo scorso anno il comparto si distingue per una crescente vivacità, pur se con volumi di attività ancora limitati. Chiude l'elenco il comparto Biblioteche e Archivi che segue a una certa distanza (e in diminuzione rispetto al 2015) da quelli sin qui esaminati, con un importo erogato pari a 7,4 milioni di euro per 310 interventi. Le iniziative sostenute nel comparto riguardano il restauro, il censimento, la catalogazione e l'archiviazione di opere antiche, con un particolare impulso all'impiego delle nuove tecnologie digitali e multimediali.

L'analisi del settore Arte, Attività e Beni culturali si conclude con la presentazione di alcune schede progettuali²⁰ riguardanti iniziative realizzate dalle Fondazioni in questo settore nel corso del 2016. È necessario precisare che i progetti presentati non costituiscono un campione statisticamente rappresentativo dell'attività delle Fondazioni, né una selezione completa dei progetti più importanti; essi più semplicemente sono una "finestra" sulla realtà operativa delle Fondazioni, avente l'unico obiettivo di fornire al lettore qualche esempio concreto delle linee di intervento di cui si è diffusamente parlato nel paragrafo.

²⁰ Le schede qui proposte derivano da un'apposita rilevazione curata da Acri attraverso la quale è stato raccolto, per ciascuna Fondazione, un progetto "esemplare" (uno soltanto per Fondazione, tranne poche eccezioni riguardanti alcune Fondazioni di maggiori dimensioni) liberamente da questa segnalato tra quelli realizzati nel 2016, perché ritenuto particolarmente rappresentativo delle proprie modalità di intervento e/o del legame con la comunità di riferimento.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia
Denominazione del progetto:	Restauro della ex Chiesa di San Salvatore a Pistoia
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 453.450
Partner operativi:	Scuola Normale Superiore di Pisa
Descrizione del progetto:	<p>L'antica Chiesa di San Salvatore a Pistoia, edificio posto nelle immediate vicinanze di Piazza Duomo lungo la via Tomba di Catilina, oggi è una chiesa sconsacrata in stato di degrado ed abbandono. L'intervento di restauro, che la Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia ha deciso di finanziare interamente, è in corso di realizzazione e si prevede la sua ultimazione entro l'anno 2017. Lo scopo del progetto, oltre al recupero strutturale e funzionale dell'edificio quale esempio di architettura romanica, è quello di realizzare un centro multimediale di accoglienza e promozione di Pistoia quale città dell'arte, che offra al visitatore la possibilità di ricevere informazioni sulla storia e sui monumenti della città. In considerazione delle competenze specialistiche scientifiche e tecnologiche offerte dal Laboratorio SMART della Scuola Normale Superiore di Pisa nel settore di ricostruzioni 3D e della realtà virtuale applicato anche ai beni culturali e archeologici, la Fondazione ha attivato una convenzione con quest'ultima per l'allestimento di un percorso espositivo e informativo multimediale nella chiesa, finalizzato ad ampliare e arricchire le possibilità di conoscenza da parte del pubblico della chiesa stessa, della Piazza del Duomo e della storia artistica della città di Pistoia.</p>

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Modena
Denominazione del progetto:	Modena Città del Belcanto
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 310.000
Partner operativi:	Comune di Modena, Fondazione Teatro Comunale di Modena, Istituto di Studi superiori musicali "Vecchi –Tonelli"
Descrizione del progetto:	<p>"Modena città del Belcanto" è il marchio di qualità di un progetto-quadro di azioni integrate di formazione e crescita professionale di cantanti lirici e promozione e valorizzazione dell'offerta culturale del territorio che hanno come denominatore comune il mantenimento e lo sviluppo della tradizione musicale modenese nel campo della lirica. Le linee strategiche del progetto prevedono: la creazione di una struttura capace di progettualità, visione strategica, controllo di gestione, valutazione dei risultati e promozione del marchio Modena città del Belcanto; lo sviluppo di un'offerta formativa e produzione coordinate fra le istituzioni attive nel campo dell'alta formazione dei cantanti lirici; la visibilità e l'opportunità di carriera per i cantanti; la promozione e la valorizzazione dell'offerta culturale del territorio che miri all'allargamento del pubblico della lirica e la valorizzazione della tradizione musicale della città con eventi di richiamo internazionale. Gli enti partecipanti hanno formalizzato l'impegno attraverso la sottoscrizione, a novembre 2016, di un protocollo d'intesa di durata quadriennale. Operativamente il progetto consiste nella realizzazione di un programma annuale di attività secondo le linee sopra indicate su proposta del Comitato di Indirizzo del protocollo "Modena Città del Belcanto", formato dai rappresentanti di tutti gli enti sottoscrittori.</p>

Nome della Fondazione:	Fondazione CR Firenze
Denominazione del progetto:	"Valoremuseo" - Innovazione e formazione per i musei e i giovani della Toscana
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 200.000,00 (di cui € 50.000,00 cofinanziamento Regione Toscana)
Partner operativi:	Regione Toscana - Direzione Cultura e Ricerca; ICOM Italia – International Council of Museums; Fondazione Fitzcarraldo
Descrizione del progetto:	<p>È il primo Bando, che fa parte del progetto Piccoli Grandi Musei, emanato da Fondazione CR Firenze nell'ambito del Programma Istituzionale Strategico – area Innovazione Culturale.</p> <p>Si tratta di un programma triennale per la crescita delle competenze professionali e manageriali dei musei e dei giovani laureati al fine di favorire il rafforzamento del sistema museale locale e lo sviluppo di nuove capacità imprenditoriali culturali.</p> <p>Il Bando è destinato a 12 Musei del territorio regionale di competenza di Fondazione CR Firenze (con sede a Firenze e città Metropolitana, province di Arezzo e Grosseto) e a 12 giovani laureati under 35 residenti in Toscana.</p> <p>I giovani e i musei vincitori hanno avviato un programma di formazione specifica sul tema del Bando, godendo di un affiancamento e tutoraggio costante da parte di un <i>team</i> di esperti del settore. Inoltre i giovani hanno avviato un'esperienza formativa e di studio retribuita di 6 mesi presso uno dei musei vincitori, mentre i musei beneficiano della collaborazione del giovane in residenza come risorsa a supporto dello sviluppo di un progetto volto all'analisi qualitative e quantitative del proprio pubblico, alle strategie di consolidamento del rapporto con quelli già esistenti e di ingaggio di nuovi attraverso lo studio e l'individuazione dei bisogni dell'utenza.</p> <p>Al termine del periodo di residenza verranno assegnate specifiche premialità finali per coloro che si siano distinti durante il percorso formativo: un contributo economico per la realizzazione di un progetto di comunicazione per i 2 musei che abbiamo presentato il miglior progetto finale; uno <i>study tour</i> all'estero nell'ambito delle attività di aggiornamento formativo promosse da ENCACT - European Network of Cultural Administration Training Centres per i 2 giovani che si siano contraddistinti nelle attività formative.</p>

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Carrara
Denominazione del progetto:	Con-Vivere Carrara festival - XI edizione
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 170.000
Partner operativi:	Comune di Carrara
Descrizione del progetto:	<p>L'undicesima edizione del festival, progetto sostenuto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Carrara, curato e diretto da Remo Bodei, è stata una manifestazione dedicata al tema "Frontiere". L'argomento è stato proposto per riflettere sui confini territoriali, politici ma anche culturali e sociali che segnano drammi e tensioni del mondo contemporaneo. Oltre 60 gli appuntamenti e le iniziative gratuite previste fra conferenze, musica, film, cucina, spazio bambini e molto altro ancora. Su questi temi sono intervenuti fra gli altri: Andrea Riccardi, Manlio Graziano, Domenico Quirico, Chiara Saraceno, Luca Mercalli, Giancarlo Bosetti, Michela Marzano, Lamberto Maffei, Piergiorgio Odifreddi. A completare il programma di conferenze, oltre a una nutrita rassegna cinematografica curata dalla produttrice Tilde Corsi, come nelle scorse edizioni un ruolo importante lo ha giocato la musica. Si ricordano, fra gli altri, la prima serata dedicata alle periferie con gli Spakka Neapolis 55, e il concerto della cantante Rokia Traoré, occasione per porre l'attenzione sul tema dei rifugiati. Ha chiuso questa edizione il premio oscar Nicola Piovani con i suoi "Viaggi di Ulisse", l'unico spettacolo a pagamento. Significativo il coinvolgimento della città di Carrara: un programma rivolto alle scuole ha visto la partecipazione di oltre 200 volontari, le associazioni culturali hanno organizzato iniziative sul tema del festival, bar e ristoranti hanno proposto menù dedicati.</p>

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini
Denominazione del progetto:	Castel Sismondo 2016
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 150.000
Partner operativi:	Soggetti privati e pubblici concessionari del Castello
Descrizione del progetto:	<p>La valorizzazione delle realtà associative locali, la diffusione della cultura, lo stimolo al dibattito e al confronto, questi sono gli obiettivi della Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini, elementi alla base dello sviluppo della comunità di riferimento. Castel Sismondo in tutto questo sta assumendo un suo ruolo, diventando un luogo vivo, frequentato, un patrimonio per la cittadinanza, una nuova piazza culturale della città. Un contenitore atteso ed apprezzato, un'opportunità per tante realtà del territorio che grazie al sostegno della Fondazione hanno potuto avvalersi di un ambiente che valorizza ulteriormente le loro attività. Il Castello si è confermato come un eccellente contenitore di eventi ed è stato teatro di un fitto calendario di manifestazioni culturali. Molteplici mostre organizzate con le scuole, la Biennale del disegno organizzata con il Comune di Rimini, oltre 60 eventi estivi nella Corte del Soccorso, laboratori e percorsi musicali, convegni dedicati ai Malatesta e presentazioni di volumi storico - artistici, laboratori musicali, ecc.. Nel 2016 si è dunque continuata la costante apertura del Castello al pubblico con l'intento di renderlo un vivo punto d'incontro per riminesi e turisti; e si è offerto, inoltre, uno spazio tecnicamente attrezzato e di certo fascino a coloro che volevano realizzare eventi culturali e artistici nel centro storico di Rimini.</p>

Nome della Fondazione:	Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Denominazione del progetto:	Valorizzazione dell'area di via Zamboni di Bologna
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 110.000
Partner operativi:	Università di Bologna; Comune di Bologna; altre realtà associative private
Descrizione del progetto:	<p>Il progetto, sostenuto dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, intende valorizzare la zona universitaria nel centro di Bologna ed una via sulla quale si affacciano edifici di rilevante pregio storico-architettonico. Inoltre, da sempre, via Zamboni è identificata come il cuore della Cittadella universitaria e richiama pertanto un gran numero di studenti e turisti. Ciò nonostante, da vari anni, versa in una condizione generale di degrado. Alla base di questa operazione si trova la convinzione che la riqualificazione possa realizzarsi solo attraverso la condivisione del progetto con tutte le realtà cittadine interessate a fare di via Zamboni il luogo dell'arte, della cultura, della diffusione del sapere, dell'intrattenimento. La riqualificazione deve passare anche attraverso interventi strutturali che accompagnino il processo: il potenziamento dell'illuminazione e della pulizia dei portici, un arredo capace di rendere più piacevole l'intera zona, ecc..</p> <p>Il progetto si articola in tre sotto-interventi che prevedono tempi di attuazione a breve e medio termine:</p> <p>Progetto Zambè (programma di iniziative ed eventi culturali); Progetto Sale di lettura (estensione dell'apertura delle sale di studio e delle biblioteche con la disponibilità di 1.000 posti di lettura con apertura 9-24, avviato nell'autunno 2016); Progetto Europeo ROCK, che si propone di sostenere una trasformazione sistemica di centri storici degradati o poco vivibili, attraverso la generazione di nuovi processi ambientali, sociali, economici sostenibili.</p>

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Jesi
Denominazione del progetto:	Manutenzione sale museali e allestimento mostre anno 2016
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 71.500
Descrizione del progetto:	<p>Il progetto sostenuto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Jesi ha previsto la gestione e la manutenzione annuale delle sale museali di Palazzo Bisaccioni, comprendente anche il museo numismatico al piano terra ed il caveau, e l'allestimento di mostre presso le suddette sale. Palazzo Bisaccioni, che ha ospitato la Cassa di Risparmio di Jesi sin dalla sua nascita nel 1844, è attualmente la sede della Fondazione. L'edificio cinquecentesco è ubicato nel cuore del centro storico e si affaccia su una delle piazze più belle di Jesi, Piazza Colocci. È stato più volte ristrutturato, fino a nascondere quasi del tutto l'impianto rinascimentale originario risalente al 1527, come ancora ricordano l'iscrizione sulla cornice di una finestra e il bel portale ornato da stipiti di pietra bianca. La collezione di proprietà della Fondazione Cassa di Risparmio di Jesi è composta da opere per lo più pittoriche che variano per periodo storico e per scuola, reperite nel tempo attraverso donazioni e acquisti.</p> <p>Al primo piano del palazzo si trovano le opere d'arte antica, dal '500 al '700, tra le quali si distinguono quelle di: Carlo Cignani, Francesco Da Ponte, Raffaellino Del Colle, Guercino e Giorgio Vasari.</p> <p>Nella stessa sala sono esposte temporaneamente opere provenienti dall'ambito territoriale restaurate dalla Fondazione grazie ai continui investimenti in attività di conservazione del patrimonio.</p> <p>Al piano terra e al secondo piano sono esposte le opere d'arte contemporanea, soprattutto di autori marchigiani, jesini in particolare; tra i principali si citano Eugenio Azzocchi, Ezio Bartocci, Raul Batocco, Edmondo Giuliani e Orfeo Tamburi.</p> <p>Alcune sale al piano terra e secondo sono destinate ad ospitare importanti mostre temporanee, promosse dalla Fondazione stessa. Le mostre sulla Scuola Romana e sul Futurismo hanno riscosso una massiccia affluenza di visitatori.</p> <p>Inoltre alcune sale vengono concesse in comodato d'uso gratuito ad artisti locali: nel corso del 2016 numerosi artisti hanno avuto la possibilità di far conoscere al pubblico le loro opere.</p> <p>Le Sale Museali, il Caveau della vecchia banca e gli spazi dedicati alla collezione numismatica accolgono inoltre gli studenti degli Istituti locali di ogni ordine e grado per visite guidate e laboratori didattici.</p>

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Trieste
Denominazione del progetto:	Collana d'Arte della Fondazione Cassa di Risparmio di Trieste
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 70.000
Partner Operativi:	Musei e istituzioni culturali nazionali ed esteri
Descrizione del progetto:	<p>Nell'ambito del Documento programmatico triennale 2014/2016, l'Organo di indirizzo della Fondazione Cassa di Risparmio di Trieste ha deliberato la prosecuzione della Collana d'Arte della Fondazione, da distribuire gratuitamente ad enti, istituzioni, studiosi e appassionati del settore. Si tratta di un progetto, avviato nel 1998, volto alla pubblicazione di monografie dedicate ad artisti triestini scomparsi, intendendo così idealmente proseguire la collana sino a quel momento curata dalla Cassa di Risparmio di Trieste che, tra il 1971 e il 1993, aveva pubblicato 8 volumi. La Collana d'Arte della Fondazione è stata curata, fino al 2005, dal prof. Franco Firmiani, cui è subentrato, nel 2006, il prof. Giuseppe Pavanello. I primi volumi della Collana sono stati redatti utilizzando le tesi di laurea di studenti del locale Ateneo, con il passare degli anni sono stati incaricati giovani già laureati presso l'Università di Trieste nonché studiosi degli autori trattati. In passato, oltre alla pubblicazione della monografia, la Fondazione ha anche organizzato, come nel caso di Giuseppe Barison, una mostra dedicata all'artista. La Collana costituisce un unicum nel panorama nazionale letterario e le monografie, corredate da ampia documentazione fotografica, contengono il catalogo generale delle opere dei singoli artisti. Nel 2016 è stato pubblicato il 18° volume, dedicato a Pietro Fragiaco ed è in preparazione per il 2017 il volume dedicato a Umberto Veruda.</p>

Nome Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio e Banca del Monte di Lugo
Denominazione Progetto:	Restauro Chiesa Villa Pianta
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 66.000
Descrizione Progetto:	<p>La chiesetta di Villa Pianta, un piccolo borgo situato sulla strada statale della Reale fra Lavezzola e Voltana, ha riaperto le sue porte dopo molti anni di abbandono e progressivo degrado a causa dei quali l'edificio si trovava in una situazione talmente critica da rischiare il crollo. Per scongiurare questo pericolo la Fondazione Cassa di Risparmio e Banca del Monte di Lugo ha realizzato una prima opera di recupero ricostruendo integralmente il tetto, totalmente crollato, in modo da proteggere e preservare l'immobile da una fine che si preannunciava imminente ed inevitabile.</p> <p>Il nome "Villa Pianta" è associato ad un'antica villa (detta "Villa Pianta" o "Castello di Pianta") appartenuta ai principi Pio Savoia. Ai primi del Novecento il palazzo fu della Società Lamone, alla quale, dal 1925, subentrò Ludovico Mazzotti Biancinelli, imprenditore bresciano, cui tre anni dopo sarà concesso il titolo di conte. "L'antica casa con uso di magazzino" descritta dall'architetto Maurizio Gordini era arricchita da una torretta merlata con un grande orologio e da un portico d'ingresso, anch'esso dotato di merli, con arco ad ogiva, sormontato da uno stemma. Questi elementi, evidentemente frutto di aggiunte tardo-ottocentesche, avevano lo scopo di nobilitare l'insieme che si andava completando con la costruzione dell'oratorio, di due torrette sulla Reale e di un muro di cinta, oltre all'impianto di un boschetto verso l'argine del Santerno. Durante la seconda guerra mondiale i tedeschi fecero saltare l'intero palazzo per eliminare la torretta, possibile punto di avvistamento; l'antico oratorio, salvato invece dalla distruzione della guerra, in tempi recenti è stato donato alla Fondazione Cassa di Risparmio e Banca del Monte di Lugo dagli eredi di Aroldo Cavallari. Le condizioni della chiesetta, ulteriormente peggiorate, hanno indotto la Fondazione Cassa di Risparmio e Banca del Monte di Lugo ad eseguire i lavori di ristrutturazione necessari per impedire il crollo dell'intera struttura.</p>

Nome della Fondazione:	Fondazione Carivit
Denominazione del progetto:	Restauro degli interni della Basilica Santuario di Santa Maria della Quercia di Viterbo
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 57.000
Descrizione del progetto:	<p>Il progetto sostenuto dalla Fondazione Carivit è volto alla valorizzazione della Basilica Santuario di Santa Maria della Quercia di Viterbo e ha previsto il restauro degli interni della Basilica, le cappelle del Sacro Cuore, il transetto, il Crocefisso e San Michele. Il Santuario di Santa Maria della Quercia è il più importante santuario in provincia di Viterbo. La storia del santuario inizia nel 1417 quando mastro Battista Luzzante fece dipingere l'immagine della Vergine Maria che tiene tra le sue braccia Gesù bambino su di una tegola piana ad un pittore chiamato Monetto. Tale immagine venne poi appesa a una quercia. Il Santuario venne costruito tra il 1467 e il 1469. I Padri Domenicani, devoti alla Vergine della Quercia, divulgarono il culto della Vergine in Italia e in Europa. Nel 1867 papa Pio IX proclama Basilica la Chiesa della Quercia e nel 1873 lo Stato Italiano la dichiara Monumento Nazionale. Alla fine del XIX secolo l'architetto Vici modifica la struttura originaria del Santuario costruendo un coro a catino e abbattendo le pareti originali della chiesa. Risale al 1970 il restauro che ha riportato alla luce la struttura originale del Santuario. Di interesse storico artistico sono: il soffitto a cassettoni e ricoperto in oro, progettato da Antonio da Sangallo, e il tempietto marmoreo di Andrea Bregno, all'interno del quale è custodita la tegola piana originaria. Il chiostro e l'ex convento sono stati realizzati da Giuliano da Sangallo. I tre portali d'ingresso, sormontati da lunette in terracotta, sono opera di Andrea Della Robbia: la lunetta centrale raffigura la Madonna della Quercia, le due laterali San Pietro e San Tommaso D'Aquino. Gli affreschi ai lati del tempietto sono del Ghirlandaio e alcuni altri affreschi sono attribuiti alla scuola di Sebastiano del Piombo. All'ingresso della sagrestia è collocato il pennone di una nave turca, cimelio della battaglia di Lepanto (1571), donato al santuario da Pio V. Gli interventi eseguiti dalla Fondazione Carivit hanno incluso: il ripristino della colorazione originaria ritrovata sotto gli strati di tinteggiatura esistente a seguito di sondaggi effettuati da maestranze autorizzate dalla Soprintendenza belle arti e paesaggio per le provincie di Roma, Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo; il ripristino degli intonaci, la preparazione del fondo e la successiva tinteggiatura della navata principale e delle laterali. Sono state poste in opera infine anche le cornici in stucco e in peperino, rimosse in epoca precedente, per i dipinti presenti lungo le navate laterali.</p>

Nome della Fondazione:	Fondazione Nazionale delle Comunicazioni
Denominazione del progetto:	Progetto "Art Bonus 2016"
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 50.000
Descrizione del progetto:	<p>Nell'ambito del Progetto "Art Bonus" due sono state le iniziative finanziate da parte della Fondazione Nazionale delle Comunicazioni aventi la finalità di contribuire al ritrovamento, consolidamento e restauro di reperti storici inerenti gli scavi sul Colle Palatino a Roma. Anche nel 2016 è stato erogato un contributo a favore dell'Università di Roma "La Sapienza" per il progetto "Curiae Veteres" che, nel 2016, ha indagato strutture e stratigrafie del VI-VII secolo a.C. relative alle fasi più antiche del Colle e del Santuario attribuibile ai tempi di Romolo, con la finalità di ricostruire la storia del luogo di culto e verificare i dati tramandati dalle fonti su una delle aree sacre delle origini della città di Roma. A questo, intimamente connesso, il progetto della Soprintendenza per il Colosseo e l'Area Archeologica di Roma che prevede la sistemazione del peristilio superiore della Domus Flavia con particolare riguardo alle superfici in <i>opus sectile</i>. L'obiettivo dell'iniziativa è quello di far riemergere nella loro bellezza, le ricche pavimentazioni marmoree della Domus Flavia, mai esposte alla vista dei turisti.</p> <p>Il lavoro consiste perciò nell'operare una puntuale e sistematica pulizia del settore occidentale del Palazzo Flavio, intervenendo in particolare modo sulle superfici pavimentali. L'idea è quella di rendere "fruibile" un patrimonio archeologico "di lusso", segno dello status sociale degli imperatori Flavi e mai goduto dal grande pubblico per problemi di conservazione e manutenzione.</p>

Nome della Fondazione:	Fondazione Friuli
Denominazione del progetto:	Suono Italiano - Friuli in musica
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 50.000
Partner operativi:	Conservatorio Tomadini di Udine
Descrizione del progetto:	<p>La Fondazione Friuli sostiene la valorizzazione dei giovani talenti musicali friulani attraverso il progetto "Suono Italiano" nato dalla volontà di promuovere all'estero e in Italia la realtà culturale friulana attraverso alcune tra le numerose giovani personalità musicali di eccellenza del Friuli. L'iniziativa, che si inquadra nel più ampio progetto internazionale "Suono Italiano", è inserita nel progetto a nazionale Circolazione musicale in Italia, in collaborazione con prestigiose società di concerti partner del Cidim. Partner d'elezione per il progetto di dimensioni internazionali sono i rappresentanti istituzionali della promozione culturale all'estero, gli Istituti Italiani della Cultura e le Rappresentanze diplomatiche. Articolato in proposte concertistiche diversificate per genere musicale e formazioni strumentali, selezionate in collaborazione con il Conservatorio Tomadini di Udine, include recital solistici e concerti di musica da camera. I programmi comprendono un repertorio che spazia dalla fine del '600 ai giorni nostri con l'obiettivo di presentare differenti stili e linguaggi caratteristici della storia della musica occidentale. In Italia si sono tenuti 14 concerti, mentre all'estero i concerti sono stati 25. Al primo organizzato a Vienna, capitale internazionale della musica, sono seguiti dei tour in Cile, Argentina, Stati Uniti, Turchia, Slovenia, Romania, Bulgaria, Albania, Croazia e Irlanda.</p>

Nome della Fondazione:	Fondazione Pescaraabruzzo
Denominazione del progetto:	1956-2016. Il Bosco dei Ricordi: l'altra Marcinelle
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 32.724
Partner operativi:	Associazione di promozione sociale e culturale Elle Elle - Lingua e Linguaggi, Associazione Scuola Cultura e Arte Fulvio Luciani
Descrizione del progetto:	<p>In occasione del 60° anniversario della tragedia di Marcinelle in Belgio, la Fondazione Pescaraabruzzo, in collaborazione con l'Associazione di promozione sociale e culturale Elle Elle - Lingua e Linguaggi e l'Associazione Scuola Cultura e Arte Fulvio Luciani, ha realizzato il progetto "1956-2016. Il Bosco dei Ricordi. L'Altra Marcinelle", che ha ricevuto anche il patrocinio della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO. Sul sito minerario del Bois du Cazier di Marcinelle, l'8 agosto 1956, trovarono la morte 262 uomini di 12 nazionalità diverse, 136 di loro erano italiani, 60 provenivano dall'Abruzzo. L'evento, svoltosi il 20 maggio 2016 presso la "Maison des Arts" della Fondazione, ha voluto rappresentare una base di dialogo e di riflessione sul tema dell'emigrazione e della sicurezza sui luoghi di lavoro, nonché uno stimolo, rivolto soprattutto alle nuove generazioni, a proseguire nel processo di integrazione europea. Il progetto ha seguito tre diversi percorsi: il concorso "Radici profonde. L'emigrazione dei minatori abruzzesi in Vallonia nel secondo dopoguerra", rivolto agli studenti delle scuole superiori; la realizzazione e pubblicazione del volume "La nostra Marcinelle. Voci al femminile", scritto da Martina Buccione: un dialogo inedito tra le donne di una famiglia, vedove ed orfane di due minatori originari di Manoppello deceduti nella catastrofe; la mostra fotografica "Il Bosco dei ricordi: l'Altra Marcinelle" di Max Pelagatti, con l'esposizione di 24 fotografie, che hanno proposto una rilettura in chiave artistica di oggetti appartenuti alla vita quotidiana del Bois du Cazier, attraverso un processo di deformazione e rielaborazione, anche emotiva, dei ricordi dei sopravvissuti. La mostra è stata esposta, oltre che nei locali della Maison des Arts, anche presso l'Aurum a Pescara, il Bois du Cazier a Marcinelle, a Manoppello, Pineto e Roccella Jonica (RC).</p>

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Foligno
Denominazione del progetto:	Restauro del ciclo pittorico "La stanza di Erminia"
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 29.000
Partner operativi:	Comune di Foligno
Descrizione del progetto:	<p>La Fondazione Cassa di Risparmio di Foligno è intervenuta con una rilevante azione di recupero e valorizzazione del patrimonio artistico locale, che vede coinvolti due beni della città di Foligno; un vero e proprio gioiello dentro un altro. "La stanza di Erminia", un ciclo pittorico unico al mondo, torna a brillare all'interno del maestoso Palazzo Brunetti Candiotti di Foligno. Cinque dipinti ad olio e quattro ovali a tempera su muro raccontano in modo fedelissimo, come in nessun'altra opera d'arte sullo stesso argomento, il canto VIII della "Gerusalemme Liberata" di Torquato Tasso. Un trionfo d'amore che traduce alla lettera, nei colori e attraverso immagini poetiche e misteriose, alcune tra le più celebri ottave del poema epico ed eroico ispirato a un fatto storico realmente accaduto: la conquista di Gerusalemme e del Santo Sepolcro compiuta nel 1099, durante la prima crociata, dall'esercito cristiano comandato da Goffredo di Buglione. Quello di Palazzo Brunetti Candiotti, infatti, è un tesoro ritrovato: le pitture vennero trafugate oltre venti anni fa e poi recuperate. Un complicato restauro durato sei mesi di certosino lavoro, finanziato e seguito nei dettagli dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Foligno, che adesso ha restituito al pubblico un autentico capolavoro. Il ciclo pittorico risale agli ultimi anni del Settecento, o ai primi dell'Ottocento, comunque a ridosso della costruzione di Palazzo Brunetti Candiotti (1780-1797). L'autore dei dipinti, secondo lo storico dell'arte Vittorio Casale, fu il pittore folignate Francesco Pizzoni (1762-1830). Le raffinate decorazioni, sono invece opera di Tommaso Bottazzi. L'iniziativa ha avuto anche il patrocinio del Centro di studi Torquato Tasso di Bergamo, che ha riconosciuto l'alto valore storico del ciclo pittorico, permettendo alla città di Foligno di essere considerata di fatto una città del Tasso con possibili concreti risvolti all'interno dei circuiti turistico-culturali.</p>

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato
Denominazione del progetto:	Realizzazione biblioteca e servizi alla cultura presso il Villino Mattei (PI)
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 21.997
Partner operativi:	Comune di Ponsacco (PI)
Descrizione del progetto:	<p>Il progetto sostenuto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato ha consentito di trasformare e rivitalizzare un bene storico di proprietà del Comune di Ponsacco (PI) in un centro di comunità per i giovani del territorio. La storica villa Elisa, situata nel centro della cittadina, è stata destinata ad ospitare anche la biblioteca comunale, unitamente ad alcuni servizi complementari nel campo culturale ed un centro di informazioni. La realizzazione di questi servizi ha comportato interventi sull'immobile di messa in sicurezza, di climatizzazione, di realizzazione di scale di sicurezza esterne e di superamento delle barriere architettoniche. La biblioteca comunale e i nuovi servizi si sono aggiunti a un cinema teatro da 400 posti reso funzionale negli scorsi anni grazie anche al contributo della Fondazione. Il Villino Mattei è stato dunque al centro di un progetto pluriennale di rivitalizzazione a scopi aggregativi e culturali nel corso del quale, dal 2013, la Fondazione ha erogato, oltre al deliberato 2016, più di € 100.000.</p>

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Loreto
Denominazione del progetto:	Fondazione Ferretti
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 19.805
Partner operativi:	Comune di Castelfidardo
Descrizione del progetto:	<p>La Fondazione Cassa di Risparmio di Loreto è socio fondatore e sostenitore della Fondazione Ferretti, ente nato da una donazione privata per la tutela paesaggistica ed ambientale della selva di Castelfidardo e dell'area storica della battaglia di Castelfidardo. Poiché nel corso del tempo il venir meno del contributo della Regione e della Provincia ha messo a rischio la sopravvivenza dell'Ente medesimo, la Fondazione Cassa di Risparmio di Loreto, pur mantenendo inalterato il proprio contributo economico, in collaborazione con il Comune di Castelfidardo, ha sostenuto la nascita di una cooperativa formata dai giovani che già collaboravano con la Fondazione Ferretti e che avrebbero perso il loro lavoro. Tale cooperativa sta sviluppando alcune attività a carattere commerciale, mediante la vendita di produzioni agricole dell'area ed educativo, con retta a carico degli utenti. I proventi delle attività uniti al contributo della Fondazione contribuiranno a dare lavoro ai soci della cooperativa e a garantire i servizi di carattere ambientale che hanno costituito le ragioni della nascita della Fondazione Ferretti. Il progetto rappresenta un proficuo esempio di collaborazione tra la Fondazione ed un Ente Pubblico teso a favorire la tutela e la fruizione di un'area di interesse pubblico e la nascita di un'attività imprenditoriale in forma cooperativa da parte di alcuni giovani.</p>

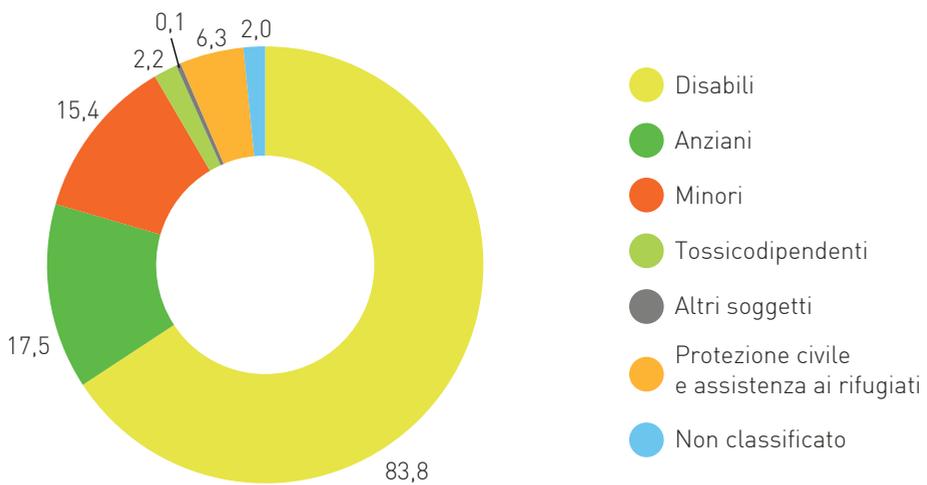
Nome della Fondazione:	Fondazione Banca del Monte di Lucca
Denominazione del progetto:	Riquilificazione di Palazzo Ducale di Lucca
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 18.910
Partner operativi:	Fondazione Promo P.a.
Descrizione del progetto:	<p>Il progetto sostenuto dalla Fondazione Banca del Monte di Lucca è relativo alla riquilificazione del Palazzo Ducale di Lucca, da otto secoli centro politico e civile della città di Lucca, a seguito del grande intervento di restauro iniziato nel 1998, si propone oggi non solo come vero e proprio compendio di storia lucchese aperto alla città e ai suoi abitanti, ma anche come punto di riferimento per numerose iniziative di carattere culturale, artistico e sociale.</p> <p>A partire dall'anno 2000 le Sale Monumentali ogni anno ospitano mostre, convegni, concerti e attività didattiche finalizzate principalmente alla promozione delle emergenze storiche e culturali del territorio provinciale e alla valorizzazione della creatività e dell'arte contemporanea.</p> <p>Il palazzo costituisce il sito culturale di eccellenza funzionale anche allo sviluppo di iniziative qualificate, nonché luogo di attrazione turistica. Il progetto della Fondazione Banca del Monte di Lucca prevede la realizzazione di uno studio di recupero fisico e funzionale di una superficie di 18.000 mq; parallelamente al recupero strutturale verrà sviluppato anche il progetto culturale "Palazzo Aperto". Tale iniziativa è stata anche propeudeutica ad ospitare l'evento "G7 dei Ministri degli Esteri".</p>
Nome della Fondazione:	Fondazione Tercas
Denominazione del progetto:	Arte in Centro. Castelbasso 2016
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016	€ 12.000
Descrizione del progetto:	<p>L'iniziativa, sostenuta dalla Fondazione Tercas, è la continuazione ininterrotta di un programma culturale iniziato nel 1997 che prevede un'offerta culturale multidisciplinare composta da arti visive, letteratura, spettacoli e servizi educativi, curata dalla Fondazione Malvina Menegaz, che dal 2014 realizza questa manifestazione. L'edizione 2016 celebra, inoltre, il centenario della nascita di Malvina Menegaz. Dal 17 giugno all'11 settembre 2016, sono stati programmati nel borgo di Castelbasso una serie di eventi tra cui mostre, attività convegnistiche, incontri letterari, concerti di musica antica e servizi educativi.</p> <p>La qualificazione e la valorizzazione del territorio indotte dall'iniziativa hanno rappresentato una importante leva promozionale capace di intercettare flussi significativi di nuovi visitatori interessati agli eventi culturali che, con l'occasione, hanno potuto scoprire quella parte di Abruzzo mediano ancora sconosciuto ai più.</p>



**SETTORE
ASSISTENZA
SOCIALE**



Destinatari degli interventi (valori in milioni di euro)



4.1.2.2 Assistenza sociale

Mediante gli interventi in questo settore le Fondazioni concorrono al rafforzamento del sistema di protezione sociale rivolto ai cittadini in condizioni svantaggiate (minori, anziani, disabili, ecc.) o a rischio di esclusione sociale, nonché all'accoglienza di profughi e rifugiati e ai servizi di protezione civile.

Per opportuno inquadramento e raccordo con le altre parti del capitolo si deve precisare che questa voce di classificazione non include due linee di intervento delle Fondazioni molto importanti che, seppur attinenti all'ambito sociale, sono state censite con voci di classificazione a sé stanti per sottolinearne il particolare rilievo e offrirne un'analisi più focalizzata. La prima di queste due linee è quella tradizionale degli interventi destinati alle organizzazioni di volontariato e ad altri intermediari filantropici (come ad esempio le fondazioni comunitarie), a cui è dedicato il settore Volontariato, Filantropia e Beneficenza, illustrato nel successivo paragrafo 4.1.2.3.

La seconda linea analizzata separatamente è quella avviata nel 2016 con la creazione del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile: un'iniziativa che può ben essere definita straordinaria non solo per le sue dimensioni, ma anche per le peculiarità della sua genesi, della *partnership* che ne è alla base e delle modalità di gestione adottate. Se ne parlerà diffusamente nel paragrafo 4.1.2.8.

La cornice di riferimento del "settore sociale" è purtroppo ben nota: gli anni della recessione hanno pesantemente fiaccato il tessuto economico e sociale del paese, acuendone vulnerabilità già croniche e aggiungendo ad esse inedite problematiche di disagio e disgregazione. La timida ripresa economica degli ultimi due anni non è riuscita a imprimere una vera inversione di tendenza di questa dinamica, e il Paese deve ancora oggi affrontare situazioni di profondo malessere.

I dati ISTAT relativi al 2016 segnalano, anzi, alcuni andamenti regressivi rispetto all'anno precedente, soprattutto in tema di povertà. Le famiglie in condizione di povertà assoluta (cioè la forma di indigenza di chi non riesce ad accedere al paniere di beni e servizi necessari per una vita dignitosa) sono circa 1 milione e seicentomila (6,3% del totale, contro 6,1% nel 2015) e gli individui che versano in questa condizione sono diventati 4,7 milioni (7,9% contro 7,6% nel 2015), il numero più alto dal 2005 a oggi. La percentuale sale all'11,9% se si considerano gli individui che vivono in condizioni di grave deprivazione materiale²¹: circa 4 punti percentuali al di sopra della media europea. L'incidenza della povertà assoluta aumenta in particolare al Centro Italia (dal 4,2% delle famiglie nel 2015 al 5,9%), nei comuni di periferia di aree metropolitane (dal 6% delle famiglie nel 2015 al 7,1%) e tra le famiglie con persona di riferimento inferiore ai 45 anni (dal 13,4% del 2015 al 14,6%).

²¹ Viene così definita nelle statistiche nazionali la condizione di chi ha difficoltà a effettuare un pasto proteico almeno ogni due giorni, a riscaldare adeguatamente l'abitazione, a sostenere spese impreviste o a effettuare una settimana di ferie all'anno lontano da casa.

Se si estende il campo di osservazione alle persone “a rischio” di povertà o esclusione sociale²², si stima che nel 2015 (anno di riferimento per i dati disponibili) esse rappresentino il 28,7% dei residenti in Italia (erano 28,3% nel 2014).

Il Mezzogiorno è ancora l'area più esposta al rischio di povertà o esclusione sociale: nel 2015 le persone coinvolte sono il 46,4% del totale, da 45,6% dell'anno precedente. La quota è in aumento anche al Centro (da 22,1% a 24%), mentre al Nord si registra un calo da 17,9% a 17,4% (tendenza che va però “mediata” con quella riportata poco sopra relativamente all'aumento di incidenza della povertà assoluta).

Qualche segnale positivo si registra invece sul versante dell'occupazione, sebbene il permanere di gravi forme di squilibrio radicate da tempo non consenta un abbassamento della guardia.

Nel 2016 il tasso di occupazione 20-64 anni sale al 61,6% (1 punto percentuale in più sul 2015) e il tasso di disoccupazione scende di 0,2 punti rispetto al 2015 attestandosi a 11,7%.

Il dato è il migliore dal 2009, ed è corroborato da un robusto calo degli “inattivi” (oltre 400 mila persone in meno tra coloro che non sono attivamente alla ricerca di una occupazione).

Permane tuttavia nel mondo dell'occupazione un forte squilibrio di genere (71,7% la percentuale di occupati uomini e 51,6% di donne) e una cospicua distanza dalla media europea (-5 punti per l'occupazione maschile e -13,6 per quella femminile).

Resta inoltre la vera e propria piaga della disoccupazione tra i giovani che, nonostante un chiaro miglioramento sull'anno precedente (-2,6 punti), permane al 37,9% (contro la media di 22% nell'eurozona). Un altro serio problema del nostro Paese è costituito dal crescente grado di invecchiamento della popolazione.

La modernizzazione della società e il progresso medico-scientifico degli ultimi decenni hanno profondamente inciso sulle due principali determinanti demografiche della crescita (o decrescita) della popolazione: fecondità e mortalità. La persistenza del tasso di fecondità ben al di sotto della soglia naturale di sostituzione²³ e il raggiungimento di traguardi un tempo insperati della speranza di vita per le donne e per gli uomini, fanno dell'Italia uno dei Paesi con il più alto indice di vecchiaia al mondo. L'Italia sconta così un crescente “debito demografico” nei confronti delle generazioni future in termini di sostenibilità (previdenza, spesa sanitaria, assistenza, *welfare*): in appena un decennio, l'indice di dipendenza degli anziani è passato dal 29,4 del 2005 al 33,7 del 2015 (+14,6%); l'indice di vecchiaia è cresciuto da 138,1 anziani ogni 100 giovani di 0-14 anni del 2005 a 157,7 del 2015 (+14,2%)²⁴.

La rassegna, pur molto veloce, delle criticità più acute a cui il sistema di protezione sociale del Paese deve rispondere non può concludersi senza un cenno al tema delle disabilità. Le più recenti rilevazioni ISTAT in materia, riferite al 2013, evidenziano che circa 3,2 milioni di persone di età superiore ai sei anni (circa il 5% della popolazione) presenta almeno una limitazione

22 Secondo la definizione adottata nell'ambito della Strategia Europa 2020 sono considerate tali le persone che si trovano in condizione di rischio di povertà, grave deprivazione materiale o bassa intensità di lavoro.

23 Nel 2015 si registrano 1,35 figli per donna contro un livello teorico di 2,1 necessario al “rimpiazzo” dei decessi.

24 Una proiezione ISTAT di questo indicatore stima al 2065 un valore di 257,9, cioè a dire che per ogni giovane attivo ci saranno due persone e mezzo anziane.

funzionale²⁵. Di queste, 2,5 milioni sono anziani e 1,8 milioni versano in condizioni di riconosciuta gravità. Di questi ultimi si stima che il 10% non disponga di alcun sostegno familiare, e necessiti quindi di consistenti e urgenti misure di assistenza. Ma l'adozione di politiche di sostegno riguarda anche il restante 90%: nell'immediato per l'accompagnamento delle famiglie conviventi e in proiezione futura per la soluzione del problema del "dopo di noi".

Il sistema di *welfare* pubblico nazionale risponde alle numerose criticità esistenti, rappresentate a titolo solo emblematico nei dati sin qui riportati, con una spesa nel 2016 per prestazioni di protezione sociale, comprendenti la spesa sanitaria, di poco inferiore al 30% del PIL (oltre 480 miliardi di euro). Si tratta di un impegno che in valore assoluto ci colloca al quarto posto della graduatoria dei 28 Paesi Ue, ma se tradotto in valore pro-capite ci vede scendere a un ben più modesto quindicesimo posto²⁶.

La netta prevalenza della componente previdenziale della spesa (la quota pensioni continua ad assorbire circa il 58%) e la cospicua quota destinata alla malattia (23%) limitano notevolmente le risorse per fronteggiare gli altri principali rischi sociali, riservando ad essi quote ben più esigue (il 6,0% per le politiche di sostegno al reddito in caso di disoccupazione, il 5,8% alle disabilità, il 6,1% alle famiglie, l'1% per le politiche di contrasto all'esclusione sociale e per l'abitazione). Anche per questo motivo il sistema di protezione sociale del nostro Paese si rivela tra i meno efficaci del continente: nel 2014 la quota di persone a rischio povertà si è ridotta di 5,3 punti dopo i trasferimenti pubblici (da 24,7% a 19,4%) a fronte di una riduzione media nell'Ue di 8,9 punti. Le reti di aiuto informale, altro pilastro del tradizionale sistema di *welfare*, sono anch'esse entrate da tempo in una crisi strutturale. L'aumento della popolazione anziana ha determinato la crescita di quanti hanno bisogno di cura e assistenza, accanto ai bambini. Nello stesso tempo è cresciuta la presenza delle donne nel mercato del lavoro, aumentando il loro sovraccarico a fronte di politiche di conciliazione lavoro-famiglia non idonee ad alleggerirle. L'intreccio di queste trasformazioni ha così generato una crescente difficoltà delle donne, pilastro delle reti di aiuto, a sostenere il carico del lavoro di cura determinando conseguentemente il taglio delle ore ad essa dedicate. In definitiva: uno scenario estremamente complesso, con molti vuoti da colmare e un percorso ancora lungo per la necessaria riorganizzazione del sistema nazionale di *welfare*. In questa cornice le Fondazioni sono particolarmente sollecitate: sul piano strategico, per la necessità di configurare un proprio ruolo nel settore coerente con la visione sussidiaria che è loro propria e con tratti significativi di innovazione; dal punto di vista economico, per le spinte che incessantemente provengono dal settore pubblico come da quello privato affinché esse prendano in carico oneri che il soggetto pubblico non può o non vuole più sostenere.

Va evidenziato che le Fondazioni sono spesso impegnate sulla linea di confine tra un inter-

25 I più aggiornati standard di classificazione del fenomeno "disabilità" (promossi dall'Organizzazione mondiale della sanità con la classificazione Icf - International Classification of Functioning, Disability and Health) conducono ad abbandonare la tradizionale concezione della disabilità come riduzione delle capacità funzionali causata da malattia o menomazione, ponendo invece l'accento sulle difficoltà di interazione con i fattori ambientali in cui si vive (possibilità di movimento e locomozione, autonomia nelle funzioni quotidiane, comunicazione, ecc.).

26 La comparazione a livello europeo è basata sui dati Eurostat aggiornati al 2014.

vento “sussidiario” e un’azione meramente “sostitutiva” dell’intervento pubblico, tesa cioè essenzialmente alla compensazione di riduzioni di spesa delle amministrazioni statali o locali. Questa seconda prospettiva sarebbe in vero da evitare, poiché in contrasto con i principi di sussidiarietà orizzontale a cui le Fondazioni aderiscono e con la stessa disciplina normativa (la legge “Ciampi”) che vieta loro di sostituirsi alle istituzioni deputate per legge al perseguimento delle finalità pubbliche. Ciò non di meno, non mancano i casi in cui le Fondazioni, sollecitate dal contesto di appartenenza, finiscono per realizzare interventi anche di carattere essenzialmente sostitutivo.

La riflessione degli ultimi anni e la graduale maturazione di positive esperienze in questa direzione, hanno delineato quale modello di riferimento per le Fondazioni nel settore, quello del cosiddetto *welfare di comunità*.

Si tratta, in concreto, di promuovere l’attivazione della società civile, nella sua molteplice articolazione di soggetti e organizzazioni locali, per la creazione di una rete solidaristica fortemente radicata nella comunità e capace di combinarsi e integrarsi con la presenza pubblica, comunque irrinunciabile, per il soddisfacimento dei bisogni sociali più gravi o urgenti.

L’enfasi è quindi posta sulla creazione di sistemi di governo comunitario per l’erogazione dei servizi, con una rigorosa attenzione all’efficacia ed efficienza degli interventi e una forte spinta per il superamento del carattere puramente “risarcitorio” del sistema di protezione sociale. L’analisi delle strategie di intervento promosse dalle Fondazioni negli ultimi anni ha permesso di individuare tre principali orientamenti ispiratori.

Il primo si caratterizza per la sperimentazione e valutazione di metodologie di intervento inedite, espressamente volte a innalzare il grado di efficacia ed efficienza delle risposte ai bisogni individuati. I risultati della sperimentazione sono divulgati e messi a disposizione della comunità e delle istituzioni competenti, onde accrescerne le competenze e, nei casi di successo delle metodologie testate, stimolarne l’attivazione per un’adozione su più vasta scala. Si parla comunemente, in questo caso, di orientamento rivolto all’innovazione.

Un altro tipico orientamento strategico punta a promuovere l’ampliamento di linee di servizio già esistenti, ma insufficienti rispetto al fabbisogno del territorio. Si tratta in questo caso di intervenire in ambiti in parte già coperti da soggetti pubblici, favorendo l’estensione della platea di beneficiari dei servizi, ovvero l’arricchimento di contenuti del servizio stesso. Qui la valenza dell’intervento delle Fondazioni risiede, oltre che nella prestazione dei servizi in sé, nella possibilità di migliorarne logiche e metodi di produzione, accentuando l’attenzione verso principi di efficienza ed efficacia, ovvero determinando le condizioni per una migliore sostenibilità futura del servizio stesso.

Il terzo orientamento rilevato, che più di tutti evoca l’impronta comunitaria del modello di approccio in esame, si propone in via prioritaria di rafforzare i legami sociali di un territorio; la Fondazione assume in questa circostanza il ruolo di promotrice e animatrice di reti partecipate da soggetti privati e pubblici impegnati nella produzione di servizi sociali per la comunità. Nelle più recenti esperienze questa funzione “federativa” (o di catalizzazione) di soggetti

e risorse intorno a un progetto ha iniziato a realizzarsi su scala crescente, superando il livello locale per raggiungere ambiti territoriali più allargati, sino al livello nazionale, comportando in questo caso il coinvolgimento dell'intera rete di Fondazioni italiane. Un caso emblematico recente è costituito dalla partecipazione delle Fondazioni al Fondo nazionale per il contrasto alla povertà educativa, di cui si è fatto cenno in apertura del paragrafo e che sarà illustrato compiutamente nel paragrafo 4.2.1.8.

Alle opzioni strategiche sin qui richiamate si devono poi aggiungere i non rari interventi di carattere emergenziale a cui le Fondazioni sono chiamate in presenza di eventi calamitosi o comunque di carattere straordinario. Si tratta di iniziative che per definizione sfuggono a logiche di pianificazione, ma che non di meno incidono talora significativamente sull'attività delle Fondazioni, sottolineandone peraltro in modo emblematico il profilo di pregnante responsabilità civica e istituzionale. Ne è un esempio, l'intervento a favore delle popolazioni delle aree colpite dai fenomeni sismici dell'Italia centrale promosso da Acri.

Il quadro delle opzioni strategiche sin qui tracciato fa da cornice a un'operatività particolarmente intensa delle Fondazioni nel settore in esame, testimoniata dalla costante lievitazione negli ultimi anni della quota di risorse spese nel campo del *welfare*. Sommando le erogazioni dei settori tipici ivi ricompresi (Assistenza sociale, Salute Pubblica, Volontariato Filantropia e Beneficenza, Famiglia e valori connessi) e, a partire dal 2016, l'intervento nel Fondo nazionale per il contrasto alla povertà educativa, si totalizza un volume di contributi concessi pari a 379 milioni di euro (il 36,8% del totale erogato), connotando quest'ambito come quello di gran lunga più importante nella complessiva attività istituzionale delle Fondazioni (il settore Arte Attività e Beni culturali è secondo con circa 261 milioni di euro).

Nello specifico del settore Assistenza sociale l'attività svolta nel 2016 dalle Fondazioni evidenzia il consueto ampio raggio d'azione verso i vari ambiti di criticità settoriale: integrazione dei disabili, cura degli anziani non autosufficienti, tutela dell'infanzia, recupero e reinserimento delle fasce sociali più esposte a forme di emarginazione e abuso, contrasto delle diverse forme di dipendenza.

Pur nella varietà delle iniziative messe in campo si possono individuare alcune direttrici prevalenti delle progettualità sostenute.

Per quanto riguarda l'assistenza agli anziani e ai disabili l'attenzione è soprattutto rivolta al tema della non autosufficienza e individua quali strategie privilegiate il sostegno alle famiglie attraverso politiche di domiciliarizzazione dell'assistenza. Non mancano tuttavia interventi anche per il rafforzamento delle strutture di accoglienza, e sono diffuse le iniziative volte a promuovere la socializzazione degli assistiti. Riguardo ai disabili un terreno di impegno ricorrente è quello dell'inserimento lavorativo.

Il disagio minorile è affrontato da un lato promuovendo il benessere psico-fisico dei giovani nelle diverse fasce di età (dalla prima infanzia all'adolescenza) e dall'altro creando opportunità di sviluppo di capacità e potenzialità, secondo una logica di prevenzione dei rischi di emarginazione sociale e devianza. Proprio dalla consolidata esperienza delle Fondazioni di inter-

venti in questo campo ha tratto spunto l'iniziativa del citato Fondo nazionale per il contrasto della povertà educativa minorile, destinato a finanziare progetti in rete di organizzazioni di Terzo settore e scuole pubbliche volti a rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono la piena fruizione dei processi educativi da parte dei minori (si veda il paragrafo 4.2.1.8).

Infine, sul terreno del disagio sociale è da sottolineare lo sforzo delle Fondazioni volto ad arginare il fenomeno delle "nuove povertà" generato dall'acuirsi della crisi economica degli anni trascorsi. Diversi sono gli strumenti utilizzati, in funzione del contesto di riferimento e del bisogno da soddisfare: aiuti alle famiglie, progetti di auto-impiego, iniziative promozionali della coesione sociale, fondi di garanzia per l'accesso al microcredito, ecc..

L'analisi quantitativa del settore inizia, come per l'ambito esaminato in precedenza, con uno sguardo preliminare alla serie storica delle erogazioni nel periodo 2002-2016, comparate con il totale erogato in tutti i settori (Fig. 4.2).

È interessante osservare come nel periodo "ante-crisi" (sino al 2007), caratterizzato da una crescita marcata e costante del volume complessivo delle erogazioni, il settore Assistenza sociale ha avuto un andamento decisamente irregolare, con variazioni annuali di segno opposto per tutto il periodo, e senza alcuna significativa correlazione con l'andamento generale dell'attività erogativa.

A partire dal 2008 (anno di inizio della recessione) il settore mostra invece un andamento che può essere meglio interpretato e inquadrato in una strategia anticiclica rispetto all'andamento generale, frutto di una crescente consapevolezza del ruolo cruciale del settore in un contesto di sofferenza sociale come quello determinato dalla crisi.

Ne danno evidenza, nel grafico, la crescita del settore nel 2010 in forte controtendenza rispetto al calo dei volumi erogativi generali, e il gradiente più sfumato dei tagli subiti dal settore durante la fase recessiva (dal 2008 al 2013 il calo percentuale delle erogazioni totali è del 47,2% mentre nel settore Assistenza sociale la diminuzione è del 20,7%).

Anche nella fase più recente di ripresa dei volumi erogativi totali (triennio 2014-2016) il settore mantiene un andamento "privilegiato", nonostante un'apparente contraddizione del dato 2016. Nel biennio 2014-2015 il totale erogazioni cresce del 5,9% mentre il settore Assistenza sociale ottiene un ben più robusto 15,4% di incremento; nel 2016 la flessione del 7,8% del settore (in presenza di un incremento del totale erogazioni del 10%) va letta alla luce dell'inserimento della nuova voce di classificazione del Fondo nazionale per il contrasto della povertà educativa minorile che, come già osservato, ha in parte assorbito quote di attività erogativa precedentemente censita nei settori dell'area *welfare* (e quindi anche nell'Assistenza sociale). È però agevole constatare che il volume di nuove risorse immesse con il predetto Fondo nell'ampio alveo del "sociale" (120,2 milioni di euro pari a 11,7% del totale erogazioni) ha compensato più che abbondantemente la diminuzione di erogazioni censite nel settore Assistenza sociale (10,8 milioni di euro in meno).

La media di lungo periodo delle erogazioni nel settore è di circa 143 milioni di euro, mentre l'incidenza sul totale erogazioni è pari all' 11,7%.

Fig. 4.2 – Erogazioni totali e del settore Assistenza sociale nel periodo 2002-2016 (valori in milioni di euro)



Con riferimento al 2016 una prima scomposizione dei dati settoriali (il totale delle erogazioni del settore ammonta a 127,4 milioni di euro e gli interventi realizzati sono 2.228) conferma l'assoluta prevalenza del comparto Servizi sociali a cui sono destinati 119,1 milioni di euro pari al 93,5% del totale (Tab.4.4). Come in tutte le precedenti rilevazioni questo ambito rappresenta l'asse portante del settore, sebbene nel 2016 la sua dominanza sia leggermente attenuata da un incremento non trascurabile delle erogazioni nell'altro sotto-settore considerato, i Servizi di protezione civile e di Assistenza a profughi e rifugiati, a cui vanno complessivamente 6,3 milioni di euro e il 5% del totale erogato (nel 2015 erano rispettivamente 1,5 milioni e 1,1%).

Per una disamina più analitica degli interventi realizzati nel campo dei Servizi sociali, l'analisi prosegue con un approfondimento sulla distribuzione delle risorse tra le varie categorie di destinatari finali tipici (Tab. 4.5).

L'azione delle Fondazioni si concentra nel 2016, come sempre, su tre principali categorie (Disabili, Anziani e Minori), che anzi beneficiano nell'anno di una focalizzazione degli interventi ancor maggiore assorbendo pressoché totalmente la quota di circa il 10% delle risorse destinate nel 2015 ad "altri soggetti".

La quota destinata ai Disabili è quella di gran lunga prevalente: ad essa vanno 83,8 milioni di euro, poco meno che nel 2015, e 1.219 interventi (rispettivamente il 70,3% e il 59,2% del totale Servizi sociali).

Le progettualità rivolte agli Anziani progrediscono sia in valore assoluto (per importo e per numero di interventi) che in percentuale sul comparto (17,5 milioni di euro e 14,7% degli importi nel 2016 rispetto a 16,5 milioni e 12,1% dell'anno precedente).

I servizi destinati ai Minori segnano un notevole incremento del numero di iniziative (da 229 a 328), pur se con una flessione quanto a importi erogati (passano da 19,1 milioni di euro nel 2015 a 15,4 milioni nel 2016, pari al 12,9%). L'origine di questo arretramento pare tuttavia chiaramente da ricondurre all'inserimento, più volte evidenziato, di una specifica voce di classificazione relativa al Fondo per il contrasto della povertà educativa minore, che ha evidentemente assorbito quote dei *budget* destinati dalle Fondazioni al comparto. Considerando questa nuova linea di intervento in termini aggiuntivi al dato del settore Assistenza sociale, la categoria dei Minori balzerebbe di gran lunga al primo posto tra i destinatari degli interventi delle Fondazioni.

Al quarto posto della graduatoria si colloca la categoria dei Tossicodipendenti, con un'incidenza poco più che marginale sulle attività di settore (1,9% degli importi, pari a 2,2 milioni di euro, e 3% degli interventi).

Un'altra prospettiva di analisi dei servizi erogati con il sostegno delle Fondazioni è data dall'esame delle forme e delle modalità di servizio offerto. Al riguardo si rileva, come già accennato, la propensione delle Fondazioni a investire prevalentemente su iniziative che prevedono l'erogazione dei servizi in forma non residenziale, secondo l'orientamento oggi maggioritario che individua nella domiciliarità delle cure un fattore di miglioramento della qualità del servizio e di razionalizzazione della spesa. A queste forme di intervento è destinato nel 2016 il 61,5% delle erogazioni del comparto, pari a 73,2 milioni di euro.

È comunque significativo anche l'intervento per le forme di assistenza residenziale, che assorbono il restante 38,5% delle risorse del comparto, pari a 45,9 milioni. In questo caso si punta a sostenere la fruizione di servizi nell'ambito di strutture di accoglienza specializzate (es: case di riposo e residenze assistite per anziani) in risposta alle esigenze di cura e accoglienza di persone affette da perdite di autonomia particolarmente gravi.

Per quanto riguarda la destinazione funzionale dei contributi, anche nel 2016 la quota relativa maggiore delle erogazioni (38,4%) è assorbita da progetti finalizzati alla produzione ed erogazione di servizi complessi, cioè caratterizzati da una molteplicità di azioni integrate tra loro e che di norma coinvolgono una pluralità di attori.

Un segno tangibile dell'attenzione delle Fondazioni per il miglioramento degli *standard* qualitativi di servizio è dato dal significativo investimento di risorse nell'attività di valutazione dei progetti: a iniziative in questo campo è andato nel 2016 il 16% delle erogazioni del settore (più di 20 milioni di euro) superando al secondo posto in graduatoria, seppure di poco, la quota destinata ai contributi generali per la gestione ordinaria delle organizzazioni erogatrici dei servizi (attestatasi al 15,7%).

In progresso risultano anche le forme di sussidio individuale offerto alle fasce più deboli della popolazione (12,9%), ora al quarto posto in graduatoria, mentre si conferma la flessione dei

contributi diretti a interventi infrastrutturali (la quota relativa a costruzione e ristrutturazione di immobili passa da 10,8% nel 2015 al 7,6%) a vantaggio di iniziative più strettamente collegate all'erogazione di servizi.

In merito alla natura dei soggetti beneficiari si rileva una larga prevalenza dei privati, che ottengono il 76,7% degli importi assegnati. Il dato riflette la propensione delle Fondazioni a una stretta cooperazione con le organizzazioni di Terzo settore presenti sul territorio, secondo la logica di *welfare comunitario* di cui si è detto nella premessa di questo paragrafo. Tra i numerosi interlocutori privati a cui le Fondazioni destinano i propri contributi, quelli con quota maggiore sono le fondazioni civili, a cui va il 37,4% dei contributi del comparto, le associazioni private (tra cui le associazioni di promozione sociale) con il 16,8% delle erogazioni e le cooperative sociali con l'11,4%.

Il riconoscimento a questa variegata platea di soggetti di una forte capacità di lettura dei bisogni della comunità e di elaborazione di correlate proposte progettuali trova riscontro statistico nel dato relativo all'origine delle iniziative sostenute. Qui infatti la prevalenza delle erogazioni conseguenti a domande di terzi è più alta di quella registrata per il complesso dei settori (64,3% contro 46,1% a livello generale), mentre sono sottorappresentati i progetti di origine interna (che pesano per il 15,3% degli importi erogati rispetto al 20,9% sul volume totale delle erogazioni). Anche per il settore Assistenza sociale si conclude l'approfondimento con la presentazione di alcune schede progettuali riguardanti iniziative realizzate dalle Fondazioni nel corso del 2016. È già stato osservato, e qui si ribadisce, che i progetti presentati non costituiscono un campione statisticamente rappresentativo dell'attività delle Fondazioni, né una selezione completa dei progetti più importanti.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Reggio Emilia Pietro Manodori
Denominazione del progetto:	Bando WelCom - <i>Welfare</i> di comunità concertato e accompagnato
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 1.000.000
Descrizione del progetto:	<p>Il Bando della Fondazione Cassa di Risparmio di Reggio Emilia Pietro Manodori individua come oggetto la vulnerabilità diffusa e la necessità di generare nuove risorse e intende essenzialmente promuovere ed incentivare in sede locale un sistema di <i>welfare</i> generativo in cui tutti gli attori del territorio siano chiamati a concorrere alle fasi di ideazione e di focalizzazione dei bisogni, di progettazione, di impegno diretto e di realizzazione degli interventi. L'obiettivo è quello di facilitare la convergenza dei diversi attori anziché la loro competizione, al fine di arricchire e migliorare l'offerta di <i>welfare</i> sul territorio in una triplice direzione: intercettare nuovi destinatari, in particolare il ceto medio impoverito, generare nuove risorse e valore, mobilitare l'intera comunità - mixando attori provenienti da culture diverse - per costruire un nuovo <i>welfare</i> inteso come sistema di pratiche diffuse e connesse. Operativamente le attività iniziali, avviate ad aprile 2016, risultano articolate in due fasi principali. La prima è rappresentata dalla 'chiamata di idee' (aprile-luglio 2016) rivolta a tutti: singoli cittadini, enti pubblici e privati, imprese, terzo settore. Idee per generare nuove risorse coinvolgendo attori diversi. La Fondazione, partendo dalle idee progettuali presentate, aggregandole o parzialmente riformulandole, definisce i temi su cui si avvieranno i laboratori di progettazione che caratterizzeranno la seconda fase del Bando (febbraio-giugno 2017). Tutti gli attori potranno candidarsi per la partecipazione ai laboratori, percorsi concertativi in cui il gruppo è chiamato a co-definire nel dettaglio il problema su cui intende intervenire tramite il progetto e individuando le modalità di intervento e organizzazione necessaria. I laboratori saranno condotti dalla Fondazione (attraverso progettisti messi a disposizione), per favorire la concertazione tra i diversi attori e accompagnare la definizione di uno studio di fattibilità e di un progetto contenente un <i>business plan</i> in grado di mostrare le risorse che si immagina di generare e la propria capacità di autosostenersi nel tempo. La Fondazione Cassa di Risparmio di Reggio Emilia Pietro Manodori esaminerà gli esiti dei percorsi di progettazione, e sulla scorta dei criteri di ammissibilità e di valutazione adottati e resi noti, procederà ad assegnare un contributo economico a uno o più progetti.</p>

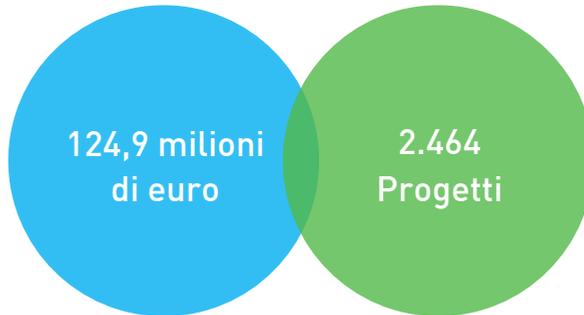
Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia
Denominazione del progetto:	IntegrAzioni
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 100.000
Partner operativi:	Caritas diocesana La Spezia-Sarzana-Brugnato, Confagricoltura, CIA [Confederazione Italiana Agricoltori], Parco Nazionale delle 5 Terre.
Descrizione del progetto:	<p>Il progetto nasce come percorso di integrazione-inclusione destinato principalmente a giovani migranti, che si trovano nel territorio in seguito al compimento del loro percorso migratorio, e a persone residenti che necessitano di strumenti e competenze spendibili in contesti occupazionali mirati. Questa fascia di popolazione, infatti, necessita di interventi che attraverso il lavoro possano avviare un percorso di costruzione e di promozione della persona al fine di una migliore inclusione sociale. Il progetto IntegrAzioni intende quindi realizzare percorsi di orientamento professionale che possano attivare processi di inclusione sociale. La proposta di percorsi formativi e di inclusione lavorativa integrati, tra migranti e italiani, ha lo scopo di potenziare competenze da sperimentare direttamente. Le azioni di formazione e di inserimento lavorativo su tutto il territorio provinciale si pongono come ulteriore obiettivo quello di realizzare azioni quali, ad esempio, la salvaguardia del territorio mettendo in campo professionalità tali da riattivare e sviluppare attività agricole volte anche alla promozione di impresa. Queste azioni sono state realizzate sui diversi territori grazie all'attivazione di collaborazioni con soggetti pubblici/privati disponibili a sostenere il percorso, tra i quali si evidenziano, tra gli altri, il Consorzio di bonifica e irrigazione del Canale Lunense e la Fondazione Manarola.</p>

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Cesena
Denominazione del progetto:	Fondo per il contrasto alla povertà e all'emarginazione sociale
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 60.000
Soggetto attuatore e partner	Fondazione Romagna Solidale Onlus, Caritas diocesana di Cesena – Sarsina
Descrizione del progetto:	<p>La Fondazione Cassa di Risparmio di Cesena, al fine di sostenere e alleviare lo sforzo di chi quotidianamente opera nel settore dell'assistenza delle persone e delle famiglie che vivono situazioni di disagio e povertà, in collaborazione con la Fondazione Romagna Solidale Onlus, ha promosso la creazione di un "Fondo di solidarietà a sostegno delle persone e famiglie in difficoltà" nel quale far confluire operativamente risorse e <i>know how</i> sia pubbliche che private. Destinatari dell'iniziativa sono le persone e le famiglie residenti nel territorio di Cesena e dei comuni limitrofi, che si trovano in situazioni di oggettiva e temporanea difficoltà economica, a seguito della perdita di una fonte indispensabile di sostentamento nell'economia familiare quale, in primo luogo, del posto di lavoro. L'intervento si rivolge quindi ai casi di povertà temporanea e non strutturale. Il Fondo, che si costituisce e si alimenta attraverso la raccolta di fondi presso imprese del territorio, enti locali, associazioni e privati, è gestito in collaborazione con la Caritas Diocesana e si occupa delle richieste segnalate dalla Caritas stessa tramite il proprio Centro di Ascolto e dalle Parrocchie. Non sono previste erogazioni dirette di denaro a favore dei beneficiari degli interventi, ma il pagamento, nel loro interesse, di oneri essenziali per il nucleo familiare o per la persona fisica, quali canoni e utenze relativi all'abitazione, interventi sanitari specialistici non prestati gratuitamente dal Servizio Sanitario Nazionale, scolarizzazione dell'infanzia, ecc.. La Fondazione si propone come soggetto promotore, coordinatore degli enti e dei relativi finanziamenti e interlocutore per attività di raccolta fondi.</p>
Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Spoleto
Denominazione del progetto:	Fondo per il sostegno sociale
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 40.000
Partner operativi:	Comune di Spoleto e Caritas Diocesana
Descrizione del progetto:	<p>In considerazione del perdurare delle criticità economico-sociali nel territorio spoletino, è stato stipulato un Protocollo d'intesa tra la Fondazione Cassa di Risparmio di Spoleto, il Comune di Spoleto e la Caritas Diocesana, al fine di contribuire al soddisfacimento dei bisogni primari della famiglie che versano in difficoltà. Si tratta di un'opera di alto valore morale e sociale i cui benefici costituiscono un reale sostegno da mettere in campo in questo momento così economicamente instabile. L'azione svolta ha rappresentato, quindi, un atto di importante collaborazione tra le Istituzioni interessate, che hanno così dato dimostrazione di sensibilità nell'ascolto e, nel contempo, capacità di intervenire sinergicamente in aiuto delle nuove fragilità.</p>

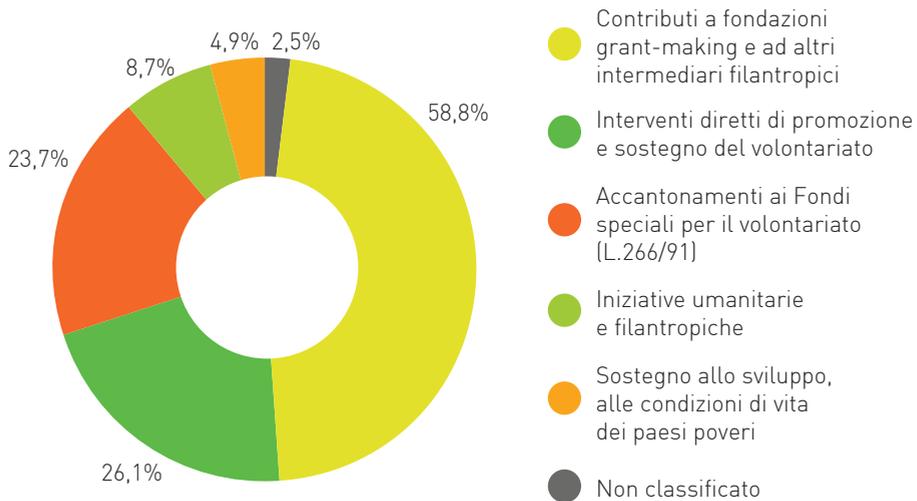
Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Imola
Denominazione del progetto:	Intervento multidisciplinare riabilitativo rivolto a soggetti affetti da malattia di Parkinson
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 35.000
Partner operativi:	Comune di Imola, Ausl di Imola e alcune associazioni di volontariato dell'imolese con cui vengono condivisi alcuni progetti e servizi
Descrizione del progetto:	<p>La Fondazione Cassa di Risparmio di Imola ha finanziato un intervento riabilitativo multidisciplinare rivolto a soggetti affetti da malattia di Parkinson. Il progetto comprende attività di fisioterapia, logopedia e supporto psicologico individuale e di gruppo per contrastare gli effetti degenerativi della malattia di Parkinson e aiutare gli ammalati a sfruttare le proprie potenzialità motorie, conservare la maggiore autonomia possibile, prevenire i danni secondari e terziari causati dalla riduzione del movimento e dell'attività fisica generale e sostenere pazienti e familiari con terapie individuali o di coppia per superare le difficoltà e avere una soddisfacente vita familiare e sociale. Nel 2016 è stata attivata anche una specifica terapia occupazionale incentrata sull'insegnamento delle tecniche per gestire al meglio le difficoltà quotidiane in casa (vestizione, igiene personale, scrittura, faccende domestiche). L'insieme delle attività ha migliorato le condizioni di vita dei pazienti: hanno acquisito maggiore livello di autonomia e sostegno psicologico nel condividere con altri pazienti le problematiche della malattia. L'attività prosegue tutto l'anno, nei mesi estivi con riabilitazione all'aperto nei parchi e nei mesi invernali presso centri termali. Nel 2016 sono stati seguiti oltre 100 pazienti e molti familiari, potenziati i servizi con offerta di più attività riabilitative e momenti di svago, che contrastano il rischio di isolamento del malato e il pericolo di depressione che accompagna la progressione della malattia.</p>



**SETTORE
VOLONTARIATO,
FILANTROPIA E
BENEFICENZA**



Sotto-settori (valori in milioni di euro)



4.1.2.3 *Volontariato, Filantropia e Beneficenza*

I dati aggregati in questo settore sono accomunati da un criterio di classificazione diverso da quello utilizzato per gli altri ambiti settoriali. In questo caso, infatti, il denominatore comune non è dato dal contenuto tematico degli interventi sostenuti con il contributo delle Fondazioni, bensì dal profilo delle organizzazioni, beneficiarie dei contributi, impegnate nella realizzazione degli interventi stessi. Seguendo questo criterio sono qui censite le iniziative che coinvolgono le organizzazioni di volontariato oppure particolari tipi di intermediari filantropici caratterizzati da pregnanti finalità solidaristiche (es. le fondazioni di comunità), che si è ritenuto opportuno rilevare in modo più specifico dedicando loro una classe settoriale *ad hoc*. Per affinità, sono inoltre raggruppate in questo settore le iniziative realizzate in proprio dalle Fondazioni con stringenti finalità umanitarie e filantropiche.

Il rapporto con il mondo del Volontariato è radicato nella storia delle Casse di Risparmio e Banche del Monte da cui le Fondazioni hanno avuto origine. Già quelle realtà istituzionali, infatti, tenute a coniugare la propria funzione creditizia con un'attività "morale" a vantaggio della comunità, avevano iniziato a coltivare uno stretto legame con le organizzazioni di volontariato locali. Le Fondazioni, nate successivamente con la riforma del sistema creditizio italiano e chiamate ad assolvere una più mirata e moderna funzione di sostegno della comunità, hanno ripreso, rivitalizzato e approfondito questo rapporto ponendolo in primo piano nel loro articolato sistema di relazioni con il territorio.

Alla base di questa relazione vi è l'adesione a un comune modello valoriale, ispirato dai principi di solidarietà e coesione sociale e teso alla promozione di una cittadinanza attiva e responsabile. Per dare concretezza a questa visione condivisa le Fondazioni hanno quindi cercato nel tempo di rafforzare il rapporto con il Volontariato e le altre forme organizzative del Terzo settore (quali l'associazionismo di promozione sociale e la cooperazione sociale) perseguendo una strategia di collaborazione e di alleanze culminata da oltre dieci anni a questa parte in accordi e protocolli d'azione comune particolarmente significativi.

Gli ambiti in cui si realizza principalmente la cooperazione tra le Fondazioni e il Volontariato sono essenzialmente due: uno stabilito dalla legge (il finanziamento dei fondi speciali per il volontariato istituiti con l'art. 15 della legge 11 agosto 1991 n. 266 "Legge quadro sul volontariato") e l'altro collegato allo svolgimento dell'ordinaria attività erogativa delle Fondazioni, con la concessione di contributi alle organizzazioni di volontariato per il sostegno economico, totale o parziale, di progetti e programmi a favore della comunità.

Le disposizioni della citata legge n. 266/91 stabiliscono che una parte delle risorse annualmente prodotte dalle Fondazioni (un quindicesimo dell'avanzo d'esercizio al netto della riserva obbligatoria e della quota minima da destinare ai settori rilevanti) sia accantonata in appositi fondi speciali istituiti presso le regioni (e province autonome) e messa a disposizione dei Centri di servizio per il volontariato, cioè gli organismi istituiti dalla legge in esame allo scopo di sostenere e qualificare le organizzazioni di volontariato del territorio di riferimento. Le norme stabiliscono, inoltre, che i suddetti fondi speciali siano amministrati da Comitati di gestione

regionali, anch'essi appositamente costituiti²⁷, a cui spetta il compito di ripartire le somme disponibili tra i Centri di servizio della regione e di vigilare sul corretto utilizzo delle risorse. Dall'emanazione della legge 266/91 ad oggi le Fondazioni hanno complessivamente destinato ai fondi speciali per il Volontariato un volume ingente di risorse: sommando accantonamenti di legge e contributi aggiuntivi erogati in base ad accordi autonomamente sottoscritti, quasi 1,3 miliardi di euro, con una media per anno di circa 50 milioni di euro.

I Centri di servizio, al cui governo partecipano direttamente le organizzazioni di volontariato territoriali, offrono al volontariato locale un'ampia gamma di prestazioni a titolo gratuito: formazione dei volontari, promozione del volontariato sul territorio (con particolare attenzione ai giovani), consulenza amministrativa e tecnica, supporto nell'attività di progettazione, servizi informativi e logistici, comunicazione esterna, ecc..

Il finanziamento dei Centri di servizio da parte delle Fondazioni offre pertanto opportunità di crescita e di qualificazione molto importanti per le organizzazioni di volontariato, al punto da essere ormai considerato da molte come uno strumento di supporto pressoché irrinunciabile. Nel panorama nazionale operano attualmente, 71 Centri di servizio²⁸ presenti sul territorio con oltre 300 sportelli, tra sedi centrali e punti operativi, in cui prestano la propria collaborazione oltre 700 dipendenti con impegno orario diversificato, per un equivalente di circa 520 unità a tempo pieno.

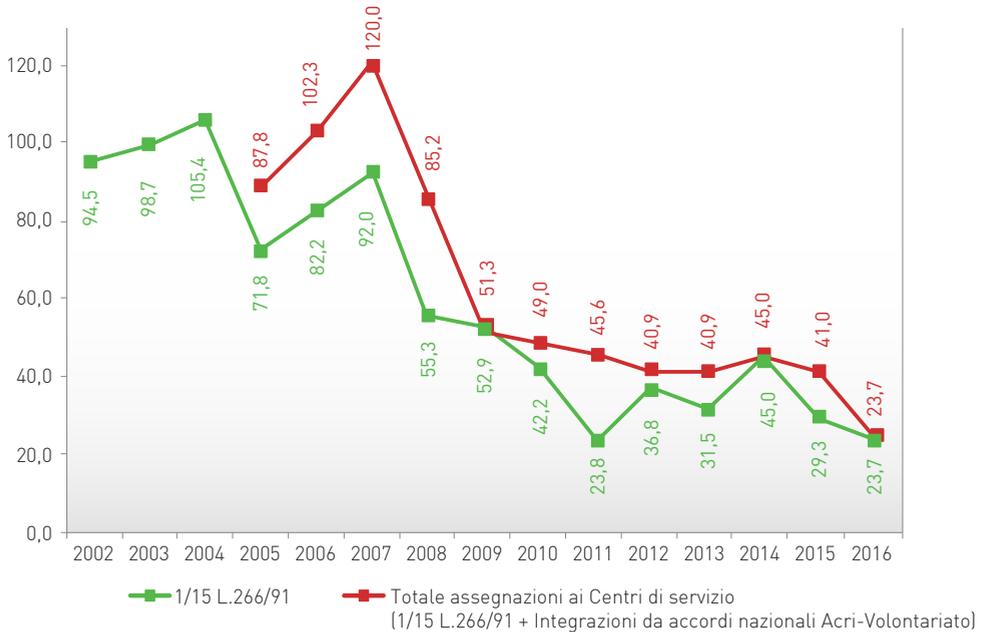
La Fig. 4.3 presenta l'andamento degli accantonamenti ai fondi speciali per il Volontariato nel periodo 2002-2016, evidenziando nelle due curve del grafico l'importo degli accantonamenti di legge (ex art. 15 L. 266/91) e il totale delle risorse messe a disposizione dei Centri di servizio nel periodo 2005-2015. Tale ultimo valore differisce dal primo, superandolo nella quasi totalità degli anni considerati, poiché comprende anche gli importi integrativi assegnati dalle Fondazioni in attuazione degli accordi nazionali sottoscritti per il tramite di Acri sino a tutto il 2016 (di cui si dirà più avanti nel paragrafo)²⁹.

27 È istituito un Comitato di gestione in ciascuna regione italiana, ad eccezione del Trentino Alto Adige, dove ne sono istituiti due: uno per la Provincia Autonoma di Trento e uno per quella di Bolzano.

28 Nel 2016 il numero dei Centri è diminuito di una unità rispetto al 2015, in conseguenza dell'unificazione dei due Centri di servizio esistenti nella provincia di Foggia.

29 Gli accordi nazionali Acri-Volontariato hanno fissato, tempo per tempo, delle soglie minime di assegnazione annuale ai Centri di servizio, cosicché quando il "quindicesimo" di legge accantonato dalle Fondazioni con il bilancio dell'anno precedente è risultato inferiore a dette soglie le Fondazioni hanno stanziato somme aggiuntive. Questo "approccio" al tema del finanziamento dei Centri di servizio, convenuto pattizamente tra le parti negli anni indicati nel grafico, è stato sostanzialmente recepito dalla nuova normativa di settore, introdotta nel 2016 con l'approvazione della legge delega di riforma del Terzo settore (L. 106/2016). La nuova normativa contempla infatti, in casi espressamente previsti, l'integrazione del "quindicesimo" di legge accantonato dalle Fondazioni con contributi aggiuntivi delle Fondazioni stesse.

Fig. 4.3 - Accantonamenti ai fondi speciali per il Volontariato (da art. 15 L. 266/1991 e da accordo nazionale Acri-Volontariato) nel periodo 2002-2016 (valori in milioni di euro)



Gli andamenti delle due curve evidenziano i momenti più significativi che hanno caratterizzato la vita del sistema nell'arco di tempo osservato. Il valore di 105,4 milioni di euro del 2004 rappresenta il picco di un ininterrotto *trend* di crescita dei fondi speciali ex art. 15 L. 266/91 dall'anno di istituzione, frutto di *performance* molto favorevoli della gestione delle Fondazioni nel corso di quegli anni.

La brusca inversione di tendenza del 2005, con la diminuzione degli accantonamenti da 105,4 milioni a 71,8 milioni, è l'effetto dell'introduzione di un nuovo criterio di calcolo del "quindicesimo"³⁰ su disposizione del Ministero del tesoro. Le disposizioni in questione risalgono in realtà al 2001, ma l'applicazione delle stesse era rimasta sospesa a seguito dell'impugnazione del provvedimento ministeriale da parte del Volontariato, sino a quando (nel 2005, appunto) il TAR del Lazio si pronunciò confermando la legittimità del nuovo criterio di calcolo, rendendone così cogente l'applicazione a tutti gli effetti.

Anche in relazione a questa vicenda, nel 2005 venne stipulato il primo accordo nazionale

30 Fu introdotto l'obbligo per le Fondazioni di portare in detrazione dalla base di calcolo del "quindicesimo" l'importo corrispondente alla quota minima obbligatoria da destinare ai settori rilevanti. Essendo detta quota pari al 50% del margine disponibile per le erogazioni (cioè la precedente base di calcolo dell'accantonamento ex art. 15) l'effetto dell'applicazione del nuovo criterio fu, a parità di avanzo d'esercizio, il dimezzamento del quindicesimo per il Volontariato.

(quinquennale) tra le Fondazioni e il Volontariato³¹ che puntava ad attenuare, per un certo tempo, l'impatto della diminuzione dei fondi destinati al Volontariato. Sulla base di quell'accordo, nel periodo 2005-2009 le Fondazioni hanno messo a disposizione consistenti risorse aggiuntive per il sostegno del Volontariato in varie forme, tra cui l'integrazione dei fondi speciali ex art. 15 L. 266/91³².

Il grafico di Fig. 4.3 ne dà conto evidenziando una curva degli importi totali assegnati ai Centri di servizio ben al di sopra di quella relativa ai soli accantonamenti di legge, in un *trend* proseguito ininterrottamente anche negli anni seguenti (in virtù di un successivo rinnovo, con qualche rimodulazione, dell'accordo nazionale Acri-Volontariato)³³ con effetti compensativi preziosi soprattutto nel periodo di recessione successivo al 2008.

Negli undici anni di attuazione degli accordi richiamati le Fondazioni hanno pertanto messo a disposizione dei Centri di servizio per il volontariato fondi aggiuntivi per un totale di oltre 135 milioni di euro. Al bilancio positivo di questa feconda stagione di collaborazione vanno inoltre aggiunti i contributi stanziati per finanziare bandi speciali rivolti alle organizzazioni di volontariato, emessi tra il 2007 e il 2009 per un plafond totale di 50 milioni di euro, e soprattutto la costituzione della Fondazione con il Sud³⁴.

Il richiamo alla Fondazione con il Sud introduce alle altre linee di intervento delle Fondazioni analizzate in questo paragrafo, tutte rivolte in qualche modo al sostegno di attività di carattere umanitario e filantropico.

Un insieme tipico di esse, oggetto di specifica analisi nel Rapporto, è costituito dai contributi destinati a particolari categorie di fondazioni *grant-making* e intermediari filantropici.

Oltre all'appena citata Fondazione con il Sud, tra i destinatari caratteristici delle erogazioni di questo comparto vi sono le fondazioni di comunità: istituzioni che realizzano un peculiare modello territoriale di filantropia introdotto in Italia proprio dalle Fondazioni di origine bancaria, sulla scia di esperienze di successo realizzatesi soprattutto negli Stati Uniti.

Le fondazioni di comunità sono organizzazioni strettamente legate al territorio dove sono

31 Protocollo d'intesa del 5.10.2005 sottoscritto da Acri, Forum Nazionale del Terzo Settore, Convol, Consulta nazionale del Volontariato presso il Forum Nazionale del Terzo Settore, CSVnet e Consulta Nazionale dei Comitati di gestione

32 Le Fondazioni accantonarono nel quinquennio un importo doppio rispetto a quello dell'accantonamento di legge (calcolato con il nuovo criterio introdotto dal Ministero del tesoro), impegnando quindi di fatto una somma equivalente a quella che avrebbero dovuto accantonare in mancanza dell'intervento ministeriale. Vennero tuttavia concordate tra le parti modalità innovative per l'utilizzo di queste risorse (fu questo, in effetti, uno dei risultati più importanti prodotti dall'Accordo) prevedendo che solo una parte di esse fosse destinata all'integrazione dei fondi speciali per il Volontariato. Una quota degli extra-accantonamenti fu invece utilizzata come contributo per l'attività istituzionale della neonata Fondazione con il Sud (di cui si dirà meglio nel seguito del paragrafo) e un'altra fu riservata al finanziamento di bandi per la "progettazione sociale" del Volontariato nelle regioni meridionali (bandi gestiti localmente di concerto tra le Fondazioni, i Centri di servizio per il volontariato del territorio, i Comitati di gestione e i rappresentanti delle altre parti firmatarie dell'intesa nazionale).

33 Accordo del 23.06.2010, sottoscritto dagli stessi firmatari del Protocollo del 5.10.2005.

34 La Fondazione con il Sud è un soggetto filantropico, originale e innovativo nel panorama nazionale, governato pariteticamente dalle Fondazioni e dal Volontariato e Terzo settore, a cui è stato affidato il compito di realizzare un articolato programma di interventi nel Meridione per il rafforzamento delle infrastrutture sociali. Per maggiori informazioni sulla Fondazione con il Sud si rinvia al paragrafo 4.1.6 in questo Capitolo.

nate e operano per il soddisfacimento di bisogni comunitari avvalendosi di risorse provenienti in parte da una fondazione “promotrice” (in questo caso la Fondazione di origine bancaria che ha dato impulso alla nascita della fondazione di comunità) e in parte da donazioni raccolte direttamente tra i cittadini, le imprese e le istituzioni del territorio.

Il modello delle fondazioni comunitarie si è andato diffondendo gradualmente, estendendosi prima, ad opera della Fondazione Cariplo, in tutte le province della Lombardia (e, in Piemonte, a Novara e Verbania), successivamente in Veneto, dove la Fondazione di Venezia ha costituito due fondazioni di questo tipo, e in Piemonte, ad opera della Compagnia di San Paolo, con cinque ulteriori esperienze. Le ultime realizzazioni in ordine di tempo si sono avute nel meridione dove, su impulso della Fondazione con il Sud, sono nate cinque nuove fondazioni di comunità a Napoli, Salerno, Messina e in Val di Noto.

Naturalmente l’azione delle Fondazioni nel campo delle iniziative filantropiche e umanitarie non si realizza solo per il tramite delle fondazioni comunitarie, ma trova espressione anche in forma più diretta, attraverso la creazione o il sostegno di altri enti filantropici territoriali ovvero con erogazioni dirette a favore di specifiche iniziative territoriali volte a dare risposta a situazioni di emergenza (es. calamità naturali), casi di estrema povertà, sussidio a famiglie in difficoltà, ecc..

Le tipologie di intervento comprese nel settore in esame si completano infine con le iniziative di solidarietà rivolte verso l’estero. È da osservare che in questo campo agiscono alcuni fattori che tendono a limitarne l’espansione, primi tra tutti i vincoli statutari che talora precludono espressamente alle Fondazioni di impegnarsi in questa direzione. Ma non è da meno il tradizionale radicamento territoriale delle Fondazioni, che certamente non incoraggia le azioni proiettate al di fuori della comunità di riferimento. Le emergenze “domestiche” causate dalla crisi degli ultimi anni hanno d’altra parte aumentato la pressione dei territori nei confronti delle Fondazioni, disincentivando notevolmente le loro proiezioni oltre il confine territoriale di competenza.

Nonostante questi limiti l’impegno complessivo delle Fondazioni nel comparto è comunque ragguardevole, grazie soprattutto agli interventi delle Fondazioni di maggiori dimensioni. Esse infatti, in virtù di un orizzonte strategico più allargato e avvalendosi di strutture più robuste e specializzate in quest’ambito, hanno ormai acquisito una consuetudine di impegno anche nel campo della cooperazione internazionale e dell’aiuto alle popolazioni dei paesi poveri. Ne è un interessante esempio il filone progettuale nato sulla scorta dell’iniziativa “Fondazioni4Africa” promossa e realizzata da quattro tra le maggiori Fondazioni (Cariplo, Compagnia di San Paolo, Monte dei Paschi di Siena, Cariparma), e proseguito con una iniziativa in Burkina Faso promossa dalla Commissione per la Cooperazione internazionale di Aciri (con il coinvolgimento di 28 Fondazioni)³⁵.

Dopo questa rassegna generale sulle principali linee di intervento del settore, l’analisi prosegue ora con un esame più dettagliato dei dati relativi all’attività svolta nel 2016.

³⁵ Per ulteriori informazioni sul progetto si veda il paragrafo 4.1.6 sulle *Partnership* di sistema.

Come già evidenziato in apertura del Capitolo le risorse complessivamente erogate dalle Fondazioni nel settore Volontariato, Filantropia e Beneficienza ammontano a 124,9 milioni di euro per un totale di 2.464 iniziative, il 12,1% degli importi totali e del numero di iniziative (Tab. 4.2). Si tratta di volumi di assoluto rilievo, sebbene in lieve flessione rispetto all'anno precedente (-1,9% degli importi e -5,2% del numero di iniziative), che confermano il settore tra i primi nella graduatoria per importo totale erogato (al terzo posto, come nel 2015).

Al primo posto tra i sotto-settori (Tab. 4.6) si attestano i Contributi a fondazioni grant making e altri intermediari filantropici, con 58,8 milioni di euro per 252 interventi (rispettivamente il 47,1% e il 10,2% del settore). La forte crescita del volume dell'importo rispetto all'anno passato (+67,1%) richiede un'annotazione poiché lo scostamento positivo non è frutto di un diffuso innalzamento delle contribuzioni nel comparto ma deriva, quasi per intero, da un unico intervento. Una delle maggiori Fondazioni italiane ha infatti rivisto l'organizzazione delle proprie aree di intervento istituzionale, affidando a una fondazione strumentale il perseguimento degli obiettivi di utilità, solidarietà sociale e sviluppo in una specifica area geografica, e costituendo nel 2016 la dotazione patrimoniale della fondazione stessa con un contributo particolarmente ingente. Il carattere straordinario di questo contributo, oltre ovviamente ad impattare notevolmente sui valori di stretto riferimento del comparto, produce anche un'anomala variazione delle incidenze di tutti gli altri sotto-settori, rendendo poco significativi i confronti delle stesse con quelle dell'anno passato.

Al secondo posto in graduatoria seguono gli Interventi diretti di promozione e sostegno del Volontariato, a cui sono destinati 26,1 milioni di euro (20,9% del settore) e 1.448 iniziative (58,8%). Si ribadisce pertanto una buona propensione delle Fondazioni a utilizzare, parallelamente a modalità "mediate" di sostegno delle realtà di volontariato operanti sul territorio, anche forme di intervento più diretto a supporto di progettualità ben individuate. Il comparto presenta in vero una flessione marcata rispetto al 2015 negli importi (-28,8%), e più lieve nel numero di interventi (-7,1%). È tuttavia ragionevole pensare che il decremento sia almeno in parte determinato dalla nuova linea di intervento del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, che come già osservato ha prodotto uno spostamento di risorse da alcuni ambiti "di confine" (come appunto si può considerare quello in questione).

Un arretramento si registra anche negli Accantonamenti ex art. 15 L. 266/91, che rimangono al terzo posto in graduatoria (come nel 2015) ma con una diminuzione sia in valore assoluto (23,7 milioni di euro contro 29,3 milioni) sia per incidenza nel settore (da 23,0% a 19%). In questo caso la flessione non è spiegabile con il particolare andamento di altre linee di intervento, bensì con i risultati gestionali negativi (da cui il quindicesimo dipende direttamente per effetto di un preciso algoritmo) di alcune Fondazioni.

A distanza dagli ambiti di intervento sin qui esaminati si trovano, al quarto posto in graduatoria, le Iniziative umanitarie e filantropiche, che però sono in significativo aumento rispetto alla passata rilevazione (+22,8% degli importi) assorbendo 8,7 milioni di euro per 485 iniziative (7% degli importi del settore e 19,7% del numero di interventi). Merita di essere segna-

lato, tra gli interventi censiti nel comparto, il contributo destinato dalle Fondazioni al “Fondo nazionale iniziative comuni”³⁶ costituito presso Acri.

Chiudono la graduatoria le iniziative rivolte all’ambito internazionale, rivolte in particolare al Sostegno allo sviluppo e alle condizioni di vita dei paesi poveri che ricevono contributi per 4,9 milioni di euro (il 4% del totale di settore) e 148 progetti. Il regresso piuttosto netto del comparto rispetto al 2015 riflette il quadro generale di criticità di cui si è già fatto cenno in precedenza nel paragrafo.

Prima di concludere questa parte di analisi dedicata alla relazione tra le Fondazioni e il mondo del volontariato, è utile svolgere qualche ulteriore osservazione, corredata da dati, per comporre un quadro più completo di questo articolato rapporto.

Com’è noto le attività di volontariato si esplicano in campi molto diversificati (dal sociale allo sport, dalla cultura alla tutela ambientale e ai diritti di cittadinanza, ecc.) e in questo senso possono essere riferite a una molteplicità di settori, intesi nell’accezione tematico-disciplinare utilizzata nel presente Rapporto. Sebbene il sistema di rilevazione utilizzato da Acri preveda l’apposito settore Volontariato, Filantropia e Beneficienza per la classificazione delle stesse (mutuando la denominazione di uno dei “settori ammessi” previsti dalla normativa vigente), non è preclusa alle Fondazioni la possibilità di censire i suoi interventi con qualche margine di flessibilità, scegliendo di classificarli in qualche altro ambito tematico così da metterne in risalto la caratterizzazione di contenuto. Ne consegue che per comporre un quadro completo delle iniziative promosse dalle Fondazioni a sostegno del Volontariato non ci si può limitare ai dati sin qui esposti, ma occorre estendere la ricerca agli altri settori selezionando al loro interno le iniziative per le quali sono state indicate le organizzazioni di volontariato quali soggetti beneficiari delle erogazioni (cfr. anche par. 4.1.3).

Da questa più allargata ricognizione si evince che nel 2016 le erogazioni rispondenti a detto requisito, rilevabili soprattutto nei settori Assistenza sociale e Salute Pubblica, ammontano complessivamente a 5,5 milioni di euro. Sommando questo importo ai valori già ricordati dell’accantonamento ai fondi speciali per il Volontariato (23,7 milioni di euro), agli interventi diretti di promozione e sostegno del Volontariato (26,1 milioni di euro), nonché quelli degli altri comparti del settore per i quali è indicata una organizzazione di volontariato quale soggetto beneficiario (1,1 milioni di euro) si ottiene un aggregato di 56,4 milioni di euro, che può essere assunto come valore di riferimento più preciso del sostegno rivolto dalle Fondazioni al mondo del volontariato nel 2016.

Proseguendo nel ragionamento, l’analisi potrebbe essere utilmente estesa agli interventi che interessano le cooperative sociali e le associazioni di promozione sociale: cioè due realtà organizzative che, pur se con uno status giuridico distinto dalle organizzazioni di volontariato, si avvalgono abitualmente di significativi apporti di lavoro volontario. Anche le erogazioni ad esse destinate potrebbero essere considerate, sebbene in misura meno diretta e quindi con margini di approssimazione più ampi delle prime, come contributi che concorrono a promuov-

36 Per maggiori informazioni su questo fondo si veda il paragrafo 4.1.6 sulle *Partnership* di sistema.

vere la realtà di volontariato del paese. Nel 2016 l'ammontare delle risorse destinate a queste organizzazioni è stata pari a oltre 37 milioni di euro.

Una considerazione conclusiva ai fini di questa analisi riguarda gli interventi delle Fondazioni a favore di progettualità di istituzioni pubbliche e private che prevedono l'attivazione di collaborazioni con organizzazioni di volontariato. Sebbene qui sia impossibile tentare una stima anche solo approssimata dell'impatto quantitativo prodotto sul mondo del volontariato, si può certamente osservare che non di rado i contributi delle Fondazioni concorrono all'approntamento, da parte degli enti pubblici beneficiari dell'erogazione, di servizi affidati a organizzazioni di volontariato. Si finisce cioè in tal modo per creare opportunità di coinvolgimento e finanziamento per le stesse organizzazioni, ampliando quindi la sfera delle sinergie tra l'attività istituzionale delle Fondazioni e il contesto dell'azione volontaria dei cittadini al servizio della comunità.

L'analisi del settore si conclude, come per i precedenti, con la presentazione di alcune schede progettuali riguardanti iniziative realizzate dalle Fondazioni nel corso del 2016. Si rammenta ancora una volta che i progetti presentati non costituiscono un campione statisticamente rappresentativo dell'attività delle Fondazioni, né una selezione completa dei progetti più importanti; essi, più semplicemente, sono uno spaccato della realtà operativa delle Fondazioni, avente l'unico obiettivo di fornire al lettore qualche esempio concreto delle linee di intervento delle Fondazioni di cui si è parlato diffusamente nel paragrafo.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona
Denominazione del progetto:	Progetto "Co-Mantova. Economia collaborativa e innovazione per l'inclusione socio-lavorativa nel territorio di Mantova"
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 600.000
Partner operativi:	Amministrazione Provinciale di Mantova; CCIA di Mantova, Piani di Zona del territorio Mantovano e una rete di Istituti scolastici di secondo grado del territorio
Descrizione del progetto:	<p>Il progetto si inserisce nell'ambito della progettualità dedicata ai percorsi di inclusione socio-lavorativa ed ha l'obiettivo di promuovere, sostenere e accompagnare l'inclusione lavorativa e lo <i>start up</i> di azioni autoimprenditoriali giovanili. L'intento inoltre è quello di costruire condizioni favorevoli all'avvio di iniziative di economia collaborativa e di <i>green economy</i> capaci di assorbire occupazione. I destinatari del progetto, di durata biennale, sono persone inoccupate o disoccupate, con priorità ai giovani fino a 29 anni. Il progetto si articola in diverse azioni: attivazione e sviluppo di spazi e servizi di <i>co-working (hub)</i>; sostegno allo <i>start up</i> di nuovi servizi-prodotti; costruzione e sperimentazione di una piattaforma locale per la gestione di servizi di <i>crowdfunding</i> e <i>crowdsourcing</i>; promozione di opportunità di crescita territoriale e di inclusione lavorativa connesse allo sviluppo della <i>green economy</i>, coinvolgendo gli <i>hub</i> attivati con il progetto e la rete delle imprese nella costruzione di nuove opportunità di <i>green job</i>, ovvero professioni nel settore industriale e nei servizi in cui vengono adottate soluzioni di tipo ecologico (dall'accesso alle fonti di energie rinnovabili all'utilizzo di tecniche produttive ecosostenibili). Nel complesso il progetto coinvolge circa 300 giovani con percorsi intensivi di inclusione occupazionale, attraverso l'attivazione di: 160 tirocini, di cui 40 relativi alla <i>green economy</i> con specifica formazione dedicata; opportunità per 100 giovani di lavorare per 6 mesi all'interno degli <i>hub</i>, 20 edizioni di co-design all'interno degli <i>hub</i> per 100 destinatari; 4 bandi per lo <i>start up</i> di nuovi servizi o prodotti.</p>

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca
Denominazione del progetto:	Attività della Fondazione per la Coesione Sociale
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 500.000
Descrizione del progetto:	<p>Fondazione per la Coesione Sociale (FCS), costituita a fine 2015, è un ente strumentale della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca che agisce nei settori dell'assistenza sociale e socio-sanitaria e della cooperazione allo sviluppo e solidarietà internazionale. Il suo obiettivo, in un'ottica di medio-lungo termine, è quello di estendere significativamente, nel territorio di riferimento, la disponibilità ricettiva delle strutture destinate all'assistenza residenziale di soggetti disabili qualora la famiglia si trovi nell'impossibilità di assicurarla; di garantire un elevato livello dei servizi offerti dalle strutture esistenti e da quelle che saranno realizzate a seguito del progetto; di costituire una rete territoriale tra gli enti che operano nel settore, tale da favorire una proficua integrazione tra di essi, generando opportunità di cooperazione e limitando la dispersione delle risorse. Per affrontare e programmare adeguatamente l'impegno, si è ritenuto opportuno attribuire a FCS risorse collocate su un orizzonte temporale pluriennale, stanziando anche € 600.000 per l'anno 2017 ed € 1.600.000 per l'anno 2018. Il Consiglio di FCS ha deliberato, al momento, interventi per € 2.098.000 nel triennio 2016-2018 a fronte di richieste pervenute per oltre € 4,5 milioni. FCS mira ad ampliare il proprio ruolo, candidandosi a divenire anche collettore di risorse private (nella forma di donazioni, <i>trust</i>, ecc.). FCS, inoltre, ha ottenuto l'inserimento nell'elenco dei soggetti che concorrono alla ripartizione del 5 per mille.</p>

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì
Denominazione del progetto:	Bando "Territori di comunità" – IV edizione
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 305.000
Partner operativi:	Istituzioni scolastiche, Amministrazioni comunali e servizi sociali, realtà del Terzo Settore
Descrizione del progetto:	<p>Attraverso il Bando, la Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì si propone di rendere i centri educativi e aggregativi, gli oratori e i doposcuola luoghi sul territorio in cui si creano occasioni nelle quali le giovani generazioni rivestano un ruolo centrale, da protagonisti. Gli obiettivi primari del bando sono quelli di offrire servizi di comunità, articolati e flessibili; contribuire ad attivare un sistema integrato relazionato con la scuola, le famiglie e tutti gli altri attori pubblici e privati del territorio; sperimentare nuovi modi di "stare" e "fare" insieme, anche sollecitando i giovani ad un ruolo di cittadinanza attiva, responsabilizzandoli nei confronti dell'intera comunità; prevenire ogni forma di disagio e di intolleranza. Un ulteriore obiettivo del Bando è quello di accrescere le "alleanze educative" fra i centri di Forlì e del comprensorio: per questo viene finanziata una apposita azione trasversale di coordinamento tra i soggetti beneficiari.</p>

Nome della Fondazione:	Fondazione Cariparma
Denominazione del progetto:	Laboratorio Territoriale per l'Occupabilità "FABLAB Dalla Terra alla Tavola"
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 282.500
Partner operativi:	I.S.I.S.S. Galilei Bocchialini Solari e altri 47 partner tra enti pubblici e privati, associazioni di categoria, consorzi di prodotto e imprese.
Descrizione del progetto:	FABLAB ha vinto il Bando Miur per l'assegnazione di risorse rivolte agli Istituti Scolastici. Il contributo della Fondazione Cariparma è finalizzato alla ristrutturazione dei locali nei quali verranno svolte le attività. L'obiettivo del progetto è creare un sistema tra enti di formazione e aziende per promuovere l'innovazione che muove lo sviluppo dell'economia. Le scuole della rete sono: I.S.I.S.S. Galilei-Bocchialini-Solari, I.I.S.S. Berenini; I.S. Magnaghi; Liceo Artistico Toschi; I.C. di Sissa e Trecasali e I.C. di San Secondo Parmense. FABLAB sarà: un luogo di orientamento per le scuole del primo ciclo aperto anche a ITS, università, enti di formazione (inoccupati, disoccupati, <i>neet</i>); un luogo dove creare figure professionali formate dalle aziende stesse; un luogo dove imparare le peculiarità del sistema produttivo parmense, farle proprie, appassionarsi, innovare e sviluppare. Nella sede del Laboratorio Territoriale per l'Occupabilità saranno attivati: una linea di produzione di conserve vegetali, un prototipo di caseificio per realizzazione di prodotti caseari; un impianto pilota per la vinificazione; un laboratorio di chimica/microbiologia; un'area dimostrativa per attività di promozione e attività di <i>show cooking</i> .

Nome della Fondazione:	Fondazione Varrone Cassa di Risparmio di Rieti
Denominazione del progetto:	Fondo per il Terremoto
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 130.000
Partner operativi:	Protezione Civile Ufficio Speciale Ricostruzione Lazio, Confcommercio Rieti, Comune di Amatrice e Comune di Accumoli
Descrizione del progetto:	La Fondazione Varrone Cassa di Risparmio di Rieti quale ente preposto al sostegno e allo sviluppo del sistema economico, ha inteso concorrere alla immediata ripresa delle attività produttive danneggiate dagli eventi sismici mediante l'erogazione di contributi straordinari per un importo di € 130.000 nel 2016 (che sarà completato con ulteriori € 270.000 nel 2017). Le risorse sono destinate a coprire i costi inerenti al processo di delocalizzazione delle attività produttive nei Comuni di Amatrice ed Accumoli. Al fine di consentire un ottimale utilizzo dell'importo stabilito dalla Fondazione, l'ufficio Speciale Ricostruzione Lazio fornirà alla Fondazione l'elenco delle imprese che, entro i termini stabiliti dall'ordinanza del Commissario di Governo, hanno presentato richiesta di rimborso con specificazione dei costi sostenuti e del relativo rimborso parziale concesso in base all'ordinanza stessa.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Orvieto
Denominazione del progetto:	Fondo Sociale Comuni del Comprensorio
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 100.000
Descrizione del progetto:	<p>La Fondazione Cassa di Risparmio di Orvieto ha finanziato, per la quarta volta consecutiva e in accordo con i Comuni del Comprensorio, la costituzione di un Fondo a disposizione dei Comuni per interventi di solidarietà nei confronti della popolazione meno abbiente. In questo momento di forte crisi economica tale iniziativa ha consentito ai Comuni del territorio di prestare aiuto alle famiglie, o a persone particolarmente bisognose e non sufficientemente coperte sotto il profilo sociale. Il Fondo ha operato con criteri di sussidiarietà rispetto ad eventuali interventi deliberati da altri enti pubblici, istituzioni ed associazioni. Durante i quattro esercizi di attività del Fondo, 1° marzo 2013 - 31 dicembre 2016, il Comitato di gestione del Fondo ha esaminato oltre 700 richieste deliberando interventi in favore di altrettanti nuclei familiari per un importo totale di oltre 350.000 euro.</p>
Nome della Fondazione:	Fondazione di Sardegna
Denominazione del progetto:	Centro di Cottura Sociale
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 95.000
Partner operativi:	Comune di Settimo San Pietro, Comune di Sinnai, Comune di Maracalagonis, Caritas Diocesana di Cagliari
Descrizione del progetto:	<p>Il Centro di Cottura Sociale di Settimo San Pietro, giunto al suo secondo anno di attività, appare come un equilibrato modello pronto per essere replicato. Nato nell'ambito delle attività filantropiche promosse dalla Fondazione di Sardegna, il prototipo si regge su diverse "gambe", per essere più sostenibile, per dare continuità al servizio, per ripartire le responsabilità e per tentare di precedere le richieste di aiuto ad un bisogno primario.</p> <p>Il progetto rappresenta un originale modello rispetto al panorama dei servizi oggi erogati, e si pone come momento importante, ma complementare agli altri interventi messi a disposizione dal sistema di <i>welfare</i> locale. L'accordo tra i comuni di Settimo S.Pietro, Sinnai e Maracalagonis, un vasto territorio abitato da circa 35.000 abitanti, limitrofo alla grande città, ma con una cultura non completamente "urbana", ha permesso di superare il modello non praticabile di una mensa tradizionale. Per questo, in accordo con Caritas e i Servizi sociali comunali, si è messo a punto il modello attuale di pasti veicolati nel territorio. Attualmente i volontari che lavorano al Centro di Cottura preparano ogni giorno fino a 400 piatti. Con il progetto è nata una peculiare rete sostenuta dal mondo del volontariato tradizionale e da tanti volontari autonomi che per la prima volta si avvicinano a un bisogno non espresso. Questa inedita cucina "economica", un equilibrato sistema di pubblico e privato, ha sviluppato anche nella preparazione dei pasti un proprio modello di intervento, spesso usando risposte "familiari" utilizzando al meglio ciò che viene messo a disposizione dalle piccole aziende del territorio. Un servizio particolarmente attento ai bisogni, ma anche alla dignità delle persone, particolarmente vulnerabili nelle piccole comunità.</p>

Nome della Fondazione:	Fondazione Puglia
Denominazione del progetto:	Sostegno ai minori
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 90.000
Partner operativi:	Cooperativa sociale La Mimosa (TA), Congregazione Suore Santo Spirito (BA), Congregazione Suore Discepolo Sacro Cuore (LE)
Descrizione del progetto:	La Fondazione Puglia ha sostenuto alcune strutture che ospitano, con carattere di residenzialità, minori anche non comunitari, al fine di migliorare gli ambienti in cui essi vivono e studiano. È stato rinnovato l'arredamento ormai datato delle stanze che ospitano i minori, anche quelli molto piccoli rimasti senza genitori o allontanati da essi con provvedimenti del Tribunale. È stata altresì realizzata una sala ludica per il gioco dei bambini e anche un ambiente speciale per l'osservazione psico-clinica dei piccoli ospiti da parte degli esperti. Sono stati attrezzati laboratori artigianali per la lavorazione del legno. È stato anche acquistato un pulmino per l'accompagnamento dei minori presso le scuole, presso luoghi dove svolgere le attività sportive o presso ospedali per cure mediche.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Asti
Denominazione del progetto:	Emporio solidale
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 80.000
Partner operativi:	Caritas Diocesana di Asti
Descrizione del progetto:	Nel corso dell'esercizio 2016 è continuato il progetto, sostenuto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Asti, denominato "Emporio solidale" al quale sono state ammesse ben 331 famiglie che si sono presentate al centro di ascolto Caritas. I soggetti in possesso dei requisiti economici previsti per l'accesso al servizio (ISEE non superiore ad € 5.000,00), sono stati dotati di una tessera punti per l'acquisto dei beni offerti dall'Emporio. In funzione della propria situazione reddituale, ad ogni famiglia è stato accreditato un determinato numero di punti che dipende altresì dal numero di componenti del nucleo familiare e da eventuali sussidi sotto forma di borse alimentari distribuite tramite la rete del banco alimentare. In occasione di ogni acquisto viene rilasciato uno scontrino riepilogativo dei punti spesi e di quelli ancora disponibili. Oltre ai generi alimentari, ai prodotti per l'igiene per la casa e materiale scolastico, l'Emporio, grazie a donazioni fatte dalla ditta Conbipel, offre indumenti uomo, donna e bambino nuovi. La struttura è gestita interamente da personale volontario, mentre le spese di funzionamento sono a carico della Caritas Diocesana di Asti. Complessivamente, nel corso dell'esercizio 2016 sono stati erogati 100.927 punti acquisto, il cui valore è di circa 1 euro a punto. La composizione dei beneficiari dei servizi offerti dall'Emporio è così strutturata: italiani 38,97%, marocchini 32,02% e albanesi 21,45%.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Genova e Imperia
Denominazione del progetto:	Fondo di aiuto ai più deboli
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 65.000
Partner operativi:	Comune di Genova e Comune di Imperia
Descrizione del progetto:	<p>La attuale crisi economica e finanziaria che ha investito l'Italia, ha avuto le maggiori ripercussioni sulle classi meno agiate; in particolare tutti gli indici collegati alla stima dell'andamento delle condizioni economiche delle famiglie hanno evidenziato valori preoccupanti segnalando non solo una riduzione della capacità di fare fronte alle esigenze primarie, ma altresì un incremento dei soggetti da considerare al di sotto del limite della povertà. A fronte di tali problematiche la Fondazione Carige ha mostrato una particolare attenzione verso il disagio di cui vengono a soffrire le persone e le famiglie, isolatamente considerate e ormai da lungo tempo e ha individuato un mezzo che, pur nel rispetto dei limiti formali, ha consentito, sia pure indirettamente, di sovvenire a piccole e urgenti necessità economiche di natura individuale. Con il progetto "Fondo di aiuto ai più deboli", Fondazione Carige metterà a disposizione del Comune di Genova e del Comune di Imperia rispettivamente gli importi di € 40.000 e di € 25.000, affinché gli stessi li redistribuiscono, in piccole quote, a individui e nuclei famigliari con bisogno economico grave e urgente.</p>

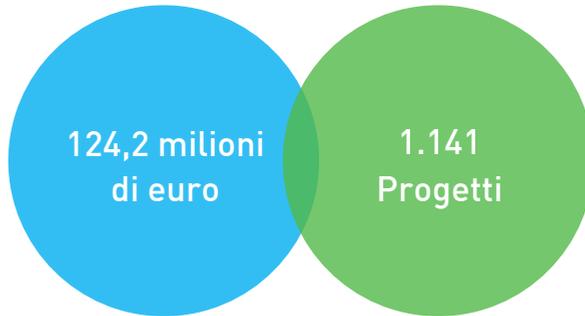
Nome della Fondazione:	Fondazione Livorno
Denominazione del progetto:	Tutti in rete per un goal!!
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 25.000
Partner operativi:	Polo Liceale Francesco Cecioni di Livorno, Comune di Livorno, CESVOT, varie associazioni che si occupano di disabilità.
Descrizione del progetto:	<p>Il progetto della Fondazione Livorno nasce nel 2012 per iniziativa del Polo Liceale "Francesco Cecioni" di Livorno, in collaborazione con l'Associazione "Disabilandia Onlus" per rispondere alle esigenze di bambini e ragazzi disabili, che al termine dell'anno scolastico restano privi di sostegno e al di fuori di un qualsiasi contesto di socializzazione: il periodo estivo, infatti, per questi ragazzi e per le loro famiglie diventa particolarmente difficile da gestire per il vuoto lasciato dalla fine della scuola. Il progetto ha lo scopo di organizzare, per 8 settimane, un vero e proprio centro estivo con una serie di attività ricreative sia al mare che a scuola, per ragazzi con bisogni speciali, sotto la supervisione di educatori professionisti affiancati dagli studenti volontari delle scuole superiori nella veste di <i>tutor</i>. Data la forte utilità del progetto, Fondazione Livorno ha negli anni aumentato il proprio contributo fino ad arrivare nel 2016 alla somma di € 25.000. Parimenti è cresciuto: il numero di bambini/adolescenti con bisogni speciali destinatari del progetto (66 nel 2016); il numero degli studenti delle scuole superiori che si sono offerti come volontari nella veste di tutor (160 nel 2016); il numero delle associazioni che si occupano di disabilità e di istituzioni coinvolte.</p>

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro
Denominazione del progetto:	Progetto Siticibo
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 25.000
Partner operativi:	Fondazione Banco Alimentare Marche Onlus
Descrizione del progetto:	<p>La Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro sostiene l'attività del Banco Alimentare che persegue finalità di solidarietà sociale mediante la raccolta delle eccedenze di produzione di cibo e la redistribuzione delle stesse ad enti ed organizzazioni che si occupano di aiuto ad indigenti ed emarginati. Nel 2016 il Banco Alimentare Marche ha dato nuovo impulso al progetto "Siticibo", un programma a livello nazionale che consente di recuperare le eccedenze di cibo cucinato e fresco da consumare a breve termine. Attualmente il progetto coinvolge 17 volontari che, suddivisi in equipaggi di due unità, fanno la spola giornalmente tra gli 11 enti donatori ed i 13 beneficiari: case di accoglienza, case famiglia, comunità di recupero, enti socio-assistenziali. Sono state circa 40.000 le persone assistite ed oltre 89.000 euro il valore del cibo recuperato. Tale attività, grazie al contributo della Fondazione, è svolta con un nuovo mezzo furgonato dotato di impianto refrigerante - di fondamentale importanza poichè consente il rigoroso controllo della temperatura del cibo dal momento del prelievo fino alla consegna - acquistato con i fondi erogati dalla Fondazione.</p>
Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Bra
Denominazione del progetto:	Emergenza abitativa
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 20.000
Partner operativi:	Comune di Bra
Descrizione del progetto:	<p>Il progetto sostenuto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Bra si presenta quale integrazione degli interventi di contrasto al fenomeno dell'emergenza abitativa realizzati con i precedenti Piani finanziati dalla Fondazione o con la compartecipazione della Regione Piemonte. I destinatari del progetto sono i nuclei familiari in situazione di disagio abitativo o destinatari di provvedimenti di sfratto o a rischio di sfratto. Il progetto prevede interventi di parziale sostegno economico per il mantenimento dell'autonomia abitativa, con particolare riferimento ai beneficiari in uscita da percorsi di housing sociale o di sfratto per morosità incolpevole e al successivo avvio di nuovi percorsi di autonomia abitativa. La prassi operativa prevede l'integrazione delle diverse misure esistenti per fronteggiare le situazioni sulla base di alcuni denominatori comuni: arco temporale di riferimento triennale tramite la sottoscrizione di contratti di locazione a canone concordato, erogazione diretta dei contributi a favore dei proprietari, definizione di specifici progetti individuali per il mantenimento dell'autonomia abitativa, compartecipazione economica alle spese di mantenimento delle unità abitative a carico dei beneficiari.</p>

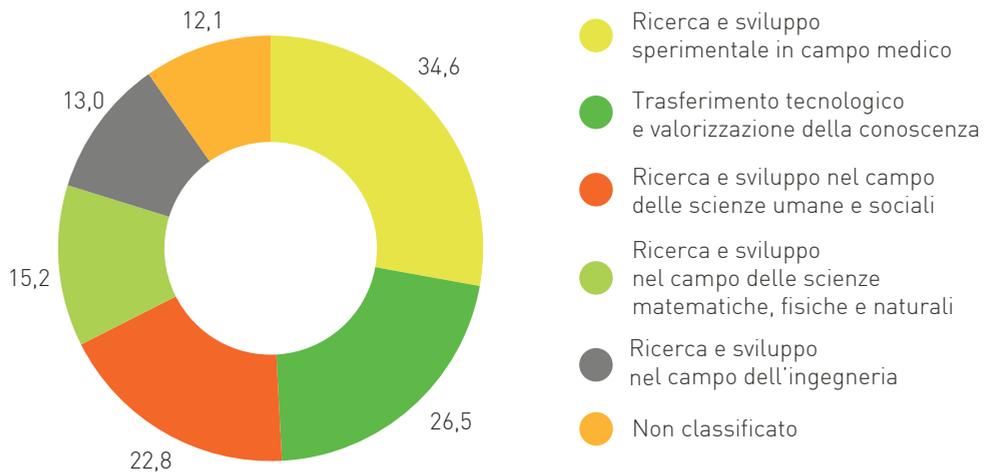
Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno
Denominazione del progetto:	Cambiare Musica
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 14.400
Partner operativi:	Comune di Amandola, Comune di Comunanza, Parrocchia dei SS Ilario e Donato di Amandola, Circolo ACLI dei Sibillini, Associazione Teatrale Culturale Os Aridum di Amandola, Associazione Wega di Amandola, Cooperativa Il Mentore di Comunanza
Descrizione del progetto:	L'obiettivo del progetto sostenuto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno, è stato realizzare un'orchestra musicale stabile come luogo di prevenzione e di aggregazione di adolescenti e giovani della zona montana dei Sibillini. Le attività progettuali hanno previsto una fase di promozione del progetto, al fine di ottenere il maggior numero possibile di iscrizioni ai laboratori musicali, propedeutici alla formazione dell'orchestra stabile del territorio montano dei Sibillini, che si è scelto di chiamare Intermusic. A questo scopo è stata creata la sezione dedicata al progetto nel sito dell'Associazione http://www.fenice.org , organizzata la conferenza stampa di presentazione seguita da una sistematica attività di ufficio stampa che ha permesso di informare la comunità sui principali momenti delle attività progettuali, l'affissione di manifesti in tutti i comuni del territorio montano, la promozione costante dell'iniziativa sui media sociali. Sono state quindi raccolte le iscrizioni di giovani interessati. Il 15 maggio 2015, ad Amandola, hanno avuto inizio per tutti gli iscritti le attività musicali dell'orchestra Intermusic, attraverso la realizzazione di laboratori tenuti da docenti di strumento. Nel corso del 2016 sono state organizzate tre esibizioni ufficiali dell'orchestra: il 28 febbraio al Caffè Meletti di Ascoli Piceno; il 2 aprile 2016 a Comunanza, presso l'Auditorium A. Luzi; il 29 maggio 2016 presso il Teatro La Fenice di Amandola; ampia è stata la partecipazione del pubblico e convinte le attestazioni di apprezzamento da parte della comunità anche per le sei esibizioni dei solisti.

A close-up photograph of a person in a white lab coat performing a laboratory procedure. The person is holding a glass flask with a funnel inserted into its neck. They are pouring a clear liquid from a white plastic bottle into the funnel. In the foreground, there is another glass flask on the left and a clear plastic jar on the right. The background is slightly blurred, showing a laboratory environment.

**SETTORE
RICERCA
E SVILUPPO**



Sotto-settori (valori in milioni di euro)



4.1.2.4 Ricerca e Sviluppo

Nell'ambito delle teorie dello sviluppo economico uno dei principi maggiormente condivisi è il nesso tra gli investimenti in ricerca e innovazione di un'economia e la sua capacità di accrescere il livello di benessere nel tempo. Tale consapevolezza ha avuto grande influenza nella politica economica dei paesi industrializzati orientando le scelte verso azioni finalizzate a perseguire miglioramenti e maggiori livelli quantitativi e qualitativi di ricerca e sviluppo.

Il dato principale che emerge dal *Global R&D Funding Forecast 2016* è che la spesa mondiale in R&S continua ad aumentare raggiungendo i 1.883 miliardi di dollari. Un record assoluto, pari all'1,75% del Prodotto interno lordo (Pil) del pianeta: mai prima d'ora si era investito tanto. Ma gli investimenti non sono così omogeneamente distribuiti. Gran parte della spesa in R&S (circa il 97%) avviene a opera di 40 paesi, che hanno investito in ricerca e sviluppo l'1,96% della ricchezza prodotta. Inoltre, nella distribuzione della spesa per continente l'Asia si conferma la prima area in assoluto (41,2% nel 2015 e 41,8% nel 2016) seguita dal Nord America (28,5 %) e dall'Europa. Quest'ultima sempre più distaccata con il 21,0% nel 2016, la metà esatta dell'Asia. Quindi Asia, Nord America ed Europa coprono il 90% degli investimenti globali in R&S. Un altro elemento sostanziale che emerge dallo studio è il rapporto tra investimenti industriali e investimenti istituzionali. In tutte le grandi aree di investimento (Nord America, Asia ed Europa) e in quasi tutti i paesi gli investimenti industriali sono di gran lunga prevalenti rispetto a quelli istituzionali (il rapporto è di 2 a 1). I finanziamenti sono rivolti soprattutto verso la scienza *traslazionale*, capace di trasformare più in fretta possibile le conoscenze in applicazioni pratiche. Nel prossimo futuro, a partire dal 2018, si prevede che le tecnologie che più beneficeranno delle nuove conoscenze scientifiche siano: le tecnologie dell'informazione e le nanotecnologie, lo sviluppo di *software* per le analisi e per le simulazioni, le tecnologie per lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia e l'intelligenza artificiale. Nel 2016 gli Stati Uniti si confermano il paese che di gran lunga investe di più al mondo in scienza e tecnologia: 514 miliardi di dollari, il 2,77% del Prodotto interno lordo e il 26,4% della spesa totale mondiale; i principali settori industriali sono quelli della tecnologia dell'informazione e della comunicazione.

La Cina è il principale paese asiatico che, in termini di investimenti, ha superato l'Unione europea e insegue la *leadership* USA, anche se il suo ritmo di crescita medio annuo del 19%, tenuto tra il 2003 e il 2014, è diminuito al 6,3% del 2016 (396 miliardi di dollari, pari al 2% del Pil e al 20% del totale degli investimenti mondiali). La Cina è dunque uno dei principali poli mondiali dell'innovazione; lo dimostrano i dati relativi ai brevetti i cui effetti economici si riflettono direttamente sul mercato. Nella classifica delle mille aziende più innovative al mondo (*Strategy & Global Innovation 1000*), mentre nel 2005 rientravano solo 8 imprese cinesi nel 2015 il numero è salito a 114. L'Asia, dunque, dimostra di essere uno dei *top player* nella scena mondiale della ricerca scientifica. Oltre la Cina vi sono il Giappone, per decenni primo al mondo dopo gli USA, con il 3,4% del Pil di cui il 77% della spesa nello sviluppo tecnologico; la Corea del Sud, quinta al mondo con il 4-5% del Pil e una struttura della spesa analoga a

quella del Giappone; l'India, sesta nella classifica dei paesi che investono di più in R&S, anche se con una modesta intensità negli investimenti, circa lo 0,8% del Pil. L'Asia è quindi il continente che investe di più in assoluto e per molti osservatori non è improbabile che nei prossimi anni possa invertirsi il flusso di ricercatori che andranno a realizzare i loro progetti in Asia.

I dati su esposti forniscono un quadro chiaro dei notevoli cambiamenti intervenuti a livello mondiale. L'Europa, che solo cento anni fa aveva il monopolio pressoché assoluto degli investimenti in R&S ed era l'area tecnologicamente più avanzata, è solo al terzo posto e sono evidenti le difficoltà del nostro continente di reggere il passo. Nel 2000 l'Unione europea fissò l'obiettivo di diventare *leader* al mondo nell'economia della conoscenza entro il 2010. Oggi siamo ormai prossimi alla scadenza della successiva nuova "Strategia europea 2020" e la distanza con gli altri *player* in termini di ricerca e sviluppo tende ad aumentare. L'Europa, infatti, non è un'entità economica e scientifica omogenea e vi sono crescenti squilibri al suo interno. Dall'*European Innovation Scoreboard 2016*, emerge che gli investimenti in R&S sono molto diversificati e i paesi scandinavi e mitteleuropei sono la locomotiva dell'innovazione europea, mentre l'area mediterranea avanza lentamente. Germania, Olanda, Svezia, Finlandia, Danimarca, Svizzera e Austria rappresentano il 44,9% degli investimenti dell'intera Europa. Ma, soprattutto, hanno un'elevata intensità di investimento. Tutti i paesi, tranne l'Olanda, toccano almeno una quota del 2,80% del Pil e, dunque, competono pressoché alla pari con i *player* tradizionali, USA e Giappone. Regno Unito, Francia e Belgio, rappresentano una quota pari al 28,5% degli investimenti totali, con una intensità d'investimento del 2,25% del Pil. I paesi della fascia mediterranea (Italia, Spagna e Turchia, Portogallo, Grecia, Cipro e Malta), investono il 15% del totale europeo e l'intensità degli investimenti è intorno all'1% del Pil.

Il Rapporto biennale Ocse, *Science, Technology and Innovation Outlook 2016* in cui si analizzano lo stato, i cambiamenti nell'organizzazione della scienza, della tecnologia e dell'innovazione e le loro potenziali implicazioni sulle politiche nazionali, evidenzia che in Italia la politica in materia di ricerca è piuttosto frammentata anche a seguito delle politiche di Enti e Agenzie locali incaricati di attuare programmi e iniziative settoriali. Dalla *Relazione per Paese 2017* della Commissione Europea, inoltre, emerge che in Italia il livello di investimenti in R&S è ancora inferiore a quello degli altri paesi dell'Ue: nel 2015 l'intensità complessiva di R&S dell'Italia (cioè la spesa totale destinata a ricerca e sviluppo in percentuale del Pil) è stata pari all'1,33%, un livello lievemente inferiore a quello del 2014 e ancora nettamente al di sotto della media Ue (2,03%). Il divario rispetto alla media Ue per quanto riguarda la spesa in R&S del settore privato (0,74% del Pil in Italia – al 14° posto nell'Ue – contro una media Ue dell'1,30%) è rimasto nettamente più ampio di quello registrato per la spesa pubblica in R&S (0,56% del Pil in Italia – al 17° posto nell'Ue – contro una media UE dello 0,71%). Il ritardo dell'Italia è attribuibile ad una serie di fattori strutturali, quali ad esempio la scarsa collaborazione tra il mondo accademico e quello imprenditoriale che ostacola l'efficace trasferimento di conoscenze e le condizioni sfavorevoli alla creazione e alla crescita di imprese ad alta intensità di R&S (gli investimenti privati in *venture capital* in Italia rappresentavano, nel 2015, solo lo 0,003% del Pil, contro una media UE dello 0,024%).

In un contesto globale sempre più competitivo, per l'Italia è decisivo, quindi, potenziare il suo apparato scientifico, sfruttare in modo più efficiente le risorse umane, cogliere le opportunità che la tecnologia può offrire e essere presenti nei settori di avanguardia. Un'inversione di rotta sono le nuove misure che l'Italia ha adottato proprio nel 2016 volte a migliorare le prestazioni in termini di innovazione: il nuovo programma nazionale di ricerca 2014-2020 con una dotazione di 2,5 miliardi di euro; la legge sulle *start-up* per la creazione/sviluppo di imprese innovative; il nuovo piano "Industria 4.0" per far progredire le imprese attraverso incentivi fiscali.

In questo articolato e complesso sistema internazionale e nazionale si innesta l'azione delle Fondazioni, che, nella piena consapevolezza del ruolo svolto dalla ricerca e dall'innovazione quali fattori per la crescita economica, sociale e culturale dei territori di riferimento, forniscono il proprio contributo di risorse e di idee. Attraverso una oculata diversificazione delle proprie iniziative le Fondazioni hanno promosso investimenti su molteplici terreni essenziali allo sviluppo di un ambiente favorevole alla ricerca, stimolando la produzione scientifica di eccellenza, valorizzando le idee dei giovani ricercatori e finanziando ricerche competitive con significative ricadute applicative.

Ricorrono in particolare tra le forme di intervento: la realizzazione di reti e *partnership*, la partecipazione a progetti internazionali, lo sviluppo del capitale umano, l'innalzamento del livello qualitativo della produzione e della comunicazione scientifica, la diffusione della conoscenza e degli esiti della ricerca.

Tra gli obiettivi in primo piano vi è anche la cooperazione tra Fondazioni, vista come strumento per la creazione di una "massa critica" di risorse in grado di incidere sull'intero settore. Un significativo esempio in tal senso è dato da Ager (Agroalimentare e Ricerca), un progetto di collaborazione tra Fondazioni per il sostegno alla ricerca scientifica in campo agroalimentare. L'importanza economica del settore, la *leadership* del prodotto italiano e la crescente necessità di studio e innovazione legata ai problemi della sicurezza alimentare e della sostenibilità ambientale, rendono l'iniziativa particolarmente adatta a un'azione in partenariato. La realizzazione del progetto è affidata a un'Associazione Temporanea di Scopo che ha finanziato, in una sua prima fase progettuale, la ricerca nei comparti ortofrutticolo, cerealicolo, vitivinicolo e zootecnico; con la seconda edizione avviata sono stati approcciati i settori acquacoltura, olivo e olio, agricoltura di montagna e prodotti caseari³⁷.

Un'altra linea distintiva dell'impegno delle Fondazioni per la ricerca è rappresentata dalla collaborazione con Fondazioni e Centri di ricerca importanti per lo sviluppo di progetti comuni. Gli interventi realizzati sono di varia natura su temi legati alla salute, alla salvaguardia ambientale e alla formazione di giovani ricercatori, attraverso il finanziamento di borse di studio e dottorati di ricerca. Anche qui, a solo titolo di esempio, si può ricordare la seconda edizione dell'iniziativa *Young Investigator Training Program 2016*, promossa in ambito Acri, volta a coinvolgere giovani scienziati operanti all'estero, italiani e stranieri, nella partecipazione a congressi di rilevanza internazionale organizzati in Italia, e in esperienze di lavoro temporaneo presso enti di ricerca italiani³⁸.

37 Il progetto è illustrato nel paragrafo 4.1.6 dedicato alle *Partnership* di sistema

38 Il progetto è illustrato nel paragrafo 4.1.6 dedicato alle *Partnership* di sistema

L'esame quantitativo dell'attività delle Fondazioni nel settore si apre, come per quelli già visti, con una lettura dell'andamento di lungo periodo dei contributi erogati, in raffronto con il *trend* generale di tutte le erogazioni nello stesso periodo. Nel grafico di Fig. 4.4 sono riportate le curve delle erogazioni totali e delle erogazioni nel settore Ricerca dal 2002 al 2016. Nei quindici anni esaminati, sono stati erogati complessivamente nel settore oltre 2,2 miliardi di euro, in media 152 milioni all'anno con un'incidenza del 12,4% sul totale erogazioni; dati che hanno sempre posto il settore Ricerca nel gruppo dei principali ambiti di intervento delle Fondazioni, in posizione di graduatoria costantemente medio-alta.

Il confronto tra le due serie storiche evidenzia una buona correlazione positiva tra esse nelle tre principali fasi cicliche del periodo: quella della "crescita", dal 2002 al 2007, quella della recessione, dal 2009 al 2013, e quella della graduale ripresa degli ultimi tre anni. Disallineamenti tra i due trend si presentano solo nei momenti di inversione di tendenza del ciclo: nel 2008, primo anno di flessione del totale erogato, il settore Ricerca mantiene ancora una leggera crescita. E nella fase conclusiva del ciclo negativo e di ripresa delle erogazioni totali (2013-2014) il settore Ricerca si muove in controtendenza: anticipando di un anno il ritorno al segno positivo (nel 2013), e subendo subito dopo un assestamento negativo (nel 2014) prima di rimettersi nuovamente in linea con l'andamento generale di crescita delle erogazioni.

Fig. 4.4 – Erogazioni totali e del settore Ricerca e Sviluppo nel periodo 2002-2016 (valori in milioni di euro)



Come già anticipato all'inizio del capitolo, nel 2016 al settore sono destinati in valore assoluto 124,2 milioni di euro per la realizzazione di 1.141 iniziative (rispettivamente 12,1% degli importi e 5,6% del numero di iniziative), con una variazione positiva rispetto al 2015 del 4,9% degli importi erogati (il numero di iniziative diminuisce invece del 7,7%).

La Tab. 4.7, inerente la distribuzione dell'attività tra i vari sotto-settori individuati, evidenzia che anche nel 2016 la quota maggiore delle risorse è destinata alla Ricerca e sviluppo sperimentale in campo medico. Il comparto consolida anzi la sua tradizionale posizione di preminenza nel settore ottenendo 34,6 milioni per 316 interventi (rispettivamente il 27,8% e 27,7% del totale di settore).

In ascesa al secondo posto, con un significativo incremento negli importi erogati (+18% rispetto al 2015), si posiziona il Trasferimento tecnologico e valorizzazione della conoscenza, con 26,5 milioni di euro e 156 interventi. Rientrano in questo ambito le iniziative finalizzate tipicamente alla protezione dei risultati della ricerca (brevettabilità) e al loro trasferimento alle imprese.

Anche la Ricerca nel campo delle scienze umane e sociali, al terzo posto in graduatoria, mostra una lieve crescita rispetto all'anno precedente (+4,9% degli importi e +2,4% degli interventi) raccogliendo 22,8 milioni di euro per 299 interventi (rispettivamente il 18,4% e il 26,2% del settore). In flessione si presenta invece la Ricerca e sviluppo nel campo delle scienze matematiche, fisiche e naturali, che con 15,2 milioni di euro erogati (12,3% del settore) e 289 interventi (25,3%) scende dal secondo al quarto posto in graduatoria.

Chiude questa rassegna, in decisa crescita negli importi e nel numero di interventi (+61,4% e +10,3%), la Ricerca e sviluppo nel campo dell'ingegneria, che riceve complessivamente contributi per 13 milioni di euro e 43 iniziative (rispettivamente il 10,5% e il 3,8% del settore). Con riferimento alle modalità di intervento, le erogazioni delle Fondazioni nel settore Ricerca e Sviluppo alimentano soprattutto progettualità complesse (cioè progetti caratterizzati da una pluralità di azioni, attori e scopi) a cui va il 38,4% degli importi (quasi 43 milioni di euro).

Una particolare attenzione è rivolta anche al tema della Valutazione delle attività di ricerca: a progetti dedicati a questo scopo le Fondazioni hanno destinato nel 2016 oltre 22 milioni di euro (il 19,8% del totale erogato nel settore). Tra le altre tipologie di intervento sostenute spiccano anche le Borse di studio con il 10,3% delle erogazioni del settore (oltre 11 milioni di euro) e i contributi destinati al potenziamento dell'organizzazione di enti e istituti di ricerca che rappresentano l'8% (circa 9 milioni di euro).

Per quanto riguarda la natura dei beneficiari, le erogazioni del 2016 del settore confermano, come negli anni passati, una prevalenza dei soggetti privati, che ottengono il 60,3% degli importi contro il 39,7% destinato a istituti pubblici. La quota destinata a questi ultimi è tuttavia notevolmente superiore a quella registrata per l'insieme delle erogazioni (23% degli importi), conseguenza evidente della peculiarità di un panorama nazionale in cui le istituzioni di ricerca sono in gran numero di natura pubblica.

Relativamente all'origine dei progetti finanziati si osserva nel settore una consistenza inferiore alla media delle erogazioni conseguenti a bando, che qui assorbono il 25,6% degli importi

contro il 33% del totale erogazioni. Ugualmente sottorappresentate rispetto al dato generale sono le progettualità proprie delle Fondazioni, che assorbono il 17,2% degli importi contro una quota di quasi il 21% nel totale sistema. Evidentemente il grado di complessità e alta specializzazione dei temi affrontati in questo settore circoscrive la possibilità di individuare gli enti destinatari dei contributi sulla base di procedure competitive ad ampio raggio (quali tipicamente sono i bandi) e riduce la propensione delle Fondazioni ad assumere un ruolo di guida nella fase di ideazione/proposizione delle progettualità da finanziare. Ne consegue che risultano largamente maggioritarie, e con un peso notevolmente superiore al valore di sistema, le erogazioni destinate a progetti presentati da terzi, che ottengono il 57,3% degli importi (contro il 46,1% riferito al totale erogazioni).

Come per i settori già esaminati, il paragrafo si conclude con la presentazione di alcune schede progettuali riguardanti iniziative realizzate dalle Fondazioni nel corso del 2016. Si è già ampiamente sottolineato, ma lo si deve ancora qui ribadire, che i progetti presentati sono una mera esemplificazione delle numerose iniziative realizzate, e non costituiscono pertanto né un campione statisticamente rappresentativo dell'attività delle Fondazioni, né una selezione più o meno completa dei progetti più importanti.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Torino
Denominazione del progetto:	Talenti per l'Export
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 600.000
Partner operativi:	Oltre trenta aziende del territorio individuate in collaborazione con Unioncamere Piemonte e Unione Industriale di Torino
Descrizione del progetto:	Talenti per l'Export è un progetto sostenuto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Torino indirizzato ai laureati di tutte le discipline degli atenei del Piemonte e della Valle d'Aosta, per la creazione di figure professionali specializzate nel settore dell'export. Il percorso formativo proposto consente di acquisire e consolidare gli strumenti necessari alla comprensione e alla gestione dei processi aziendali legati alle attività di export. Al termine della formazione la Fondazione mette a disposizione un numero significativo di borse per tirocini in azienda. Per l'edizione 2016-17, la prima non sperimentale, a fronte di 533 candidature sono stati selezionati 80 partecipanti, i quali hanno preso parte ad un ciclo intensivo di attività formative di circa 140 ore. Al termine della formazione oltre 30 partecipanti hanno usufruito di una borsa di tirocinio per un'esperienza di sei mesi in aziende del Piemonte e della Valle d'Aosta attive nell'export.

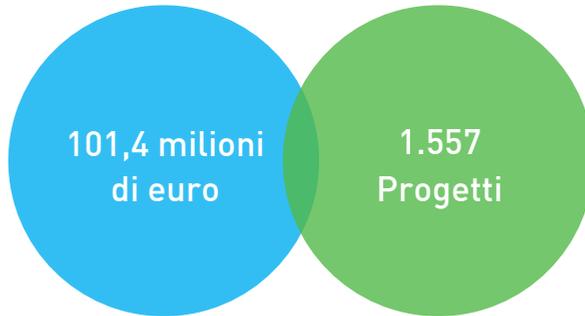
Nome della Fondazione:	Fondazione Monte dei Paschi di Siena
Denominazione del progetto:	sCOOL FOOD
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 60.000
Partner operativi:	Barilla Center for Food and Nutrition Foundation, Compassion in World Farming, Ecodynamics Group Univeristà di Siena, Fondazione per l'educazione finanziaria e al risparmio, Legambiente, Servizi Ecologici Integrati Toscana, Sienambiente, Simply Etruria, Slow Food Toscana, Comune di Siena, Comune di Poggibonsi, USL Toscana Sud Est
Descrizione del progetto:	sCOOL FOOD. Dal banco alla tavola è un progetto sviluppato internamente dalla Fondazione Monte dei Paschi di Siena a seguito dell'adesione al Protocollo di Milano promosso da Barilla Center for Food and Nutrition e che risponde alla necessità di adottare un approccio orientato alla conoscenza sistematica delle tematiche legate al cibo, al benessere e all'agricoltura. Nell'anno scolastico 2016-2017 è stato avviato il progetto pilota avente ad oggetto un percorso educativo per studenti appartenenti all'intero ciclo di istruzione (fascia di età 6-18 anni), caratterizzato da una logica di continuità didattica con cadenza settimanale e dall'utilizzo di approcci disciplinari innovativi, focalizzato sui temi legati al cibo e all'ambiente, alla sostenibilità e all'agricoltura, all'energia, agli stili di vita ed al consumo consapevole. L'intervento è stato co-progettato nella fase attuativa unitamente alle scuole ed ai partner operativi locali e nazionali (18), coinvolti mediante l'emanazione di un'apposita <i>call for partnership</i> . Il progetto - attualmente in corso - ha impattato su 16 classi di tre gradi scolastici differenti (primaria, secondaria di primo e secondo grado), per un totale di circa 380 tra docenti e studenti ed opera su 6 strand progettuali con tematiche innovative ed in linea con le ultime indicazioni del Miur e con un approccio formativo caratterizzato da interventi didattici condotti da partner esperti una volta a settimana in ciascuna delle classi coinvolte. Attraverso l'intervento sono state effettuate circa 50 giornate di didattica frontale, 16 di didattica outdoor e 65 giornate di laboratori con 25 moduli formativi attivati.

Nome della Fondazione:	Fondazione Banca del Monte e Cassa di Risparmio Faenza
Denominazione del progetto:	Small City Big Stories
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 11.300
Descrizione del progetto:	<p>La Fondazione Banca del Monte e Cassa di Risparmio Faenza, nell'ambito del Progetto Salesiani 2.0 all'interno del Contamination Lab ha sviluppato insieme alla collaborazione tra il team 2G e Luca Gorini il progetto "Small city big stories". L'intervento è nato dall'idea di approfondire la conoscenza delle giovani imprese innovative del territorio e si è sviluppato secondo le più moderne tecniche giornalistiche applicate alle nuove tecnologiche con diffusione <i>internet</i>. Small city, big stories è un progetto di visual journalism che racconta le potenzialità nascoste della dimensione locale attraverso le voci dei suoi protagonisti; lo scopo del progetto è mappare il meglio dell'ecosistema professionale faentino attraverso una serie di 15 interviste-video interattive ad altrettanti protagonisti del territorio. Small city, big stories rientra in quelli che possono essere definiti "documentari interattivi", ovvero documenti fruibili esclusivamente sul web che sfruttano gli strumenti che l'era digitale offre. In questo senso vengono integrati in maniera organica all'interno del prodotto giornalistico, oltre che testi, anche video, fotografie, infografiche, mappe e così via. La narrazione proposta è dunque immersiva e coinvolgente, al fine di far comprendere maggiormente al lettore quanto riportato. È stato dunque necessario ripensare in chiave innovativa la redazione che realizza questo genere di progetti che non ospiterà solamente giornalisti, ma anche visual designer, web developer e sound designer. Il loro lavoro poi dovrà essere integrato in maniera organica con quello dello stesso giornalista, producendo un feedback continuo e condividendo tutte le parti del processo decisionale. Il progetto Small city, big stories ha vinto la competizione "90 secondi per spiccare il volo", all'interno della sessione "Start up: innovare e rinnovarsi" edito dal settimanale Panorama, e di ciò la Fondazione è particolarmente orgogliosa perché conferma l'utilità della propria azione a sostegno delle idee, creatività e innovazione dei giovani.</p>

Nome della Fondazione:		Fondazione Cassa di Risparmio Salernitana
Denominazione del progetto:	Stop Cyberbullismo	
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 5.500	
Partner operativi:	Vela centro servizi sociali	
Descrizione del progetto:	<p>Il progetto nasce dalla necessità di informare e sensibilizzare sulle tematiche del <i>cyber bullismo</i> in particolare, e sulla sicurezza <i>on line</i>. L'idea è quella di coinvolgere i giovani delle scuole secondarie di II grado della città di Salerno per contrastare e ridurre il numero di casi di prevaricazione rilevati in rete. Il contesto cittadino, in linea con il resto dei paesi Europei, vede il preoccupante ampliarsi del fenomeno del <i>cyber bullismo</i>, ovvero l'uso improprio delle nuove tecnologie per colpire intenzionalmente gli altri, restando nell'anonimato. Il progetto mira ad informare e tutelare i ragazzi, offrendo loro prima di tutto la conoscenza del fenomeno e dei rischi ad esso connessi, e poi un supporto concreto e professionalizzato per gestire ciascun caso. Sono previste varie fasi, la prima di informazione presso gli istituti; la seconda attraverso una piattaforma informatica punta a fare una mappatura del fenomeno e delle sue possibili declinazioni attraverso la raccolta dati degli utenti; nella terza infine saranno istituiti degli sportelli dedicati, di assistenza legale, psicologica ed informatica. In questo modo la possibile vittima avrà la possibilità di superare tutte le paure che normalmente ostacolano la denuncia e trovando consulenza gratuita e qualificata trovare la forza e i mezzi per gestire la situazione. Al tempo stesso il progetto fungerà da deterrente per i <i>cyber bulli</i> che traggono la loro forza dalla consapevolezza che la vittima è sola e non ha la capacità di difendersi, nè le informazioni per farlo.</p>	



**SETTORE
SVILUPPO
LOCALE**



Sotto-settori (*valori in milioni di euro*)



4.1.2.5 Sviluppo locale

La caratteristica peculiare che contraddistingue il settore qui in esame è quella di intercettare un ampio ed eterogeneo ventaglio di progettualità accomunate tra loro dalla finalità di promozione dello sviluppo economico dei territori di riferimento.

La varietà dei progetti ricompresi nel settore si fonda su una definizione del concetto di “sviluppo locale” molto estesa, accreditata peraltro dalla stessa normativa di riferimento delle Fondazioni che, nel delinearne la missione istituzionale (art. 2 d.lgs. 153/1999), configura sostanzialmente lo sviluppo dei territori come scopo generale assegnato unitamente a quelli di utilità sociale.

In questa ottica, la Fondazione è concepita come una risorsa del territorio (non solo dal punto di vista economico-patrimoniale, ma anche di *know how* e professionalità, reputazione e capacità relazionali), un propellente in grado di coadiuvare le istituzioni sociali, economiche e civili in esso operanti al fine di innalzare la qualità di vita della comunità di riferimento.

In una lettura estensiva si può ritenere che tutte le iniziative e i progetti promossi dalle Fondazioni siano orientati a sostenere un processo di sviluppo territoriale, declinato di volta in volta in forme differenti che ne mettono in risalto profili economici, culturali, sociali o ambientali. L'esigenza di classificare gli interventi con un alto grado di specificità suggerisce tuttavia di raggrupparli in aggregati più omogenei per tematica (gli altri settori oggetto di indagine), conferendo al settore Sviluppo locale qui esaminato una natura tendenzialmente residuale.

La definizione dell'esatto profilo del settore, con i suoi contenuti e il suo perimetro, non è pertanto univoca per tutte le Fondazioni, ma frutto delle scelte autonome di ciascuna, ispirate dalla visione del contesto territoriale e dalle leve che si intendono attivare per promuovere il progetto di crescita del territorio.

Dalla lettura dei dati relativi al 2016 si evince una crescente propensione, soprattutto delle Fondazioni più strutturate, a catalogare nel settore dello Sviluppo locale programmi intersettoriali che convogliano molteplici risorse e interessano più ambiti tematici collegati tra loro, quali ad esempio le periferie, il recupero delle cosiddette “aree interne”, l'impresa sociale e l'occupazione giovanile. L'operatività di tali articolate progettualità, che riporta all'accezione “allargata” del settore poc'anzi descritta, si traduce in un'ampia gamma di interventi: potenziamento e innovazione delle economie locali e dell'imprenditorialità giovanile; valorizzazione del patrimonio e dell'identità storico-culturale; prevenzione e riduzione del rischio idrogeologico; promozione di attività di educazione e formazione e di contenuti innovativi di carattere scientifico e tecnologico; accoglienza e inserimento sociale e lavorativo dei migranti e dei nuovi residenti; comunicazione e promozione delle risorse e delle potenzialità del territorio; attività di *advocacy* legislativa legata alle specificità delle aree di riferimento.

Un interessante esempio in tal senso è il progetto “Attiv aree” sostenuto nel 2016 dalla Fondazione Cariplo, che ha l'obiettivo di riattivare e aumentare l'attrattività delle cosiddette *aree interne*, riducendone l'isolamento e favorendo buone pratiche di ritorno. *Aree interne* sono

individuate in quei territori periferici (il 60% del territorio nazionale) ricchi di storia, tradizioni, risorse naturali e valori, ma penalizzati da una limitata accessibilità ai servizi essenziali e non sempre in grado di mantenere o attrarre residenti, con conseguenze di abbandono e spopolamento. Il programma della Fondazione Cariplo promuove in alcuni di questi ambiti lo sviluppo locale sostenibile, la valorizzazione delle risorse ambientali, economiche, sociali e culturali, e i legami di collaborazione, solidarietà e appartenenza.

Un'altra emblematica iniziativa intersettoriale, della medesima Fondazione, punta a promuovere la realizzazione dei giovani in ambito ambientale, culturale, sociale e professionale. In questo caso la Fondazione ha individuato nella promozione dei *green job* tra i giovani una risposta potenzialmente importante in termini sia di occupazione, che di ripercussioni sulla sostenibilità ambientale del tessuto produttivo. Nel progetto pertanto la sostenibilità ambientale è considerata non solo come determinante per la salvaguardia dell'ambiente, ma anche un'occasione per contrastare la disoccupazione giovanile e incidere sullo sviluppo delle aree geografiche di riferimento.

Nel campo dello sviluppo locale si realizza in pieno la diversificazione, già evidenziata con riferimento a tutta l'Attività istituzionale delle Fondazioni, delle modalità di intervento: dalla tradizionale attività erogativa al sostegno diretto di Istituzioni primarie del territorio; dall'attivazione di progetti "in proprio" alla promozione di reti territoriali ovvero all'impiego del patrimonio per investimenti correlati alla missione.

Riassumendo in modo schematico le numerose e variegate linee d'azione sin qui tratteggiate si può delineare il seguente elenco, ovviamente da assumere in modo non rigido né esaustivo:

- attività di "valorizzazione territoriale" volte ad accrescere l'attrattività dei "luoghi" per il miglioramento della quantità e qualità dei flussi turistici, valorizzando le eccellenze culturali e produttive dei territori di riferimento e stimolandone la messa in rete (diffusione di *brand* locali, strategie territoriali e innovazione organizzativa delle produzioni agro-alimentari locali e di qualità, organizzazione di eventi, produzione di guide, iniziative per la diffusione dei saperi locali come risorsa per lo sviluppo e la rivitalizzazione dei piccoli centri a rischio di spopolamento, ecc.);
- attività per il potenziamento e l'innovazione del tessuto produttivo locale, quali, ad esempio, "fondi per lo sviluppo", iniziative per facilitare l'accesso al credito delle imprese, promozione di nuove imprenditorialità locali, progetti di fattibilità, promozione di distretti industriali, diffusione di tecnologie nelle aziende, ecc.;
- azioni di "economia collaborativa o *sharing economy*" volte a stimolare e incentivare sperimentazioni legate alla condivisione di beni, oggetti, mezzi e strumenti di lavoro senza trasferirne la proprietà. Alla base di questo modello di relazione economica vi è l'attivazione di una fitta rete di interscambi di servizi tra individui e aziende, basata sul massiccio utilizzo delle nuove tecnologie digitali e per questo potenzialmente senza confini geografici; l'accesso ai beni e servizi collegato strettamente al bisogno di fruizione, piuttosto che la proprietà degli stessi, è la componente chiave del modello, e diventa un nuovo strumento di cooperazione con i territori limitrofi e sin anche oltre i confini nazionali;

- sostegno a grandi progetti per la realizzazione o il miglioramento di infrastrutture territoriali (mobilità viaria, ferroviaria e aeroportuale, strutture turistiche, reti di cablaggio, ecc.), ivi inclusi interventi straordinari in zone colpite da sismi e alluvioni;
- strategie di investimento del patrimonio orientate a offrire un ulteriore apporto allo sviluppo economico delle aree di riferimento, nel rispetto dei principi di salvaguardia dell'integrità del patrimonio e di adeguata redditività (investimenti nelle "multiutilities" locali, negli Enti, nel settore delle infrastrutture, in attività di "venture capital" e "venture philanthropy", ecc.);
- contrasto alle "vulnerabilità sociali" del territorio, cioè interventi volti ad affrontare problematiche che sono all'origine di condizioni di insicurezza degli individui e di fragilità di alcune parti della popolazione. In questo contesto, che ha assunto rilievo crescente negli anni della crisi, le Fondazioni hanno individuato due particolari categorie di soggetti verso cui convogliare i maggiori sforzi: le nuove generazioni e gli adulti in difficoltà. Verso le prime, spaziando dalle problematiche della prima infanzia a quelle dello sviluppo in ambito familiare e dell'inserimento lavorativo; e nei confronti dei secondi con progetti anche sperimentali in sinergia con attori pubblici e privati per la soluzione di situazioni emergenziali, ad esempio sul terreno delle "nuove povertà" o del recupero dell'autonomia abitativa, o in ottica di prevenzione, ad esempio sui temi dell'inclusione sociale di categorie a rischio (immigrati, ex-detenuti, ecc.).

È ben evidente come le direttrici appena descritte presentino forti collegamenti con gli interventi operati negli altri settori oggetto di analisi in questo Rapporto, e con esse si integrino e si completino in una lettura unitaria del rapporto della Fondazione con il territorio.

Un quadro veramente esaustivo del contributo delle Fondazioni allo sviluppo locale dovrebbe pertanto essere ricostruito con un'opera di riclassificazione che raccolga elementi da tutti gli altri settori sin qui esaminati³⁹.

Come per i settori esaminati in precedenza anche qui l'analisi quantitativa del settore inizia con l'osservazione dell'andamento delle erogazioni nel periodo 2002-2016, in raffronto con l'andamento delle erogazioni totali delle Fondazioni (Fig. 4.5).

³⁹ Si veda in proposito lo studio monografico proposto nel Sedicesimo Rapporto sulle Fondazioni di origine bancaria, edito da Acri nel 2011.

Fig. 4.5 Erogazioni totali e del settore Sviluppo locale nel periodo 2002-2016 (valori in milioni di euro)



L'andamento delle due curve mostra una correlazione positiva tra i due *trend*, che presentano sempre variazioni dello stesso segno tranne che nel 2012 (settore in crescita rispetto ad un andamento generale in diminuzione) e nel 2014 (settore in calo rispetto a totale erogazioni in crescita). Il settore Sviluppo locale si mostra tuttavia molto più "sensibile" all'andamento congiunturale di quanto avvenga per le erogazioni complessive. Nella fase di crescita 2002-2007 il settore mette a segno un incremento del 143,6% contro una crescita complessiva delle erogazioni di 59,2%; nel periodo di crisi (2008-2013) il settore regredisce del 72% contro il 48% del sistema; e nella più recente fase di ripresa degli ultimi anni (2014-2016) il settore balza in avanti del 104% a fronte dell'incremento di 16,4% del totale erogazioni. Se ne deduce una propensione delle Fondazioni ad amplificare in questo settore le tendenze congiunturali del momento, investendo (o disinvestendo) in esso in misura più che proporzionale all'aumento (o alla diminuzione) delle disponibilità complessive per l'attività erogativa.

Come già evidenziato a inizio capitolo il volume delle erogazioni nel 2016 pone il settore in quinta posizione nella graduatoria degli importi erogati (Tab. 4.2): in totale 101,4 milioni per 1.557 interventi (rispettivamente 9,8% e 7,7% del totale generale). A conferma di quanto rilevato poco sopra, il saggio di crescita negli importi del settore è nettamente il più alto tra i settori principali (+78,4% contro +10% del totale generale).

L'esame della distribuzione interna tra i sotto-settori di intervento (Tab. 4.8) evidenzia che l'espansione del settore è da ascrivere in massima parte al comparto Promozione dello sviluppo economico della comunità locale, che si conferma come asse portante del settore raccogliendo 81,7 milioni di euro (80,5% del settore) e 1.302 iniziative (83,6%), con un incremento dell'82% degli importi rispetto al 2015. Nel gran numero di iniziative qui classificate si ritrova tutta la varietà di progetti di cui si è parlato a inizio paragrafo: iniziative intersettoriali, azioni a sostegno del settore turistico, progetti di inclusione lavorativa e sociale, progetti di investimento per la creazione di distretti culturali, interventi di potenziamento delle infrastrutture locali, contributi a favore della sostenibilità abitativa, tirocini formativi e percorsi di orientamento al lavoro, ecc..

Gli altri comparti individuati seguono a grande distanza dal primo, pur mostrando alcuni segni di grande vivacità.

È il caso, soprattutto, del comparto Progetti di Housing Sociale, che con 9,6 milioni di euro e 65 interventi si attesta al secondo posto in graduatoria raddoppiando il volume di importi (+112,5%) e quasi triplicando il numero di interventi rispetto al 2015. Si tratta di interventi destinati alla creazione di nuove soluzioni abitative (con nuovi fabbricati o ristrutturazione di edifici esistenti) per persone in condizione di fragilità o temporanea difficoltà. Rientrano nel comparto anche i progetti che, insieme a soluzioni abitative a costo contenuto, si propongono di accompagnare i nuovi insediamenti con servizi e progetti di promozione lavorativa e di cooperazione sociale, pensati insieme agli abitanti e integrati nella rete sociale esistente. Occorre puntualizzare, riguardo a questo campo di intervento, che il dato relativo agli importi erogati rappresenta solo una parte dell'investimento complessivo delle Fondazioni nell'*Housing* sociale, non essendo qui considerate le ingenti somme che parallelamente molte Fondazioni hanno destinato, sotto forma di investimento del patrimonio, in fondi specializzati operanti nel settore dell'edilizia sociale.

Anche la Realizzazione di lavori pubblici o di pubblica utilità è in crescita rispetto al 2015, con 8,8 milioni di euro erogati per 113 interventi (rispettivamente l'8,7% e il 7,3% del settore) e un incremento del volume di contributi del 43%. Sono tipici di questo ambito gli interventi ordinariamente riferibili alle competenze degli enti pubblici territoriali: realizzazione e potenziamento di infrastrutture territoriali (ad esempio reti viarie e sistemi di telecomunicazioni), ri-funzionalizzazione e valorizzazione di aree urbane, riqualificazione ambientale (riequilibrio dell'eco-sistema, sistemazione idro-geologica del territorio, ecc.), opere di rafforzamento degli spazi culturali e monumentali di aree urbane, messa in sicurezza e valorizzazione di aree extraurbane. Sono probabilmente questi casi in cui, come evidenziato a inizio del capitolo, l'intervento della Fondazione si configura più in termini sostitutivi dell'azione dell'ente pubblico che sussidiari, evidenziando criticità di contesto che meriterebbero di essere approfondite. Gli interventi per il miglioramento delle condizioni abitative della comunità si realizzano, oltre che con i progetti di *Housing* sociale già esaminati, anche attraverso il sostegno dell'Edilizia popolare locale. Il comparto, pur confermandosi di modesta incidenza nel settore, segue

il *trend* di crescita generale raccogliendo 1,3 milioni di euro (+20% rispetto al 2015) per 70 interventi (1,3% degli importi e 4,5% delle iniziative del settore).

Chiudono la graduatoria del settore gli **Interventi di microcredito**, che riguardano il sostegno a iniziative imprenditoriali di giovani e forme di aiuto a soggetti che svolgono (o intendono avviare) attività economiche in proprio e hanno difficoltà di accesso al credito bancario, o che si trovano in condizioni di temporanea difficoltà economica; i volumi rilevati rimangono al livello appena marginale già osservato nel 2015 (2 interventi per un totale di 130 mila euro erogati). Con riferimento ai soggetti beneficiari dei contributi destinati al settore nel suo complesso si registra una netta prevalenza dei privati, a cui è destinato l'85,8% degli importi erogati, con una quota notevolmente superiore a quella rilevata per il totale delle erogazioni (77%).

I progetti di origine interna alla Fondazione assorbono il 38,8% delle erogazioni, presentando quindi un'incidenza quasi doppia di quella dell'intero sistema (dove la quota è del 20,9%); un rilievo importante è anche assunto dalle erogazioni conseguenti a procedure di bando, che qui rappresentano il 35,5% (contro 33% del totale delle erogazioni). Ne consegue che i contributi concessi a seguito di domande presentate da terzi sono meno frequenti che negli altri settori: solo un quarto delle erogazioni risponde a questa caratteristica contro il 46,1% della media generale.

La rassegna del settore si chiude, anche in questo caso, con la presentazione di alcune schede progettuali riguardanti iniziative realizzate nel corso del 2016. Come ripetuto più volte nei casi precedenti, si precisa che i progetti qui descritti sono una mera esemplificazione delle numerose iniziative realizzate, e non costituiscono pertanto né un campione statisticamente rappresentativo dell'attività delle Fondazioni, né una selezione completa dei progetti più importanti.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì
Denominazione del progetto:	Bando Distretto
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 1.100.000
Partner operativi:	Amministrazioni comunali, Unione dei Comuni, Enti e Associazioni di categoria
Descrizione del progetto:	La Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì ha emanato il Bando Distretto per il sostegno alla trasformazione urbana destinato alle Amministrazioni comunali del territorio (ad eccezione del capoluogo) ed all'Unione dei Comuni della Romagna forlivese, di recente costituzione. I principali filoni operativi riguardano interventi di natura architettonica/urbanistica e paesaggistica, politiche a favore dell'ambiente, iniziative di valorizzazione e promozione del territorio. Obiettivo primario è la creazione di una rete territoriale sempre più coesa e solidale, nell'ottica di uno sviluppo complessivo del territorio, in particolare delle zone più periferiche. La peculiarità dell'iniziativa risiede nel processo di ideazione, presentazione e selezione delle proposte progettuali, realizzato insieme agli stessi potenziali futuri beneficiari.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde
Denominazione del progetto:	Green Jobs
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 584.000
Partner operativi:	Dall'avvio del progetto, nel 2015, i partner sono stati: Ufficio Scolastico Regionale della Lombardia, Assolombarda - Confindustria Milano Monza e Brianza, Camera di Commercio di Milano, Unioncamere di Milano, Lodi, Monza e Brianza, Fondazione Garrone, ACTL-Sportello Stage, Città dei Mestieri, Junior Achievement, InVento Innovation Lab
Descrizione del progetto:	A partire dal 2015 la Fondazione Cariplo ha promosso un'importante iniziativa volta ad accrescere l'occupabilità dei giovani con profili "green" e diffondere l'inserimento di competenze ambientali nelle imprese e nelle organizzazioni non profit: il progetto Green Jobs. I risultati ottenuti sono significativi: 55 licei coinvolti, 178 classi, 3.728 studenti, 47 idee imprenditoriali elaborate, 1.222 colloqui di orientamento, 150 tirocini extracurricolari attivati in aziende ed enti nonprofit, 148 aziende partecipanti e sono stati ottenuti con il coinvolgimento dei principali portatori d'interesse del settore in Lombardia. A partire dal successo di tale esperienza, è stata avviata nel 2016 una seconda fase di progetto. In particolare, Green Jobs - Fase 2 si propone di sviluppare conoscenze e competenze <i>green</i> negli studenti liceali della Lombardia, anche attraverso l'incontro con aziende attente alla sostenibilità ambientale. La strategia si articola in quattro azioni: orientamento ai green job; percorsi di autoimprenditorialità <i>green</i> ; esperienze di alternanza scuola-lavoro in ambito <i>green</i> ; corso sulla <i>green economy</i> rivolto agli insegnanti delle scuole partecipanti e agli enti attivi in campo ambientale.

Nome della Fondazione:	Fondazione Agostino De Mari
Denominazione del progetto:	Fondo di Solidarietà Fondazione A. De Mari
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 300.000
Partner operativi:	Distretti Sociosanitari dell'area territoriale savonese (Distretto 7 Savonese, 5 Finalese, 4 Albenganese, 6 delle Bormide), Ambiti Territoriali Sociali dell'area territoriale savonese, Fondazione ComunitàServizi Caritas di Savona [attraverso i propri Centri di Ascolto sul territorio provinciale]
Descrizione del progetto:	<p>La Fondazione Agostino De Mari ha messo a disposizione delle famiglie particolarmente colpite dagli effetti della crisi economica della provincia di Savona risorse finanziarie volte a sostenere spese di diversa natura finalizzate al mantenimento di condizioni di base (ad esempio la casa), o a consentire il ripristino delle condizioni di stabilità delle famiglie stesse, tramite forme di sostegno al reddito erogate una tantum e a fondo perduto.</p> <p>Il Fondo, nell'anno 2016, ha finanziato le seguenti principali spese: cauzioni, fidejussioni, anticipo mensilità, lavori di adeguamento dell'abitazione, piccole spese necessarie per l'avvio di una nuova soluzione abitativa, pagamento di rate di mutuo, affitto o utenze varie, iniziative di qualificazione professionale volte all'inclusione lavorativa. Gli operatori degli Ambiti Territoriali Sociali e dei Centri di Ascolto della Fondazione ComunitàServizi Caritas della provincia hanno gestito le richieste di accesso, con la formulazione di proposte di erogazione di contributi da un minimo di mille, fino ad un massimo di quattromila euro a nucleo familiare. Le proposte giudicate come meritevoli da una apposita Commissione hanno avuto accesso al contributo con il trasferimento delle risorse alla Fondazione ComunitàServizi Caritas di Savona che ha svolto, in questa fase, funzioni di agente contabile ed ha provveduto all'erogazione secondo quanto concordato in sede di istruttoria della richiesta.</p>
Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia dell'Aquila
Denominazione del progetto:	Progetto borse studio lavoro
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 280.000
Partner operativi:	Centro per l'impiego dell'Aquila
Descrizione del progetto:	<p>La Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia dell'Aquila ha sostenuto 35 borse di studio/lavoro, della durata di 12 mesi, per lo svolgimento da parte di giovani, di tirocini formativo-professionalizzanti presso aziende operanti nella Provincia dell'Aquila. Si tratta di un progetto che intende favorire l'accesso al mondo del lavoro da parte dei giovani, in un contesto di gravissima crisi occupazionale.</p>

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo
Denominazione del progetto:	Valorizzazione della produzione agricola delle province di Padova e Rovigo
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 165.000
Partner operativi:	Sinloc Spa, Coldiretti Padova, Coldiretti Rovigo, Confagricoltura Padova, Confagricoltura Rovigo, CIA - Confederazione Italia Agricoltori di Padova e di Rovigo
Descrizione del progetto:	<p>La Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, già nel 2014, ha sviluppato un primo progetto che ha avuto come focus l'analisi del settore agricolo dei territori delle province di Padova e Rovigo, partendo dai dati statistici relativi alla produzione e arrivando a un'analisi strategica delle principali criticità e potenzialità del settore primario nei due territori. La nuova fase dell'iniziativa è partita quindi dall'analisi dei principali punti di forza, di debolezza e delle potenzialità del settore agricolo del Veneto sud orientale, e ha avuto come obiettivo quello di delineare una strategia di valorizzazione commerciale dei prodotti locali attraverso l'espansione dei canali di vendita, sia in Italia che all'estero. In particolare, per quanto riguarda il Polesine, ci si è focalizzati sui prodotti a marchio DOP o IGP (Insalata di Lusia, Aglio Bianco Polesano, Riso del Delta del Po e Radicchio di Chioggia); mentre per quanto riguarda il territorio padovano, è stato preso in esame il settore vitivinicolo e olivicolo dei Colli Euganei. I risultati dello studio sono stati presentati in occasione di due eventi che hanno previsto anche l'organizzazione di una serie di incontri B2B dove <i>buyer</i> della Grande Distribuzione italiana, grossisti, importatori ed esportatori stranieri si sono confrontati con produttori e aziende agricole delle due province.</p>

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana
Denominazione del progetto:	Feeding creativity
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 150.000
Descrizione del progetto:	<p>“Feeding Creativity - Connecting Minds, Creating the Future”. Questo lo slogan scelto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana per l’evento che si è svolto al Teatro Gentile di Fabriano il 2 aprile 2016. Rendere la creatività protagonista di questa fase di trasformazione che caratterizza la Comunità del territorio di operatività della Fondazione Carifac. Luoghi da visitare, da promuovere, da svelare e soprattutto luoghi dove amplificare il valore aggiunto intangibile dell’esperienza culturale pervenendo ad una valorizzazione economico-sociale di produzione. Rappresentanti di Associazioni, istituzioni, professionisti, università, docenti e giovani ricercatori universitari hanno partecipato alle varie fasi di progettazione scegliendo tra i 6 Tavoli di Lavoro quello più consono alle proprie esigenze. Così 170 persone sono intervenute al Teatro Gentile di Fabriano e si sono confrontate per alimentare e condividere la creatività in sei contesti solo apparentemente separati ed hanno individuato dei percorsi interessanti da attuare. Di seguito la denominazione dei Tavoli di Lavoro: 1.L’impresa culturale creativa: ridisegnare il contesto. 2.Creatività e movimento: la cultura sportiva. 3. Il Sinclinorio: creatività delle nuove opportunità. 4.Creatività per l’innovazione, nuova base della competitività. 5.Creatività. Una chance per crescere ed invecchiare bene. 6.Creatività plurale. Associazione e coordinamento: binomio impossibile?</p>
Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Tortona
Denominazione del progetto:	Sostegno alla pratica sportiva giovanile
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 134.500
Partner operativi:	Polisportiva Derthona, Polisportiva Audax
Descrizione del progetto:	<p>Nel proseguire l’ormai consolidata tradizione di supporto allo sport giovanile, nel corso del 2016 la Fondazione Cassa di Risparmio di Tortona ha sostenuto l’attività dei Sodalizi impegnati nella diffusione della pratica sportiva tra gli Istituti Scolastici ed ha consentito il completamento degli interventi straordinari di manutenzione dell’impianto natatorio della Città di Tortona.</p>

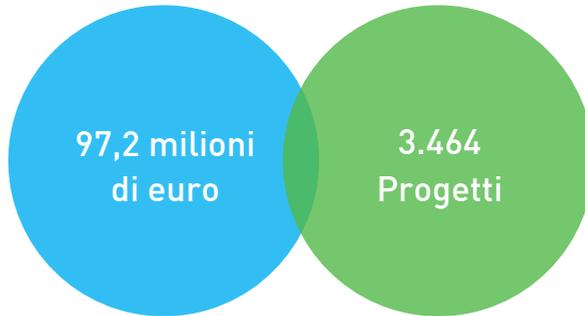
Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria
Denominazione del progetto:	Progetto per il sostegno al territorio al fine di favorire l'accesso ai Fondi Europei. Seminari formativi per accesso ai Fondi Europei. Creazione Tavoli Operativi per Progetti
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 50.000
Partner operativi:	Associazione Cultura e Sviluppo e LAMORO
Descrizione del progetto:	<p>Il Progetto sostenuto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria si è articolato in una prima fase, dal 2014, che ha riguardato la comunicazione e la sensibilizzazione degli operatori per agevolarli all'uso dei Fondi Europei, tema particolarmente sentito in questo momento di crisi. Realizzato in collaborazione con l'Associazione Cultura e Sviluppo di Alessandria e l'Agenzia per lo sviluppo del territorio LAMORO, con questo progetto attraverso una newsletter ed una rubrica giornalistica, la Fondazione ha comunicato a tutti i soggetti interessati nel territorio, sia pubblici che privati, le opportunità di finanziamento europeo attive ed accessibili, non dimenticando quelle operanti tramite la gestione della Regione Piemonte. I destinatari principali della newsletter sono stati: Amministrazioni, Comuni, Aziende, PMI, Associazioni, Ordini professionali, Associazioni di categoria, professionisti, oltre che, per la creazione di una cultura diffusa delle istituzioni europee, il cittadino comune. Il progetto soprattutto attraverso la rubrica giornalistica, ha offerto un servizio di informazione, consulenza, assistenza e risposte a domande sulle istituzioni, la legislazione e le politiche, spiegando i programmi e le possibilità di finanziamento dell'Unione Europea. Una informazione in prima battuta sintetica ed operativa capace di comunicare le opportunità al territorio della provincia di Alessandria. Nella seconda fase del progetto la Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, dal 2015 e nel corso dell'anno 2016 è passata ad una fase più operativa con una informativa sulle tematiche europee. Il progetto si è strutturato in 4 seminari informativi e di approfondimento sulle seguenti tematiche: 1) Energia – anno 2015; 2) Istruzione e attività sportive – anno 2015; 3) Nuovo Welfare – anno 2016 - 4) Start-up – anno 2016. Ogni seminario ha coinvolto relatori individuati all'interno dei canali informativi adeguati e competenti nel settore tema dell'incontro. Durante i convegni sono state raccolte le manifestazioni di interesse/ approfondimento per situazioni specifiche che hanno originato incontri presso gli spazi dell'Associazione Cultura e Sviluppo di Alessandria, con tecnici esperti per ogni seminario effettuato, e originato, con vari soggetti, tavoli di lavoro per progetti operativi. La Fondazione ha ritenuto opportuno anche fornire un servizio di supporto alle Associazioni, alle prime armi in questo tipo di procedure, aprendo uno sportello informativo, su appuntamento, presso Palatium Vetus al fine di accompagnare tutti nel miglior modo possibile alla possibilità di accedere ai fondi europei o regionali.</p>

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Savigliano
Denominazione del progetto:	Dono al Territorio - Visit Savigliano
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 40.400
Partner operativi	Comune di Savigliano, Comune di Genola, Comune di Marene, Comune di Monasterolo di Savigliano, Ente Manifestazioni
Descrizione del progetto:	<p>Per i 25 anni della Fondazione Cassa di Risparmio di Savigliano è stato donato dalla stessa un sito turistico per il territorio. Il sito www.visitsavigliano.it, on line dal giorno 8 aprile 2017, è stato realizzato partendo da un tavolo di lavoro congiunto con i Comuni di Savigliano, Marene, Genola e Monasterolo di Savigliano che lamentavano la mancanza di un sito per il turismo. La particolarità del sito Visit Savigliano consiste nel contenere tutte le informazioni di carattere informativo: siti, itinerari, foto, eventi, rassegne, info su autobus e bike sharing, orari di apertura e dare la possibilità di entrare virtualmente nei siti censiti come chiese, musei, palazzi, tramite la tecnologia google street view (interna). Ad oggi il sito contiene quattro tour, uno per città, con un percorso definito e con la possibilità di vedere alcuni siti censiti all'interno comodamente a casa. Ad esempio si può entrare in Palazzi Taffini di Savigliano e visualizzare tramite <i>hotspot</i> alcuni dei dipinti più importanti. Il sito è compatibile con lo smartphone, in modo da permettere ai turisti di muoversi per la città da soli e con tutte le informazioni per visitarne le bellezze. Il sito è stato realizzato da una guida turistica sotto la supervisione della Fondazione e dei comuni, ed è stato tradotto in inglese da un insegnante madrelingua e permette, oltre alla visualizzazione delle informazioni, anche la sua lettura tramite tasto "audio".</p>

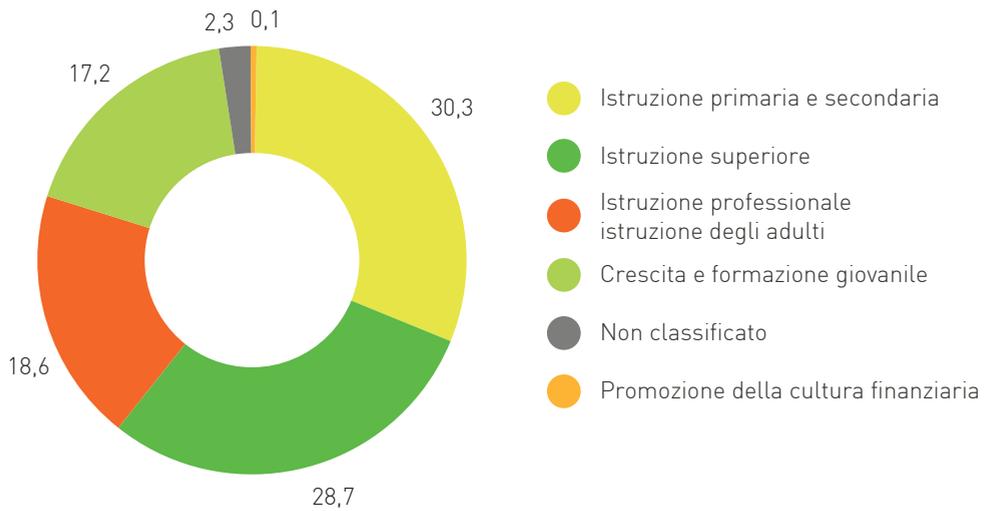
Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Denominazione del progetto:	Realizzazione di un sistema integrato di sicurezza
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 40.000
Partner operativi:	Comune di Ravenna
Descrizione del progetto:	<p>La Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna, sulla base delle risultanze emerse in occasione dei vari comitati per l'ordine e la sicurezza pubblica, nonché dei conseguenti incontri interni tenutisi in materia di videosorveglianza, ha deciso di sostenere un progetto per garantire una maggiore sicurezza della città di Ravenna.</p> <p>Il Comune ha proceduto preliminarmente ad una pianificazione relativa alla realizzazione degli impianti di videosorveglianza sul territorio comunale per far fronte ad una esigenza di tutela della comunità.</p> <p>Nell'ambito dello scenario di progetto di implementazione del piano comunale di videosorveglianza è stata prevista anche l'installazione di un nuovo sistema integrato di sicurezza delle viabilità pubbliche presso la località di Lido Adriano. L'impianto di videosorveglianza in questione prevede: l'installazione di alcune telecamere in vari punti di snodo strategico della viabilità pubblica di Lido Adriano; la trasmissione delle immagini tramite il collegamento del sistema alla Centrale Operativa del Comando di Polizia Municipale mediante ponte radio; il rilascio in fibra ottica delle immagini alla Questura e al comando dei Carabinieri; l'installazione presso la Centrale Operativa del Comando di Polizia Municipale di idonea strumentazione di videoregistrazione. L'obiettivo generale a cui tende il progetto è il conseguimento di una maggior tutela della collettività con positive ripercussioni sulla sicurezza generale reale e percepita della cittadinanza.</p>



**SETTORE
EDUCAZIONE,
ISTRUZIONE
E FORMAZIONE**



Sotto-settori (valori in milioni di euro)



4.1.2.6 Educazione, Istruzione e Formazione

Lo scorso settembre 2016 è stato pubblicato l'autorevole rapporto annuale dell'Ocse sullo stato dell'istruzione a livello mondiale, "Education at a Glance/Régards sur l'éducation 2016". Il volume offre dati statistici nazionali comparabili che analizzano i sistemi educativi dei 35 Paesi membri dell'Ocse⁴⁰, oltre a quelli di Argentina, Brasile, Cina, Colombia, Costa Rica, India, Indonesia, Lituania, Federazione russa, Arabia Saudita e Sudafrica. I dati relativi all'Italia segnalano che la spesa per l'istruzione è diminuita significativamente dal 2008 al 2014, in coincidenza con la crisi economica degli ultimi anni. Nel 2013 la spesa totale (pubblica e privata) per l'istruzione è stata tra le più basse degli Stati presi in esame, ossia pari al 4% del Pil rispetto a una media Ocse del 5,2%. Nel 2013, infatti, il nostro Paese ha stanziato il 7% della spesa pubblica complessiva per tutti i livelli di istruzione, rispetto a una media Ocse dell'11%. Il corpo docente è il più anziano rispetto a tutti gli altri Paesi Ocse: nel 2014, l'Italia registrava la più alta percentuale di ultracinquantenni rispetto a tutti gli altri Paesi esaminati (addirittura quasi il 70% degli insegnanti della scuola secondaria di secondo grado)⁴¹. La Legge 107 del 2015 (la cosiddetta riforma della "Buona scuola")⁴², mette in campo significative misure per l'assunzione di insegnanti che si auspica possano cambiare la distribuzione generale dell'età dei docenti. La "Buona Scuola" prevede infatti più risorse economiche per le scuole e il raddoppio del loro Fondo di funzionamento. Essa sancisce un finanziamento aggiuntivo di 3 miliardi a regime sul capitolo istruzione e un piano di assunzioni per la copertura delle cattedre vacanti e il potenziamento della didattica: ogni istituto avrà in media 7 docenti in più per realizzare i propri progetti e per l'arricchimento dell'offerta formativa, che sarà anch'essa migliorata guardando alla tradizione (più musica e arte), e al futuro (più lingue, competenze digitali, economia). L'alternanza scuola-lavoro sarà garantita a tutti nell'ultimo triennio delle scuole secondarie di secondo grado, licei compresi, e potrà essere svolta anche all'estero e nelle istituzioni culturali. Grazie ad un finanziamento *ad hoc*, inoltre, sarà attivato un Piano nazionale per la scuola digitale, con risorse per la didattica e la formazione dei docenti. Nell'aprile 2017 la riforma della "Buona scuola" è stata integrata da otto decreti del Governo. Numerosi i temi oggetto di riforma: esami, assunzioni, infanzia, disabilità, ma sono previsti anche 30 milioni sul diritto allo studio per le borse degli iscritti agli ultimi due anni delle secondarie e sono state confermate, per il 2017-2018, ventimila assunzioni di docenti⁴³.

40 I 22 paesi dell'Ue membri dell'Ocse sono: Austria, Belgio, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Repubblica ceca, Repubblica slovacca, Regno Unito, Slovenia, Spagna, Svezia e Ungheria.

41 Fonte: INDIRE. Istituto nazionale Documentazione Innovazione Ricerca Educativa. <http://www.indire.it>

42 Cfr: <https://labuonascuola.gov.it/>

43 Più nel dettaglio, i decreti attuativi della Buona Scuola sono stati pubblicati in Gazzetta Ufficiale, dopo l'approvazione del Consiglio dei Ministri dello scorso 7 aprile. I decreti hanno portato a compimento quanto previsto dalla legge n. 107/2015, relativamente a: nuovo sistema di formazione e reclutamento dei docenti della scuola secondaria; valutazione nel primo ciclo ed esami di stato: inclusione disabili; promozione patrimonio artistico-culturale; riordino istruzione professionale; diritto allo studio; scuole italiane all'estero; sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino a sei anni. Si veda in proposito <http://www.orizzontescuola.it>.

Si punta quindi all'innovazione e qualificazione della scuola, un comparto nel quale, come evidenziato dai dati sopra riportati, l'Italia è ancora indietro rispetto agli altri Paesi. Tra le sfide più impegnative vi è quella di trasformare l'istruzione universitaria in un percorso che faciliti ai laureati l'ingresso al mondo del lavoro. In Italia, i giovani laureati, tra i 25 e i 34 anni, registrano un tasso di occupazione del 62% contro una media Ocse dell'83%. Inoltre, più di un terzo tra i 20 e i 24 anni sono giovani che non lavorano, non studiano e non seguono una formazione (i cosiddetti NEET, acronimo di *Not in Education, Employment or Training*). Negli ultimi dieci anni, la percentuale dei NEET in Italia è aumentata in maniera superiore rispetto agli altri Stati raggiungendo, nel 2015, il tasso più elevato⁴⁴. Un ultimo sguardo, infine, al Rapporto Ocse-PISA (*Programme for international student assessment*)⁴⁵ in cui si registra che gli studenti italiani delle scuole secondarie negli ultimi 15 anni sono diventati più bravi in matematica, raggiungendo la media Ocse, mentre sono ancora in ritardo in scienze e nella lettura. Nel complesso l'Italia resta però ancora indietro tra i 35 paesi aderenti all'Ocse per le competenze dei 15enni in base ai test Pisa-Invalsi 2015. Nel complesso si passa dal 32esimo al 34esimo posto, ma la *performance* media nasconde forti differenze regionali: dall'analisi Ocse emerge che su un totale di oltre 70 paesi (inclusi 37 partner non-Ocse), i 15enni di alcune province o regioni del nord Italia, quali Bolzano, Trento e la Lombardia hanno competenze che li collocano ai primi posti della graduatoria globale, mentre gli studenti della Campania sono nella parte bassa della classifica.

Le Fondazioni sono molto impegnate e particolarmente attente a intervenire in alcune aree di svantaggio nel settore Istruzione, investendo innanzitutto sull'integrazione sociale e sulle metodologie di apprendimento. La loro strategia è orientata al rafforzamento del tessuto sociale del territorio di riferimento, e alla promozione di un'offerta formativa in grado di dare adeguate prospettive di crescita e di sostenibilità. La programmazione dell'attività istituzionale pone attenzione alla formazione e alla crescita culturale della persona e al sostegno dei sistemi scolastici della comunità, al fine di sviluppare opzioni educative più estese e differenziate, arricchendo la sfera delle opportunità formative dei bambini, dei ragazzi e degli adulti, con particolare attenzione ai temi dell'etica e della solidarietà.

L'intervento delle Fondazioni non è ovviamente proiettato verso velleitarie ipotesi di surrogazione, anche solo parziale, delle risorse economiche pubbliche, che sono e restano indispensabili per il funzionamento del sistema educativo nazionale. Si intravede invece la concreta possibilità di promuovere e rafforzare, con interventi mirati e una massa critica di risorse comunque significativa, esperienze di eccellenza e di innovazione che facciano da volano a una riconfigurazione del panorama dell'istruzione e della formazione del Paese, rendendolo più aderente alle nuove esigenze della società, delle istituzioni e dei settori produttivi.

44 Fonte: INDIRE. Istituto Nazionale Documentazione Innovazione Ricerca Educativa. <http://www.indire.it>

45 PISA (*Programme for International Student Assessment*) è un programma internazionale di ricerca che si propone di monitorare nel tempo i risultati dei processi di acquisizione di conoscenze e abilità in contesti nazionali diversi e in contesti demografici differenziati all'interno dello stesso paese. In particolare, il programma rileva in che misura gli studenti che sono prossimi alla fine dell'istruzione/formazione obbligatoria abbiano acquisito conoscenze e competenze ritenute essenziali per una piena partecipazione alla vita civile nella società moderna.

Tra i temi affrontati con particolare attenzione vi è quello dell'integrazione dei bambini e dei giovani provenienti dall'estero e delle seconde generazioni nate in Italia da genitori stranieri, con progetti che puntano a incentivare la frequenza, l'inclusione e a prevenire il disagio sociale, caratterizzando l'intervento educativo per il coinvolgimento di competenze e strumenti anche intersettoriali.

Proprio la sedimentazione di esperienze di questo tipo, in cui il tema dell'educazione si coniuga con quello dell'inclusione sociale, ha fatto da sfondo e da incubatore dell'idea progettuale che ha portato le Fondazioni a promuovere, d'intesa con il Governo, la costituzione del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, di cui più ampiamente si dirà nel successivo paragrafo 4.1.2.8.

In questa, come in altre progettualità tipiche del settore qui in esame, si può constatare come le Fondazioni siano in grado di promuovere progetti di ampio respiro, esercitando una funzione anticipatrice dei problemi e svolgendo un ruolo cruciale, non solo in quanto catalizzatori di iniziative specifiche e risorse economiche, ma anche in qualità di "mediatori" fra i diversi soggetti istituzionali e della società civile coinvolti nei processi di sviluppo da realizzare.

Anche per questo settore l'analisi quantitativa parte da una lettura comparata degli andamenti di lungo periodo del settore stesso e delle erogazioni totali delle Fondazioni, rappresentati con il consueto grafico che mostra la curva delle due serie storiche di importi erogati (Fig. 4.6). Sino a tutto il 2013 si osserva una correlazione abbastanza positiva tra i due andamenti, pur se con due significative eccezioni: nel 2004, in piena fase espansiva del sistema, il settore accusa un calo del 19%; e nel 2012, in marcata controtendenza con il calo di quegli anni del volume totale di erogazioni, i contributi erogati nel settore aumentano del 14%.

Nell'ultimo biennio, il 2015-2016, la correlazione tra i due andamenti è invece marcatamente inversa: a fronte di un ciclo di ripresa generale (+13,5% nel biennio) il settore subisce una flessione del 12%. E' tuttavia da ricordare che, come evidenziato in precedenza, il dato del 2016 è in parte influenzato dalla rilevazione separata dei contributi destinati al Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. Come già osservato, questa nuova voce di classificazione (che pesa da sola per l'11,7% sul totale delle erogazioni) ha "attratto" una parte dei volumi di attività di alcuni dei settori tradizionali. Tra questi certamente si deve considerare il settore Educazione, Istruzione e Formazione a cui, con tutta evidenza, potrebbe essere ricondotta buona parte delle progettualità finanziate con il Fondo in questione. Se anzi si fosse scelto di censire i contributi affluiti al Fondo con riferimento alle specifiche tematiche affrontate è sicuro che il settore Istruzione sarebbe risultato in fortissima crescita e si sarebbe posizionato ai primi posti della graduatoria dei settori per importi erogati.

Fig. 4.6 - Erogazioni totali del settore Istruzione nel periodo 2002-2016 (valori in milioni di euro)



Nel corso dei quindici anni esaminati (2002-2016) nel settore Istruzione sono stati erogati quasi 2,3 miliardi di euro, con una media di erogazione annuale di 153 milioni di euro e un'incidenza sul totale erogato del 12,8%.

Nonostante l'andamento in calo dell'ultimo biennio (e fatta salva l'annotazione di poc'anzi sull'incidenza del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile) il settore rimane anche nel 2016 nel gruppo di quelli di maggior peso con 97,2 milioni di euro erogati per 3.464 interventi, rispettivamente il 9,4% e 17,1% del totale (Tab.4.2) .

Per quanto riguarda la distribuzione delle risorse tra i diversi comparti di attività del settore si registra nel 2016 una variazione di priorità rispetto all'anno precedente (Tab. 4.9).

L'Istruzione primaria e secondaria scala infatti una posizione e sale al primo posto nella graduatoria degli importi con 30,3 milioni di euro, pari al 31,1% del totale di settore, e 1.554 interventi (44,9%). Il miglioramento della posizione scaturisce da una migliore tenuta del comparto rispetto alla generalizzata flessione di valori (-12,8% contro -14,3% del totale di settore). Gli interventi si concentrano soprattutto sulle infrastrutture scolastiche e su progetti didattici specifici. La costruzione e ristrutturazione di edifici scolastici e l'acquisto di attrezzature (laboratori linguistici e scientifici, aule multimediali, biblioteche) registrano importi complessivi pari a oltre 8 milioni di euro, con un'incidenza del 29,3%. Le risorse destinate alla didattica sono prevalentemente impegnate per progetti con pluralità di azioni integrate: oltre 4 milioni di euro (14,9% del settore) vanno all'organizzazione scolastica, e quasi altrettanti (il 13,4% del totale) vengono destinati a programmi e borse di studio.

Riguardo ai destinatari degli interventi nel comparto si rileva una distribuzione abbastanza equilibrata tra soggetti pubblici e privati, con una leggera prevalenza dei primi (53,5% degli importi a beneficiari pubblici contro 46,5% assegnati ai privati).

L'Istruzione superiore, comprendente l'istruzione universitaria, para-universitaria e le specializzazioni post-universitarie, è il secondo principale ambito di intervento delle Fondazioni nel settore. Ad esso nel 2016 sono destinati 28,7 milioni di euro, pari al 29,6% degli importi, per 286 gli interventi realizzati (8,3% del comparto). Rispetto al 2015 l'arretramento è molto marcato (-25,5% degli importi, contro -14,3% del settore) a conferma di un *trend* di regressione degli investimenti nel comparto già iniziato l'anno precedente.

Gli interventi sostenuti sono prevalentemente rivolti al sostegno dell'attività didattica di istituzioni universitarie e para-universitarie. Il 29,2% degli importi (oltre 8 milioni di euro) è destinato a borse di Studio; seguono con il 17,4% delle erogazioni (4 milioni di euro) i contributi a corsi di diploma universitari, relativi a discipline tradizionali e innovative, progetti specifici di supporto alla didattica, programmi di studio, forme di tirocinio aziendali, dottorati di ricerca. Oltre che con sussidi finalizzati in modo specifico alla didattica, le Fondazioni sostengono le Università e gli Istituti di alta formazione anche con contributi generali per lo sviluppo delle organizzazioni: nel 2016 sono erogati a questo titolo circa 3,7 milioni di euro, pari al 12,8% del comparto.

Si rilevano infine progetti per il potenziamento infrastrutturale delle istituzioni beneficiarie (nuovi insediamenti universitari e strutture integrate per l'alloggiamento degli studenti), con circa il 7,1% degli importi (oltre 2 milioni di euro).

Per quanto riguarda la natura dei beneficiari la prevalenza dei soggetti pubblici è qui più netta che nel comparto precedente: ad essi va il 67,7% delle erogazioni, contro il 33,3% assegnato ai beneficiari di natura privata.

Al terzo posto nella graduatoria del settore si trova l'Istruzione professionale e degli adulti con 18,6 milioni di euro erogati e 701 interventi (il 19,2% degli importi e il 20,2% del numero di iniziative). In questo caso la diminuzione rispetto all'anno precedente è in linea con quella del settore riguardo agli importi erogati (poco sopra il 14%) e più pronunciata quanto ad iniziative (-10,8% contro 5,9%).

I contributi del comparto vengono utilizzati principalmente per borse di studio (4,6 milioni), contributi per la gestione ordinaria (3,3 milioni), seminari e convegni (2,1 milioni) e progetti integrati (2 milioni). Per la realizzazione di programmi di studio e formativi viene riservato il 10,9% con una spesa di circa 2 milioni di euro.

In merito alla natura dei beneficiari, il comparto rivela una situazione opposta a quella osservata nei due precedenti, con una netta prevalenza dei soggetti privati su quelli pubblici (rispettivamente 66,6% contro 33,4%).

L'unico comparto del settore che nel 2016 si muove in senso espansivo (+ 5,5% degli importi e +5,8% delle iniziative), e quindi in controtendenza rispetto all'intero settore, è la Crescita e formazione giovanile che raccoglie 17,2 milioni di euro (17,7% del settore) per un totale

di 862 interventi (24,9% del settore). La quota prevalente delle erogazioni del comparto è destinata nel 2016 allo sviluppo di programmi di studio (4 milioni di euro) e all'avviamento di progetti e attività economiche (3,5 milioni di euro). Segue una varietà di progettualità complesse e articolate (15% degli importi pari a 2,3 milioni di euro) volte all'integrazione sociale e lavorativa di giovani in difficoltà, al sostegno al diritto allo studio e all'arricchimento di percorsi formativi di giovani e adolescenti.

Per quanto attiene ai soggetti beneficiari delle erogazioni, qui la prevalenza dei privati è molto netta, con una concentrazione in capo ad essi dell'85,4% delle erogazioni.

Chiude la graduatoria del settore il comparto Promozione della cultura finanziaria, introdotto nella griglia di classificazione Acri a partire dal 2013 per censire separatamente gli interventi volti alla divulgazione di temi economico-finanziari nelle scuole e iniziative di promozione della cittadinanza economica.

Più che per l'entità dell'impegno finanziario profuso, del tutto residuale con solo 100.000 euro stanziati nell'anno, il comparto merita di essere menzionato per sottolineare la presenza comunque costante delle Fondazioni su questo tema, in riscontro alla crescente attenzione pubblica suscitata negli ultimi anni dalle vicissitudini del mercato finanziario e del risparmio. Un'ultima annotazione relativa al settore riguarda le fonti delle progettualità finanziate nel 2016. Le erogazioni basate su domande presentate da terzi prevalgono nettamente con il 71,9% degli importi erogati, una quota molto superiore a quella rilevata a livello generale, (pari al 46,1%). Ne consegue una sottorappresentazione dei progetti di origine interna alla Fondazione (che pesano per il 15,8% degli importi contro il dato generale del 20,9%) e di quelli selezionati attraverso bandi (che assorbono il 12,3% degli importi, contro il 33% rilevato per l'insieme delle erogazioni).

L'approfondimento sul settore Educazione, Istruzione e Formazione si conclude, come per gli altri visti in precedenza, con la presentazione di alcune schede progettuali riguardanti iniziative realizzate dalle Fondazioni nel corso del 2016. Si deve ribadire, anche in questo caso, che i progetti presentati non costituiscono un campione statisticamente rappresentativo dell'attività delle Fondazioni, né una selezione completa dei progetti più importanti.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde
Denominazione del progetto:	Cariplo Factory
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 1.875.000
Partner operativi:	Microsoft, Fastweb, Base, Novartis, Terna, Confcommercio, Confindustria
Descrizione del progetto:	<p>Cariplo Factory nasce dalla volontà di Fondazione Cariplo di creare un ecosistema dinamico orientato all'innovazione, che consenta di aumentare l'occupabilità dei giovani e creare le condizioni favorevoli per la generazione di impresa giovanile. Attraverso accordi con imprese, associazioni di categoria, <i>policy maker</i> e attori istituzionali, Cariplo Factory costruisce percorsi di formazione che preparano i giovani all'ingresso nel mondo del lavoro. Parallelamente, i percorsi di osmosi tra grandi imprese e promettenti <i>startup</i> aiutano sia le aziende a innovarsi sia le giovani realtà a rafforzare il proprio modello di <i>business</i>. Per questo progetto Fondazione Cariplo ha previsto un <i>budget</i> complessivo di 10 milioni di euro nel triennio 2016-2018. Nei primi mesi di attività Cariplo Factory: 1) ha lanciato in collaborazione con Microsoft la piattaforma <i>growlTup</i> finalizzata a far crescere le <i>startup</i> digitali; 2) ha avviato in collaborazione con Fastweb i corsi dell'Accademia Digitale per la formazione specialistica di nuove professioni digitali; 3) ha promosso in collaborazione con Terna lo sviluppo di progetti innovativi in ambiti attinenti al sistema elettrico; 4) ha avviato in collaborazione con Novartis i percorsi di accelerazione di BioUpper che supportano nuove idee di impresa nel campo delle scienze della vita.</p>

Nome della Fondazione:	Fondazione Banca del Monte di Lombardia
Denominazione del progetto:	Progetto Professionalità Ivano Becchi edizione 2016
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 600.000
Descrizione del progetto:	<p>La Fondazione Banca del Monte di Lombardia ha deciso di realizzare, fin dal 1999, una iniziativa annuale denominata Progetto Professionalità "Ivano Becchi", che, ad oggi, è giunta alla XVIII edizione e che ha come obiettivo la valorizzazione del merito tra i giovani, indipendentemente dal titolo di studio, purchè già inseriti nel mondo del lavoro. In particolare la Fondazione finanzia in modo totale e gratuito le spese per un percorso di formazione personalizzato, da svolgere presso imprese, associazioni, istituti universitari o di ricerca, scuole e pubbliche amministrazioni, in Italia o in altri Paesi. Ad oggi, nelle diciassette edizioni, si contano in totale 362 progetti formativi finanziati, 60 paesi visitati e quasi 8 milioni di euro investiti. Nelle prime diciassette edizioni sono stati premiati giovani tra i 27 e i 34 anni provenienti, in prevalenza, dalla Provincia di Milano, seguita da Pavia, Varese, Bergamo, Como, Brescia, Lecco e Cremona.</p>
Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Fossano
Denominazione del progetto:	Ostello della Città di Fossano
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 300.000
Descrizione del progetto:	<p>La Fondazione Cassa di Risparmio di Fossano, nell'ambito del progetto Acri di sviluppo del territorio ed in collaborazione con Fossano Bellacità e Smartera, ha effettuato una serie di studi sul territorio fossanese, dal quale è emersa la necessità di una struttura ricettiva per il centro storico della città, adatta in particolare alle esigenze dei giovani. Da qui, l'idea di realizzare un Ostello a servizio dei cittadini e dei turisti, per il quale la Fondazione ha impegnato nel triennio 2014-2016 un milione di euro complessivi. Nei primi mesi del 2016 sono terminati i lavori di restauro e adeguamento dell'edificio, che è completamente privo di barriere architettoniche e dotato di sistemi domotici. La gestione è stata affidata ad una cooperativa sociale che si occupa di condurne l'attività ordinaria. La struttura è stata aperta nel mese di maggio 2016. La realizzazione di questo complesso progetto è stata possibile grazie alla sinergia creatasi tra la Fondazione Cassa di Risparmio di Fossano, la Fondazione Federico Sacco (proprietaria della struttura, che è un immobile vincolato) e la Cooperativa Sociale Il Ramo, al quale ne è stata affidata la gestione.</p>

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Carpi
Denominazione del progetto:	Intercultura e disagio scolastico nelle scuole dell'Unione Terre d'Argine a.s. 2016/2017
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 185.000
Partner operativi:	Istituzioni scolastiche aderenti al Patto per la scuola dell'Unione Terre d'Argine (7 Istituti Comprensivi dei Comuni di Carpi, Novi di Modena, Soliera e Campogalliano; 4 scuole superiori del territorio), Enti locali, Unione Terre d'Argine (Assessorato pubblica istruzione, Servizi sociali)
Descrizione del progetto:	<p>Il progetto Intercultura, sostenuto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Carpi, offre percorsi interculturali diversificati dalla scuola d'infanzia fino alla scuola secondaria di primo grado affinché la presenza di alunni stranieri non rappresenti un fenomeno emergenziale. L'intervento coinvolge oltre 30 plessi scolastici che raccolgono oltre 8.000 iscritti e prevede: centro unico di iscrizione per una distribuzione omogenea della presenza degli stranieri (53 alunni accolti); corsi <i>full immersion</i> e classi di accoglienza per favorire l'acquisizione di un vocabolario minimo della lingua italiana (circa 50 alunni); corsi insegnamento italiano L2 e laboratori di italiano (circa 2.000 studenti coinvolti tra scuola primaria e secondaria di primo grado); mediazione linguistico-culturale; percorsi interculturali e formazione docenti (1.500 ore); proposta interculturale scuole di infanzia (150 alunni); corsi pomeridiani di lingua italiana per alunni scuole secondarie primo grado (35 alunni). Il progetto del disagio scolastico è suddiviso in due sotto progetti: "Stare bene a scuola: dal disagio al successo scolastico" e "Spazio di ascolto per una scuola del ben-essere" rivolti rispettivamente ai bambini/e di 5-10 anni e ai ragazzi/e di 11-15 anni. Sono previsti laboratori di educazione socio-affettiva, assemblee informative per le famiglie, consulenze psico-educative, percorsi formativi che affrontano i temi del contrasto al disagio scolastico e relazionale, dell'affettività e sessualità, delle relazioni interpersonali e del bullismo. Complessivamente sono state coinvolte 17 scuole d'infanzia, 88 classi delle scuole primarie, 6 scuole secondarie di primo grado, docenti e genitori. La Fondazione Cassa di Risparmio di Carpi sostiene con continuità le attività del Patto per la scuola fin dai primi anni 2000, con un impegno complessivo di oltre 3 milioni di euro.</p>

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia
Denominazione del progetto:	Crescere insieme con "What's up"
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 122.700
Partner operativi	Azienda per i servizi sanitari "Bassa Friulana- Isontina"; Istituti scolastici dell'ex provincia di Gorizia
Descrizione del progetto:	<p>Il progetto è finalizzato al benessere dei giovani in età scolare. È stato promosso di concerto con la locale Azienda Sanitaria, che opera in qualità di partner tecnico, e ha portato alla creazione di un sistema inter-istituzionale costituito da sanità, mondo della scuola e comunità, in grado di offrire una visione integrata sulle necessità degli studenti dal punto di vista psicologico, emotivo e sociale, con attenzione anche al benessere di tutti coloro che frequentano l'ambiente scolastico. La Fondazione opera in questo contesto attraverso l'assegnazione di fondi destinati alle attività di sostegno psicologico svolte nelle scuole dell'ex provincia di Gorizia, attribuiti sulla base di progetti condivisi tra le scuole, una delle quali funge da soggetto capofila. L'importo assegnato a ciascun progetto è determinato dal numero di alunni coinvolti. Gli interventi devono rispondere a criteri precisi e prestabiliti e prevedono l'impiego di professionisti accreditati dall'Azienda Sanitaria che, con l'intento di rendere omogenea l'attività svolta dagli psicologi nelle scuole, sono retribuiti sulla base di una tariffa calmierata ed uguale per tutti. Una specifica tabella dei criteri di rendicontazione, con precisi indicatori da comunicare entro determinate scadenze, va compilata dal soggetto capofila, al fine di permettere alla Fondazione e all'Azienda Sanitaria di effettuare <i>in itinere</i> una serie di monitoraggi e di valutare gli esiti dei singoli progetti. La corretta compilazione di tale tabella garantisce il versamento anticipato del 50% dell'importo deliberato per ciascun progetto. Le scuole coinvolte sono 25, per un totale di 13.500 alunni e studenti. Molto elevato il grado di collaborazione tra gli Istituti: cinque i progetti ammessi, di cui due riuniscono rispettivamente dodici scuole (nove scuole superiori e tre Istituti comprensivi) e nove Istituti comprensivi.</p>

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia
Denominazione del progetto:	Attività del POST - Perugia Officina per la Scienza e la Tecnologia
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 70.000
Partner operativi:	Fondazione POST
Descrizione del progetto:	<p>La Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia sostiene il Centro per la Scienza della città di Perugia che, nel panorama dei musei umbri e dei musei scientifici europei, si caratterizza per la continua ricerca e sperimentazione di modalità innovative volte al coinvolgimento del visitatore al fine di renderlo protagonista della scoperta.</p> <p>L'idea del progetto è quella di trasformare la visita del museo in un'esperienza duratura che contribuisce ad arricchire e trasformare lo sguardo su quanto ci circonda, adottando un approccio che abbinati logica, creatività e sperimentazione. Esperienze come il Temporary Science Centre e Sognando al Museo sono tra i più importanti risultati di questa continua ricerca e costituiscono un importante patrimonio per tutto il sistema museale nazionale e umbro. Il pluriennale impegno del POST nell'innovazione didattica, in particolare attraverso le risorse digitali, sta producendo frutti sempre più interessanti e diffusi raggiungendo un record di 22.500 presenze alle sole attività didattiche. Particolarmente rilevante, infine, è stata la collaborazione del Club della Scienza con il programma Alternanza Scuola Lavoro. I ragazzi delle scuole secondarie hanno avuto infatti l'opportunità di mettere alla prova le loro conoscenze e le loro capacità per progettare e provare nuove attività di divulgazione scientifica. Questa esperienza ha permesso loro di verificare in che misura il percorso di studi trovi applicazione nel mondo del lavoro e quali sono le competenze complementari che debbono sviluppare attraverso esperienze personali che possano aiutarli a valorizzare al meglio le loro doti e attitudini in un contesto professionale.</p>

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Cento
Denominazione del progetto:	Bando Scuole Digitali
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 50.000
Partner operativi:	Assessorato al Coordinamento delle Politiche Europee allo Sviluppo, Scuola, Formazione professionale, Università e ricerca, Lavoro della Regione Emilia Romagna; l'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia Romagna; la società Lepida S.p.A.; l'Università degli Studi di Ferrara (in particolare CenTec, la sede di Cento del Tecnopolo).
Descrizione del progetto:	Il Bando Scuole Digitali ha come obiettivo quello di sostenere le scuole presenti nel territorio di riferimento, in un'ottica di miglioramento delle competenze digitali dei bambini e dei ragazzi (delle scuole primarie e secondarie di primo grado). Scopo del bando è quello di riuscire ad allineare strutture e competenze delle singole scuole, per migliorare il livello dell'offerta didattica ed eliminare possibili differenze da scuola a scuola. Ciò, in linea con la legge "La Buona Scuola" che mira ad un complessivo rilancio della Scuola italiana di cui uno dei pilastri fondamentali è il Piano Nazionale Scuola Digitale (PNSD). In questo contesto la Fondazione intende sostenere le scuole in tema di potenziamento dell'innovazione digitale e contributo al processo di evoluzione didattica, con particolare riguardo all'alfabetizzazione digitale degli studenti, intesa ad aiutare i giovani a non essere solo consumatori digitali, ma a diventare attori in grado di produrre contenuti digitali, per esempio sviluppando il pensiero computazionale e la disciplina del <i>coding</i> (programmazione). Le principali aree di intervento previste sono: infrastrutture di collegamento alla rete <i>Internet</i> , copertura <i>Wi-Fi</i> degli Istituti, formazione del corpo docente e dei tecnici, progetti e iniziative di formazione digitale e informatica degli studenti, per esempio "programma il futuro" o coderDojo, acquisto sistemi di elaborazione speciali/innovativi.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli
Denominazione del progetto:	Polo formativo di livello universitario in ambito infermieristico
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 55.000
Partner operativi:	Asl Vc, Università del Piemonte orientale, Comune di Vercelli, Fondazione CRT
Descrizione del progetto:	<p>La Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli ha attivato un percorso formativo in ambito infermieristico, tramite l'istituzione di nuovi corsi di laurea universitari di base e specialistici e corsi di alta formazione <i>post lauream</i>. Grazie alla presenza universitaria, tramite le docenze e le frequenze degli specializzandi iscritti ai corsi, l'ospedale potrà quindi configurarsi come struttura assistenziale di prim'ordine, in grado di fornire servizi all'avanguardia nell'ottica dello sviluppo di figure professionali innovative sia in ambito ospedaliero che sul territorio. Tale percorso di insediamento universitario del corso di laurea in Scienze Infermieristiche prevede a partire dall.'a.a. 2016/17 l'aumento delle frequenze dei corsi di laurea già esistenti presso la sede di Novara, l'istituzione del corso di laurea triennale a Vercelli, l'attivazione di un corso di laurea Specialistica. È inoltre previsto l'avvio di alcuni <i>master</i> innovativi destinati ai laureati in Scienze infermieristiche, Medicina, Farmacia, e Scienze biologiche. Per dare avvio al progetto saranno necessarie una serie di risorse, come spazi e strutture didattiche, ricercatori e docenze, che andranno reperite sul territorio sulla base delle disponibilità e dei ruoli che verranno attribuiti ai vari attori coinvolti, individuati nel Comune di Vercelli, Fondazione di Vercelli, Fondazione CRT, Università del Piemonte Orientale ed ASL VC. Per quanto riguarda il primo anno di avvio del progetto la Fondazione di Vercelli ha deliberato lo stanziamento di un primo contributo di complessivi 55.000 euro destinato in particolare al finanziamento del progetto di ricerca in radioterapia dei tumori del distretto cervico-facciale, da svolgersi presso l'ospedale S. Andrea di Vercelli, e rientrante nel piano di attività dell'iniziativa in oggetto, e al finanziamento dei costi relativi all'attivazione delle borse di studio per la frequenza dei <i>master</i> di I livello in "Analisi decentrate, sanità territoriale e di comunità" ed "Infermieristica di famiglia e comunità", oltre all'attivazione della rete di teledidattica necessaria allo svolgimento delle attività formative.</p>

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Bolzano
Denominazione del progetto:	Stage estivi per studenti
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 25.000
Partner operativi:	Associazione Provinciale delle organizzazioni turistiche dell'Alto Adige e Servizio Lavoro della Provincia Autonoma di Bolzano
Descrizione del progetto:	Lo scopo del progetto, sostenuto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Bolzano, è di dare la possibilità a 20 giovani studenti delle scuole secondarie di secondo grado di svolgere durante il periodo estivo uno <i>stage</i> lavorativo (retribuito) nell'ambito delle associazioni turistiche altoatesine come primo approccio nel mondo del lavoro. In linea di principio lo <i>stage</i> (edizione anno 2016) è rivolto solo ai giovani nati negli anni 1999, 1998 o 1997 e residenti in una località vicina ad una delle associazioni turistiche presenti nell'elenco dei partecipanti al progetto. Per gli stessi stagisti è obbligatoria la partecipazione a dei corsi di addestramento: i praticanti impareranno l'uso del <i>software</i> amministrativo Tic-Web presso l'ALTS (Associazione provinciale delle organizzazioni turistiche); si dovranno poi confrontare con temi inerenti a richieste/risposte/contatti con i clienti ed infine parteciperanno ad un corso di formazione in materia di tematiche ambientali presso l'Ecoistituto Alto Adige.

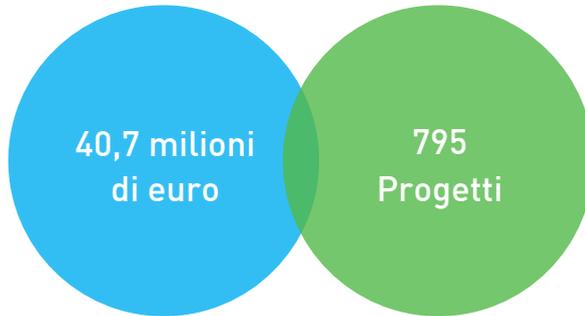
Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo
Denominazione del progetto:	Progetto Proprio: Borse di Studio "Trento Nunzi"
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 18.900
Descrizione del progetto:	La Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo, amministratrice del patrimonio ereditato da Pasquale Nunzi, istituisce annualmente, per rispettare la volontà del testatore, che ha voluto così onorare la memoria del figlio Trento, eroicamente caduto nella guerra mondiale 1915/18, sei borse di studio. Il Concorso è riservato ai giovani licenziati dai Licei Classici di Fermo che intendano proseguire gli studi presso un'università con sede a Roma nella Facoltà di Ingegneria o di Medicina e Chirurgia o di Giurisprudenza. L'ammontare delle borse è fissato nel modo seguente: due borse di 2.100 euro ciascuna per la Facoltà di Ingegneria, due borse di 2.100 euro ciascuna per la Facoltà di Medicina e Chirurgia e due borse di 2.100 euro ciascuna per la Facoltà di Giurisprudenza. Ciascuna delle borse di studio di cui sopra, con decorrenza dal secondo anno accademico o successivi, sarà incrementata della somma di 1.050 euro qualora il borsista consegua un profitto pari o superiore ai 27/30 negli esami previsti per l'anno di corso al quale è iscritto. Le borse del primo anno accademico, non assegnate potranno essere destinate ad incremento di quelle delle altre facoltà.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Prato
Denominazione del progetto:	La musica nella cultura: per un ascolto consapevole
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 16.000
Descrizione del progetto:	<p>Il "Progetto Scuole", sostenuto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Prato, prevede una serie di iniziative rivolte a studenti ed insegnanti delle scuole pratesi con la creazione di laboratori musicali e vocali (per le scuole primarie), la Didattica dell'ascolto (secondarie di primo grado), il progetto The Unanswered Question (secondarie di secondo grado), la messa in opera de L'Arca di Noè di Benjamin Britten, con la Junior Orchestra "Prato Sinfonietta" (nata dalla collaborazione tra Camerata e Comune di Prato nella gestione della Scuola di Musica Giuseppe Verdi).</p> <p>La Camerata Strumentale Città di Prato si è impegnata con un'intensa attività di promozione e diffusione della musica fra i giovani, divenendo un punto di riferimento della cultura musicale pratese. Nata nel 1998 da un'idea di Riccardo Muti, sotto la direzione musicale del celebre Jonathan Webb, la Camerata Strumentale Città di Prato ha concluso la Stagione sinfonica 2015-2016 e avviato la successiva, entrambe di alto livello, ottenendo un considerevole successo di pubblico e di critica.</p>

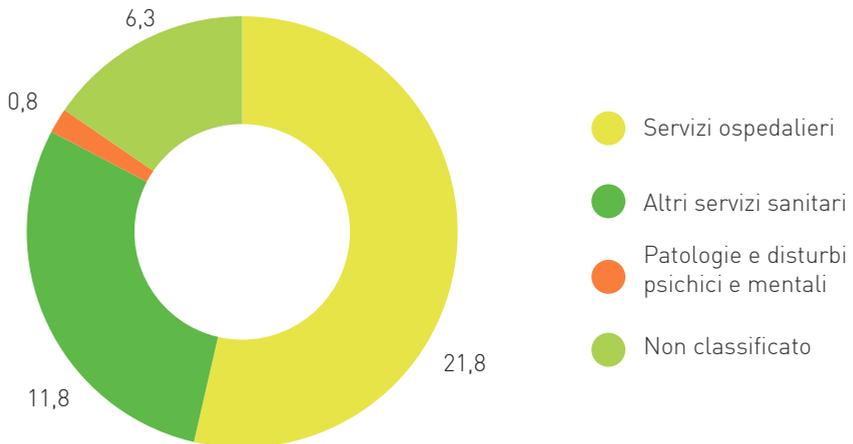
Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Biella
Denominazione del progetto:	Progetto di bilinguismo lingua italiana/lingua italiana dei segni per l'integrazione degli alunni ipoudenti
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 15.000
Partner operativi:	Consorzio Iris – Cissabo – Ass. vedovoci – Ufficio Scolastico Provinciale – Università Bicocca di Milano – Regione Piemonte – Comune di Cossato – Provincia di Biella – Regione Piemonte
Descrizione del progetto:	<p>La Fondazione Cassa di Risparmio di Biella ha sostenuto un'importante iniziativa di bilinguismo lingua italiana/lingua dei segni per l'integrazione degli alunni ipoudenti presso l'Istituto Comprensivo di Cossato. L'Istituto in questione si configura come una scuola bilingue per la presenza dell'interprete in classe che traduce ogni messaggio e ogni contenuto di studio rivolgendosi ai ipoudenti come agli udenti, e per l'inserimento della LIOS fra le materie curriculari prevedendo quindi regolari lezioni rivolte all'intero gruppo classe e condotte da docente madrelingua, garantendo la partecipazione degli alunni ipoudenti allo sviluppo del programma formativo. Al lavoro svolto in classe è stata dunque affiancata una rete di interventi specifici a carattere laboratoriale, talvolta individuali, talvolta in piccoli gruppi, mirati a rafforzare l'acquisizione linguistica dei bambini ipoudenti sul versante della LIS come dell'italiano scritto. Interventi, dunque, veicolati essenzialmente da codici visivi, ma che non escludono l'aspetto vocale della lingua. Il progetto considera gli ipoudenti come una minoranza linguistica, con una propria lingua e una propria cultura, e quindi in modo diverso rispetto al problema generale della disabilità. L'esperienza e le ricerche su questa problematica ci dicono che la maggior parte dei bambini ipoudenti, se non si interviene opportunamente e precocemente, rischia l'insufficienza mentale. L'esperienza di Cossato è praticamente unica in Italia, e prevede l'inserimento degli alunni ipoudenti nelle classi comuni. Il progetto coinvolge 196 alunni di cui 8 ipoudenti, e copre, ormai, l'intero ciclo scolastico dalla scuola dell'infanzia fino a quella secondaria di primo grado. L'obiettivo del progetto è quello delle pari opportunità, per bambini ipoudenti ed udenti, di ampliamento e di acquisizione di conoscenze, abilità, competenze in rapporto alla autonomia, alla socializzazione ed alla evoluzione cognitiva e psicomotoria; tale obiettivo può essere perseguito solamente offrendo ai bambini ipoudenti un'informazione equivalente a quella offerta ai bambini udenti e la LIS permette il passaggio delle informazioni necessarie per raggiungere gli obiettivi sopra indicati.</p>



SETTORE SALUTE PUBBLICA



Sotto-settori (*valori in milioni di euro*)



4.1.2.7 Salute pubblica

In linea con la dichiarazione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, le principali Convenzioni internazionali sanciscono il diritto alla salute (intesa in senso ampio come situazione di benessere psico-fisico) come uno dei diritti fondamentali dell'individuo e delle collettività, e la sua tutela uno dei doveri principali degli Stati. In aggiunta ai numerosi trattati internazionali, secondo l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, il diritto alla salute o il diritto all'assistenza sanitaria è riconosciuto in almeno 115 Costituzioni, tra cui ovviamente quella italiana, la cui tutela è espressamente prevista in diversi articoli. Il sistema di assistenza sanitaria italiano, infatti, è da sempre ritenuto uno dei più garantisti e universalisti in Europa e nel Mondo.

Il *Rapporto Health at a glance: Europe 2016*, redatto dall'Ocse in collaborazione con la Commissione europea, presenta le più recenti tendenze in materia di salute e di sistemi sanitari nei 28 Stati membri dell'Ue, in 5 paesi candidati e in 3 Paesi dell'Associazione europea di libero scambio, con l'obiettivo di accrescere le conoscenze in materia di salute nel quadro della nuova Strategia della Commissione sullo stato di salute nell'Ue. Il Rapporto evidenzia che per migliorare la salute della popolazione e ridurre le disuguaglianze di salute nei Paesi europei sono necessarie maggiori risorse finanziarie, attività di prevenzione più efficaci e un'adeguata qualità dell'assistenza. Dai dati emerge che dal 1990 l'aspettativa di vita negli Stati membri dell'Ue è aumentata di oltre sei anni, passando da 74,2 anni nel 1990 a 80,9 anni nel 2014; eppure permangono disuguaglianze sia tra un paese e l'altro sia all'interno dei singoli paesi. Nei paesi dell'Europa occidentale che vantano la più elevata aspettativa di vita, si continua a vivere in media oltre otto anni in più rispetto a quanto accade nei paesi dell'Europa centrale ed orientale, caratterizzati dai livelli di aspettativa di vita più bassi. Inoltre, all'interno dei singoli paesi permangono forti disuguaglianze in termini di salute e di aspettativa di vita tra i soggetti che vantano livelli di istruzione e di reddito più elevati e quelli più svantaggiati. Peraltro, sono ancora molte le azioni necessarie per intervenire sui fattori di rischio sia ambientali che comportamentali. Nonostante i progressi in molti Paesi europei nella promozione di stili di vita salutari (attraverso campagne di comunicazione e specifiche politiche legislative e fiscali), il documento Ocse sottolinea che nel 2014 si registravano ancora dati poco favorevoli: più di 1 adulto su 5 fumava ogni giorno, oltre 1 adulto su 5 riferiva di eccedere nel bere alcolici almeno una volta al mese, e 1 adulto su 6 risultava obeso. Miglioramenti costanti dal punto di vista della salute della popolazione e della riduzione delle disuguaglianze possono inoltre essere raggiunti assicurando un accesso universale alle cure e un'assistenza sanitaria di qualità elevata. Il rapporto Ocse sottolinea, infine, che nei prossimi anni la spesa sanitaria in rapporto al Pil è destinata a crescere in tutti i paesi, principalmente a causa dell'invecchiamento demografico. La percentuale della popolazione di età superiore ai 65 anni è infatti aumentata dal 10% del 1960 al 20% nel 2015 e si prevede che raggiunga il 30% nel 2060. I singoli paesi dovranno affrontare, quindi, pressioni sempre maggiori al fine di rispondere alle crescenti

esigenze di assistenza a lungo termine e sarà necessario migliorare ulteriormente la pianificazione e l'organizzazione dei servizi al fine di potenziare la resilienza dei sistemi sanitari, in modo da poter rispondere alle nuove esigenze con la massima efficienza.

Misurare l'efficienza e la qualità dei servizi di un sistema sanitario è da sempre ritenuta un'operazione difficile e complicata e le diverse organizzazioni internazionali, nei vari tentativi succedutisi nel tempo, non sono mai riuscite a mostrare in maniera concorde dove si colloca effettivamente il Sistema sanitario italiano. Sono passati sedici anni da quando per la prima volta il *World Health Report 2000* dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) collocava l'Italia al secondo posto assoluto dopo la Francia ma, anche se l'OMS non ha più pubblicato un'analoga statistica, la percezione che l'Italia non fosse seconda al mondo è stata sempre in continua crescita. A dimostrazione di ciò, vale la classifica redatta dall'*Euro Health Consumer Index (EHCI)* 2016, che combina i dati statistici sanitari ufficiali al livello di soddisfazione dei cittadini, che colloca l'Italia al 16° posto nel 2008 e addirittura al 22° nel 2015. Ma il Rapporto EHCI evidenzia soprattutto l'estrema eterogeneità del sistema Italiano in cui vi è una netta e tendenziale crescente differenza tra servizi sanitari regionali del Centro-Nord e del Sud in termini di offerta sanitaria pubblica e spesa sanitaria privata.

I dati ISTAT indicano che l'assistenza sanitaria e sociale rappresenta un settore importante della nostra economia e, pertanto, un volano di sviluppo economico. Purtroppo, la spesa sanitaria complessiva, pubblica e privata, sul totale della spesa per protezione sociale è in costante contrazione dal 2008 (quando pesava il 26,2%) a oggi (23,5%) e il livello di spesa totale pro-capite per la sanità in Italia (3.239 dollari nel 2014) è più basso di quelli di Regno Unito (3.377), Francia (4.508), Germania (5.182) e Stati Uniti (9.403).

Ma, contrariamente a quanto evidenziato nel Rapporto EHCI 2016 e a dimostrazione di quanto sia complesso misurare l'efficienza sanitaria nei vari paesi, va segnalata la classifica stilata dalla multinazionale americana dei media Bloomberg che nel suo ultimo Rapporto 2016 utilizza tre criteri specifici: l'aspettativa di vita (60%), il costo della sanità in percentuale del Pil (30%) e il costo pro capite per l'assistenza sanitaria (10%). Ai primi posti della classifica mondiale figurano Hong Kong, Singapore e Giappone; l'Italia occupa la sesta posizione, mentre a livello europeo viene posizionata al secondo posto dopo la Spagna (la Svezia risulta al 10° posto, l'Inghilterra al 14°, la Francia al 19° e Germania e Grecia al 30°).

La salute pubblica rappresenta storicamente uno dei settori in cui le Fondazioni intervengono con continuità e, anche se l'entità complessiva delle erogazioni è impari rispetto ai bisogni del sistema sanitario nazionale, essa svolge una preziosa funzione sussidiaria volta a favorire il miglioramento delle condizioni e delle modalità di assistenza e di cura, negli ultimi anni soprattutto per le fasce maggiormente colpite dalle note dinamiche recessive.

Le necessità di contenimento della spesa determinate dalla crisi economica spingono le Fondazioni a privilegiare nei loro interventi le progettualità più attente all'efficienza e in grado di sviluppare un valore aggiunto maggiore. Uno spazio importante nelle strategie adottate è riservato al sostegno di percorsi di formazione specialistica, ai temi della diagnosi e delle cure

innovative per la prevenzione di patologie socialmente rilevanti, nonché allo sviluppo della ricerca biomedica e della biotecnologia, proiettata anche in ambito internazionale.

In sintonia con quanto già osservato per il settore Assistenza sociale, una speciale attenzione è rivolta anche in questo ambito settoriale alla popolazione anziana e ai disabili. Molte iniziative sono infatti finalizzate alla prevenzione e cura delle malattie e dei fattori di rischio che possono indurre la perdita d'autonomia e la progressiva disabilità. Si tratta di interventi che in qualche modo si legano con quelli di natura assistenziale destinati allo stesso tipo di popolazione, e che con essi puntano a creare una linea integrata di presidio di questa area di particolare vulnerabilità sociale, sempre più presente nelle comunità di riferimento delle Fondazioni.

Nel grafico di Fig. 4.7 è riportato, come per i settori già esaminati, il confronto nel lungo periodo (dal 2002 al 2016) tra le erogazioni del settore Salute pubblica e quelle totali di sistema. Nei quindici anni considerati, al settore sono stati erogati complessivamente più di 1,8 miliardi di euro, con una media di 100 milioni di euro all'anno.

Fig. 4.7 – Erogazioni totali e del settore Salute pubblica nel periodo 2002-2016 (valori in milioni di euro)



Il grado di correlazione dei due tracciati del grafico è in questo caso molto basso. Nella fase di espansione del sistema (2002-2007), caratterizzata da un *trend* di crescita generale costante e molto intensa, il settore Salute pubblica ha un andamento “oscillatorio”, alternando di anno in anno variazioni di segno opposto. Negli anni dispari (2003-2005-2007) si registrano

andamenti fortemente regressivi (e quindi in controtendenza con il *trend* generale), mentre negli anni pari (2004-2006) la variazione del settore presenta un segno positivo coerente con l'andamento di crescita del sistema, con saggi di aumento addirittura superiori a questo.

Nella fase recessiva (2008-2013) la correlazione tra i due *trend* migliora, pur senza tuttavia diventare mai piena: le due curve flettono in sincronia (ma con saggi non sempre simili) per quattro anni su sei, evidenziando invece segni di variazione opposti nel 2010 e nel 2013 (con il settore in crescita, in controtendenza rispetto al sistema).

Nell'ultimo triennio di ripresa generale (2014-2016) si evidenzia una correlazione, ma di segno negativo: i due *trend* si sviluppano in direzione del tutto opposta, con un incremento appena accennato del settore nel 2014 seguito da due anni successivi di netta flessione, in piena antitesi con l'andamento di crescita del totale delle erogazioni.

La Tab. 4.2, mostra il settore Salute pubblica al settimo posto nella graduatoria per importi erogati nel 2016, con 40,7 milioni di euro ripartiti su 795 iniziative (4,0% degli importi totali erogati e 3,9% del numero di iniziative). Rispetto al 2015 la flessione è del 35,2% degli importi e dell' 8,3% del numero di interventi.

L'esame della ripartizione per sotto-settore delle somme erogate (Tab. 4.10) consente di osservare come la consistente flessione delle erogazioni nel settore si sia concentrata soprattutto nel comparto dei Servizi ospedalieri, che rappresenta tradizionalmente l'ambito di principale intervento nel settore. Pur conservando il suo peso nettamente maggioritario, con 21,8 milioni di euro per 276 iniziative (rispettivamente 53,6% e 34,7% del totale di settore) il volume di contributi erogati si è quasi dimezzato rispetto al 2015 (-48,4% degli importi); il calo decisamente più contenuto del numero di iniziative (-9,2%) lascia intendere come la regressione del comparto si sia manifestata in concreto soprattutto in termini di drastico abbassamento degli importi erogati per singolo intervento. La maggior parte dei contributi è destinata a Ospedali e Case di cura generali, cui vanno circa 17 milioni di euro con un'incidenza di circa il 41% degli importi nel comparto. Gli Istituti, cliniche e policlinici universitari seguono a distanza, ottenendo 2 milioni di euro (circa il 5%). Le iniziative sono comunemente avviate in accordo con le strutture sanitarie locali valutando la coerenza degli interventi proposti con le linee programmatiche e gli obiettivi fissati dai competenti enti regionali. Si punta in tal modo a evitare una dispersione di risorse, intervenendo a favore di progetti in linea con esigenze ed emergenze già all'attenzione delle realtà sanitarie territoriali.

Il comparto degli Altri servizi sanitari si muove invece in controtendenza rispetto all'andamento del settore, riportando nel 2016 un incremento negli importi del 26,7%, con 11,8 milioni di euro erogati per 455 iniziative (rispettivamente il 29,1% e il 57,2% del settore). In tale comparto, si rileva un'ampia varietà di interventi, come ad esempio quelli aventi ad oggetto: percorsi riabilitativi, informatizzazione dei mezzi di soccorso, progetti di personalizzazione dell'assistenza al paziente, corsi specialistici per il personale medico, progetti per l'applicazione della medicina "robotica", servizi di ambulanza, servizi di telemedicina, trattamenti medici mini-invasivi, progetti di formazione per la mobilità professionale, sostegno a centri di

prevenzione medica, banche del sangue, attività paramediche rivolte in prevalenza a malati oncologici e a pazienti emopatici, ecc..

L'ambito delle Patologie e disturbi psichici e mentali, inevitabilmente in coda alla distribuzione intra-settoriale per la sua connotazione molto specifica rispetto al profilo generale degli altri due comparti appena visti, si allinea, in termini di risorse, all'andamento regressivo osservato per i servizi ospedalieri, dimezzando il volume di erogazioni ricevute rispetto al 2015, e attestandosi a poco meno di un milione di euro erogati per 54 interventi.

Una doverosa annotazione, merita, infine, la voce "non classificato". A differenza di quanto osservato negli altri ambiti settoriali, tale voce presenta una notevole consistenza, corrispondente al 15,4% del totale importi del settore, in quanto registra le erogazioni fatte nel comparto da una Fondazione non associata, per un importo pari a 6,3 milioni di euro, di cui non è stato possibile rilevare in bilancio una idonea classificazione analitica, non avendo essa partecipato alla rilevazione statistica di Acri⁴⁶.

Il quadro degli interventi osservati mostra, come in passato, una prevalente proiezione delle Fondazioni a sostegno di strutture sanitarie appartenenti alla rete del Sistema sanitario nazionale. Non sorprende quindi il dato dell'indagine sulla natura dei soggetti beneficiari delle somme erogate durante il 2016: quelli pubblici ricevono la netta maggioranza degli importi, con il 65,7% delle erogazioni del settore e con un andamento opposto rispetto alla quota rilevata sul totale delle erogazioni che, invece, vede quelle rivolte a favore dei soggetti pubblici in posizione largamente minoritaria (23%).

L'esame della destinazione funzionale dei contributi rivela che la quota maggiore di essi, circa 20 milioni di euro, pari al 57,7% degli importi, è stata utilizzata per la fornitura di attrezzature specialistiche e tecnologicamente avanzate e di strumentazioni per attività diagnostica e terapeutica, quali ad esempio laboratori scientifici, strumentazioni robotiche di ultima generazione per sale operatorie, macchinari per risonanze magnetiche, T.A.C., ecografie, endoscopie, laparoscopie, ecc..

Gli interventi per la Costruzione e ristrutturazione di immobili ricevono un volume di erogazioni per oltre 5 milioni di euro e il 15,4% del totale di comparto. Si tratta di importanti interventi edili e di riqualificazione di rilevante valenza economica, finalizzati all'estensione o all'ammmodernamento di strutture già esistenti e, in alcuni casi, alla creazione di nuovi presidi sanitari.

Seguono, con circa 4 milioni di euro (11,2% del totale di settore), i contributi per progetti con pluralità di azioni integrate, tra i quali si distinguono molteplici interventi orientati all'innovazione realizzati nell'ambito di strutture sanitarie.

In merito all'origine progettuale delle iniziative si osserva che la maggior parte delle stesse deriva da proposte presentate da terzi (circa il 72,6% degli importi erogati). Rispetto alla media riscontrata per il totale delle erogazioni sono pertanto largamente sotto-rappresentate in questo settore le iniziative originate da progettualità proprie delle Fondazioni (che qui pesano per

⁴⁶ I dati delle erogazioni di Fondazione Roma e di Fondazione Pisa, entrambe non associate ad Acri, sono stati acquisiti dai bilanci da esse pubblicati, dove il grado di dettaglio informativo ovviamente non coincide con quello previsto dalla rilevazione annuale curata da Acri.

l'8,7% degli importi, contro il 20,9% sul totale generale) e quelle selezionate tramite procedure di bando (presenti nel settore per il 18,7% delle erogazioni, contro il 33% della media generale). Anche per questo comparto si propongono, a conclusione dell'analisi, alcune schede progettuali riguardanti iniziative realizzate dalle Fondazioni nel corso del 2016.

Come ampiamente sottolineato per i settori precedenti, anche qui si precisa che i progetti presentati sono una mera esemplificazione delle numerose iniziative realizzate, e non costituiscono pertanto né un campione statisticamente rappresentativo dell'attività delle Fondazioni, né una selezione più o meno completa dei progetti più importanti.

Nome della Fondazione:	Fondazione CARIT
Denominazione del progetto:	Realizzazione di un padiglione satellite a servizio della struttura sanitaria S.C. di Oncologia Medica dell'Azienda Ospedaliera civile Santa Maria di Terni
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 800.000
Descrizione del progetto:	Il progetto ha l'obiettivo di aumentare la dotazione di spazio per funzioni di supporto alle attività di <i>day hospital</i> , di razionalizzare la distribuzione interna e il controllo dei flussi di ingresso al reparto, eliminando attraversamenti di aree sensibili. Il reparto accoglie ogni anno un numero rilevante di pazienti in attesa di poter effettuare terapie o visite specialistiche. La popolazione ternana è purtroppo gravata dalla forte incidenza di malattie oncologiche: poter usufruire di spazi accoglienti e servizi efficienti significa per i pazienti affrontare più serenamente la malattia.
Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Fano
Denominazione del progetto:	Acquisto attrezzature per polo endoscopico per Ospedale di Fano
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 610.000
Partner operativi:	Azienda Ospedaliera Ospedali Riuniti Marche Nord
Descrizione del progetto:	La Fondazione Cassa di Risparmio di Fano, su richiesta dell'Azienda Ospedaliera "Ospedali Riuniti Marche Nord", facendo fronte a una carenza di apparecchiature mediche specialistiche, ha acquistato un sistema video endoscopico per Gastroenterologia e un sistema video endoscopico per Pneumologia per la realizzazione presso il Presidio Ospedaliero S.Croce di Fano di un nuovo Polo endoscopico. La Fondazione ha avviato direttamente con i fornitori le richieste di preventivi e le trattative per perfezionare l'acquisto di tali attrezzature d'eccellenza. Queste sono state poi donate all'Azienda Ospedali Riuniti Marche Nord per il Polo endoscopico di Fano, punto di riferimento dell'intera Area Vasta.

Nome della Fondazione:	Fondazione Cassa di Risparmio di Mirandola
Denominazione del progetto:	Donazione dello strumento medico/terapeutico "Scalp Cooler"
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 29.890
Partner operativi:	Ausl di Modena
Descrizione del progetto:	La Fondazione Cassa di Risparmio di Mirandola ha donato uno strumento medico/terapeutico denominato "Scalp Cooler", volto a migliorare la qualità di vita delle pazienti soggette a cicli di chemioterapia. L'apparecchiatura donata è utilizzata dall'Unità Operativa del Day Hospital Oncologico dell'Ospedale Santa Maria Bianca di Mirandola.

Nome della Fondazione:	Fondazione Monte di Parma
Denominazione del progetto:	Ippoterapia per disabili
Contributo deliberato dalla Fondazione nel 2016:	€ 10.000
Descrizione del progetto:	L'A.I.A.S. (Associazione Italiana per l'Assistenza agli Spastici - Sezione di Parma) gestisce, tra le varie attività, un centro di ippoterapia per disabili, e l'intervento di Fondazione Monteparma ha lo scopo di permettere la pratica dell'ippoterapia ai disabili con costi estremamente contenuti per le famiglie. Attualmente il Centro opera presso le strutture ippiche messe a disposizione dalla Cooperativa "Il Giardino di Noceto" (Parma), presso la Cooperativa "Ippovalli" di Parma, per coloro che hanno problemi di trasporto, presso il maneggio della Cooperativa "Gruppo Scuola" di Parma. La riabilitazione equestre si rivolge a bambini, adolescenti e adulti attraverso programmi individualizzati che tengono conto dei limiti e delle potenzialità di ognuno. L'equipe medico-scientifica che gestisce il Centro è attualmente formata da un fisiatra, una psicologa, un veterinario, tre tecnici della riabilitazione equestre, un esperto di equitazione ed una coordinatrice. I partecipanti per l'anno 2016 sono stati 48 (dei quali 19 bambini sotto i 12 anni) e per i quali sono state organizzate 784 sessioni. I partecipanti complessivi dal 1992 sono stati 1.081 (dei quali 259 bambini sotto i 12 anni), per un totale di 19.806 sessioni svolte.

Concluso con il settore Salute pubblica l'esame dei tradizionali sette principali ambiti di intervento delle Fondazioni, si propone nel prossimo paragrafo un approfondimento sulla linea di intervento, più volte citata sin qui, del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. Come già osservato si è scelto di dedicare a questo progetto una specifica voce di classificazione in ragione della sua rilevanza quantitativa (120,2 milioni di euro, pari all'11,7% delle erogazioni totali), della dimensione nazionale dell'iniziativa e del numero di Fondazioni coinvolte, nonché delle peculiarità inerenti alle finalità, al sistema di governo e alla qualità delle *partnership*, che ne fanno un caso meritevole di autonomo e dettagliato approfondimento.

A photograph of a classroom activity. In the foreground, a young girl with blonde hair, wearing a light blue shirt and pink pants, is kneeling on a large pile of sand. She is holding a blue plastic cup and pouring sand into a small, clear plastic container. To her left, a young boy in a white and green striped shirt and dark shorts is also kneeling, looking down at something in his hands. In the background, other children are visible, some sitting on the sand. A man in a white t-shirt is partially visible on the right side of the frame. The room is decorated with colorful paper cutouts hanging from the ceiling and a string of colorful paper flags. A white plastic funnel is lying on the sand in the lower-left corner.

**FONDO PER
IL CONTRASTO
DELLA POVERTÀ
EDUCATIVA
MINORILE**

4.1.2.8. Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile

Il tasso di povertà tra i bambini e gli adolescenti è tra i più importanti indicatori di salute e benessere di una società. In condizioni economiche incerte, investire per la protezione e la crescita dei bambini e degli adolescenti non è solo eticamente giusto, ma anche decisivo per lo sviluppo del Paese e perfino economicamente vantaggioso dal punto di vista della gestione della finanza pubblica⁴⁷. La povertà che colpisce i minori ha effetti di lungo termine e comporta un maggiore rischio di povertà ed esclusione sociale per gli adulti di domani: già a tre anni è rilevabile uno svantaggio nello sviluppo cognitivo, sociale ed emotivo dei bambini provenienti da famiglie più disagiate e in assenza di interventi adeguati entro i cinque anni il divario aumenta ulteriormente⁴⁸.

Come già evidenziato nel paragrafo 4.1.2.2., la crisi economico-finanziaria e la significativa contrazione della spesa sociale hanno favorito uno straordinario incremento della povertà assoluta, che interessa, nel 2016, circa 1,6 milioni di famiglie per un totale di oltre 4,7 milioni di individui (il numero più alto dal 2005 a oggi), di cui circa 1,3 milioni sono bambini. Nel Mezzogiorno la povertà assoluta è più estesa, pari al 8,5% delle famiglie, contro il 5% registrata al Nord⁴⁹.

La condizione di povertà di un minore non è solo il frutto del contesto economico, culturale, sociale, sanitario, familiare e abitativo, della disponibilità o meno di spazi accessibili, dell'assenza di servizi di cura e tutela dell'infanzia, ma anche della mancanza di opportunità necessarie per uno sviluppo adeguato, la deprivazione di elementi indispensabili per situarsi nella società e parteciparvi e per condurre una vita autonoma e attiva. Accanto alle cattive condizioni economiche, infatti, lo sviluppo dei minori è condizionato anche dai contesti caratterizzati da povertà di relazioni, isolamento, scarsità di servizi e, in particolare, di offerte educative inadeguate o assenti (carenti in termini, ad esempio, di tempo pieno scolastico, mensa gratuita e di qualità, disponibilità di libri e materiale scolastico) e carenza di attività in ambito extrascolastico. La condizione di povertà minorile è, inoltre, causa di sfruttamento precoce nel mercato del lavoro, dell'abbandono e della dispersione scolastica, dei fenomeni di bullismo e di violenza nelle relazioni tra pari.

Tutte queste fragilità, riassumibili nella definizione "povertà educativa", privano i minori della possibilità di apprendere, sperimentare, sviluppare capacità, talenti e aspirazioni e porta a conseguenze che nel tempo possono diventare irreparabili poiché, come in un circolo vizioso, la povertà educativa alimenta quella economica e viceversa.

I dati disponibili relativamente al fenomeno sono preoccupanti. I dati dell'indagine PISA (2016) forniscono un quadro dove la povertà educativa cognitiva interessa in Italia più di un

47 "Investing in Children: breaking the circle of disadvantage", EC REC, febbraio 2013.

48 "Quality Early Childhood Services for All: Addressing Disparities in Access for Children from Migrant and Low Income Families", TFIEY, gennaio 2013 e "Effetti degli investimenti per la prima infanzia", Studi Zancan. Politiche e servizi alle persone, giugno 2014.

49 "La povertà in Italia", ISTAT 2016.

minore su cinque (il 23% degli alunni di 15 anni non raggiunge i livelli minimi di competenze in matematica, ed il 21% in lettura)⁵⁰. Il fenomeno colpisce maggiormente i minori appartenenti alle famiglie più disagiate e si estende, amplificandosi, anche alle altre componenti educative, quali la partecipazione ad attività culturali e ricreative, come l'andare a teatro, concerti, musei, mostre, siti archeologici e monumenti, fare attività sportive, leggere libri, ed utilizzare *internet*. La percentuale di bambini e adolescenti tra i 6 e 17 anni che hanno riscontrato privazioni relativamente a queste attività è significativamente maggiore tra quelli che vivono in famiglie economicamente svantaggiate rispetto alle famiglie più agiate, con differenziali che vanno dai 10 agli oltre venti punti percentuali⁵¹.

Il Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile nasce proprio con l'obiettivo di affrontare questa problematica che affligge il Paese nel presente e ne pregiudica le possibilità di sviluppo future.

In occasione del XXIII Congresso Acri tenutosi a Lucca nel giugno 2015, l'Associazione e le Fondazioni aderenti hanno assunto il preciso impegno, inserito quale punto programmatico all'interno della mozione finale, di *“realizzare una significativa iniziativa nazionale, in collaborazione con le rappresentanze del volontariato e del terzo settore, di contrasto alle nuove povertà e a sostegno dell'infanzia svantaggiata...”*.

Sulla base di tale impegno Acri ha avviato interlocuzioni con il mondo del Terzo settore e, successivamente, con il Governo, per identificare uno strumento che potesse dare risposte concrete a una delle problematiche urgenti che affliggono il Paese. Il risultato di questa azione si è tradotto nella misura per il contrasto del fenomeno della povertà educativa minorile, approvata dal Parlamento nella Legge di Stabilità 2016 (208/2015). L'articolo prevede, ai commi 392-395, l'istituzione del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, di durata triennale, alimentato dai versamenti delle Fondazioni di origine bancaria, alle quali è riconosciuto un credito di imposta pari al 75% del valore versato, sino a un massimo di 100 milioni di euro all'anno. Grazie alle Fondazioni e alla misura fiscale prevista, per la prima volta in Italia, si potrà avviare una azione sistemica, ancorché sperimentale, che potrà contare su risorse significative, che si stima possano raggiungere i 360 milioni di euro nel triennio 2016-2018.

Si tratta di una forma autenticamente innovativa di intervento, che fa perno sul coinvolgimento di una pluralità di soggetti, i quali in maniera efficace, perché sinergica, lavoreranno al raggiungimento di un comune obiettivo: quello di offrire ai bambini e agli adolescenti pari opportunità di crescita.

La definizione delle modalità operative del Fondo è stata demandata a un apposito Protocollo, firmato il 29 aprile 2016 da Acri, in rappresentanza delle Fondazioni associate, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero dell'Economia e delle finanze e Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, nel quale sono individuate *governance* e meccanismi operativi di gestione del Fondo. In particolare, il Protocollo prevede:

50 *“Futuro in partenza?”*, Save the Children, 2017.

51 *“Futuro in partenza?”*, Save the Children, 2017.

- l'obiettivo di sostenere *“interventi sperimentali finalizzati a rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono la piena fruizione dei processi educativi da parte dei minori”*;
- una *governance* del Fondo affidata a un Comitato di indirizzo strategico composto pariteticamente da rappresentanti di espressione governativa, rappresentanti delle Fondazioni di origine bancaria espressi da Acri e rappresentanti del Terzo settore indicati dal Forum Nazionale del Terzo Settore, cui è attribuita la responsabilità di dettare i principi ed i criteri direttivi in tema di ambiti di intervento, strumenti operativi, processo di valutazione/selezione/monitoraggio;
- intervento mediante bandi nazionali, ma con quote minime a livello regionale o sovra regionale;
- destinatari dei bandi rappresentati da organizzazioni di Terzo settore e istituti scolastici;
- responsabilità amministrativa del Fondo e della scelta del soggetto attuatore dell'iniziativa affidata ad Acri.

Il Decreto interministeriale, pubblicato in Gazzetta Ufficiale l'11 agosto 2016, ha definito i meccanismi e le procedure per il riconoscimento e la fruizione del credito di imposta da parte delle Fondazioni di origine bancaria.

Immediatamente dopo la firma del Protocollo di intesa Acri ha avviato le procedure per la raccolta delle delibere di impegno delle Fondazioni associate a versare nel Fondo. Complessivamente hanno aderito al Fondo ben 72 Fondazioni sulle 86 associate ad Acri, per un importo complessivo, per il primo anno di operatività del Fondo, pari a oltre 120 milioni di euro.

Parallelamente, Acri ha identificato il soggetto attuatore nella Fondazione con il Sud, attraverso una impresa sociale, da questa partecipata al 100% e denominata “Con i bambini srl”, appositamente costituita per lo scopo al fine di garantire maggiore trasparenza e tracciabilità della gestione del Fondo.

Il Comitato di indirizzo strategico, costituitosi il 28 giugno 2016 e presieduto dall'allora Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Prof. Tommaso Nannicini, ha avviato i lavori e messo a punto gli indirizzi che informano l'azione del Fondo per la prima annualità. Tali indirizzi, trasmessi alla “Con i bambini”, hanno consentito l'elaborazione dei primi due bandi pubblicati il 15 ottobre 2016: uno dedicato alla “Prima Infanzia” (0-6 anni) per complessivi 69 milioni di euro e l'altro dedicato all'“Adolescenza” (11-17 anni) per complessivi 46 milioni di euro. In totale 115 milioni di euro destinati a organizzazioni del Terzo settore e scuole che in *partnership* vorranno presentare proposte di intervento per affrontare in maniera efficace e innovativa la problematica della povertà educativa minorile. Altri 2,5 milioni di euro sono stati inoltre destinati per la realizzazione di una iniziativa, in fase di messa a punto, di sostegno alla ricostruzione della “comunità educante” nelle zone dell'Italia centrale colpite dai ripetuti eventi sismici.

La risposta ai due bandi è stata particolarmente significativa. Sono giunte infatti complessivamente circa 1.200 idee progettuali che, attraverso una prima fase di selezione, e un successivo invito alla progettazione esecutiva rivolto a quelle ritenute più efficaci e innovative, porteranno, nel corso del 2017, all'assegnazione delle risorse stanziate.

Acri nel frattempo ha completato la raccolta degli impegni per la seconda annualità del Fondo, confermando, anche per il 2017, una disponibilità di risorse pari a oltre 120 milioni di euro, deliberata da 73 Fondazioni.

4.1.3 Beneficiari delle iniziative

Concluse le analisi di dettaglio relative ai principali ambiti di intervento, da questo paragrafo in poi l'esame dell'attività erogativa delle Fondazioni prosegue con approfondimenti riferiti all'insieme delle erogazioni di tutti i settori e dedicati in sequenza alle altre variabili indicate nel paragrafo 4.1⁵².

Questo paragrafo è dedicato all'esame delle organizzazioni beneficiarie dei contributi.

Come osservato in apertura del Capitolo, i beneficiari tipici dei contributi delle Fondazioni sono istituzioni pubbliche oppure enti e organismi privati *non profit* che operano stabilmente sul territorio per il perseguimento di finalità non lucrative di pubblico interesse.

Questi soggetti costituiscono lo snodo attraverso cui le risorse finanziarie impegnate dalle Fondazioni si trasformano in attività, progetti e servizi rivolti alla comunità, producendo così quei benefici per la cittadinanza che rappresentano, in definitiva, l'obiettivo di missione precipuo delle Fondazioni.

La Tab. 4.11 propone un primo livello generale di analisi evidenziando la distribuzione delle risorse delle Fondazioni tra le due grandi categorie dei soggetti pubblici e privati. Nel 2016 si rafforza in modo consistente la preminenza dei beneficiari privati rispetto a quelli pubblici: ad essi va il 77% degli importi erogati e il 72,2% del numero di interventi (nel 2015 erano rispettivamente il 68,4% e il 70,6%).

Il dato sottolinea il crescente impegno delle Fondazioni a operare in rete con le altre realtà del privato sociale presenti nei territori. E' infatti attraverso questa collaborazione, sostanziata non solo da contributi finanziari, ma anche da forme di cooperazione progettuale sempre più estese e articolate, che le Fondazioni puntano a realizzare il modello di pluralismo e sussidiarietà orizzontale più volte richiamato in questo Capitolo; un modello a cui le Fondazioni si ispirano con convinzione individuando in esso lo strumento più idoneo a produrre risposte efficaci alle esigenze e alle aspettative di miglioramento delle comunità.

Analizzando le categorie più specifiche di beneficiari (Tab. 4.12), si osserva che nel comparto dei soggetti privati il primato è sempre della categoria Fondazioni, sebbene con un'incidenza percentuale inferiore al passato (31,8% degli importi erogati e 16% del numero di interventi contro rispettivamente 34,4% e 16,5% nel 2015).

⁵² Come già evidenziato nel paragrafo 4.1 queste analisi di dettaglio non tengono conto delle erogazioni di importo inferiore a 5.000 euro (per le quali è prevista una forma semplificata di rilevazione che non contempla tutte le variabili qui indagate) e di alcuni interventi relativamente ai quali, in sede di rilevazione, non sono stati forniti dalle Fondazioni tutti i necessari elementi informativi.

La realtà più dinamica è però quella degli Altri soggetti privati (un raggruppamento molto diversificato di enti, istituti, consorzi e comitati di natura privata, operanti sul territorio con le più disparate finalità di pubblico interesse) che progredisce in modo notevole raggiungendo un'incidenza del 22,5% (e 10,2% delle iniziative) rispetto a 8,5% e 9,9% nel 2015.

Le Associazioni private, considerata la sommatoria delle Associazioni di promozione sociale e delle Altre associazioni private (associazioni di varia natura, prevalentemente con lo status giuridico di associazioni non riconosciute), occupano il terzo posto in graduatoria. Nel loro insieme ottengono 13,3% degli importi erogati e il 32,4% degli interventi (era 13,9% e 30,4% l'anno precedente).

Al quarto posto della classifica seguono le Organizzazioni di volontariato a cui è destinato il 3,6% degli importi erogati e il 3,8% delle iniziative. Per maggiori evidenze sul rilievo e le peculiarità del rapporto delle Fondazioni con il mondo del volontariato si rinvia a quanto già riportato nel paragrafo 4.1.2.3.

Le altre categorie di soggetti considerate presentano quote di incidenza via via minori; in ordine decrescente di importi ricevuti si trovano: gli Enti religiosi e di culto (2,9% degli importi), le Cooperative sociali (2,6%), le Imprese Sociali (0,2%) e le Cooperative dello Spettacolo dell'informazione e del tempo libero (0,1%).

Per quanto riguarda i soggetti beneficiari pubblici, che come già visto sono in netto arretramento rispetto al 2015 (da 31,6% a 23%), la flessione maggiore è degli Enti locali che ottengono l'11,7% degli importi totali e il 14,6% del numero di iniziative (nel 2015 le quote erano rispettivamente il 16,8% e il 16,1%). Seguono le Scuole e Università pubbliche (7,1% del totale importi erogati) e gli Enti e Aziende sanitarie e ospedaliere pubbliche (2,2% degli importi totali), le prime stabili rispetto al 2015 e le seconde in forte diminuzione (erano 4,1%), in evidente correlazione con il regresso registrato nel suo complesso dal settore Salute pubblica. Chiudono la graduatoria, con valori come in passato marginali, gli Altri enti pubblici (1,1%) e le Amministrazioni Centrali (0,8%).

4.1.4 Tipo di intervento

Le erogazioni delle Fondazioni, come si è ampiamente dato conto nelle pagine precedenti di questo Capitolo, sono dirette a sostenere interventi di natura molto varia, in funzione delle specifiche finalità perseguite e delle strategie d'azione che le Fondazioni di volta in volta intendono mettere in campo. Attraverso queste scelte si esprime la peculiare capacità delle Fondazioni di rispondere flessibilmente alle sollecitazioni del territorio, promuovendo metodologie e strumenti di intervento selezionati in una gamma molto ampia, riconosciuti come i più idonei a fornire le risposte ai bisogni rilevati.

La Tab. 4.13 illustra i principali tipi di intervento realizzati nel 2016.

Al primo posto in graduatoria si trova stabilmente la Realizzazione di progetti con pluralità di azioni integrate con il 23,5% degli importi e il 25,3% del numero di interventi. Si riferiscono a

questa voce classificatoria le progettualità particolarmente articolate, quelle cioè che prevedono la mobilitazione di una pluralità di attori, azioni e scopi, e presentano conseguentemente un livello di complessità gestionale medio-alto. La presenza di questa tipologia di iniziative in vetta alla graduatoria riflette l'impegno delle Fondazioni a rispondere alla crescente complessità dei problemi con progettualità integrate e di elevato "spessore", gestite in proprio o attivate sul territorio con una pregnante funzione propulsiva esercitata dalle Fondazioni verso soggetti terzi. In seconda posizione, in leggera flessione rispetto al 2015, vi sono i Contributi generali per la gestione ordinaria che raccolgono il 16,3% degli importi erogati e il 15,4% del numero di interventi (le incidenze dell'anno precedente erano rispettivamente 19,5% e 14,2%). Si tratta di una forma tradizionale di intervento delle Fondazioni, costituita da contributi assegnati ad enti e organizzazioni individuate in ragione di un apprezzamento generale dell'attività istituzionale da essi svolta. Ne sono un tipico esempio i sussidi annualmente concessi a Istituzioni cittadine primarie di storico radicamento (Teatri, Musei, Università, ecc.). I contributi concessi sono in questo caso finalizzati a un supporto complessivo della gestione, non riferito a progettualità specificamente individuate.

La principale novità della classifica in esame è data dalle Iniziative in coordinamento con altre Fondazioni, che balzano al terzo posto, con il 13,2% negli importi (ma solo 1,1% delle iniziative). Il picco di crescita è conseguente alla propulsione data al comparto dalle erogazioni a favore del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile.

Il quarto tipo di finalizzazione in graduatoria è la Costruzione e ristrutturazione di immobili con il 9,2% degli importi e del numero di iniziative. Pur se in deciso calo rispetto al 2015 (quando era 14,5% del totale erogato) questa tipologia di intervento rimane tra le più ricorrenti, sia per la propensione delle Fondazioni a dare concretezza e prospettiva di lungo periodo ai propri interventi orientandoli verso i beni infrastrutturali del territorio, sia per il fatto che le Fondazioni sono spesso tra i pochi attori in grado di affrontare le ingenti spese correlate a questo tipo di intervento.

Gli altri tipi di finalizzazione censiti presentano incidenze decisamente minori di quelle sin qui osservate. Limitandone la menzione a quelle che pesano sul totale degli importi erogati per almeno l'1%, si rilevano nell'ordine: Valutazione dei Progetti (5,8%), Fondi di dotazione (5,3%), Produzione di opere e rappresentazioni artistiche (3,8%), Borse di studio (3,1%), Sviluppo di programmi di studio e di alta formazione (2,9%), Allestimenti, Arredi e Attrezzature (2,3%), Sussidi Individuali (2,3%), Attrezzature specialistiche e tecnologicamente avanzate (2,1%), Mostre ed esposizioni (1,8%), Avviamento di Progetti e Attività Economiche (1,7%), Restauro e conservazione di beni storici e artistici (1,3%), Conferenze e Seminari (1,1%), Sviluppo dell'organizzazione (1%).

4.1.5 Altre caratteristiche dei progetti

L'esame delle caratteristiche principali degli interventi erogativi delle Fondazioni si completa in questo paragrafo dove vengono analizzati alcuni ulteriori profili delle iniziative indagate. Anche in questo caso, come per le variabili esaminate nei due precedenti paragrafi, si deve rammentare che le analisi si riferiscono solo a una parte degli interventi censiti nel 2016, essendo infatti escluse tutte le erogazioni inferiori a 5.000 euro (per le quali il dettaglio informativo raccolto è più limitato) e alcuni interventi che non presentavano informazioni relativamente alla variabile indagata.

I dati del 2016 ribadiscono la prevalenza netta dell'impostazione "erogativa"⁵³ delle Fondazioni (il modello *granting* dell'esperienza anglosassone) sebbene, come già osservato, l'interpretazione di questo modello da parte delle Fondazioni preveda ormai ricorrenti "ibridazioni" determinate da un coinvolgimento attivo della Fondazione anche in alcune fasi di progettazione e attuazione degli interventi.

Le prime due variabili qui esaminate consentono di cogliere questo aspetto, offrendo un quadro degli orientamenti di sistema riguardo al ruolo della Fondazione nella realizzazione degli interventi e all'origine dei progetti.

Nel 2016 la modalità del Sovvenzionamento di opere e servizi (Tab. 4.14), tipica espressione dell'approccio "erogativo", si conferma largamente maggioritaria coprendo oltre l'80% degli importi erogati (e il 93,8% del numero di iniziative). Il confronto con il 2015 rivela tuttavia un certo riequilibrio con le altre due forme di intervento individuate, che nell'insieme giungono a pesare per circa il 20% (rispetto al 12,6% nel 2015). L'andamento descritto deriva in particolare dalla lievitazione degli interventi realizzati tramite Imprese strumentali, cioè con modalità che, pur senza un coinvolgimento diretto della Fondazione nel singolo progetto, comportano una compartecipazione della stessa alla definizione di indirizzi generali dell'ente individuato come "strumentale". Il picco rilevato per questa modalità di intervento nel 2016 (11,5% degli importi erogati contro 3,2% della passata rilevazione) deriva dalla classificazione in essa della linea di attività del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. Le Realizzazioni dirette delle Fondazioni segnano invece il passo (con una leggera diminuzione rispetto al 2015) assorbendo l'8,2% delle erogazioni e il 5,2% delle iniziative.

La propensione delle Fondazioni ad assumere la regia delle iniziative finanziate (o a comparteciparvi in modo attivo) è misurata anche dalla variabile Origine dei progetti (Tab. 4.15), che mette in evidenza la fonte da cui origina l'idea primaria delle iniziative da realizzare. Nel 2016 gli interventi suggeriti da Proposte di terzi sono sempre in maggioranza, con il 46,1%

⁵³ Come già ricordato all'inizio di questo Capitolo, il modello erogativo (o *granting*) prevede il perseguimento delle finalità istituzionali attraverso l'erogazione di contributi finanziari a soggetti terzi, ai quali è demandata la realizzazione materiale dei progetti di intervento. Nell'altro approccio tipico (c.d. "operativo", ovvero *operating* nella dizione anglosassone) la Fondazione si impegna invece nella realizzazione diretta di progetti e iniziative sul territorio (ad esempio gestendo una struttura residenziale di assistenza socio-sanitaria, o un museo, ovvero organizzando una mostra presso la propria sede).

degli importi erogati e il 57% del numero di iniziative, ma presentano una flessione significativa rispetto al 2015 (quando rappresentavano il 55,8% degli importi) a vantaggio soprattutto delle Erogazioni conseguenti a bando. Queste ultime infatti nel 2016 passano da un'incidenza del 23,4% al 33% degli importi (da 31,1% a 33,7% quanto a numero di iniziative). La crescente diffusione dello strumento del bando (che come visto riguarda ormai un terzo delle somme erogate dalle Fondazioni) merita qualche riflessione aggiuntiva.

Questo strumento di selezione delle progettualità da finanziare, indicato peraltro anche come modalità “da privilegiare” nel Protocollo d'intesa siglato tra Ministero dell'Economia e delle finanze e Acri nel 2015 (e certamente anche per questo in crescita), è infatti spesso concepito come una via intermedia tra il finanziamento di progetti di terzi e la realizzazione di programmi di intervento propri della Fondazione. Utilizzando le diverse modulazioni che la prassi ha individuato (bandi aperti o chiusi, bandi di idee, bandi di co-progettazione, ecc.) le Fondazioni riescono ad attivare processi coerenti con la loro visione dei bisogni della comunità e delle risposte ritenute più adatte a soddisfarli, stimolando i proponenti dei bandi a conformare il loro disegno progettuale a quella visione. In tal modo, in definitiva, le Fondazioni finiscono per esercitare una funzione di indirizzo strategico degli interventi, pur non essendo direttamente coinvolte nella fase esecutiva degli stessi; con il vantaggio di contenere notevolmente gli oneri organizzativi ricadenti sulle proprie strutture e di stimolare e valorizzare al tempo stesso le competenze progettuali “esterne” presenti sul territorio.

I Progetti di origine interna alla Fondazione rimangono invece stabili poco sopra il 20% del totale importi (20,9% nel 2016 contro 20,8% nel 2015) e intorno al 10% delle iniziative realizzate (9,3% nel 2016 e 10,0% nel 2015). Una quota minoritaria, ma significativa, che completa il quadro di una composizione ormai abbastanza equilibrata di approcci gestionali della Fondazione alle progettualità da finanziare.

Un'altra caratteristica presa in esame in questo paragrafo riguarda il coinvolgimento di altri soggetti, oltre alle Fondazioni, nel sostegno alle iniziative (c.d. erogazioni in pool). L'argomento viene qui sviluppato con riferimento alle collaborazioni realizzate con tutti i *partner* censiti, mentre nel paragrafo successivo si presenterà un approfondimento particolare sulle collaborazioni tra Fondazioni di origine bancaria.

Le forme di collaborazione tra *partner* possono assumere varia natura, spaziando da una compartecipazione esclusivamente finanziaria a un coinvolgimento di tipo gestionale e operativo, caratterizzato dall'attiva partecipazione alle fasi di pianificazione, attuazione e controllo del progetto.

Nel raggruppamento delle erogazioni in *pool* vengono esaminati gli interventi in cui si presentano collaborazioni di questo secondo tipo, mentre le forme di coinvolgimento solo finanziario sono analizzate successivamente attraverso gli andamenti della variabile “cofinanziamento”.

Il peso complessivo delle erogazioni in *pool* sul totale erogato è in leggero aumento rispetto all'anno precedente: nel 2016 esse hanno interessato il 15,7% degli importi erogati e il 2,7% delle iniziative, contro 14% e 3,7% nel 2015 (Tab. 4.16).

Le collaborazioni più ricorrenti sono anche in questo caso con i soggetti del privato sociale (dove sono state ricomprese anche le altre Fondazioni di origine bancaria) coinvolti nel 63,6% dei casi. Gli Enti della pubblica amministrazione sono invece *partner* solo nel 6% dei casi. La restante quota delle iniziative sostenute in *pool* (il 30,4%) vede coinvolta una molteplicità di altri soggetti, quali ad esempio enti di ricerca, strutture socio-sanitarie, enti ecclesiastici, organizzazioni internazionali, imprese, ecc.. La varietà e il numero delle realtà interessate danno evidenza delle robuste relazioni che le Fondazioni intrattengono con le più varie espressioni del proprio territorio nel perseguimento della missione. Un patrimonio relazionale che sempre di più le Fondazioni cercano di valorizzare attraverso iniziative tese a promuovere reti territoriali per la realizzazione di progetti al servizio della comunità.

Le iniziative caratterizzate da forme di Cofinanziamento, che come si è visto comportano la partecipazione esclusivamente finanziaria di altri soggetti al sostegno dei progetti, ottengono nel 2016 il 32,3% degli importi erogati e il 32,5% del numero (Tab. 4.17).

Nonostante la flessione della quota degli importi (nel 2015 era 38,3%), questa tipologia di interventi mantiene una presenza importante nel panorama operativo delle Fondazioni. Il cofinanziamento è infatti spesso indicato dalle Fondazioni come requisito obbligatorio per la concessione dei propri contributi, sia per determinare un effetto moltiplicatore delle risorse investite, sia come forma di validazione della serietà e affidabilità dell'iniziativa finanziata.

L'entità del cofinanziamento richiesto è spesso un indice indiretto del ruolo che la Fondazione intende riservarsi nel progetto finanziato. Quando la quota di contributo della Fondazione è maggioritaria, o comunque molto rilevante, l'influenza della Fondazione stessa nella fase realizzativa dell'intervento è evidentemente più significativa. All'opposto, quando è preponderante l'incidenza di risorse reperite altrove dai realizzatori, il ruolo della Fondazione è generalmente più defilato.

Le somme impegnate dalle Fondazioni nel 2016 per interventi assistiti da forme di cofinanziamento ammontano a 324 milioni di euro per 6.539 progetti (nel 2015 erano 347,4 milioni di euro e 6.448 progetti); a fronte di questo impegno, il valore complessivo dichiarato delle progettualità realizzate è stato di 1,5 miliardi di euro. Ciò significa che ogni euro investito dalle Fondazioni nel sostegno di tali progetti ha in qualche modo attratto da altre fonti circa 5 euro in più.

4.1.6 *Partnership di sistema*

Anche quest'anno il Rapporto riserva uno specifico paragrafo alla descrizione delle principali iniziative scaturite dalla cooperazione tra le Fondazioni di origine bancaria per la realizzazione di interventi coordinati e proiettati in un orizzonte pluriennale.

Questi progetti sono talvolta frutto dell'iniziativa diretta di alcune Fondazioni che autonomamente decidono di mettere in comune con altre le proprie esperienze, competenze e risorse per la realizzazione di un progetto condiviso. In altri casi l'impulso viene da Acri, dove prendono forma ipotesi di progettualità comune aventi finalità di portata sistemica, di respiro

spesso nazionale, con successiva volontaria adesione alle stesse da parte delle Fondazioni che ne condividono gli obiettivi. Il caso del progetto che ha portato alla creazione del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, molte volte citato in questo Rapporto, ne rappresenta un tipico esempio.

In questo tipo di iniziative la corralità dell'approccio al progetto è un fattore essenziale di successo, per motivazioni diverse che possono più o meno intrecciarsi tra di loro.

Una prima può essere certamente la scala territoriale dei problemi da affrontare, quando essi si estendono oltre i confini locali in cui tradizionalmente operano le Fondazioni, richiedendo perciò l'impegno di una rete di soggetti che assicuri la copertura di una più ampia area geografica.

Un secondo motivo di innesco della cooperazione può ritrovarsi nella dimensione economica del progetto, quando essa è tale da richiedere l'impiego di risorse che nessuna Fondazione potrebbe (o riterrebbe opportuno) investire da sola.

La *partnership* può essere dettata talora anche dalla necessità di affrontare con maggiore efficacia iniziative complesse e altamente innovative, rispetto alle quali si reputi opportuno combinare competenze complementari delle singole Fondazioni, derivanti da specializzazioni diverse maturate nella rispettiva esperienza.

Può influire, infine, la ricerca da parte delle Fondazioni di una maggiore efficienza e razionalizzazione degli interventi, con la conseguente integrazione degli sforzi con altri attori, al fine di evitare la dispersione delle utilità prodotte e di migliorare l'impatto finale.

Alcuni effetti positivi della cooperazione tra Fondazioni possono intravedersi anche al di là delle specifiche motivazioni che l'hanno attivata. Ad esempio, lo sviluppo di competenze integrate negli ambiti disciplinari dei progetti realizzati, con un proficuo interscambio di professionalità specifiche maturate da ciascuna Fondazione nel proprio ambito territoriale. Oppure, la più efficace disseminazione dei risultati e delle buone prassi originati dai progetti, in virtù della più ampia platea di titolari coinvolti, ognuno dei quali motivato a promuovere sul proprio territorio gli esiti positivi della propria azione. Non da ultima, l'opportunità di affermare su scala nazionale una soggettività "di sistema" delle Fondazioni di origine bancaria, completandone e rafforzandone il profilo di ruolo e di responsabilità sociale nello scenario istituzionale del Paese. Si fornisce di seguito una rassegna delle principali iniziative avviate, in essere o conclusesi nel 2016.

* * *

FONDO NAZIONALE INIZIATIVE COMUNI

Il Fondo Nazionale Iniziative Comuni è il risultato di una iniziativa Acri approvata dall'Assemblea del 4 aprile 2012. L'idea del Fondo nasce dall'esigenza, più volte manifestatasi nel corso degli anni, di fornire una risposta da parte del sistema delle Fondazioni a situazioni sia di carattere emergenziale, che strategico/istituzionale. Alcuni esempi: gli interventi post terremoto in Abruzzo, in Haiti e in Emilia o l'intervento in occasione delle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Si tratta di iniziative in cui si è ravvisata l'opportunità di un intervento comune e corale da parte delle Fondazioni per manifestare il proprio impegno e la propria presenza in risposta a esigenze ritenute prioritarie o di particolare rilevanza generale. Le citate iniziative sono state realizzate con una azione di chiamata a raccolta di risorse finanziarie attivata da Acri nei confronti delle Fondazioni associate, successivamente al manifestarsi della specifica esigenza. Questa modalità di raccolta, non essendo pianificabile, è andata spesso a inserirsi in maniera estemporanea nell'attività istituzionale delle Fondazioni, con conseguenti difficoltà nel reperimento delle risorse.

Per ovviare a questo inconveniente si è pertanto deciso di dare vita al Fondo Nazionale Iniziative Comuni che ha lo scopo di raccogliere in maniera sistematica le risorse da parte delle Fondazioni aderenti. Al fine di garantire sia una omogenea contribuzione da parte delle Fondazioni, che una coerenza tra l'impegno a favore del Fondo e le risorse disponibili in capo a ciascuna di esse, gli importi annuali di contribuzione al Fondo sono determinati sulla base di una percentuale dell'Avanzo di gestione al netto degli accantonamenti a riserva patrimoniale o a copertura di disavanzi pregressi.

L'individuazione delle iniziative cui destinare le risorse del Fondo vengono quindi determinate dagli organi Acri potendo contare preventivamente su un ammontare noto di risorse a disposizione. Tra gli impieghi più rilevanti del Fondo si segnalano:

- la copertura di una quota degli impegni assunti a seguito della sottoscrizione degli accordi Acri-Volontariato⁵⁴;
- il sostegno delle popolazioni della Sardegna colpite dall'alluvione del 18 novembre 2013;
- l'intervento a sostegno delle comunità dell'Italia centrale colpite dagli eventi sismici del 2016;
- l'integrazione delle risorse a favore del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile.

Partner

All'iniziativa hanno aderito 81 Fondazioni associate che, nel 2012, hanno siglato con Acri un protocollo, di durata quinquennale, che regola i reciproci impegni.

Risorse disponibili

Le Fondazioni aderenti destinano annualmente al Fondo nazionale lo 0,3% dell'Avanzo di gestione netto. L'importo complessivo dell'accantonamento, per il 2016, è stato pari a circa 1,8 milioni di euro.

⁵⁴ Per un dettaglio su tali accordi si veda il paragrafo 4.1.2.3.

FONDAZIONE CON IL SUD

La Fondazione con il Sud è un soggetto privato nato dall'alleanza tra le Fondazioni di origine bancaria e il mondo del terzo settore e del volontariato per promuovere l'infrastrutturazione sociale del Mezzogiorno. La Fondazione si propone di promuovere e potenziare le strutture immateriali per lo sviluppo sociale, civile ed economico del Meridione, in particolare Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia – regioni che rientrano nell'obiettivo prioritario 1 del Regolamento CE n. 1260 del 21 giugno 1999 – attuando forme di collaborazione e di sinergia con le diverse espressioni delle realtà locali, in un contesto di sussidiarietà e di responsabilità sociale. La Fondazione con il Sud non interviene direttamente sui bisogni immediati, ma stimola le energie del territorio a produrre risposte alle esigenze locali, promuovendo la crescita delle reti di solidarietà, sostenendo idee e progetti esemplari capaci di favorire lo sviluppo di comunità locali attive, coese e solidali, di organizzazioni della società civile pluralistiche e partecipate, capaci di esprimere bisogni e proposte condivisi. L'esperienza di una moderna filantropia propria delle Fondazioni di origine bancaria e il radicamento territoriale delle organizzazioni del volontariato e della cooperazione sociale, quali luoghi di partecipazione attiva e di esercizio concreto della democrazia, sono quindi gli elementi che ne caratterizzano l'identità e l'azione.

In virtù dell'esperienza e della competenza maturata, nonché dell'origine che ne fa un esempio concreto della collaborazione tra Fondazioni e Terzo settore, Fondazione con il Sud è stata indicata da Acri quale soggetto attuatore, per il tramite dell'impresa sociale "Con i Bambini", del *Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile*.

Partner

La Fondazione nasce quale frutto principale di un protocollo d'intesa per la realizzazione di un piano di infrastrutturazione sociale del Mezzogiorno firmato nel 2005 da Acri, in rappresentanza delle Fondazioni di origine bancaria, dal Forum Nazionle del Terzo Settore, dalla Consulta Nazionale Permanente del Volontariato presso il Forum, dalla Convol-Conferenza Permanente Presidenti Associazioni e Federazioni Nazionali di Volontariato, da Csv.net-Coordinamento Nazionale dei Centri di Servizio per il Volontariato, e dalla Consulta Nazionale dei Comitati di Gestione-Co.Ge.

Risorse investite

La Fondazione con il Sud si è costituita alla fine del 2006 con un patrimonio di circa 315 milioni di euro, di cui 210 milioni versati dalle 77 Fondazioni aderenti e i restanti 105 milioni provenienti dai fondi speciali del Volontariato (ex D.M. 11.09.2006).

Oltre a tali risorse, nel corso degli esercizi, le Fondazioni aderenti hanno versato ulteriori contributi finalizzati a sostenere l'attività erogativa per circa 250 milioni di euro complessivi.

Risultati

Nel periodo 2007-2016 la Fondazione ha finanziato 467 Progetti Esemplari, 356 programmi di sostegno delle reti di volontariato, 180 iniziative speciali e l'avvio delle prime cinque Fondazioni di Comunità del Mezzogiorno (Fondazione della Comunità Salernitana, Fondazione di Comunità di Messina, Fondazione di Comunità del Centro Storico di Napoli, Fondazione di Comunità Val di Noto, Fondazione di Comunità San Gennaro).

Le risorse messe complessivamente a disposizione, attraverso le numerose iniziative promosse, sono state pari a circa 176 milioni di euro, con un valore medio unitario dei contributi assegnati di circa 175.000 euro. Ulteriori 47 milioni di euro sono stati destinati a bandi e iniziative in corso di implementazione a fine 2016 o da avviare nel 2017, oltre a circa 43 milioni di euro disponibili nel Fondo di stabilizzazione delle erogazioni.

INTERVENTO DI SOLIDARIETÀ NEI CONFRONTI DELLE POPOLAZIONI DELL'ITALIA CENTRALE COLPITE DAL TERREMOTO

A seguito degli eventi sismici che, a più riprese, hanno colpito i territori dell'Italia centrale nell'estate e nell'autunno del 2016, Acri ha avviato un'iniziativa volta a raccogliere risorse da destinare a un progetto comune a sostegno delle popolazioni locali.

Complessivamente sono stati messi a disposizione circa 3,1 milioni di euro, la cui destinazione è stata identificata di concerto tra le Fondazioni dei territori interessati e proposta agli organi Acri. Si tratta della costituzione di un Fondo di garanzia per l'erogazione di finanziamenti agevolati a favore di realtà produttive e commerciali nei luoghi interessati dal sisma, nella convinzione che, a fianco della ricostruzione fisica dei luoghi, sia indispensabile promuovere la ripresa delle attività economiche per dare speranza e futuro alle popolazioni colpite. Gli organi Acri hanno approvato l'iniziativa e gli uffici hanno immediatamente avviato i processi operativi per l'implementazione. Le Fondazioni dei territori coinvolti hanno delegato la Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno al ruolo di soggetto responsabile dell'iniziativa, con la quale Acri ha sottoscritto un protocollo che regola gli impegni reciproci. L'istituto di credito per l'erogazione dei finanziamenti è il Gruppo Intesa San Paolo, selezionato in funzione di una presenza territoriale più capillare rispetto ad altre realtà creditizie. La Fondazione e il Gruppo Intesa San Paolo hanno successivamente sottoscritto una convenzione per la gestione operativa dell'attività.

Partner

All'iniziativa comune coordinata da Acri hanno aderito 80 Fondazioni.

Risorse investite

Circa 3,1 milioni di euro che, grazie all' "effetto leva", consentiranno di erogare sul territorio finanziamenti per circa 15 milioni di euro.

FUNDER35. L'IMPRESA CULTURALE CHE CRESCE

Lo stato attuale delle imprese culturali giovanili è caratterizzato da una forte fragilità strutturale e operativa e dalla dipendenza da finanziatori pubblici e privati. Nella maggior parte dei casi, infatti, l'esistenza delle imprese culturali giovanili è intimamente legata al ciclo di vita dei progetti per i quali ricevono occasionali finanziamenti che molto di rado riescono a innescare processi capaci di garantire un'attività più consolidata e costante. Nata nel 2012 nell'ambito dell'attività della Commissione per le Attività e i Beni culturali di Acri, Funder35 è un'iniziativa "a bando" di durata triennale: inizialmente sostenuta da 10 Fondazioni, è ora giunta alla seconda edizione (2015-2017) e vede la partecipazione di 18 Fondazioni, tra cui anche la Fondazione con il Sud, estendendo così l'area di intervento sull'intero territorio nazionale. Il bando intende selezionare e accompagnare le migliori imprese giovanili che operano in campo culturale. Pertanto, il contributo si configura come un incentivo destinato a un numero limitato di soggetti che, oltre a distinguersi per la qualità dell'offerta culturale, nonché per una corretta politica del lavoro, si prefiggano chiari obiettivi di sostenibilità economica tramite specifici progetti di miglioramento. Sono sostenuti interventi tesi all'efficienza gestionale e finalizzati a rendere sostenibili nel tempo tali imprese e le loro attività attraverso:

- azioni mirate al consolidamento/valorizzazione della struttura organizzativa (come ad esempio iniziative di qualificazione del personale non artistico e dei servizi interni tramite percorsi di formazione e innesto di competenze manageriali);
- azioni finalizzate al rinnovamento delle modalità e degli strumenti di produzione (funzionali al rafforzamento, all'estensione, alla differenziazione dell'offerta quando non addirittura alla riconversione delle attività, attraverso *start up* di nuove iniziative);
- azioni orientate all'attivazione di collaborazioni stabili (ad esempio attraverso il meccanismo della residenza artistica) e aggregazioni/fusioni con altri soggetti del settore nella prospettiva di realizzare economie di scopo e di scala.

Il bando del secondo triennio del progetto Funder35 è stato pubblicato nella primavera 2016: su un totale di 184 progetti pervenuti, ne sono stati finanziati 57 beneficiari di contributo (per un ammontare di 2,5 milioni di euro) e 15 (seppur non beneficiari) come meritevoli dei servizi di accompagnamento. I progetti sono sostenuti con una media di 44 mila euro a iniziativa.

In particolare, i 57 progetti meritevoli di contributo interessano 14 regioni, come segue: 9 in Piemonte, 8 in Lombardia, 8 in Puglia, 7 in Veneto, 5 in Emilia-Romagna, 5 in Toscana, 4 in Sicilia, 3 in Friuli-Venezia-Giulia, 2 in Basilicata, 2 in Sardegna, 1 in Calabria, 1 in Campania, 1 in Liguria e 1 nelle Marche. Oltre alle 57 imprese selezionate, Funder35 prevede un percorso di accompagnamento per ulteriori 15 organizzazioni culturali *non profit*, individuate tramite lo stesso bando: queste non riceveranno un contributo economico, ma potranno accedere ugualmente ai servizi e partecipare al percorso formativo, insieme alle prime 57, con un approccio in cui il confronto fra le rispettive esperienze è una leva fondamentale per la crescita.

Le 15 organizzazioni ritenute meritevoli della fruizione dei servizi di accompagnamento operano nelle seguenti regioni: 4 in Campania, 3 in Emilia-Romagna, 3 in Piemonte, 2 in Lombardia, 1 in Basilicata, 1 in Calabria e 1 in Puglia.

Le imprese culturali sostenute sono attive in diversi settori culturali: arte, cinema, musica, danza, archeologia, cultura circense, teatro.

I soggetti beneficiari, come già i vincitori del precedente triennio, hanno collaborato tra loro per lo sviluppo di una comunità di pratica, al fine di condividere sia le competenze proprie delle singole organizzazioni, sia le numerose esperienze acquisite durante lo svolgimento dei progetti, nonché affrontare e approfondire temi di comune interesse quali, ad esempio, gli aspetti finanziari dell'impresa *non profit* e le strategie di *fundraising* e di *accountability* per i soggetti senza scopo di lucro. Anche in questa edizione, al fine di valorizzare l'attività di supporto alle imprese selezionate, sono in programma quattro giornate di formazione in cui è possibile approfondire alcuni nodi critici relativi alla progettazione culturale, allo sviluppo e alla gestione delle organizzazioni beneficiarie, oltreché assistere alla testimonianza di alcuni vincitori delle precedenti edizioni di Funder35.

Partner

L'iniziativa è promossa e sostenuta da 18 Fondazioni: Fondazione Cariplo, capofila del progetto, Compagnia di San Paolo, Fondazione CR Firenze, Fondazione di Sardegna, Fondazione Cariverona, Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno, Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, Fondazione Cassa di Risparmio di Parma, Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia, Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, Fondazione Friuli, Fondazione con il Sud, Fondazione Livorno, Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, Fondazione Sicilia.

Risorse

Per l'anno 2016, l'ammontare del fondo è stato di 2.500.000 di euro, destinato totalmente ai vincitori del bando.

PRIMA LE MAMME E I BAMBINI

Si tratta di un programma lanciato dall'Ong "Medici con l'Africa Cuamm" per garantire l'accesso gratuito al parto sicuro e la cura del neonato. L'obiettivo è arrivare a 125.000 parti assistiti nell'arco di 5 anni, in 4 distretti di 4 paesi africani. La scelta di Cuamm è da sempre quella di favorire il rapporto attivo con le comunità locali, le autorità sanitarie pubbliche e i servizi privati *non profit*. Il progetto, dunque, fa perno sulla collaborazione con Istituzioni Cattoliche del settore sanitario, che operano in Angola, Etiopia, Uganda, Tanzania che ricevono già un supporto governativo. La popolazione direttamente interessata sarà complessiva-

mente di circa 1.300.000 abitanti, con quattro ospedali principali e ventidue centri di salute periferici capaci di garantire il parto sicuro. L'accesso al parto assistito è la prestazione che più di ogni altra segna drammaticamente la differenza tra i diversi paesi e le diverse classi sociali. I problemi sono molti, e a volte banali: i costi, la difficoltà dei trasporti, la scarsità e la bassa qualità dei servizi locali. Le mortalità materne nei paesi coinvolti nel programma sono tra le più alte del mondo. In Angola la mortalità materna è stimata a 14 ogni 1.000 parti. In Etiopia è di 7 per 1.000. In Uganda è di 5 per 1.000. In Tanzania la mortalità materna è di 9 per 1.000. L'obiettivo è di raddoppiare in 5 anni il numero dei parti assistiti, passando dagli attuali 16.000 a oltre 33.000 l'anno, con un efficace coinvolgimento di ospedali e centri di salute governativi dei distretti di Chiulo in Angola, Wolisso in Etiopia, Aber in Uganda e Tosamaganga in Tanzania.

Un progetto ambizioso che è partito con il sostegno congiunto di quattro Fondazioni di origine bancaria e che ha raccolto un vasto consenso e un forte incoraggiamento da parte di molte istituzioni africane, della Chiesa Cattolica, del Governo italiano, di agenzie sanitarie internazionali, di enti locali, di organizzazioni professionali e della società civile.

Partner

Il progetto riceve il sostegno economico di quattro Fondazioni: Fondazione Cariparo, Fondazione Cariverona, Fondazione Cariplo e Compagnia di San Paolo.

Risorse

Il costo del progetto quinquennale è di 5 milioni di euro.

Risultati

Il Programma si è concluso nell'aprile 2017 raggiungendo gli obiettivi prefissati: 308.102 visite prenatali erogate; 34.910 i parti totali assistiti gratuitamente negli ospedali e nelle strutture sanitarie periferiche dei distretti sanitari coinvolti (+7% rispetto al target stabilito da progetto); 5.929 i trasporti in autoambulanza e 590 le persone formate.

R'ACCOLTE. L'ARTE DELLE FONDAZIONI

Il progetto è finalizzato al censimento delle collezioni d'arte delle Fondazioni di origine bancaria con l'obiettivo primario di realizzare la catalogazione delle opere presenti nelle varie raccolte di proprietà delle Fondazioni. E' stata costituita una banca dati in rete, accessibile anche dall'area riservata del sito *web* di Acri, che rende fruibili le informazioni sull'entità, la natura e la composizione delle collezioni d'arte delle Fondazioni. Il progetto consente non solo di sviluppare una maggiore cooperazione tra le associate per iniziative comuni, ma permette altresì una maggiore diffusione delle conoscenze e informazioni sull'entità e sul valore del patrimonio dei beni culturali delle Fondazioni. Oltre a identificare il bene culturale e le sue qualità intrinseche, R'Accolte si candida a divenire un "laboratorio di ricerca" storico-ar-

tistico, in grado di creare le premesse per un'azione finalizzata alla valorizzazione dei beni culturali delle Fondazioni. La base del lavoro svolto può definirsi "anagrafica" per l'essenzialità dei dati rilevati ma, grazie alla conoscenza specifica del singolo bene, alle sue finalità e alla relazione con il contesto culturale e territoriale, rappresenta il solido presupposto per ogni altra azione di approfondimento come la catalogazione, lo studio, la tutela e la valorizzazione del patrimonio.

Il lavoro promosso e sostenuto da Acri è articolato in un impegno conoscitivo di base che si è tradotto in un'operazione complessa di indagini e documentazione, in continuo sviluppo, e condotta con rigore scientifico, anche grazie al lavoro corale degli operatori e collaboratori delle singole Fondazioni, che ha portato alla registrazione e alla consultazione informatica dei dati e delle immagini di oltre 12.700 opere, appartenenti a 73 collezioni d'arte. Alla "tutela oggettiva" del bene, svolta dalle singole Fondazioni, Acri ha voluto contribuire attraverso la divulgazione della conoscenza della fisionomia di questo particolare panorama artistico aprendo al pubblico esterno (nel dicembre del 2012) il sito "R'Accolte": la banca dati in rete (www.raccolte.acri.it), rende dunque fruibili le informazioni sull'entità e la composizione delle collezioni d'arte, favorendo la diffusione della conoscenza del patrimonio dei beni culturali delle Fondazioni. Sempre nell'ambito del progetto *R'Accolte*, dopo l'esposizione bolognese dedicata al barocco emiliano, è seguita la mostra tenuta a Milano, promossa dalla Fondazione Cariplo presso le Gallerie d'Italia, "Da Tiepolo a Carrà. I grandi temi della vita nelle collezioni delle Fondazioni". Nel giugno del 2015, in occasione del Congresso nazionale di Acri, si è tenuta a Lucca la mostra "Illustrissimi. Il ritratto tra vero e ideale nelle collezioni delle Fondazioni di origine bancaria della Toscana", un percorso espositivo che ha documentato con importanti opere, dai fondi oro fino ai Macchiaioli e Labronici, luoghi e città della Toscana. Per rispondere ad alcune esigenze delle Fondazioni relative alla gestione interna dei dati delle opere e, al contempo, favorire l'aggiornamento dei contenuti del progetto, è stato inoltre realizzato un prodotto informatico atto a organizzare i dati "sensibili" delle singole opere d'arte. "DBArte", infatti, è uno strumento studiato per supportare gli uffici delle Fondazioni, curatori del patrimonio artistico, a sistematizzare in formato elettronico l'insieme dei dati relativi allo stato biografico delle opere, permettendo di integrare i parametri già previsti nella scheda di catalogazione di *R'Accolte* con altre informazioni di carattere amministrativo e gestionale.

Partner

Attualmente a R'Accolte aderiscono 59 Fondazioni con 73 collezioni.

Risorse impiegate

Per le spese d'impianto del prodotto informatico e per la realizzazione del sito *R'Accolte*, Acri ha sostenuto il costo complessivo di circa 100.000 euro. Per la gestione del progetto la spesa annua è di circa 8.000 euro

TENDER TO NAVE ITALIA

Si tratta di un ampio progetto che utilizza la navigazione a vela per favorire processi di crescita e integrazione a beneficio di giovani appartenenti a categorie svantaggiate o a rischio. La Fondazione Tender to Nave Italia ha sviluppato una metodologia che consente a ragazzi portatori di disabilità psicofisiche e adolescenti resi fragili dal disagio familiare o sociale di vivere il mare da vicino, navigando a vela per cinque giorni lungo le coste del Tirreno su Nave Italia, il più grande brigantino a vela del mondo, il cui equipaggio è composto da personale della Marina Militare. Il Brigantino è stato costruito nel 1993 rispettando fedelmente la struttura di una nave del XIX secolo: è lungo 61 metri e largo 9, ha una superficie velica di 1.300 mq ed è in grado di alloggiare, oltre l'equipaggio, 24 ospiti. Nel 2011, in occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia, Nave Italia ha navigato lungo tutte le coste italiane.

Le Fondazioni di origine bancaria si sono affiancate alla Fondazione Tender to Nave Italia per realizzare il progetto, i cui obiettivi sono al contempo terapeutici e formativi. La navigazione a vela, infatti, è unica per efficacia nell'insegnare regole di convivenza, rispetto degli altri e dell'ambiente, limiti e pregi di ciascuno e di se stessi. Un'efficacia misurata con specifici indicatori, come il livello di autostima, che la vita di bordo può rapidamente migliorare. I ragazzi coinvolti nell'iniziativa sono selezionati da organizzazioni di volontariato e scuole operanti in tutta Italia nel settore dell'assistenza ai disabili e nella prevenzione del disagio giovanile. L'iniziativa, avviata nel 2010, ha ricevuto fino ad oggi il sostegno di 32 Fondazioni con il coordinamento e il patrocinio di Acri.

Partner

La Fondazione Tender to Nave Italia, costituita dalla Marina Militare e dallo Yacht Club Italiano, ha ricevuto negli anni il sostegno di 32 Fondazioni (Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze, Fondazione Banca del Monte di Lucca, Fondazione Cassa di Risparmio di Carrara, Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, Fondazione Cassa di Risparmio di Prato, Fondazione Cassa di Risparmio San Miniato, Fondazione Cassa di Risparmio di Volterra, Fondazione Livorno, Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Fondazione Agostino De Mari Cassa di Risparmio di Savona, Fondazione Banco di Sardegna, Fondazione Cariparma, Fondazione Cariplo, Fondazione Cariparo, Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia, Fondazione Cariverona, Fondazione con il Sud, Fondazione Cassa di Risparmio di Biella, Fondazione Carical, Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, Fondazione Cassa di Risparmio di Fossano, Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia, Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini, Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli, Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, Fondazione Sicilia, Fondazione BNC, Fondazione Carivit, Fondazione Cassa di Risparmio di Civitavecchia, Fondazione Varrone Cassa di Risparmio di Rieti), della Consulta Regionale delle Fondazioni Toscane e della Consulta Fondazioni Lazio, con il coordinamento e il patrocinio di Acri.

Risorse

Le risorse impiegate complessivamente nel 2016 dalle Fondazioni ammontano a 138.000 euro.

Risultati

Dal 2010, anno d'avvio della collaborazione con Acri, sono state 12 le regioni coinvolte per un totale di 86 progetti cofinanziati e 58 enti beneficiari. Nella stagione 2016 sono stati portati a termine 9 progetti, che hanno coinvolto 144 soggetti con disabilità o con disagi psicologici o sociali e 45 tra operatori sociali, medici, docenti e volontari.

FONDO GREEN STAR - COMPARTO BIONERGIE

Ream, l'unica Sgr italiana che ha per unici azionisti Fondazioni di origine bancaria, ha avviato nel 2013 l'operatività del Fondo Green Star – Comparto Bioenergie che avrà la durata di 25 anni a decorrere dalla data di avvio del funzionamento. Il fondo ha lo scopo di creare un modello sostenibile e replicabile orientato alla produzione di energia elettrica e termica da fonti rinnovabili, attraverso un *network* di piccoli impianti di cogenerazione alimentati a biomassa, situati su tutto il territorio nazionale. L'approvvigionamento delle biomasse sarà gestito in collaborazione con cooperative sociali ed è previsto unicamente l'utilizzo di biomasse reperibili dai terreni boschivi e agricoli situati in aree prossime agli impianti. L'obiettivo del Fondo consiste nell'effettuare investimenti per circa 120 milioni di Euro in 16/17 impianti dislocati sull'intero territorio nazionale, in un periodo di circa 3 anni (2014-2016) che comprendono principalmente:

- impianti di piccola cogenerazione alimentati da biomasse solide. Si tratta di impianti cogenerativi con potenza elettrica installata non superiore a 1 MWe e potenza termica indicativamente pari a 4 MWT, dotati di una rete di distribuzione dell'energia termica prodotta (rete di teleriscaldamento) affinché si possa cedere tale energia a più edifici (industriali, commerciali, pubblici o privati);
- impianti di "microcogenerazione" alimentati da biocombustibili (biomasse trattate). Si tratta di impianti con produzione elettrica non superiore a 200 KWe e produzione termica non superiore a 2 MWT che verranno dotati di una rete di distribuzione dell'energia termica prodotta (rete di teleriscaldamento).

Nel 2014, il Fondo ha iniziato lo sviluppo del primo investimento in Sardegna, un impianto cogenerativo alimentato a biomassa per la produzione di energia elettrica e termica nella zona industriale "Sa Stoa", nel Comune di Iglesias (CI). Nei primi mesi del 2016 è prevista l'entrata in esercizio commerciale dell'impianto. A inizio 2015 è partito a Caltagirone (CT) il secondo investimento del Fondo, che ha come obiettivo di replicare l'esperienza dell'iniziativa sarda. Il cantiere è stato avviato il 25 luglio e alla data della pubblicazione del rendiconto di chiusura al 31 dicembre 2015 (marzo 2016) lo stato di avanzamento lavori risulta in linea con il programma previsto. Nel 2016, il primo impianto cogenerativo della zona industriale "Sa

Stoia”, nel Comune di Iglesias (CI) è stato completato. Il secondo impianto situato a Caltagirone (CT) è stato completato nel 2016 per la parte tecnico-edile e i collaudi finali sono previsti nel mese di settembre 2017.

Partner

Hanno aderito al fondo tre Fondazioni di origine bancaria (Fondazione di Sardegna, Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca) e la Fondazione con il Sud.

Risorse investite

Il fondo ha complessivamente raccolto fino ad ora dalle Fondazioni 20 milioni di euro.

PROGETTO VENTO E INIZIATIVE AD ESSO COLLEGATE

VENTO è un progetto per la realizzazione di una dorsale cicloturistica da VENEZIA a TORINO lungo il fiume Po, elaborato dal gruppo di ricerca del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano, coordinato dal Prof. Paolo Pileri. Il progetto propone la realizzazione di una pista ciclabile di oltre 650 km, con l'intento di riattivare, riqualificare e completare il percorso ciclabile che corre lungo il fiume Po, da Venezia a Torino, che fungerebbe da elemento di attrazione ciclo turistica per centinaia di migliaia di persone. VENTO è l'asse portante di un sistema di mobilità dolce che vuole stare al passo con le grandi ciclovie europee che da anni sono solcate da milioni di cicloturisti. VENTO non è un progetto locale, ma un progetto del Paese: i 679 km di infrastruttura leggera ciclabile sono anche 679 km di *green economy*, di *green job* e di potenziale crescita dell'economia. In parte la ciclovie già esiste: 102 km sono piste ciclabili e pedalabili in sicurezza già esistenti (15%); 284 km sono percorsi pedalabili mettendo in sicurezza gli argini (42%); 148 km necessitano di pochi e semplici interventi per diventare pedalabili in sicurezza (22%); 145 km non sono pedalabili se non con interventi impegnativi (21%).

Collegata al progetto è l'iniziativa “VENTO Bici Tour” che viene sostenuta da quattro Fondazioni di origine bancaria (Fondazione Cariplo, Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, Compagnia San Paolo e Fondazione Cassa di Risparmio di Bolzano), per diffondere il progetto nei territori di riferimento del Po. Si tratta di un *tour* che si svolge lungo il tracciato della ciclovie VENTO soffermandosi nelle piazze dei tanti centri attraversati per far conoscere meglio e per raccontare perché il progetto è importante e quali sono le potenzialità del cicloturismo ai cittadini, alle imprese nel territorio, alle associazioni, e alle amministrazioni. Collegato a VENTO vi è anche il bando “BREZZA”, lanciato nel 2014 da Fondazione Cariplo con l'obiettivo di contribuire alla realizzazione di studi di fattibilità di dorsali cicloturistiche lungo gli affluenti lombardi del fiume Po e connessi alla dorsale VENTO. Studi che, attraverso opportuni approfondimenti tecnici, urbanistici ed economici, hanno il compito

di elaborare una proposta strategica per valorizzare e collegare i percorsi ciclabili esistenti mettendo in comunicazione luoghi di valore naturalistico, paesaggistico, turistico, culturale ed enogastronomico. Al fine di promuovere la realizzazione e la valorizzazione dei percorsi cicloturistici di lunga percorrenza elaborati con gli studi sopra descritti, nel dicembre 2016 Fondazione Cariplo ha promosso il bando “BREZZA 2 - Piste cicloturistiche connesse a VENTO – Interventi realizzativi”. In particolare si prevede di sostenere alcuni degli interventi elaborati con gli Studi di fattibilità, in grado di mettere a sistema la dotazione infrastrutturale cicloturistica già esistente ed elaborare un’offerta cicloturistica mirata all’aumento della fruizione turistica del territorio.

VENTO da una parte, e BREZZA dall’altra, rappresentano due iniziative coordinate che trasmettono il senso di un impegno rispettoso dell’ambiente, di una riscoperta dei paesaggi, delle culture e dei patrimoni locali, e di una rinascita dei territori a partire dalle eccellenze che ciascuno di essi è capace di esprimere.

Partner e adesioni

Hanno aderito al progetto VENTO 224 Istituzioni (4 Regioni, 11 Province, 180 Comuni, 11 Parchi e altre 18 rappresentanze istituzionali, tra cui le due autorità fluviali - AIPO e ABPO); 99 Associazioni, tra cui Acri, e circa 4.858 cittadini privati. Il progetto è stato riconosciuto da Agenda Italia 2015, dal Ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo, dal Ministero dell’Ambiente e della tutela del territorio e del Mare e dal Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali, dal Corpo Forestale dello Stato che, tra l’altro, hanno conferito il proprio patrocinio all’edizione 2016 del VENTO Bici Tour.

Risorse disponibili

Le risorse impiegate complessivamente per l’iniziativa VENTO Bici Tour 2016 dalle Fondazioni aderenti ammontano a 23.000 euro.

AGER 2

AGER, acronimo di “Agroalimentare e Ricerca”, è un progetto avviato nel 2007 che ha visto la collaborazione di 13 Fondazioni con l’obiettivo di contribuire allo sviluppo del settore agroalimentare italiano (nei comparti ortofrutticolo, cerealicolo, vitivinicolo e zootecnico) attraverso il sostegno ad attività di ricerca scientifica. Particolare attenzione è stata rivolta a progetti con ricadute applicative e con l’obiettivo di contribuire al miglioramento dei processi produttivi, allo sviluppo di tecnologie, alla promozione e valorizzazione del capitale umano. Nella sua prima edizione il progetto ha avuto un contributo complessivo di 27 milioni di euro, che ha permesso di finanziare, dal 2008 al luglio 2015, sedici progetti di ricerca di altissima specializzazione.

Alla luce dei positivi risultati raggiunti con la prima edizione di AGER, le Fondazioni hanno manifestato l'interesse a proseguire l'iniziativa e hanno concretizzato il loro impegno mediante la sottoscrizione di un nuovo accordo di partenariato, gestito attraverso un'Associazione Temporanea di Scopo, che vede il coinvolgimento di un gruppo di 10 Fondazioni, un po' più ristretto rispetto al precedente, ma geograficamente più ampio e rappresentativo del territorio italiano. Nel 2014 è stata così avviata la seconda edizione del progetto denominato "AGER 2" con una dotazione finanziaria di 7.220.000 euro. Le risorse permettono, attraverso bandi pubblici, di finanziare, rafforzare e consolidare la *leadership* delle produzioni di eccellenza italiane nei seguenti quattro settori:

- Acquacoltura
- Agricoltura di montagna
- Olivo ed olio
- Prodotti caseari

Ferme restando le precedenti modalità operative dell'intervento, per questa seconda edizione di AGER le Fondazioni hanno deciso di privilegiare ulteriormente i progetti di ricerca che dedicheranno particolare attenzione ai temi della sicurezza alimentare e della sostenibilità ambientale. Sarà quindi prioritario il trasferimento tecnologico dei risultati delle ricerche alle imprese e la loro ricaduta nei confronti della società civile.

Partner

Ad AGER 2 partecipano 10 Fondazioni: Fondazione Cariplo, Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, Fondazione Cassa di Risparmio di Parma, Fondazione Friuli, Fondazione di Sardegna, Fondazione con il Sud, Fondazione Cassa di Risparmio di Teramo, Fondazione Cassa di Risparmio di Bolzano.

Risorse

Le risorse programmate sull'iniziativa ammontano complessivamente a 7.220.000 euro.

YOUNG INVESTIGATOR TRAINING PROGRAM

L'iniziativa, denominata "*Young Investigator Training Program*" è finalizzata a promuovere la ricerca scientifica, favorendo la mobilità dei giovani ricercatori italiani e stranieri, residenti all'estero, in centri di ricerca italiani. I destinatari sono le università, gli istituti di ricerca di natura pubblica e privata e altri enti di ricerca, purché non aventi fini di lucro ed impegnati attivamente nel settore della ricerca scientifica e tecnologica.

L'obiettivo è quello di consentire ai giovani ricercatori che operano fuori dal nostro Paese di essere inseriti in programmi di ricerca di interesse comune presso appositi Centri, per la durata di almeno un mese, e partecipare a congressi scientifici di rilevanza internazionale organizzati in Italia.

La prima edizione del progetto è stata avviata nel 2015 con un apposito bando pubblicato sul sito Acri, grazie alla collaborazione di 12 Fondazioni che hanno messo a disposizione risorse finanziarie per 300.000 euro al fine di assegnare premi dell'importo di 3.000 euro a giovani ricercatori dell'area europea, e di 4.000 euro per i giovani ricercatori dell'area extra-europea. Nel 2015 sono pervenute numerose domande, tra università e centri di ricerca dislocati su tutto il territorio nazionale. Sono stati selezionati otto progetti, di cui sette da università e una da un centro di ricerca. Il contributo economico assegnato a ciascun ente è stato ponderato in relazione alla richiesta formulata e alla disponibilità del Fondo.

Nel 2016, considerati gli esiti positivi della prima edizione e al fine di evidenziare ancor di più il ruolo svolto dalle Fondazioni nel campo della ricerca a favore della collettività, è stata avviata la seconda edizione dell'iniziativa sostenuta da 16 Fondazioni che hanno messo a disposizione risorse finanziarie per 400.000 euro. Al bando hanno partecipato 13 Enti, tra Università e Centri di ricerca dislocati su tutto il territorio nazionale, per una richiesta complessiva di contributi di oltre 718.000 euro. Le domande accolte sono state otto e il contributo economico assegnato a ciascun Ente è stato ponderato in funzione della richiesta formulata e dei criteri assunti dalla Commissione di valutazione interna.

Nella procedura di valutazione e selezione dei progetti, così come previsto nella precedente edizione, l'apposita Commissione ha tenuto conto dei seguenti criteri: rispondenza agli obiettivi del bando; chiarezza e precisione nell'esposizione dei contenuti dei progetti; caratteristiche dell'ente di ricerca proponente; caratteristiche internazionali dei congressi, valutate sulla base del programma, dei relatori e del numero previsto di partecipanti; caratteristiche e disponibilità dei centri di ricerca italiani ad ospitare giovani ricercatori.

Partner

All'iniziativa 2016 hanno aderito 16 Fondazioni: Fondazione Cariplo, Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, Compagnia di San Paolo, Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, Fondazione Cassa di Risparmio di Parma, Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia, Fondazione di Sardegna, Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia, Fondazione Cassa di Risparmio di Trieste, Fondazione Friuli, Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Fondazione di Sicilia, Fondazione Cassa dei Risparmi di Imola, Fondazione Cassa di Risparmio di Teramo.

Risorse

Nel 2016 le risorse messe a disposizione per il progetto ammontano complessivamente a 400.000 euro.

EMERGENZA IMMIGRAZIONE

La multi-causalità connaturata al fenomeno migratorio vive, in questa prima parte del XXI secolo, una fase di particolare complessità che determina la necessità di riflettere sulle azioni da intraprendere per farvi fronte. L'emergenza immigrazione, infatti, sta assumendo proporzioni sempre più preoccupanti con rischi quotidiani elevati di perdita di vite umane. Le partenze pericolose dal Nord Africa per l'Europa aumentano progressivamente con l'arrivo della stagione estiva.

Alcune organizzazioni umanitarie, attive con interventi di soccorso di diversa natura, hanno contattato alcune Fondazioni richiedendo un sostegno della loro azione. Alla luce di tale situazione, nel giugno 2016 Acri ha avviato l'iniziativa *Emergenza Immigrazione* con le Fondazioni particolarmente attive su queste tematiche, come già avvenuto in altre situazioni, quale ad esempio il terremoto di Haiti.

All'iniziativa partecipano Fondazione Cariplo, Fondazione con il Sud, Compagnia San Paolo, Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo e Fondazione Cassa di Risparmio di Parma, per uno stanziamento complessivo di 980.000 euro, da destinare al supporto di iniziative specifiche avviate da organizzazioni già impegnate su questo fronte.

L'apposito Comitato tecnico, composto dai rappresentanti delle Fondazioni e da Acri, ha provveduto a individuare sia le organizzazioni umanitarie che le modalità di gestione e di erogazione dei fondi, per la realizzazione di specifiche iniziative: SOS Mediterranee, Medici Senza Frontiere, Fondazione Francesca Rava, Comunità Sant'Egidio, Oxfam Italia, Rainbow for Africa.

Partner

Fondazione Cariplo, Fondazione con il Sud, Compagnia San Paolo, Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, Fondazione Cassa di Risparmio di Parma.

Risorse

Le risorse messe a disposizione ammontano complessivamente a 980.000 euro.

NEVER ALONE

L'iniziativa *Never Alone* nasce sulla base della spinta dell'*European Foundation Centre* (EFC), in occasione dell'Assemblea annuale tenutasi a Milano nel maggio 2015, e vede la collaborazione di un gruppo di Fondazioni italiane ed europee per realizzare un intervento volto a sostenere i minori stranieri non accompagnati in Europa. *Never Alone*, avviata in Belgio, Germania, Grecia e Italia, si inserisce nel programma europeo *European Programme on Integration and Migration* (EPIM), un'iniziativa congiunta di undici Fondazioni europee che ha istituito un apposito *sub-fund* dedicato all'intervento per i minori.

La presenza di minori stranieri non accompagnati in Europa è in continua crescita. Secondo i dati del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, infatti, i minori presenti in Italia, mentre nel 2011 erano 5.959, a fine 2016 sono 17.373. L'Egitto continua a essere il Paese da cui proviene la maggior parte dei minori (16%), seguito da Gambia (13%), Albania (9%), Nigeria ed Eritrea (8%). Rispetto all'età dei minori accolti, in assoluta prevalenza è il genere maschile (93%) e il 92% ha tra i 15 e i 17 anni. Il numero dei minori ospitati nelle diverse regioni italiane vede prevalere le zone interessate dagli sbarchi: in Sicilia circa 7.000, in Calabria 1.400 e in Emilia Romagna con oltre 1.000.

Nel suo complesso l'iniziativa *Never Alone*, che a livello europeo ha mobilitato risorse per oltre 6 milioni di euro, ha come obiettivi:

- sostenere le organizzazioni della società civile, potenziando e innovando le attività di seconda accoglienza dei minori stranieri non accompagnati e di accompagnamento nella transizione all'età adulta;
- migliorare le capacità di sostegno ai minori stranieri non accompagnati delle organizzazioni della società civile e degli enti pubblici a livello nazionale ed europeo;
- rafforzare le capacità di *advocacy* nei confronti delle istituzioni europee finalizzate al rispetto degli *standard* comuni, all'armonizzazione di politiche e pratiche tra gli stati membri e all'orientamento delle strategie per la gestione dei fondi comunitari.

In Italia all'iniziativa partecipano: Compagnia di San Paolo, Fondazione Cariplo, Enel Cuore Onlus, Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, Fondazione con il Sud e Fondazione Monte dei Paschi di Siena. Il bando "*Never alone*. Per un domani possibile" ha consentito da aprile 2017 il finanziamento di otto progetti operativi, a cui partecipano associazioni del terzo settore e Enti pubblici, per un importo complessivo di 3.500.000 euro. Gli interventi garantiscono una buona copertura a livello geografico: trattandosi in maggioranza di progetti multi-regionali, le azioni coinvolgono 12 regioni italiane, con una concentrazione in Sicilia dove maggiore è la presenza di minori. I progetti selezionati propongono interventi in tutti gli ambiti identificati nella prima fase dell'iniziativa: accompagnamento all'autonomia nel passaggio alla maggiore età, rafforzamento e diffusione della pratica dell'affido e del sistema dei tutori volontari, accoglienza delle ragazze a rischio sfruttamento.

Partner

Compagnia di San Paolo, Fondazione Cariplo, Enel Cuore Onlus, Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, Fondazione con il Sud e Fondazione Monte dei Paschi di Siena.

Risorse

Le risorse messe a disposizione ammontano complessivamente a 3.500.000 euro.

COOPERAZIONE INTERNAZIONALE: FONDAZIONI FOR AFRICA - BURKINA FASO

Sulla base dei risultati positivi ottenuti dall'iniziativa Fondazioni4Africa in Senegal e Nord Uganda, promossa da quattro Fondazioni (Cariplo, Compagnia di San Paolo, Monte dei Paschi di Siena, Cariparma) insieme in una logica di sussidiarietà, di valorizzazione di percorsi di sviluppo e di massimizzazione dell'impatto complessivo degli interventi sostenuti, il Consiglio di Acri ha approvato la proposta della propria Commissione per la Cooperazione internazionale, elaborata nel corso del 2013, di dare avvio a un progetto più ampio in grado di coinvolgere diverse Fondazioni italiane, a favore di un altro Paese africano: il Burkina Faso. Il programma di attività prevede un intervento di durata triennale (2014-2016).

All'iniziativa partecipano complessivamente 28 Fondazioni associate, la Regione Piemonte, la Regione Veneto e la Provincia autonoma di Bolzano. Per l'anno 2016 l'importo stanziato è di 1,5 milioni di euro. La Fondazione Cariplo svolge il ruolo di *leading foundation* in nome e per conto proprio e dei soggetti partecipanti e compie gli atti relativi alla realizzazione degli interventi effettuati dai soggetti attuatori. La *governance* del progetto è affidata a un apposito "Comitato di Indirizzo Strategico", con la responsabilità di orientamento, impulso e supervisione di tutte le fasi dell'intervento, da quella di progettazione esecutiva a quella di attuazione. Il progetto consiste in azioni di inclusione finanziaria delle popolazioni locali e della "diaspora", con interventi volti al rafforzamento istituzionale e organizzativo delle istituzioni di micro finanza, all'educazione finanziaria, all'offerta di prodotti di credito e investimento per sostenere attività produttive nelle aree rurali. L'iniziativa, che valorizzerà il ruolo centrale svolto dalle donne in attività generatrici di reddito, tenderà ad innescare meccanismi virtuosi di promozione allo sviluppo integrato di filiere, in cui risorse "a dono" verrebbero incrementate da risorse "a credito", così da sostenere interventi di dimensioni diverse e produrre un impatto complessivo più ampio. Un elemento caratterizzante dell'intera iniziativa è la valorizzazione del ruolo che le associazioni della diaspora burkinabè svolgono in interventi di co-sviluppo e nella promozione di partenariati tra territori in Italia e Burkina Faso.

La compagine dei soggetti attuatori è composta da quattro Ong (LVIA, CISV, ACRACCS e Manitese) e altri due soggetti specializzati nel settore (CESPI e Fondazione Slow Food per la Biodiversità), scelti sulla base di criteri di competenza territoriale e di capacità di *networking*. A questi soggetti si aggiungono le collaborazioni con altri *partner* e associazioni legate alla diaspora, in funzione di specifiche esigenze che si manifestano nel corso della fase esecutiva. In collegamento con le azioni sopradescritte (attività nel settore della micro finanza, delle filiere di produzione agricola, dell'imprenditorialità femminile), sono individuati specifici ambiti in cui sostenere organizzazioni di rappresentanza (associazioni di produttori, associazioni di imprenditori, sindacati, ecc.) e soggetti pubblici coinvolti a livello locale o nazionale che potrebbero essere accompagnati nell'elaborazione di *policy* capaci di rendere più efficienti e trasparenti i meccanismi di *governance* di questi settori.

Con questa iniziativa Acri ha inteso porre all'attenzione del mondo della cooperazione internazionale l'approccio delle Fondazioni di origine bancaria ai temi dello sviluppo, attraverso un'azione corale che vede coinvolte il maggior numero di Fondazioni in un intervento di carattere innovativo ed esemplare.

Partner

All'iniziativa aderiscono 28 Fondazioni: Fondazione Cariplo, Fondazione Cariparma, Compagnia di San Paolo, Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, Fondazione di Sardegna, Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, Fondazione Cassa di Risparmio di Bolzano, Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, Fondazione Monte Bologna e Ravenna, Fondazione Cassa di Risparmio di Biella, Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia, Fondazione Cassa di Risparmio di Asti, Fondazione Cassa di Risparmio di Bra, Fondazione Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania, Fondazione Cassa di Risparmio di Fossano, Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia, Fondazione Cassa di Risparmio di Orvieto, Fondazione Varrone Cassa di Risparmio di Rieti, Fondazione Cassa di Risparmio Salernitana, Fondazione Cassa di Risparmio di Savigliano, Fondazione Banca del Monte di Lucca, Fondazione Monte di Parma, Fondazione Banco di Napoli, Fondazione Cassa di Risparmio di Civitavecchia, Fondazione Cassa di Risparmio di Carrara, Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno. Alla *partnership* hanno aderito anche le Regioni Veneto e Piemonte e la Provincia autonoma di Bolzano.

Risorse

Le risorse messe a disposizione nel triennio 2014-2016 ammontano complessivamente a 4,5 milioni di euro, di cui per il terzo anno 1,5 milioni di euro.

4.1.7 Localizzazione delle iniziative

Come più volte evidenziato, il legame con le comunità di appartenenza è uno dei tratti distintivi delle Fondazioni, ereditato dalle Casse di Risparmio da cui le Fondazioni hanno avuto origine e, non a caso, riproposto dalla normativa di settore tra i requisiti imprescindibili dell'attività delle Fondazioni.

I dati del 2016 confermano sostanzialmente questo nesso, anche se con qualche correzione che attesta sviluppi di tendenza meritevoli di annotazione (Tab. 4.18).

La quota maggiore dell'attività erogativa è, come di consueto, a sostegno di iniziative che nascono e producono immediati effetti sul territorio di più diretto riferimento della Fondazione. Complessivamente, nel 2016, l'85% delle risorse viene destinato all'interno del contesto regionale, soprattutto alla provincia dove la Fondazione ha sede (55,8% degli importi e 76,3% del numero di iniziative). Le erogazioni in un raggio più ampio, ma sempre nella stessa regione, sono tipiche delle Fondazioni di dimensioni maggiori, con il 29,3% degli importi e 17% delle iniziative.

Negli ultimi anni si è però osservato un *trend* di relativa attenuazione della preponderanza delle iniziative di orizzonte esclusivamente regionale (cinque anni fa, nel 2012, il peso delle stesse era del 91%); un riequilibrio che nel 2016 ha ricevuto ulteriore impulso dalla contribuzione al Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, che si caratterizza per il suo profilo a valenza marcatamente nazionale.

Si osserva, infatti, la crescita significativa dell'incidenza di questo genere di iniziative (da 2,3% degli importi nel 2015 a 7,1% nel 2016), che denota la propensione delle Fondazioni a muoversi in un'ottica sistemica, implementando progettualità in rete, spesso coordinate da Acri, per iniziative di interesse generale per il Paese. L'attività delle Fondazioni rivolta al di fuori della regione di appartenenza prevede inoltre interventi di perimetro regionale destinati a regioni "vicine" (quelle appartenenti alla stessa ripartizione geografica), cui va il 3% degli importi erogati (erano 3,5% nel 2015), o a regioni di altre ripartizioni geografiche, con il 4,9% dei contributi (6,3% nel 2015).

Un altro profilo di analisi considerato in merito alla destinazione territoriale delle erogazioni riguarda la loro distribuzione per area geografica, descritta nella Tab. 4.19⁵⁵

55 In proposito si è proceduto, come negli anni passati, a un assestamento dei dati desunti dal censimento delle erogazioni deliberate dalle Fondazioni per tenere conto di tutti gli stanziamenti effettuati dalle stesse nei confronti della Fondazione con il Sud (10 milioni di euro totali stanziati nel 2016, da liquidare nel 2017). L'assestamento in questione si rende infatti necessario in ragione del fatto che le Fondazioni non hanno adottato un unico criterio per la contabilizzazione di tali impegni: alcune (la maggioranza) hanno iscritto l'impegno tra le delibere dell'anno 2016, per un totale di circa 8 milioni di euro; altre hanno invece registrato l'importo tra i fondi per future erogazioni (per i restanti circa 2 milioni di euro). Se si fosse tenuto conto esclusivamente degli importi deliberati nell'anno, questa seconda quota non avrebbe potuto essere considerata tra le risorse impegnate nel 2016 a favore delle regioni del Sud. Si è quindi ritenuto opportuno rettificare, esclusivamente ai fini dell'elaborazione della Tab. 4.19, l'evidenza riveniente dalla rilevazione delle erogazioni deliberate, aggiungendo l'importo di 2 milioni di euro a quelli destinati al Sud e Isole; in tal modo la tabella, in modo omogeneo con gli anni precedenti, offre un'evidenza completa delle risorse messe a disposizione delle regioni meridionali nell'anno di attività analizzato.

A premessa di tale analisi dei dati è doveroso ricordare che la distribuzione geografica delle erogazioni è influenzata da uno squilibrio strutturale oggettivo, dipendente dal fatto che la maggior parte delle Fondazioni ha sede nelle regioni del Nord e del Centro d'Italia (76 Fondazioni sul totale di 88), e che le Fondazioni presenti al Sud sono limitate, nella propria azione, da una minore dotazione patrimoniale.

Il Nord continua stabilmente a raccogliere la quota maggiore di erogazioni, con il 71,5% degli importi e il 66,7% del numero di interventi (rispettivamente 71,3% e 60,4% nel 2015). Tra le due ripartizioni al suo interno aumenta la forbice a favore del Nord Ovest, che rafforza il suo primato raggiungendo il 47% delle erogazioni (era 41,6% nel 2015). Il Nord Est per contro arretra: le erogazioni nel suo ambito passano da 29,7% del 2015 a 24,5% nel 2016.

Il Centro mantiene le posizioni raccogliendo quasi un quarto del totale nazionale dei contributi (22,6% nel 2016 contro 22,3% dell'anno precedente).

Lo stesso si può dire sostanzialmente per il Sud e Isole, che ottiene il 5,9% dei contributi e il 9,8% delle iniziative. La lieve flessione rispetto al 2015 (quando la quota era 6,4%) si deve ascrivere al fatto che una parte dei fondi annuali tradizionalmente destinati alla Fondazione con il Sud (10 milioni di euro su 20 abitualmente stanziati) sono stati nel 2016 utilizzati per incrementare la contribuzione al Fondo nazionale per il contrasto della povertà educativa minorile. Tali fondi, come peraltro tutti quelli destinati a progettualità di valenza nazionale, non sono considerati nella distribuzione qui esaminata, non potendosi evidentemente attribuire in questa sede di indagine una loro specifica ricaduta "geografica", e finiscono quindi per erodere una parte della quota riferita, sino al 2015, all'area meridionale.

Resta comunque il fatto che il sostegno rivolto alle regioni meridionali da parte delle Fondazioni trova, ormai da diversi anni, un funzionale e programmato complemento nell'Attività istituzionale svolta dalla Fondazione con il Sud, strumento di cui le Fondazioni si sono dotate, in cooperazione con il mondo del volontariato e del terzo settore, proprio a questo scopo. Per maggiori dettagli sulle caratteristiche quantitative e qualitative dell'intervento di questa Fondazione si rinvia al paragrafo 4.1.6 dedicato alle *Partnership* di sistema.

Analisi riferita a gruppi di Fondazioni

Dopo aver esaminato gli andamenti relativi all'attività erogativa di tutte le Fondazioni nel loro insieme si procede, in questa ultima parte del capitolo, a un riesame dei medesimi andamenti con riferimento ai gruppi dimensionali e geografici⁵⁶ di Fondazioni tradizionalmente considerati nel Rapporto.

56 Per i criteri di composizione dei gruppi si veda la Nota Metodologica posta dopo il Capitolo 5.

4.1.8 Quadro sintetico

Uno sguardo d'insieme dell'attività erogativa realizzata dai raggruppamenti di Fondazioni presi in considerazione è offerto dalla Tab. 4.20.

La prima evidenza riguarda la forte concentrazione delle somme erogate in capo alle Fondazioni di maggiori dimensioni. I dati ricalcano in buona misura quelli dell'anno precedente: le Fondazioni Grandi, che numericamente rappresentano il 20,5% del totale, distribuiscono l'81,5% dell'importo complessivo erogato e realizzano il 47,7% degli interventi.

All'opposto le Fondazioni Piccole, il cui peso numerico coincide con quello delle Grandi (20,5% del totale) erogano importi per l'1% del totale e realizzano il 6,1% delle iniziative complessive. Nell'anno, una Fondazione Grande realizza in media 538 progetti di importo unitario di 86.951 euro; una Fondazione Piccola sostiene invece mediamente 62 iniziative di 7.000 euro cadauna. I dati offrono evidenza statistica di una realtà del tutto intuitiva: a una notevole differenza di dimensione patrimoniale tra due Fondazioni corrisponde un volume di attività erogativa estremamente differenziato, al punto da rendere difficile ogni comparazione (il volume complessivo delle Fondazioni Grandi è di quasi 100 volte superiore a quello delle Piccole).

Gli andamenti relativi agli altri gruppi dimensionali, tutti ben distanti da quelli delle Fondazioni di maggiori dimensioni, confermano la considerazione di cui sopra, distribuendosi su una scala decrescente al ridursi della dimensione della Fondazione, con una media di iniziative oscillante tra 211 (Fondazioni Medio-grandi) e 111 (Fondazioni Medio-piccole), e importi medi unitari discendenti da 27.000 a 12.000 euro.

Per quanto riguarda la variabile geografica, le Fondazioni con sede nel Nord hanno il peso maggiore, incidendo per il 75,7% dell'importo erogato complessivo e per il 68,1% del numero di iniziative. Tra le due ripartizioni del Nord, permane la forbice quanto a importi erogati tra le Fondazioni del Nord Ovest e quelle del Nord Est a favore delle prime (con uno scarto di oltre 23 punti percentuali), mentre risulta quasi allineato il numero di interventi (scarto del 2% circa).

Il Centro mantiene stabile la propria quota rispetto all'anno precedente, intorno al 20% delle erogazioni e al 22,4% del numero di iniziative (nel 2015 erano rispettivamente 20,9% e 25,2%). Le Fondazioni ubicate nel Sud e nelle Isole erogano come negli anni passati una quota largamente minoritaria del totale erogazioni, sottorappresentata pur tenendo conto del loro minor numero rispetto alle Fondazioni delle altre ripartizioni geografiche (sono in tutto 11 e rappresentano il 12,5% del totale nazionale). Nel 2016, pur in leggera crescita, l'incidenza dei loro volumi è solo 4,4% delle erogazioni (nel 2015 3,8%) e 9,5% delle iniziative (come nel 2015).

Il differenziale tra il Nord e il Centro-Sud trova conferma anche relativamente ai valori medi di attività: il numero medio di interventi per Fondazione ha un picco nel Nord Ovest (418) e si attesta intorno alle 223 iniziative nel Nord Est, mentre scende a 174 nel Sud e Isole e a 152 al Centro. L'importo unitario medio degli interventi è di 71.730 euro nel Nord Ovest,

40.318 euro nel Nord Est e 45.024 euro nel Centro; si riduce notevolmente nel Sud e Isole attestandosi a 23.570 euro.

Anche la distribuzione delle erogazioni per classi di importi singoli (Tab. 4.21) evidenzia, in analogia con quanto osservato sopra, una correlazione diretta tra dimensioni patrimoniali delle Fondazioni e rilievo economico dei singoli interventi.

Le Fondazioni Grandi indirizzano la quota nettamente più alta delle proprie erogazioni verso interventi di importo unitario superiore a 500 mila euro destinandovi più della metà del totale erogato (57%); all'opposto, le Fondazioni Piccole concentrano la quota più alta nelle erogazioni di importo non superiore a 25.000 (55,8%). In linea con la correlazione anzidetta si evidenzia l'andamento delle Fondazioni Medio-piccole che concentrano il 68,5% dell'erogato nelle iniziative di importo entro i 100 mila euro.

Nelle ripartizioni geografiche si osserva un maggiore equilibrio: il Nord Ovest detiene la quota più alta delle erogazioni di taglio maggiore (55%) seguito dal Centro con il 51,4%. Il Nord Est con il 43,7% non è molto distante con una quota comunque superiore alla media nazionale (50,4%). Nel Sud e Isole la quota in argomento si riduce a poco più dell'33%, mentre il 43,7% degli importi viene erogato con interventi al di sotto di 100.000 euro (e solo il 21,3% supera i 25.000 euro). Soffermandosi ancora su quest'ultimo raggruppamento geografico, e sempre riguardo alle erogazioni di limitato importo, è da rimarcare che l'incidenza delle iniziative di importo non superiore a 5.000 euro è pari all'5,8%, cioè notevolmente più alta che nelle altre ripartizioni (oltre che della media nazionale, pari a 2,2%).

Il dato relativo a queste erogazioni di importo unitario più modesto mostra un andamento molto differenziato anche in funzione della dimensione patrimoniale delle Fondazioni. Tra le Grandi, esse incidono in misura marginale (0,9%), mentre per gli altri gruppi dimensionali il peso è ovunque significativamente superiore al dato medio complessivo (2,2%), giungendo a toccare il massimo tra le Fondazioni Piccole (19,1%).

Esaminando infine l'orizzonte temporale dei progetti finanziati (Tab. 4.22), si osserva una conferma in tutti i gruppi dell'assoluta prevalenza delle erogazioni annuali, ovunque ben oltre l'80% del totale. Rispetto alla media generale di sistema le erogazioni pluriennali risultano più diffuse nelle Fondazioni Medio-grandi (13,3%) e Medio-piccole (12,9%), e in quelle del Nord Est e del Centro (15,8% e 11,2%), mentre sono decisamente sottorappresentate nelle Fondazioni Medie (5,5%), nel Nord Ovest (2,3%) e nel Sud e Isole (0,7%).

4.1.9 Settori di intervento

L'analisi prosegue con l'esame della distribuzione delle erogazioni tra i settori beneficiari, evidenziando come di consueto gli scostamenti di maggior rilievo dell'operato dei diversi raggruppamenti di Fondazioni rispetto all'andamento del totale degli importi erogati (Tab. 4.23).

Concentrandol'esame sui sette principali settori di intervento, che assorbono complessivamente l'85,1% del totale erogato⁵⁷, si osserva che:

- nel settore Arte, Attività e Beni culturali, le Fondazioni in assoluto più impegnate sono le Medie, che vi destinano una quota pari al 34,1% delle erogazioni, contro un dato di sistema di 25,3%; relativamente ai raggruppamenti geografici il settore è invece maggiormente rappresentato nelle Fondazioni del Sud e Isole, dove ottiene il 42,5% delle risorse;
- il settore Assistenza sociale (che incide per il 12,4% a livello complessivo), mostra una rilevanza maggiore tra le Fondazioni Grandi (13,9%) e, ancor di più, tra quelle del Nord Ovest (16,9%). In tutti gli altri gruppi la quota del settore è inferiore alla media di sistema; particolarmente bassa risulta nelle Fondazioni Medio-grandi (3,3%) e in quelle del Sud e Isole (1,7%);
- nel settore Volontariato, Filantropia e Beneficenza sono le Fondazioni Medio-piccole, tra i raggruppamenti dimensionali, a registrare i valori più alti rispetto al dato di sistema (16,9% contro 12,1%). Secondo la ripartizione geografica un picco particolarmente alto della quota di settore è invece raggiunto dalle Fondazioni del Centro (24,3%);
- il settore Ricerca e Sviluppo mostra l'incidenza più alta nel Sud e Isole, dove la quota è superiore al 14% (contro 12,1% del totale Fondazioni) e tra le Fondazioni Grandi (13,2%). Quest'ultimo gruppo è l'unico tra quelli dimensionali a superare il dato del totale Fondazioni: tutti gli altri sono invece abbondantemente al di sotto (i dati oscillano tra 8,6% e 2,7%);
- lo Sviluppo locale mostra i volumi più consistenti nelle Fondazioni Medio-grandi (11,6% contro il 9,8% del dato generale) e in quelle del Nord Ovest (15,4%). Particolarmente bassa è la quota del settore nelle Fondazioni del Nord Est (1,7%);
- per quanto riguarda l'Educazione, Istruzione e Formazione è da mettere in risalto il picco molto alto del raggruppamento delle Fondazioni Piccole (37,4% contro una media generale di 9,4%). Nessun altro raggruppamento si avvicina a questa incidenza, sebbene ve ne siano molti che comunque la superano. Gli ambiti dove il settore è invece sottorappresentato sono quelli delle Fondazioni Grandi, del Nord Ovest e del Sud e Isole (8% nei primi due e 5,9% nel terzo);
- infine, il settore Salute pubblica (che incide per il 4% a livello complessivo), presenta la maggiore incidenza nelle Fondazioni Medie (6,5%) e in quelle del Sud e Isole. Risulta invece particolarmente sottorappresentato tra le Fondazioni del Nord Ovest (1,9%).

57 Non si è considerato in questa analisi il contributo delle Fondazioni al Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. Come illustrato in precedenza, essa è, infatti, una linea di attività *sui generis* (non un vero e proprio settore di intervento), in cui per di più la quota di partecipazione delle Fondazioni aderenti non è determinata da una scelta discrezionale di ciascuna, ma fissata da un criterio comune, individuato in sede Acri, di proporzionalità con alcuni parametri gestionali.

4.1.10 Beneficiari delle iniziative

Con lo stesso metodo di analisi del paragrafo precedente, anche qui con riferimento ai soggetti beneficiari si esaminano i principali scostamenti rispetto ai risultati complessivi delle Fondazioni (Tab. 4.24).

Come rilevato a livello generale, anche per tutti i gruppi dimensionali e geografici si osserva una netta maggioranza delle erogazioni destinate ai beneficiari privati, la cui quota non scende mai al di sotto dei due terzi del totale. Le punte verso l'alto si rilevano nelle Fondazioni del Nord Ovest (83,3% contro 77% sugli importi totali assegnati) e nelle Medio-piccole (78,5%), mentre invece l'incidenza più bassa è nelle Fondazioni Piccole e nel Nord Est (rispettivamente 66,3% e 66,7%).

Per quanto riguarda la distribuzione dei fondi alle singole categorie di soggetti beneficiari si osserva quanto segue (Tab. 4.25).

La categoria Fondazioni assorbe una percentuale più alta⁵⁸ nel Sud e Isole (37,2% contro 31,8% della media generale) e nel Nord Ovest (35,2%), mentre registra i dati più bassi nelle Fondazioni Piccole (22,3%) e nelle Fondazioni del Nord Est (25,8%).

Agli Altri soggetti privati vanno percentuali più alte del dato generale nelle Fondazioni Medio-grandi (25,7% contro 22,5%) e a quelle del Nord Ovest (24,8%). Sono invece sottorappresentate rispetto a questa categoria di beneficiari le quote delle Fondazioni Medie (18,4%), del Sud e Isole (18,8%) e del Nord Est (18,9%).

Per quanto riguarda le Associazioni private (considerando in questa classe le Associazioni di promozione sociale insieme alle Associazioni private di vario altro genere censite) si riscontrano percentuali superiori al dato di sistema nelle Fondazioni Grandi e Medie (13,5% e 14,7% contro 13,3% del dato generale) nonché, tra le ripartizioni geografiche, nelle Fondazioni del Sud e Isole (15,7%) e del Nord Ovest (14,7%).

Gli Enti locali figurano in quota particolarmente significativa nelle Fondazioni Piccole (23,5% contro 11,7% del totale erogazioni) e in quelle del Centro (17,5%). Sono invece particolarmente sottorappresentati nel Sud e Isole (3,5%).

Le Scuole ed Università pubbliche ottengono le percentuali di erogazioni più alte nel Sud e Isole (13,5% rispetto a 7,1% del totale generale), ma registrano ovunque incidenze prossime alla media generale.

Tra le altre categorie di soggetti considerate, aventi un peso meno rilevante ma comunque superiore al 2%:

- le Organizzazioni di volontariato presentano in tutti i raggruppamenti un'incidenza vicina a quella rilevata per l'intero sistema (3,6%), con punte maggiori nelle Fondazioni Medio-piccole (7,3) e nelle Fondazioni del Centro (6%);

⁵⁸ Si osservi, al riguardo, che in questa ripartizione si concentra la maggior parte delle Fondazioni di comunità operanti nel Paese e sono altresì attive alcune importanti fondazioni strumentali costituite dalle Fondazioni di origine bancaria di grande dimensione.

- gli Enti Religiosi e di Culto ricevono quote superiori alla media generale (2,9%) nelle Fondazioni Medio-piccole (4,9%) e nel Centro (4,1%). Il dato più basso si registra invece nel Sud e Isole (1,5%);
- le Cooperative sociali (2,6% del totale erogato nel sistema) raccolgono quote di contributi in linea con la media nazionale soprattutto nelle Fondazioni Grandi (2,9%) e nel Nord Ovest (3%), mentre registrano una più modesta presenza nelle Fondazioni Medio-piccole e in quelle del Sud e Isole e (rispettivamente 1,2% e 1%).

4.1.11 Tipo di Intervento

Anche per questa variabile si procede con l'evidenziazione degli andamenti più significativi dei singoli raggruppamenti di Fondazioni rispetto al totale (Tab. 4.26). Limitando l'analisi alle finalità più rilevanti si può osservare quanto segue:

- la Realizzazione di Progetti con pluralità di azioni integrate mostra un rilievo marcato tra le Fondazioni Grandi (24,4% contro 23,4% complessivo) e ancor di più tra quelle del Nord Ovest (32,9%);
- i Contributi generali per la gestione ordinaria assumono un valore maggiore tra le Fondazioni Piccole (25,6%) e tra le Fondazioni del Nord Ovest (17,3%);
- le Iniziative in coordinamento con altre Fondazioni sono ovunque presenti in misura prossima alla media dell'intero sistema (13,2%). Si registrano percentuali superiori nelle Fondazioni Medio-piccole (14,8%) e nel Nord Est (15%);
- la Costruzione e ristrutturazione di immobili pesa maggiormente tra le Fondazioni Medio-piccole (13,3% contro 9,2% complessivo) e ancor più, a livello territoriale, nelle ripartizioni del Centro (19,8%) e nel Nord Est (17,2%). Risulta invece particolarmente sottorappresentata nel Sud e Isole (2,1%) e nel Nord Ovest (2,9%);
- la Valutazione di progetti, che pesa il 5,8% a livello medio di sistema, si caratterizza per una concentrazione massiccia nelle Fondazioni del Nord Ovest (10,4%) e nelle Fondazioni Grandi (6,9%), mentre negli altri raggruppamenti ottiene quote largamente inferiori alla media (3,4% nelle Fondazioni Medio-piccole) o del tutto marginali (al di sotto dell'1% nei restanti raggruppamenti);
- anche le erogazioni per Fondi di dotazione presentano una forte sperequazione tra i diversi gruppi. Si osservano dei picchi nelle Fondazioni Grandi e nel Nord Ovest (rispettivamente 6,2% e 8,6% contro il 5,3% del dato generale), mentre negli altri raggruppamenti le percentuali sono tutte molto al sotto della media;
- le erogazioni per le Produzioni di opere e rappresentazioni artistiche mostrano la consistenza maggiore nel Sud e Isole, dove ottengono l'8,3% delle erogazioni contro una media nazionale del 3,8%; ugualmente al di sopra della media, ma con scarto minore, si collocano le Fondazioni Medio-piccole (con incidenza di 7,9%);

- le Borse di studio (con una media di sistema di 3,1%), ricevono la quota più alta nelle Fondazioni del Sud e Isole (4,7%), mentre registrano quella minore nelle Fondazioni Piccole (0,6%).

4.1.12 Altre caratteristiche delle iniziative

In questo paragrafo conclusivo dell'analisi per gruppi di Fondazioni vengono riesaminate le caratteristiche dei progetti trattate nel paragrafo 4.1.5 comparando, come fatto finora, i risultati emersi a livello complessivo con quelli relativi ai raggruppamenti osservati.

Il sovvenzionamento di opere e servizi realizzati da organismi terzi, tipico del profilo di fondazione *erogativa* già descritto in precedenza, si conferma maggioritario per tutti i gruppi considerati (Tab. 4.27) raggiungendo il picco nel Nord Ovest (85,9%) e tra le Fondazioni Grandi (81,1%). Nelle Fondazioni Piccole tuttavia la prevalenza di questo modello si attenua significativamente (la quota in esame scende a 60,1%), registrandosi una rimarchevole consistenza della modalità operativa della realizzazione diretta di progetti (38,2% delle erogazioni). In vero, relativamente a quest'ultima modalità, gli andamenti dei gruppi esaminati rivelano situazioni al di sopra della media per tutti tranne che per quello delle Fondazioni Grandi e del Nord Ovest (rispettivamente al 6,3% e 5% rispetto a 8,2% della media generale). Lo scarto, oltre a quello altissimo già evidenziato per le Fondazioni Piccole, è all'incirca il doppio per tutti i raggruppamenti dimensionali (Fondazioni Medie al 18%, Medio-grandi al 15,1% e Medio-Piccole al 14,3%) e per il Sud e Isole (19,1%).

Gli interventi realizzati attraverso imprese strumentali, che come si è visto presentano una forte crescita generale nel 2016 (con un'incidenza media di 11,5%), toccano punte più significative nelle Fondazioni del Centro (27,1%) e nelle Grandi (12,6%). Sono invece molto sottorappresentati nei raggruppamenti di dimensioni Medie, Medio-piccole e Piccole (con incidenze che non vanno oltre il 3,1%) e nel Nord Est (6%).

Passando a esaminare la fonte ideativa dei progetti sostenuti dalle Fondazioni (Tab. 4.28), si trova una sostanziale conferma della prevalenza dei contributi su domande di terzi osservata a livello generale (46,1% il dato di sistema). Fanno eccezione le Fondazioni del Sud e Isole e quelle Medio-piccole dove la quota in questione si ferma a 27,2% e 38,6%. Esprimono invece una solida preferenza per la modalità esaminata le Fondazioni Piccole (61,6%), le Medie (54,9%), e quelle del Nord Est (54,9%).

L'utilizzo di bandi per la selezione delle iniziative da sostenere, che nella media nazionale riguarda il 33% delle erogazioni, assume un rilievo maggiore nelle Fondazioni Medio-piccole (39,2%), in quelle Grandi (34,7%) e in quelle del Nord Ovest (39,3%). Lo strumento del bando è invece meno utilizzato dalle Fondazioni del Nord Est (24,3%), nelle Medie (18%) e soprattutto nelle Fondazioni Piccole (12,8%).

I progetti di origine interna alla Fondazione, che a livello generale incidono per il 20,9%, sono molto più frequenti nelle Fondazioni del Sud ed Isole (41,3%) e in quelle Medio-grandi e Medie (27,9% e 27,1%).

Una ulteriore analisi è dedicata agli interventi realizzati con il coinvolgimento di altri *partner* progettuali: le cosiddette erogazioni in pool (Tab. 4.29). Nelle Fondazioni del Nord Ovest e in quelle Medio-piccole si presenta un'incidenza superiore alla media nazionale (rispettivamente 18,4% e 18,1% contro il 15,7% di media). Tutti gli altri raggruppamenti mostrano una propensione in linea con il dato di sistema, tranne il caso della quota particolarmente esigua delle Fondazioni del Centro (8,2%).

L'ultimo approfondimento riguarda infine i progetti assistiti da un cofinanziamento in aggiunta al contributo della Fondazione (Tab. 4.30). L'incidenza di questi progetti, misurata anche in questo caso in termini di percentuale delle erogazioni ad essi destinate, si presenta in quasi tutti i casi in linea con il dato medio (32,3%) tranne che nelle Fondazioni Piccole (8,4%) e del Centro (13,3%).

4.2 Gli investimenti correlati alla missione

4.2.1 Un breve inquadramento teorico

Come anticipato nell'introduzione del Capitolo si sta sempre più consolidando, anche in Italia, una visione evoluta dell'attività delle Fondazioni, che in linea con l'orientamento già affermato a livello internazionale, tende a perseguire gli scopi istituzionali anche tramite l'investimento delle risorse patrimoniali. In tale contesto, si attribuisce all'investimento non solo la finalità propria di conseguire i proventi, ma anche quella di raggiungere gli obiettivi statutari, orientando l'impiego delle disponibilità in settori e verso soggetti le cui caratteristiche operative e qualitative siano in linea con quelle proprie della Fondazione. Si parla in questi casi di *Mission Related Investment* (MRI).

Per descrivere gli MRI si può far riferimento a una frase, molto esplicativa e di forte impatto, tratta da un documento illustrativo sugli MRI redatto dalla Trillium Asset Management Corporation, una società *leader* che opera in maniera innovativa negli USA nell'investimento sostenibile e responsabile: *“Investire senza avere alcun riguardo all'impatto sociale o allo sviluppo può comportare dei seri problemi alla struttura degli investimenti che si tenderà successivamente a risolvere con la politica delle erogazioni. È come se da un lato si preme sull'acceleratore e dall'altro, contemporaneamente, si frenasse”*.

Gli MRI, dunque, possono essere intesi come uno strumento grazie al quale un soggetto erogativo, quale una Fondazione, riesce a moltiplicare l'effetto della propria azione nei settori di intervento indirizzando sugli stessi sia gli investimenti che i proventi da questi generati.

Gli MRI sono in generale caratterizzati da due aspetti principali: il primo è rappresentato dalla capacità di avvicinare l'operatività delle organizzazioni agli obiettivi definiti dalla mis-

sione, grazie all'adozione di un processo di selezione degli investimenti che tende a escludere quelli che contrastano con i principi di base della missione. Il secondo concerne la gamma di strumenti attraverso i quali perseguire i propri scopi istituzionali, che nel caso degli MRI risulta più ampia, contemplando anche l'investimento come mezzo per concretizzare le aspirazioni definite nella *mission*.

Questo approccio rappresenta la forma probabilmente più avanzata nel più ampio quadro dei cosiddetti investimenti responsabili, che si inseriscono in un vasto spettro di comportamenti che vanno, come appena illustrato, dal cosiddetto “*screening* negativo” (che esclude alcune categorie di investimento considerate eticamente sconvenienti, come ad esempio nei settori della produzione di armi e delle forniture militari, del tabacco, degli alcolici, ecc.), passando per lo “*screening* positivo” (che orienta gli investimenti verso prodotti finanziari aventi contenuto etico, come ad esempio le energie rinnovabili), sino a giungere, appunto, agli SRI (dalla definizione inglese di *Sustainable and Responsible Investment*) e agli MRI, in cui l'investitore svolge un ruolo attivo nella ricerca di opportunità di investimento che consentano, insieme alla generazione di una adeguata redditività, di perseguire gli obiettivi di missione⁵⁹.

Nelle accezioni sopra richiamate, l'“investitore responsabile” è quello che opera le proprie scelte, in modo consapevole, basandosi oltre che sui classici criteri economico-finanziari (rendimento, rischio, liquidabilità, scadenza, trattamento fiscale, ecc.), anche su altre variabili che attengono ai principi etici, sociali e/o ambientali.

È opportuno chiarire che l'ipotesi per cui l'investimento responsabile ha una redditività bassa o addirittura nulla, oltre a non essere automaticamente verificata, è inappropriata, poiché le opportunità di reddito sono potenzialmente del tutto paragonabili a quelle offerte dagli investimenti tradizionali non legati alla missione. Il tema è particolarmente rilevante per le Fondazioni che, in materia di impiego delle risorse patrimoniali e di adeguato rendimento, debbono osservare precise disposizioni di legge⁶⁰, che impongono loro di investire il patrimonio nel rispetto dei principi della prudenza e della diversificazione, “*al fine di conservarne il valore e di ottenerne una adeguata redditività*”. A tal fine le Fondazioni investono comunemente in strumenti finanziari tra i quali peso significativo hanno quelli azionari; le partecipazioni in società non devono raggiungere la quota di maggioranza⁶¹ e, in base a quanto indicato nel Protocollo di intesa siglato tra Acri e Ministero dell'Economia e delle finanze nel 2015, la partecipazione nei confronti di una singola società non può eccedere un terzo del valore dell'attivo della Fondazione. Infine le Fondazioni possono investire una quota non superiore al 15 per cento del proprio patrimonio in beni immobili da destinare al reddito. La deroga al principio generale dell'adeguata redditività è ammessa solo nel caso di beni, mobili o immo-

59 Nel testo, per semplicità, si farà indifferentemente riferimento agli investimenti sostenibili e responsabili con il termine MRI.

60 D.lgs. n. 153/90, art. 5, comma 1; art. 6, comma 1; art. 7, commi 1 e 3-bis.

61 Per precisione si evidenzia che il divieto di possedere la maggioranza del capitale di una società, trova una deroga nei confronti della società strumentale (d.lgs. n. 153/99, art. 6, c.1) e nei confronti delle società bancarie conferitarie, per alcuni casi specifici, (d.lgs. n. 153/99, art.25, c,3-bis).

bili, di interesse storico o artistico con stabile destinazione pubblica o di beni immobili adibiti a sede della Fondazione o allo svolgimento della sua Attività istituzionale o di quella delle imprese strumentali.

Va osservato, dunque, che la normativa di riferimento delle Fondazioni, anche se non cita esplicitamente gli investimenti responsabili, nel delineare i criteri che sovrintendono l'attività di impiego del patrimonio, da un lato richiama il principio di eticità secondo cui le Fondazioni devono operare, dall'altro tende ad esaltare la valenza istituzionale degli investimenti e il riflesso che questi dovrebbero produrre sulla collettività e sullo sviluppo del territorio. Nella norma, dunque, si ritrovano tutti gli elementi distintivi dell'investimento correlato alla missione, quando si raccomanda il collegamento con gli scopi istituzionali propri della Fondazione e con quelli del territorio di riferimento⁶².

Le motivazioni sottostanti le decisioni di investimento delle Fondazioni in correlazione alla propria missione possono essere diverse, ma riconducibili a due specifiche fattispecie:

- in primo luogo, in quanto consentono di perseguire gli obiettivi di missione con una prospettiva di lungo periodo. A differenza del finanziamento di progetti attraverso l'utilizzo di risorse erogative, che normalmente si realizzano nell'arco di uno o due anni, gli investimenti responsabili possono sostenere attività nel lungo periodo, fornendo solide e stabili basi alle iniziative promosse;
- in secondo luogo, perché questi investimenti innescano un importante effetto "leva", o moltiplicativo, sia in termini quantitativi che di ambiti di applicazione; infatti si sostengono iniziative coerenti con la missione e, al contempo, si generano risorse per alimentare l'attività erogativa ordinaria; inoltre, si amplia potenzialmente il campo di azione, integrando l'attività erogativa con investimenti correlati in settori di interesse delle Fondazioni.

Gli strumenti e le forme tecniche che possono assumere gli MRI sono quelle tradizionali degli investimenti finanziari, per cui si possono avere partecipazioni azionarie, investimenti obbligazionari, in quote di fondi, ecc.

In merito alla partecipazione azionaria si osserva che, data la facilità con cui l'investimento si realizza, essa è assai diffusa e assume un aspetto preponderante, anche se più recentemente sta acquisendo una sempre maggiore frequenza l'impiego del patrimonio in fondi di investimento, dedicati esplicitamente ai settori di operatività istituzionale.

Un'altra modalità di realizzare gli MRI è il *community investing*, una forma di finanziamento che mira a generare risorse e opportunità per le persone economicamente svantaggiate o che hanno difficile accesso ai tradizionali canali di finanziamento creditizio, favorendone l'inclusione finanziaria. A questa categoria possono essere ricondotte le esperienze delle Fondazioni nel settore del microcredito con iniziative in *partnership* con soggetti attivi nel comparto come Banca Popolare Etica, Banca Etica Adriatica, Banca Prossima e Extrabanca e alcuni fondi di investimento quale il Fondo Microfinanza I. La valenza di questi investimenti si concretizza nella possibilità di rag-

62 L'art. 7, comma 1, in particolare prevede per gli investimenti patrimoniali un "collegamento funzionale con le [loro] finalità istituzionali ed in particolare con lo sviluppo del territorio".

giungere settori, persone o aree geografiche marginali, e quindi nell'allargamento (e in alcuni casi nel completamento) del mercato finanziario che ne deriva. Gli interventi realizzati, oltre che favorire l'accesso al credito ad attività o gruppi di persone che altrimenti ne resterebbero escluse o penalizzate, producono un effetto riflesso dovuto all'impatto che il finanziamento erogato ha, o può avere, sull'intera comunità in cui il progetto è inserito, ampliando, in tal modo, i benefici ben oltre i confini dei soggetti destinatari dei finanziamenti. Agli effetti ora descritti spesso si affianca un altro fattore che contribuisce a elevare l'impatto sociale del finanziamento e cioè l'attività di consulenza finanziaria, l'accompagnamento nella fase di progettazione, la creazione di reti territoriali, la formazione nel campo economicofinanziario, ecc.. Tali aspetti qualificano le operazioni di finanziamento a favore del Terzo settore (o settore *non profit*), e in particolare gli interventi di microcredito e/o di microfinanza in paesi in via di sviluppo o in altri contesti di marginalità socioeconomica.

In breve, questi interventi producono degli effetti virtuosi che vanno al di là del mero finanziamento, innescando processi di crescita non solo economica, ma anche culturale e sociale nelle collettività di riferimento.

A completamento della panoramica sul tema dell'utilizzo diretto del patrimonio per finalità istituzionali, una attenzione particolare merita il tema dell'"*impact investing*" che ha animato di recente il dibattito tra gli addetti ai lavori.

Se i *Mission Related Investment* fanno esplicito riferimento alla missione del soggetto investitore (per questo motivo si parla appunto di investimenti correlati alla missione) e gli SRI al concetto di sostenibilità e responsabilità, nell'accezione più estesa del suo significato, nell'*impact investment* l'attenzione è rivolta al soggetto beneficiario o al contesto in cui si investe con riguardo ai risultati raggiunti, più che alla relazione tra investitore e la sua *mission*.

Nell'*impact investing* gli attori non sono necessariamente soggetti *non profit*, ma possono essere di varia natura, anche imprese, la cui missione è, ad evidenza, rivolta alla creazione di utile più che al perseguimento di finalità socialmente rilevanti. L'*impact investing* si propone di conseguire effetti positivi nei confronti di questioni di natura sociale o ambientale mediante l'impiego di capitali in iniziative di imprenditorialità sociale, che altrimenti non avrebbero possibilità di essere realizzate. Il conseguimento di positivi risultati di natura sociale è dunque un obiettivo primario del progetto di investimento, al pari del ritorno economico, e ne costituisce la premessa e la ragion d'essere. Tutto ciò indipendentemente dal fatto che la *mission* dell'investitore preveda il perseguimento di obiettivi sociali (fattore che, invece, contraddistingue gli MRI).

Per investitori quali le Fondazioni, gli investimenti a impatto sociale rientrano all'interno della più ampia categoria degli MRI, ne sono cioè parte integrante dal momento che nell'*impact investing* viene superata la logica degli screening negativi, a favore dell'approccio ad un investimento che è concepito e costruito intorno ad obiettivi sociali da raggiungere, che risulta possibile e sostenibile grazie alla capacità di produrre redditività per il capitale impiegato ed è supportato da una modellistica per la misurazione dell'impatto conseguito e la sua certificazione. Non è un caso, perciò, che gli investimenti ad impatto sociale rappresentino una modalità di intervento che sta richiamando un diffuso interesse fra le Fondazioni, così come

è testimoniato dal Rapporto Italiano⁶³ predisposto, anche con il supporto di Acri, dalla *Social Impact Investment Task Force*, istituita nell'ambito del G8.

Gli strumenti per mezzo dei quali si realizza l'investimento ad impatto sociale sono variegati e vanno dal debito all'*equity*, dal credito tradizionale e mutualistico alla *venture philanthropy*, passando attraverso il microcredito e il *lending crowdfunding* fino ai *social impact funds* e agli incubatori sociali.

Un altro diffuso esempio di impiego del patrimonio per finalità istituzionali sono gli investimenti finalizzati, indirettamente, allo sviluppo economico del territorio di riferimento, dell'intero Paese, o di settori specifici nei quali la Fondazione opera (ad esempio a sostegno della sanità o della ricerca scientifica o della cultura o del sistema delle infrastrutture, ecc.).

Anche in questo caso, la modalità di realizzazione dell'investimento assume le tradizionali forme della partecipazione azionaria in società che operano direttamente per lo sviluppo economico del territorio locale o a vantaggio dell'intero Paese (nei settori delle infrastrutture, della ricerca, dell'innovazione tecnologica, ecc.) o attraverso la partecipazione a iniziative comuni di investimento attuate tramite fondi mobiliari o specializzati, ad esempio, nelle operazioni di *venture capital* o di *private equity*.

Tutte le attività prima descritte in termini di progettazione, selezione dell'investimento e misurazione del suo impatto sociale, che, come si è visto, sono caratterizzanti gli MRI, gli SRI e l'*impact investing*, trovano un compendio generale nella integrazione sistematica di criteri ambientali, sociali e di buon governo – c.d. ESG – (dall'inglese *Environmental, Social and Governance*) come vero e proprio modello di gestione nell'ambito delle attività che le caratterizzano; si tratta, quindi, di una strategia di investimento orientata al medio-lungo periodo che, nella valutazione di imprese e istituzioni, integra l'analisi finanziaria con quella ambientale, sociale e di buon governo, al fine di creare valore per l'investitore e per la società nel suo complesso. L'integrazione dei criteri ESG può rappresentare un'interessante opportunità per le Fondazioni, nell'ottica di massimizzare l'impatto socio-ambientale generato, armonizzando l'Attività istituzionale/erogativa e quella di gestione del patrimonio.

A tale proposito, non si può non citare l'attività svolta dal Forum per la finanza sostenibile⁶⁴, un'associazione senza scopo di lucro di cui fa parte Acri, operatori del mondo finanziario ed altri soggetti attenti agli effetti ambientali e sociali dell'attività finanziaria, per sensibilizzare

63 "La finanza che include: gli investimenti ad impatto sociale per una nuova economia". Il testo è disponibile, all'interno del sito della Social Impact Investment Task Force, al seguente indirizzo web: <http://www.socialimpactinvestment.org/reports/Rapporto Italiano Ultima versione.pdf>.

64 In tal senso, si può far riferimento al documento pubblicato nel mese di ottobre 2016 dal Forum per la finanza sostenibile dal titolo "Integrare gli aspetti di sostenibilità nell'attività delle Fondazioni Italiane". La teoria dell'ESG, come tutte le teorie di allocazione delle risorse e degli investimenti da parte di una società, non ha un solo padre ma è il frutto di studi e approfondimenti che si susseguono negli anni. Le prime tracce si riscontrano negli USA negli anni '50 e '60, ulteriormente riprese e affinate negli anni '70 anche da economisti quali Milton Friedman, e da studiosi quali James S. Coleman negli anni '80 e John Elkington negli anni '90.

Il contributo di approfondimento proposto dal Forum per la Finanza Sostenibile è stato elaborato a partire da un processo di consultazione dei propri Soci e, più in generale, dei principali attori della finanza sostenibile in Italia, che ha visto la costituzione di un Gruppo di Lavoro ad hoc nel 2013-2014. Il sito web del Forum per la finanza sostenibile è www.finanzasostenibile.it

gli investitori rispetto a questi temi. L'associazione, fra l'altro, redige un *report* annuale sullo stato dell'arte e pubblica studi ed indagini sul tema dell'investimento sostenibile e responsabile, oltre a favorire la diffusione di tali processi e a fornire consulenza e supporto formativo.

4.2.2 La situazione attuale

Al fine di proporre un quadro descrittivo sufficientemente ampio e, per quanto possibile, esaustivo del panorama dell'Attività istituzionale svolta dalle Fondazioni, appare utile estendere l'analisi qui sviluppata dedicando un commento a quella svolta tramite l'impiego delle risorse patrimoniali, cioè gli MRI di cui si è dianzi trattato. A tale proposito si descriveranno i risultati dell'indagine che è stata condotta sulla base delle informazioni contenute nei bilanci di esercizio 2015, raffrontando queste con i dati relativi al 2014, con riferimento agli investimenti finanziati con le sole risorse patrimoniali erogative.

Sono stati censiti gli investimenti delle Fondazioni correlati alla missione, nel senso appena descritto, comprendendo sia le partecipazioni assunte in società, che le quote di fondi o altre forme di investimento, sempre facendo riferimento alle somme effettivamente versate alla data di chiusura del bilancio e non a quelle sottoscritte.

Nei bilanci del 2015 gli investimenti correlati alla missione si attestano complessivamente a 4.429 milioni di euro (4.556 nel 2014) e rappresentano il 9,1% del totale attivo e il 10,9% del patrimonio, valori assoluti in lieve diminuzione rispetto all'anno precedente, ma sostanzialmente inalterati come incidenza sugli aggregati totali. Complessivamente si registra una riduzione di 127 milioni di euro (-2,8%), a fronte di un aumento di 171 rilevato nel 2014.

Il quadro generale non risulta modificato dalle variazioni rilevate e conferma quello che era emerso sulla base dei bilanci precedenti: il settore Sviluppo locale risulta essere quello cui va la maggioranza delle risorse investite con oltre il 90% del totale.

Gli investimenti riconducibili agli scopi istituzionali mostrano, nel periodo preso in considerazione, un certo livello di staticità, ma tale caratteristica è del tutto comprensibile considerando che si tratta dell'investimento di risorse patrimoniali in strumenti finanziari di natura azionaria, per le partecipazioni in società, o, perlopiù, obbligazionaria o in fondi di investimento che hanno un orizzonte temporale di medio lungo periodo.

Si tratta, dunque, di una modalità di impiego di capitale che, per sua stessa natura, è suscettibile di variazioni per operazioni di disinvestimento o di nuovo investimento, che non vengono effettuate con particolare frequenza, o più di norma, nell'ipotesi di partecipazioni a fondi di investimento, per la naturale scadenza degli strumenti finanziari stessi, o per il rimborso parziale di quote o per l'adeguamento del valore investito, in relazione al fluttuare dei mercati finanziari. Dopo un primo commento ai dati complessivi, si prenderanno in considerazione i vari settori, analizzando gli investimenti partecipativi e quelli negli strumenti finanziari obbligazionari e nei fondi.

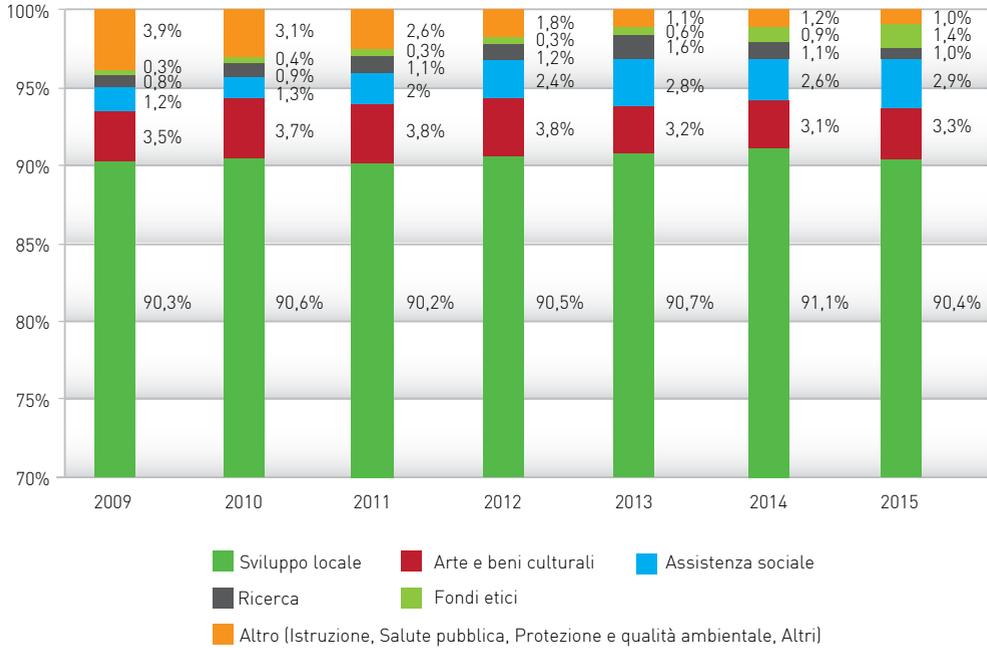
Nella tabella e nel successivo grafico viene proposto un confronto fra i dati relativi ai sette anni presi in considerazione dall'indagine, raggruppati per settore, mentre nelle due successive tabelle i dati sono distinti fra investimenti in partecipazioni, nella prima, e investimenti in fondi e in altri strumenti finanziari, nella seconda. Le variazioni registrate annualmente e nel periodo dei sette anni considerati, sono evidenziate in tabelle separate per una più chiara lettura dei dati e del loro andamento.

La variazione più significativa del 2015 si è registrata nel settore dello Sviluppo locale le cui somme investite decrescono complessivamente di 145 milioni di euro, come in seguito si commenta più in dettaglio.

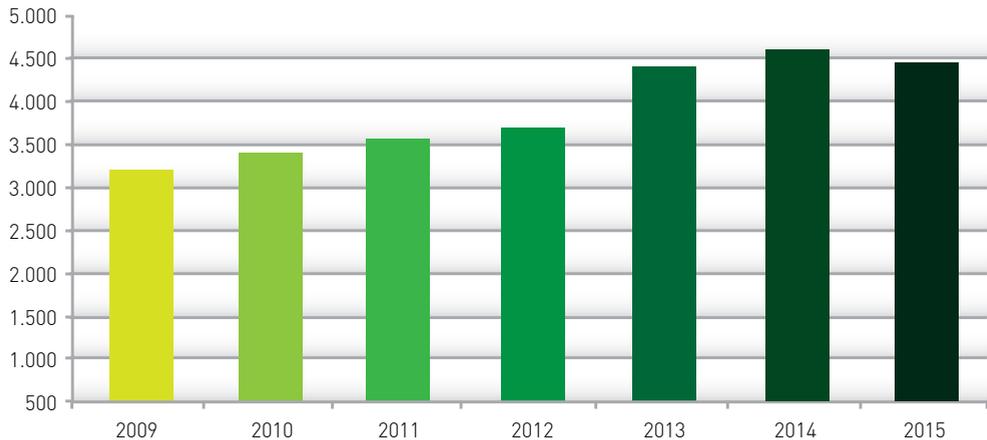
Uno dei settori che evidenzia una crescita di somme investite è quello dei Fondi etici, così come quelli dell'Assistenza sociale e dell'Arte, attività e beni culturali, ma le variazioni, in questo caso, sono più contenute.

DISTRIBUZIONE DEGLI MRI DELLE FONDAZIONI PER SETTORI (valori in milioni di euro)							
SETTORI	2015	2014	2013	2012	2011	2010	2009
SVILUPPO LOCALE	4.006	4.151	3.978	3.329	3.185	3.117	2.923
ARTE, ATTIVITA' E BENI CULTURALI	146	142	143	138	135	128	114
ASSISTENZA SOCIALE	127	120	124	89	73	46	37
FONDI ETICI	61	43	25	13	12	13	11
RICERCA	45	51	69	45	38	31	22
EDUCAZIONE, ISTRUZIONE E FORMAZIONE	17	22	33	44	67	80	101
SALUTE PUBBLICA	14	15	12	19	21	24	26
PROTEZIONE E QUALITÀ AMBIENTALE	13	11	0	0	0	0	0
ALTRI	0	1	1	2	2	2	2
Totale complessivo	4.429	4.556	4.385	3.679	3.533	3.441	3.236

COMPOSIZIONE PERCENTUALE DEGLI MRI DELLE FONDAZIONI PER SETTORI



ANDAMENTO DEGLI MRI DELLE FONDAZIONI (valori in milioni di euro)



VARIAZIONE DEGLI MRI DELLE FONDAZIONI PER SETTORI (valori in milioni di euro)							
SETTORI	Δ 2015/14	Δ 2014/13	Δ 2013/12	Δ 2012/11	Δ 2011/10	Δ 2010/09	Δ 2015/09
SVILUPPO LOCALE	-145	173	649	144	68	194	1.083
ARTE, ATTIVITÀ E BENI CULTURALI	4	-1	5	3	7	14	32
ASSISTENZA SOCIALE	7	-4	35	16	27	9	90
FONDI ETICI	18	18	12	1	-1	2	50
RICERCA	-6	-18	24	7	7	9	23
EDUCAZIONE, ISTRUZIONE E FORMAZIONE	-5	-11	-11	-23	-13	-21	-84
SALUTE PUBBLICA	-1	3	-7	-2	-3	-2	-12
PROTEZIONE E QUALITÀ AMBIENTALE	2	11	0	0	0	0	13
ALTRI	-1	0	-1	0	0	0	-2
Totale complessivo	-127	171	706	146	92	205	1.193

DISTRIBUZIONE DEGLI MRI DELLE FONDAZIONI PER SETTORI (Somme investite in partecipazioni - valori in milioni di euro)							
SETTORI	2015	2014	2013	2012	2011	2010	2009
SVILUPPO LOCALE	3.343	3.306	3.152	2.560	2.608	2.653	2.626
ARTE, ATTIVITÀ E BENI CULTURALI	137	133	133	128	124	117	84
ASSISTENZA SOCIALE	19	20	18	11	12	20	15
SALUTE PUBBLICA	12	12	12	12	12	12	12
RICERCA	3	7	24	5	8	8	7
EDUCAZIONE, ISTRUZIONE E FORMAZIONE	4	4	4	5	5	5	4
ALTRI	0	0	0	1	2	2	2
Totale complessivo	3.518	3.482	3.343	2.722	2.771	2.817	2.750

VARIAZIONE DEGLI MRI DELLE FONDAZIONI PER SETTORI
 (somme investite in partecipazioni - valori in milioni di euro)

SETTORI	Δ 2015/14	Δ 2014/13	Δ 2013/12	Δ 2012/11	Δ 2011/10	Δ 2010/09	Δ 2015/09
SVILUPPO LOCALE	37	154	592	-48	-45	27	717
ARTE, ATTIVITA' E BENI CULTURALI	4	0	5	4	7	33	53
ASSISTENZA SOCIALE	-1	2	7	-1	-8	5	4
SALUTE PUBBLICA	0	0	0	0	0	0	0
RICERCA	-4	-17	19	-3	0	1	-4
EDUCAZIONE, ISTRUZIONE E FORMAZIONE	0	0	-1	0	0	1	0
ALTRI	0	0	-1	-1	0	0	-2
Totale complessivo	36	139	621	-49	-46	67	768

DISTRIBUZIONE DEGLI MRI DELLE FONDAZIONI PER SETTORI
 (Somme investite in fondi e in altre forme - valori in milioni di euro)

SETTORI	2015	2014	2013	2012	2011	2010	2009
SVILUPPO LOCALE	663	845	826	769	577	464	297
ASSISTENZA SOCIALE	108	100	106	78	61	26	22
FONDI ETICI	61	43	25	13	12	13	11
RICERCA	42	44	45	40	30	23	15
EDUCAZIONE, ISTRUZIONE E FORMAZIONE	13	18	29	39	62	75	97
PROTEZIONE E QUALITÀ AMBIENTALE	13	11	0	0	0	0	0
ARTE, ATTIVITÀ E BENI CULTURALI	9	9	10	10	11	11	30
SALUTE PUBBLICA	2	3	0	7	9	12	14
ALTRI	0	1	1	1	0	0	0
Totale complessivo	911	1.074	1.042	957	762	624	486

VARIAZIONE DEGLI MRI DELLE FONDAZIONI PER SETTORI (somme investite in fondi e in altre forme - valori in milioni di euro)							
SETTORI	Δ 2015/14	Δ 2014/13	Δ 2013/12	Δ 2012/11	Δ 2011/10	Δ 2010/09	Δ 2015/09
SVILUPPO LOCALE	-182	19	57	192	113	167	366
ASSISTENZA SOCIALE	8	-6	28	17	35	4	86
FONDI ETICI	18	18	12	1	-1	2	50
RICERCA	-2	-1	5	10	7	8	27
EDUCAZIONE, ISTRUZIONE E FORMAZIONE	-5	-11	-10	-23	-13	-22	-84
PROTEZIONE E QUALITÀ AMBIENTALE	2	11	0	0	0	0	13
ARTE, ATTIVITÀ E BENI CULTURALI	0	-1	0	-1	0	-19	-21
SALUTE PUBBLICA	-1	3	-7	-2	-3	-2	-12
ALTRI	-1	0	0	1	0	0	0
Totale complessivo	-163	32	85	195	138	138	425

La variazione di 145 milioni di euro del dato relativo al settore dello Sviluppo locale è dovuto alla riduzione di 182 milioni di euro degli investimenti in fondi e in obbligazioni, cui si è contrapposto un incremento di 37 milioni di euro fra gli investimenti partecipativi.

La riduzione degli investimenti non azionari è da attribuire, in buona parte, ai rimborsi di somme per oltre 120 milioni effettuati dai fondi di investimento F2i (per circa 100 milioni) e Clessidra (per oltre 20 milioni), ai quali si aggiungono le correzioni di valore apportate ad altri fondi, in relazione agli andamenti di mercato. Inoltre va segnalata una operazione di razionalizzazione degli investimenti collegati alla missione effettuata da una fondazione che ha costituito una società dedicata alla gestione degli MRI. A tale nuova società la fondazione ha conferito tutte le quote di fondi *mission related*, determinando così uno spostamento di risorse dai fondi e obbligazioni (per circa -40 milioni) a partecipazioni (per circa +90 milioni).

Come si è già osservato il settore Sviluppo locale è quello verso il quale sono canalizzate la maggioranza delle risorse dato che include nel suo ambito la partecipazione azionaria che le Fondazioni⁶⁵ detengono in Cassa Depositi e Prestiti S.p.A. (CDP) e in CDP Reti S.p.A., per un valore rispettivamente di 1,6 miliardi di euro e di 171 milioni di euro.

⁶⁵ Nel 2015, anno cui fanno riferimento i dati esaminati, le Fondazioni partecipanti al capitale della Cassa Depositi e Prestiti Spa erano 64; a fine febbraio 2017 erano 61.

L'ingresso nel capitale di CDP da parte delle Fondazioni avvenne a fine 2003 in occasione della privatizzazione della società, a cui seguì anche un ampliamento delle sua operatività e più in generale della sua missione.

CDP, oltre alla tradizionale attività di finanziamento agli Enti pubblici locali e alla Pubblica Amministrazione, ha progressivamente esteso nel tempo la sua operatività a settori di intervento che sono ancora più vicini agli obiettivi istituzionali delle Fondazioni quali, ad esempio, lo sviluppo della rete infrastrutturale del Paese, l'*housing* sociale, il sostegno al sistema delle piccole e medie imprese e al commercio con l'estero, al settore della ricerca e del trasferimento della tecnologia al mondo produttivo, la valorizzazione del patrimonio immobiliare degli enti pubblici, ecc..

È opportuno rammentare che la funzione di sostegno del tessuto economico del Paese ha assunto sempre più importanza ed ha raggiunto un livello significativo nel 2015, con l'attribuzione per legge, da parte del Governo, del ruolo di Istituto Nazionale di Promozione, qualifica riconosciuta anche dall'Unione europea nell'ambito del regolamento che disciplina l'attività del Fondo Europeo degli Investimenti Strategici (FEIS). In tal modo, la Cassa rappresenta il canale attraverso il quale transitano in Italia le risorse del Piano Juncker, nonché l'*advisor* della Pubblica Amministrazione per l'ottimizzazione dell'utilizzo dei fondi nazionali ed europei.

Nello specifico, facendo riferimento ai dati bilancio relativi al 2016, la Cassa, nell'ultimo esercizio, ha mobilitato e gestito risorse per complessivi 30 miliardi di Euro (tenendo conto dell'intero gruppo societario). Tale risultato è dovuto principalmente all'andamento delle operazioni a favore di imprese per il sostegno dell'economia e per l'internazionalizzazione, senza trascurare il classico settore della Pubblica Amministrazione.

CDP, oltre a concedere finanziamenti, sostiene gli Enti pubblici sia acquisendo e valorizzando immobili di loro proprietà, in vista di una successiva cessione, sia offrendo loro servizi di assistenza e consulenza e mettendo a disposizione attività di studio, ricerca e analisi in materia economica e finanziaria.

La Cassa, inoltre, anche come gruppo, svolge l'attività di finanziamento che si articola fra i seguenti principali filoni di operatività:

- il finanziamento degli investimenti statali e di altri enti pubblici, quali regioni, enti locali e altre strutture afferenti allo Stato, utilizzando quale fonte principale di provvista la raccolta del risparmio postale. A fine 2016, CDP aveva oltre 103 miliardi di euro di crediti per finanziamenti verso gli Enti Pubblici e le imprese private; la raccolta ammontava a 332 miliardi di euro di cui 251 veicolata attraverso il canale postale. Sempre in questo ambito, CDP può anche utilizzare il risparmio postale per finanziare iniziative, realizzate anche da privati, purché siano operazioni di interesse pubblico da questi ultimi promosse, nonché assumere partecipazioni in società di rilevante interesse nazionale, che risultino in una stabile situazione di equilibrio finanziario, patrimoniale ed economico;
- il supporto all'economia e il finanziamento di infrastrutture quali opere, impianti, reti e dotazioni destinati alla fornitura di servizi pubblici e alle bonifiche. Per far fronte a questa

attività CDP raccoglie risorse anche attraverso l'assunzione di finanziamenti e l'emissione di titoli, in particolare obbligazioni.

CDP Reti S.p.A. è una società controllata da CDP S.p.A. per il 59,1%; fra gli azionisti di riferimento è presente, con il 35%, la State Grid Europe Limited società di investimento che fa capo al Governo della Repubblica Popolare Cinese, mentre 33 Fondazioni hanno complessivamente il 3,26% del capitale. La società gestisce gli investimenti partecipativi in SNAM (partecipata al 30,10%), ITALGAS (partecipata al 26,04%) e TERNA (partecipata al 29,85%), monitorando l'adeguato sviluppo/mantenimento delle infrastrutture gestite.

Le Fondazioni, inoltre, hanno diffuse partecipazioni in società che hanno forti legami con il territorio di riferimento e operano per lo sviluppo economico dello stesso. Sono, per lo più, società che gestiscono le infrastrutture come le autostrade (oltre 700 milioni di euro per la società Atlantia S.p.A.) o gli aeroporti locali (oltre 44 milioni di euro per le società che detengono quelli delle città di Firenze, Verona, Pisa, Treviso, Venezia), oppure le municipalizzate e le società a capitale misto pubblico privato che operano nella distribuzione di energia (gas e elettricità, quali ad esempio Hera S.p.A., Terna S.p.A., Iren S.p.A., A2A S.p.A., SnamRegas S.p.A., e, a livello locale tra le altre, Dolomiti Energia S.p.A., Aimag S.p.A., un gruppo che gestisce servizi nel settore energetico, idrico, ambientale e tecnologico; nell'insieme l'investimento complessivo si attesta intorno ai 278 milioni di euro), o che hanno finalità di promozione del tessuto economico locale, essendo attive nei settori che spaziano dalla promozione del turismo a quella dell'artigianato, alla rivalutazione di aree urbane degradate, o che gestiscono le fiere e i mercati locali (a titolo di esempio di piccole e medie realtà che operano a livello locale, si ricordano l'Ente Autonomo per le fiere di Verona, l'Ente Autonomo Fiera di Bolzano, la Fiera di Forlì S.p.A., la Rimini Fiera S.p.A., la Veronamercato S.p.A., la Terme di Acqui S.p.A., la Internazionale Marmi e Macchine Carrara S.p.A.).

Fra gli investimenti partecipativi, inoltre, merita citare quelli in banche la cui operatività è particolarmente attenta a segmenti di clientela svantaggiata, che avrebbero difficile accesso ai tradizionali canali finanziari e creditizi, per le condizioni sociali ed economiche (disoccupati, occupati a basso reddito o non in grado di offrire garanzie, immigrati, ecc.). Rientrano tra questi casi le partecipazioni in Banca Prossima (che vede oltre alla Banca Intesa San Paolo, partecipare la Fondazione Cariplo a cui si sono aggiunte recentemente la Compagnia di San Paolo e la Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo), che è particolarmente vicina alle associazioni, alle fondazioni e alle cooperative sociali; Banca Popolare Etica (Fondazioni Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo e Cassa di Risparmio di Prato) la cui gestione, improntata sulla base dei principi fondanti della Finanza Etica, cerca di coniugare l'etica e l'operatività bancaria; Exrabanca (i cui principali azionisti sono la Fondazione Cariplo e le Assicurazioni Generali), una banca dedicata ai cittadini stranieri residenti in Italia.

Per quanto riguarda l'investimento non partecipativo, quindi in fondi o in obbligazioni, nel settore dello Sviluppo locale, meritano di essere citati, fra gli altri, il Fondo F2i, il Fondo Clessidra Capital Partners (CCP e CCP II), il Fondo PPP, il Fondo Sviluppo del Territorio, il

Fondo FIP Immobili Pubblici e il Fondo Microfinanza 1, nonché il sostegno finanziario offerto alle società tramite la sottoscrizione di obbligazioni.

Il Fondo F2i, uno dei principali fondi italiani, è attivo dal 2007 nel settore delle infrastrutture, nella produzione e distribuzione di energia, nella gestione dei rifiuti. Nel 2012 è stato varato un secondo fondo che si pone l'obiettivo di raccogliere 1.200 milioni di euro ed opera negli stessi settori del primo fondo promosso dalla Sgr. Il Fondo raccoglie adesioni fra molti investitori istituzionali e, in particolare, 23 Fondazioni hanno già investito circa 300 milioni di euro complessivamente nei due fondi. Da segnalare che il Fondo F2i nel corso del 2015 ha provveduto al rimborso di quote per somme consistenti di oltre 100 milioni, come già ampiamente commentato in precedenza. La missione del Fondo è quella di affermarsi come investitore e *partner* di lungo periodo, contando sulle seguenti leve:

- gli *sponsor*, costituiti da primarie istituzioni finanziarie in Italia che forniscono a F2i supporto professionale e finanziario e un capillare *network* di relazioni e penetrazione sul territorio;
- il *management*, che comprende professionisti del settore con qualificate esperienze e competenze industriali e finanziarie;
- il settore d'intervento, quello delle infrastrutture, che in Italia presenta rilevanti opportunità d'investimento, nell'ambito sia di processi di modifica di assetti societari, sia di processi di sviluppo, tenuto conto del rilevante *gap* infrastrutturale che caratterizza l'Italia rispetto agli altri Paesi europei.

I fondi Clessidra Capital Partners e Clessidra Capital Partners II raccolgono circa 36 milioni di euro da tre grandi Fondazioni. Anche in questo caso, come per F2i, nel 2015 si è proceduto al rimborso di quote per circa 20 milioni di euro. I due Fondi chiusi sono riservati a investitori istituzionali italiani ed esteri di elevatissimo *standing*; sono i Fondi di *private equity* di maggiori dimensioni focalizzati sul mercato italiano, per la realizzazione di investimenti nel capitale di rischio di società di dimensioni medio – grandi, *leader* di mercato nei rispettivi settori. Il Fondo CCP, con una dotazione di 820 milioni di euro, ha iniziato a operare nel 2004 e ha completato l'attività di investimento realizzando 11 operazioni. Il Fondo CCP II, con una dotazione di 1.100 milioni di euro, ha completato il fundraising nel 2009 e ha già portato a conclusione 9 operazioni di investimento.

Il Fondo PPP che raccoglie dalle Fondazioni circa 24 milioni di euro, è un Fondo chiuso, della durata di 12 anni, attivo nel settore delle infrastrutture secondo il modello del "Partenariato Pubblico Privato" e della generazione di energia da fonti rinnovabili. Il Fondo investe principalmente in quote di minoranza qualificata, in società italiane non quotate che operano:

- 1) in settori di interesse pubblico, nella progettazione, realizzazione, costruzione, recupero, manutenzione e/o gestione di infrastrutture, opere ed impianti oggetto di concessione;
- 2) nel settore energetico, in progetti privati di generazione di energia da fonti rinnovabili che beneficiano di incentivi tariffari;
- 3) nella gestione di servizi pubblici locali.

Il Fondo Sviluppo del Territorio, costituito dalle Fondazioni di La Spezia, Carrara, Livorno e di Sardegna, che nel 2014 hanno investito circa 12 milioni di euro, persegue lo sviluppo e la valorizzazione di aree e immobili con destinazione turistico/alberghiera, residenziale o commerciale, con particolare riferimento alla riqualificazione di siti ex industriali e alle infrastrutture nautiche e portuali.

Il Fondo Microfinanza 1, nel quale l'investimento ammonta a 51 milioni di euro, investe almeno l'80% delle proprie disponibilità finanziando oppure partecipando al capitale delle MFI (*Micro Finance Institution*) che a loro volta concedono piccoli prestiti, nell'ottica di sostenere attività artigiane e la piccola imprenditoria realizzata da lavoratori dei Paesi emergenti o delle fasce sociali che sarebbero escluse dai tradizionali canali finanziari. Il Fondo è presente in 73 Paesi e ha finanziato oltre 7 milioni di microimprenditori. I primi 5 Paesi per massa di finanziamenti sono il Perù, l'India, la Colombia, la Mongolia e la Cambogia.

Per quanto riguarda l'investimento in obbligazioni si possono citare, come esempi più significativi, quello relativo alla società Dolomiti Energia che ammonta a 26 milioni di euro, quello in A2A per 1,4 milioni e quello in Snam Rete Gas per 1 milione.

Il settore dell'Arte, Attività e Beni culturali non presenta particolari variazioni: con 146 milioni di euro, rappresenta il 3,3% di tutte le risorse investite e si pone al secondo posto per importanza. Nel suo ambito operano 20 società la cui attività spazia dalla editoria alla organizzazione e realizzazione di opere teatrali e musicali. Anche in questo settore si possono elencare, a mero titolo di esempio, l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, a livello nazionale, e società a operatività locale come la Palazzo del Governatore S.r.l., che ha curato il restauro del Palatium vetus, edificio di origine medievale in Alessandria, la Polymnia Venezia S.r.l., che sta realizzando un importante progetto relativo alla creazione di un polo museale, la Teatri S.p.A., che nel Trevigiano promuove iniziative teatrali e concertistiche, la Carima Arte S.r.l., che opera per la valorizzazione del patrimonio artistico nella zona di Macerata, la RiminiCultura S.r.l., attiva a Rimini, la società "Centro di promozione attività culturali e di documentazione - Ce.P.A.Cu.D. Srl", che opera nel Sud, a Cosenza.

Gli investimenti di carattere non partecipativo non presentano movimentazione e sono relativi ad obbligazioni sottoscritte da una Fondazione onde consentire la concessione di un mutuo immobiliare alla Fondazione Teatro alla Scala. Il valore delle somme impiegate in tale forma di investimento segue l'andamento della scadenza delle obbligazioni stesse.

Nel settore dell'Assistenza Sociale sono impiegati complessivamente circa 127 milioni di euro, pari al 2,9% del totale degli MRI; il dato si è stabilizzato nel 2014 dopo un periodo di continua crescita dal 2009. Per quanto riguarda l'investimento in partecipazioni spiccano le due società che gestiscono case di accoglienza e che hanno sede una a La Spezia e l'altra a Tortona, mentre per gli investimenti in fondi la maggior parte è costituita da quelli che operano nell'*housing* sociale. Con questo termine si fa riferimento a un programma di interventi che prevede l'offerta di alloggi, servizi, azioni e strumenti rivolti a coloro che non riescono a soddisfare sul mercato il proprio bisogno abitativo, sia per ragioni economiche che per l'assenza

di un'offerta adeguata. La soluzione del problema del disagio abitativo è fortemente sentita anche a livello governativo, come testimoniano le norme varate negli anni passati, tra cui il decreto ministeriale del 22 aprile 2008, col quale si è data una definizione di abitazione in regime di *housing sociale* come una *“unità immobiliare adibita ad uso residenziale in locazione permanente che svolge la funzione di interesse generale, nella salvaguardia della coesione sociale, di ridurre il disagio abitativo di individui e nuclei familiari svantaggiati, che non sono in grado di accedere alla locazione di alloggi nel libero mercato. L'alloggio sociale si configura come elemento essenziale del sistema di edilizia residenziale sociale costituito dall'insieme dei servizi abitativi finalizzati al soddisfacimento delle esigenze primarie”*. L'*housing sociale* si pone quindi l'obiettivo non solo della creazione di un contesto abitativo e sociale dignitoso, che assicuri un alloggio e servizi adeguati, ma anche di favorire lo sviluppo e il mantenimento di relazioni umane ricche e significative che sono il presupposto del benessere della comunità.

Il tema dunque rientra pienamente fra gli scopi istituzionali delle Fondazioni, che già da qualche anno operano con interventi volti ad arginare il problema dell'emergenza abitativa dei soggetti che pur non rientrando nei parametri per l'assegnazione delle case popolari, non sono in grado di accedere a un'abitazione a prezzi di mercato (come giovani coppie, famiglie monogenitoriali, anziani, giovani professionisti, studenti e immigrati).

In tale contesto, l'azione condotta dalle Fondazioni si concretizza sia partecipando a fondi specializzati nell'investimento di risorse nell'*housing sociale*, sia attraverso autonome iniziative realizzate anche in *partnership* con altre Fondazioni.

Per quanto riguarda la partecipazione a fondi specializzati, la sperimentazione positiva di singole Fondazioni ha consentito di offrire al Governo la proposta di un piano di edilizia sociale da attuare attraverso un fondo nazionale: il Fondo Investimenti per l'Abitare-FIA che sta realizzando un piano per la costruzione di oltre 20.000 alloggi da dare in locazione a canoni ridotti a studenti universitari, anziani, giovani coppie, lavoratori a basso reddito, immigrati con un posto di lavoro.

Il Fondo FIA è promosso e gestito da CDP Investimenti Sgr, società partecipata al 70% da CDP S.p.A. e al 15% ciascuna da Acri e da Abi, e ha ricevuto sottoscrizioni per oltre 2 miliardi di euro. CDPI Sgr, per conto del FIA, ha assunto delibere di investimento per 1,8 miliardi di euro in oltre 31 fondi locali, gestiti da 9 Società di gestione del risparmio immobiliari. I finanziamenti approvati sono relativi a 152 progetti immobiliari per un ammontare complessivo di 11.470 alloggi sociali e 6.900 posti letto in residenze temporanee e studentesche. Tra i fondi locali in ambito FIA, a titolo di esempio, meritano di esserne citati alcuni che illustriamo di seguito:

- il Fondo Parma Social House ha lo scopo di sviluppare iniziative nel Comune di Parma per alloggi sociali in locazione e vendita; al momento ha in corso 7 progetti per complessivi 870 alloggi;
- il Fondo Immobiliare Lombardia (Comparto Uno e Due), che catalizza risorse in ambito lombardo ed è impegnato a dare concrete risposte al disagio abitativo con modalità inno-

vative, affrontando tale disagio secondo prospettive non convenzionali. Nato su iniziativa della Fondazione Cariplo, è stato il primo fondo etico dedicato all'*housing* sociale. Attualmente il fondo gestisce 24 progetti per 480 milioni di euro relativi alla realizzazione di oltre 1.149 alloggi sociali;

- Fondo Esperia, il primo fondo di *social housing* dedicato ad iniziative nelle regioni del Sud Italia, in particolare Puglia, Campania e Basilicata. Il fondo ha in corso 7 progetti per la realizzazione di 1.300 alloggi, e raccoglie risorse con un massimo di 120 milioni di euro;
- Fondo Santa Palomba, che è stato istituito alla fine del 2016 ed opererà nel territorio del comune di Roma;
- il Fondo Housing Toscano, con 82 milioni di euro ha in essere 22 progetti che totalizzano 1.042 alloggi.

Questi sono solo alcuni dei principali fondi di investimento che operano a livello locale; infatti vi sono molte altre iniziative, come ad esempio nel Veneto, in Italia Centrale, in Emilia-Romagna, in Trentino, in Liguria, in Sardegna. Ovviamente l'elenco non è esaustivo, ma fornisce un quadro informativo utile a rappresentare un fenomeno che si sta sviluppando in tutto il territorio nazionale.

Per ciò che riguarda le iniziative realizzate al di fuori del FIA e svolte in *partnership* con altre Fondazioni, è di esempio, in Piemonte, il Fondo Social and Human Purpose, che annovera tra gli investitori la Fondazione Crt, la Fondazione Sviluppo e Crescita-Crt, la Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, la Fondazione Cassa di Risparmio di Asti, la Fondazione Cassa di Risparmio di Biella, la Fondazione Cassa di Risparmio di Fossano e la Fondazione Cariplo. Il Fondo è suddiviso in due comparti (Immobiliare sociale ad uso collettivo e Campus universitari) e gli investimenti sono indirizzati prevalentemente in Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Liguria. Le risorse sono destinate a favore di asili, scuole, università, case di cura e di riposo, ospedali, e *housing* sociale temporaneo.

Sono interessanti inoltre le iniziative prese dalle Fondazioni Cassa di Risparmio di Lucca, Cassa di Risparmio di Pistoia, Cassa di Risparmio di Prato che offrono un chiaro esempio della varietà di tipologie di investimenti con finalità sociali. Queste Fondazioni, nell'ambito dei loro rispettivi progetti di *social housing*, hanno messo a disposizione di nuclei familiari alcune unità abitative a canoni calmierati. Il progetto della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca riguarda 48 alloggi e ha comportato un investimento di circa 10 milioni di euro. La Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia ha adibito tre unità immobiliari all'accoglienza di soggetti interessati da procedure di "sfratto incolpevole" ed altre ne sta costruendo. La Fondazione Cassa di Risparmio di Prato ha messo a disposizione un immobile per l'accoglienza di minori privi di sostegno familiare.

Inoltre, come esempio di utilizzo di immobili ad altri fini sociali, si può citare la Fondazione Cassa di Risparmio di Civitavecchia che ha adibito un immobile di proprietà in parte a sede di un istituto scolastico e per la rimanente parte ad un consorzio universitario.

Passando a considerare il settore dei Fondi etici si rileva, anche per il 2015, un aumento delle

risorse impiegate (+18 milioni di euro) per effetto della sottoscrizione di nuove quote. Si tratta dei Fondi Etica gestiti da Etica Sgr, società del gruppo Anima.

Proseguendo l'analisi dei vari settori di intervento si osserva che nel settore della Ricerca gli MRI sommano, a fine 2015, 45 milioni di euro, in diminuzione rispetto ai 51 milioni del 2014, ripartiti in 3 milioni sotto forma di partecipazioni e 42 milioni in fondi di investimento. La contrazione di 6 milioni di euro del valore investito nel settore è ascrivibile per 4 milioni all'investimento in partecipazioni, per effetto di una operazione di riorganizzazione societaria realizzata da una Fondazione, mentre per l'investimento in obbligazioni e fondi va considerato l'adeguamento al valore di mercato delle quote di fondi ed in particolare del Fondo TTVenture.

L'attività svolta dalle società partecipate e dai fondi di investimento in questo settore si concretizza nell'assunzione di partecipazioni dirette e indirette in enti, imprese e società che svolgono attività di ricerca nel settore delle biotecnologie, delle scienze della vita, dello sviluppo di produzione di energie rinnovabili e di altre aree ad alto contenuto innovativo, nonché il trasferimento sul piano industriale e tecnologico dei risultati dell'attività di ricerca.

Le società partecipate sono 9, fra le quali rilevano Green Lucca S.p.A., Biofund S.p.A., I.R.S.T. Istituto Ricerca Tumori S.r.l., Romagna Innovazione S.r.l..

Per quanto riguarda l'investimento in fondi si menzionano il Fondo TTVenture e il Fondo Toscana Innovazione.

Il primo è fra i più importanti fondi italiani di *venture capital* dedicati al trasferimento tecnologico: la sua caratteristica peculiare è quella di privilegiare investimenti in presenza di proprietà intellettuale e sostenere progetti ad alto contenuto tecnologico in *joint-venture* tra università e imprese, negli ambiti biomedicale, agroalimentare, energetico-ambientale e della scienza dei materiali. A fine 2015, 7 Fondazioni avevano investito oltre 30 milioni di euro. I principali interventi del fondo sono rappresentati dall'avvio di alcune società: la BlueGreen, specializzata nell'identificazione e nella produzione di molecole bioattive per il trattamento di patologie neuro-degenerative e infiammatorie; la Directa Plus, focalizzata su due principali piattaforme nano tecnologiche con diverse applicazioni industriali, dai catalizzatori nel settore automobilistico alle batterie al litio, ai chip elettronici; la BiOnSil, che è uno *spin-off* dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca che opera nel settore biotecnologie (la società sviluppa *kit* per la diagnosi di farmacoresistenza dei tumori del colon; fanno parte delle future linee di sviluppo anche inibitori farmacologici che potrebbero risensibilizzare i tumori ai trattamenti chemioterapici); la Biouniversa, *spin-off* dell'Università del Salento, concluso insieme alla realtà napoletana Vertis Sgr, concentrata sul settore della diagnostica con l'obiettivo, per la fase di *start-up*, di realizzare *biomarkers* in ambito cardiovascolare e oncologico-pancreatico.

L'investimento nel Fondo Toscana Innovazione è di oltre 9 milioni di euro e vede la partecipazione, oltre alla Regione Toscana, di 11 Fondazioni (Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze, Fondazione Cassa di Risparmio di Carrara, Fondazione Livorno, Fondazione Banca del Monte di Lucca, Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, Fondazione Pisa, Fondazione

Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, Fondazione Cassa di Risparmio di Prato, Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato, Fondazione Cassa di Risparmio di Volterra, Fondazione Monte dei Paschi di Siena). Il fondo opera a livello regionale a favore delle piccole e medie imprese operanti in Toscana, o che abbiano in programma un investimento finalizzato all'insediamento nella regione, sostenendole anche in fase di *start-up*, e che siano attive in settori ad alto contenuto tecnologico o innovativo. Settori di particolare interesse sono l'aerospaziale, l'ambiente e le energie rinnovabili, l'automazione industriale, la meccanica avanzata, la domotica, la fotonica, le biotecnologie, l'ottica avanzata, la microelettronica. Ma anche tutti i settori tradizionali oggetto di innovazione tecnologica di processo o di prodotto. Gli interventi del Fondo sono diretti ad acquisire partecipazioni sino al 100% del capitale delle società partecipate con una dimensione indicativa dei singoli investimenti compresi tra 500.000 e 5 milioni di euro, con un limite di 1.500.000 euro all'anno per singola impresa. Il periodo di detenzione delle partecipazioni è indicativamente compreso tra i 3 e i 7 anni.

Nel 2013 il Fondo ha chiuso la fase di investimento ed attualmente gestisce le partecipazioni acquisite, adoperandosi per la loro valorizzazione e per l'individuazione delle migliori condizioni di cessione delle stesse. Il Fondo ha investito in 17 aziende impiegando una somma di 24 milioni di euro; i settori verso i quali si sono rivolti i finanziamenti spaziano dai sistemi medicali ai servizi ingegneristici avanzati, dalle energie rinnovabili alla valorizzazione dei rifiuti per la produzione di energia.

In coda alla graduatoria degli investimenti correlati alla missione si collocano:

- il settore dell'Educazione e Istruzione, con 17 milioni di euro (meno dell'1% del totale MRI), che anche nel 2015 mostra una flessione rispetto al dato dell'anno precedente, poiché tale andamento è correlato allo scadere, nel corso degli anni, di parte delle obbligazioni finalizzate al finanziamento di iniziative specifiche; viceversa, l'investimento partecipativo, che ammonta a 4 milioni di euro, rimane stabile. Le società che operano nel settore dell'educazione sono dieci e fra esse citiamo, in ordine all'importanza dell'investimento, la GIFRA S.r.l. che ha sede a Imola, il Consorzio Formazione Volterra S.c.r.l. con sede a Volterra, l'ISFORT S.p.A., società strumentale della Fondazione B.N.C., che cura la formazione nel settore dei trasporti;
- il settore della Salute pubblica che, con investimenti complessivi per 14 milioni di euro, segna una lieve riduzione rispetto al 2014 (-1 milione) solo per effetto della scadenza di una quota di prestiti obbligazionari finalizzati al finanziamento di interventi in tale ambito;
- il settore della Protezione e qualità ambientale, che nel 2015 raccoglie 13 milioni di euro relativi alla sottoscrizione del Fondo Green Star-Comparto bioenergie da parte delle Fondazioni di Sardegna, Cassa di Risparmio di Lucca e Cassa di Risparmio di Modena⁶⁶.

Il fondo Green Star-Comparto bioenergie investe in due tipologie di impianti:

- quelli di "piccola cogenerazione", alimentati da biomasse solide; l'energia termica prodotta (rete di teleriscaldamento) viene distribuita a edifici industriali, commerciali, pubblici o privati;

⁶⁶ A queste Fondazioni si aggiunge anche la Fondazione con il Sud, il cui investimento però non è compreso nel presente studio.

- quelli di “microgenerazione”, alimentati da biocombustibili (biomasse trattate), che verranno anch’essi dotati di una rete di distribuzione dell’energia termica prodotta (rete di teleriscaldamento).

La durata del Comparto Bioenergie è fissata in 25 anni e l’obiettivo del Fondo consiste nell’effettuare investimenti per circa 120 milioni di euro in 16/17 impianti dislocati sull’intero territorio nazionale, in un periodo di circa 3 anni. Nel 2014, il Fondo ha iniziato lo sviluppo del primo investimento in Sardegna, in un impianto cogenerativo alimentato a biomassa per la produzione di energia elettrica e termica nella zona industriale “Sa Stoia”, nel Comune di Iglesias. A inizio 2015 è stato avviato a Caltagirone, in Sicilia, il secondo investimento del Fondo, che ha l’obiettivo di replicare l’esperienza dell’iniziativa sarda in particolar modo dal punto di vista della valenza sociale del progetto.

In conclusione di questa analisi degli investimenti correlati alla missione si può affermare che il fenomeno è presente nel panorama delle Fondazioni, in particolare nella forma di investimenti partecipativi in società la cui attività è rivolta prevalentemente allo sviluppo dei territori di riferimento, anche se l’adesione ai fondi di investimento promossi negli ultimi anni per intervenire nei settori quali l’*housing* sociale, la ricerca ed il trasferimento delle tecnologie al mondo della produzione, il finanziamento del microcredito, sembra mostrare una spiccata vivacità, con investimenti sempre crescenti.

Tale crescita testimonia il successo di queste forme di investimento dovuto al rafforzamento della presenza di intermediari qualificati, quali i fondi e le società di gestione, che, da un lato, sono in grado di garantire un elevato grado di efficienza degli investimenti in campi in cui è importante un alto livello di specializzazione (ad es. nella ricerca e nello sviluppo di tecnologie) e, dall’altro, dispongono della necessaria massa critica di risorse per avviare investimenti a elevato assorbimento di capitali (*housing* sociale).

Le possibilità di ampliamento di queste modalità di investimento sono significative, sia per la maggiore sensibilità delle Fondazioni nei confronti di questa tematica, sia per l’emergere di nuovi strumenti e tecniche di correlazione con la missione delle Fondazioni.

L’affiancamento dei MRI alla tradizionale attività erogativa delle Fondazioni, quale opportunità per amplificare il loro impatto nei vari settori di intervento, sta registrando, quindi, un sempre maggiore interesse e potrà generare ulteriori positivi sviluppi nel prossimo futuro.

TABELLE RELATIVE ALL'ATTIVITÀ ISTITUZIONALE

Avvertenza

L'eventuale disallineamento tra i valori percentuali esposti nelle tabelle e il totale 100 deriva dall'arrotondamento al 1° decimale dei suddetti valori, operato in via automatica in fase di elaborazione.

Tab. 4.1 - Distribuzione percentuale delle erogazioni per tipologia e per classi di importo unitario (2016-2015)

VOCI	2016		2015	
	Numero %	Importo %	Numero %	Importo %
1) Tipologia di erogazioni:				
a) erogazioni annuali:				
- di importo non superiore a 5.000 euro	44,9%	2,2%	46,9	2,6
- di importo superiore a 5.000 euro	52,1%	90,2%	50,3	85,8
b) erogazioni pluriennali	2,9%	7,5%	2,8	11,6
2) Classi di importi unitari delle erogazioni:				
- oltre 500 mila euro	1,4%	50,4%	1,7	43,6
- da 250 a 500 mila euro	1,5%	10,3%	1,5	12,2
- da 100 a 250 mila euro	3,8%	12,4%	3,6	13,7
- da 25 a 100 mila euro	15,8%	16,3%	15,2	18,4
- da 5 a 25 mila euro	32,6%	8,5%	31,1	9,5
- fino a 5 mila euro	44,9%	2,2%	46,9	2,6

Tab. 4.2 - Distribuzione delle erogazioni per settore beneficiario (2016-2015)

SETTORI	2016				2015			
	Numero		Importo		Numero		Importo	
	Interventi	%	milioni di euro	%	Interventi	%	milioni di euro	%
Arte, Attività e Beni culturali	7.007	34,6%	260,9	25,3%	7.372	34,2%	280,1	29,9%
Assistenza sociale	2.228	11,0%	127,4	12,4%	2.348	10,9%	138,2	14,8%
Volontariato, Filantropia e Beneficenza	2.464	12,1%	124,9	12,1%	2.600	12,1%	127,3	13,6%
Ricerca e sviluppo	1.141	5,6%	124,2	12,1%	1.236	5,7%	118,4	12,6%
Sviluppo locale	1.557	7,7%	101,4	9,8%	1.708	7,9%	56,8	6,1%
Educazione, Istruzione e Formazione	3.464	17,1%	97,2	9,4%	3.682	17,1%	113,5	12,1%
Salute pubblica	795	3,9%	40,7	4,0%	867	4,0%	62,8	6,7%
Protezione e qualità ambientale	208	1,1%	14,3	1,4%	296	1,4%	17,7	1,9%
Sport e ricreazione	1.088	5,4%	10,8	1,1%	1.107	5,1%	10,8	1,2%
Famiglia e valori connessi	214	1,2%	6,5	0,6%	285	1,3%	10,4	1,1%
Diritti civili	20	0,1%	1,3	0,1%	23	0,1%	0,2	0,0%
Prevenzione della criminalità e sicurezza pubblica	17	0,1%	0,5	0,1%	17	0,1%	0,2	0,0%
Religione e sviluppo spirituale	11	0,1%	0,2	0,0%	23	0,1%	0,2	0,0%
Fondo per la povertà educativa minorile	72	0,1%	120,2	11,7%	-	-	-	-
Totale complessivo	20.286	100,0%	1.030,7	100,0%	21.564	100,0%	936,7	100,0%

Tab. 4.3 - Composizione interna delle erogazioni relative al settore Arte, Attività e Beni culturali (2016-2015)

SOTTO-SETTORI	2016				2015			
	Numero		Importo		Numero		Importo	
	Interventi	%	milioni di euro	%	Interventi	%	milioni di euro	%
Conservazione e valorizzazione dei beni architettonici e archeologici	1.334	19,0%	93,4	35,8%	1.362	18,5%	93,9	33,5%
Creazioni e interpretazioni artistiche e letterarie (musica, teatro, balletto, cinema)	2.946	42,0%	76,5	29,3%	2.928	39,7%	89,7	32,0%
Attività dei musei	383	5,5%	33,6	12,9%	387	5,2%	32,4	11,6%
Promozione e valorizzazione delle arti visive	1.176	16,8%	20,5	7,9%	1.520	20,6%	29,8	10,6%
Editoria e altri mezzi di comunicazione di massa (TV, radio, internet)	669	9,5%	17,0	6,5%	589	8,0%	9,7	3,5%
Attività di biblioteche e archivi	310	4,4%	7,4	2,8%	394	5,3%	10,2	3,7%
Non classificato	189	2,7%	12,5	4,8%	192	2,6%	14,3	5,1%
Totale complessivo	7.007	100,0%	260,9	100,0%	7.372	100,0%	280,1	100,0%

Tab. 4.4 - Composizione interna delle erogazioni relative al settore Assistenza Sociale (2016-2015)

SOTTO-SETTORI	2016				2015			
	Numero		Importo		Numero		Importo	
	Interventi	%	milioni di euro	%	Interventi	%	milioni di euro	%
Servizi sociali	2.059	92,4%	119,1	93,5%	2.199	93,7%	136,7	98,9%
Servizi di assistenza in caso di calamità naturale, di protezione civile e di assistenza ai profughi e ai rifugiati	158	7,1%	6,3	5,0%	136	5,8%	1,5	1,1%
Non classificato	11	0,5%	1,9	1,5%	13	0,6%	0,0	0,0%
Totale complessivo	2.228	100,0%	127,4	100,0%	2.348	100,0%	138,2	100,0%

Tab. 4.5 - Principali tipologie di destinatari dei servizi sociali (2016-2015)

TIPOLOGIE DI DESTINATARI	2016				2015			
	Numero		Importo		Numero		Importo	
	Interventi	%	milioni di euro	%	Interventi	%	milioni di euro	%
Disabili	1.219	59,2%	83,8	70,3%	1.467	66,7%	84,1	61,6%
Anziani	382	18,6%	17,5	14,7%	366	16,6%	16,5	12,1%
Minori	328	15,9%	15,4	12,9%	229	10,4%	19,1	14,0%
Tossicodipendenti	62	3,0%	2,2	1,9%	53	2,4%	2,4	1,7%
Altri soggetti	38	1,8%	0,1	0,1%	30	1,4%	14,4	10,5%
Non classificato	30	1,5%	0,1	0,1%	54	2,5%	0,2	0,1%
Totale complessivo	2.059	100,0%	119,1	100,0%	2.199	100,0%	136,7	100,0%

Tab. 4.6 - Composizione interna delle erogazioni relative al settore Volontariato, Filantropia e Beneficenza (2016-2015)

SOTTO-SETTORI	2016				2015			
	Numero		Importo		Numero		Importo	
	Interventi	%	milioni di euro	%	Interventi	%	milioni di euro	%
Contributi a fondazioni <i>grant-making</i> e ad altri intermediari filantropici	252	10,2%	58,8	47,1%	284	10,9%	35,2	27,7%
Interventi diretti di promozione e sostegno del Volontariato	1.448	58,8%	26,1	20,9%	1.558	59,9%	36,7	28,8%
Accantonamenti ai Fondi speciali per il Volontariato (L.266/91)	70	2,8%	23,7	19,0%	75	2,9%	29,3	23,0%
Iniziative umanitarie e filantropiche	485	19,7%	8,7	7,0%	455	17,5%	7,1	5,6%
Sostegno allo sviluppo ed alle condizioni di vita dei paesi poveri	148	6,0%	4,9	4,0%	154	5,9%	9,4	7,4%
Non classificato	61	2,5%	2,5	2,0%	74	2,8%	9,5	7,5%
Totale complessivo	2.464	100,0%	124,9	100,0%	2.600	100,0%	127,3	100,0%

Tab. 4.7 - Composizione interna delle erogazioni relative al settore Ricerca e Sviluppo (2016-2015)

SOTTO-SETTORI	2016				2015			
	Numero		Importo		Numero		Importo	
	Interventi	%	milioni di euro	%	Interventi	%	milioni di euro	%
Ricerca e sviluppo sperimentale in campo medico	316	27,7%	34,6	27,8%	357	28,9%	33,8	28,5%
Trasferimento tecnologico e valorizzazione della conoscenza	156	13,7%	26,5	21,3%	267	21,6%	22,4	18,9%
Ricerca e sviluppo nel campo delle scienze umane e sociali	299	26,2%	22,8	18,4%	292	23,6%	21,8	18,4%
Ricerca e sviluppo nel campo delle scienze matematiche, fisiche e naturali	289	25,3%	15,2	12,3%	256	20,7%	25,7	21,7%
Ricerca e sviluppo nel campo dell'ingegneria	43	3,8%	13,0	10,5%	39	3,2%	8,1	6,8%
Non classificato	38	3,3%	12,1	9,7%	25	2,0%	6,7	5,7%
Totale complessivo	1.141	100,0%	124,2	100,0%	1.236	100,0%	118,4	100,0%

Tab. 4.8 - Composizione interna delle erogazioni relative al settore Sviluppo locale (2016-2015)

SOTTO-SETTORI	2016				2015			
	Numero		Importo		Numero		Importo	
	Interventi	%	milioni di euro	%	Interventi	%	milioni di euro	%
Promozione dello sviluppo economico della comunità locale	1.302	83,6%	81,7	80,5%	1.474	86,3%	44,9	78,9%
Progetti di Housing Sociale	65	4,2%	9,6	9,5%	25	1,5%	4,5	7,9%
Realizzazione di lavori pubblici o di pubblica utilità	113	7,3%	8,8	8,7%	123	7,2%	6,1	10,8%
Edilizia popolare locale	70	4,5%	1,3	1,3%	65	3,8%	1,1	1,9%
Interventi di microcredito	2	0,1%	0,1	0,0%	4	0,2%	0,2	0,3%
Non classificato	5	0,3%	0,1	0,0%	17	1,0%	0,04	0,1%
Totale complessivo	1.557	100,0%	101,4	100,0%	1.708	100,0%	56,8	100,0%

Tab. 4.9- Composizione interna delle erogazioni relative al settore Educazione, Istruzione e Formazione (2016-2015)

SOTTO-SETTORI	2016				2015			
	Numero		Importo		Numero		Importo	
	Interventi	%	milioni di euro	%	Interventi	%	milioni di euro	%
Istruzione primaria e secondaria	1.554	44,9%	30,3	31,1%	1.740	47,3%	34,7	30,6%
Istruzione superiore	286	8,3%	28,7	29,6%	294	8,0%	38,6	34,0%
Istruzione professionale e istruzione degli adulti	701	20,2%	18,6	19,2%	786	21,3%	21,8	19,2%
Crescita e formazione giovanile	862	24,9%	17,2	17,7%	815	22,1%	16,3	14,3%
Promozione della cultura finanziaria	8	0,2%	0,1	0,1%	14	0,4%	1,1	0,9%
Non classificato	53	1,5%	2,3	2,4%	33	0,9%	1,1	1,0%
Totale complessivo	3.464	100,0%	97,2	100,0%	3.682	100,0%	113,5	100,0%

Tab. 4.10 - Composizione interna delle erogazioni relative al settore Salute pubblica (2016-2015)

SOTTO-SETTORI	2016				2015			
	Numero		Importo		Numero		Importo	
	Interventi	%	milioni di euro	%	Interventi	%	milioni di euro	%
Servizi ospedalieri	276	34,7%	21,8	53,6%	304	35,1%	42,3	67,4%
Altri servizi sanitari	455	57,2%	11,8	29,1%	500	57,7%	9,3	14,9%
Patologie e disturbi psichici e mentali	54	6,8%	0,8	1,9%	54	6,2%	1,9	2,9%
Non classificato	10	1,3%	6,3	15,4%	9	1,0%	9,3	14,8%
Totale complessivo	795	100,0%	40,7	100,0%	867	100,0%	62,8	100,0%

Tab. 4.11 - Distribuzione percentuale delle erogazioni tra soggetti pubblici e privati (2016-2015)

SOGGETTI	2016		2015	
	Numero %	Importo %	Numero %	Importo %
Enti privati	72,2%	77,0%	70,6%	68,4%
Enti pubblici	27,8%	23,0%	29,4%	31,6%
Totale complessivo	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Tab. 4.12 - Distribuzione percentuale delle erogazioni per soggetto beneficiario (2016-2015)

SOGGETTI	2016		2015	
	Numero %	Importo %	Numero %	Importo %
Fondazioni	16,0%	31,8%	16,5%	34,4%
Altri soggetti privati	10,2%	22,5%	9,9%	8,5%
Altre associazioni private	27,4%	12,0%	26,5%	12,7%
Organizzazioni di volontariato	3,8%	3,6%	4,1%	4,8%
Enti religiosi o di culto	4,6%	2,9%	5,2%	3,3%
Cooperative sociali	4,7%	2,6%	4,2%	3,0%
Associazioni di promozione sociale	5,0%	1,3%	3,9%	1,2%
Imprese sociali	0,2%	0,2%	0,3%	0,3%
Cooperative del settore dello spettacolo, dell'informazione e tempo libero	0,1%	0,1%	0,0%	0,0%
Enti locali	14,6%	11,7%	16,1%	16,8%
Scuole ed Università pubbliche	8,5%	7,1%	8,1%	7,1%
Enti ed Aziende sanitarie ed ospedaliere pubbliche	1,5%	2,2%	1,5%	4,1%
Altri enti pubblici	1,2%	1,1%	2,1%	3,0%
Amministrazioni centrali	2,0%	0,8%	1,5%	0,7%
Totale complessivo	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Tab. 4.13 - Distribuzione percentuale delle erogazioni per principali tipi di intervento (2016-2015)

TIPO DI INTERVENTO	2016		2015	
	Numero %	Importo %	Numero %	Importo %
Realizzazione di progetti con pluralità di azioni integrate	25,3%	23,5%	23,2%	24,1%
Contributi generali per la gestione ordinaria	15,4%	16,3%	14,2%	19,5%
Iniziative in coordinamento con altre Fondazioni	1,1%	13,2%	0,4%	0,2%
Costruzione e ristrutturazione immobili	9,2%	9,2%	10,2%	14,5%
Valutazione di progetti	2,6%	5,8%	2,7%	6,0%
Fondi di dotazione	0,9%	5,3%	1,2%	0,9%
Produzione di opere e rappresentazioni artistiche	8,5%	3,8%	9,4%	5,9%
Borse di studio	2,5%	3,1%	2,6%	3,4%
Sviluppo programmi di studio ed alta formazione	4,6%	2,9%	3,9%	2,9%
Allestimenti, arredi e attrezzature	5,9%	2,3%	7,0%	3,5%
Sussidi individuali	2,9%	2,3%	2,3%	2,8%
Attrezzature specialistiche e tecnologicamente avanzate	2,5%	2,1%	2,6%	2,9%
Mostre ed esposizioni	2,9%	1,8%	3,5%	2,1%
Avviamento di progetti ed attività economiche	2,6%	1,7%	2,1%	1,9%
Restauri e conservazione di beni storici ed artistici	1,8%	1,3%	2,5%	2,3%
Conferenze e seminari	3,1%	1,1%	3,1%	1,1%
Sviluppo dell'organizzazione	1,2%	1,0%	1,7%	2,3%
Dottorati di ricerca	0,6%	0,8%	0,8%	0,9%
Acquisizione, conservazione e manutenzione di collezioni librerie e artistiche	1,3%	0,6%	1,5%	0,7%
Altre tipologie minori	4,8%	2,1%	6,6%	3,6%
Totale	100%	100%	100%	100%

Tab. 4.14 - Distribuzione percentuale delle erogazioni in relazione al ruolo della Fondazione nella realizzazione degli interventi (2016-2015)

TIPO DI INTERVENTO	2016		2015	
	Numero %	Importo %	Numero %	Importo %
Sovvenzionamento di opere e servizi	93,8%	80,3%	93,6%	87,4%
Realizzazione diretta della Fondazione	5,2%	8,2%	5,4%	9,4%
Sovvenzionamento di imprese strumentali	1,0%	11,5%	1,0%	3,2%
Totale complessivo	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Tab. 4.15 - Distribuzione percentuale delle erogazioni in relazione all' origine dei progetti (2016-2015)

TIPO DI INTERVENTO	2016		2015	
	Numero %	Importo %	Numero %	Importo %
Progetti e domande presentati da terzi	57,0%	46,1%	58,9%	55,8%
Erogazioni conseguenti a bando	33,7%	33,0%	31,1%	23,4%
Progetti di origine interna alla Fondazione	9,3%	20,9%	10,0%	20,8%
Totale complessivo	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Tab. 4.16 - Distribuzione percentuale delle erogazioni in relazione al coinvolgimento di altri soggetti erogatori (2016-2015)

TIPO DI INTERVENTO	2016		2015	
	Numero %	Importo %	Numero %	Importo %
Erogazioni senza coinvolgimento di altri soggetti erogatori	97,3%	84,3%	96,3%	86,0%
Erogazioni in <i>pool</i>	2,7%	15,7%	3,7%	14,0%
Totale complessivo	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Tab. 4.17 - Distribuzione percentuale delle erogazioni in relazione alla presenza di cofinanziamento di altri soggetti erogatori (2016-2015)

TIPO DI INTERVENTO	2016		2015	
	Numero %	Importo %	Numero %	Importo %
Erogazioni senza il cofinanziamento di altri soggetti erogatori	67,5%	67,7%	70,0%	61,7%
Erogazioni cofinanziate insieme ad altri soggetti erogatori	32,5%	32,3%	30,0%	38,3%
Totale complessivo	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Tab. 4.18 - Distribuzione percentuale degli importi erogati per localizzazione degli interventi (2016-2015)

LOCALIZZAZIONE	2016		2015	
	Numero %	Importo %	Numero %	Importo %
Provincia sede della Fondazione	76,3%	55,8%	75,3%	60,9%
Altre province della stessa regione della Fondazione	17,0%	29,3%	19,1%	27,0%
Altre regioni della stessa ripartizione geografica della Fondazione	2,3%	3,0%	1,5%	3,5%
Altre ripartizioni geografiche	3,5%	4,9%	3,3%	6,3%
Nazionale	1,0%	7,1%	0,8%	2,3%
Totale complessivo	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Tab. 4.19 - Distribuzione percentuale degli importi erogati per area geografica di destinazione (2016-2015)

AREA GEOGRAFICA	2016		2015	
	Numero %	Importo %	Numero %	Importo %
Nord Ovest	34,7%	47,0	30,0%	41,6
Nord Est	32,0%	24,5	30,4%	29,7
Centro	23,5%	22,6	29,9%	22,3
Sud e Isole ⁽¹⁾	9,8%	5,9	9,7%	6,4
Totale complessivo	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

(1) Dati assestati considerando tutti gli impegni dell'esercizio a favore della Fondazione con il Sud, comunque contabilizzati.

Tab.4.20 - Quadro sintetico riguardante i gruppi di Fondazioni (2016 - 2015)

GRUPPI DI FONDAZIONI	Distribuzioni					
	Fondazioni		2016		2015	
	Numero	%	Numero di interventi %	Importi erogati %	Numero di interventi %	Importi erogati %
1) Secondo la classe dimensionale:						
Fondazioni Grandi	18	20,5	47,7%	81,5%	44,9%	80,0%
Fondazioni Medio-grandi	17	19,3	17,7%	9,6%	17,4%	10,1%
Fondazioni Medie	18	20,5	19,1%	5,8%	19,1%	5,7%
Fondazioni Medio-piccole	17	19,3	9,3%	2,1%	11,1%	3,0%
Fondazioni Piccole	18	20,5	6,1%	1,0%	7,5%	1,1%
Totale Fondazioni	88	100,0	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
2) Secondo la ripartizione geografica:						
Nord Ovest	17	19,3	35,1%	49,5%	32,1%	44,9%
Nord Est	30	34,1	33,0%	26,2%	33,2%	30,4%
Centro	30	34,1	22,4%	19,9%	25,2%	20,9%
Sud e Isole	11	12,5	9,5%	4,4%	9,5%	3,8%

Tab.4.21 - Distribuzione percentuale degli importi erogati da gruppi di Fondazioni per classi di singoli importi (2016)

GRUPPI DI FONDAZIONI	Classi di importi singoli						Totale
	<= 5000 euro	da 5 a 25 mila euro	da 25 a 100 mila euro	da 100 a 250 mila euro	da 250 a 500 mila euro	oltre 500 mila euro	
1) Secondo la classe dimensionale:							
Fondazioni Grandi	0,9%	6,1%	14,6%	11,3%	10,1%	57,0%	100,0%
Fondazioni Medio-grandi	4,7%	16,3%	21,3%	17,2%	11,8%	28,6%	100,0%
Fondazioni Medie	10,1%	18,5%	25,6%	16,6%	11,3%	17,9%	100,0%
Fondazioni Medio-piccole	11,9%	27,6%	28,9%	19,4%	12,2%	0,0%	100,0%
Fondazioni Piccole	19,1%	36,7%	25,1%	7,6%	3,4%	8,1%	100,0%
Totale Fondazioni	2,2%	8,5%	16,3%	12,4%	10,3%	50,4%	100,0%
2) Secondo la ripartizione geografica:							
Nord Ovest	1,4%	6,2%	14,1%	12,2%	11,1%	55,0%	100,0%
Nord Est	2,8%	10,6%	18,8%	13,5%	10,5%	43,7%	100,0%
Centro	2,6%	9,8%	17,3%	11,7%	7,4%	51,4%	100,0%
Sud e Isole	5,8%	16,6%	21,3%	10,6%	12,4%	33,2%	100,0%

Tab.4.22 - Distribuzione percentuale degli importi erogati da gruppi di Fondazioni per durata dei progetti (2016)

GRUPPI DI FONDAZIONI	Erogazioni annuali	Erogazioni pluriennali	Totale
1) Secondo la classe dimensionale:			
Fondazioni Grandi	93,1%	6,9%	100,0%
Fondazioni Medio-grandi	86,7%	13,3%	100,0%
Fondazioni Medie	94,5%	5,5%	100,0%
Fondazioni Medio-piccole	87,1%	12,9%	100,0%
Fondazioni Piccole	92,2%	7,8%	100,0%
Totale Fondazioni	92,5%	7,5%	100,0%
2) Secondo la ripartizione geografica:			
Nord Ovest	97,7%	2,3%	100,0%
Nord Est	84,2%	15,8%	100,0%
Centro	88,8%	11,2%	100,0%
Sud e Isole	99,3%	0,7%	100,0%

Tab.4.23 - Distribuzione percentuale degli importi erogati da gruppi di Fondazioni per principali settori di intervento (2016)

GRUPPI DI FONDAZIONI	Arte, Attività e Beni culturali	Assistenza sociale	Volontariato, Filantropia e Beneficenza	Ricerca e sviluppo	Sviluppo locale	Educazione, istruzione e formazione	Salute pubblica
1) Secondo la classe dimensionale:							
Fondazioni Grandi	24,3%	13,9%	12,0%	13,2%	10,1%	8,0%	3,7%
Fondazioni Medio-grandi	27,4%	3,3%	13,6%	8,6%	11,6%	14,7%	5,1%
Fondazioni Medie	34,1%	8,4%	9,9%	6,1%	4,7%	15,2%	6,5%
Fondazioni Medio-piccole	33,9%	6,1%	16,9%	4,7%	7,6%	13,2%	3,6%
Fondazioni Piccole	20,1%	6,4%	12,8%	2,7%	4,9%	37,4%	3,6%
Totale Fondazioni	25,3%	12,4%	12,1%	12,1%	9,8%	9,4%	4,0%
2) Secondo la ripartizione geografica:							
Nord Ovest	21,5%	16,9%	7,7%	12,8%	15,4%	8,0%	1,9%
Nord Est	30,4%	10,8%	11,3%	9,9%	1,7%	11,4%	6,4%
Centro	24,2%	5,5%	24,3%	12,7%	7,6%	11,2%	5,1%
Sud e Isole	42,5%	1,7%	12,2%	14,1%	5,9%	5,9%	6,8%

Tab.4.24 - Distribuzione percentuale degli importi erogati da gruppi di Fondazioni per categorie di soggetti beneficiari (2016)

GRUPPI DI FONDAZIONI	Totale soggetti privati	Totale soggetti pubblici	Totale
1) Secondo la classe dimensionale:			
Fondazioni Grandi	77,3%	22,7%	100,0%
Fondazioni Medio-grandi	76,8%	23,2%	100,0%
Fondazioni Medie	75,0%	25,0%	100,0%
Fondazioni Medio-piccole	78,5%	21,5%	100,0%
Fondazioni Piccole	66,3%	33,7%	100,0%
Totale Fondazioni	77,0%	23,0%	100,0%
2) Secondo la ripartizione geografica:			
Nord Ovest	83,3%	16,7%	100,0%
Nord Est	66,7%	33,3%	100,0%
Centro	73,3%	26,7%	100,0%
Sud e Isole	79,9%	20,1%	100,0%

Tab.4.25 - Distribuzione percentuale degli importi erogati da gruppi di Fondazioni per tipologie di soggetti beneficiari (2016)

GRUPPI DI FONDAZIONI	Fondazioni	Altri soggetti privati	Altre associazioni private	Enti locali	Scuole ed Università pubbliche	Org. di volontariato	Enti religiosi o di culto	Coop. sociali	Enti ed Aziende sanitarie ed ospedaliere pubbliche	Ass. di promozione sociale	Altri enti pubblici	Amm. centrali	Imprese sociali	Coop. del settore dello spettacolo, informazione e tempo libero	Tot.
1) Secondo la classe dimensionale:															
Fondazioni Grandi	32,3%	22,5%	12,4%	11,6%	7,1%	3,1%	2,8%	2,9%	2,1%	1,1%	1,2%	0,7%	0,2%	0,1%	100,0%
Fondazioni Medio-grandi	28,3%	25,7%	9,8%	13,1%	6,4%	6,2%	3,3%	1,2%	1,6%	2,2%	0,5%	1,6%	0,0%	0,0%	100,0%
Fondazioni Medie	32,9%	18,4%	12,3%	10,0%	8,9%	5,1%	2,6%	1,4%	5,2%	2,4%	0,5%	0,4%	0,0%	0,0%	100,0%
Fondazioni Medio-piccole	30,7%	21,2%	9,0%	11,6%	5,5%	7,3%	4,9%	1,2%	1,2%	4,1%	2,4%	0,8%	0,0%	0,0%	100,0%
Fondazioni Piccole	22,3%	24,1%	9,1%	23,5%	6,1%	4,7%	2,9%	2,3%	1,5%	1,1%	1,7%	0,8%	0,0%	0,0%	100,0%
Totale Fondazioni	31,8%	22,5%	12,0%	11,7%	7,1%	3,6%	2,9%	2,6%	2,2%	1,3%	1,1%	0,8%	0,2%	0,1%	100,0%
2) Secondo la ripartizione geografica:															
Nord Ovest	35,2%	24,8%	14,0%	8,6%	5,6%	2,6%	2,4%	3,0%	0,6%	0,7%	1,4%	0,5%	0,3%	0,2%	100,0%
Nord Est	25,8%	18,9%	9,4%	15,9%	9,5%	4,3%	3,2%	2,5%	6,3%	2,5%	0,8%	0,7%	0,0%	0,0%	100,0%
Centro	29,0%	22,3%	8,9%	17,5%	5,7%	6,0%	4,1%	1,8%	0,9%	1,2%	1,9%	1,7%	0,0%	0,0%	100,0%
Sud e Isole	37,2%	18,8%	15,4%	3,5%	13,5%	4,1%	1,5%	1,0%	0,8%	1,9%	0,3%	1,9%	0,0%	0,0%	100,0%

Tab.4.26 - Distribuzione percentuale degli importi erogati da gruppi di Fondazioni per principali tipi di intervento (2016)

GRUPPI DI FONDAZIONI		Principali tipi di intervento								
		Realizzazione di progetti con pluralità di azioni integrate	Contributi generali per la gestione ordinaria	Iniziative in coordinamento con altre Fondazioni	Costruzione e ristrutturazione immobili	Valutazione di progetti	Fondi di dotazione	Produzione di opere e rappresentazioni artistiche	Borse di studio	
1) Secondo la classe dimensionale:										
Fondazioni Grandi		24,4%	15,8%	13,1%	9,2%	6,9%	6,2%	3,5%		3,2%
Fondazioni Medio-grandi		23,3%	19,1%	13,8%	10,3%	0,6%	1,4%	4,4%		2,6%
Fondazioni Medie		14,2%	16,6%	12,8%	5,1%	0,7%	1,5%	5,1%		2,4%
Fondazioni Medio-piccole		16,0%	17,4%	14,8%	13,3%	3,4%	0,5%	7,9%		1,3%
Fondazioni Piccole		12,6%	25,6%	12,0%	8,0%	0,0%	1,9%	4,8%		0,6%
Totale Fondazioni		23,4%	16,3%	13,2%	9,2%	5,8%	5,3%	3,8%		3,1%
2) Secondo la ripartizione geografica:										
Nord Ovest		32,9%	17,3%	12,4%	2,9%	10,4%	8,6%	3,1%		2,4%
Nord Est		11,1%	14,8%	15,0%	17,2%	0,5%	1,8%	3,2%		3,9%
Centro		11,8%	15,3%	12,8%	19,8%	0,7%	1,4%	6,0%		3,3%
Sud e Isole		23,9%	16,2%	11,6%	2,1%	0,2%	0,6%	8,3%		4,7%

Tab.4.27 - Distribuzione percentuale degli importi erogati da gruppi di Fondazioni per ruolo della Fondazione nella realizzazione dei progetti (2016)

GRUPPI DI FONDAZIONI	Realizzazione diretta della Fondazione	Sovvenzionamento di imprese strumentali	Sovvenzionamento di opere e servizi	Totale
1) Secondo la classe dimensionale:				
Fondazioni Grandi	6,3%	12,6%	81,1%	100,0%
Fondazioni Medio-grandi	15,1%	10,5%	74,4%	100,0%
Fondazioni Medie	18,0%	2,3%	79,8%	100,0%
Fondazioni Medio-piccole	14,3%	3,1%	82,6%	100,0%
Fondazioni Piccole	38,2%	1,7%	60,1%	100,0%
Totale Fondazioni	8,2%	11,5%	80,3%	100,0
2) Secondo la ripartizione geografica:				
Nord Ovest	5,0%	9,1%	85,9%	100,0%
Nord Est	12,1%	6,0%	81,8%	100,0%
Centro	8,8%	27,1%	64,2%	100,0%
Sud e Isole	19,1%	10,9%	69,9%	100,0%

Tab.4.28 - Distribuzione percentuale degli importi erogati da gruppi di Fondazioni per origine dei progetti (2016)

GRUPPI DI FONDAZIONI	Progetti e domande presentati da terzi	Erogazioni conseguenti a bando	Progetti di origine interna alla Fondazione	Totale
1) Secondo la classe dimensionale:				
Fondazioni Grandi	45,8%	34,7%	19,5%	100,0%
Fondazioni Medio-grandi	44,0%	28,1%	27,9%	100,0%
Fondazioni Medie	54,9%	18,0%	27,1%	100,0%
Fondazioni Medio-piccole	38,6%	39,2%	22,2%	100,0%
Fondazioni Piccole	61,6%	12,8%	25,7%	100,0%
Totale Fondazioni	46,1%	33,0%	20,9%	100,0%
2) Secondo la ripartizione geografica:				
Nord Ovest	42,4%	39,3%	18,3%	100,0%
Nord Est	54,9%	24,3%	20,8%	100,0%
Centro	49,4%	26,5%	24,1%	100,0%
Sud e Isole	27,2%	31,5%	41,3%	100,0%

Tab.4.29 - Distribuzione percentuale degli importi erogati da gruppi di Fondazioni in relazione al coinvolgimento di altri soggetti erogatori (2016)

GRUPPI DI FONDAZIONI	Erogazioni senza coinvolgimento di altri soggetti erogatori	Erogazioni in pool	Totale
1) Secondo la classe dimensionale:			
Fondazioni Grandi	84,3%	15,7%	100,0%
Fondazioni Medio-grandi	84,1%	15,9%	100,0%
Fondazioni Medie	84,6%	15,4%	100,0%
Fondazioni Medio-piccole	81,9%	18,1%	100,0%
Fondazioni Piccole	86,9%	13,1%	100,0%
Totale Fondazioni	84,3%	15,7%	100,0%
2) Secondo la ripartizione geografica:			
Nord Ovest	81,6%	18,4%	100,0%
Nord Est	83,2%	16,8%	100,0%
Centro	91,8%	8,2%	100,0%
Sud e Isole	86,7%	13,3%	100,0%

Tab.4.30 - Distribuzione percentuale degli importi erogati da gruppi di Fondazioni in relazione alla presenza di cofinanziamento di altri soggetti erogatori (2016)

GRUPPI DI FONDAZIONI	Erogazioni senza cofinanziamento	Erogazioni in cofinanziamento	Totale
1) Secondo la classe dimensionale:			
Fondazioni Grandi	67,2%	32,8%	100,0%
Fondazioni Medio-grandi	68,1%	31,9%	100,0%
Fondazioni Medie	67,6%	32,4%	100,0%
Fondazioni Medio-piccole	78,0%	22,0%	100,0%
Fondazioni Piccole	91,6%	8,4%	100,0%
Totale Fondazioni	67,7%	32,3%	100,0%
2) Secondo la ripartizione geografica:			
Nord Ovest	62,8%	37,2%	100,0%
Nord Est	63,2%	36,8%	100,0%
Centro	86,7%	13,3%	100,0%
Sud e Isole	63,7%	36,3%	100,0%

CAPITOLO 5 LA POVERTÀ EDUCATIVA IN ITALIA: UNA EMERGENZA SILENZIOSA

Save the Children Italia, a cura di Christian Morabito

Abstract

In Italia più di un milione di minori vive in condizioni di povertà assoluta. Alla privazione economica e materiale si aggiunge un'altra povertà, ugualmente grave e drammatica, ma più insidiosa, difficile da misurare. È la povertà educativa, la privazione, per i bambini e gli adolescenti, dell'opportunità di *apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni*.

La metà degli alunni è senza mensa a scuola, solo un bambino su 10 può andare all'asilo nido e il tempo pieno è assente in 7 scuole primarie su 10. Ancora più allarmante il dato relativo alla povertà educativa 'cognitiva': circa un quarto dei ragazzi di 15 anni non raggiunge le competenze minime in matematica e in lettura, percentuale che aumenta significativamente fra gli adolescenti che vivono in famiglie con un basso livello socio-economico e culturale. Povertà economica e povertà educativa, infatti, si alimentano reciprocamente e si trasmettono di generazione in generazione. Allo stesso tempo, povertà educativa significa anche limitazione delle opportunità di crescere dal punto di vista emotivo, delle relazioni con gli altri, della scoperta di se stessi e del mondo. Nel nostro Paese quasi la metà dei minori in età scolare, nell'ultimo anno, non ha letto un libro, se non quelli di studio, il 70 per cento non ha visitato un sito archeologico, il 55 per cento un museo, il 43 per cento non ha svolto alcuna attività sportiva. Nonostante alcuni miglioramenti negli ultimi anni, l'Italia risulta ancora lontana dai *target* europei sul fronte della dispersione scolastica e le maggiori privazioni educative per i minori si registrano soprattutto al Sud, con ritardi importanti che non risparmiano tuttavia le regioni del Centro e del Nord. Il legame tra svantaggio "ereditato" e povertà educativa potrebbe essere spezzato attraverso l'offerta di servizi educativi di qualità, a partire dalla scuola e dalla promozione di "comunità educanti" nei territori più deprivati. Per contrastare efficacemente la povertà educativa è necessario superare la frammentazione e mettere in campo una azione di sistema che, nella intersezione tra politiche di *welfare* e politiche educative, faccia convergere l'azione delle agenzie sociali ed educative, mettendo al centro il bambino e la famiglia.

5.1 Che cos'è la povertà educativa

In Italia, sono 1 milione 292 mila i minori che vivono in povertà assoluta. I bambini sono stati i più colpiti dalla crisi economica: tra il 2005 e il 2016 la percentuale di minori in povertà assoluta

è passata dal 3,9% al 12,5%. La povertà relativa tocca invece 2 milioni 297 mila bambini ed adolescenti, il 22,3% del totale della popolazione in questa condizione¹.

La condizione di povertà di un bambino mette in gioco tutte le sfere della sua crescita, ha conseguenze di lunga durata, può generare cicatrici invisibili che restano per tutta la vita ed alimentare, così, la catena intergenerazionale della povertà.

Una delle dimensioni più gravi e inesplorate della povertà minorile è quella che si può definire “povertà educativa”, ovvero la privazione, per i bambini e gli adolescenti, della opportunità di *apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni*².

La povertà educativa si manifesta come privazione delle competenze cognitive, fondamentali per crescere e vivere in una società contemporanea sempre più caratterizzata dalla rapidità dell’innovazione e dalla conoscenza; ma si traduce anche nel mancato sviluppo delle capacità cosiddette “non-cognitive” quali la motivazione, l’autostima, le aspirazioni ed i sogni, la comunicazione, la cooperazione, l’empatia, che sono altrettanto fondamentali per la crescita dell’individuo ed il suo contributo al benessere collettivo.

Partendo da questo assunto, la povertà educativa, così come la povertà materiale, ha carattere “multi-dimensionale”. È possibile identificare almeno quattro dimensioni della povertà educativa³.

Esse sono:

1. *Apprendere per comprendere*, ovvero per acquisire le competenze necessarie per vivere nel mondo di oggi.
2. *Apprendere per essere*, ovvero per rafforzare la motivazione, la stima in se stessi e nelle proprie capacità, coltivando aspirazioni per il futuro e maturando, allo stesso tempo, la capacità di controllare i propri sentimenti anche nelle situazioni di difficoltà e di *stress*.
3. *Apprendere per vivere assieme*, o la capacità di relazione interpersonale e sociale, di cooperazione, comunicazione, empatia, negoziazione. In sintesi, tutte quelle *capabilities* essenziali per gli esseri umani in quanto individui sociali.
4. *Apprendere per condurre una vita autonoma ed attiva*, rafforzare le possibilità di vita, la salute e l’integrità, la sicurezza, come condizioni ‘funzionali’ all’educazione.

Colpendo i minori nel periodo più vulnerabile della loro esistenza, la povertà educativa determina uno svantaggio che difficilmente potrà essere colmato nell’età adulta. Uno svantaggio determinato dalla ‘lotteria della natura’⁴, perché in gran parte ‘ereditato’, ovvero associato alla situazione socio-economica della famiglia, al luogo geografico in cui i bambini nascono e crescono, alla disabilità, al genere. Un’eredità che si trasmette di generazione in generazione, perché i bambini che nascono in condizioni di povertà materiale oggi e che vengono privati

1 Fonte: ISTAT (2016).

2 La definizione si ispira alla Convenzione ONU sui Diritti dell’Infanzia ed alla teoria delle *capabilities* di Amartya Sen e Martha Nussbaum. Nazioni Unite, Convenzione ONU sui Diritti dell’Infanzia e dell’Adolescenza (1989); Amartya Sen, *L’Idea di Giustizia* (2010); Martha Nussbaum, *Creare Capacità* (2014).

3 Le dimensioni della povertà educativa strettamente legate ai diritti sanciti nella CRC.

4 John Rawls, *Una Teoria della Giustizia* (1979).

delle opportunità di apprendere a conoscere se stessi, gli altri, il mondo, ad avere una vita autonoma ed attiva, rischiano di diventare gli adulti in condizione di povertà ed esclusione di domani. Un paese che non garantisce l'uguaglianza delle opportunità educative, e soffoca quindi le aspirazioni dei bambini ed il fiorire dei loro talenti nei primi anni di vita, non è soltanto un paese ingiusto, ma anche un paese che difficilmente potrà competere nel mondo globalizzato. Come rilevato da un recente rapporto dell'Ocse⁵, l'aumento della disuguaglianza di reddito delle famiglie è una delle cause principali della bassa crescita economica, in particolare in Italia, proprio perché alimenta a sua volta disuguaglianze di opportunità educative tra i giovani, reprime talenti, ingabbia capacità vitali per lo sviluppo economico e sociale del paese.

5.2 Dalla povertà materiale alla povertà educativa: un circolo vizioso

Come sottolineato in precedenza, la povertà educativa dei minori è significativamente associata alla povertà economica delle famiglie.

La privazione delle competenze cognitive rappresenta uno degli aspetti principali della povertà educativa e può essere misurata, ad esempio, attraverso i test PISA (*Programme for International Student Assessment*). L'indagine PISA valuta la capacità dei ragazzi di 15 anni, di estrapolare le conoscenze apprese a scuola ed applicarle in contesti scolastici ed extra-scolastici non familiari. Si parla, quindi, nel caso dei test PISA, di *literacy* in matematica e in lettura, riferendosi alla capacità degli studenti di utilizzare conoscenze e abilità in domini chiave e di analizzare, riflettere e comunicare in maniera efficace nel momento in cui identificano, interpretano e risolvono problemi in una varietà di situazioni. È possibile a tal fine stabilire una soglia di 'povertà' cognitiva, equiparabile alle competenze minime in lettura e matematica misurate attraverso i test PISA⁶. I ragazzi cosiddetti *low performer* hanno quindi capacità di *literacy* molto limitate. Non è detto che tali studenti siano del tutto incapaci di eseguire operazioni matematiche o di interpretare testi di lettura, ma non sono in grado di utilizzare le loro limitate competenze nelle situazioni problematiche previste anche dai quesiti più facili.

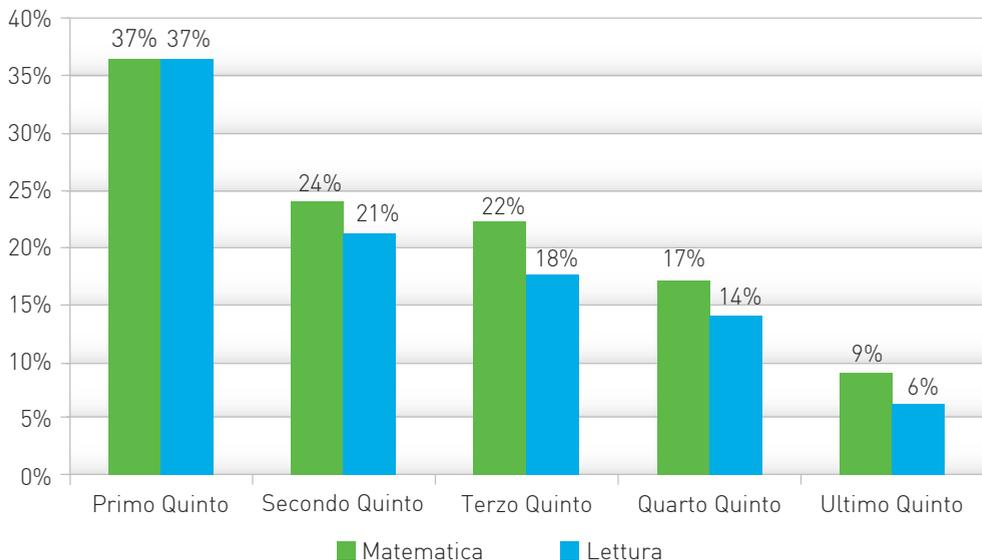
Analizzando i dati dell'indagine PISA 2015, si evince che la povertà cognitiva è significativamente correlata alla condizione socio-economica delle famiglie. Tra i quindicenni che vivono nel 20% delle famiglie più disagiate (o primo quinto), più di un terzo non raggiungono i livelli minimi di competenze in matematica e lettura, rispetto a meno del 10% delle famiglie con

5 Ocse, *In It Together: Why Less Inequalities Benefits All* (2015).

6 In Italia i test PISA sono stati eseguiti, nel 2015, su un totale di 11.583 alunni di 15 anni (Ocse-PISA 2015, Elaborazione Save the Children). Gli alunni vengono considerati in povertà educativa se non superano il livello 2 nei test PISA (equivalente a 420.07 punti in Matematica e 407.47 punti in Lettura). Gli studenti che si collocano sotto il livello 2 "sono soltanto in grado di rispondere a domande che riguardano contesti loro familiari, nelle quali sono fornite tutte le informazioni pertinenti ed è chiaramente definito il quesito. Essi sono in grado, inoltre, di individuare informazioni e di mettere in atto procedimenti di routine all'interno di situazioni esplicitamente definite e seguendo precise indicazioni. Questi studenti sono soltanto capaci di compiere azioni ovvie che procedano direttamente dallo stimolo fornito" (INVALSI Rapporto Nazionale PISA, 2012).

i livelli socio-economici e culturali più elevati (ultimo quinto o 'top 20%')⁷. Questi ultimi ottengono risultati ai test PISA eguali alla media degli studenti di paesi come Singapore e Giappone, in testa alla classifica mondiale, e distanziano di quasi 100 punti i loro coetanei italiani che vivono in famiglie svantaggiate (i quali, a loro volta, hanno *performance* simili alla media degli studenti di paesi come Bulgaria o Romania, in fondo alla classifica europea)⁸. Dal 2006 al 2015, lo svantaggio cognitivo dei minori che vivono in famiglie più svantaggiate, si è ridotto da 33 a 28 pp. in matematica, ed è aumentato in lettura, da 27 a 31 pp. In generale si osserva una riduzione delle disuguaglianze cognitive negli anni prima della crisi, con una stabilizzazione o aumento del *gap* nel periodo successivo⁹.

% di alunni che non raggiungono le competenze minie in matematica e lettura per livello socio-economico e culturale della famiglia



Elaborazione: Save The Children. Fonte Ocse - PISA 2015

Un ruolo altrettanto importante per l'acquisizione di capacità e competenze da parte del bambino è assolto dal contesto educativo e culturale offerto dal territorio, la cosiddetta "comunità educante" fuori dalle pareti scolastiche. La povertà educativa può quindi anche essere

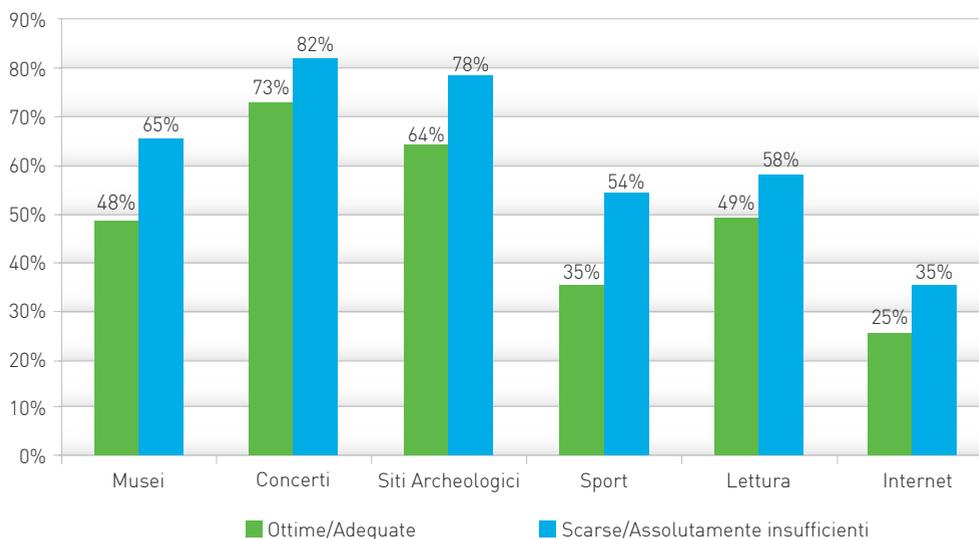
⁷ L'indice socio-economico e culturale PISA prende in considerazione lo stato occupazionale ed il livello d'educazione più elevato raggiunto dai genitori, nonché l'esistenza di risorse educative a casa, quali una scrivania ed un posto tranquillo dove l'adolescente possa studiare, una stanza tutta sua ed il n. di stanze con doccia e vasca, un computer per lo studio, connessione a *internet*, *software* educativi, libri, dizionari, ma anche lavatrice, DVD, telefono cellulare, televisione, macchina. Cfr. INVALSI (*Rapporto Nazionale PISA*, 2012).

⁸ Fonte, Ocse-PISA (2015).

⁹ Elaborazione Save the Children. Fonte, Ocse-PISA (2006-2015).

misurata attraverso la mancata partecipazione dei bambini ad attività ricreative e culturali extra-curricolari (sport, lettura, uso di *internet*, attività culturali quali andare a teatro, concerti, musei, mostre, ecc.). Dai dati estrapolati dall'indagine ISTAT *Aspetti della Vita Quotidiana* del 2016, si evince che la percentuale di bambini e adolescenti tra i 6 e 17 anni che non hanno praticato sport in modo continuativo, non hanno utilizzato *internet* quotidianamente, non sono andati a teatro e a concerti, non hanno visitato musei e siti archeologici, non hanno letto libri, è significativamente maggiore tra coloro i quali vivono in famiglie con risorse economiche scarse o assolutamente insufficienti. Le differenze sono molto marcate sia per quanto riguarda la pratica sportiva – il 54% dei ragazzi che vivono in famiglie disagiate non ha fatto sport nell'ultimo anno in modo continuativo, a fronte del 35% dei ragazzi in famiglie con risorse adeguate o ottime - sia riguardo alla fruizione delle attività culturali, in particolare le visite ai musei o ai siti archeologici. In questo caso si registra un *gap* di circa 15 punti percentuali.

% di minori tra 6 e 17 anni che non hanno svolto attività ricreative, culturali, sport, nell'anno precedente per livello di risorse economiche



Fonte: ISTAT AVQ 2016

La povertà educativa è certamente presente anche tra i minori che vivono in famiglie non particolarmente svantaggiate dal punto di vista socio-economico, quando si associa a gravi carenze relazionali, così come ad una trascuratezza educativa da parte dei genitori e degli altri adulti di riferimento. Tuttavia, il legame tra povertà educativa minorile e condizioni di svantaggio socio-economico è nel nostro Paese particolarmente accentuato e la povertà educativa rimane, in Italia, un fenomeno principalmente 'ereditario'. Una dinamica che penalizza la mobilità educativa e sociale. Come illustrato dal rapporto dell'Ocse *Education at Glance* del 2016, l'Italia si caratterizza come uno dei paesi a più bassa mobilità sociale in Europa, con soltanto l'8% dei

giovani italiani tra i 25 e 34 anni con genitori che non hanno completato la scuola secondaria superiore, che ottiene un diploma universitario a fronte di una media Ocse del 22%. Tale percentuale si attesta al 32% tra i giovani con genitori con un livello d'istruzione secondario e sale al 65% tra coloro i quali hanno genitori con diploma universitario¹⁰.

5.3 Il peso del genere e del luogo di nascita dei genitori

Oltre alla condizione socio-economica delle famiglie e, come vedremo in seguito, la provenienza territoriale, la povertà educativa è significativamente associata al genere ed all'origine straniera dei minori. La percentuale di *low performer* in matematica è maggiore tra le ragazze di 15 anni (25%), rispetto ai coetanei maschi (20%)¹¹. Di converso, il 24% degli alunni maschi non raggiunge le competenze minime in lettura contro il 18% delle femmine. La disuguaglianza di genere si riscontra anche per livelli più alti di competenze nei test PISA. In matematica, ad esempio, il 13% dei ragazzi appartiene alla categoria dei *top performer* contro l'8% delle ragazze (in lettura non vi sono differenze sostanziali)¹². Le differenze di genere incidono anche sulla partecipazione ad attività ricreative e culturali. Quasi la metà delle bambine e delle adolescenti di 6-17 anni (il 48%) non praticano sport in modo continuativo, rispetto al 37% dei coetanei maschi, mentre la percentuale di questi ultimi che non ha letto libri durante l'anno trascorso è del 59%, contro il 46% delle coetanee. Anche in questo caso siamo di fronte ad una disuguaglianza 'ereditaria', perché influenzata da un contesto culturale che ancora oggi classifica le ragazze come 'naturalmente predisposte' alle discipline umanistiche, ed i ragazzi a quelle scientifiche e sportive¹³. La povertà cognitiva è inoltre associata all'origine migrante dei genitori. Il 38% dei ragazzi di 15 anni figli di genitori migranti e non nati in Italia, quindi migranti di prima generazione, non raggiungono i livelli minimi di competenze in matematica, mentre il 40% è *low achiever* in lettura. Tale percentuale scende, tra i migranti di seconda generazione, ovvero ragazzi nati in Italia da genitori stranieri, al 27% per la matematica, e al 22% in lettura. Se consideriamo invece gli studenti di 15 anni non migranti, l'incidenza della povertà cognitiva è del 20% in matematica e 18% in lettura¹⁴. Le differenze, è importante sottolinearlo, tendono a diminuire sostanzialmente a parità di condizioni socio-economiche delle famiglie. Una tendenza confermata anche dalla percentuale di adolescenti migranti, di prima o seconda generazione, 'resilienti', ovvero che ottengono *performance* ai test PISA superiori alla media pur provenendo da famiglie svantaggiate dal punto di vista socio-economico: sono il 24%, percentuale molto vicina a quella riguardante i ragazzi non migranti (27%)¹⁵. Possiamo quindi affermare che la determinante principale della povertà cognitiva tra i minori stranieri è, in ogni caso, la maggiore incidenza dell'esclusione socio-economica tra i genitori di origine straniera.

10 OCSE, *Education at Glance*, 2016.

11 Fonte, Ocse-PISA (2015).

12 Ibidem.

13 Fonte, ISTAT *Aspetti della Vita Quotidiana* (2015).

14 Elaborazioni Save the Children. Fonte, Ocse-PISA (2015).

15 Ibidem.

5.4 Percorsi educativi di resilienza

L'offerta educativa può attivare percorsi di resilienza tra quei bambini e adolescenti "più a rischio" di esclusione, perché nati e cresciuti in famiglie o in aree geografiche particolarmente penalizzate, o perché gravati da qualche disabilità, oppure per una condizione di svantaggio sociale determinata dal genere o dalla nazionalità. In particolare, un'offerta educativa olistica, integrata e di qualità, capace di sostenere i minori dai primi passi all'adolescenza attraverso la promozione di servizi per la prima infanzia, scuole attrezzate (tempo pieno, mense, sicurezza, accesso alle tecnologie), attività ricreative e culturali (sport, musica, lettura, ecc.), può fare la differenza e contribuire a spezzare le catene intergenerazionali della povertà.

L'associazione tra condizioni di svantaggio 'ereditate' e povertà educativa può essere neutralizzata, attivando percorsi di resilienza tra i ragazzi che crescono in famiglie socio-economicamente più disagiate. Prendendo in considerazione sempre i dati dell'indagine PISA, quasi un alunno di 15 anni su tre che vive in una famiglia svantaggiata, ottiene un punteggio ai test PISA relativamente elevato, e tra questi, il 6% e l'11% sono *top performer*, ovvero raggiungono i livelli più alti di competenze in matematica e in lettura¹⁶. La scuola è fondamentale per garantire opportunità educative eguali per tutti i minori. Ma un ruolo importante lo ricopre anche la 'comunità educante' ovvero il più ampio contesto educativo e culturale all'interno del quale i bambini vivono, a partire dalla propria casa. La povertà cognitiva si riduce sostanzialmente, infatti, tra i minori che vivono in nuclei familiari con un livello socio-economico più basso, ma che svolgono comunque attività educative a casa, quali utilizzare *internet* o praticare la musica, l'arte, la lettura. Il 35% dei ragazzi di 15 anni in svantaggio socio-economico e culturale che utilizzano *internet* a casa, sono *low performer* in matematica, ma tale percentuale aumenta al 40% tra coloro i quali non hanno accesso e/o non utilizzano *internet*. Le differenze in lettura sono ancora maggiori, 35% contro 51%¹⁷. Se guardiamo al punteggio ai test PISA, i ragazzi che non utilizzano *internet* hanno performance significativamente inferiori (435 punti in matematica e 407 in lettura (appena al di sopra della soglia minima di competenze 420 in matematica e 408 in lettura), rispetto agli studenti provenienti da famiglie svantaggiate, che lo utilizzano (451 in matematica e 443 in lettura). Inoltre, la percentuale di ragazzi di 15 anni che vivono in famiglie socio-economicamente disagiate, che non raggiungono i livelli minimi di competenze in matematica e lettura, differisce notevolmente in relazione alla loro partecipazione ad attività extracurricolari durante il tempo scuola (gruppi musicali, recite, concerti): il 30% in matematica ed il 29% in lettura, aumenta rispettivamente al 45% e al 42% tra i ragazzi che non partecipano ad attività e corsi musicali. Infine, nelle case dove sono presenti meno di 10 libri, il 49% di ragazzi è *low performer* in lettura, il 43% in matematica, a fronte di meno del 30% e 33% di coloro che vivono in case con più di 10 libri¹⁸. In sintesi, il

¹⁶ Fonte, Ocse-PISA (2015).

¹⁷ Elaborazione Save the Children, Fonte Ocse-PISA (2015).

¹⁸ Ibidem.

contatto con la musica, l'arte, la lettura, può aiutare i bambini che vivono in contesti di disagio socio-economico ad attivare percorsi di resilienza. I dati dell'indagine PISA 2015 indicano anche nelle capacità cosiddette 'non-cognitive', un fattore importante di resilienza. In particolare il piacere di stare con gli altri, la capacità di vincere la solitudine, di stare bene a scuola, ma anche la motivazione nel perseguire uno scopo nella vita, la voglia di cogliere opportunità per crescere educativamente. Le difficoltà che gli adolescenti incontrano nel relazionarsi con se stessi e con gli altri, la mancanza di stimoli motivazionali, accresce la loro privazione educativa. Circa il 50% dei ragazzi di 15 anni in condizioni socio-economiche svantaggiate, che si considerano anche 'outsider', o soli, a scuola, sono *low performer* in matematica e lettura, a fronte di circa il 30% tra coloro i quali si considerano maggiormente inclusi. Inoltre circa la metà degli alunni di 15 anni appartenenti a famiglie in condizioni socio economiche disagiate che dichiarano di non avere ambizioni e di non essere pronti a cogliere le opportunità per proseguire gli studi, non raggiunge i livelli minimi di competenze in matematica e lettura¹⁹.

5.5 La povertà educativa nel quadro europeo

In Italia, il 23% dei ragazzi di 15 anni non raggiunge le competenze minime in matematica e il 21% in lettura. L'Italia è al 23° posto su 35 paesi Ocse nella classifica dei *low achiever* in matematica e lettura. Tra i paesi dell'Unione europea sono 10 i paesi che hanno percentuali di alunni di 15 anni che non raggiungono le competenze minime in matematica più elevate: Cipro (43%), Bulgaria (42%), Romania (40%), Grecia (36%), Croazia (32%), Ungheria e Slovacchia (28%), Lussemburgo (26%), Lituania (25%), e Portogallo (24%). Paesi come Cina, Russia e Vietnam, hanno percentuali di *low achievers* significativamente più basse dell'Italia (comprese tra il 16 e il 19%)²⁰.

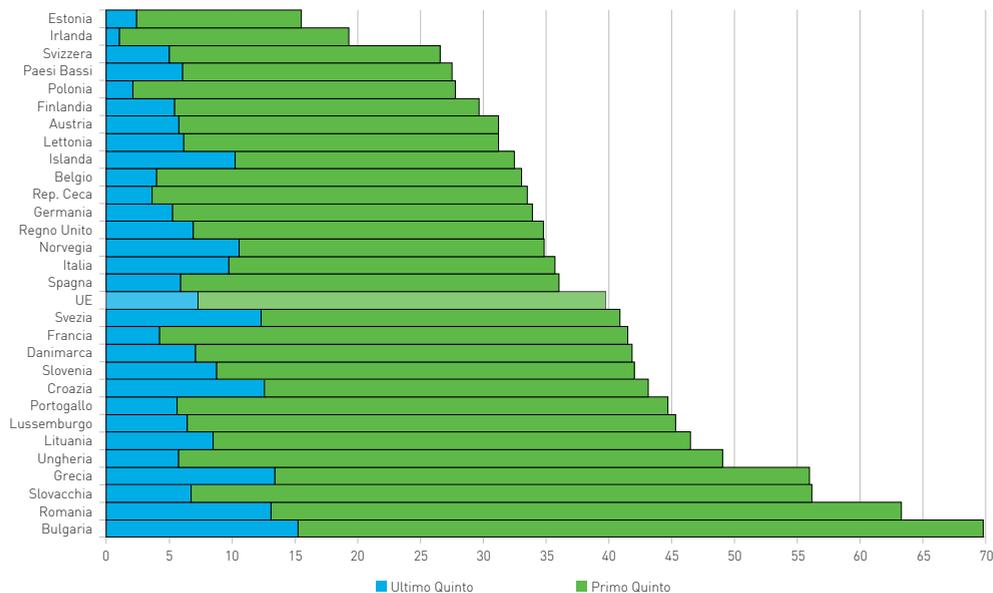
Inoltre, a livello europeo, i quindicenni che hanno genitori con il *background* socio-economico più svantaggiato hanno il 33% in più di probabilità di non raggiungere competenze minime in matematica (i dati si riferiscono all'indagine PISA del 2012, i più recenti comparabili a livello europeo per questo tipo di analisi). In Grecia, Ungheria, Slovacchia, Romania e Bulgaria, la differenza nella probabilità di non raggiungere competenze minime in matematica tra ragazzi provenienti dalle famiglie più svantaggiate rispetto a ragazzi provenienti dalle famiglie più avvantaggiate supera i 40 pp.. In tutti i paesi la differenza è di 20 pp. o più (per l'Italia 26 pp.), eccetto in Islanda ed in Irlanda (dove è di 10 pp.). In Francia e Danimarca, malgrado l'elevata spesa pubblica per l'educazione e politiche che mirano a ridurre le disuguaglianze educative, le differenze sono molto elevate (37 pp. e 35 pp.). In Lussemburgo, la nazione con il più alto Pil pro-capite in Europa, le percentuali sono 45% di probabilità di non raggiungere competenze minime in matematica per ragazzi che provengono da famiglie più svantaggiate

¹⁹ Ibidem.

²⁰ Fonte, Ocse-PISA (2015).

contro il 6% di probabilità per quelli che provengono da famiglie più avvantaggiate. Risultati simili possono essere osservati per quanto riguarda le competenze in lettura²¹.

% di alunni che non raggiungono le competenze minime in matematica per livello socio-economico e culturale della famiglia in Europa



Elaborazione Save The Children. Fonte Ocse (2012)

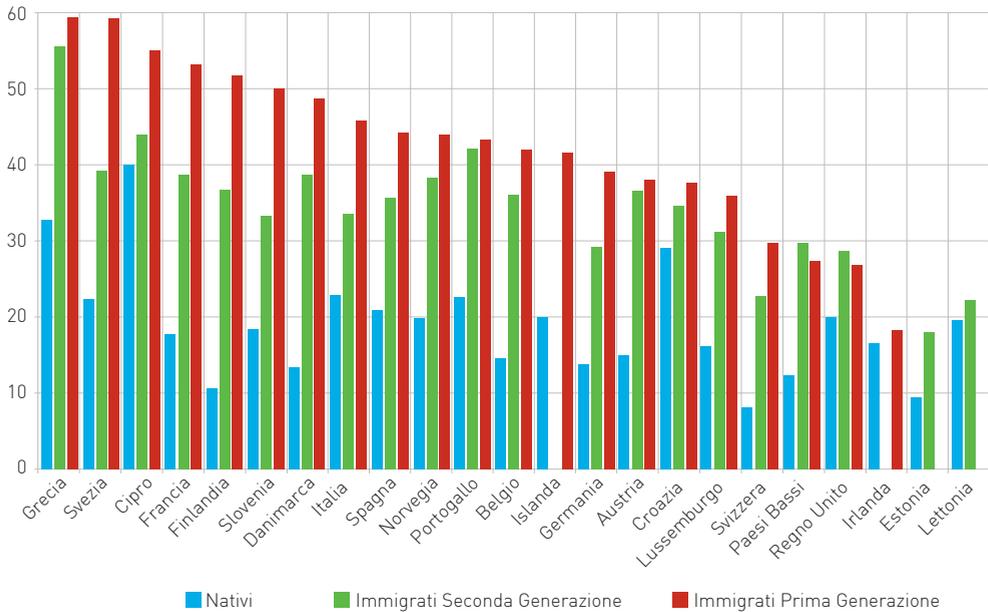
I paesi caratterizzati da un'elevata differenza percentuale tra bambini che vivono nelle famiglie più deprivate e i bambini delle famiglie più ricche sono anche i paesi dove l'incidenza di povertà educativa, a livello nazionale, è più marcata. Di conseguenza, ridurre le disuguaglianze migliorando le competenze dei bambini più marginalizzati è la strategia più efficace per eliminare la povertà educativa a livello nazionale.

I dati Ocse sulla *performance* degli studenti evidenziano anche l'esistenza di differenze legate al genere. In particolare, nella maggioranza dei paesi europei, le ragazze hanno una probabilità maggiore di non sviluppare competenze minime in matematica; in Lussemburgo la percentuale di ragazze che non raggiungono le competenze minime in matematica è di 8 pp. superiore rispetto ai ragazzi. Per quanto riguarda le competenze in lettura, le ragazze ottengono risultati migliori dei ragazzi in tutti i paesi. Un altro importante fattore predittivo delle disuguaglianze educative è se i genitori del bambino sono migranti o sono nati nel paese di riferimento. Secondo i dati Ocse, i quindicenni migranti di prima generazione in tutta Europa hanno in media il 25% in più di probabilità di non raggiungere il livello minimo di

21 Elaborazione Save the Children. Fonte Ocse-PISA (2012).

competenze in matematica rispetto ai ragazzi nati nei paesi di riferimento, con la maggior parte dei paesi che registrano una differenza di più di 20 pp.. Il divario aumenta a 40 pp. in Finlandia, che è il paese europeo con i risultati migliori nei test PISA²².

% di alunni che non raggiungono le competenze minime in matematica tra minori nativi ed immigrati di prima e seconda generazione in Europa



Fonte Ocse (2012)

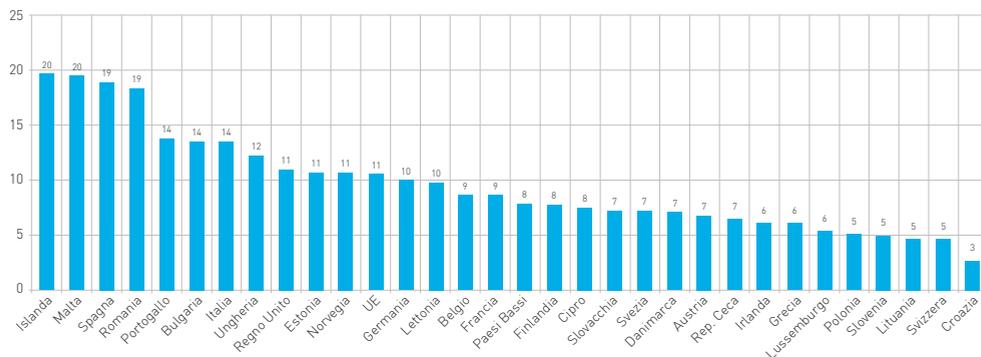
La povertà educativa può anche essere misurata in termini di giovani che abbandonano precocemente gli studi. *L'EUROPA 2020 Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva* mira a ridurre la percentuale di giovani che abbandonano precocemente gli studi e la formazione - in precedenza definiti giovani che abbandonano precocemente gli studi - al di sotto del 10% entro il 2020. L'indicatore usato per misurare l'avanzamento verso questo *target* descrive la percentuale della popolazione tra i 18 ed i 64 anni di età che ha conseguito, al massimo, un livello di istruzione secondaria inferiore ma non è coinvolta in nessun ulteriore percorso di istruzione o formazione.

La Ue nel suo insieme è vicina a raggiungere questo *target* (10,7%), ma undici paesi stanno rimanendo indietro: tra di essi ci sono Norvegia, Regno Unito, Estonia, Bulgaria, Portogallo, Ungheria e Italia. Spagna, Malta, Romania, con una percentuale del 20% di giovani che abbandonano prematuramente gli studi, sono molto lontane dal raggiungimento del *target*.

²² Fonte, Ocse-PISA (2012)

L'Italia, al pari della Bulgaria (13,8%), si piazza al quint'ultimo posto tra i paesi europei per numero di "Early School Leavers", seguita soltanto da Malta (19,6%), Spagna (19%), Romania (18,5%) e Portogallo (14%).

% Early School Leavers in Europa



Fonte EUSTATLFS (2016)

Secondo la Commissione europea gli effetti a lungo termine della crisi finanziaria globale sulla disoccupazione stanno contribuendo a rendere improbabile un'ulteriore diminuzione al di sotto del 10% entro il 2020²³. I paesi che non sono lontani dall'obiettivo devono mantenere e in qualche caso aumentare i propri sforzi in tale direzione. L'abbandono degli studi riguarda maggiormente i bambini ed i giovani migranti (23% a livello dell'Ue), con notevoli differenze in Germania, Grecia, Spagna, Italia, Cipro, Austria, Slovenia, Finlandia e Svezia²⁴.

I primi anni di vita, dalla nascita fino all'età dell'obbligo scolastico, sono un periodo cruciale per lo sviluppo dei bambini. E' durante questo periodo che le capacità e le competenze – cognitive, non cognitive e fisiche – che accompagneranno i bambini nel corso di tutta la loro vita cominciano a formarsi. Per questa ragione i servizi formali di assistenza ed educazione per la prima infanzia sono diritti fondamentali dei bambini (UNCRC, Articoli 18.3, 28 e 29) ed è necessario prenderli in considerazione quando si definisce e si misura la povertà e l'esclusione sociale dei bambini. Gli obiettivi di Barcellona – adottati dal Consiglio europeo nel 2002 – intendono fornire servizi di assistenza all'infanzia ad almeno il 33% dei bambini sotto i tre anni di età e una educazione prescolastica ad almeno il 90% dei bambini tra i 3 anni e l'età scolare entro il 2010. Questi obiettivi non sono ancora stati raggiunti a livello dell'Ue, con solo il 28% dei bambini che hanno accesso ad asili nido e l'83% dei bambini che hanno accesso alla scuola dell'infanzia²⁵.

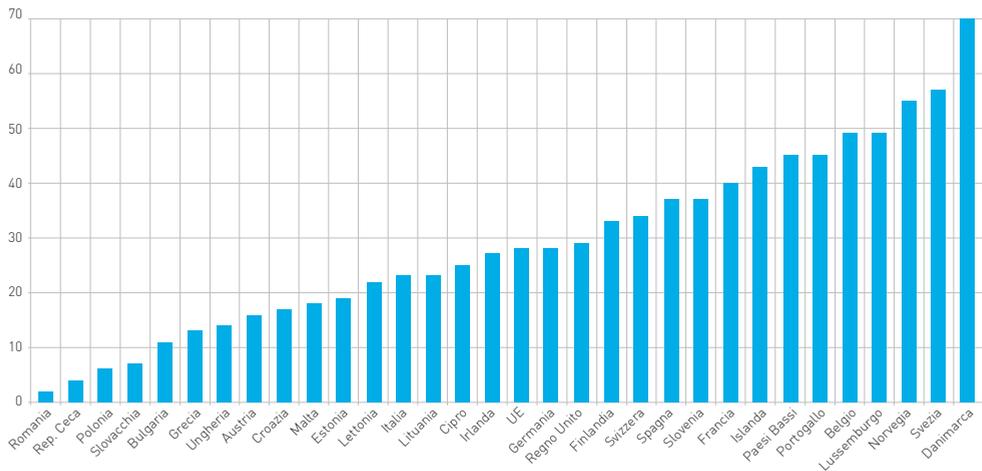
23 Fonte, EUROSTAT *Labour Force Survey* (2016).

24 Fonte, EUROSTAT *Labour Force Survey* (2015).

25 Fonte, EUROSTAT *EU SILC* (2014).

In undici paesi la copertura per i servizi di assistenza all'infanzia è al di sotto del 20% e in Slovenia, Polonia, Repubblica Ceca e Romania arriva a meno del 10%. In Romania, Polonia e Croazia, più del 50% dei bambini non ha accesso alla scuola dell'infanzia. L'Italia, con una copertura totale (contando anche l'apporto dei servizi privati) del 23%, si posiziona nella parte bassa della classifica europea. E' particolarmente preoccupante il fatto che nella maggior parte dei paesi la copertura è di fatto diminuita tra il 2012 ed il 2014 per entrambi i *target*²⁶.

% copertura servizi per l'infanzia (0-3 anni) in Europa



Fonte EUROSTAT 2014

Inoltre, in media, solo il 15% dei bambini sotto i 3 anni di età ha accesso a servizi per l'infanzia per 30 ore o più a settimana. Nei Paesi Bassi, uno dei paesi con la più alta copertura di servizi per l'infanzia, solo il 6% dei bambini usufruisce dei servizi per l'infanzia per 30 o più ore²⁷. Il numero di ore trascorse al nido è un aspetto della qualità del servizio; altri aspetti rilevanti sono la formazione dello *staff* e il rapporto bambino/educatore. Tuttavia, i dati EUROSTAT relativi a questo aspetto sono molto limitati. Inoltre, non ci sono informazioni comparate sulla accessibilità economica dei servizi. In molti paesi europei, la privatizzazione dei servizi di assistenza all'infanzia ha comportato un aumento dei costi per le famiglie, facendo sì che i bambini che provengono da famiglie più povere abbiano meno possibilità di approfittare di una educazione prescolare e di servizi di assistenza per l'infanzia²⁸. Un altro elemento da considerare è la presenza quasi esclusivamente femminile nella forza lavoro dei servizi per l'infanzia e della scuola dell'infanzia, poiché vari studi evidenziano che l'interazione con insegnanti uomini, oltre che donne, ha un impatto positivo sullo sviluppo dei bambini²⁹.

²⁶ Ibidem.

²⁷ Ibidem.

²⁸ Eurydice e EUROSTAT *Educazione e cura della prima infanzia in Europa* (2014).

²⁹ Ocse *Starting Strong III* (2012).

5.6 Oltre le medie nazionali: le differenze tra le regioni in Italia

Il carattere multidimensionale della povertà educativa ne rende estremamente complessa la misurazione. Nei capitoli precedenti sono stati illustrati alcuni indicatori, quali i livelli minimi di competenze ai test PISA (Ocse), la dispersione scolastica (EUROSTAT), la fruizione culturale e ricreativa e l'accesso ai servizi educativi per l'infanzia (ISTAT), per i quali è possibile effettuare analisi disaggregate per condizione socio-economica, genere, paese d'origine, e/o comparazioni tra paesi europei. Oltre agli indicatori già citati, è possibile disporre di dati raccolti ed elaborati dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca relativi all'offerta educativa di qualità a scuola. In particolare, l'offerta del tempo pieno e del servizio di refezione, il livello delle infrastrutture fisiche e la disponibilità della connessione *internet* veloce. In Italia, circa un quinto dei ragazzi di 15 anni non raggiunge, come si è detto, le competenze minime in matematica e lettura, misurate attraverso i test PISA. Dal 2006 al 2015, la percentuale di *low performer* in matematica in Italia è diminuita dal 33% al 23%, ma a partire dal 2009, in concomitanza con l'inizio della crisi finanziaria ed economica, il *trend* positivo si è interrotto, e la percentuale di alunni che non raggiungono le competenze minime in matematica si è attestato intorno al 25%³⁰.

Le differenze regionali sono molto marcate. Considerando solo le regioni per le quali è stato possibile, nell'indagine PISA 2015, calcolare la percentuale di studenti che non raggiungono le competenze minime in matematica e lettura - ovvero Campania, Lombardia, Provincia Autonoma di Bolzano e Provincia Autonoma di Trento - si evince che il 36% dei minori di 15 anni che vivono in Campania sono *low performer* rispetto al 19% in Lombardia, il 12% di Bolzano ed il 13% di Trento. Percentuali molto simili si riscontrano riguardo alla lettura, con il 31% di alunni in svantaggio educativo in Campania, il 15% in Lombardia, il 14% a Bolzano e l'11% a Trento. In Campania inoltre, l'incidenza della povertà cognitiva è rimasta invariata durante il periodo 2012-2015 in matematica, ed è aumentata in lettura, dal 28 al 31% (era 26% nel 2009). Anche la Lombardia, negli ultimi 3 anni, ha visto peggiorare la situazione dei propri alunni. I *low performer* sono infatti passati dal 14% del 2012 al 19% del 2015 in matematica, e dal 10% al 15% in lettura. In controtendenza la Provincia Autonoma di Bolzano, dove si sono registrate diminuzioni consistenti in matematica, dal 18% al 12%, e dal 16% al 14% in lettura (era 18% nel 2009)³¹. Quest'ultima regione è la sola, delle quattro considerate, il cui *trend* fa ipotizzare un possibile dimezzamento entro il 2020 del numero di ragazzi di 15 anni che non raggiungono le competenze minime.

Volgendo lo sguardo ai dati relativi alla partecipazione ad attività culturali e ricreative, si evince che in Italia il 60% dei minori di 6-17 anni non svolgono almeno 4 tra 7 attività considerate: sport in modo continuativo, *internet* ogni giorno, teatro, concerti, musei, siti archeologici, lettura di un libro. Nel dettaglio, il 53% non ha letto un libro nell'anno precedente, il 55%

30 Fonte Ocse *Database PISA*, 2000, 2003, 2006, 2009, 2012, 2015.

31 *Ibidem*.

non è mai andato a visitare un museo o una mostra, il 70% non ha visitato un monumento o sito archeologico, il 77% non è andato ad un concerto, circa un terzo non ha utilizzato *internet* ed il 43% non ha praticato sport in modo continuativo. Dal 2001 ad oggi, si è registrata una diminuzione nella percentuale di minori in povertà educativa culturale e ricreativa di circa 10 pp., con l'eccezione del periodo tra il 2010 ed il 2013, quando, per effetto della crisi, l'incidenza della povertà è aumentata di 5 pp.³².

Anche in questo caso, si registrano forti divergenze tra le regioni. Nel Sud e nelle Isole, ad esempio, più di due minori su tre sono privati della possibilità di svolgere attività culturali e ricreative (in Calabria, Campania, Molise e Sicilia tale percentuale sale sopra il 70%). Anche nelle regioni del Centro si è osservata una riduzione della povertà culturale e ricreativa di circa 10 pp. dal 2001, più contenuta al Nord (5 pp.). Nonostante questo, più della metà di loro non svolge attività culturali, sportive e ricreative. Soltanto nelle Province Autonome di Bolzano e Trento, la povertà culturale e ricreativa interessa meno della metà dei bambini e degli adolescenti (il 42% e 43% rispettivamente). Maggiore inoltre l'incidenza della povertà educativa nei piccoli centri abitati (il 67% dei minori nei comuni con meno di 2000 abitanti a fronte del 60% per i centri più grandi) e nelle aree periferiche delle grandi città (il 60% contro il 53% dei coetanei delle zone metropolitane centrali). Tali differenze sono aumentate nel corso dell'ultimo decennio, segno che l'offerta culturale e ricreativa si è concentrata principalmente nelle zone centrali urbane³³.

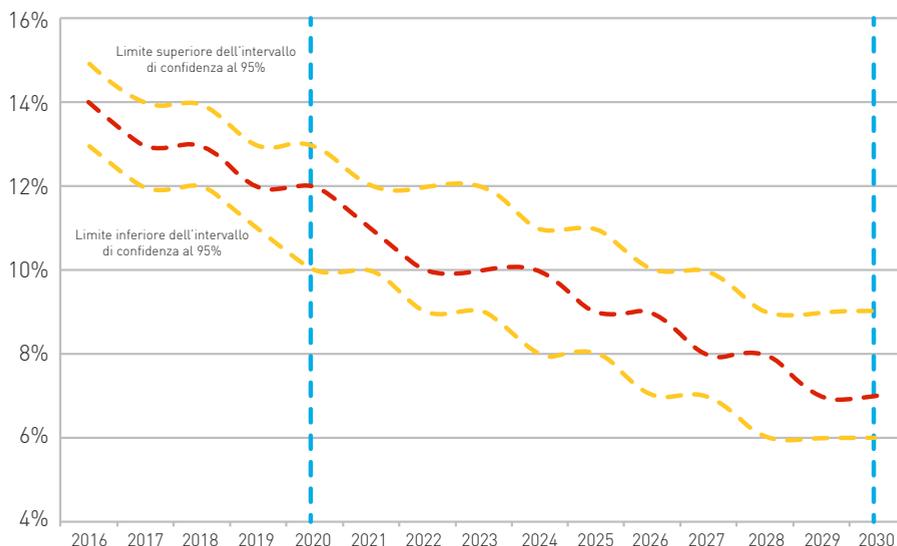
Inoltre, come sottolineato nel paragrafo precedente, l'Italia rischia di non raggiungere l'obiettivo stabilito dall'Ue di abbassare la percentuale di *early school leaver* sotto il 10% entro il 2020. Da un'analisi di *trend* effettuata per Save the Children dall'Università di Tor Vergata, si evince che la media della dispersione scolastica si potrebbe attestare al 12% nel 2020. Estendendo l'analisi di proiezione per gli anni a venire, il *target* potrebbe essere raggiunto soltanto tra il 2033 ed il 2040³⁴.

32 Fonte, ISTAT Aspetti della Vita Quotidiana 2001-2016.

33 Ibidem.

34 Save the Children, Futuro in Partenza (2017).

Proiezione della percentuale di dispersione tra i ragazzi 2016-2030



Elaborazioni Università di Tor Vergata - Fonte EUROSTAT, Labour Force Survey, 1992-2015

Friuli Venezia Giulia, Trento, Umbria e Veneto, hanno già raggiunto il *target* fissato dall'Unione europea per il 2020, mentre la Sicilia ha una percentuale tra le più alte d'Europa (sopra il 23,5%). Il Veneto è anche la regione che ha registrato i progressi maggiori negli ultimi 15 anni, riducendo la percentuale di *early school leaver* di 16 pp.. È importante però anche sottolineare che si è registrato comunque un *trend* positivo, in alcune regioni del Sud, nello specifico Puglia, Campania e Sardegna (tra 12 e 14 pp. in meno dal 2000 al 2016)³⁵.

I servizi educativi per la prima infanzia rappresentano un intervento chiave per sconfiggere la povertà educativa. Dalle analisi effettuate sui dati PISA 2015 si evince che, ad esempio, la povertà cognitiva, misurata come il mancato raggiungimento delle competenze minime ai test PISA in matematica e lettura degli alunni di 15 anni, diminuisce all'aumentare del numero di anni di frequenza al nido o ai servizi integrativi per l'infanzia, in particolar modo per gli adolescenti che vivono in nuclei familiari più svantaggiati dal punto di vista socio-economico. In Italia, la copertura dei servizi pubblici per l'infanzia (nidi, servizi integrativi) si ferma però al 13%. Nell'ultimo decennio, non si sono registrati miglioramenti e se consideriamo gli ultimi anni, il *trend* è lievemente negativo. Le differenze tra le regioni non si sono ridotte. Nel Nord-Ovest la percentuale di copertura pubblica si attesta al 16%, cresce al Nord-Est e al Centro al 18%, e si riduce drasticamente al Sud e nelle Isole, rispettivamente 4% e 6%. L'Emilia-Romagna (26%), la Provincia Autonoma di Trento (24%), la Toscana e la Valle d'Aosta (22%) hanno tassi di copertura più elevati ed in linea con altri paesi europei,

35 Fonte, EUROSTAT LSF 2000-2016.

mentre in regioni come la Calabria (1%), Campania (3%), la Puglia e la Sicilia (5%) l'offerta pubblica è quasi inesistente³⁶.

Il legame tra svantaggio "ereditato" e povertà educativa potrebbe essere spezzato attraverso l'offerta di servizi educativi di qualità, a partire dalla scuola. Tuttavia, proprio le regioni dove maggiore è l'incidenza della povertà cognitiva, ricreativa e culturale sono quelle dove l'offerta scolastica è più carente.

L'offerta educativa può essere infatti misurata considerando il numero di classi della scuola primaria e secondaria di primo grado che garantiscono il tempo pieno. Il tempo pieno è fondamentale, perché aumenta le ore dedicate all'apprendimento, ma anche perché, se ripensato, potrebbe offrire la possibilità di svolgere attività extra-curricolari, che favoriscono percorsi di resilienza per i minori maggiormente svantaggiati, rafforzando le capacità cosiddette "non cognitive", motivazionali, relazionali, emotive e sociali. In Italia, il 68% delle classi nella scuola primaria non offre il tempo pieno. Negli ultimi 3 anni scolastici, tale percentuale è rimasta invariata. Nella scuola secondaria di primo grado, sono l'85% le classi che non garantiscono il tempo pieno, in aumento rispetto a 3 anni fa³⁷.

In Campania, Abruzzo, Puglia, più dell'80% delle classi della scuola primaria non offre il tempo pieno, in Sicilia e Molise la percentuale sale al 90%. Nessuna regione italiana garantisce il tempo pieno in almeno la metà delle classi della scuola secondaria di primo grado (in Molise soltanto l'1% delle classi della scuola secondaria offre il tempo pieno)³⁸.

Gravemente insufficiente è anche il servizio mensa. Soltanto la metà degli alunni delle scuole italiane ne usufruisce (52%)³⁹. La buona alimentazione a scuola rappresenta un elemento cruciale per lo sviluppo fisico, l'apprendimento e la socialità dei minori, soprattutto per quelli in condizioni socio-economiche più svantaggiate. Nonostante questo, si registrano negli ultimi anni sempre più spesso casi di pratiche che penalizzano i bambini delle famiglie in difficoltà. Diversi comuni, infatti, non garantiscono la gratuità del servizio per i non abbienti o limitano le esenzioni o le riduzioni del costo ai soli residenti, colpendo in questo modo le fasce più esposte della popolazione. Si riscontrano discrepanze importanti tra le regioni nell'offerta del servizio di refezione⁴⁰. In Friuli Venezia Giulia, Liguria, Lombardia, Piemonte, Toscana, Valle D'Aosta, la percentuale di alunni che non usufruiscono del servizio mensa è di circa un terzo, mentre in regioni come Calabria, Campania, Molise e Sicilia, è più di due terzi.

Anche la qualità degli spazi fisici della scuola è un indicatore importante dell'offerta educativa. La presenza di infrastrutture adeguate all'apprendimento favorisce l'acquisizione di competenze cognitive. In Italia, secondo gli ultimi dati aggiornati dell'anagrafe dell'edilizia scolastica, quasi un terzo delle scuole non è in possesso del documento di valutazione del rischio ed il 60% del certificato di agibilità/abitabilità. Particolarmente allarmante se si

36 Fonte, ISTAT (2013).

37 Fonte, Miur as 2012/2013-2015/2016.

38 Ibidem.

39 Fonte, Miur as 2015-2016.

40 Save the Children, *(Non) Tutti a Mensa* (2016).

considera che circa il 40% degli edifici scolastici è situato in zone a rischio sismico ed il 10% in aree a rischio idrogeologico⁴¹. I dati PISA evidenziano che il 60% degli alunni di 15 anni frequenta scuole con un livello di infrastrutture insufficiente a garantire la qualità dell'apprendimento, sia rispetto alle condizioni degli edifici, sia rispetto alla qualità delle classi e al funzionamento di cucina, riscaldamento ed elettricità⁴². Tali scuole sono maggiormente concentrate nelle zone dove più significativo è il disagio sociale ed economico delle famiglie (72%, 12 pp. al di sopra della media nazionale). Nelle quattro regioni per le quali è possibile effettuare la disaggregazione dei dati dell'indagine PISA, si osservano differenze marcate: il 60% degli alunni in Campania frequenta scuole inadeguate all'apprendimento, mentre in Lombardia, la percentuale scende al 49%. A Bolzano e Trento, scende ulteriormente al 15% e 18% rispettivamente⁴³.

Infine, le nuove tecnologie, in particolare *internet*, rappresentano componenti essenziali del bagaglio educativo dei minori. L'utilizzo delle quali, se finalizzato, in particolare, all'attività formativa, è associato ad una minor povertà cognitiva. Nell'anno scolastico 2014-2015, meno di un terzo delle aule didattiche nelle scuole italiane non aveva connessione *internet* veloce⁴⁴.

Un dato in netto miglioramento negli ultimi anni. Era infatti il 37% nell'anno scolastico 2013-2014. In circa 3 anni si è passati da circa la metà delle scuole connesse a quasi la totalità. L'abbattimento dei costi, ed il programma Scuola 2.0, hanno sicuramente favorito l'accesso ad *internet* in tutte le scuole italiane. Nonostante questo, è importante ricordare che vi è ancora molta strada da fare per una didattica in grado di favorire l'utilizzo consapevole e critico delle tecnologie digitali. A livello regione, la Campania ha visto in 2 anni un incremento di 20 pp. nella copertura di aule connesse. Un *trend* molto simile si è osservato nelle altre regioni italiane ad esempio, in Calabria +15 pp., Sicilia +11 pp., Abruzzo +10 pp.. Unica regione nettamente sotto la media nazionale (28% aule connesse), la Calabria con ancora circa il 40% delle aule didattiche senza connessione *internet* veloce⁴⁵.

5.7 La povertà educativa: il punto di vista dei bambini e dei ragazzi

Nel 2016, Save the Children ha promosso una consultazione a livello europeo con bambini ed adolescenti sul tema della povertà educativa⁴⁶. Sono stati organizzati una serie di *workshop* in Germania, Islanda, Italia, Paesi Bassi, Norvegia, Romania, Spagna e Svezia, ai quali

41 Fonte, Miur *Anagrafe Edilizia Scolastica* (2015).

42 L'indice è formato da più indicatori, oltre allo stato complessivo dell'edificio scolastico, valuta la condizione dello spazio studio (le classi), il funzionamento della cucina, del riscaldamento e dell'elettricità. Le informazioni sulle singole voci vengono compilate dalle singole scuole, secondo domande multiple.

43 Elaborazione Save the Children, Fonte Ocse-PISA (2015).

44 Per connessione ad *internet* si intende ADSL 7 Mbps o più (Fibra Ottica, Satellite etc.). Sono comprese le scuole primaria e secondaria.

45 Fonte, Miur 2010-2014.

46 Dai 6 ai 19 anni di età.

hanno partecipato circa 300 minori, con *background* diversi dal punto di vista delle condizioni socio-economiche della famiglia, il genere ed il paese di nascita. Nei *workshop*, i bambini e gli adolescenti sono stati stimolati, da facilitatori esperti, a discutere sui temi della povertà educativa nelle sue diverse dimensioni ed incoraggiati ad esprimere le loro raccomandazioni riguardo a come affrontare la povertà educativa nell'ambito scolastico e nella 'comunità educante', usando domande aperte, giochi, *collage* e disegni.

La scuola gioca un ruolo cruciale nello sviluppo, o meno, della capacità dei bambini di *comprendere, di essere, di vivere insieme e di fare*. Nel corso dei *workshop* è stato chiesto ai bambini di immaginare la scuola ideale e di analizzare le differenze tra quell'ideale e la realtà delle loro scuole. Dalle discussioni, si evince come i bambini considerino gli insegnanti come degli attori fondamentali nella scuola ideale e li vorrebbero dedicati, competenti, pazienti ed in grado di supportare gli alunni con attenzione alle loro proprie esigenze educative. I metodi di insegnamento dovrebbero ispirare gli allievi ed incoraggiare la loro partecipazione ed interesse.

I bambini vorrebbero programmi scolastici maggiormente dedicati all'informazione riguardo ai temi globali attuali, come la finanza e l'economia, i media, la sostenibilità e la discriminazione di genere. In tal senso, i programmi scolastici dovrebbero andare al di là dello sviluppo di competenze cognitive *standard* così da poter acquisire abilità artistiche e culturali. Si lamentano del fatto che l'istruzione è troppo spesso concentrata sui risultati degli esami invece che sulla promozione delle capacità e delle conoscenze; questo aspetto è causa di *stress* e ostacola l'apprendimento. I minori sono anche consapevoli del fatto che vivono in un mondo sempre più connesso e vorrebbero quindi essere in grado di comunicare in altre lingue.

I bambini dicono inoltre che la loro scuola ideale è accessibile, pulita, funzionante, sicura e "moderna". Vorrebbero che le scuole avessero strutture migliori, inclusi termosifoni funzionanti e parchi gioco. Vorrebbero anche che le loro scuole fossero pulite, con spazi comuni dove socializzare, prendere parte ad attività extra-curricolari, come sport e musica, e utilizzare tecnologie dell'informazione e della comunicazione; queste sono tutte caratteristiche importanti dell'ambiente scolastico che migliorano le opportunità educative dei bambini. La scuola ideale per i bambini dovrebbe anche fare attenzione ad una sana alimentazione e dovrebbe fornire pasti gratuiti.

Un altro aspetto molto sentito dai minori consultati è quello dell'equità. Per i bambini la scuola ideale dovrebbe promuovere un clima positivo, parlando di diversità, mettendo in discussione gli stereotipi etnici, sociali, religiosi e di genere, insegnando il rispetto reciproco. Molti minori hanno però denunciato una tendenza, da parte di alcuni insegnanti, a riflettere i pregiudizi espressi dai media contro 'i nuovi arrivati' contribuendo a rinforzare le disuguaglianze nei risultati educativi dei minori di origine straniera. Anche la mancanza di programmi di sostegno per le attività di apprendimento, sia a scuola che dopo la scuola, specialmente a casa e per i bambini che provengono da famiglie economicamente svantaggiate, rafforza la disuguaglianza di apprendimento.

I bambini e gli adolescenti interpellati sono consapevoli del proprio ruolo nel processo di apprendimento e che “*condividono la responsabilità*” con insegnanti e genitori di creare un ambiente favorevole all’apprendimento; di conseguenza, vorrebbero partecipare di più ai processi decisionali della loro scuola. Questo aspetto è stato particolarmente enfatizzato da bambini che vivono in aree deprivate dal punto di vista sociale ed economico. Infine, i bambini ritengono che anche i genitori debbano condividere la responsabilità, ma hanno notato che le scuole offrono ai genitori poche opportunità di supportare le attività di apprendimento dei loro figli.

L’educazione dei bambini si forma sia fuori che dentro i muri della scuola. Essere poveri dal punto di vista educativo significa anche essere privati dell’opportunità di *apprendere, di essere, di vivere insieme e di fare* attraverso lo sport, il contatto con la natura, la cultura, la bellezza e delle buone relazioni con la famiglia e gli amici. La cosiddetta ‘comunità educante’ gioca un ruolo fondamentale nel prevenire – o al contrario rinforzare – la povertà educativa.

La partecipazione ad attività ricreative e culturali (ad esempio sport, teatro, concerti, musei, mostre, vacanze) al di fuori della scuola contribuisce allo sviluppo delle competenze psicomotorie, emotive e sociali dei bambini: partecipando a queste attività i bambini vengono aiutati ad allargare i propri orizzonti, a rilassarsi e a sentirsi parte integrante della società. La partecipazione ha anche un impatto positivo sulle loro competenze cognitive, sulla motivazione e sull’apprendimento; purtroppo, la mancanza di mezzi finanziari impedisce a molti bambini di partecipare ad attività ricreative e culturali.

Per quanto riguarda la loro vita in famiglia, i bambini dicono che vorrebbero trascorrere del tempo con i propri genitori per condividere esperienze, pensieri, aspirazioni e paure, e per ricevere sostegno e cura. La relazione con i genitori è, tuttavia, spesso minata da condizioni di vita disagiate, disoccupazione e *stress* causato dalla povertà.

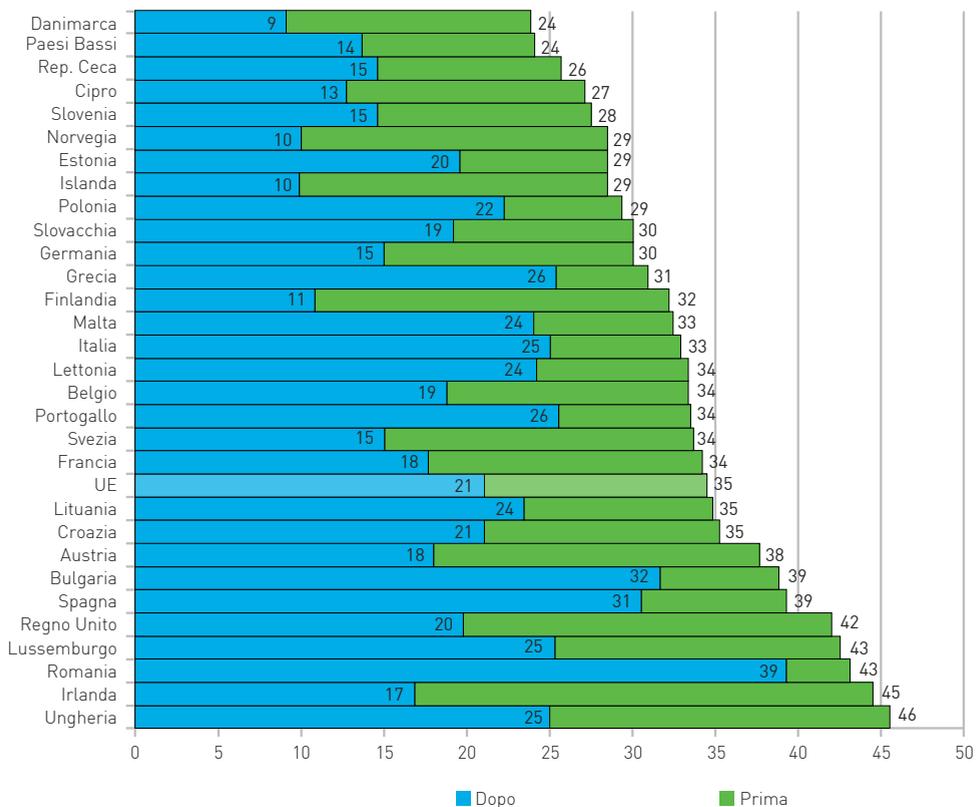
L’amicizia è un altro aspetto rilevante per i minori consultati. Gli amici vengono considerati una fonte unica di apprendimento, poiché aiutano i bambini a sentirsi parte di una comunità e a sviluppare le loro competenze socio-emotive. Tuttavia, diversi bambini, specialmente quelli che vivono in situazioni vulnerabili dal punto di vista socio-economico, dichiarano di essere stati vittima di bullismo o di essere stati isolati dagli altri bambini, per esempio non venendo invitati alle feste di compleanno e ad altri eventi sociali. Un comportamento non amichevole può minare l’autostima dei bambini e influenzare negativamente i loro risultati educativi.

La povertà educativa è determinata anche dai quartieri dove i bambini e i ragazzi vivono; infatti, dove non ci sono parchi, aree verdi, o strutture sportive e culturali, e dove i bambini temono per la loro sicurezza fisica, il loro benessere e sviluppo viene direttamente colpito. Molti dei bambini che hanno partecipato ai *workshop* hanno descritto i loro quartieri come “sporchi e pericolosi”; sognano quartieri più amichevoli e puliti con più parchi gioco, colore, arte e concerti.

5.8 Superare la povertà educativa: strategie per la comunità educante

Sono molte le esperienze di eccellenza sperimentate, anche nelle zone più difficili del Paese, per il contrasto alla povertà minorile ed in particolare alla povertà educativa. Tuttavia in Italia, al livello istituzionale, il problema, pur così grave, per molti anni è rimasto sullo sfondo, l'azione è stata debole, con interventi frammentati tra i diversi livelli di governo, e il prevalere di iniziative estemporanee - bonus, interventi una tantum - non valutate nel reale impatto. La scarsa efficacia dell'intervento istituzionale di contrasto della povertà minorile in Italia è testimoniata, del resto, dal confronto con gli effetti di politiche di altri paesi europei.

% minori a rischio povertà e esclusione sociale prima e dopo i trasferimenti sociali in Europa



Fonte: EU-SILC(2014)

L'inefficacia dell'intervento di contrasto è certamente legata non solo alla trascuratezza istituzionale, ma anche alla debolezza cronica del nostro sistema di *welfare* per l'infanzia e in molti casi dello stesso sistema educativo, più fragile in termini di offerta, come si è visto, proprio nei territori del Paese dove la povertà minorile è più marcata.

Solo di recente, con la legge delega 33/2017 è stato avviato un intervento organico di contrasto alla povertà materiale minorile, con l'attivazione del Reddito di Inclusione sociale per le famiglie con minori in condizioni di povertà assoluta. È un intervento ancora in fase di avvio e quindi più avanti se ne potrà valutare l'efficacia.

Anche il tema, specifico, del contrasto alla "povertà educativa minorile" è entrato nella agenda istituzionale con la legge di stabilità per il 2016 che ha previsto l'istituzione di un Fondo sperimentale per il contrasto della povertà educativa minorile, alimentato dalle Fondazioni di origine bancaria sulla base di un protocollo sottoscritto tra il Governo, le Fondazioni e il Forum Nazionale del Terzo Settore. Un investimento triennale per circa 360 milioni di euro complessivi che oggi è in piena fase di implementazione.

Più di recente, nel Decreto Mezzogiorno (decreto-legge 20 giugno 2017 n.91, articolo 11) la "povertà educativa" è oggetto, con la dispersione scolastica, di uno specifico intervento di prevenzione e contrasto. Al Miur viene affidato il compito di individuare le aree di esclusione sociale, caratterizzate da povertà educativa minorile e dispersione scolastica, nonché da un elevato tasso di fenomeni di criminalità organizzata, sulle quali concentrare l'intervento. Seppure con un *budget* di spesa limitato, con il Decreto si mette in campo un approccio innovativo che parte dalla analisi territoriale per una programmazione di interventi che coinvolga la scuola così come gli altri attori locali nelle aree di maggior svantaggio per l'infanzia.

Nella intersezione tra politiche di *welfare* e politiche educative, la "povertà educativa" diviene dunque il terreno comune di azione per le agenzie sociali ed educative, mettendo al centro il bambino e la famiglia nella sua interezza, e facendo convergere l'impegno della scuola con quello di una più ampia "comunità educante". L'auspicio è che questo approccio, alla luce dei primi passi compiuti, possa ispirare lo sviluppo di politiche di sistema, coraggiose, per illuminare davvero il futuro dei bambini e, in questo modo, il futuro del Paese.

NOTA METODOLOGICA

Al fine di agevolare la corretta interpretazione dei dati e delle informazioni presentati nel Rapporto, è opportuno fornire alcune indicazioni in merito alla terminologia utilizzata, ai criteri adottati per l'elaborazione e rappresentazione dei dati e al riferimento temporale degli stessi.

Per comodità di esposizione le indicazioni di questa nota metodologica sono raggruppate in base alle seguenti aree tematiche:

- Periodi di riferimento dei dati
- Criteri di raggruppamento delle Fondazioni
- Criteri di rappresentazione ed elaborazione dei dati di bilancio

Periodo di riferimento dei dati

I dati, di diversa natura, trattati nel Rapporto, sono stati rilevati con riferimento ai periodi e alle scadenze più appropriate in funzione del contenuto informativo dei fenomeni oggetto di indagine, cercando di contemperare l'esigenza di una rappresentazione quanto più possibile aggiornata, con il vincolo di confrontabilità degli stessi.

Sono state adottate, pertanto, le seguenti risoluzioni:

- per quanto riguarda i dati relativi alla gestione economico-patrimoniale, sono stati esaminati i bilanci relativi all'esercizio chiuso il 31 dicembre 2016;
- l'indagine quali-quantitativa sulle erogazioni si riferisce all'esercizio 2016;
- l'analisi degli investimenti correlati alla missione è relativa alle consistenze patrimoniali al 31 dicembre 2015;
- per quanto riguarda la composizione degli organici delle Fondazioni i dati sono riferiti a dicembre 2016.

Criteri di raggruppamento delle Fondazioni di origine bancaria

Per quanto riguarda la suddivisione dell'intero universo secondo la dimensione del patrimonio si è adottato il criterio statistico dei quintili, cioè i valori di patrimonio che permettono di creare cinque gruppi tendenzialmente di uguale numerosità: Fondazioni Piccole (18 Fondazioni), Medio-piccole (17), Medie (17), Medio-grandi (17), Grandi (18).

Per quanto concerne i gruppi territoriali, si è fatto riferimento alle quattro tradizionali ripartizioni geografiche del Paese: Nord Ovest, Nord Est, Centro, Mezzogiorno⁴⁷.

⁴⁷ Le regioni comprese in ciascuna delle quattro ripartizioni geografiche sono:

- Nord Ovest: Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Liguria;
- Nord Est: Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia Romagna;
- Centro: Toscana, Umbria, Marche e Lazio;
- Mezzogiorno o Sud: Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna.

Criteria di rappresentazione dei dati di bilancio nelle tabelle di Stato patrimoniale, di Conto economico e di Rendiconto finanziario

I dati di bilancio che vengono presentati nel XXII Rapporto sono stati riclassificati secondo gli schemi di bilancio previsti dall'atto di indirizzo emanato dal Ministero del tesoro il 19 aprile 2001, recante le indicazioni per la redazione dei bilanci 2000 con le modifiche e le integrazioni approvate da Acri nel febbraio del 2017, sulla base delle indicazioni elaborate dalla Commissione Bilancio e questioni fiscali di Acri, a seguito delle innovazioni introdotte dal decreto legislativo del 18 agosto 2015, n. 139 alle disposizioni civilistiche in tema di bilancio. Le informazioni relative al Rendiconto finanziario sono esposte secondo lo schema definito in sede Acri tenendo conto delle specificità delle Fondazioni e delle loro aree tipiche di attività. Di seguito sono riportati gli schemi di Stato patrimoniale e di Conto economico con le integrazioni e le modifiche sopra descritte, evidenziate con carattere sottolineato, nonché il prospetto di Rendiconto finanziario.

Nell'espore tali dati sono stati adottati schemi sintetici dello Stato patrimoniale e del Conto economico, nei quali le voci del bilancio analitico sono state accorpate in aggregati significativi, secondo quanto è illustrato nei quadri riepilogativi più avanti riportati.

Struttura dello stato patrimoniale e del conto economico

Schema dello stato patrimoniale e del conto economico

ATTIVO		t	t-1
1	Immobilizzazioni materiali e immateriali a) beni immobili di cui: - beni immobili strumentali b) beni mobili d'arte c) beni mobili strumentali d) altri beni
2	Immobilizzazioni finanziarie: a) partecipazioni in società strumentali di cui: - partecipazioni di controllo b) altre partecipazioni di cui: - partecipazioni di controllo c) titoli di debito d) altri titoli e) altre attività finanziarie f) <u>strumenti finanziari derivati attivi</u>
3	Strumenti finanziari non immobilizzati: a) strumenti finanziari affidati in gestione patrimoniale individuale b) strumenti finanziari quotati di cui: - titoli di debito - titoli di capitale - parti di organismi di investimento collettivo del risparmio c) strumenti finanziari non quotati di cui: - titoli di debito - titoli di capitale - parti di organismi di investimento collettivo del risparmio d) <u>strumenti finanziari derivati attivi</u>
4	Crediti di cui: - esigibili entro l'esercizio successivo
5	Disponibilità liquide
6	Altre attività di cui: - attività impiegate nelle imprese - strumentali direttamente esercitate
7	Ratei e risconti attivi
Totale dell' attivo	

PASSIVO		t	t-1
1	Patrimonio netto: a) fondo di dotazione b) riserva da donazioni c) riserva da rivalutazioni e plusvalenze d) riserva obbligatoria e) riserva per l'integrità del patrimonio f) avanzi (disavanzi) portati a nuovo g) avanzo (disavanzo) residuo
2	Fondi per l'attività d'istituto: a) fondo di stabilizzazione delle erogazioni b) fondi per le erogazioni nei settori rilevanti c) fondi per le erogazioni negli altri settori statuari d) altri fondi e) contributi di terzi destinati a finalità istituzionali
3	Fondi per rischi e oneri di cui: - <u>strumenti finanziari derivati passivi</u>
4	Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato
5	Erogazioni deliberate: a) nei settori rilevanti b) negli altri settori statuari
6	Fondo per il volontariato
7	Debiti di cui: - esigibili entro l'esercizio successivo
8	Ratei e risconti passivi
Totale del passivo	

14	Accantonamento alla riserva obbligatoria
15	Erogazioni deliberate in corso d'esercizio: a) nei settori rilevanti b) negli altri settori statuari
16	Accantonamento al fondo per il volontariato
17	Accantonamenti ai fondi per l'attività d'istituto: a) al fondo di stabilizzazione delle erogazioni b) ai fondi per le erogazioni nei settori rilevanti c) ai fondi per le erogazioni negli altri settori statuari d) agli altri fondi
18	Accantonamento alla riserva per l'integrità del patrimonio
Avanzo (disavanzo) residuo	

Tabella di raccordo fra le voci dello Stato patrimoniale previsto dall'atto di indirizzo del Ministero del Tesoro emanato il 19 aprile 2001, modificato secondo quanto previsto dalla Commissione Bilancio e questioni Fiscali di Acri (A) e quello sintetico del XXII Rapporto sulle Fondazioni di origine bancaria (B)

(A) ATTIVO	(B) ATTIVO
1) Immobilizzazioni materiali e immateriali	Immobilizzazioni materiali e immateriali
	Attività finanziarie:
2.b), 3.b), 3.c) limitatamente alle partecipazioni nelle banche conferitarie	<i>partecipazioni nella conferitaria</i>
2.b) altre partecipazioni (escluse le banche conferitarie, inserite alla sottovoce precedente)	<i>partecipazioni in altre società</i>
2.a) partecipazioni in società strumentali	<i>partecipazioni in società strumentali</i>
2.c), 2.d), 2.e), 2.f), 3.a), 3.b), 3.c), 3.d) (escludendo le partecipazioni nelle banche conferitarie, allocate in una sottovoce apposita); 4) Crediti limitatamente alle operazioni PCT	<i>strumenti finanziari</i>
4) Crediti, 7) Ratei e risconti attivi	Crediti, ratei e risconti attivi
5) Disponibilità liquide	Disponibilità liquide
6) Altre attività	Altre attività
Totale dell'attivo	Totale dell'attivo
PASSIVO	PASSIVO
1) Patrimonio netto	Patrimonio netto
2) Fondi per l'attività d'istituto	Fondi per l'attività d'istituto
3) Fondi per rischi ed oneri	Fondi per rischi ed oneri
5) Erogazioni deliberate	Erogazioni deliberate da liquidare
6) Fondo per il volontariato	Fondo per il volontariato L.266/91
4) Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato, 7) Debiti, 8) Ratei e risconti passivi	Altre passività
Totale del passivo	Totale del passivo

Tabella di raccordo fra le voci del Conto economico previsto dall'atto di indirizzo del Ministero del tesoro emanato il 19 aprile 2001, modificato secondo quanto previsto dalla Commissione Bilancio e questioni Fiscali di Acri (A) e quello sintetico del XXII Rapporto sulle Fondazioni di origine bancaria (B)

(A) CONTO ECONOMICO	(B) CONTO ECONOMICO
1) Risultato delle gestioni patrimoniali individuali;	Risultato delle gestioni patrimoniali individuali;
2) Dividendi e proventi assimilati;	Dividendi e proventi assimilati;
3) Interessi e proventi assimilati;	Interessi e proventi assimilati;
4) Rivalutazione (svalutazione) netta di strumenti finanziari non immobilizzati;	Risultato della gestione di strumenti finanziari
5) Risultato della negoziazione di strumenti finanziari non immobilizzati	
6) Rivalutazione (svalutazione) netta di immobilizzazioni finanziarie	
11) Proventi straordinari limitatamente alle plusvalenze da alienazione di immobilizzazioni finanziarie	
12) Oneri straordinari limitatamente alle minusvalenze da alienazione di immobilizzazioni finanziarie	
8) Risultato di esercizio delle imprese strumentali direttamente esercitate	
7) Rivalutazione (svalutazione) netta di attività non finanziarie	Altri proventi e proventi straordinari
9) Altri proventi	
11) Proventi straordinari (al netto delle plusvalenze da alienazione di immobilizzazioni finanziarie)	
	Totale proventi
10) Oneri	Oneri
10.a) compensi e rimborsi spese organi statutari	<i>di cui per gli organi statutari</i>
13) Imposte	Imposte
12) Oneri straordinari (al netto delle minusvalenze da alienazione di immobilizzazioni finanziarie)	Oneri straordinari
Avanzo (disavanzo) dell'esercizio	Avanzo (disavanzo) dell'esercizio
	Destinazione dell'avanzo dell'esercizio:
	Accantonamenti al Patrimonio:
Copertura disavanzi pregressi	Copertura disavanzi pregressi
14) Accantonamento alla riserva obbligatoria	a) Accantonamento alla riserva obbligatoria
18) Accantonamento alla riserva per l'integrità del patrimonio	b) Accantonamento alla riserva per l'integrità del patrimonio
	Attività istituzionale:
15) Erogazioni deliberate in corso d'esercizio	c) Erogazioni deliberate su risorse esercizio corrente
16) Accantonamento al fondo per il volontariato	d) Accantonamento al volontariato L.266/91
17) Accantonamenti ai fondi per l'attività d'istituto	e) Accantonamento ai fondi per l'attività d'istituto
Avanzo (disavanzo) residuo	f) Avanzo (disavanzo) residuo
Dato tratto dal Bilancio di Missione, in quanto non contemplato nello schema del conto economico	g) Erogazioni deliberate su risorse degli anni precedenti
	Totale erogazioni deliberate nel periodo (c+d+g)

Infine, per una corretta interpretazione delle analisi economico-patrimoniali, è utile tenere presenti le seguenti informazioni:

- i proventi sono al netto delle trattenute operate alla fonte;
- i valori del Patrimonio e delle partecipazioni, riferiti all'intero sistema e ai vari sottogruppi geografici e dimensionali, sono quelli contabili risultanti dai bilanci.

Schema di rendiconto finanziario

Fra le nuove disposizioni introdotte merita menzionare l'obbligo di redigere il prospetto del rendiconto finanziario, che, peraltro, molte Fondazioni avevano già inserito nel bilancio su propria iniziativa.

Il prospetto, definito in sede Acri, ricostruisce i flussi di produzione e assorbimento di liquidità basata sui movimenti intervenuti nell'esercizio sulle poste di bilancio, tenendo anche conto dei risultati economici, al fine di porre in evidenza il contributo fornito dalle aree tipiche di attività delle Fondazioni: A) risultato della gestione dell'esercizio; B) attività istituzionale; C) attività di investimento e gestione patrimoniale.

Nello schema vengono analizzate le poste dell'attivo e del passivo della Fondazione, mettendo in evidenza per ognuna di esse il contributo di liquidità generato dalla gestione e gli effetti derivanti da decisioni di investimento/disinvestimento e di accantonamento/utilizzo.

Conseguentemente il fabbisogno o l'aumento di liquidità di periodo è determinato sommando, al flusso derivante dal risultato economico quale fonte di finanziamento (se positivo) o ulteriore fattore di assorbimento di liquidità (se negativo), il risultato finanziario dell'attività istituzionale e il flusso della gestione degli investimenti.

Il prospetto si chiude con l'indicazione della liquidità assorbita o generata (D) che determina l'ammontare delle disponibilità liquide (E).

Rendiconto finanziario	
	<i>Avanzo/disavanzo dell'esercizio</i>
Riv.ne (sval) strum. fin. non imm.ti	
Riv.ne (sval) strum. fin. imm.ti	
Riv.ne (sval) att.non fin.	
Ammortamenti	
<i>[Genera liquidità/Assorbe liquidità/Neutrale]</i>	<i>Av./dis. al netto delle variazioni non finanziarie</i>
Variazione crediti	
Variazione ratei e risconti attivi	
Variazione fondo rischi e oneri	
Variazione fondo TFR	
Variazione debiti	
Variazione ratei e risconti passivi	
A) Liquidità generata/assorbita dalla gestione dell'esercizio	Av./dis.della gestione operativa
Fondi erogativi	
Fondi erogativi anno precedente	
Erogazioni deliberate in corso d'esercizio (da C/E)	
Acc.to al volont. [L. 266/91]	
Acc.to ai fondi per l'attività di Istituto	
B) Liquidità assorbita per interventi in erogazioni	Erogazioni liquidate
Imm.ni materiali e imm.li	
Ammortamenti	
Riv/sval. attività non finanziarie	
Imm.ni materiali e imm.li senza amm.ti e riv./sval.	
Imm.ni materiali e imm.li dell'anno precedente	
<i>[Genera liquidità/Assorbe liquidità/Neutrale]</i>	<i>Variazione imm.ni materiali e imm.li</i>
Imm.ni finanziarie	
Riv/sval. imm.ni finanziarie	
Imm.ni finanziarie senza riv./sval.	
Imm.ni finanziarie anno precedente	
<i>[Genera liquidità/Assorbe liquidità/Neutrale]</i>	<i>Variazione imm.ni fin.rie</i>
Strum. fin.ri non imm.ti	
Riv./sval. strumenti fin.ri non imm.ti	
Strum. fin.ri non imm.ti senza riv./sval.	
Strum. fin.ri non imm.ti anno precedente	

<i>(Genera liquidità/Assorbe liquidità/Neutrale)</i>	Variatione strum. fin.ri non imm.ti
<i>(Genera liquidità/Assorbe liquidità/Neutrale)</i>	Variatione altre attività
<i>(Genera liquidità/Assorbe liquidità/Neutrale)</i>	Variatione netta investimenti
Patrimonio netto	
Copertura disavanzi pregressi	
Accantonamento alla Riserva obbligatoria	
Accantonamento alla Riserva per l'integrità del patrimonio	
Avanzo/disavanzo residuo	
Patrimonio al netto delle variazioni +/- del risultato di esercizio	
Patrimonio netto dell'anno precedente	
<i>(Genera liquidità/Assorbe liquidità/Neutrale)</i>	Variatione del patrimonio
C) Liquidità assorbita/generata dalla variazione di elementi patrimoniali	Variatione investimenti e patrimonio
D) Liquidità assorbita/generata dalla gestione (±A-B±C)	
E) Disponibilità liquide all' 1/1	
Disponibilità liquide al 31/12 (±D+E)	

APPENDICE
NORMATIVA

NORMATIVA PRIMARIA

**DECRETO LEGISLATIVO
17 MAGGIO 1999,
N. 153 (TESTO VIGENTE¹)**

Disciplina civilistica e fiscale degli enti conferenti di cui all'art. 11, Comma 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, E disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione bancaria, a norma dell'art. 1 Della legge 23 dicembre 1998, n. 461².

Art. 1
Definizioni

1. Nel presente decreto si intendono per:
- a. "Legge di Delega": la legge 23 dicembre 1998, n. 461;
 - b. "TUIR": testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917;
 - c. "Fondazione": l'ente che ha effettuato il conferimento dell'azienda bancaria ai sensi del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356;
 - c-bis. "Settori ammessi": 1) Famiglia e valori connessi; crescita e formazione giovanile; educazione, istruzione e formazione, incluso

l'acquisto di prodotti editoriali per la scuola; volontariato, filantropia e beneficenza; religione e sviluppo spirituale; assistenza agli anziani; diritti civili; 2) prevenzione della criminalità e sicurezza pubblica; sicurezza alimentare e agricoltura di qualità; sviluppo locale ed edilizia popolare locale; protezione dei consumatori; protezione civile; salute pubblica, medicina preventiva e riabilitativa; attività sportiva; prevenzione e recupero delle tossicodipendenze; patologie e disturbi psichici e mentali; 3) ricerca scientifica e tecnologica; protezione e qualità ambientale; 4) arte, attività e beni culturali^{3,4} [I settori indicati possono essere modificati con regolamento dell'Autorità di vigilanza da emanare ai sensi dell'art. 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400]⁵;

1. Testo consolidato con l'art. 19 della legge 7 marzo 2001 n. 62, con l'art. 11 della legge 28 dicembre 2001 n. 448, con l'art. 80, comma 20, della legge 27 dicembre 2002 n. 289, con l'art. 4 del decreto-legge 24 giugno 2003, n. 143, come modificato dalla legge di conversione 1° agosto 2003, n. 212, con l'art. 39, comma 14-*nonies* del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, come modificato dalla legge di conversione 24 novembre 2003, n. 326, con l'art. 2, comma 26, della legge 24 dicembre 2003, n. 350, con l'art. 2, comma 4, del decreto-legge 12 luglio 2004, n. 168 convertito dalla legge 30 luglio 2004, n. 191, con l'art. 7 della legge 28 dicembre 2005, n. 262, con l'art. 17, comma 2 del decreto legislativo 24 marzo 2006, n. 155, con l'art. 4, comma 1 del decreto legislativo 29 dicembre 2006, n. 303, con l'art. 52 del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78 come modificato e integrato dalla legge di conversione 30 luglio 2010, n. 122 e dall'art. 22, comma 4, della legge 15 dicembre 2011, n. 217, e dall'art. 27-*quater*, comma 1, del decreto-legge 24 gennaio 2012, n.1, come modificato e integrato dalla legge di conversione 24 marzo 2012, n. 27, dall'art. 1, comma 7-*ter*, del decreto-legge 18 maggio 2012, n. 63, come modificato e integrato dalla legge di conversione 16 luglio 2012, n. 103.

2. Testo coordinato con il dispositivo della sentenza della Corte Costituzionale 23 settembre 2003, n. 301.

3. L'articolo 153, comma 21, del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, ripropone il testo dell'abrogato articolo 7 della legge n. 166/02, che aveva ricompreso tra i settori ammessi anche "la realizzazione di lavori pubblici o di pubblica utilità".

4. L'art. 172 del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, rubricato "società pubblica di progetto", al comma 2 stabilisce che "Alla società pubblica di progetto possono partecipare le camere di commercio, industria e artigianato e le fondazioni bancarie" e al comma 6 che "La realizzazione di infrastrutture costituisce settore ammesso, verso il quale le fondazioni bancarie possono destinare il reddito, nei modi e nelle forme previste dalle norme in vigore". I predetti comma hanno riportato rispettivamente il comma 2 e 6 dell'art. 5 *ter* del d. lgs. n. 190/2002, inserito dal d. lgs. n. 189/2005, decreti entrambi abrogati dall'art. 256 del d. lgs. n. 163/2006.

5. Lettera aggiunta dall'art. 11, comma 1 della legge 28 dicembre 2001, n. 448. La Corte Costituzionale con sentenza n. 301/2003 ha dichiarato l'illegittimità costituzionale limitatamente alle parole indicate fra le parentesi quadre.

- d. “Settori rilevanti”: i settori ammessi scelti, ogni tre anni, dalla Fondazione, in numero non superiore a cinque⁶;
- e. “Autorità di Vigilanza”: l’autorità prevista dall’articolo 2, comma 1, della Legge di Delega, le cui funzioni sono esercitate in via transitoria dal Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, secondo quanto previsto dall’articolo 10;
- f. “Società Bancaria Conferitaria”: la società titolare direttamente o indirettamente di tutta o parte dell’originaria azienda bancaria della Fondazione e nella quale la stessa detiene direttamente o indirettamente una partecipazione, ivi compresi, in particolare: 1) la società titolare di tutta o parte dell’originaria azienda bancaria conferita dalla Fondazione ai sensi del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356; 2) la società risultante da operazioni di fusione della Società Bancaria Conferitaria; 3) la società beneficiaria di operazioni di scissione e di conferimento di tutta o parte dell’azienda bancaria da parte della Società Bancaria Conferitaria; 4) la società che detiene il controllo delle società di cui ai punti 1, 2 e 3;
- g. “Società Conferitaria”: la società destinataria dei conferimenti effettuati ai sensi della legge 30 luglio 1990, n. 218, e successive modifiche e integrazioni, e della legge 26 novembre 1993, n. 489, e successive modifiche e integrazioni, ivi compresi, in particolare: 1) la società titolare di tutta o parte dell’originaria azienda conferita dalla Fondazione ai sensi del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356; 2) la società risultante da operazioni di fusione della Società Conferitaria; 3) la società beneficiaria di operazioni di scissione e di conferimento di azienda da parte della Società Conferitaria; 4) la società che detiene il controllo delle società di cui ai punti 1, 2 e 3;
- h. “Impresa Strumentale”: impresa esercitata dalla Fondazione o da una società di cui la Fondazione detiene il controllo, operante in via esclusiva per la diretta realizzazione degli scopi statuari

- perseguiti dalla Fondazione nei Settori Rilevanti;
- i. “Partecipazione Indiretta”: la partecipazione detenuta tramite società controllata, società fiduciaria o per interposta persona;
- j. “Conferimenti”: i conferimenti effettuati ai sensi della legge 30 luglio 1990, n. 218, e successive modifiche ed integrazioni e della legge 26 novembre 1993, n. 489, e successive modifiche ed integrazioni;
- k. “Fondi Immobiliari”: i fondi comuni di investimento immobiliare chiusi;
- l. “Direttiva del 18 novembre 1994”: la direttiva del Ministro del tesoro in data 18 novembre 1994, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 273 dei 22 novembre 1994 e recante “Criteri e procedure per la dismissione delle partecipazioni deliberate dagli enti conferenti di cui all’articolo 11 del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, nonché per la diversificazione del rischio degli investimenti effettuati dagli enti stessi”, adottata ai sensi dell’articolo 1, commi 7 e 7-bis, del decreto-legge 31 maggio 1994, n. 332, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 1994, n. 474.

TITOLO I REGIME CIVILISTICO DELLE FONDAZIONI

Art. 2

Natura e scopi delle Fondazioni

1. Le Fondazioni sono persone giuridiche private senza fine di lucro, dotate di piena autonomia statutaria e gestionale. Perseguono esclusivamente scopi di utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico, secondo quanto previsto dai rispettivi statuti.
2. Le Fondazioni, in rapporto prevalente con il territorio, indirizzano la propria attività esclusivamente nei settori ammessi e operano in via prevalente nei settori rilevanti, assicurando, singolarmente e nel loro insieme, l’equilibrata destinazione delle risorse e dando preferenza ai settori a maggiore rilevanza sociale⁷.

6. Lettera prima sostituita dall’art. 11, comma 2 della legge 28 dicembre 2001, n. 448, e successivamente modificata dall’art. 39, comma 14-*nomies del decreto legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326.*

7. Comma così sostituito dall’art. 11, comma 3 della legge 28 dicembre 2001, n. 448, in vigore dal 1° gennaio 2002.

Art. 3*Modalità di perseguimento degli scopi statutari*

1. Le Fondazioni perseguono i propri scopi con tutte le modalità consentite dalla loro natura giuridica, come definita dall'articolo 2, comma 1. Operano nel rispetto di principi di economicità della gestione. Possono esercitare imprese solo se direttamente strumentali ai fini statutari ed esclusivamente nei Settori Rilevanti.
2. Non sono consentiti alle Fondazioni l'esercizio di funzioni creditizie; è esclusa altresì qualsiasi forma di finanziamento, di erogazione o, comunque, di sovvenzione, diretti o indiretti, ad enti con fini di lucro o in favore di imprese di qualsiasi natura, con eccezione delle imprese strumentali, delle cooperative che operano nel settore dello spettacolo, dell'informazione e del tempo libero⁸, delle imprese sociali⁹ e delle cooperative sociali di cui alla legge 8 novembre 1991, n. 381, e successive modificazioni.
3. Gli statuti delle Fondazioni assicurano il rispetto della disposizione di cui all'articolo 15 della legge 11 agosto 1991, n. 266.
4. Le Fondazioni determinano in via generale, nelle forme stabilite dagli statuti, le modalità e i criteri che presidono allo svolgimento dell'attività istituzionale, con particolare riferimento alle modalità di individuazione e di selezione dei progetti e delle iniziative da finanziare, allo scopo di assicurare la trasparenza dell'attività, la motivazione delle scelte e la più ampia possibilità di tutela degli interessi contemplati dagli statuti, nonché la migliore utilizzazione delle risorse e l'efficacia degli interventi.

8. Le parole “*delle cooperative che operano nel settore dello spettacolo, dell'informazione e del tempo libero*” sono state inserite dall'articolo 1, comma 7-ter, del decreto legge 18 maggio 2012, n. 63, come integrato dalla legge di conversione 16 luglio 2012, n. 103.

9. Le parole “*delle imprese sociali*” sono state inserite dall'art. 17, comma 2, del decreto legislativo 24 marzo 2006, n. 155, in vigore dal 12 maggio 2006.

Art. 4*Organi*

1. Gli statuti, nel definire l'assetto organizzativo delle Fondazioni, si conformano ai seguenti principi:
 - a. previsione di organi distinti per le funzioni di indirizzo, di amministrazione e di controllo;
 - b. attribuzione all'organo di indirizzo della competenza in ordine alla determinazione dei programmi, delle priorità e degli obiettivi della Fondazione ed alla verifica dei risultati, prevedendo che l'organo stesso provveda comunque in materia di: 1) approvazione e modifica dello statuto e dei regolamenti interni; 2) nomina e revoca dei componenti dell'organo di amministrazione e di controllo e determinazione dei relativi compensi; 3) esercizio dell'azione di responsabilità nei confronti dei componenti gli organi di amministrazione e di controllo; 4) approvazione del bilancio; 5) definizione delle linee generali della gestione patrimoniale e della politica degli investimenti; 6) trasformazioni e fusioni;
 - c. previsione, nell'ambito dell'organo di indirizzo, di [una prevalente e qualificata rappresentanza degli enti, diversi dallo Stato, di cui all'art. 114 della Costituzione, idonea a rifletterne le competenze nei settori ammessi in base agli artt. 117 e 118 della Costituzione]¹⁰, fermo restando quanto stabilito per le fondazioni di origine associativa dalla lettera d), nonché dell'apporto di personalità che per professionalità, competenza ed esperienza, in particolare nei settori cui è rivolta l'attività della fondazione, possano efficacemente contribuire al perseguimento dei fini istituzionali, fissando un numero di componenti idoneo ad assicurare l'efficace esercizio dei relativi compiti e prevedendo modalità di designazione e di nomina, ispirate a criteri oggettivi

10. La Corte Costituzionale con sentenza n. 301/03 ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del comma nella parte in cui in luogo della frase indicata fra le parentesi quadre non prevede “*una prevalente e qualificata rappresentanza degli enti, pubblici e privati, espressivi delle realtà locali*”.

- e trasparenti, improntati alla valorizzazione dei principi di onorabilità e professionalità,¹¹ dirette a consentire una equilibrata, e comunque non maggioritaria, rappresentanza di ciascuno dei singoli soggetti che partecipano alla formazione dell'organo. Salvo quanto previsto al periodo precedente, i soggetti ai quali è attribuito il potere di designare componenti dell'organo di indirizzo e i componenti stessi degli organi delle fondazioni non devono essere portatori di interessi riferibili ai destinatari degli interventi delle fondazioni;
- d. le Fondazioni di origine associativa possono, nell'esercizio della loro autonomia statutaria, prevedere il mantenimento dell'assemblea dei soci, disciplinandone la composizione, ferme rimanendo in ogni caso le competenze dell'organo di indirizzo da costituirsi ai sensi del presente articolo. All'assemblea dei soci può essere attribuito dallo statuto il potere di designare una quota non maggioritaria dei componenti dell'organo medesimo, nel rispetto di quanto previsto dalla lettera c); in tale caso, i soggetti nominati per designazione dell'assemblea dei soci non possono comunque superare la metà del totale dei componenti l'organo di indirizzo¹²;
- e. attribuzione all'organo di amministrazione dei compiti di gestione della Fondazione, nonché di proposta e di impulso dell'attività della Fondazione, nell'ambito dei programmi, delle priorità e degli obiettivi stabiliti dall'organo di indirizzo;
- f. previsione, nell'ambito degli organi collegiali delle Fondazioni la cui attività è indirizzata dai rispettivi statuti a specifici ambiti territoriali, della presenza di una rappresentanza non inferiore al cinquanta per cento di persone residenti da almeno tre anni nei territori stessi;
- g. determinazione, per i soggetti che svolgono funzioni di indirizzo, amministrazione, direzione e controllo presso le Fondazioni, [nel rispetto degli indirizzi generali fissati ai sensi dell'articolo 10, comma 3, lettera e)]¹³ di requisiti di professionalità e onorabilità, intesi come requisiti di esperienza e di idoneità etica confacenti ad un ente senza scopo di lucro, ipotesi di incompatibilità, riferite anche alla carica di direttore generale della Società Bancaria Conferitaria ovvero ad incarichi esterni o cariche pubbliche, e cause che comportano la sospensione temporanea dalla carica o la decadenza, in modo da evitare conflitti di interesse e di assicurare l'indipendenza nello svolgimento dei rispettivi compiti e la trasparenza delle decisioni;
- g-bis. previsione, tra le ipotesi di incompatibilità di cui alla lettera g), dell'assunzione o dell'esercizio di cariche negli organi gestionali, di sorveglianza e di controllo o di funzioni di direzione di società concorrenti della società bancaria conferitaria o di società del suo gruppo¹⁴;
- h. previsione dell'obbligo dei componenti degli organi della Fondazione di dare immediata comunicazione delle cause di decadenza o sospensione e delle cause di incompatibilità che li riguardano;
- i. previsione che i componenti degli organi della Fondazione sono nominati per periodi di tempo delimitati e possono essere confermati per una sola volta;
- j. previsione che ciascun organo verifica per i propri componenti la sussistenza dei requisiti, delle incompatibilità o delle cause di sospensione e di decadenza ed assume entro trenta giorni i conseguenti provvedimenti.
2. I componenti dell'organo di indirizzo non rappresentano i soggetti esterni che li hanno nominati né ad essi rispondono.

11. Le parole "ispirate a criteri oggettivi e trasparenti, improntati alla valorizzazione dei principi di onorabilità e professionalità," sono state aggiunte dall'art. 27-*quater*, comma 1, del decreto legge 24 gennaio 2012, n. 1, come integrato dalla legge di conversione 24 marzo 2012, n. 27.

12. Lettera così modificata dall'art. 11, comma 5 della legge 28 dicembre 2001, n. 448.

13. Lettera così modificata dall'art. 11, comma 6 della legge 28 dicembre 2001, n. 448. La Corte Costituzionale con sentenza n. 301/2003 ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del comma, limitatamente alle parole indicate fra le parentesi quadre.

14. Lettera aggiunta dall'art. 27-*quater*, comma 1, del decreto legge 24 gennaio 2012, n.1, come integrato dalla legge di conversione 24 marzo 2012, n. 27.

- 2-bis. I soggetti che svolgono funzioni di amministrazione, direzione o controllo presso la fondazione non possono ricoprire funzioni di amministrazione, direzione o controllo presso la società bancaria conferitaria o sue controllate o partecipate. I soggetti che svolgono funzioni di indirizzo presso la fondazione non possono ricoprire funzioni di amministrazione, direzione o controllo presso la società bancaria conferitaria¹⁵.
3. Abrogato [I soggetti che svolgono funzioni di amministrazione, direzione o controllo presso la Fondazione non possono ricoprire funzioni di amministrazione, direzione o controllo presso la società bancaria conferitaria o sue controllate o partecipate. I soggetti che svolgono funzioni di indirizzo presso la Fondazione non possono ricoprire funzioni di amministrazione, direzione o controllo presso la società bancaria conferitaria]¹⁶.
4. L'organo di controllo è composto da persone che hanno i requisiti professionali per l'esercizio del controllo legale dei conti.
5. Alle associazioni rappresentative o di categoria delle Fondazioni non possono esseri attribuiti sotto qualsiasi forma poteri di nomina o di designazione degli organi della Fondazione¹⁷.

Art. 5

Patrimonio

1. Il patrimonio della Fondazione è totalmente vincolato al perseguimento degli scopi statutarî ed è gestito in modo coerente con la natura delle Fondazioni quali enti senza scopo di lucro

15. Il comma è stato inserito dal comma 1-*quater* dell'art. 52 del D.L. 31 maggio 2010, n. 78, nel testo integrato dalla relativa legge di conversione 30 luglio 2010, n. 122.

16. Comma così sostituito prima dall'art. 11, comma 7 della legge 28 dicembre 2001, n. 448, poi dall'art. 80, comma 20 della legge 27 dicembre 2002, n. 289 e dall'art. 2, comma 26 della legge 24 dicembre 2003, n. 350, che è stato abrogato dal comma 28-duodecies dell'art. 83 del decreto - legge 25 giugno 2008, n. 112, aggiunto della relativa legge di conversione 6 agosto 2008, n.133.

17. Comma così modificato dall'art. 11, comma 8 della legge 28 dicembre 2001, n. 448.

che operano secondo principi di trasparenza e moralità¹⁸. Le Fondazioni, nell'amministrare il patrimonio, osservano criteri prudenziali di rischio, in modo da conservarne il valore ed ottenerne una redditività adeguata.

2. La gestione del patrimonio è svolta con modalità organizzative interne idonee ad assicurarne la separazione dalle altre attività della Fondazione, ovvero può essere affidata a intermediari abilitati, ai sensi del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58. In quest'ultimo caso le spese di gestione sono comprese fra quelle di funzionamento detraibili a norma dell'articolo 8, comma 1, lettera a). L'affidamento della gestione patrimoniale a soggetti esterni avviene in base a criteri di scelta rispondenti all'esclusivo interesse della Fondazione.
3. Il patrimonio è incrementato dalla riserva prevista dall'articolo 8, comma 1, lettera c), nonché dalle altre componenti di cui all'articolo 9, comma 4.

Art. 6

Partecipazioni di controllo

1. Le Fondazioni possono detenere partecipazioni di controllo solamente in enti e società che abbiano per oggetto esclusivo l'esercizio di Imprese Strumentali.
2. Ai fini del presente decreto il controllo sussiste nei casi previsti dall'articolo 2359, primo e secondo comma, del codice civile.
3. Il controllo si considera esistente nella forma dell'influenza dominante, ai sensi del primo comma, n. 2, dell'articolo 2359 del codice civile, quando:
- a. la Fondazione, in base ad accordi in qualsiasi forma stipulati con altri soci, ha il diritto di nominare la maggioranza degli amministratori, ovvero dispone della maggioranza dei voti esercitabili nell'assemblea ordinaria;
- b. la Fondazione ha il potere, in base ad accordi in qualsiasi forma stipulati con altri soci, di subordinare al proprio assenso la nomina o la revoca della maggioranza degli amministratori;

18. Comma così modificato dall'art. 11, comma 9 della legge 28 dicembre 2001, n. 448.

- c. sussistono rapporti, anche tra soci, di carattere finanziario e organizzativo idonei ad attribuire alla Fondazione i poteri o i diritti di cui alle lettere a) o b).
4. A decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto le Fondazioni non possono acquisire nuove partecipazioni di controllo in società diverse da quelle di cui al comma 1, né conservare le partecipazioni di controllo già detenute nelle società stesse, fatta salva l'applicazione della disposizione di cui all'articolo 25.
5. La scissione a favore di società controllate dalla Fondazione non può riguardare partecipazioni di controllo in enti o società diversi da quelli previsti al comma 1.
- 5-bis. Una società bancaria o capogruppo bancario si considera controllata da una fondazione anche quando il controllo è riconducibile, direttamente o indirettamente, a più fondazioni, in qualunque modo o comunque sia esso determinato¹⁹.

Art. 7

Diversificazione del patrimonio

1. Le Fondazioni diversificano il rischio di investimento del patrimonio e lo impiegano in modo da ottenerne un'adeguata redditività assicurando il collegamento funzionale con le loro finalità istituzionali ed in particolare con lo sviluppo del territorio. Al medesimo fine possono mantenere o acquisire partecipazioni non di controllo in società anche diverse da quelle aventi per oggetto esclusivo l'esercizio di imprese strumentali²⁰.
2. Nella dismissione delle attività patrimoniali le Fondazioni operano secondo criteri di trasparenza, congruità e non discriminazione.
3. Le operazioni aventi per oggetto le partici-

19. Comma aggiunto dall'art. 11, comma 10 della legge 28 dicembre 2001, n. 448. La Corte Costituzionale nella sentenza 301/2003 ha precisato che "la norma estende la nozione di controllo anche all'ipotesi in cui esso sia esercitato, congiuntamente, da una pluralità di fondazioni che siano comunque tra loro legate da appositi accordi (o patti di sindacato) finalizzati al controllo bancario e che devono essere, in quanto tali, oggetto di specifica prova".

20. Comma così modificato dall'art. 11, comma 11 della legge 28 dicembre 2001, n. 448.

zioni detenute dalla Fondazione nella Società Bancaria Conferitaria sono previamente comunicate all'Autorità di Vigilanza insieme con un prospetto informativo nel quale sono illustrati i termini, le modalità, gli obiettivi e i soggetti interessati dall'operazione. Trascorsi trenta giorni dal ricevimento della comunicazione da parte dell'Autorità di Vigilanza senza che siano state formulate osservazioni la Fondazione può procedere alle operazioni deliberate.

- 3-bis. Le fondazioni possono investire una quota non superiore al 15²¹ per cento del proprio patrimonio in beni immobili diversi da quelli strumentali. Possono altresì investire parte del loro patrimonio in beni che non producono l'adeguata redditività di cui al comma 1, qualora si tratti di beni, mobili o immobili, di interesse storico o artistico con stabile destinazione pubblica o di beni immobili adibiti a sede della fondazione o allo svolgimento della sua attività istituzionale o di quella delle imprese strumentali²².

Art. 8

Destinazione del reddito

1. Le Fondazioni destinano il reddito²³ secondo il seguente ordine:
- a. spese di funzionamento, nel rispetto di principi di adeguatezza delle spese alla struttura organizzativa ed all'attività svolta dalla singola Fondazione;
- b. oneri fiscali;

21. La misura è stata elevata dal 10 al 15 per cento dal comma 1-ter dell'art. 52 del D.L. 31 maggio 2010, n. 78, aggiunto dalla relativa legge di conversione 30 luglio 2010, n. 122

22. Comma aggiunto dall'art. 4, comma 4-bis del decreto legge 24 giugno 2003, n. 143, convertito con modificazioni, dalla legge 1° agosto 2003, n. 212, in vigore dal 12 agosto 2003.

23. Il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 16 luglio 2009, recante il Piano nazionale di edilizia abitativa, al comma 6 dell'articolo 11 ha previsto che l'investimento in fondi di housing sociale è attuabile da parte delle fondazioni di origine bancaria "mediante destinazione del reddito, ai sensi dell'articolo 8 del medesimo decreto, ovvero del patrimonio".

- c. riserva obbligatoria, nella misura determinata dall'Autorità di Vigilanza²⁴;
 - d. almeno il cinquanta per cento del reddito residuo o, se maggiore, l'ammontare minimo di reddito stabilito dall'Autorità di Vigilanza ai sensi dell'articolo 10, ai Settori Rilevanti;
 - e. eventuali altri fini statutari, reinvestimento del reddito o accantonamenti e riserve facoltativi previsti dallo statuto o dall'Autorità di Vigilanza;
 - e-bis. acquisto, secondo parametri fissati dall'autorità di vigilanza, su richiesta delle singole istituzioni scolastiche, di prodotti editoriali da devolvere agli istituti scolastici pubblici e privati nell'ambito del territorio nel quale opera la fondazione con il vincolo che tali istituti utilizzino i medesimi prodotti editoriali per attuare azioni a sostegno della lettura tra gli studenti e favorire la diffusione della lettura dei giornali quotidiani nelle scuole²⁵;
 - f. erogazioni previste da specifiche norme di legge.
2. Resta salvo quanto disposto dall'articolo 5, comma 3.
 3. E' fatto divieto alle Fondazioni di distribuire o assegnare quote di utili, di patrimonio ovvero qualsiasi altra forma di utilità economiche agli

associati, agli amministratori, ai fondatori e ai dipendenti, con esclusione dei compensi previsti dall'articolo 4, comma 1, lettera b).

4. Ai fini dei Titoli I e V del presente decreto si intende per reddito l'ammontare dei ricavi, delle plusvalenze e di ogni altro provento comunque percepiti dalla Fondazione. Concorrono in ogni caso alla determinazione del reddito le quote di utili realizzati dalle società strumentali controllate dalla Fondazione ai sensi dell'articolo 6, comma 1, ancorché non distribuiti.

Art. 9

Bilancio e scritture contabili

1. Il bilancio delle Fondazioni è costituito dai documenti previsti dall'articolo 2423 del codice civile. Le Fondazioni tengono i libri e le scritture contabili, redigono il bilancio di esercizio e la relazione sulla gestione, anche con riferimento alle singole erogazioni effettuate nell'esercizio. La relazione sulla gestione illustra, in un'apposita sezione, gli obiettivi sociali perseguiti dalla Fondazione e gli interventi realizzati, evidenziando i risultati ottenuti nei confronti delle diverse categorie di destinatari.
 2. Per la tenuta dei libri e delle scritture contabili previsti dal comma 1, si osservano, in quanto applicabili, le disposizioni degli articoli da 2421 a 2435 del codice civile.
 3. Le Fondazioni predispongono contabilità separate con riguardo alle imprese dalle stesse esercitate ai sensi dell'articolo 3, comma 2. L'istituzione di tali imprese è disposta dall'organo di indirizzo della Fondazione. Esse tengono i libri e le scritture obbligatorie previsti dal codice civile per le imprese soggette all'obbligo di iscrizione nel registro.
 4. Le Fondazioni, aventi natura di ente non commerciale ai sensi dell'articolo 12, possono imputare direttamente al patrimonio netto le plusvalenze e le minusvalenze, anche conseguenti a valutazione, relative alla partecipazione nella Società Bancaria Conferitaria. Le perdite derivanti dal realizzo delle predette partecipazioni, nonché le minusvalenze derivanti dalla valutazione delle stesse, imputate al conto economico, non rilevano ai fini della determinazione del reddito da destinare alle attività istituzionali ai sensi dell'articolo 8.
-
24. La misura dell'accantonamento alla riserva obbligatoria di cui alla presente lettera è stata determinata, per l'esercizio 2001, con D.Dirett. 26 marzo 2002 (Gazz. Uff. 5 aprile 2002, n. 80); per l'esercizio 2002, con D.Dirett. 27 marzo 2003 (Gazz. Uff. 3 aprile 2003, n. 78); per l'esercizio 2003, con D.Dirett. 25 marzo 2004 (Gazz. Uff. 30 marzo 2004, n. 75); per l'esercizio 2004, con D.Dirig. 15 marzo 2005 (Gazz. Uff. 19 marzo 2005, n. 65); per l'esercizio 2005, con D.Dirett. 13 marzo 2006 (Gazz. Uff. 15 marzo 2006, n. 62); per l'esercizio 2006, con D.Dirett. 23 marzo 2007 (Gazz. Uff. 27 marzo 2007, n. 72); per l'esercizio 2007, con D.Dirett. 20 marzo 2008 (Gazz. Uff. 31 marzo 2008, n. 76); per l'esercizio 2008, con D. Dirett. 11 marzo 2009 (Gazz. Uff. 18 marzo 2009, n. 64); per l'esercizio 2009, con D.Dirett. 13 aprile 2010 (Gazz. Uff. 21 aprile 2010, n. 92); per l'esercizio 2010, con D.Dirett. 7 aprile 2011 (Gazz. Uff. 13 aprile 2011, n. 85); per l'esercizio 2011, con D. Dirett. 26 marzo 2012 (Gazz. Uff. 31 marzo 2012, n. 77); per l'esercizio 2012 con D. Dirett. 25 marzo 2013 (Gazz. Uff. 29 marzo 2013, n. 75); per l'esercizio 2013, con D. Dirett. 15 aprile 2014 (Gazz. Uff. 18 aprile 2014, n. 91), con D. Dirett. 20 marzo 2015 (Gazz. Uff. 27 marzo 2015, n. 72).
 25. Lettera aggiunta dall'art. 19 della legge 7 marzo 2001, n. 62, in vigore dal 5 aprile 2001.

5. Fermo quanto previsto dal comma 2, l'Autorità di Vigilanza disciplina con regolamento la redazione e le forme di pubblicità dei bilanci e della relativa relazione, in conformità con la natura di organismi senza fine di lucro delle Fondazioni, in modo da:
- a. rendere trasparenti i profili patrimoniali, economici e finanziari dell'attività svolta dalle Fondazioni;
 - b. fornire una corretta ed esauriente rappresentazione delle forme di investimento del patrimonio, al fine di consentire la verifica dell'effettivo perseguimento degli obiettivi di conservazione del suo valore e dei criteri seguiti per ottenerne un'adeguata redditività.

Art. 10

Organi, finalità e modalità della vigilanza

1. Fino all'entrata in vigore della nuova disciplina dell'autorità di controllo sulle persone giuridiche di cui al titolo II del libro primo del codice civile, ed anche successivamente, finché ciascuna Fondazione rimarrà titolare di partecipazioni di controllo, diretto o indiretto, in società bancarie ovvero concorrerà al controllo, diretto o indiretto, di dette società attraverso la partecipazione a patti di sindacato o accordi di qualunque tipo, la vigilanza sulle Fondazioni è attribuita al Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica²⁶.
2. La vigilanza sulle Fondazioni ha per scopo la verifica del rispetto della legge e degli statuti, la sana e prudente gestione delle Fondazioni la redditività dei patrimoni e l'effettiva tutela degli interessi contemplati negli statuti.

26. Ai sensi del comma 1 dell'art. 52 del D.L. 31 maggio 2010, n. 78, convertito nella legge 30 luglio 2010 n. 122, "L'articolo 10, comma 1, del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, si interpreta nel senso che, fino a che non è istituita, nell'ambito di una riforma organica, una nuova autorità di controllo sulle persone giuridiche private disciplinate dal titolo II del libro primo del codice civile, la vigilanza sulle fondazioni bancarie è attribuita al Ministero dell'economia e delle finanze, indipendentemente dalla circostanza che le fondazioni controllino, direttamente o indirettamente società bancarie, o partecipino al controllo di esse tramite patti di sindacato o accordi di qualunque forma stipulati. Le fondazioni bancarie che detengono partecipazioni di controllo, diretto o indiretto, in società bancarie ovvero concorrono al controllo, diretto o indiretto, di dette società attraverso patti di sindacato o accordi di qualunque tipo continuano a essere vigilate dal Ministero dell'economia e delle finanze anche dopo l'istituzione dell'autorità di cui al primo periodo".

3. L'Autorità di Vigilanza:

- a. autorizza le operazioni di trasformazione e fusione, escluse le operazioni dirette al mutamento della natura giuridica e degli scopi istituzionali delle Fondazioni, come individuati all'articolo 2;
- b. determina, con riferimento a periodi annuali, sentite le organizzazioni rappresentative delle Fondazioni, un limite minimo di reddito in relazione al patrimonio, commisurato ad un profilo prudenziale di rischio adeguato all'investimento patrimoniale delle Fondazioni;
- c. approva, al fine di verificare il rispetto degli scopi indicati al comma 2, le modificazioni statutarie, con provvedimento da emanarsi entro sessanta giorni dal ricevimento della relativa documentazione; decorso tale termine le modificazioni si intendono approvate. Qualora siano formulate osservazioni il termine è interrotto e ricomincia a decorrere dalla data di ricevimento della risposta da parte della Fondazione interessata;
- d. può chiedere alle Fondazioni la comunicazione di dati e notizie e la trasmissione di atti e documenti con le modalità e nei termini dalla stessa stabiliti. L'organo di controllo informa senza indugio l'Autorità di Vigilanza di tutti gli atti o i fatti, di cui venga a conoscenza nell'esercizio dei propri compiti, che possano costituire un'irregolarità nella gestione ovvero una violazione delle norme che disciplinano l'attività delle Fondazioni;
- e. emana, sentite le organizzazioni rappresentative delle Fondazioni, [atti di indirizzo di carattere generale]²⁷ aventi ad oggetto, tra l'altro, la diversificazione degli investimenti, le procedure relative alle operazioni aventi ad oggetto le partecipazioni nella Società Bancaria Conferitaria detenute dalla Fondazione, i requisiti di professionalità e onorabilità, le ipotesi di incompatibilità e le cause che determinano la sospensione temporanea dalla carica dei soggetti che svolgono funzioni di indirizzo, amministrazione, direzione e controllo presso le Fondazioni e la

27. La Corte Costituzionale con sentenza n. 301/2003 ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del comma limitatamente alle parole indicate fra le parentesi quadre.

- disciplina del conflitto di interessi, nonché i parametri di adeguatezza delle spese di funzionamento tenuto conto di criteri di efficienza e di sana e prudente gestione; i poteri di indirizzo sono esercitati in conformità e nei limiti delle disposizioni del presente decreto.
- f. può effettuare ispezioni presso le Fondazioni e richiedere alle stesse l'esibizione dei documenti e il compimento degli atti ritenuti necessari per il rispetto di quanto previsto al comma 2;
- g. emana il regolamento di cui all'articolo 9, comma 5, relativo alle modalità di redazione dei bilanci;
- h. può disporre, anche limitatamente a determinate tipologie o categorie di Fondazioni di maggiore rilevanza, che i bilanci siano sottoposti a revisione e certificazione ai sensi delle disposizioni di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58;
- i. stabilisce le forme e le modalità per la revisione sociale dei bilanci;
- j. quando non siano adottati dai competenti organi della Fondazione, nei termini prescritti, i provvedimenti di cui all'articolo 4, comma 1, lettera j), provvede all'adozione dei provvedimenti stessi, anche su segnalazione dell'organo di controllo;
- k. cura l'istituzione e la tenuta di un albo delle Fondazioni.
- k-bis. presenta, entro il 30 giugno, una relazione al Parlamento sull'attività svolta dalle Fondazioni bancarie nell'anno precedente, con riferimento, tra l'altro, agli interventi finalizzati a promuovere lo sviluppo economico-sociale nei territori locali in cui operano le medesime fondazioni²⁸.

Art. 11

Provvedimenti straordinari dell'Autorità di Vigilanza

1. L'Autorità di Vigilanza, sentiti gli interessati, può disporre con decreto lo scioglimento degli organi con funzione di amministrazione e di controllo della Fondazione quando risultino gravi e ripetute irregolarità nella gestione, ovvero gravi violazioni delle disposizioni legislative, amministrative e statutarie, che regolano l'attività della Fondazione.
2. Con il decreto di scioglimento vengono nominati uno o più commissari straordinari ed un comitato di sorveglianza composto da tre membri. I commissari straordinari esercitano tutti i poteri degli organi disciolti; la loro attività è controllata dal comitato di sorveglianza.
3. I commissari straordinari provvedono a rimuovere le irregolarità riscontrate e promuovono le soluzioni utili al perseguimento dei fini istituzionali ed al ripristino dell'ordinario funzionamento degli organi. Possono motivatamente proporre all'Autorità di Vigilanza la liquidazione, ove si verifichino le situazioni previste nel comma 7.
4. Ai commissari straordinari spetta l'esercizio dell'azione di responsabilità nei confronti dei componenti dei disciolti organi della Fondazione, sentito il comitato di sorveglianza e con l'autorizzazione dell'Autorità di vigilanza.
5. L'indennità spettante ai commissari straordinari e ai membri del comitato di sorveglianza è determinata con provvedimento dell'Autorità di Vigilanza ed è posta a carico della Fondazione.
6. Le funzioni dell'organo di indirizzo sono sospese per tutta la durata della gestione commissariale.
7. L'Autorità di Vigilanza, sentiti gli interessati, può disporre con decreto la liquidazione della Fondazione, in caso di impossibilità di raggiungimento dei fini statutarie e negli altri casi previsti dallo statuto. L'Autorità di Vigilanza, nel decreto di liquidazione, provvede a nominare uno o più liquidatori ed un comitato di sorveglianza. L'eventuale patrimonio residuo è devoluto ad altre Fondazioni, assicurando, ove possibile, la continuità degli interventi nel territorio

28. Lettera aggiunta dal comma 1-*quinquies* dell'art. 52, D.L. 31 maggio 2010, n. 78, nel testo integrato dalla relativa legge di conversione 30 luglio 2010, n. 122.

e nei settori interessati dalla Fondazione posta in liquidazione. Si applicano le disposizioni dei commi 4, 5 e 6.

8. La liquidazione prevista dal comma 7 si svolge secondo le disposizioni del libro I, titolo II, capo II, del codice civile e relative disposizioni di attuazione, sotto la sorveglianza dell'Autorità di Vigilanza. Quando ricorrono particolari ragioni di interesse generale l'Autorità di Vigilanza può provvedere alla liquidazione coatta amministrativa.
9. L'Autorità di Vigilanza può sospendere temporaneamente gli organi di amministrazione e di controllo e nominare un commissario per il compimento di atti specifici necessari per il rispetto delle norme di legge, dello statuto [e delle disposizioni ed atti di indirizzo di carattere generale emanati dalla stessa Autorità]²⁹, al fine di assicurare il regolare andamento dell'attività della Fondazione.

TITOLO II REGIME TRIBUTARIO DELLE FONDAZIONI

Art. 12

Disposizioni varie di carattere tributario

1. Le Fondazioni che hanno adeguato gli statuti alle disposizioni del titolo I si considerano enti non commerciali di cui all'articolo 87, comma 1, lettera c), del TUIR, anche se perseguono le loro finalità mediante esercizio, [con] le modalità previste all'articolo 9, di Imprese Strumentali ai loro fini statutari.
2. Abrogato [Alle fondazioni previste dal comma 1, operanti nei settori rilevanti, si applica il regime previsto dall'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601. Lo stesso regime si applica, fino all'adozione delle disposizioni statutarie previste dal comma 1, alle fondazioni non aventi natura di enti commerciali che abbiano perseguito prevalentemente fini di interesse pubblico e di utilità sociale nei settori indicati nell'articolo 12 del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, e successive modificazioni.]³⁰.
3. La Fondazione perde la qualifica di ente non commerciale e cessa di fruire delle agevolazioni previste dai commi precedenti se, successivamente alla data del 31 dicembre 2005, è ancora in possesso di una partecipazione di controllo, così come individuato dall'articolo 6, nella Società Bancaria Conferitaria. Si applica l'articolo 111-bis, comma 3, del TUIR.
4. La natura di ente non commerciale viene meno se la Fondazione, successivamente alla data del 31 dicembre 2005, risulta titolare di diritti reali su beni immobili diversi da quelli strumentali per le attività direttamente esercitate dalla stessa o da Imprese Strumentali in misura superiore alla quota percentuale prevista dall'articolo 7,

29. L'espressione indicata fra le parentesi quadre è da ritenersi abrogata a seguito della sentenza della Corte Costituzionale 301/2003.

30. Il comma è stato abrogato dall'art. 2, comma 4 lett. a) del decreto legge 12 luglio 2004, n. 168, convertito dalla legge 30 luglio 2004, n. 191, con decorrenza indicata nel comma 5 dello stesso articolo 2.

comma 3-bis³¹. In ogni caso, fino al 31 dicembre 2005, i redditi derivanti da detti beni non fruiscono del regime previsto dall'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601. L'acquisto a titolo gratuito di beni immobili e diritti reali immobiliari non fa venire meno la natura di ente non commerciale e il regime agevolativo per i due anni successivi alla predetta acquisizione.

5. La disciplina prevista dal comma 1³² si applica anche se la Fondazione possiede, fino al 31 dicembre 2005, partecipazioni di controllo nella Società Bancaria Conferitaria ai sensi dell'articolo 6.
6. Non si fa luogo al rimborso o a riporto a nuovo del credito di imposta sui dividendi percepiti dalle Fondazioni.
7. Nell'articolo 3, comma 1, del testo unico delle disposizioni concernenti l'imposta sulle successioni e donazioni approvato con decreto legislativo 31 ottobre 1990, n. 346 sono aggiunte, infine, le seguenti parole: "e a fondazioni previste dal decreto legislativo emanato in attuazione della legge 23 dicembre 1998, n. 461".
8. Nell'articolo 25, primo comma, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, recante disciplina dell'imposta sull'incremento di valore degli immobili, relativo all'esenzione dall'imposta degli incrementi di valore degli immobili acquistati a titolo gratuito, dopo le parole ONLUS, sono inserite le seguenti: "e dalle fondazioni previste dal decreto legislativo emanato in attuazione della legge 23 dicembre 1998, n. 461".
9. L'imposta sostitutiva di quella comunale sull'incremento di valore degli immobili di cui all'articolo 11, comma 3, del decreto-legge 28 marzo 1997, n. 79, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 maggio 1997, n. 140, non è dovuta dalle Fondazioni.

Art. 13

Plusvalenze

1. Per le Fondazioni, non concorrono alla formazione del reddito imponibile ai fini dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche né alla base imponibile dell'imposta regionale sulle attività produttive le plusvalenze derivanti dal trasferimento delle azioni detenute nella Società Bancaria Conferitaria, se il trasferimento avviene entro il 31 dicembre 2005³³. Non concorrono alla formazione della base imponibile ai fini dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche né dell'imposta regionale sulle attività produttive le plusvalenze derivanti dal trasferimento, entro lo stesso termine, delle azioni detenute nella medesima Società Bancaria Conferitaria, realizzate dalla società nella quale la Fondazione, ai sensi della legge 30 luglio 1990, n. 218, e successive modifiche e integrazioni e della legge 26 novembre 1993, n. 489, ha conferito in tutto o in parte la partecipazione bancaria.

31. Comma così modificato dall'articolo 22, comma 4, della legge 15 dicembre 2011, n. 217.

32. Comma così modificato dall'art. 2 del decreto legge 12 luglio 2004, n. 168, convertito dalla legge 30 luglio 2004, n. 191.

33. Comma così modificato dall'art. 4, comma 3 del decreto legge 24 giugno 2003, n. 143, convertito dalla legge 1° agosto 2003, n. 212.

TITOLO III³⁴
REGIME CIVILISTICO E FISCALE DEGLI
SCORPORI

Art. 14

Soggetti e oggetto degli scorpori

1. Le Società Conferitarie possono procedere a operazioni di scorporo mediante scissione o retrocessione a favore della Fondazione o della società conferente, ovvero della società nella quale la fondazione ha conferito in tutto o in parte la partecipazione nella Società Bancaria Conferitaria, dei beni non strumentali nonché delle partecipazioni non strumentali, ricevuti per effetto di Conferimenti. La retrocessione è effettuata mediante assegnazione, liquidazione, cessione diretta o, per i beni immobili, anche mediante apporto a favore di Fondi Immobiliari, secondo le disposizioni degli articoli 16, 17 e 18.
2. Ai fini del comma 1, si considerano non strumentali i beni materiali diversi da quelli iscritti nel registro dei beni ammortizzabili di cui all'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e le partecipazioni in società diverse da quelle che, ai sensi dell'articolo 59 del testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, approvato con decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, esercitano, in via esclusiva o prevalente, attività che hanno carattere ausiliario dell'attività delle società del gruppo bancario di cui all'articolo 60 del medesimo testo unico, comprese quelle di gestione di immobili e di servizi anche informativi.
3. Se le partecipazioni previste al comma 1 sono state annullate per effetto di operazioni di fusione o di scissione, le disposizioni del presente articolo si applicano con riferimento ai beni della società fusa o incorporata ovvero con ri-

34. A seguito della decisione della Commissione 2002/581/CE dell'11 dicembre 2001 e delle sentenze della Corte di Giustizia delle Comunità europee nn. 62002J0066 e 62004J0148 del 15 dicembre 2005 i vantaggi fiscali previsti a favore delle banche sono illegittimi in quanto costituiscono aiuti di Stato.

ferimento alle partecipazioni ricevute a seguito della fusione o scissione.

Art. 15

Scissione

1. Le Società Conferitarie possono procedere, con le limitazioni indicate all'articolo 6, comma 5, alla scissione, prevista dall'articolo 14, a favore di società controllate dalla Fondazione, dalla società conferente ovvero dalla società nella quale la Fondazione ha conferito in tutto o in parte la partecipazione nella Società Bancaria Conferitaria.

Art. 16

Assegnazione

1. Le Società Conferitarie deliberano l'assegnazione prevista nell'articolo 14 con le modalità stabilite dall'articolo 2445 del codice civile, previo deposito della relazione degli esperti predisposta in conformità con quella disciplinata dall'articolo 2501-quinquies del codice civile. L'assegnazione alle Fondazioni non può riguardare partecipazioni di controllo in enti o società diversi da quelli operanti nei Settori Rilevanti.
2. Il patrimonio netto delle Società Conferitarie che procedono all'assegnazione prevista al comma 1 è diminuito di un importo pari al valore contabile dei beni e delle partecipazioni assegnati. Per lo stesso importo il soggetto assegnatario imputa il valore dei beni e delle partecipazioni assegnati in diminuzione del valore contabile della partecipazione nella relativa Società Conferitaria.
3. Per la Società Conferitaria, l'assegnazione prevista al comma 1 non dà luogo a componenti positive o negative di reddito ai fini dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche né a componenti positive o negative della base imponibile ai fini dell'imposta regionale sulle attività produttive; non si applica l'imposta sul valore aggiunto. La diminuzione del patrimonio netto prevista dal comma 2 non concorre, in ogni caso, alla formazione del reddito imponibile ai fini delle imposte dirette.

4. Per il soggetto assegnatario i beni e le partecipazioni assegnati ai sensi del comma 1 non danno luogo a componenti positive o negative di reddito ai fini dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche né a componenti positive o negative della base imponibile ai fini dell'imposta regionale sulle attività produttive. Il soggetto assegnatario subentra nella posizione della Società Conferitaria in ordine ai beni e alle partecipazioni assegnati, facendo risultare da apposito prospetto di riconciliazione i dati esposti in bilancio e i valori fiscalmente riconosciuti.
5. Per le assegnazioni previste al comma 1 le imposte di registro, ipotecarie e catastali si applicano in misura fissa. Ai fini dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili, le assegnazioni non si considerano atti di alienazione e si applicano le disposizioni degli articoli 3, secondo comma, secondo e terzo periodo, e 6, settimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, e successive modificazioni.
6. Le Società Conferitarie che non esercitano attività bancaria, interamente possedute, direttamente o indirettamente, da Fondazioni, possono realizzare l'assegnazione prevista al comma 1 anche mediante la propria liquidazione, con le modalità, gli effetti e nel rispetto delle condizioni previsti dai precedenti commi. Le disposizioni dell'articolo, 44 del TUIR non si applicano all'attribuzione alla Fondazione della parte di patrimonio netto della società nella quale la Fondazione, ai sensi delle leggi 30 luglio 1990, n. 218 e 26 novembre 1993, n. 489, ha conferito la partecipazione bancaria, corrispondente al corrispettivo delle cessioni poste in essere dalla medesima società per realizzare le condizioni previste all'articolo 12, comma 3, ovvero quelle di cui all'articolo 2, comma 2, lettera b), della Direttiva del 18 novembre 1994.

Art. 17

Cessione diretta

1. Le Società Conferitarie deliberano la cessione diretta prevista all'articolo 14, comma 1, se a titolo gratuito, con le modalità, gli effetti e nel

rispetto delle condizioni stabiliti dall'articolo 16 per le operazioni di scorporo realizzate mediante assegnazione. Se la cessione diretta è a titolo oneroso, si producono gli effetti previsti dai commi 3 e 5 del medesimo articolo 16.

Art. 18

Apporto di beni immobili a Fondi Immobiliari

1. Le Società Conferitarie possono effettuare la retrocessione prevista all'articolo 14, comma 1, mediante apporto di beni immobili a favore di Fondi Immobiliari e attribuzione diretta delle relative quote alla Fondazione o alla società conferente ovvero alla società nella quale la Fondazione ha conferito in tutto o in parte la partecipazione nella Società Bancaria Conferitaria.
2. L'apporto previsto al comma 1 è deliberato con le modalità stabilite all'articolo 16 e produce gli effetti contabili e fiscali ivi previsti per le operazioni di scorporo realizzate mediante assegnazione. Il soggetto al quale sono attribuite le quote assume, quale valore fiscale delle quote ricevute, l'ultimo valore fiscalmente riconosciuto delle partecipazioni nella Società Conferitaria annullate, facendo risultare da apposito prospetto di riconciliazione i dati esposti in bilancio e i valori fiscalmente riconosciuti.
3. L'apporto di cui al comma 1 è consentito, in deroga alle disposizioni che regolano i Fondi Immobiliari, esclusivamente nei casi contemplati dal presente decreto, deve essere previsto nel regolamento del Fondo Immobiliare ed è sottoposto all'autorizzazione dell'Autorità di Vigilanza. La relazione degli esperti, da redigersi in conformità al disposto dell'articolo 2501-quinquies del codice civile, deve essere predisposta anche per conto della società di gestione del Fondo Immobiliare che intende ricevere l'apporto.

Art. 19

Apporto di beni immobili da parte di Fondazioni

1. Le Fondazioni, possono sottoscrivere quote di Fondi Immobiliari mediante apporto di beni immobili o di diritti reali su immobili nel termine previsto dall'articolo 12, comma 3.

2. All'apporto effettuato da Fondazioni ai sensi del comma 1, si applica il regime indicato all'articolo 18, commi 2 e 3, fatta eccezione per i richiami agli adempimenti contemplati nell'articolo 16, comma 1. La Fondazione assume, quale valore fiscale delle quote ricevute, l'ultimo valore fiscalmente riconosciuto degli immobili apportati, facendo risultare da apposito prospetto di riconciliazione i dati esposti in bilancio e i valori fiscalmente riconosciuti.

Art. 20

Permuta di beni immobili

1. La permuta, mediante la quale la Fondazione acquisisce beni o titoli della Società Bancaria Conferitaria, attribuendo alla medesima società beni immobili o diritti reali su immobili, sempre che gli stessi risultino già direttamente utilizzati dalla società stessa, è soggetta al regime indicato all'articolo 16, commi 3 e 5. Ai fini dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche, la Fondazione e la Società Bancaria Conferitaria subentrano nella posizione del rispettivo soggetto permutante in ordine ai beni ricevuti in permuta, facendo risultare da apposito prospetto di riconciliazione i dati esposti in bilancio e i valori fiscalmente riconosciuti.

Art. 21

Valutazione dei beni e delle partecipazioni

1. Le Società Conferitarie possono imputare al patrimonio netto le minusvalenze derivanti dalla valutazione dei beni e delle partecipazioni non strumentali indicati nell'articolo 14, comma 2, fino a concorrenza dei maggiori valori iscritti nelle proprie scritture contabili a seguito dei Conferimenti.

2. I beni e le partecipazioni oggetto di valutazione ai sensi del comma 1 conservano il valore fiscalmente riconosciuto ai fini dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche. Con riferimento a detto valore, i componenti positivi e negativi di reddito, relativi ai medesimi beni e partecipazioni, continuano ad essere disciplinati dalle disposizioni del TUIR. Se i maggiori

valori iscritti nelle scritture contabili in sede di Conferimento sono fiscalmente riconosciuti, le componenti negative di reddito sono ammesse in deduzione, nei periodi d'imposta in cui se ne verificano i presupposti, anche se non imputate al conto economico.

3. Le Società Conferitarie che procedono alla valutazione di cui al comma 1 devono far risultare da apposito prospetto di riconciliazione i dati esposti in bilancio e i valori fiscalmente riconosciuti.

TITOLO IV³⁵
DISCIPLINA FISCALE
DELLE RISTRUTTURAZIONI

Art. 22

*Fusioni ed altre operazioni di
concentrazione strutturale*

1. Il reddito complessivo netto dichiarato dalle banche risultanti da operazioni di fusione, nonché da quelle beneficiarie di operazioni di scissione ovvero destinatarie di conferimenti, sempre che tali operazioni abbiano dato luogo a fenomeni di concentrazione, è assoggettabile all'imposta sul reddito delle persone giuridiche con l'aliquota del 12,5 per cento per cinque periodi di imposta consecutivi, a partire da quello nel quale è stata perfezionata l'operazione, per la parte corrispondente agli utili destinati ad una speciale riserva denominata con riferimento alla presente legge. La tassazione ridotta spetta entro il limite massimo complessivo dell'1,2 per cento della differenza tra: a) la consistenza complessiva dei crediti e dei debiti delle banche o delle aziende bancarie che hanno partecipato alla fusione o alle operazioni di scissione o di conferimento, e che risultano dai rispettivi ultimi bilanci precedenti alle operazioni stesse, e b) l'analogo aggregato risultante dall'ultimo bilancio della maggiore banca o azienda bancaria che hanno partecipato a tali operazioni. Gli utili destinati alla speciale riserva non possono comunque eccedere un quinto del limite massimo complessivo consentito per i cinque periodi d'imposta.
2. Se la speciale riserva di cui al comma 1 è distribuita ai soci entro il terzo anno dalla data di destinazione degli utili alla riserva stessa, le somme attribuite ai soci, aumentate dell'imposta di cui al comma 1 corrispondente all'ammontare distribuito, concorrono a formare il reddito imponibile della società ed il reddito imponibile dei soci. Le riduzioni di capitale deliberate dopo l'imputazione a capitale della speciale riserva entro il periodo medesimo si considerano, fino al corrispondente ammontare, prelevate dalla parte di capitale formata con l'imputazione di tale riserva.
3. L'imposta sul reddito delle persone giuridiche applicata ai sensi del comma 1 concorre a formare l'ammontare delle imposte di cui ai commi 2 e 3 dell'articolo 105 del TUIR. Il reddito assoggettato all'imposta sul reddito delle persone giuridiche ai sensi del comma 1, rileva anche agli effetti della determinazione dell'ammontare delle imposte di cui al comma 4 dell'articolo 105 del predetto testo unico, secondo i criteri previsti per i proventi di cui al numero 1 di tale comma. A tale fine si considera come provento non assoggettato a tassazione la quota del 66,22 per cento degli utili destinati alla speciale riserva di cui al comma 1.
4. Per i periodi d'imposta per i quali le disposizioni del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 466, hanno effetto nei confronti delle banche, ai sensi dell'articolo 7 del decreto stesso, la tassazione ridotta prevista dal comma 1, è applicata alla parte di reddito complessivo netto, dichiarato assoggettabile all'imposta sul reddito delle persone giuridiche con l'aliquota prevista dall'articolo 91 del TUIR e, ad esaurimento di questa, alla parte di reddito delle persone giuridiche con l'aliquota prevista dall'articolo 1, comma 1, del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 466. La disposizione dell'articolo 1, comma 3, del medesimo decreto legislativo n. 466 del 1997, è applicata alla parte di reddito complessivo netto dichiarato che non usufruisce della tassazione ridotta prevista al comma 1.
5. Le disposizioni dei commi 1 e 2 si applicano, in quanto compatibili anche alle banche comunitarie per le succursali stabilite nel territorio dello Stato.

35. A seguito della decisione della Commissione 2002/581/CE dell'11 dicembre 2001 e delle sentenze della Corte di Giustizia delle Comunità europee nn. 62002J0066 e 62004J0148 del 15 dicembre 2005 i vantaggi fiscali previsti a favore delle banche sono illegittimi in quanto costituiscono aiuti di Stato.

Art. 23*Operazioni di concentrazione non strutturale*

1. Le disposizioni dell'articolo 22 si applicano anche alle banche che abbiano acquisito la partecipazione di controllo di altra banca, ai sensi dell'articolo 23 del testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, approvato con decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, nonché, per le operazioni che hanno dato luogo all'aggregazione di una pluralità di banche, alle banche presenti nel gruppo bancario, di cui all'articolo 60 del medesimo decreto legislativo n. 385 del 1993, nella qualità di controllate o di controllanti. La tassazione ridotta spetta, nel primo caso, alla banca che ha acquisito la partecipazione di controllo e, nel secondo caso, a ciascuna banca presente nel gruppo bancario, in misura proporzionale alla consistenza complessiva dei rispettivi crediti e debiti. Nel secondo caso, la società controllante, se esercente attività bancaria, può optare, in tutto o in parte, per l'applicazione della tassazione ridotta nei suoi confronti; l'opzione va esercitata nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta nel corso del quale si è perfezionata l'operazione che ha dato luogo all'aggregazione di una pluralità di banche e comunicata alle banche controllate per le eventuali limitazioni parziali o totali del beneficio disposto dal presente comma. La tassazione ridotta spetta, in entrambi i casi, entro il limite massimo complessivo dell'1,2 per cento della differenza tra:
a) la consistenza complessiva dei crediti e dei debiti delle banche interessate alle operazioni, risultanti dai rispettivi ultimi bilanci precedenti alle operazioni stesse, e b) l'analogo aggregato risultante dall'ultimo bilancio della maggiore banca interessata a tali operazioni.
2. L'applicazione delle disposizioni del comma 1 esclude, per le banche interessate alle operazioni ivi previste, l'applicazione delle disposizioni dell'articolo 22 per le eventuali ulteriori operazioni di fusione, scissione e conferimento tra le banche stesse.

Art. 24*Regime speciale ai fini delle imposte indirette*

1. Per le fusioni, le scissioni, i conferimenti e le cessioni di aziende poste in essere nell'ambito di operazioni di ristrutturazione del settore bancario le imposte di registro, ipotecarie e catastali si applicano in misura fissa. Ai fini dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili, i conferimenti e le cessioni di aziende non si considerano atti di alienazione e si applicano le disposizioni degli articoli 3, secondo comma, secondo e terzo periodo, e 6, settimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, e successive modificazioni.

TITOLO V DISPOSIZIONI FINALI E TRANSITORIE

Art. 25

Detenzione delle partecipazioni di controllo nel periodo transitorio

1. Le partecipazioni di controllo nelle Società Bancarie Conferitarie, in essere alla data di entrata in vigore del presente decreto, possono continuare ad essere detenute, in via transitoria, sino al 31 dicembre 2005, ai fini della loro dismissione³⁶.
- 1-*bis*. Al fine del rispetto di quanto previsto nel comma 1, la partecipazione nella società bancaria conferitaria può essere affidata ad una società di gestione del risparmio che la gestisce in nome proprio secondo criteri di professionalità e indipendenza e che è scelta nel rispetto di procedure competitive; resta salva la possibilità per la Fondazione di dare indicazioni per le deliberazioni dell'Assemblea straordinaria nei casi previsti dall'articolo 2365 del codice civile. La dismissione è comunque realizzata non oltre il terzo anno successivo alla scadenza indicata al primo periodo del comma 1³⁷.
- 1-*ter*. Il Ministro dell'economia e delle finanze e la Banca d'Italia esercitano i poteri ad essi attribuiti dal testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, di cui al decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, e dal testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58³⁸.
2. Le partecipazioni di controllo in società diverse da quelle di cui al comma 1, con esclusione di quelle detenute dalla Fondazione in Imprese Strumentali, sono dismesse entro il termine

stabilito dall'Autorità di Vigilanza tenuto conto dell'esigenza di salvaguardare il valore del patrimonio e, comunque, non oltre il termine di cui allo stesso comma 1³⁹.

3. Abrogato [A partire dal 1° gennaio 2006 la fondazione non può esercitare il diritto di voto nelle assemblee ordinarie e straordinarie delle società indicate nei commi 1 e 2 per le azioni eccedenti il 30 per cento del capitale rappresentato da azioni aventi diritto di voto nelle medesime assemblee. Con deliberazione dell'assemblea straordinaria delle società interessate, le azioni eccedenti la predetta percentuale possono essere convertite in azioni prive del diritto di voto. Il presente comma non si applica alle fondazioni di cui al comma 3-*bis*]⁴⁰.
- 3-*bis*. Alle fondazioni con patrimonio netto contabile risultante dall'ultimo bilancio approvato non superiore a 200 milioni di euro, nonché a quelle con sedi operative prevalentemente in regioni a statuto speciale, non si applicano le disposizioni di cui al comma 3 dell'articolo 12, ai commi 1 e 2, al comma 1 dell'articolo 6, limitatamente alle partecipazioni di controllo nelle società bancarie conferitarie, ed il termine previsto nell'articolo 13. Per le stesse fondazioni il termine di cui all'articolo 12, comma 4, è fissato alla fine del settimo anno dalla data di vigore del presente decreto⁴¹.

36. Comma così modificato prima dall'art. 11, comma 12 della legge 28 dicembre 2001, n. 448 e poi dall'art. 4 del decreto legge 24 giugno 2003, n. 143, convertito dalla legge 1° agosto 2003, n. 212.

37. Comma aggiunto dall'art. 11, comma 13 della legge 28 dicembre 2001, n. 448.

38. Comma aggiunto dall'art. 11, comma 13 della legge 28 dicembre 2001, n. 448.

39. Comma così modificato dall'art. 4 del decreto legge 24 giugno 2003, n. 143, convertito dalla legge 1° agosto 2003, n. 212.

40. Il comma così sostituito dall'art. 7 della legge 28 dicembre 2005, n. 262, è stato abrogato dall'art. 4, comma 1 del decreto legislativo 29 dicembre 2006, n. 303.

41. Comma aggiunto dall'art. 80, comma 20 della legge 27 dicembre 2002, n. 289 e poi così sostituito dal decreto legge 24 giugno 2003, n. 143.

Art. 26

Coordinamento con la direttiva del Ministro del tesoro del 18 novembre 1994

1. Per le operazioni previste nel programma di diversificazione, in attuazione della Direttiva del 18 novembre 1994, non ancora realizzate alla data di entrata in vigore del presente decreto, le agevolazioni fiscali, previste dall'articolo 2, comma 3, della Direttiva medesima, continuano ad operare anche se le operazioni si perfezionano dopo la scadenza dei termini stabiliti per l'esecuzione del programma purché entro il termine di cui all'articolo 13.
2. Per le Fondazioni che, alla data di scadenza dei cinque anni previsti dall'articolo 2, comma 2, della direttiva del 18 novembre 1994, o del diverso termine previsto dai decreti di approvazione dei progetti di trasformazione di cui al decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, raggiungono il parametro di diversificazione dell'attivo previsto dall'articolo 2, comma 2, lettera b), della Direttiva medesima, il termine quadriennale di cui all'articolo 13 del presente decreto decorre, rispettivamente, dalla data di scadenza del predetto termine quinquennale o del diverso termine previsto dai decreti di approvazione dei progetti di trasformazione di cui al citato decreto legislativo n. 356 del 1990.
3. Nei casi previsti dai commi 1 e 2 la conformità alla Direttiva del 18 novembre 1994 è accertata dal Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica nel termine di trenta giorni dalle scadenze previste dai commi stessi. Decorso tale termine la conformità si intende accertata.

Art. 27

Partecipazione al capitale della Banca d'Italia

1. Le Fondazioni che hanno adeguato gli statuti ai sensi dell'articolo 28, comma 1, sono incluse tra i soggetti che possono partecipare al capitale della Banca d'Italia, a condizione che:
 - a. abbiano un patrimonio almeno pari a 50 miliardi;
 - b. operino, secondo quanto previsto dai rispettivi statuti, in almeno due province ovvero in una delle province autonome di Trento e Bolzano;
- c. prevedano nel loro ordinamento la devoluzione ai fini statutarie nei Settori Rilevanti di una parte di reddito superiore al limite minimo stabilito dall'Autorità di Vigilanza ai sensi dell'articolo 10.
2. Il trasferimento delle quote di partecipazione al capitale della Banca d'Italia agli enti di cui al comma 1 non costituisce presupposto per l'applicazione dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche, dell'imposta regionale sulle attività produttive, dell'imposta sul valore aggiunto e delle altre imposte sui trasferimenti.
3. Ulteriori condizioni e requisiti per l'ammissione delle Fondazioni al capitale della Banca d'Italia e per il trasferimento delle quote possono essere previsti dallo statuto della Banca, approvato con regio decreto 11 giugno 1936, n. 1067, e successive modifiche ed integrazioni, in particolare al fine di mantenere un equilibrato assetto della distribuzione delle quote e dei relativi diritti.
4. Restano fermi i poteri che lo statuto della Banca d'Italia attribuisce agli organi deliberativi della stessa in materia di cessione delle quote di partecipazione al capitale della Banca.

Art. 28

Disposizioni transitorie

1. Le Fondazioni adeguano gli statuti alle disposizioni del presente decreto entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore del decreto stesso. Il periodo di tempo intercorrente fra tale data e quella nella quale l'Autorità di Vigilanza provvede, in sede di prima applicazione del presente decreto, ad emanare gli atti necessari per l'adeguamento degli statuti, ai sensi dell'articolo 10, comma 3, lettera e), non è considerato ai fini del calcolo del termine di centottanta giorni stabilito per procedere al predetto adeguamento. Tali atti, debbono essere comunque emanati nel termine di sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, trascorso il quale le Fondazioni possono comunque procedere all'adozione degli statuti.
2. La disposizione di cui all'articolo 2, comma 1, si applica alle singole Fondazioni a decorrere dalla data di approvazione delle modifiche statutarie previste dal comma 1.

3. Le Fondazioni che hanno provveduto ad adeguare gli statuti alle disposizioni del presente decreto possono, anche in deroga alle norme statutarie:
- a. Convertire le azioni ordinarie detenute nelle Società Conferitarie in azioni privilegiate nella ripartizione degli utili e nel rimborso del capitale e senza diritto di voto nell'assemblea ordinaria. La proposta di conversione è sottoposta all'approvazione dell'assemblea straordinaria della società partecipata. Alla relativa deliberazione non prende parte la Fondazione, le cui azioni sono tuttavia computate nel capitale ai fini del calcolo delle quote richieste per la regolare costituzione dell'assemblea stessa. Le azioni con voto limitato non possono superare la metà del capitale sociale;
 - b. emettere titoli di debito, con scadenza non successiva alla fine del quarto anno dalla data di entrata in vigore del presente decreto, convertibili in azioni ordinarie della Società Bancaria Conferitaria detenute dalla Fondazione, ovvero dotati di cedole rappresentative del diritto all'acquisto delle azioni medesime. Il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio (CICR), su proposta della Banca d'Italia, sentita la Commissione nazionale per le società e la borsa (CONSOB), stabilisce, entro sei mesi dall'entrata in vigore del presente decreto, limiti e criteri per l'emissione dei titoli di cui alla presente lettera.
4. L'incompatibilità prevista dall'articolo 4, comma 3, con riguardo ai componenti l'organo di amministrazione di Fondazioni che ricoprono alla data di entrata in vigore del presente decreto anche la carica di consigliere di amministrazione in Società Bancarie Conferitarie, diventa operativa allo scadere del termine della carica ricoperta nella Fondazione e, comunque, non oltre la data di adozione del nuovo statuto ai sensi del comma 1.
5. L'Autorità di Vigilanza emana, ai sensi dell'articolo 10, comma 3, lettera e), le disposizioni transitorie in materia di bilanci idonee ad assicurare l'ordinato passaggio al nuovo ordina-

mento previsto dal presente decreto⁴².

6. Le disposizioni previste dagli articoli 22 e 23 si applicano alle operazioni perfezionate nel periodo di imposta il cui termine di presentazione della dichiarazione dei redditi scade successivamente alla data di entrata in vigore del presente decreto e fino al sesto periodo di imposta successivo.

Art. 29

Disposizione finale

1. Per quanto non previsto dalla Legge di Delega e dal presente decreto, alle Fondazioni si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni degli articoli 12 e seguenti e 2501 e seguenti, del codice civile.

Art. 30

Abrogazioni

1. Sono abrogati:
 - a. L'articolo 2, comma 2, della legge 30 luglio 1990, n. 218;
 - b. Gli articoli 11, 12, 13, 14, 15, 22 e 23 del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356;
 - c. L'articolo 1, commi 7, 7-bis e 7-ter del decreto-legge 31 maggio 1994, n. 332, convertito, con modificazioni dalla legge 30 luglio 1994, n. 474.

Art. 31

Copertura finanziaria

1. Agli oneri recati dall'attuazione del presente decreto si provvede ai sensi dell'articolo 8 della Legge di Delega.
2. Con regolamento del Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, di concerto con il Ministro delle finanze, adottato ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, sono stabilite le modalità applicative delle agevolazioni fiscali contenute negli articoli 14 e seguenti del presente decreto.

42. L'Autorità di Vigilanza ha assunto al riguardo il provvedimento del 19 aprile 2001 recante indicazioni per la redazione, da parte delle Fondazioni bancarie, del bilancio relativo all'esercizio chiuso il 31 dicembre 2000.

LEGGE 23 dicembre 1998, n. 461

“Delega al Governo per il riordino della disciplina civilistica e fiscale degli enti conferenti, di cui all’articolo 11, comma 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, e della disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione bancaria”

Publicata nella Gazzetta Ufficiale n. 4 del 7 gennaio 1999

Art. 1.*Ambito della delega*

1. Il Governo è delegato ad emanare, sentite le competenti commissioni parlamentari, entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi aventi per oggetto:
- a) il regime, anche tributario, degli enti conferenti di cui all’articolo 11, comma 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, coordinando le norme vigenti nelle stesse materie ed apportando alle medesime le integrazioni e le modificazioni necessarie al predetto coordinamento;
 - b) il regime fiscale dei trasferimenti delle partecipazioni dagli stessi enti detenute, direttamente o indirettamente, in società bancarie per effetto dei conferimenti previsti dalla legge 30 luglio 1990, n. 218, e successive modificazioni e integrazioni, e dalla legge 26 novembre 1993, n. 489, e successive modificazioni e integrazioni;
 - c) il regime civilistico e fiscale dello scorporo, mediante scissione o retrocessione, di taluni cespiti appartenenti alle società conferitarie, già compresi nei conferimenti effettuati ai sensi della legge 30 luglio 1990, n. 218, e successive modificazioni e integrazioni, e della legge 26 novembre 1993, n. 489, e successive modificazioni e integrazioni;
 - d) una nuova disciplina fiscale volta a favorire una più completa ristrutturazione del settore bancario.

Art. 2.*Regime civilistico degli enti*

1. Nel riordinare la disciplina degli enti di cui alla lettera a) del comma 1 dell’articolo 1 si deve prevedere che essi:
 - a) perseguono esclusivamente scopi di utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico, fermi restando compiti e funzioni attribuiti dalla legge ad altre istituzioni;
 - b) devolvono ai fini statutari nei settori di cui alla lettera d) una parte di reddito, al netto delle spese di funzionamento, degli oneri fiscali e degli accantonamenti e riserve obbligatori, non inferiore al limite minimo stabilito ai sensi della lettera i) e comunque non inferiore alla metà, destinando le ulteriori disponibilità ad eventuali altri fini statutari, al reinvestimento, ad accantonamenti e riserve facoltativi ovvero alle altre erogazioni previste da specifiche norme di legge, con divieto di distribuzione o assegnazione, sotto qualsiasi forma, di utili agli associati, agli amministratori, ai fondatori e ai dipendenti;
 - c) operano secondo principi di economicità della gestione e, fermo l’obiettivo di conservazione del valore del patrimonio, lo impiegano in modo da ottenerne un’adeguata redditività rispetto al patrimonio stesso, anche attraverso la diversificazione degli investimenti ed il conferimento, ai fini della gestione patrimoniale, di incarichi a soggetti autorizzati, dovendosi altresì adottare per le operazioni di dismissione modalità idonee a garantire la trasparenza, la congruità e l’equità;
 - d) possono esercitare, con contabilità separate, imprese direttamente strumentali ai fini statutari, esclusivamente nei settori della ricerca scientifica, dell’istruzione, dell’arte, della conservazione e valorizzazione dei beni culturali e ambientali, della sanità e dell’assistenza alle categorie sociali deboli, in conformità a quanto previsto dalla normativa vigente per i singoli settori, e detenere partecipazioni di controllo in enti e società che abbiano per oggetto esclusivo l’esercizio di tali imprese;
 - e) tengono i libri e le scritture contabili, redigono il bilancio di esercizio e la relazione sulla gestione,

- anche con riferimento alle singole erogazioni effettuate nell'esercizio, secondo le disposizioni del codice civile relative alle società per azioni, in quanto applicabili, e provvedono a rendere pubblici il bilancio e la relazione;
- f) possono imputare direttamente al patrimonio netto le plusvalenze e le minusvalenze da realizzo, anche parziale, o da valutazione delle partecipazioni nella società bancaria o nella società nella quale l'ente abbia eventualmente conferito, in tutto o in parte, la partecipazione bancaria, escludendo che le eventuali perdite derivanti da realizzo delle predette partecipazioni, nonché le eventuali minusvalenze derivanti dalla valutazione delle stesse, costituiscano impedimento a ulteriori erogazioni effettuate secondo le finalità istituzionali dell'ente;
- g) prevedono nei loro statuti distinti organi di indirizzo, di amministrazione e di controllo, composti da persone in possesso di requisiti di onorabilità, fissando specifici requisiti di professionalità e ipotesi di incompatibilità per coloro che ricoprono i rispettivi incarichi e assicurando, nell'ambito dell'organo di indirizzo, comunque la rappresentanza del territorio e l'apporto di personalità che per preparazione ed esperienza possano efficacemente contribuire al perseguimento dei fini istituzionali. Per quanto riguarda le fondazioni la cui operatività è territorialmente delimitata in ambito locale dai rispettivi statuti, verrà assicurata la presenza negli organi collegiali di una rappresentanza non inferiore al cinquanta per cento di persone residenti da almeno tre anni nei territori stessi;
- h) prevedono che la carica di consigliere di amministrazione dell'ente conferente sia incompatibile con la carica di consigliere di amministrazione della società conferitaria;
- i) sono sottoposti ad un'autorità di vigilanza la quale verifica il rispetto della legge e dello statuto, la sana e prudente gestione, la redditività del patrimonio e l'effettiva tutela degli interessi contemplati negli statuti. A tal fine autorizza le operazioni di trasformazione e concentrazione; approva le modifiche statutarie; determina, con riferimento a periodi annuali, sentite le organizzazioni rappresentative delle fondazioni, un limite minimo di reddito in relazione al patrimonio; sentiti gli interessati può sciogliere gli organi di amministrazione e di controllo per gravi e ripetute irregolarità nella gestione e, nei casi di impossibilità di raggiungimento dei fini statutari, può disporre la liquidazione dell'ente. Fino all'entrata in vigore della nuova disciplina dell'autorità di controllo sulle persone giuridiche di cui al titolo II del libro primo del codice civile, ed anche successivamente, finché ciascun ente rimarrà titolare di partecipazioni di controllo, diretto o indiretto, in società bancarie ovvero concorrerà al controllo, diretto o indiretto, di dette società attraverso la partecipazione a patti di sindacato o accordi di qualunque tipo, le funzioni suddette sono esercitate dal Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. Saranno altresì emanate disposizioni di coordinamento con la disciplina relativa alle organizzazioni non lucrative di utilità sociale;
- l) provvedono ad adeguare gli statuti alle disposizioni dettate dai decreti legislativi previsti dalla presente legge entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore dei decreti stessi; con l'approvazione delle relative modifiche statutarie gli enti diventano persone giuridiche private con piena autonomia statutaria e gestionale;
- m) sono inclusi tra i soggetti di cui all'articolo 20, terzo comma, del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 marzo 1938, n. 141, qualora abbiano provveduto alle modificazioni statutarie previste dal presente comma.
2. Gli enti che abbiano provveduto alle modificazioni statutarie previste dal comma 1 possono, anche in deroga a disposizioni di legge o di statuto:
- a) convertire, previa deliberazione dell'assemblea della società bancaria partecipata, le azioni ordinarie, dagli stessi detenute direttamente o indirettamente a seguito dei conferimenti di cui al decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, e successive modificazioni, in azioni delle stesse società privilegiate nella ripartizione degli utili e nel rimborso del capitale sociale e senza diritto di voto nell'assemblea ordinaria. Le azioni con voto limitato non possono superare la metà del capitale sociale;

b) emettere, previa deliberazione dell'assemblea della società bancaria partecipata, titoli di debito convertibili in azioni ordinarie delle predette società bancarie, dagli stessi detenute direttamente o indirettamente, ovvero dotati di cedole rappresentative del diritto all'acquisto delle medesime azioni.

Art. 3.

Regime tributario degli enti

1. Il riordino della disciplina tributaria degli enti di cui alla lettera a) del comma 1 dell'articolo 1 è informato ai seguenti criteri e principi direttivi:
 - a) attribuzione del regime previsto dall'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, a condizione che gli enti, se di natura non commerciale, abbiano perseguito o perseguano i fini previsti dall'articolo 12 del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, e successive modificazioni, ovvero operino in misura prevalente, dalla data di entrata in vigore dei decreti legislativi di cui all'articolo 1, nei settori di cui all'articolo 2, comma 1, lettera d); il possesso di partecipazione di controllo, diretto o indiretto, nella società bancaria conferitaria o nella società nella quale l'ente ha conferito in tutto o in parte la partecipazione bancaria nel periodo indicato alla lettera a) del comma 1 dell'articolo 4 non fa venir meno il requisito della prevalenza;
 - b) a decorrere dalla data di entrata in vigore dei decreti legislativi di cui all'articolo 1, qualificazione degli enti conferenti quali enti non commerciali ai sensi dell'articolo 87, comma 1, lettera c), del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, anche se perseguono le finalità statutarie con le modalità previste dalla lettera d) del comma 1 dell'articolo 2 della presente legge, sempre che, dopo il termine del periodo previsto al comma 1, lettera a), dell'articolo 4, nel corso del quale sui relativi redditi si applica l'aliquota ordinaria, non siano titolari di diritti reali su beni immobili diversi da quelli strumentali per le attività direttamente esercitate dall'ente medesimo

o da imprese, enti o società strumentali di cui al predetto comma 1, lettera d), dell'articolo 2. La titolarità di diritti reali su beni immobili acquisita a titolo gratuito è priva di rilievo, ai fini precedentemente indicati, per la durata di due anni dall'acquisto;

- c) godimento del credito d'imposta sui dividendi in misura non superiore all'imposta dovuta sui dividendi medesimi;
- d) armonizzazione della disciplina delle imposte applicabili agli atti a titolo gratuito in favore degli enti conferenti di cui al presente articolo con le disposizioni di cui al decreto legislativo 4 dicembre 1997, n. 460.

Art. 4.

Regime fiscale dei trasferimenti delle partecipazioni bancarie

1. Il riordino del regime fiscale dei trasferimenti di cui alla lettera b) del comma 1 dell'articolo 1 è informato ai seguenti criteri e principi direttivi:
 - a) non tassabilità dell'ente conferente riguardo alle plusvalenze derivanti dal trasferimento dei titoli di debito di cui all'articolo 2, comma 2, lettera b), nonché delle azioni detenute nella società bancaria conferitaria ovvero nella società nella quale l'ente ha conferito in tutto o in parte la partecipazione bancaria, a condizione che detto trasferimento sia effettuato entro la fine del quarto anno dalla data di entrata in vigore dei decreti legislativi di cui all'articolo 1;
 - b) perdita, ai fini tributari, della qualifica di ente non commerciale e cessazione dell'applicazione delle disposizioni contenute nell'articolo 3 qualora, allo scadere del termine previsto dalla lettera a) del presente comma, risulti ancora posseduta una partecipazione di controllo ai sensi dell'articolo 2359, primo e secondo comma, del codice civile nelle società di cui alla medesima lettera a);
 - c) applicazione del regime fiscale previsto dalla lettera a) del presente comma anche nei confronti della società nella quale l'ente ha conferito, per effetto di operazioni richiamate alla lettera b) del comma 1 dell'articolo 1, in tutto o in parte la partecipazione bancaria con riguar-

do alle plusvalenze derivanti dal trasferimento delle azioni detenute nella medesima società bancaria conferitaria.

Art. 5.

Regime fiscale degli scorpori

1. Il regime fiscale dello scorporo di cui alla lettera c) del comma 1 dell'articolo 1 prevede la neutralità fiscale dell'apporto di beni immobili a favore di fondi comuni di investimento immobiliare chiusi di cui alla legge 25 gennaio 1994, n. 86, e successive modificazioni e integrazioni, ovvero delle scissioni, anche parziali, se operate, nel rispetto delle condizioni previste dal comma 1, lettera b), dell'articolo 3, a favore di società controllate dall'ente, dalla società conferente ovvero dalla società nella quale l'ente ha conferito in tutto o in parte la partecipazione bancaria, sempre che l'apporto o la scissione abbiano per oggetto beni non strumentali nonché partecipazioni non strumentali ai sensi dell'articolo 59 del testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, emanato con decreto legislativo 1 settembre 1993, n. 385, ricevuti a seguito dei conferimenti effettuati ai sensi della legge 30 luglio 1990, n. 218, e successive modificazioni e integrazioni, e della legge 26 novembre 1993, n. 489, e successive modificazioni e integrazioni. Il medesimo regime si applica altresì agli apporti di beni immobili a favore di fondi comuni di investimento immobiliare chiusi posti in essere dall'ente conferente per conformarsi al disposto del comma 1, lettera b), dell'articolo 3, nonché alle permutate di beni immobili di proprietà dell'ente con beni o titoli della società bancaria conferitaria, sempre che i primi risultino già direttamente utilizzati dalla società bancaria e l'operazione sia posta in essere dall'ente conferente allo scopo di conformarsi al disposto del comma 1, lettera b), dell'articolo 3.
2. Gli scorpori di beni e partecipazioni non strumentali di cui al comma 1 possono essere attuati altresì nel rispetto delle condizioni previste dalla lettera b) del comma 1 dell'articolo 3, mediante assegnazione all'ente o alla società conferente di cui al comma 1 del presente articolo, ovvero tramite cessione diretta. In tali casi, il valore dei beni e delle partecipazioni assegnati o ceduti non concorre a formare la base imponibile ai fini dell'imposta sul reddito, dell'imposta sul valore aggiunto e dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili. Le imposte di registro, ipotecaria e catastale si applicano in misura fissa.
3. Con riferimento alle società nelle quali gli enti hanno conferito in tutto o in parte la partecipazione bancaria, l'assegnazione di cui al comma 2 a favore degli enti conferenti che detengono l'intero capitale delle società medesime può essere altresì realizzata mediante liquidazione delle stesse. Si applica lo stesso regime fiscale previsto al comma 2.
4. Il patrimonio netto delle società che procedono all'apporto di cui al comma 1 ovvero all'assegnazione di cui ai commi 2 e 3 è diminuito, in regime di neutralità fiscale, con le modalità previste dall'articolo 2445 del codice civile, di un importo pari al valore contabile dei beni apportati o assegnati. Le quote del fondo immobiliare sono direttamente attribuite all'ente, alla società conferente ovvero alla società nella quale l'ente ha conferito in tutto o in parte la partecipazione bancaria. I beni, le partecipazioni o quote ricevuti a seguito delle operazioni di cui ai commi 1, 2 e 3 non concorrono a formare il reddito dei soggetti che li ricevono e sono portati in diminuzione delle corrispondenti voci di bilancio formate a seguito dei conferimenti di cui al comma 1, lettera c), dell'articolo 1.
5. Le società conferitarie indicate al comma 1, lettera c), dell'articolo 1, possono imputare al patrimonio netto le minusvalenze derivanti dalla valutazione dei beni e partecipazioni di cui al comma 1 del presente articolo, fino a concorrenza delle rivalutazioni effettuate in occasione delle operazioni di conferimento già effettuate ai sensi della legge 30 luglio 1990, n. 218, e successive modificazioni e integrazioni, e della legge 26 novembre 1993, n. 489, e successive modificazioni e integrazioni. L'imputazione non costituisce deroga agli articoli 61 e 66 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato

con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917.

Art. 6.

Disciplina fiscale delle ristrutturazioni

1. La disciplina fiscale di cui alla lettera d) del comma 1 dell'articolo 1 è informata ai seguenti criteri:

- a) tassazione con l'aliquota ridotta del 12,5 per cento degli utili destinati ad una speciale riserva delle banche risultanti da operazioni di fusione ovvero beneficiarie di operazioni di scissione e conferimento, sempre che tali operazioni abbiano dato luogo a fenomeni di concentrazione; la tassazione ridotta spetta per un periodo non superiore a cinque anni dalla data di perfezionamento di tali operazioni ed ha ad oggetto un importo di utili complessivamente non superiore all'1,2 per cento della differenza fra la consistenza complessiva dei crediti e debiti delle aziende o complessi aziendali che hanno partecipato all'operazione di concentrazione e l'analogo aggregato della maggiore azienda o complesso aziendale che ha partecipato a tali operazioni; nel caso in cui la riserva sia distribuita entro il terzo anno dalla data di destinazione degli utili è applicata la tassazione ordinaria con accredito dell'imposta ridotta precedentemente assolta;
- b) applicazione della disciplina di cui alla lettera a) alle banche che abbiano acquisito la partecipazione di controllo di altra banca, nonché per le operazioni di acquisizione da parte di un'unica società delle partecipazioni di controllo di una pluralità di banche partecipate; la tassazione ridotta spetta, nel primo caso, alla banca che ha acquisito la partecipazione di controllo e, nel secondo caso, a ciascuna banca interessata all'operazione, in misura proporzionale alla rispettiva consistenza complessiva dei crediti e dei debiti; la tassazione ridotta ha per oggetto un importo di utili complessivamente non superiore all'1,2 per cento della differenza fra la consistenza complessiva dei crediti e debiti delle banche interessate all'operazione e l'analogo aggregato della maggiore banca interessata all'operazione stessa;

- c) possibilità di optare, in alternativa all'ordinario regime di neutralità fiscale dei disavanzi emergenti da operazioni di fusione e scissione, per l'applicazione di un'imposta sostitutiva con aliquota del 27 per cento, con conseguente riconoscimento fiscale dei valori iscritti; riconoscimento fiscale dei valori con cui viene imputato il disavanzo, anche senza l'applicazione dell'imposta sostitutiva, previa dimostrazione dell'avvenuto assoggettamento a tassazione del maggior valore delle partecipazioni da cui il disavanzo è derivato;
- d) possibilità di optare, in alternativa al regime previsto dal testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, per l'applicazione di un'imposta sostitutiva con la medesima aliquota prevista alla lettera c), sulle plusvalenze derivanti dalla cessione di aziende o di partecipazioni di controllo o collegamento di cui all'articolo 2359, primo comma, n. 1), e terzo comma, ultimo periodo, del codice civile, con riconoscimento fiscale dei relativi valori ovvero, ma nella sola ipotesi di conferimento in società, per la neutralità dell'operazione con mantenimento dei valori fiscali originari; possibilità, in quest'ultimo caso, di revocare l'opzione per la neutralità entro il quarto periodo di imposta successivo all'esecuzione del conferimento con assoggettamento ad imposta sostitutiva, con la medesima aliquota prevista alla lettera c), dei valori oggetto di conferimento e relativo riconoscimento fiscale;
- e) previsione di particolari disposizioni volte ad evitare possibili effetti distorsivi in conseguenza dell'applicazione dei regimi sostitutivi di cui alle precedenti lettere; possibilità di introdurre criteri particolari di dilazione del pagamento dell'imposta sostitutiva; applicazione delle imposte di registro, ipotecaria e catastale in misura fissa e neutralità ai fini dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili;
- f) coordinamento delle disposizioni previste nel presente articolo e nell'articolo 5 con quelle di cui al testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, alla legge 30

luglio 1990, n. 218, e successive modificazioni e integrazioni, alla legge 25 gennaio 1994, n. 86, e successive modificazioni e integrazioni, e al decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 marzo 1995, n. 85, nonché ai decreti legislativi 8 ottobre 1997, n. 358, 18 dicembre 1997, n. 466, e 18 dicembre 1997, n. 467.

Art. 7.

Partecipazioni al capitale della Banca d'Italia

1. Il regime fiscale di trasferimento delle quote di partecipazione al capitale della Banca d'Italia, ai sensi dell'articolo 2, comma 1, lettera m), viene determinato dal Governo secondo criteri di neutralità fiscale, con decreto legislativo da emanare, sentite le competenti commissioni parlamentari, entro centocinquanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, tenendo conto, per gli enti di cui alla presente legge, anche del patrimonio, dell'ambito territoriale di operatività nonché della parte di reddito che essi prevedono di devolvere ai fini statutari.

Art. 8.

Copertura finanziaria

1. Alle minori entrate derivanti dalla presente legge, valutate in lire 80 miliardi annue a decorrere dal 1998, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1998-2000, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1998, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero medesimo.
2. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

NORMATIVA SECONDARIA

DECRETO 18 Maggio 2004, n. 150**Regolamento ai sensi dell'articolo 11,
comma 14, della legge 28 dicembre 2001,
n. 448, in materia di disciplina
di fondazioni bancarie.****IL MINISTRO DELL'ECONOMIA
E DELLE FINANZE**

VISTI gli articoli 2, 18, 114, 117 e 118 della Costituzione;
VISTO il decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153,
recante la disciplina civilistica e fiscale delle fondazioni;
VISTO l'articolo 11 della legge 28 dicembre 2001,
n. 448, che ha introdotto alcune modifiche al de-
creto legislativo n. 153 del 1999;

VISTE le sentenze n. 300 e n. 301 del 29 settembre
2003 della Corte costituzionale relative all'articolo
11 della legge 28 dicembre 2001, n. 448, nonché
all'articolo 4 e all'articolo 10 del decreto legislativo
17 maggio 1999, n. 153;

VISTO in particolare il comma 14 dell'articolo 11
della legge 28 dicembre 2001, n. 448, che dispone
che l'Autorità di vigilanza detta, con regolamen-
to da emanare ai sensi dell'articolo 17, comma 3,
della legge 23 agosto 1988, n. 400, le disposizioni
attuative delle norme introdotte dall'articolo 11 ci-
tato anche al fine di coordinarle con le disposizioni
di cui al decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153;
VISTO l'articolo 4 del decreto-legge 24 giugno
2003, n. 143, convertito, con modificazioni, dalla
legge 1° agosto 2003, n. 212;

VISTO l'articolo 39, comma 14-nonies, del decre-
to-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con
modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326;
VISTO l'articolo 2, comma 26, della legge 24 di-
cembre 2003, n. 350;

VISTO l'articolo 17, comma 3, della legge 23 ago-
sto 1988, n. 400;

UDITO il parere del Consiglio di Stato espresso
nell'adunanza del 22 marzo 2004;

VISTA la comunicazione, effettuata, ai sensi
dell'articolo 17, comma 3, della citata legge n. 400
del 1988, in data 23 aprile 2004;

VISTO il nulla osta della Presidenza del Consiglio
dei Ministri, espresso con nota prot. n. 8250 del
27 aprile 2004;

ADOTTA

il seguente regolamento:

Art. 1.*Ambito di applicazione e definizioni*

1. Il presente regolamento abroga e sostituisce il regolamento emanato con decreto ministeriale 2 agosto 2002, n. 217.
2. Le definizioni utilizzate nel presente regolamento corrispondono a quelle dell'articolo 1 del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153.
3. Restano ferme le altre disposizioni contenute nel decreto legislativo n. 153 del 1999, e successive modificazioni.

Art. 2.*Attività istituzionale*

1. Lo statuto, in ragione del luogo di insediamento, delle tradizioni storiche e delle dimensioni della fondazione, può definire specifici ambiti territoriali cui si indirizza l'attività della fondazione.
2. Le fondazioni scelgono, nell'ambito dei settori ammessi, un massimo di cinque settori (i c.d. settori rilevanti), anche appartenenti a più di una delle categorie di settori ammessi. La scelta dei settori rilevanti può essere effettuata nello statuto o in altro deliberato dell'organo della fondazione a ciò competente secondo lo statuto. Della scelta dei settori rilevanti e delle sue modificazioni è data comunicazione all'Autorità di vigilanza. Ove la scelta comporti una modifica dello statuto si applica l'articolo 10, comma 3, lettera c), del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153.
3. Le fondazioni operano in via prevalente nei settori rilevanti, assegnando ad essi il reddito residuo dopo le destinazioni indicate nelle lettere a), b) e c) dell'articolo 8, del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153.
4. La restante parte del reddito, dopo le destinazioni di cui al precedente comma 3, nonché di quelle relative al reinvestimento del reddito ed agli accantonamenti e riserve facoltativi previsti dallo statuto, può essere diretta a uno o più dei settori ammessi.

5. Restano confermate le destinazioni del reddito delle fondazioni vincolate dalla legge.

Art. 3.

Organo di indirizzo

1. Gli statuti delle fondazioni prevedono che l'organo di indirizzo sia composto da una prevalente e qualificata rappresentanza degli enti, pubblici e privati, espressivi delle realtà locali e, per la eventuale restante parte, da personalità che per professionalità, competenza ed esperienza, in particolare nei settori cui è rivolta l'attività della fondazione, possano efficacemente contribuire al perseguimento dei fini istituzionali. Le personalità sono designate o nominate da soggetti, persone fisiche o giuridiche, di riconosciuta indipendenza e qualificazione, i quali operano nei settori di intervento della fondazione.
2. Lo statuto identifica gli enti pubblici e privati espressivi delle realtà locali e regola i poteri di designazione o di nomina in modo da consentire una equilibrata composizione dell'organo di indirizzo e da garantire che nessun singolo soggetto possa designare o nominare la maggioranza dei componenti.
3. Lo statuto regola eventuali ipotesi di nomina per cooptazione, ammissibile nei soli casi di personalità di chiara ed indiscussa fama.
4. Nelle fondazioni di origine associativa lo statuto può attribuire alle assemblee il potere di designare fino alla metà dei componenti l'organo di indirizzo. L'organo di indirizzo, per la restante parte, è composto secondo quanto previsto dai precedenti commi.
5. Lo statuto determina, ai sensi dell'articolo 4, comma 1, lettera h), del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, le procedure di verifica della sussistenza dei requisiti, delle incompatibilità e delle cause di sospensione e di decadenza dei componenti dell'organo di indirizzo. In assenza di previsione statutaria, l'organo di indirizzo in carica, ricevuta la designazione, verifica, sotto la propria responsabilità, la regolarità della designazione, l'esistenza dei requisiti e l'assenza di cause di incompatibilità e di conflitti di interesse e procede alla nomina

entro quindici giorni dal ricevimento della designazione. In caso di mancanza o impossibilità di funzionamento dell'organo di indirizzo provvede l'organo di controllo.

Art. 4.

Incompatibilità

1. I soggetti che svolgono funzioni di amministrazione, direzione o controllo presso la fondazione non possono ricoprire funzioni di amministrazione, direzione o controllo presso la società bancaria conferitaria o sue controllate o partecipate. I soggetti che svolgono funzioni di indirizzo presso la fondazione non possono ricoprire funzioni di amministrazione, direzione o controllo presso la società bancaria conferitaria.
2. I componenti degli organi delle fondazioni non possono essere destinatari di attività delle fondazioni stesse a loro diretto vantaggio, salvi gli interventi destinati a soddisfare gli interessi, generali o collettivi, espressi dagli enti designanti.

Art. 5.

Il patrimonio

1. Le fondazioni danno separata e specifica evidenza nel bilancio degli impieghi effettuati e della relativa redditività. A fini informativi indicano nel documento programmatico previsionale gli impieghi di cui all'articolo 7, comma 1, del decreto legislativo n. 153 del 1999.

Art. 6.

Partecipazioni bancarie di controllo

1. Una società bancaria o capogruppo bancario si considera sottoposta a controllo congiunto di due o più fondazioni, quando esse, mediante accordi di sindacato, realizzano le ipotesi previste dall'articolo 6, commi 2 e 3, lettere a) b) e c) del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153. L'esistenza dell'accordo va provata in forma scritta. Restano ferme le ipotesi di controllo solitario, contemplate dal menzionato articolo 6.
2. Nel caso venga accertato il controllo di cui al precedente comma 1, le fondazioni devono

sciogliere l'accordo di sindacato o recedere da esso entro il termine di novanta giorni dalla data di comunicazione da parte dell'autorità di vigilanza.

Art. 7.

Disposizioni transitorie

1. Le fondazioni per le quali l'organo di indirizzo abbia una composizione non conforme all'articolo 4, comma 1, lettera c), del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, quale risulta a seguito della sentenza n. 301 del 2003 della Corte costituzionale, adeguano i propri statuti entro novanta giorni dall'entrata in vigore del presente regolamento. Lo statuto determina le modalità e i tempi di entrata in carica del nuovo organo di indirizzo.
2. Il mandato degli organi di indirizzo e di amministrazione in carica all'entrata in vigore del presente regolamento non viene computato ai fini del limite di mandato di cui all'articolo 4, comma 1, lettera i), del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153.
3. Le disposizioni del presente regolamento relative ai requisiti e alle incompatibilità dei componenti gli organi delle fondazioni si applicano ai componenti degli organi ricostituiti ai sensi del comma 1 del presente articolo.
4. Per le fondazioni di cui al comma 1, ai fini dell'attuazione dell'articolo 11, comma 14, della legge 28 dicembre 2001, n. 448, terzo periodo, l'esecuzione del documento programmatico revisionale 2004 approvato entro il 2003, è da considerarsi ricompresa nell'ordinaria amministrazione.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Roma, 18 maggio 2004

Il Ministro: Tremonti

PROVVEDIMENTO 19 aprile 2001

Atto di indirizzo recante le indicazioni per la redazione, da parte delle fondazioni bancarie, del bilancio relativo all'esercizio chiuso il 31 dicembre 2000.

Il Ministro del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica

Vista la legge 23 dicembre 1998, n. 461, recante delega al Governo per il riordino della disciplina civilistica e fiscale degli enti conferenti di cui all'articolo 11, comma 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, e della disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione bancaria;

Visto il decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, recante disciplina civilistica e fiscale degli enti conferenti di cui all'articolo 11, comma 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, e disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione bancaria, a norma dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 1998, n. 461;

Visto l'articolo 10, comma 1, del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, ai sensi del quale "la vigilanza sulle fondazioni è attribuita al Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica";

Visto l'articolo 8, comma 1, lettera c), del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, ai sensi del quale la misura dell'accantonamento alla riserva obbligatoria è determinato dall'Autorità di vigilanza;

Visto l'articolo 28, comma 5, del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, ai sensi del quale "l'Autorità di vigilanza emana, ai sensi dell'articolo 10, comma 3, lettera e), le disposizioni transitorie in materia di bilanci idonee ad assicurare l'ordinato passaggio al nuovo ordinamento previsto dal presente decreto";

Visto l'articolo 10, comma 3, lettera e), del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, ai sensi del

quale l'Autorità di vigilanza “emana, sentite le organizzazioni rappresentative delle fondazioni, atti di indirizzo di carattere generale”;

Visto l'articolo 9, comma 1, del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, ai sensi del quale “il bilancio delle fondazioni è costituito dai documenti previsti dall'articolo 2423 del codice civile” e “le fondazioni tengono i libri e le scritture contabili, redigono il bilancio di esercizio e la relazione sulla gestione, anche con riferimento alle singole erogazioni effettuate nell'esercizio”;

Visto l'articolo 9, comma 2, del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, ai sensi del quale “per la tenuta dei libri e delle scritture contabili previsti dal comma 1, si osservano, in quanto applicabili, le disposizioni degli articoli da 2421 a 2435 del codice civile”;

Visto l'articolo 9, comma 5, del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, ai sensi del quale “l'Autorità di vigilanza disciplina con regolamento la redazione e le forme di pubblicità dei bilanci e della relativa relazione”;

Considerato che è in fase di emanazione il regolamento previsto dall'articolo 9, comma 5, del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153;

Considerata l'opportunità di definire una disciplina transitoria sulla redazione e le forme di pubblicità dei bilanci e della relativa relazione nelle more dell'emanazione del regolamento previsto dall'articolo 9, comma 5, del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153;

Considerata la necessità di determinare la misura dell'accantonamento alla riserva obbligatoria per l'esercizio chiuso il 31 dicembre 2000;

Sentita l'Associazione fra le Casse di risparmio italiane, quale organizzazione rappresentativa delle fondazioni;

EMANA

il seguente atto di indirizzo

Nel presente atto di indirizzo sono contenute le indicazioni sulla redazione, da parte delle fondazioni, del bilancio e della relazione sulla gestione relativi all'esercizio chiuso il 31 dicembre 2000 e sulle forme di pubblicità dei documenti sopra menzionati. Sono altresì determinate le misure dell'accantonamento alla riserva obbligatoria relativo all'esercizio chiuso il 31 dicembre 2000 e dell'accantonamento al fondo per il volontariato, previsto dall'articolo 15, comma 1, della legge 11 agosto 1991, n. 266.

Le espressioni adoperate nel presente atto di indirizzo hanno lo stesso significato indicato nel decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, con la seguente integrazione:

- a. “Ente strumentale”: ente diverso dalle società di cui al libro V del codice civile e che ha per oggetto esclusivo la diretta realizzazione degli scopi statutari perseguiti dalla fondazione;
- b. “Società strumentale”: società che ha per oggetto esclusivo la diretta realizzazione degli scopi statutari perseguiti dalla fondazione.

Come già indicato nell'atto di indirizzo del 5 agosto 1999, al paragrafo 6.1, l'esercizio deve essere chiuso il 31 dicembre 2000. Per consentire l'ordinato passaggio al nuovo ordinamento contabile, che sarà formalizzato nel regolamento previsto dall'articolo 9, comma 5, del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, si ritiene di emanare le seguenti disposizioni transitorie, per la redazione del bilancio relativo all'esercizio chiuso il 31 dicembre 2000.

In considerazione delle difficoltà connesse alla transizione al nuovo regime, si stabilisce il 31 luglio 2001 quale termine per l'approvazione definitiva del bilancio relativo all'esercizio chiuso il 31 dicembre 2000 da parte dell'organo competente. Detto termine vale anche nel caso in cui lo statuto della fondazione ne preveda uno diverso. Una copia del bilancio, insieme alla relazione sulla gestione e alla relazione dell'organo di controllo, è trasmessa all'Autorità di vigilanza entro quindici giorni dall'approvazione.

1. Redazione del bilancio

- 1.1 Il bilancio è costituito dallo stato patrimoniale, dal conto economico e dalla nota integrativa.
- 1.2 Il bilancio è redatto con chiarezza e rappresenta in modo veritiero e corretto la situazione patrimoniale, la situazione finanziaria e il risultato economico dell'esercizio.
- 1.3 Se le informazioni richieste ai sensi del presenti disposizioni transitorie non sono sufficienti a dare una rappresentazione veritiera e corretta, nella nota integrativa sono fornite le informazioni complementari necessarie allo scopo.
- 1.4 Se, in casi eccezionali, l'applicazione di una delle presenti disposizioni transitorie è incompatibile con la rappresentazione veritiera e corretta, la disposizione non è applicata. Nella nota integrativa sono illustrati i motivi della deroga e la sua influenza sulla rappresentazione della situazione patrimoniale, di quella finanziaria e del risultato economico.

2. Principi di redazione del bilancio

- 2.1 La rilevazione dei proventi e degli oneri avviene nel rispetto del principio di competenza, indipendentemente dalla data dell'incasso e del pagamento, e del principio di prudenza, anche in funzione della conservazione del valore del patrimonio della fondazione.
Nel rispetto delle presenti disposizioni transitorie il bilancio è redatto privilegiando, ove possibile, la rappresentazione della sostanza sulla forma.
I dividendi azionari sono di competenza dell'esercizio nel corso del quale viene deliberata la loro distribuzione.

3. Struttura dello stato patrimoniale e del conto economico

- 3.1 Lo stato patrimoniale e il conto economico sono redatti in conformità agli schemi riportati rispettivamente negli allegati A e B al presente atto di indirizzo.
- 3.2 Le voci precedute da lettere possono essere ulteriormente suddivise, senza eliminazione della voce complessiva e dell'importo corrispondente.

- 3.3 Sono aggiunte altre voci qualora il loro contenuto non sia compreso in alcuna di quelle previste dagli schemi.
- 3.4 Non sono riportate le voci che non presentano importi né per l'esercizio al quale si riferisce il bilancio, né per quello precedente.
- 3.5 Per ogni voce dello stato patrimoniale e del conto economico è indicato l'importo della voce corrispondente dell'esercizio precedente. Se le voci non sono comparabili, quelle relative all'esercizio precedente sono adattate, ove possibile; la non comparabilità e l'adattamento o l'impossibilità di questo sono segnalati e commentati nella nota integrativa. La diversa durata dell'esercizio chiuso il 31 dicembre 2000 rispetto all'esercizio precedente rende non comparabili le voci del conto economico.
- 3.6 Sono vietati i compensi di partite, ad eccezione di quelli espressamente previsti ai sensi delle presenti disposizioni transitorie.
- 3.7 La svalutazione, l'ammortamento e la rivalutazione degli elementi dell'attivo sono effettuati con una rettifica in diminuzione o in aumento del valore di tali elementi.

4. Gestioni patrimoniali individuali

- 4.1 Le operazioni relative agli strumenti finanziari affidati in gestione patrimoniale individuale a soggetti abilitati ai sensi del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, possono essere contabilizzate con delle scritture riepilogative riferite alla data di chiusura dell'esercizio ed effettuate in conformità ai rendiconti trasmessi.
- 4.2 I rendiconti trasmessi dai gestori sono conservati per lo stesso periodo di conservazione delle scritture contabili.
- 4.3 Alla data di chiusura dell'esercizio nella contabilità della fondazione risultano gli strumenti finanziari e le somme di denaro affidati in gestione patrimoniale individuale.
- 4.4 Il risultato delle gestioni patrimoniali individuali al netto delle imposte e al lordo delle commissioni di negoziazione e di gestione è riportato nella voce "risultato delle gestioni patrimoniali individuali" del conto economico.
- 4.5 Per ciascuna gestione patrimoniale individua-

le nella nota integrativa sono indicati, se i dati necessari sono disponibili: il valore di bilancio e il valore di mercato del portafoglio alla data di apertura dell'esercizio o alla data di conferimento dell'incarico se successiva; i conferimenti e i prelievi effettuati nel corso dell'esercizio; la composizione, il valore di mercato, il valore di bilancio e il costo medio ponderato del portafoglio alla data di chiusura dell'esercizio; il risultato di gestione al lordo e al netto di imposte e commissioni; le commissioni di gestione e di negoziazione; il parametro di riferimento e la sua variazione dalla data di apertura dell'esercizio, o dalla data di conferimento dell'incarico se successiva, alla data di chiusura dell'esercizio.

5. Immobilizzazioni

- 5.1 Gli elementi patrimoniali destinati a essere utilizzati durevolmente sono iscritti tra le immobilizzazioni.
- 5.2 In deroga al paragrafo precedente, i beni durevoli la cui utilizzazione è limitata nel tempo e che abbiano un costo di modesta entità possono non essere iscritti tra le immobilizzazioni. In questo caso, il loro costo è imputato interamente al conto economico nell'esercizio in cui è sostenuto. L'esercizio di questa deroga è illustrato nella nota integrativa.
- 5.3 Gli strumenti finanziari sono iscritti tra le immobilizzazioni solo se destinati a essere utilizzati durevolmente dalla fondazione.
- 5.4 Le partecipazioni in società strumentali sono iscritte tra le immobilizzazioni.
- 5.5 Le partecipazioni di controllo detenute dalla fondazione in società che non abbiano per oggetto esclusivo l'esercizio di imprese strumentali sono iscritte tra le immobilizzazioni.
- 5.6 La partecipazione al capitale della Banca d'Italia è iscritta tra le immobilizzazioni.
- 5.7 L'immobilizzazione e la smobilizzazione di strumenti finanziari precedentemente rispettivamente non immobilizzati e immobilizzati sono motivate nella nota integrativa, con l'indicazione degli effetti economici e patrimoniali.

6. Fondo di stabilizzazione delle erogazioni

- 6.1 Il fondo di stabilizzazione delle erogazioni ha la funzione di contenere la variabilità delle erogazioni d'esercizio in un orizzonte temporale pluriennale.
- 6.2 Nella determinazione dell'accantonamento al fondo di stabilizzazione delle erogazioni e nel suo utilizzo, si tiene conto della variabilità attesa del risultato dell'esercizio, commisurata al risultato medio atteso dell'esercizio in un orizzonte temporale pluriennale.
- 6.3 Il risultato medio atteso dell'esercizio e la variabilità attesa del risultato dell'esercizio sono stimati anche sulla base della strategia d'investimento adottata dalla fondazione e dell'evidenza statistica sull'andamento storico del rendimento di un portafoglio con allocazione analoga a quella del portafoglio finanziario della fondazione.
- 6.4 I criteri adottati per la movimentazione del fondo di stabilizzazione delle erogazioni sono illustrati nella sezione "bilancio di missione" della relazione sulla gestione.

7. Fondi per le erogazioni ed erogazioni deliberate

- 7.1 Le somme accantonate per effettuare erogazioni e per le quali non sia stata assunta la delibera di erogazione sono iscritte nelle voci "fondi per le erogazioni nei settori rilevanti" e "fondi per le erogazioni negli altri settori statutari" dello stato patrimoniale.
- 7.2 Il programma per l'utilizzo dei fondi per le erogazioni è illustrato nella sezione "bilancio di missione" della relazione sulla gestione.
- 7.3 Le somme per le quali sia stata assunta la delibera di erogazione e che non siano state erogate sono iscritte nella voce "erogazioni deliberate" dello stato patrimoniale.

8. Conti d'ordine

- 8.1 In calce allo stato patrimoniale risultano le eventuali garanzie prestate direttamente o indirettamente, gli altri impegni e conti d'ordine.
- 8.2 Gli impegni di erogazione sono riportati in una voce apposita.

8.3 Nella sezione “bilancio di missione” della relazione sulla gestione sono riportati gli impegni di erogazione, ripartiti per esercizio.

9. Disposizioni relative al conto economico

- 9.1 I proventi sui quali sia stata applicata una ritenuta a titolo d'imposta o un'imposta sostitutiva sono riportati nel conto economico al netto delle imposte.
- 9.2 Nella voce “rivalutazione (svalutazione) netta di strumenti finanziari non immobilizzati” è riportato il saldo tra le rivalutazioni e le svalutazioni degli strumenti finanziari non immobilizzati e non affidati in gestione patrimoniale individuale effettuate a norma dei paragrafi 10.7 e 10.8.
- 9.3 Nella voce “risultato della negoziazione di strumenti finanziari non immobilizzati” è riportato il saldo tra le plusvalenze e le minusvalenze da negoziazione di strumenti finanziari non immobilizzati e non affidati in gestione patrimoniale individuale.
- 9.4 Nella voce “rivalutazione (svalutazione) netta delle immobilizzazioni finanziarie” è riportato il saldo tra le rivalutazioni e le svalutazioni delle immobilizzazioni finanziarie effettuate a norma del paragrafo 10.6.
- 9.5 Nella voce “rivalutazione (svalutazione) netta di attività non finanziarie” è riportato il saldo tra le rivalutazioni e le svalutazioni delle attività non finanziarie effettuate a norma dei paragrafi 10.6 e 10.7.
- 9.6 L'accantonamento alla riserva obbligatoria è determinato, per il solo esercizio chiuso il 31 dicembre 2000, nella misura del quindici per cento dell'avanzo dell'esercizio.
- 9.7 L'accantonamento al fondo per il volontariato, previsto dall'articolo 15, comma 1, della legge 11 agosto 1991, n. 266, è determinato nella misura di un quindicesimo del risultato della differenza tra l'avanzo dell'esercizio meno l'accantonamento alla riserva obbligatoria di cui al paragrafo precedente e l'importo minimo da destinare ai settori rilevanti ai sensi dell'articolo 8, comma 1, lettera d), del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153.

10. Criteri di valutazione

- 10.1 La valutazione delle voci è fatta secondo prudenza e nella prospettiva della continuazione dell'attività.
- 10.2 I criteri di valutazione non possono essere modificati da un esercizio all'altro. In casi eccezionali sono consentite deroghe a questa disposizione. Nella nota integrativa sono illustrati i motivi della deroga e la sua influenza sulla rappresentazione della situazione patrimoniale, di quella finanziaria e del risultato economico.
- 10.3 Gli elementi eterogenei ricompresi nelle singole voci sono valutati separatamente.
- 10.4 Le immobilizzazioni sono iscritte al costo di acquisto.
- 10.5 Fatto salvo quanto previsto dal paragrafo 5.2, il costo delle immobilizzazioni materiali e immateriali la cui utilizzazione è limitata nel tempo è sistematicamente ammortizzato in ogni esercizio in relazione alla loro residua possibilità di utilizzazione.
- 10.6 Le immobilizzazioni che, alla data della chiusura dell'esercizio, risultino durevolmente di valore inferiore a quello determinato secondo i paragrafi 10.4 e 10.5 sono svalutate a tale minor valore. Questo non può essere mantenuto nei successivi bilanci se sono venuti meno i motivi della rettifica effettuata.
- 10.7 Le attività che non costituiscono immobilizzazioni sono valutate al minore tra il costo di acquisto e il valore presumibile di realizzazione o di mercato.
- 10.8 Gli strumenti finanziari quotati e non immobilizzati, ivi compresi quelli affidati in gestione patrimoniale individuale, possono essere valutati al valore di mercato. Le parti di organismi di investimento collettivo del risparmio aperti armonizzati si considerano strumenti finanziari quotati.
- 10.9 Per la partecipazione nella società bancaria conferitaria si considera come costo di acquisto il valore di conferimento.
- 10.10 Se, in sede di applicazione delle presenti disposizioni transitorie, i costi di acquisto degli elementi dell'attivo non possono essere

agevolmente determinati, può considerarsi come costo di acquisto il valore indicato nell'ultimo bilancio approvato. Di tale circostanza si fa menzione nella nota integrativa.

10.11 Fatto salvo quanto previsto dal paragrafo 10.8, le fondazioni aventi natura di ente non commerciale ai sensi dell'articolo 12 del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, possono rivalutare la partecipazione nella società bancaria conferitaria che, alla data della chiusura dell'esercizio, risulti durvolmente di valore superiore al valore di conferimento a tale maggior valore.

11. *Contenuto della nota integrativa*

11.1 Oltre a quanto stabilito ai sensi delle altre disposizioni transitorie, la nota integrativa indica: i criteri applicati nella valutazione delle voci di bilancio, nelle rettifiche di valore e nella conversione dei valori non espressi all'origine in moneta avente corso legale nello Stato;

- b) i movimenti delle immobilizzazioni materiali e immateriali, ripartite per categoria;
- c) l'elenco delle partecipazioni in società strumentali, separando quelle operanti nei settori rilevanti da quelle operanti negli altri settori statuari e indicando per ciascuna società partecipata: la denominazione; la sede; l'oggetto o lo scopo; il risultato dell'ultimo esercizio, anche ai fini dell'articolo 8, comma 4, del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153; l'ultimo dividendo percepito; la quota del capitale posseduta; il valore attribuito in bilancio; la sussistenza del controllo ai sensi dell'articolo 6, commi 2 e 3, del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153;
- d) l'elenco delle partecipazioni immobilizzate in società non strumentali, indicando per ciascuna società partecipata: la denominazione; la sede; l'oggetto o lo scopo; il risultato dell'ultimo esercizio; l'ultimo dividendo percepito; la quota del capitale posseduta; il valore attribuito in bilancio; la sussistenza del controllo ai sensi dell'articolo 6, commi 2 e 3, del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153;
- e) i movimenti delle partecipazioni in società strumentali;

- f) i movimenti delle immobilizzazioni finanziarie non quotate e diverse dalle partecipazioni in società strumentali, ripartite per categoria, indicando per ciascuna categoria: il valore di bilancio all'inizio dell'esercizio; gli acquisti; le rivalutazioni; i trasferimenti dal portafoglio non immobilizzato; le vendite; i rimborsi; le svalutazioni; i trasferimenti al portafoglio non immobilizzato; il valore di bilancio alla fine dell'esercizio;
- g) i movimenti delle immobilizzazioni finanziarie quotate, ripartite per categoria, indicando per ciascuna categoria: il valore di bilancio e il valore di mercato all'inizio dell'esercizio; gli acquisti; le rivalutazioni; i trasferimenti dal portafoglio non immobilizzato; le vendite; i rimborsi; le svalutazioni; i trasferimenti al portafoglio non immobilizzato; il valore di bilancio e il valore di mercato alla fine dell'esercizio;
- h) i movimenti degli strumenti finanziari quotati, non immobilizzati e non affidati in gestione patrimoniale individuale, ripartiti per categoria, indicando per ciascuna categoria: il valore di bilancio e il valore di mercato all'inizio dell'esercizio; gli acquisti; le rivalutazioni; i trasferimenti dal portafoglio immobilizzato; le vendite; i rimborsi; le svalutazioni; i trasferimenti al portafoglio immobilizzato; il valore di bilancio e il valore di mercato alla fine dell'esercizio;
- i) i movimenti degli strumenti finanziari non quotati, non immobilizzati e non affidati in gestione patrimoniale individuale, ripartiti per categoria, indicando per ciascuna categoria: il valore di bilancio all'inizio dell'esercizio; gli acquisti; le rivalutazioni; i trasferimenti dal portafoglio immobilizzato; le vendite; i rimborsi; le svalutazioni; i trasferimenti al portafoglio immobilizzato; il valore di bilancio alla fine dell'esercizio;
- j) l'ammontare dei crediti verso enti e società strumentali partecipati;
- k) la composizione delle voci "altri beni" e "altre attività" dello stato patrimoniale, quando il loro ammontare sia apprezzabile;
- l) l'ammontare delle donazioni in conto capitale gravate da oneri e il contenuto di questi;
- m) la composizione e i movimenti delle altre voci dello stato patrimoniale, quando ciò sia utile ai fini della comprensione del bilancio;

- n) gli impegni non risultanti dallo stato patrimoniale; le notizie sulla composizione e natura di tali impegni e dei conti d'ordine, la cui conoscenza sia utile per valutare la situazione patrimoniale e finanziaria della fondazione;
- o) la composizione delle voci "rivalutazione (svalutazione) netta di immobilizzazioni finanziarie" e "rivalutazione (svalutazione) netta di attività non finanziarie" del conto economico, nonché la composizione delle voci "altri proventi", "altri oneri", "proventi straordinari" e "oneri straordinari" quando il loro ammontare sia apprezzabile;
- p) il numero dei dipendenti, ripartito per categoria e per attività;
- q) le misure organizzative adottate dalla fondazione per assicurare la separazione dell'attività di gestione del patrimonio dalle altre attività, ai sensi dell'articolo 5, comma 1, del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153;
- r) l'ammontare dei compensi e dei rimborsi spese spettanti agli organi statutari, ripartito per organo, e il numero dei componenti di ciascun organo.

11.2 La fondazione può fornire nella nota integrativa altre informazioni a integrazione di quelle richieste ai sensi delle presenti disposizioni transitorie.

11.3 Nel caso in cui non sia possibile o eccessivamente oneroso indicare nella nota integrativa alcune delle informazioni previste al paragrafo 11.1, queste informazioni possono essere omesse. Le ragioni dell'omissione sono illustrate nella nota integrativa.

12. Relazione sulla gestione

12.1 Il bilancio è corredato da una relazione sulla gestione redatta dagli amministratori. La relazione sulla gestione è suddivisa in due sezioni:

- a) relazione economica e finanziaria;
 - b) bilancio di missione.
- 12.2 Nella relazione economica e finanziaria sono illustrati:
- a) la situazione economica e finanziaria della fondazione;
 - b) l'andamento della gestione economica e finan-

ziaria e i risultati ottenuti nella gestione finanziaria del patrimonio;

- c) la strategia d'investimento adottata, con particolare riferimento all'orizzonte temporale dell'investimento, agli obiettivi di rendimento, alla composizione del portafoglio e all'esposizione al rischio;
- d) i risultati ottenuti dagli intermediari finanziari cui si è affidata la gestione del portafoglio e le strategie d'investimento da questi adottate;
- e) le operazioni effettuate nel corso dell'esercizio al fine della dismissione delle partecipazioni di controllo detenute dalla fondazione in società che non abbiano per oggetto esclusivo l'esercizio di imprese strumentali e le operazioni programmate al medesimo fine;
- g) i fatti di rilievo avvenuti dopo la chiusura dell'esercizio;
- h) l'evoluzione prevedibile della gestione economica e finanziaria.

12.3 Nel bilancio di missione sono illustrati:

- a) il rendiconto delle erogazioni deliberate e delle erogazioni effettuate nel corso dell'esercizio, la composizione e i movimenti dei fondi per l'attività d'istituto e della voce "erogazioni deliberate";
- b) gli obiettivi sociali perseguiti dalla fondazione nei settori d'intervento e i risultati ottenuti, anche con riferimento alle diverse categorie di destinatari;
- c) l'attività di raccolta fondi;
- d) gli interventi realizzati direttamente dalla fondazione;
- e) l'elenco degli enti strumentali cui la fondazione partecipa, separando quelli operanti nei settori rilevanti da quelli operanti negli altri settori statutari e indicando per ciascun ente: la denominazione; la sede; l'oggetto o lo scopo; la natura e il contenuto del rapporto di partecipazione; il risultato dell'ultimo esercizio; la sussistenza del controllo ai sensi dell'articolo 6, commi 2 e 3, del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153;
- f) l'attività delle imprese strumentali esercitate direttamente dalla fondazione, degli enti e società strumentali partecipati e delle fondazioni diverse da quelle di origine bancaria il cui pa-

- trimonio sia stato costituito con il contributo della fondazione;
- g) i criteri generali di individuazione e di selezione dei progetti e delle iniziative da finanziare per ciascun settore d'intervento;
 - h) i progetti e le iniziative finanziati, distinguendo quelli finanziati solo dalla fondazione da quelli finanziati insieme ad altri soggetti;
 - i) i progetti e le iniziative pluriennali sostenuti e i relativi impegni di erogazione;
 - j) i programmi di sviluppo dell'attività sociale della fondazione.
- 12.4 Se, a causa del mancato o recente insediamento dei nuovi organi statutari, gli obiettivi, sia economici e finanziari, sia sociali, non sono stati analiticamente definiti, la relazione economica e finanziaria e il bilancio di missione possono essere redatti in forma sintetica. In particolare, possono essere omesse le informazioni indicate al paragrafo 12.2, lettera c) e al paragrafo 12.3, lettere b) e j). Tale circostanza è illustrata nei due documenti.

13 *Pubblicità*

- 13.1 Una copia del bilancio approvato dall'organo di indirizzo, della relazione sulla gestione e della relazione dell'organo di controllo restano depositate presso la sede della fondazione. Chiunque può prenderne visione ed estrarne copia a proprie spese. Equivale al deposito la messa a disposizione dei suddetti documenti su siti internet non soggetti a restrizioni di accesso.

14 *Disposizioni finali*

- 14.1 Le fondazioni aventi natura di ente non commerciale ai sensi dell'articolo 12 del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, possono imputare direttamente al patrimonio netto le svalutazioni, le rivalutazioni, le plusvalenze e le minusvalenze relative alla partecipazione nella società bancaria conferitaria. La parte non imputata al patrimonio netto è iscritta nel conto economico.
- 14.2 Le svalutazioni, le rivalutazioni, le minusva-

lenze e le plusvalenze relative alla partecipazione nella società bancaria conferitaria e la parte imputata al patrimonio netto sono indicate analiticamente nella nota integrativa.

- 14.3 I titoli di debito convertibili in azioni ordinarie della società bancaria conferitaria emessi dalla fondazione ai sensi dell'articolo 28, comma 3, lettera b), del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, sono evidenziati nello stato patrimoniale in un'apposita sottovoce della voce "debiti".
- 14.4 Si suggerisce di trasferire una quota adeguata della riserva costituita ai sensi dell'articolo 12, comma 1, lettera d), del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, ai fondi per l'attività d'istituto, tenendo conto sia dell'esigenza di conservare il valore del patrimonio, sia dell'esigenza di sostenere l'attività istituzionale della fondazione. La parte residua è trasferita al fondo di dotazione.
- 14.5 Le riserve iscritte nel patrimonio netto alla chiusura dell'esercizio precedente, diverse dalla riserva da donazioni e dalla riserva da rivalutazioni e plusvalenze e aventi effettiva natura patrimoniale sono trasferite al fondo di dotazione.
- 14.6 I fondi e le riserve iscritti nel patrimonio netto alla chiusura dell'esercizio precedente non aventi effettiva natura patrimoniale sono trasferite nelle appropriate voci del passivo non comprese nel patrimonio netto.
- 14.7 Nella nota integrativa sono illustrati i trasferimenti di fondi e riserve effettuati sulla base delle indicazioni contenute nei paragrafi 14.4, 14.5 e 14.6.
- 14.8 La fondazione può istituire una riserva per l'integrità del patrimonio. Per il solo esercizio chiuso il 31 dicembre 2000 e al solo fine di conservare il valore del patrimonio, la fondazione può effettuare un accantonamento a detta riserva in misura non superiore al quindici per cento dell'avanzo dell'esercizio; in casi eccezionali, e illustrando le ragioni della scelta nella nota integrativa, tale misura può essere elevata fino al venti per cento. I criteri per la determinazione degli accantonamenti a detta riserva negli esercizi successivi

sono sottoposti alla preventiva valutazione dell'Autorità di vigilanza.

14.9 L'istituzione di altre riserve facoltative e i relativi criteri per la determinazione degli accantonamenti sono sottoposti alla preventiva valutazione dell'Autorità di vigilanza.

Il presente atto di indirizzo sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

Roma, 19 aprile 2001

Il Ministro: Visco

Allegato A - Schema dello stato patrimoniale

ATTIVO		t	t-1
1	Immobilizzazioni materiali e immateriali a) beni immobili di cui: - beni immobili strumentali b) beni mobili d'arte c) beni mobili strumentali d) altri beni
2	Immobilizzazioni finanziarie: a) partecipazioni in società strumentali di cui: - partecipazioni di controllo b) altre partecipazioni di cui: - partecipazioni di controllo c) titoli di debito d) altri titoli
3	Strumenti finanziari non immobilizzati: a) strumenti finanziari affidati in gestione patrimoniale individuale b) strumenti finanziari quotati di cui: - titoli di debito - titoli di capitale - parti di organismi di investimento collettivo del risparmio c) strumenti finanziari non quotati di cui: - titoli di debito - titoli di capitale - parti di organismi di investimento collettivo del risparmio
4	Crediti di cui: - esigibili entro l'esercizio successivo
5	Disponibilità liquide
6	Altre attività di cui: - attività impiegate nelle imprese - strumentali direttamente esercitate
7	Ratei e risconti attivi
Totale dell'attivo	

Allegato A - Schema dello stato patrimoniale

PASSIVO		t	t-1
1	Patrimonio netto: a) fondo di dotazione b) riserva da donazioni c) riserva da rivalutazioni e plusvalenze d) riserva obbligatoria e) riserva per l'integrità del patrimonio f) avanzi (disavanzi) portati a nuovo g) avanzo (disavanzo) residuo
2	Fondi per l'attività d'istituto: a) fondo di stabilizzazione delle erogazioni b) fondi per le erogazioni nei settori rilevanti c) fondi per le erogazioni negli altri settori statutari d) altri fondi
3	Fondi per rischi e oneri
4	Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato
5	Erogazioni deliberate: a) nei settori rilevanti b) negli altri settori statutari
6	Fondo per il volontariato
7	Debiti di cui: - esigibili entro l'esercizio successivo
8	Ratei e risconti passivi
Totale del passivo	

CONTI D'ORDINE*Beni di terzi**Beni presso terzi**Garanzie e impegni**Impegni di erogazione**Rischi**Altri conti d'ordine*

Allegato B - Schema del conto economico

		t	t-1
1	Risultato delle gestioni patrimoniali individuali
2	Dividendi e proventi assimilati: a) da società strumentali b) da altre immobilizzazioni finanziarie c) da strumenti finanziari non immobilizzati
3	Interessi e proventi assimilati: a) da immobilizzazioni finanziarie b) da strumenti finanziari non immobilizzati c) da crediti e disponibilità liquide
4	Rivalutazione (svalutazione) netta di strumenti finanziari non immobilizzati
5	Risultato della negoziazione di strumenti finanziari non immobilizzati
6	Rivalutazione (svalutazione) netta di immobilizzazioni finanziarie
7	Rivalutazione (svalutazione) netta di attività non finanziarie
8	Risultato d'esercizio delle imprese strumentali direttamente esercitate
9	Altri proventi: di cui: - contributi in conto esercizio
10	Oneri: a) compensi e rimborsi spese organi statuari b) per il personale di cui: - per la gestione del patrimonio c) per consulenti e collaboratori esterni d) per servizi di gestione del patrimonio e) interessi passivi e altri oneri finanziari f) commissioni di negoziazione g) ammortamenti h) accantonamenti i) altri oneri
11	Proventi straordinari di cui: - plusvalenze da alienazioni di immobilizzazioni finanziarie
12	Oneri straordinari di cui: - minusvalenze da alienazioni di immobilizzazioni finanziarie
13	Imposte
Avanzo (disavanzo) dell'esercizio	
14	Accantonamento alla riserva obbligatoria
15	Erogazioni deliberate in corso d'esercizio: a) nei settori rilevanti b) negli altri settori statuari
16	Accantonamento al fondo per il volontariato
17	Accantonamenti ai fondi per l'attività d'istituto: a) al fondo di stabilizzazione delle erogazioni b) ai fondi per le erogazioni nei settori rilevanti c) ai fondi per le erogazioni negli altri settori statuari d) agli altri fondi
18	Accantonamento alla riserva per l'integrità del patrimonio
Avanzo (disavanzo) residuo	

ALTRA NORMATIVA

SENTENZA N. 300
ANNO 2003
REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO
LA CORTE COSTITUZIONALE

composta dai signori:

- Riccardo CHIEPPA	Presidente
- Gustavo ZAGREBELSKY	Giudice
- Valerio ONIDA	“
- Carlo MEZZANOTTE	“
- Fernanda CONTRI	“
- Guido NEPPI MODONA	“
- Piero Alberto CAPOTOSTI	“
- Annibale MARINI	“
- Franco BILE	“
- Giovanni Maria FLICK	“
- Francesco AMIRANTE	“
- Ugo DE SIERVO	“
- Romano VACCARELLA	“
- Paolo MADDALENA	“
- Alfio FINOCCHIARO	“

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

Nei giudizi di legittimità costituzionale degli articoli 11; 17, comma 2; 19, commi 1 e 14; 22, commi 3 e 4; 24, commi 2, 3, 4, 9 e 13; 25, commi 1, 5 e 10; 27, comma 13; 28, commi 1, 5, 6, 8 e 11; 29; 30; 33; 35; 41; 52, commi 10, 14, 17, 20, 39 e 83; 54; 55; 59; 60, comma 1, lettera *d*; 64; 66; 67; 70 e 71 della legge 28 dicembre 2001, n. 448 [Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)], promossi con ricorsi delle Regioni Marche, Toscana, Emilia-Romagna e Umbria, notificati il 22 (primo e secondo ricorso), il 27 e il 26 febbraio 2002, depositati in cancelleria il 28 febbraio, il 1° e l'8 marzo (terzo e quarto ricorso) 2002 e iscritti ai nn. 10, 12, 23 e 24 del registro ricorsi 2002.

Visti gli atti di costituzione del Presidente del Consiglio dei ministri;

Udito nell'udienza pubblica del 3 giugno 2003 il Giudice relatore Gustavo Zagrebelsky;

Uditi gli avvocati Stefano Grassi per la Regione Marche, Fabio Lorenzoni per la Regione Toscana, Giandomenico Falcon per la Regione Emilia-Romagna, Giandomenico Falcon e Maurizio Pedetta per la Regione Umbria e l'avvocato dello Stato Massimo Mari per il Presidente del Consiglio dei ministri.

RITENUTO IN FATTO

1.1. - Con ricorso notificato il 22 febbraio 2002, depositato il successivo 28 febbraio (reg. ricorsi n. 10 del 2002), la Regione Marche, nell'impugnare numerose disposizioni della legge 28 dicembre 2001, n. 448 [Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)], ha denunciato, tra l'altro, l'art. 11 di detta legge, in riferimento all'art. 117, terzo e sesto comma, della Costituzione.

Premesse alcune considerazioni di assieme sull'impugnazione proposta, la ricorrente osserva che l'art. 11, nel recare modifiche ad alcune norme del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153 (Disciplina civilistica e fiscale degli enti conferenti di cui all'articolo 11, comma 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, e disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione bancaria, a norma dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 1998, n. 461), incide sulla disciplina delle fondazioni «bancarie», in particolare indirizzandone l'attività verso determinati settori («ammessi» e «rilevanti»), dettando regole sulla composizione dell'organo di indirizzo e sulle relative incompatibilità, disponendo circa le modalità di gestione e la destinazione del patrimonio, introducendo un criterio sulla definizione normativa della nozione di «controllo» di una società bancaria da parte di una fondazione, disponendo altresì circa il c.d. periodo transitorio in rapporto alle previste dimissioni delle partecipazioni di controllo in questione, e circa i poteri di vigilanza.

Questo intervento del legislatore statale, con disposizioni che la Regione ricorrente qualifica come norme di dettaglio, cadrebbe in un ambito materiale, quello delle «casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale», che l'art. 117, terzo comma, della Costituzione

assegna alla legislazione concorrente delle Regioni, e ciò – precisa la Regione Marche – in quanto in detto ambito dovrebbe ritenersi rientrare, ancor oggi, la disciplina delle fondazioni bancarie, non essendo portato a definitivo compimento il processo di progressiva trasformazione delle fondazioni medesime in persone giuridiche di diritto privato, del tutto svincolate dalle aziende del settore bancario; una considerazione, questa, desumibile anche dalla giurisprudenza costituzionale, che ha confermato appunto la perdurante «attrazione» delle fondazioni nell'orbita del settore del credito, non essendosi compiuto il periodo – «transitorio» – di passaggio da una figura all'altra, per la perdurante sottoposizione delle fondazioni alla vigilanza del Ministro del tesoro (ora, dell'economia e delle finanze), e per il non definitivo compimento della procedura di trasformazione, con la dismissione delle partecipazioni azionarie rilevanti delle fondazioni nelle società bancarie conferitarie e con la modifica e approvazione dei nuovi statuti degli enti-fondazioni (sentenze n. 341 e n. 342 del 2001 della Corte costituzionale, in linea con la precedente decisione n. 163 del 1995). Non essendosi dunque verificate le condizioni della trasformazione, la disciplina delle fondazioni in parola non può ricondursi alla materia dell'«ordinamento civile», propria dello Stato, ma rientra in una materia di legislazione concorrente, con la conseguenza che allo Stato è affidata solo la determinazione dei principi fondamentali della materia. Ma le norme censurate contengono disposizioni di dettaglio e puntuali, rivolte *omisso medio* ai destinatari della disciplina, senza lasciare alcuno spazio per il legislatore regionale, e ciò delinea la violazione dell'invocato art. 117, terzo comma, della Costituzione: violazione da reputare sussistente, aggiunge la Regione, anche a voler ammettere in generale la possibilità per lo Stato di dettare disposizioni immediatamente applicabili ma di carattere suppletivo e «cedevoli» a fronte del futuro intervento del legislatore regionale, giacché nel caso specifico le norme impugnate, per il loro tenore letterale, non si prestano comunque a essere derogate o mutate dalle Regioni, sia pure nel quadro dei principi posti dalla legge dello Stato. Strettamente conseguente alla suddetta censura è

la denunciata violazione del sesto comma dell'art. 117 della Costituzione, dedotta in quanto l'art. 11 della legge n. 448 del 2001 riconosce (commi 1 e 14) all'Autorità di vigilanza – attualmente, al Ministro competente – una potestà regolamentare in materia di legislazione concorrente, potestà che pertanto, secondo il nuovo sesto comma dell'art. 117, non può spettare che alla Regione; la censura, conclude la ricorrente, è direttamente connessa alla precedente anche sul piano del contenuto, in quanto i poteri regolamentari così previsti sono rivolti a modificare o integrare la stessa disciplina primaria contestualmente introdotta (così nel comma 1, quanto ai «settori ammessi»), o a dettare disposizioni attuative di essa: il che conferma che il legislatore nazionale non ha ipotizzato alcuno spazio per l'esercizio di potestà normative delle Regioni.

1.2. - Nel giudizio così promosso si è costituito il Presidente del Consiglio dei ministri, tramite l'Avvocatura generale dello Stato.

L'Avvocatura deduce l'infondatezza del ricorso della regione Marche, secondo il duplice argomento (a) della riconducibilità della disciplina alla materia di cui all'art. 117, secondo comma, lettera e), della Costituzione («tutela del risparmio e mercati finanziari»), in quanto le fondazioni siano ancora da ritenere assimilabili agli enti creditizi, come da pronunce della Corte costituzionale menzionate dalla ricorrente, ovvero, alternativamente, (b) del riferimento all'art. 117, secondo comma, lettera g), della Costituzione, in quanto le fondazioni costituiscano «enti pubblici nazionali», secondo quella che è la formula della disposizione costituzionale. In entrambi i casi, rileva l'Avvocatura, si tratta di materia assegnata alla legislazione esclusiva dello Stato, e ciò abilita quest'ultimo anche a stabilire la potestà regolamentare nella medesima materia, a norma dell'art. 117, sesto comma, della Costituzione.

2.1. - La Regione Toscana, con ricorso notificato il 22 febbraio 2002, depositato il successivo 1 marzo (reg. ricorsi n. 12 del 2002), ha impugnato anch'essa, tra altre norme della legge finanziaria n. 448 del 2001, l'art. 11 di detta legge.

La ricorrente assume che la normativa statale, da un lato, viola la competenza concorrente regionale quanto alle «casse di risparmio», poiché le fondazioni «tuttora esercitano attività creditizia e bancaria» (art. 117, terzo comma, della Costituzione), e, dall'altro, lede anche l'art. 117, quarto comma, della Costituzione, perché i settori «ammessi» nei quali le fondazioni devono operare rientrano, in larga parte, in ambiti di competenza, concorrente o addirittura esclusiva, del legislatore regionale; allo Stato è dunque precluso di organizzare modalità di esercizio di funzioni che sono suscettibili di disciplina soltanto da parte delle Regioni.

Inoltre, la disposizione sarebbe lesiva dell'art. 117, sesto comma, della Costituzione, perché in essa si prevede un potere regolamentare – per l'attuazione della normativa primaria e per la modifica dei settori «ammessi» – affidato all'Autorità di vigilanza (transitoriamente, al Ministro dell'economia e delle finanze, secondo l'art. 1 del d.lgs. n. 153 del 1999), laddove, secondo la Costituzione, la potestà regolamentare è attribuita alle Regioni, ogni volta che si tratti di materie non ricadenti nella competenza esclusiva dello Stato.

2.2. - Si è costituito nel relativo giudizio il Presidente del Consiglio dei ministri, rappresentato e difeso dall'Avvocatura generale dello Stato, contestando le conclusioni della ricorrente, anche in questo caso secondo una duplice prospettazione: (a) le disposizioni hanno la funzione di tutelare il risparmio e si fondano dunque sull'art. 117, secondo comma, lettera e), della Costituzione, ovvero (b) anche a voler ascrivere la disciplina a un settore – quello delle casse di risparmio – di legislazione concorrente, il contenuto delle norme impugnate ha comunque il connotato di disposizioni che determinano i principi fondamentali della materia, legittimamente posti da norme statali.

Tali rilievi, prosegue l'Avvocatura, valgono altresì per quanto concerne i «settori ammessi», cioè per i diversi campi di intervento nei quali è dato alle fondazioni di svolgere la loro attività, che in ogni caso non potrebbero dirsi rientrare in via prevalente in ambiti propri della normazione regionale: ne sono certamente estranei, sottolinea il resisten-

te, gli ambiti della pubblica istruzione in generale, la prevenzione della criminalità, la sicurezza pubblica, la tutela dei beni culturali. E analoga osservazione è dedotta circa la previsione in tema di composizione dell'organo di indirizzo delle fondazioni, con la quale sono stati posti principi generali finalizzati a evitare prassi distorsive nella gestione delle fondazioni, mentre le esigenze delle Regioni e degli enti locali possono ricevere sufficiente garanzia nella previsione della presenza, in detti organi, di «una qualificata rappresentanza degli enti diversi dallo Stato, di cui all'art. 114 della Costituzione, idonea a rifletterne le competenze nei settori ammessi in base agli articoli 117 e 118 della Costituzione», secondo il testo dell'art. 11, comma 4, della legge n. 448 del 2001 [sostitutivo dell'art. 4, comma 1, lettera c), del d.lgs. n. 153 del 1999]. Quanto al potere regolamentare, l'Avvocatura rileva che esso non ha portata generale, ma è circoscritto all'attuazione dell'art. 11 in questione, anche al fine del coordinamento con le restanti disposizioni del d.lgs. n. 153 del 1999, ed è dunque limitato alla materia riservata alla legislazione dello Stato.

3.1. - La Regione Emilia-Romagna ha impugnato l'art. 11 della legge finanziaria per il 2002, n. 448 del 2001, sotto molteplici profili, con ricorso notificato il 27 febbraio 2002, depositato il successivo 8 marzo (reg. ricorsi n. 23 del 2002).

Premesse alcune notazioni di ordine generale sul «senso» complessivo della legge citata, contraddittorio rispetto alla portata innovativa del riformato Titolo V della Parte seconda della Costituzione, e sull'estraneità di molte delle disposizioni al contenuto che (secondo la previsione dell'art. 11 della legge n. 468 del 1978) dovrebbe essere proprio di una legge «finanziaria», la ricorrente censura specificamente l'art. 11 della legge n. 448, in tema di fondazioni bancarie.

Il presupposto della questione sollevata è che, nonostante sia stabilito che le fondazioni bancarie assumano personalità giuridica di diritto privato, la legislazione sinora emanata dallo Stato non le ha mai considerate propriamente tali, essendo intervenuta variamente – da ultimo appunto con la disciplina in questione – sia sul piano dell'orga-

nizzazione sia sul piano dell'attività di tali enti, ciò che evidentemente non sarebbe stato possibile se le fondazioni fossero soggetti dotati di piena autonomia privata. La personalità privatistica delle fondazioni sarebbe quindi piuttosto la determinazione di un regime giuridico degli atti da esse posto in essere che non espressione dell'effettiva qualità dei soggetti, sottoposti a penetranti discipline pubbliche: e ciò, sottolinea la Regione, porterebbe a escludere in radice che la disciplina in questione possa essere ricondotta alla materia dell'«ordinamento civile».

La legislazione vigente – prosegue la Regione – si fonda invece in larga parte sull'idea di assimilazione delle fondazioni agli enti creditizi, assimilazione del resto già posta in luce dalla giurisprudenza costituzionale (sentenze n. 341 del 2001 e n. 163 del 1995), che ha anche chiarito come, una volta cessato il collegamento tra le une e gli altri, le fondazioni apparirebbero come strutture operanti istituzionalmente in settori di utilità sociale, in massima parte ricadenti nelle competenze legislative regionali.

Sotto questo profilo, la Regione Emilia-Romagna assume che sia la intervenuta modifica della Costituzione (con la attribuzione alle Regioni ordinarie di potestà legislativa concorrente in una materia, quella delle «casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale», che è testualmente ripresa da analoga norma dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige), sia la nuova disciplina dei settori di intervento delle fondazioni, portano ad anticipare al momento attuale il problema del coordinamento tra la normativa sulle fondazioni e quella delle persone giuridiche private senza scopo di lucro, in rapporto alle competenze assegnate alle Regioni e alle Province autonome, proprio secondo quanto prefigurato nella sentenza n. 341 citata.

Le fondazioni, secondo questa prospettiva, vengono in considerazione sotto due differenti profili: soggettivamente, quali enti ancora in parte assimilati agli enti creditizi e in parte svolgenti compiti di pubblica utilità in determinati settori; obiettivamente, per l'attività in concreto posta in essere, secondo la materia nella quale la medesima attività ricade di volta in volta.

Per il primo aspetto, in quanto enti ancora in parte attratti nell'orbita degli enti creditizi, le fondazioni rientrano nella competenza legislativa concorrente, secondo l'art. 117, terzo comma, della Costituzione; per il secondo aspetto, esse implicano le competenze delle Regioni ordinarie, in quanto vi ricadano le attività svolte.

Ciò posto, e ricordata l'elencazione dei «settori ammessi» quale contenuta nell'art. 1 del d.lgs. n. 153 del 1999, come modificato dall'impugnato art. 11, comma 1, della legge n. 448 del 2001, la ricorrente rileva che la prevista attribuzione della potestà regolamentare all'Autorità di vigilanza, sia per la modifica dei settori ammessi sia per l'attuazione della legge, contrasta con la Costituzione, che (art. 117, sesto comma) stabilisce che detta potestà spetta allo Stato nelle (sole) materie di legislazione esclusiva, mentre spetta alle Regioni in ogni altra materia. Anzi, le norme appaiono incostituzionali proprio in quanto, preliminarmente, non riconoscono alle Regioni il ruolo di soggetti di vigilanza, per gli enti che ricadono sotto la loro competenza: un simile riconoscimento, si osserva, riporterebbe ad armonia il sistema, riunificando i poteri normativi in capo al soggetto che ne è costituzionalmente intestatario.

Quanto alle restanti disposizioni dell'art. 11, la Regione ne sostiene l'incostituzionalità, in quanto «non riconoscono la competenza concorrente della regione sia in relazione agli enti di credito di cui all'art. 117, comma terzo, sia in relazione alle materie di attività», e in quanto «non prevedono che in tali ambiti le disposizioni statali vincolino le regioni soltanto quanto ai principi fondamentali».

3.2. - Si è costituito in questo giudizio il Presidente del Consiglio dei ministri, rappresentato e difeso dall'Avvocatura generale dello Stato, concludendo per il rigetto del ricorso secondo argomentazioni testualmente coincidenti con quelle formulate nell'atto di costituzione nel giudizio introdotto con il sopra citato ricorso della Regione Toscana (reg. ricorsi n. 12 del 2002).

4.1. - La Regione Umbria, con ricorso notificato il 26 febbraio 2002, depositato il successivo 8 marzo (reg. ricorsi n. 24 del 2002), ha impugnato, tra l'al-

tro, l'art. 11 della legge n. 448 del 2001, con deduzioni e conclusioni testualmente coincidenti con quelle contenute nel ricorso della Regione Emilia-Romagna (assistita dal medesimo difensore).

4.2. - Nel relativo giudizio il Presidente del Consiglio dei ministri, rappresentato e difeso dall'Avvocatura generale dello Stato, ha concluso per il rigetto del ricorso, svolgendo rilievi coincidenti con quelli dell'atto di costituzione nei giudizi introdotti con i ricorsi delle Regioni Toscana ed Emilia-Romagna (reg. ricorsi n. 12 del 2002 e n. 23 del 2002).

5.1. - In prossimità dell'udienza, le ricorrenti Regioni Marche, Emilia-Romagna e Umbria hanno depositato memorie a sostegno delle richieste declaratorie di incostituzionalità.

5.2. - La Regione Marche, ricordati i contenuti delle disposizioni dell'art. 11 della legge n. 448 del 2001 impugnato, ne ribadisce l'incostituzionalità, per esserne oggetto enti che debbono tuttora considerarsi rientranti nell'ambito della materia delle «casse di risparmio» assegnata in via concorrente alle Regioni dal nuovo art. 117, terzo comma, della Costituzione, «fermi restando i dubbi di costituzionalità [...] sullo stesso obbligo di dismissione delle partecipazioni di controllo, come previsto dall'originario art. 25 del d.lgs. n. 153 del 1999». Con il supporto di dottrina, poi, nella memoria si ribadisce che le fondazioni mantengono il loro collegamento genetico e funzionale con le società bancarie, giacché la loro separazione formale rispetto all'esercizio di impresa bancaria attraverso lo scorporo della relativa azienda non toglie che la fondazione «mantenga ancor oggi la natura di ente creditizio»; ciò, si sottolinea, è conforme alle pronunce n. 341 e n. 342 del 2001 della Corte, che a loro volta confermano l'analogo enunciato della sentenza n. 163 del 1995, circa la persistenza in corso del processo che condurrà alla riconduzione delle fondazioni nel settore privato *pleno iure*. Questa «transitorietà», del resto, appare confermata dallo stesso art. 5 del decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, convertito dalla legge 15 giugno 2002, n. 112, che – con norma di interpretazione

autentica tra l'altro a sua volta di dubbia costituzionalità, poiché, più che chiarire la portata della normativa sulle fondazioni oggetto di interpretazione, ne integra i contenuti – comunque afferma che le fondazioni sono caratterizzate da un regime privatistico del tutto singolare, retto essenzialmente dal criterio per cui le norme comuni del codice civile si applicano solo in via residuale e in quanto compatibili; e ciò, si afferma, è in linea con l'impostazione della legge finanziaria per il 2002, la quale, pur mantenendo la qualificazione privatistica delle fondazioni, ne ha però «ripubblicizzato» la complessiva disciplina, riconducendo le fondazioni in discorso a una natura perfino strumentale e di supplenza rispetto all'agire del potere pubblico. Con la conseguenza che l'ordinamento di detti enti, in quanto organismi pubblici, attiene, una volta che essi abbiano carattere non nazionale ma regionale, alla competenza legislativa di essa ricorrente.

Pertanto, se la disciplina delle fondazioni non può essere ricompresa nella materia dell'«ordinamento civile», ma attiene alla materia «casse di risparmio», essendo in definitiva le fondazioni ancor oggi qualificabili come «enti creditizi», la normativa impugnata, che reca norme di dettaglio e non principi e che prevede inoltre un ambito delimitato di attività delle fondazioni (i «settori ammessi»), risulta in contrasto con l'art. 117 della Costituzione.

Corollario dell'impostazione sopra detta sarebbe poi la necessaria attribuzione della potestà di disciplinare le attività svolte dagli enti in questione in capo alle Regioni, queste – non lo Stato – essendo abilitate a regolare i settori di intervento delle fondazioni; settori i quali sono a loro volta strettamente connessi e talvolta in pratica coincidono con il catalogo costituzionale delle competenze regionali. Con l'ulteriore conseguenza che anche i poteri di vigilanza dovrebbero essere assegnati alle competenti Regioni, secondo un disegno complessivo che porterebbe le fondazioni a svolgere un ruolo di «servizi alla persona» proprio delle amministrazioni locali, in una sorta di loro finalizzazione pubblicistica.

Nella memoria si insiste poi sul fatto che la normativa impugnata non potrebbe essere reputata

indenne da censure neppure a volere impostare la soluzione sul piano della loro «cedevolezza», non essendo lasciato alcuno spazio al legislatore regionale che volesse apportare modifiche o deroghe al sistema che esse definiscono.

Infine, la difesa della ricorrente insiste sulla violazione dell'art. 117, sesto comma, della Costituzione, poiché i poteri regolamentari che la normativa affida ad autorità ministeriali potrebbero dirsi validamente sorretti solo se la materia rientrasse tra quelle attribuite allo Stato in via esclusiva, il che – secondo quanto sopra detto – non può essere affermato.

5.3. - La Regione Emilia-Romagna, nel contestare le argomentazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, premette una serie di considerazioni più generali, legate alla contemporanea pendenza di questioni di costituzionalità in via incidentale sollevate, sulla medesima disciplina, dal TAR del Lazio, sulla base però di premesse antitetiche a quelle che la Regione fa valere con il ricorso in esame. Secondo il giudice amministrativo, infatti, il riconoscimento alle fondazioni di una «piena autonomia statutaria e gestionale» (art. 2 del d.lgs. n. 153 del 1999) assumerebbe il carattere di un principio-guida, alla cui stregua valutare la normativa di dettaglio, la quale, in questa ottica, avrebbe «tradito» il carattere delle fondazioni. Ma così argomentando, rileva la Regione, si assume impropriamente una norma di legge ordinaria, cioè l'art. 2 del d.lgs. n. 153, a parametro interposto ai fini del sindacato di costituzionalità, il quale invece deve essere esercitato solo tenendo presenti le norme costituzionali, non leggi ordinarie (come anche il decreto-legge n. 63 del 2002 che parla di un regime «privatistico», ancorché speciale). Il legislatore non ha tratto dal nulla gli enti-fondazioni come persone giuridiche private: esso ha solo nuovamente disciplinato gli «enti pubblici conferenti», i quali a loro volta discendevano da una serie di operazioni di trasformazione degli enti pubblici creditizi presi in considerazione dalla riforma del 1990: le fondazioni, dunque, non sono entità create dalla legge utilizzando patrimoni privati, ma sono il portato di scelte legislative di modificazione del regime giuridico di preesistenti enti

pubblici, il che rende pienamente legittimo che la legge regoli i fini, l'organizzazione e l'utilizzazione del patrimonio di queste strutture, appunto per la loro derivazione da enti di natura pubblicistica. Ciò – si aggiunge – è coerente con una visione sostanziale del problema, come del resto su una valutazione di sostanza si fondano, da un lato, la giurisprudenza costituzionale – così, nella questione della natura delle IPAB (sentenza n. 396 del 1988) – e, dall'altro, la normativa comunitaria – nella definizione di «organismo di diritto pubblico» ai fini della disciplina degli appalti pubblici –. La ricorrente sostiene dunque (a) che le fondazioni non costituiscono veri soggetti di autonomia privata a pieno titolo, (b) che il giudizio rimesso alla Corte deve svolgersi non già secondo il riparto di competenze vigente al tempo dell'emanazione del testo originario del d.lgs. n. 153, bensì secondo il quadro costituzionale delineato dal nuovo Titolo V, vigente al tempo della legge oggetto della odierna questione, e (c) che non potrebbe ammettersi un intervento normativo come quello censurato neppure attraverso la giustificazione della «cedevolezza», mancando comunque il titolo dell'intervento statale in materia.

Su queste premesse, la Regione Emilia-Romagna passa a contraddire le singole argomentazioni dell'Avvocatura dello Stato: 1) quanto al preteso fondamento costituzionale della disciplina nella funzione di «tutela del risparmio» in generale (art. 117, secondo comma), la Regione osserva che nessuna delle disposizioni impugnate concerne questo obiettivo; 2) quanto alla asserita connotazione di normativa di principio, la Regione richiama la giurisprudenza costituzionale circa il perdurante periodo «transitorio» (sentenza n. 341 del 2001), che equivale ad assimilare tuttora, e fino al completamento del processo di dismissione delle partecipazioni azionarie nelle banche «conferitarie», le fondazioni a enti creditizi, precisamente alle preesistenti casse di risparmio dalle quali esse hanno tratto origine: con la conseguenza perciò che nella materia omonima *ex* art. 117, terzo comma, della Costituzione rientrano necessariamente, oltre alle «aziende di credito a carattere regionale» ivi testualmente menzionate, altresì le corrispondenti fondazioni bancarie, e che lo Stato

è abilitato a porre esclusivamente disposizioni di principio, mentre le norme impugnate rivestono evidentemente carattere di estremo dettaglio e regolano l'intera materia senza lasciare alcun margine per diverse determinazioni da parte delle Regioni; 3) quanto all'argomento che le esigenze delle Regioni sarebbero comunque garantite dalla previsione, nell'organo di indirizzo delle fondazioni, di una «prevalente e qualificata rappresentanza degli enti, diversi dallo Stato, di cui all'art. 114 della Costituzione», secondo il disposto dell'art. 11, comma 4, della legge n. 448 impugnata, la ricorrente sottolinea che qui non è in gioco il grado di «soddisfazione» che alle Regioni può derivare da un rappresentanza nell'organo di indirizzo, ma il rispetto del riparto costituzionale delle competenze legislative, che comprendono anche la disciplina della composizione degli enti in questione; non senza ribadire che le attività alle quali per legge le fondazioni sono deputate rientrano in larghissima misura nelle competenze, di natura concorrente ovvero residuale, delle Regioni stesse, cosicché l'argomento dell'Avvocatura circa l'attribuzione allo Stato di alcuni settori materiali di attività delle fondazioni, ad esempio l'istruzione, se per un verso non è pertinente, per un altro non muta comunque le conclusioni raggiunte circa il collegamento tra campo d'azione degli enti e competenze regionali, collegamento che era stato del resto già prefigurato nella citata sentenza n. 341 del 2001; 4) quanto al potere regolamentare assegnato all'Autorità di vigilanza, esso lede direttamente il disposto del sesto comma dell'invocato art. 117 della Costituzione, che in tanto lo ammetterebbe in quanto fosse ravvisabile un ambito di legislazione statale esclusiva, il che non è sostenibile; 5) quanto infine al potere di vigilanza, dopo l'attribuzione alle Regioni della competenza concorrente su «casse di risparmio [e] aziende di credito a carattere regionale», nel perdurante periodo transitorio, in cui le fondazioni sono attratte nell'ambito del settore creditizio, i compiti di vigilanza avrebbero dovuto essere corrispondentemente attribuiti alle Regioni, in rapporto di naturale consecuzione con la spettanza della potestà regolamentare, che si collega al potere di «alloccare le funzioni amministrative, alle quali si collega *naturaliter* la potestà regolamentare».

5.4. - La Regione Umbria, infine, ha depositato anch'essa una memoria, di contenuto identico a quello dell'atto della Regione Emilia-Romagna, data la comune rappresentanza e difesa in giudizio.

CONSIDERATO IN DIRITTO

1. - Le regioni Marche, Toscana, Emilia-Romagna e Umbria, nell'impugnare numerose disposizioni della legge 28 dicembre 2001, n. 448 [Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)], contestano tra l'altro l'art. 11 di tale legge (*Modifiche al decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, in materia di fondazioni*). Per ragioni di omogeneità di materia, la trattazione della questione di costituzionalità indicata viene separata da quella delle altre, sollevate con i medesimi ricorsi, oggetto di distinte decisioni.

2. - L'articolo di legge in questione incide su numerosi aspetti della disciplina delle fondazioni di origine bancaria, in particolare in tema di: campi materiali di intervento (i settori «ammessi» e «rilevanti»); regole di composizione dell'organo di indirizzo; cause di incompatibilità; modalità di gestione e destinazione del patrimonio; definizione della nozione di «controllo» di una società bancaria da parte di una fondazione; «periodo transitorio», in relazione alle prescritte dimissioni delle partecipazioni di controllo in società bancarie; poteri di vigilanza; adeguamento degli statuti alle nuove disposizioni legislative e ricostituzione degli organi delle fondazioni conseguenti alle modifiche statutarie.

Con argomenti sostanzialmente analoghi, tutte le Regioni ricorrenti sostengono che le disposizioni della legge statale impugnata intervengono con norme di dettaglio in una materia – quella delle «casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale» – che l'art. 117, terzo comma, della Costituzione assegna alla legislazione concorrente regionale. La competenza legislativa regionale in materia di fondazioni di origine bancaria, ad avviso delle ricorrenti, discenderebbe altresì dalla circostanza che tali fondazioni sono chiamate dalla legge a operare in settori materiali affidati costituzionalmente alla cura della legisla-

zione regionale (concorrente, o, per la sola Regione Toscana, esclusiva, secondo l'art. 117, quarto comma, della Costituzione).

Una particolare censura è poi rivolta ai commi 1 e 14 del denunciato art. 11, i quali riconoscono all'Autorità di vigilanza – attualmente il Ministro dell'economia e delle finanze – una potestà regolamentare che, operando, in ipotesi, in materia di legislazione regionale, violerebbe la riserva di potestà regolamentare disposta dall'art. 117, sesto comma, della Costituzione a favore delle Regioni in tutte le materie non di competenza legislativa esclusiva dello Stato.

3. - Data la loro sostanziale identità, i quattro ricorsi, per la parte attinente all'art. 11 della legge n. 448 del 2001, possono riunirsi per essere trattati congiuntamente e decisi con unica sentenza.

4. - I ricorsi in esame non sono fondati.

5. - Tutte le censure si basano sul presupposto che le fondazioni di origine bancaria siano tuttora soggetti caratterizzati dall'appartenenza all'organizzazione del credito e del risparmio. Tale presupposto non è oggi più sostenibile, tenuto conto degli sviluppi della legislazione in materia a partire dal 1990.

La legge 30 luglio 1990, n. 218 (Disposizioni in materia di ristrutturazione e integrazione patrimoniale degli istituti di credito di diritto pubblico), e il successivo decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356 (Disposizioni per la ristrutturazione e per la disciplina del gruppo creditizio), hanno dato avvio a una profonda trasformazione e riorganizzazione del settore bancario, anche attraverso la trasformazione delle banche pubbliche in società per azioni. Nelle sue linee generali, il procedimento giuridico previsto si è basato (a) sul cosiddetto «scorporo» della azienda bancaria dagli originari enti creditizi; (b) sulla scissione di questi ultimi in due soggetti: gli «enti conferenti» e le «società per azioni conferitarie» e (c) sul «conferimento» dell'azienda bancaria alla società per azioni conferitaria da parte dell'ente conferente. A quest'ultimo, una volta operato il conferimento, era affidata (1) la gestione del pacchetto azionario, da esso detenuto nella società conferitaria, oltre

(2) all'azione – tradizionale per le Casse di risparmio – nel campo della promozione dello sviluppo sociale, culturale ed economico.

Questa procedura, che ha attivato una fase di trasformazione degli enti pubblici creditizi condotta essenzialmente dall'interno di essi, senza intromissioni nel capitale prima degli enti bancari e poi delle società bancarie, ha comportato, in un primo momento, uno stretto legame sostanziale tra «soggetti conferenti» e «soggetti conferitari», pur distinti giuridicamente. Sebbene gli enti conferenti dovessero – soprattutto per la caratterizzazione ricevuta con l'art. 12 del decreto legislativo n. 356 del 1990 – concentrare le proprie risorse nel perseguimento dei fini di interesse pubblico e utilità sociale stabiliti nei loro statuti, e non potessero esercitare direttamente l'impresa bancaria, essi erano principalmente i titolari del capitale della società per azioni conferitaria, potendo mantenere la partecipazione di controllo, in vista peraltro delle operazioni di ristrutturazione del capitale e di dismissione di partecipazioni, attraverso le procedure degli articoli 1-7 del decreto legislativo. Era prevista, sia pure transitoriamente, una «continuità operativa» tra i due soggetti [art. 12, comma 1, lettera c)], assicurata dalla previsione nello statuto dell'ente conferente della nomina di membri del suo comitato di gestione (o equivalente) nel consiglio di amministrazione della società conferitaria e di componenti l'organo di controllo nel collegio sindacale della società stessa. Agli enti conferenti, aventi capacità di diritto pubblico e di diritto privato, si continuavano ad applicare le disposizioni di legge relative alle procedure di nomina degli organi amministrativi e di controllo (in particolare, la nomina governativa del presidente e del vicepresidente). Su tali enti veniva mantenuta la preesistente vigilanza del Ministro del tesoro, prevista per gli enti pubblici creditizi. Al Ministro, inoltre, dovevano essere sottoposte, per l'approvazione, le modifiche degli statuti. Riassuntivamente e coerentemente, il Titolo III del decreto legislativo n. 356 poteva essere intestato agli «enti pubblici conferenti» che, come questa Corte ha riconosciuto con la sentenza n. 163 del 1995, potevano considerarsi quali elementi costitutivi del sistema creditizio allora esistente.

Al processo di separazione fu dato impulso con norme dettate e prescrizioni impartite nel 1994, volte a promuovere le procedure di dismissione di partecipazioni degli enti pubblici conferenti nelle società per azioni conferitarie: il decreto-legge 31 maggio 1994, n. 332 (Norme per l'accelerazione delle procedure di dismissione di partecipazioni dello Stato e degli enti pubblici in società per azioni), convertito con modificazioni dalla legge 30 luglio 1994, n. 474, e la direttiva del Ministro del Tesoro del 18 novembre 1994 (Criteri e procedure per le dismissioni delle partecipazioni deliberate dagli enti conferenti di cui all'art. 11 del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, nonché per la diversificazione del rischio degli investimenti effettuati dagli stessi enti). Quest'ultimo provvedimento in particolare, adottato nell'ambito del potere di vigilanza governativa sugli enti conferenti, mirava al duplice e connesso scopo di concentrarne l'attività nel perseguimento delle finalità a essi assegnate nei settori di intervento di interesse e utilità sociale e, correlativamente, restando esclusa la gestione della società conferitaria, di ridurre progressivamente la partecipazione detenuta in quest'ultima, tramite dismissioni destinate a ridurne la consistenza a non più del cinquanta per cento del proprio patrimonio, nei cinque anni successivi.

Con la legge di delega 23 dicembre 1998, n. 461 (Delega al Governo per il riordino della disciplina civilistica e fiscale degli enti conferenti, di cui all'articolo 11, comma 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, e della disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione bancaria), e il conseguente decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153 (Disciplina civilistica e fiscale degli enti conferenti di cui all'articolo 11, comma 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, e disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione bancaria, a norma dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 1998, n. 461), la trasformazione della natura giuridica degli originari enti conferenti può dirsi normativamente realizzata. Essi – quali enti pubblici gestori della partecipazione al capitale delle società conferitarie – cessano di esistere come tali, dal momento dell'approvazione, entro centoottanta giorni dall'entrata in vigore del d.

lgs. n. 153 [art. 2, comma 1, lettera l), della legge n. 461], delle modifiche statutarie rese necessarie per l'adeguamento alle nuove disposizioni e vengono trasformati in «fondazioni», «persone giuridiche private senza fine di lucro, dotate di piena autonomia statutaria e gestionale» che «perseguono esclusivamente scopi di utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico secondo quanto previsto dai rispettivi statuti» (art. 2 del d. lgs. n. 153 del 1999). Il patrimonio delle fondazioni è espressamente vincolato agli scopi statuari (art. 5, comma 1, dello stesso decreto).

A tali soggetti, costituiti in fondazioni disciplinate da norme specifiche, è espressamente precluso l'esercizio di funzioni creditizie ed è altresì esclusa qualsiasi forma di finanziamento, di erogazione o di sovvenzione, diretti o indiretti, a enti con fini di lucro o in favore di imprese di qualsiasi natura, con l'eccezione delle imprese strumentali ai propri fini statuari (oltre che delle cooperative sociali di cui alla legge n. 381 del 1991) (art. 3, comma 2). Salvo quindi che in enti e società che abbiano per oggetto esclusivo l'esercizio di imprese strumentali, in tutte le altre ipotesi, comprendenti dunque anche le società bancarie conferitarie, sono vietate le partecipazioni di controllo (art. 6, comma 1). Pertanto, le fondazioni, a partire dall'entrata in vigore del decreto legislativo n. 153, non possono acquisire nuove partecipazioni di controllo in società diverse da quelle anzidette, né conservarle, ove già detenute nelle società stesse (art. 6, comma 4). Quanto alla detenzione delle partecipazioni di controllo nelle società bancarie conferitarie, l'art. 25, con norma transitoria stabilita «ai fini della loro dismissione», prevedeva peraltro un periodo di tolleranza di quattro anni dalla entrata in vigore del decreto legislativo. Ove il quadriennio fosse decorso inutilmente, il menzionato art. 25 disponeva che le dismissioni, comunque obbligatorie, potessero avvenire in un ulteriore periodo di non oltre due anni, con la perdita, tuttavia, delle agevolazioni fiscali, secondo quanto previsto dall'art. 12, comma 3.

Alla suddetta trasformazione giuridica della natura dell'ente, alla destinazione delle sue attività a scopi esclusivi di utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico, con la totale separazione funzionale dall'attività creditizia, e al divieto di

partecipazioni di controllo nel capitale di società esercenti l'attività bancaria, si accompagna infine un rigoroso regime di incompatibilità tra cariche, rispettivamente, nella fondazione e nella società bancaria conferitaria [art. 4, comma 1, lettera g), e comma 3].

6.1. - Il quadro normativo testé delineato mostra con evidenza che le fondazioni sorte dalla trasformazione degli originari enti pubblici conferenti (solo impropriamente indicate, nel linguaggio comune e non in quello del legislatore, con l'espressione «fondazioni bancarie»), secondo la legislazione vigente, non sono più – a differenza degli originari «enti pubblici conferenti» – elementi costitutivi dell'ordinamento del credito e del risparmio, al quale è riconducibile la competenza legislativa che l'art. 117, terzo comma, della Costituzione riconosce alle Regioni in materia di «casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale». L'evoluzione legislativa ha spezzato quel «vincolo genetico e funzionale», di cui parlano le sentenze n. 341 e n. 342 del 2001 di questa Corte, vincolo che in origine legava l'ente pubblico conferente e la società bancaria, e ha trasformato la natura giuridica del primo in quella di persona giuridica privata senza fine di lucro (art. 2, comma 1, del d. lgs. n. 153) della cui natura il controllo della società bancaria, o anche solo la partecipazione al suo capitale, non è più elemento caratterizzante. Con questa trasformazione, muta la collocazione nel riparto materiale delle competenze legislative tracciato dall'art. 117 della Costituzione. Né le disposizioni legislative impugnate, che pure modificano per aspetti rilevanti il decreto legislativo n. 153 del 1999, sono tali da ricondurre le fondazioni all'ordinamento al quale appartenevano gli enti pubblici conferenti. Tanto basta per escludere la fondatezza della pretesa delle quattro Regioni ricorrenti, di vedere annullate le impugnate disposizioni della legge dello Stato in materia di fondazioni di origine bancaria, in conseguenza della competenza legislativa concorrente loro riconosciuta relativamente alle «casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale». L'art. 11 della legge n. 448 del 2001 opera infatti non in questa materia ma

in quella dell'«ordinamento civile», comprendente la disciplina delle persone giuridiche di diritto privato che l'art. 117, secondo comma, della Costituzione assegna alla competenza legislativa esclusiva dello Stato.

6.2. - Da questa considerazione discende altresì l'infondatezza della censura mossa specificamente ai commi 1 e 14 del denunciato art. 11, nella parte in cui riconoscono potestà regolamentare all'Autorità di vigilanza. Una volta ricondotta la disciplina in esame a una materia compresa nel secondo comma dell'art. 117, cade la possibilità per le Regioni di argomentare la propria competenza regolamentare, esistente, secondo il sesto comma dello stesso art. 117, nelle materie diverse da quelle assegnate alla competenza legislativa esclusiva dello Stato. Con il medesimo ordine di considerazioni, il Consiglio di Stato (Sezione consultiva per gli atti normativi, 1° luglio 2002), del resto, ha riconosciuto la legittimità e definito i limiti del potere regolamentare previsto dall'impugnato comma 14 dell'art. 11 della legge n. 448 del 2001.

6.3. - E' bensì vero che questa Corte, chiamata a pronunciarsi sul potere di vigilanza sugli enti che avevano effettuato il conferimento dell'azienda bancaria alla società per azioni, in giudizi promossi da Regioni ad autonomia speciale anche in base a norme statutarie corrispondenti a quella costituzionale invocata nel presente giudizio, con le già ricordate sentenze n. 341 e n. 342 del 2001 ha riconosciuto, in relazione al momento in cui esse sono state pronunciate, la perdurante qualificazione quali enti creditizi di tali soggetti. Le Regioni ricorrenti non mancano perciò di appoggiare le proprie argomentazioni su queste recenti pronunce costituzionali.

Nel periodo transitorio delle operazioni di ristrutturazione bancaria, secondo le citate pronunce, la qualificazione di ente creditizio è stata ritenuta plausibile, in base al mancato venir meno, in concreto, del vincolo genetico e funzionale tra enti conferenti e società bancarie conferitarie, vincolo nel quale si è ritenuto trovare giustificazione la vigilanza transitoriamente attribuita dalla legge [fino alla istituzione della autorità di controllo

sulle persone giuridiche e anche successivamente, finché perduri la partecipazione di controllo in società bancarie, secondo la previsione dell'art. 2, comma 1, lettera *ì*), della legge n. 461 del 1998] al Ministro del tesoro. La Corte ha ritenuto che la perdita di tale qualificazione fosse destinata a verificarsi solo al compimento della trasformazione, con la dismissione della partecipazione rilevante nella società bancaria conferitaria e delle altre partecipazioni non più consentite [oltre che – si aggiungeva in quella circostanza – con l'adeguamento degli statuti e la relativa approvazione, già realizzatisi nella generalità dei casi, a norma della lettera *l*) del comma 1 dell'art. 2 della legge n. 461 del 1998], con la conseguenza che il potere di vigilanza, in forza delle disposizioni statutarie che attribuiscono alle Regioni ad autonomia speciale competenza in materia di enti creditizi, dovesse essere riconosciuto alle Regioni stesse.

Sennonché il valore di queste considerazioni, dettate in relazione alla spettanza del potere di vigilanza, non può proiettarsi oltre la fase ordinaria di ristrutturazione degli enti conferenti – fondazioni di origine bancaria. Le sentenze n. 341 e n. 342 del 2001 cadono nel mezzo del quadriennio previsto dall'art. 25 del d. lgs. n. 153 come periodo normale per l'adeguamento, cui poteva seguire un biennio supplementare, nel caso di mancata dismissione delle partecipazioni nel periodo ordinario, peraltro sanzionata, come già rilevato, dalla perdita dei benefici tributari previsti viceversa per gli enti che avessero operato tempestivamente.

Nel momento presente, in cui il quadriennio si è compiuto, non c'è ragione per ritenere ulteriormente perdurante l'originaria qualificazione degli enti conferenti, quali elementi del sistema del credito e del risparmio, anche perché, a ritenere il contrario, si determinerebbe la conseguenza di rimettere ad adempimenti concreti dei singoli enti la piena e generale operatività della riforma realizzata dalla legge; con l'assurdo ulteriore effetto che la competenza legislativa dello Stato e delle Regioni verrebbe a determinarsi non in generale, ma in relazione all'effettivo rapporto di partecipazione al capitale della società bancaria in cui ogni ente si trovasse e finirebbe per dipendere non dalla legge ma dagli adempimenti concreti, attuativi della legge, rimessi all'iniziativa degli enti stessi.

Nella specie, si è di fronte a una fase di transizione il cui completamento è rimesso all'attuazione delle prescrizioni legislative che è demandata all'attività degli enti di origine bancaria, sotto la vigilanza ministeriale. Ma a questa Corte spetta il giudizio di legittimità costituzionale della legge, indipendentemente dagli atti concreti di applicazione della legge medesima. Essa non può trascurare la circostanza che il termine previsto per l'adeguamento è ormai decorso (e, si può aggiungere, da quanto risulta in fatto, rispettato da parte della grande maggioranza degli enti interessati). A differenza di quanto ebbe a decidere nel 2001, la Corte oggi non può dunque non dare rilievo alla conclusione del periodo ordinario assegnato agli enti per gli adempimenti conseguenti alla decisione legislativa di separare gli enti medesimi dal sistema creditizio, ancorché il legislatore stesso abbia previsto proroghe per far fronte a situazioni particolari (si vedano il comma 1-*bis* dell'art. 25 del d. lgs. n. 153, introdotto dal comma 13 dell'art. 11 della legge n. 448 del 2001; il comma 3-*bis* del medesimo articolo, introdotto dall'art. 80, comma 20, lettera *b*), della legge n. 289 del 2002; e, da ultimo, le modifiche apportate ai commi 1 e 3-*bis* dello stesso articolo 25, a opera del decreto-legge 24 giugno 2003, n. 143, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° agosto 2003, n. 212).

Ciò che conta ormai, in definitiva, ai fini della determinazione della portata da assegnare al riparto delle competenze legislative delineato nell'art. 117, secondo e terzo comma, della Costituzione, è la qualificazione degli enti in questione quali fondazioni-persone giuridiche private, data dall'art. 2, comma 1, del d. lgs. n. 153 del 1999, più volte citato, indipendentemente dall'eventuale perdurare di loro coinvolgimenti in partecipazioni bancarie che la legge ancora consenta per ragioni particolari, accanto all'esercizio prioritario delle proprie funzioni finalizzate al perseguimento degli scopi di utilità sociale e di sviluppo economico, secondo le previsioni dei loro statuti.

7. - Le Regioni Toscana, Emilia-Romagna e Umbria fanno altresì valere, a favore della propria competenza legislativa, l'indiscutibile circostanza che le fondazioni di origine bancaria, a norma dell'art. 2, comma 2, del d. lgs. n. 153, tanto nella versione originaria quanto in quella modifi-

cata dal comma 3 dell'art. 11 della legge n. 448 del 2001, operano per scopi di utilità sociale in materie, relativamente a molte delle quali esiste competenza legislativa regionale, alla stregua del terzo e del quarto comma dell'art. 117. Da questa constatazione viene tratta la conseguenza che al legislatore statale sarebbe precluso organizzare le modalità di esercizio delle funzioni in questione. Le fondazioni, che vengono così ritenute essere modalità organizzative di esercizio di queste ultime, rientrerebbero perciò nell'ambito della competenza delle leggi regionali, almeno per le materie che a tale competenza sono riconducibili. Questo modo di ragionare presuppone che le fondazioni di origine bancaria e le loro attività rientrino in una nozione, per quanto lata sia, di pubblica amministrazione in senso soggettivo e oggettivo. Dopo il d. lgs. n. 153, questo presupposto non è più sostenibile. La loro definizione quali persone giuridiche private, dotate di piena autonomia statutaria e gestionale; il riconoscimento del carattere dell'utilità sociale agli scopi da esse perseguiti; la precisazione, contenuta nell'art. 2, comma 1, lettera a), della legge n. 461 del 1998, che, quali che siano le attività effettivamente svolte dalle fondazioni, «restano fermi compiti e funzioni attribuiti dalla legge ad altre istituzioni», innanzitutto agli enti pubblici, collocano – anche in considerazione di quanto dispone ora l'art. 118, quarto comma, della Costituzione – le fondazioni di origine bancaria tra i soggetti dell'organizzazione delle «libertà sociali» (sentenza n. 50 del 1998), non delle funzioni pubbliche, ancorché entro limiti e controlli compatibili con tale loro carattere. Non è dunque possibile invocare le funzioni attribuite alla competenza delle Regioni per rivendicare a esse il potere di ingerenza nell'organizzazione di soggetti che appartengono a un ambito diverso da quello pubblicistico che è il loro.

Ciò non toglie, naturalmente, che nei confronti dell'attività delle fondazioni di origine bancaria, come di quella di qualunque altro soggetto dell'«ordinamento civile», valgano anche le norme regionali, emanate nell'ambito delle proprie competenze per disciplinare i diversi settori dell'attività nei quali queste istituzioni, secondo i propri statuti, operano.

8. - Per queste considerazioni, tutte le censure mosse all'art. 11 della legge n. 448 del 2001 dalle Regioni Marche, Toscana, Emilia-Romagna e Umbria con i ricorsi in epigrafe devono essere dichiarate non fondate.

PER QUESTI MOTIVI
LA CORTE COSTITUZIONALE

riservata ogni decisione sulle restanti questioni di legittimità costituzionale della legge 28 dicembre 2001, n. 448 [Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)], sollevate dalle Regioni Marche, Toscana, Emilia-Romagna e Umbria con i ricorsi indicati in epigrafe;

riuniti i giudizi,

dichiara non fondate le questioni di legittimità costituzionale dell'art. 11 della legge 28 dicembre 2001, n. 448 [Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)], sollevate, in riferimento all'art. 117, terzo, quarto e sesto comma, della Costituzione, dalle Regioni Marche, Toscana, Emilia-Romagna e Umbria, con i ricorsi in epigrafe. Così deciso in Roma, nella sede della Corte costituzionale, Palazzo della Consulta, il 24 settembre 2003.

F.to:

Riccardo CHIEPPA, Presidente
Gustavo ZAGREBELSKY, Redattore
Maria Rosaria FRUSCELLA Cancelliere

Depositata in Cancelleria il 29 settembre 2003.

Il Cancelliere

F.to: FRUSCELLA

**SENTENZA N. 301
ANNO 2003
REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO
LA CORTE COSTITUZIONALE**

composta dai signori:

- Riccardo CHIEPPA	Presidente
- Gustavo ZAGREBELSKY	Giudice
- Valerio ONIDA	“
- Carlo MEZZANOTTE	“
- Fernanda CONTRI	“
- Guido NEPPI MODONA	“
- Piero Alberto CAPOTOSTI	“
- Annibale MARINI	“
- Franco BILE	“
- Giovanni Maria FLICK	“
- Francesco AMIRANTE	“
- Ugo DE SIERVO	“
- Romano VACCARELLA	“
- Paolo MADDALENA	“
- Alfio FINOCCHIARO	“

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

Nei giudizi di legittimità costituzionale dell'art. 11, commi 1, primo ed ultimo periodo, 2, 3, 4, 7, 10 e 14, ultimo periodo, della legge 28 dicembre 2001, n. 448 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato), dell'art. 7, comma 1, lettera *aa*), punto 2, della legge 1° agosto 2002, n. 166 (Disposizioni in materia di infrastrutture e trasporti) e degli artt. 4, comma 1, lettera *g*), e 10, comma 3, lettera *e*), del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153 (Disciplina civilistica e fiscale degli enti conferenti di cui all'articolo 11, comma 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, e disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione bancaria, a norma dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 1998, n. 461), promossi dal Tribunale amministrativo regionale del Lazio con 10 ordinanze dell'8 febbraio 2003, rispettivamente iscritte ai nn. 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127 e 128 del registro ordinanze 2003 e pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica n. 10, prima serie speciale, dell'anno 2003.

Visti gli atti di costituzione della Compagnia di San Paolo, di Ristuccia Sergio, dell'ADUSBEF, della Fondazione Monte dei Paschi di Siena, della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma, della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, della Fondazione Cassa di Risparmio di Venezia, della Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, della Fondazione Cassa di Risparmio di Reggio Emilia Pietro Manodori, della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, della Fondazione Cassa di Risparmio di La Spezia, della Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, della Fondazione Cassa di Risparmio di Spoleto, della Fondazione Cassa di Risparmio di Orvieto e della Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane (ACRI) ed altre nonché gli atti di intervento del Presidente del Consiglio dei ministri;

Udito nell'udienza pubblica del 3 giugno 2003 il Giudice relatore Annibale Marini;

Uditi gli avvocati Angelo Clarizia e Antonio Carullo per la Fondazione Cassa di Risparmio di Roma, Angelo Benessia, Natalino Irti e Mario Sanino per la Compagnia di San Paolo, Sergio Ristuccia per se medesimo, Massimo Cerniglia per l'ADUSBEF, Pietro Rescigno e Luisa Torchia per la Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Francesco Carbonetti per la Fondazione Cassa di Risparmio di Venezia e per la Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, Giuseppe Morbidelli per l'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, per la Fondazione Cassa di Risparmio di Reggio Emilia Pietro Manodori, per la Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna e per la Fondazione Cassa di Risparmio di La Spezia, Giovanni Gabrielli, Andrea Guarino, Paolo Vitucci, Giuseppe Morbidelli, Pietro Schlesinger e Beniamino Caravita di Toritto per l'Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane (ACRI) e gli avvocati dello Stato Franco Favara e Giacomo Aiello per il Presidente del Consiglio dei ministri.

RITENUTO IN FATTO

1. - Il Tribunale amministrativo regionale del Lazio, con nove ordinanze di contenuto in parte

analogo, depositate l'8 febbraio 2003, ha sollevato diverse questioni di legittimità costituzionale dell'art. 11 della legge 28 dicembre 2001, n. 448 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato) e dell'art. 7, comma 1, lettera *aa*), punto 2, della legge 1° agosto 2002, n. 166 (Disposizioni in materia di infrastrutture e trasporti).

Otto dei giudizi *a quibus* hanno ad oggetto la domanda di annullamento del decreto ministeriale 2 agosto 2002, n. 217 (Regolamento ai sensi dell'articolo 11, comma 14, della legge 28 dicembre 2001, n. 448, in materia di disciplina delle fondazioni bancarie), e della nota prot. n. 14572 inviata il 23 ottobre 2002 dal Ministero dell'economia e delle finanze (Documento programmatico previsionale), mentre uno ha ad oggetto la domanda di annullamento della circolare 28 marzo 2002 del Direttore Generale del Tesoro, recante «Ordinaria amministrazione».

Le questioni sollevate dal Tribunale amministrativo rimettente possono essere così sinteticamente enunciate.

A) Una prima questione di legittimità costituzionale, comune a tutte le ordinanze di rimessione, riguarda l'art. 11, commi 1, primo periodo, 2 e 3, della legge n. 448 del 2001 e l'art. 7, comma 1, lettera *aa*), punto 2, della legge n. 166 del 2002 (che modifica l'art. 37-*bis* della legge 11 febbraio 1994, n. 109), in riferimento agli artt. 2, 3, 18, 41, 117 e 118, quarto comma, della Costituzione.

I commi 1 e 2 del citato art. 11, modificando l'art. 1, comma 1, del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153 (Disciplina civilistica e fiscale degli enti conferenti di cui all'articolo 11, comma 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, e disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione bancaria, a norma dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 1998, n. 461), contengono una elencazione di «settori ammessi», suddivisi in quattro categorie, ed introducono una nuova nozione di «settori rilevanti», consistenti in quelli scelti – tra gli ammessi – ogni tre anni dalle singole fondazioni in numero non superiore a tre. Il comma 3 dello stesso art. 11, sostituendo l'art. 2, comma 2, del decreto legislativo n. 153 del 1999, prevede che le fondazioni indirizzino la loro attività esclusi-

sivamente nei «settori ammessi» e operino, in via prevalente, nei «settori rilevanti». L'art. 7 della legge n. 166 del 2002, modificando l'art. 37-*bis* della legge n. 109 del 1994, aggiunge ai «settori ammessi» individuati dall'art. 11, comma 1, della legge n. 448 del 2001, quello costituito dalla realizzazione di lavori pubblici o di pubblica utilità.

Ritiene il rimettente che le modifiche così apportate al decreto legislativo n. 153 del 1999 siano incompatibili con la «piena» autonomia, statutaria e gestionale, riconosciuta alle fondazioni bancarie dall'art. 2, comma 1, del medesimo decreto legislativo; ciò in quanto, da un lato, precludono alle stesse fondazioni la possibilità di operare anche in settori di attività, liberamente scelti, diversi da quelli indicati dal legislatore, dall'altro, impongono ad esse di individuare i settori rilevanti, tra quelli indicati dal legislatore, in numero non superiore a tre, pur non ravvisandosi alcun interesse collettivo che giustifichi tale limitazione numerica. Se a ciò si aggiunge l'obbligo, imposto ancora alle fondazioni bancarie dal comma 3, di assicurare «singolarmente e nel loro insieme, l'equilibrata destinazione delle risorse» e di dare preferenza «ai settori a maggiore rilevanza sociale», risulterebbe chiaro – ad avviso ancora del rimettente – l'intento del legislatore di creare un'interdipendenza fra i soggetti in parola e di attribuire ad essi una funzione servente dell'organizzazione pubblica, tanto più che alcuni dei settori ammessi – e segnatamente la prevenzione della criminalità e la sicurezza pubblica, l'edilizia popolare locale e la sicurezza alimentare e agricoltura di qualità – rientrerebbero nell'ambito dei compiti tipicamente appartenenti ai pubblici poteri.

Le norme impugnate si porrebbero, in tal modo, in contrasto innanzitutto con l'art. 3 Cost., sotto il profilo del difetto di ragionevolezza, sia per la loro incompatibilità con la norma di principio contenuta nel citato art. 2, comma 1, del decreto legislativo n. 153 del 1999, sia per lo stravolgimento che da esse deriverebbe alla stessa nozione ed al nucleo essenziale dell'autonomia privata. Sarebbero, sotto altro aspetto, lesive del diritto di associazione dei cittadini e dei diritti dell'uomo nelle formazioni sociali ammesse dall'ordinamento, rispettivamente garantiti dagli artt. 18 e 2 Cost.,

nonché dell'autonomia privata tutelata dall'art. 41 della Costituzione.

Le medesime norme contrasterebbero, poi, con l'art. 118, quarto comma, Cost., comportando una pervasività dei pubblici poteri incompatibile con il principio di sussidiarietà sancito da tale norma, nonché con l'art. 117 Cost., in quanto alcuni dei settori indicati dall'art. 11, comma 1, della legge n. 448 del 2001 rientrerebbero tra le materie assegnate alla potestà legislativa concorrente o esclusiva delle Regioni.

B) Una seconda questione – sollevata nei giudizi iscritti ai nn. 119, 123, 124, 125, 126 e 127 del registro ordinanze 2003 – riguarda l'art. 11, comma 1, ultimo periodo, della citata legge n. 448 del 2001, in riferimento agli artt. 70 e 117 della Costituzione.

La norma impugnata attribuisce all'Autorità di vigilanza il potere di modificare i settori ammessi con regolamento da emanare ai sensi dell'art. 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400 (Disciplina dell'attività di Governo e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri).

Ritiene il rimettente che tale previsione contrasti con l'art. 70 Cost. – che riserva al Parlamento l'attività legislativa – comportando una delegificazione ad opera di una fonte secondaria diversa dai regolamenti cosiddetti di delegificazione, espressamente contemplati dall'art. 17, comma 2, della legge n. 400 del 1988. L'attribuzione di un siffatto potere regolamentare all'autorità ministeriale potrebbe, d'altro canto, porsi in contrasto anche con l'art. 117 Cost. per le medesime ragioni esaminate con riguardo alla questione di legittimità costituzionale esaminata *sub A*).

C) Con le ordinanze iscritte ai nn. 120, 121, 122, 125, 126 e 127 del registro ordinanze 2003 viene sollevata, sotto un duplice profilo, in riferimento agli artt. 2, 3, 18, 22, 41, 117 e 118, quarto comma, Cost., questione di legittimità costituzionale dell'art. 11, comma 4, della legge n. 448 del 2001, che sostituisce l'art. 4, comma 1, lettera *c*), del decreto legislativo n. 153 del 1999.

La norma impugnata contrasterebbe, innanzitutto, con gli evocati parametri costituzionali – ancora una volta per la non consentita compressione dell'autonomia, statutaria e gestionale, delle fon-

dazioni bancarie - nella parte in cui prevede, per le fondazioni cosiddette istituzionali, una «prevalente» rappresentanza, nell'ambito dell'organo di indirizzo, degli enti diversi dallo Stato di cui all'art. 114 Cost., essendo evidente – secondo il rimettente - come tale previsione sia suscettibile di influenzare in maniera decisiva l'operatività della fondazione.

L'ultimo periodo della medesima norma, esonerando i rappresentanti dei suddetti enti dalla regola ivi dettata in tema di conflitto di interessi, violerebbe poi l'art. 3 Cost. sia sotto il profilo della intrinseca irrazionalità della disposizione, sia per l'ingiustificata disparità di trattamento rispetto agli altri componenti dell'organo collegiale.

D) Con le ordinanze iscritte ai nn. 120, 121, 124, 125 e 127 del registro ordinanze 2003 viene sollevata, in riferimento agli artt. 2, 18 e 22 Cost., questione di legittimità costituzionale dell'art. 11, comma 7, della legge n. 448 del 2001, che ha sostituito il comma 3 dell'art. 4 del decreto legislativo n. 153 del 1999.

Il rimettente dà preliminarmente atto che il comma 3 dell'art. 4 del decreto legislativo n. 153 del 1999 è stato nuovamente sostituito dall'art. 80, comma 20, lettera *a*), della legge 27 dicembre 2002, n. 289 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato), ma la questione resterebbe ciononostante rilevante in quanto la disposizione legislativa, poi abrogata, è stata comunque trasfusa nella norma regolamentare impugnata nei giudizi *a quibus*.

Le censure riguardano la norma impugnata nella parte in cui stabilisce un regime di incompatibilità tra le funzioni di indirizzo, amministrazione, direzione o controllo presso le fondazioni e le analoghe funzioni svolte non solo presso la banca conferitaria – il che, ad avviso del rimettente, sarebbe del tutto ragionevole – ma anche presso altre società operanti nel settore bancario, finanziario o assicurativo.

Ritiene, infatti, il Tribunale amministrativo, da un lato, che la finalità perseguita dalla cosiddetta riforma Ciampi fosse solo quella di recidere i legami tra la fondazione bancaria e la banca conferitaria, cosicché l'ampliamento delle ipotesi di incompatibilità risulterebbe privo di giustificazio-

ne; dall'altro, che l'intento di evitare interferenze pregiudizievoli avrebbe potuto, comunque, essere perseguito applicando le ordinarie regole in tema di conflitto di interessi.

La disposizione censurata si porrebbe, quindi, in contrasto con gli artt. 2 e 22 Cost., per l'asserita eccessiva compressione della capacità delle persone, nonché con l'art. 18 Cost., per la lesione che apporterebbe all'autonomia delle persone giuridiche private di cui si tratta.

E) Con le ordinanze iscritte ai nn. 121, 124, 125, 126 e 127 del registro ordinanze 2003 viene sollevata, in riferimento agli artt. 2, 3, 18 e 41 Cost., questione di legittimità costituzionale dell'art. 11, comma 10, della legge n. 448 del 2001, che aggiunge il comma 5-*bis* all'art. 6 del decreto legislativo n. 153 del 1999.

Dispone la norma impugnata, in relazione ai divieti di partecipazioni di controllo di cui all'art. 6 del citato decreto legislativo n. 153 del 1999, che «una società bancaria o capogruppo bancario si considera controllata da una fondazione anche quando il controllo è riconducibile, direttamente o indirettamente, a più fondazioni, in qualunque modo o comunque sia esso determinato».

La disposizione sarebbe – ad avviso del rimettente – irragionevole e lesiva dell'autonomia, statutaria e gestionale, di persone giuridiche di diritto privato, in quanto farebbe discendere l'applicazione degli anzidetti divieti dalla sussistenza di una mera situazione di fatto, determinata dalla appartenenza al settore delle fondazioni bancarie, anche a prescindere dalla prova di un accordo fra i soggetti coinvolti e dalla verifica della intrinseca idoneità del mezzo utilizzato per il raggiungimento dello scopo che il legislatore intende scongiurare.

F) L'ultima questione di legittimità costituzionale viene sollevata, in riferimento agli artt. 2, 3, 18, 41, 117 e 118, quarto comma, Cost., nelle ordinanze iscritte ai nn. 120, 121, 122, 123, 124 e 127 del registro ordinanze 2003, riguardo all'art. 11, comma 14, ultimo periodo, della legge n. 448 del 2001, che, in relazione alla fase di adeguamento degli statuti delle fondazioni alle disposizioni contenute nel nuovo testo legislativo, prevede, tra l'altro, la decadenza degli organi delle fondazioni in carica alla data di entrata in vigore del regola-

mento attuativo ed il divieto, fino alla loro ricostituzione, di compiere atti eccedenti l'ordinaria amministrazione.

Secondo il rimettente l'illegittimità di tale norma sarebbe in buona sostanza consequenziale alla asserita incostituzionalità dell'assetto delineato dall'intero art. 11.

1.1. - Si sono costituite nei diversi giudizi, con distinte memorie, le seguenti parti private: la Fondazione Cassa di Risparmio di Venezia (Reg. ord. n. 120 del 2003), la Compagnia di San Paolo e l'avv. Sergio Ristuccia, nella qualità di membro del Consiglio generale della Compagnia di San Paolo (Reg. ord. n. 121 del 2003), l'Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane (ACRI), unitamente a numero 62 fondazioni, e l'Ente Cassa di Risparmio di Firenze (Reg. ord. n. 122 del 2003), la Fondazione Cassa di Risparmio di Roma (Reg. ord. nn. 122 e 125 del 2003), l'ADUSBEP – Associazione utenti e consumatori (Reg. ord. n. 123 del 2003), la Fondazione Monte dei Paschi di Siena (Reg. ord. n. 124 del 2003), l'Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane (ACRI), unitamente a numero 78 fondazioni (Reg. ord. n. 127 del 2003), tutte concludendo per l'accoglimento delle questioni di legittimità costituzionale sollevate nei relativi giudizi dal Tribunale amministrativo regionale del Lazio, sulla base di argomentazioni, diffusamente sviluppate, volte principalmente a dimostrare l'incompatibilità della disciplina denunciata con la ormai acquisita natura privatistica delle fondazioni bancarie.

Quali ulteriori profili di irragionevolezza delle norme denunciate, oltre a quelli già prospettati dal rimettente, alcune delle parti costituite evidenziano la mancata distinzione – quanto al regime delle incompatibilità personali - tra le fondazioni che ancora mantengono il possesso di partecipazioni di controllo nella banca conferitaria e le fondazioni che tali partecipazioni hanno dismesso, nonché la considerazione che un regime di incompatibilità quale quello delineato dalle norme impugnate di fatto precluderebbe alle stesse fondazioni di avvalersi dell'apporto di personalità dotate di specifica qualificazione professionale, proprio in quanto appartenenti al mondo bancario o finanziario.

La sola Fondazione Cassa di Risparmio di Venezia sollecita in via principale, relativamente al comma 14 dell'art. 11 della legge 448 del 2001, una pronuncia interpretativa mediante la quale si chiarisca che la decadenza degli organi attuali delle fondazioni consegue soltanto alla concreta necessità di apportare modifiche allo statuto, in tema di composizione degli organi.

1.2. - È intervenuto in tutti i giudizi il Presidente del Consiglio dei ministri, rappresentato e difeso dall'Avvocatura generale dello Stato, concludendo per la declaratoria di inammissibilità o infondatezza delle questioni.

Preliminarmente, l'Avvocatura eccepisce la inammissibilità di tutte le questioni, per il difetto di legittimazione attiva delle fondazioni e dell'ACRI rispetto alle controversie introdotte dinanzi al giudice amministrativo; legittimazione che il rimettente avrebbe apoditticamente affermato senza adeguata motivazione.

Ancora in via preliminare, la parte pubblica deduce l'inammissibilità, per difetto di rilevanza, della questione riguardante l'art. 11, comma 1, ultimo periodo, della legge n. 448 del 2001 - secondo cui i «settori ammessi» possono essere modificati dall'Autorità di vigilanza con regolamento emanato ai sensi dell'art. 17, comma 3, della legge n. 400 del 1988 - non essendo sinora intervenuta alcuna modifica regolamentare dei suddetti settori. Ulteriore eccezione di inammissibilità, per difetto di rilevanza, viene sollevata riguardo alla questione relativa all'art. 11, comma 7, della legge n. 448 del 2001, trattandosi di norma completamente sostituita dall'art. 80, comma 20, lettera a), della legge n. 289 del 2002.

Del pari inammissibile sarebbe, poi, la questione relativa all'art. 11, comma 10, della legge n. 448 del 2001 in quanto fondata su un erroneo presupposto interpretativo: la norma - diversamente da quanto il rimettente assume - non disporrebbe, infatti, alcuna presunzione di controllo, ma presupporrebbe che il controllo congiunto da parte di più fondazioni sia in concreto accertato.

Anche la questione riguardante l'art. 11, comma 14, della legge n. 448 del 2001 sarebbe, infine, inammissibile per l'omessa prospettazione di specifiche ragioni di illegittimità costituzionale.

Nel merito, l'Avvocatura muove dalla premessa che la natura pubblicistica delle Casse di risparmio e dei Monti di Pietà sarebbe stata, in passato, pacifica e che solo con la legge n. 461 del 1998 il legislatore avrebbe, per la prima volta, attribuito loro la personalità giuridica di diritto privato. Nessuna preclusione di carattere costituzionale sussisterebbe, pertanto, ad una riconsiderazione, da parte dello stesso legislatore, del regime giuridico delle fondazioni bancarie, il cui patrimonio non sarebbe del resto riconducibile ad un «fondatore» privato, ma deriverebbe esclusivamente, a seguito di trasformazione, da quello dei preesistenti enti pubblici.

Da tali considerazioni discenderebbe l'infondatezza delle questioni sollevate, in quanto basate tutte su una petizione di principio: che, cioè, l'art. 2, comma 1, del decreto legislativo n. 153 del 1999 - attributivo della piena autonomia gestionale e statutaria delle fondazioni bancarie - sia norma «più forte» delle disposizioni legislative sopravvenute, sottoposte allo scrutinio della Corte, con le quali il legislatore ha, nella sua discrezionalità, individuato un nuovo punto di equilibrio tra autonomia delle fondazioni ed esigenze di responsabilizzazione nei confronti delle collettività locali di appartenenza.

Quanto ai singoli parametri costituzionali evocati, osserva innanzitutto l'Avvocatura che l'art. 118, quarto comma, Cost. non pone un limite preclusivo ai legislatori ordinari, statale e regionali, ma si limita ad indicare loro un orientamento, «con linguaggio a ridotta coerenza», cosicché in nessun caso il parametro in questione potrebbe essere utilizzato ai fini della declaratoria di illegittimità invocata dal rimettente. Lo scopo della norma costituzionale, d'altro canto, non sarebbe certo - ad avviso dell'Avvocatura - quello di introdurre un ulteriore ordine di autonomie, costituzionalmente garantito, «in aggiunta alle autonomie governate dalla sovranità popolare ed alle autonomie dei privati».

Del pari, non pertinente sarebbe il riferimento al parametro di cui all'art. 18 della Costituzione.

Il diritto di associazione sarebbe, infatti, del tutto estraneo alla materia controversa, sia perché la garanzia costituzionale offerta dal citato art. 18 non parrebbe estendersi fino a ricomprendere il diritto di costituire fondazioni o altre persone

giuridiche, sia perché, in ogni caso, le odierne fondazioni bancarie sono state costituite dalla legge e non da cittadini-fondatori.

Le fondazioni cosiddette di origine associativa, attualmente, si caratterizzerebbero del resto solo per la presenza dell'assemblea dei soci, senza altre differenze sostanziali rispetto alle fondazioni cosiddette istituzionali, prevalendo in entrambi i casi l'elemento istituzionale e cioè la presenza di un fondo di dotazione a composizione non associativa.

Assume, poi, l'Avvocatura l'estraneità dell'art. 41 Cost. alla materia di cui si tratta, in quanto il parametro evocato non tutelerebbe qualsiasi manifestazione di autonomia privata, ma soltanto l'iniziativa economica e cioè l'attività imprenditoriale, per definizione non riferibile alle fondazioni, espressamente qualificate dalla legge come enti non commerciali.

Frutto di equivoco sarebbe, altresì, il riferimento al parametro di cui all'art. 117 della Costituzione.

Le disposizioni censurate riguardano infatti – ad avviso dell'Avvocatura – il regime delle fondazioni e non la disciplina dei settori nei quali esse possono operare, che è evidentemente lasciata, nelle materie di loro competenza, alle Regioni. La disciplina delle fondazioni si collocherebbe, dunque, nell'ambito dell'ordinamento civile, attribuito alla competenza legislativa esclusiva dello Stato dall'art. 117, secondo comma, lettera *l*), della Costituzione.

Dovrebbe, d'altra parte, senz'altro escludersi che le norme denunciate rientrino nella materia delle «casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale», compresa, ai sensi dell'art. 117, terzo comma, Cost., tra quelle di legislazione concorrente. Ciò sia perché le fondazioni bancarie sarebbero entità ormai nettamente separate dalle casse di risparmio conferitarie, sia perché le aziende di credito, di cui le fondazioni sono divenute socie, avrebbero ormai tutte dimensioni ultraregionale.

Non pertinente alla materia sarebbe anche il parametro di cui all'art. 22 Cost., evocato relativamente ai commi 4, ultimo periodo, e 7 dell'art. 11 della legge n. 448 del 2001. E ciò in quanto le norme impugnate – ad avviso ancora dell'Avvocatura – non riguarderebbero la capacità delle persone ed in ogni caso le regole che le norme

medesime dettano al fine di prevenire conflitti di interesse non sarebbero all'evidenza determinate da «motivi politici».

Quanto, infine, al parametro di cui all'art. 3 Cost., evocato sotto il profilo della ragionevolezza, l'Avvocatura sottolinea che l'art. 2, comma 1, del decreto legislativo n. 153 del 1999 – che il rimettente di fatto eleva al rango di norma di principio, rispetto alla quale andrebbe valutata la coerenza delle norme censurate – va letto unitamente all'art. 5 del decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63 (Disposizioni finanziarie e fiscali urgenti in materia di riscossione, razionalizzazione del sistema di formazione del costo dei prodotti farmaceutici, adempimenti ed adeguamenti comunitari, cartolarizzazioni, valorizzazione del patrimonio e finanziamento delle infrastrutture), come modificato dalla legge di conversione 15 giugno 2002, n. 112, che tra l'altro prevede che «le norme del codice civile si applicano alle fondazioni bancarie solo in via residuale ed in quanto compatibili». Ed alla luce di tale disposizione il prospettato difetto di ragionevolezza perderebbe qualsiasi consistenza.

2. - Il medesimo Tribunale amministrativo, con altra ordinanza, anch'essa depositata l'8 febbraio 2003 (Reg. ord. n. 128 del 2003), ha nuovamente sollevato – a seguito dell'ordinanza di questa Corte n. 432 del 2002, di restituzione atti per *jus superveniens* – la questione di legittimità costituzionale degli artt. 4, comma 1, lettera *g*), e 10, comma 3, lettera *e*), del decreto legislativo n. 153 del 1999, in riferimento agli artt. 2, 3, 18, 41 e 76 della Costituzione.

Il giudice rimettente – dinanzi al quale è proposta domanda di annullamento dell'Atto di indirizzo del Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica del 22 maggio 2001 e dei successivi atti applicativi – ripercorrendo l'*iter* argomentativo seguito nella precedente ordinanza di rimessione, ribadisce che gli atti impugnati sono stati emessi dal Ministro nell'ambito dei poteri attribuitigli dall'ordinamento, in particolare dagli artt. 4, comma 1, lettera *g*), e 10, comma 3, lettera *e*), del decreto legislativo n. 153 del 1999, ma ritiene che tali norme si pongano in contrasto con i parametri costituzionali evocati.

Il giudice *a quo* muove, anche in tal caso, dall'esame dell'art. 2, lettera *l*), della legge delega 23 dicembre 1998, n. 461 (Delega al Governo per il riordino della disciplina civilistica e fiscale degli enti conferenti, di cui all'articolo 11, comma 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, e della disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione bancaria), secondo cui le fondazioni bancarie, con l'approvazione delle modifiche statutarie necessarie per l'adeguamento alle disposizioni dettate dai previsti decreti legislativi, «diventano persone giuridiche private con piena autonomia statutaria e gestionale» ed assume che la *ratio* di tale disposizione sia quella di «privilegiare l'appartenenza, quanto meno morale, del patrimonio accumulato nel corso di decenni dalle banche pubbliche alla collettività dei depositanti risparmiatori e dei beneficiari del credito».

Osserva, poi, il rimettente che lo stesso art. 2 della legge n. 461 del 1998 fissa i principi e criteri direttivi cui il legislatore delegato deve attenersi nel disciplinare gli scopi, l'organizzazione interna e le forme di controllo sulle fondazioni bancarie, con il risultato di prevedere un regime peculiare, che si discosta da quello codicistico ed è perciò «speciale», ma non quanto alla natura di tali soggetti – quasi fossero una sorta di *tertium genus* tra le persone giuridiche pubbliche e quelle private – ma semplicemente quanto alla disciplina cui essi sono sottoposti.

Tale prospettiva non sarebbe cambiata – ad avviso del rimettente – neppure con il sopravvenuto art. 5 del decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, come modificato dalla legge di conversione 15 giugno 2002, n. 112, che anzi, dal punto di vista testuale, conferma la natura privatistica del regime delle fondazioni bancarie, definendo tale regime come «speciale rispetto a quello delle altre fondazioni» solamente quanto alla disciplina prevista dalla normativa vigente in ragione delle finalità assegnate a dette fondazioni.

La *ratio* della norma sarebbe stata del resto solo quella di chiarire – in relazione alla decisione della Commissione CE dell'11 dicembre 2001, con la quale era stata giudicata incompatibile con la disciplina comunitaria la previsione, di cui alla legge n. 461 del 1998 ed al decreto legislativo n. 153 del

1999, di un regime fiscale agevolato per le ristrutturazioni e per le fusioni tra banche – che l'analogo regime introdotto per le fondazioni bancarie non era suscettibile di produrre effetti turbativi del mercato non essendo tali fondazioni destinate a svolgere attività di impresa.

Positivamente concluso, in tali termini, il riesame della rilevanza della questione cui era stato chiamato dalla ordinanza di questa Corte n. 432 del 2002, il rimettente ribadisce che, alla stregua del panorama normativo esaminato, «il riconoscimento della “piena autonomia statutaria e gestionale” delle fondazioni bancarie assume il valore di un principio guida sia per l'interpretazione che per la valutazione di legittimità, *sub specie* della compatibilità con esso, delle disposizioni successivamente enunciate dal decreto legislativo n. 153 del 1999, pur dopo le modificazioni introdotte dall'art. 11 della legge n. 448 del 2001».

Fatta tale premessa, osserva che l'art. 2 della legge n. 461 del 1998 assegna la materia della composizione degli organi, delle cause di incompatibilità e dei requisiti di onorabilità all'esclusiva disciplina statutaria, con l'unica eccezione specificamente contemplata alla lettera *h*).

Il decreto legislativo n. 153 del 1999 riafferma solennemente, all'art. 2, la piena autonomia statutaria delle fondazioni, ma nel successivo art. 3 (*recte*: art. 4, lettera *g*), nell'elencare i principi ai quali gli statuti devono conformarsi nel definire l'assetto organizzativo delle fondazioni, quanto ai requisiti di onorabilità ed alle ipotesi di incompatibilità, pur riproducendo sostanzialmente la dizione contenuta nella legge di delega, aggiunge l'inciso «nel rispetto degli indirizzi generali fissati ai sensi dell'articolo 10, comma 3, lettera *e*)».

Proprio in tale previsione si sostanzierebbe, secondo il giudice *a quo*, la violazione dell'art. 76 Cost. per contrasto con l'art. 2 della legge delega.

Siffatto potere di indirizzo non troverebbe, infatti, alcun riscontro nelle norme della legge delega né potrebbe ricavarsi, per implicito, dai compiti di controllo riservati all'Autorità amministrativa, in quanto i poteri dell'Autorità di vigilanza, espressamente e tassativamente elencati all'art. 2, lettera *i*), della legge delega, sono comunque preordinati a verificare «il rispetto della legge e dello statu-

to, la sana e prudente gestione, la redditività del patrimonio e l'effettiva tutela degli interessi contemplati negli statuti»; cosicché gli unici parametri normativi cui l'Autorità può fare riferimento nell'eseguire il riscontro affidatole dall'ordinamento sarebbero, appunto, costituiti dalla legge e dallo statuto, con implicita esclusione del potere di introdurre, con proprio atto, ulteriori prescrizioni vincolanti per i soggetti sottoposti al controllo, operanti su un piano dichiaratamente privatistico. Una indiretta conferma di tali conclusioni verrebbe dall'art. 11, comma 14, della successiva legge 28 dicembre 2001, n. 448, che attribuisce all'Autorità di vigilanza il potere di emanare disposizioni attuative delle – sole - norme introdotte dallo stesso articolo, così implicitamente escludendo l'esistenza di un generale potere normativo della stessa Autorità.

Ma, anche a prescindere da tale argomento, sarebbe in ogni caso sufficiente rilevare – secondo il giudice *a quo* - che il potere di controllo di per sé non comporta, quale corollario, l'attribuzione anche di un potere di indirizzo, trattandosi di concetti ontologicamente diversi.

L'evidente discrasia tra il riconoscimento della piena autonomia statutaria delle fondazioni, contenuto nella legge di delega, e la configurazione del potere di indirizzo di cui alle norme impugnate, oltre a rappresentare una violazione dell'art. 76 Cost., costituirebbe, sotto altro aspetto, elemento di interna contraddizione della disciplina delle fondazioni bancarie, censurabile in riferimento al canone di ragionevolezza di cui all'art. 3 della Costituzione.

Ulteriori profili di illegittimità costituzionale sarebbero, poi, rinvenibili – ad avviso sempre del rimettente – in relazione ai parametri di cui agli artt. 2, 18 e 41 della Costituzione.

L'introduzione di un tale condizionamento esterno di natura autoritativa si porrebbe, infatti, in contrasto con la tutela dell'autonomia privata, che l'art. 41 Cost. garantisce prevedendo forme di controllo e coordinamento a soli fini sociali. Risulterebbero, inoltre, lesi gli artt. 2 e 18 Cost. che tutelano il diritto di associazione dei cittadini ed i diritti dell'uomo nelle formazioni sociali ammesse dall'ordinamento.

2.1. - Si sono costituite in giudizio, con distinte ed

ampie memorie, la Fondazione Cassa di Risparmio di Roma, la Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, la Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, la Fondazione Cassa di Risparmio di Venezia, l'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, la Fondazione Cassa di Risparmio di La Spezia, la Fondazione Cassa di Risparmio di Reggio Emilia Pietro Manodori, la Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, la Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, la Fondazione Cassa di Risparmio di Orvieto, la Fondazione Cassa di Risparmio di Spoleto e l'Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane (ACRI), quest'ultima unitamente ad altre 41 fondazioni, tutte concludendo per la declaratoria di illegittimità costituzionale delle norme impugnate.

Si insiste in particolare, negli atti di costituzione, anche alla stregua di argomenti di carattere storico, sulla natura ontologicamente privatistica delle fondazioni bancarie, in specie di quelle di origine associativa, che si assume non smentita dalla norma interpretativa recata dalla legge n. 112 del 2002, ed a tale proposito vengono richiamati tanto il parere del Consiglio di Stato n. 1354/02, reso sullo schema del regolamento ai sensi dell'art. 11, comma 14, della legge n. 448 del 2001, quanto la relazione accompagnatoria al disegno di legge delega del 1998.

Sostengono, in buona sostanza, le parti private che la legge delega avrebbe attribuito all'autorità governativa un potere di vigilanza e non anche di indirizzo e che, in ogni caso, il potere dell'autorità governativa non potrebbe giammai esplicarsi al di fuori dei limiti consentiti dal suddetto carattere privatistico, pur speciale, delle fondazioni bancarie.

2.2. - E' intervenuto in giudizio il Presidente del Consiglio dei ministri, rappresentato e difeso dall'Avvocatura generale dello Stato, concludendo per la declaratoria di inammissibilità o infondatezza della questione.

La questione concernente l'art. 4, comma 1, lettera g), del decreto legislativo n. 153 del 1999 sarebbe – ad avviso dell'Avvocatura – inammissibile in quanto detta disposizione sarebbe stata confermata ed integrata dall'art. 11, comma 6, della legge n. 448 del 2001, non impugnato dal rimettente né

con l'ordinanza di cui si tratta, né con le altre di cui si è già riferito.

Nel merito, la questione sarebbe comunque infondata alla stregua delle considerazioni svolte nelle memorie depositate negli altri giudizi.

3. - Nell'imminenza dell'udienza pubblica tanto le numerose parti private quanto l'Avvocatura dello Stato hanno depositato, nei diversi giudizi, ampie memorie illustrative insistendo, con dovizia di argomentazioni, nelle conclusioni già assunte.

CONSIDERATO IN DIRITTO

1. - Il Tribunale amministrativo regionale del Lazio, con nove ordinanze depositate, in altrettanti giudizi, l'8 febbraio 2003, ha sollevato, in riferimento agli artt. 2, 3, 18, 22, 41, 70, 117 e 118, quarto comma, della Costituzione e sotto i profili analiticamente esposti in narrativa, diverse questioni di legittimità costituzionale dell'art. 11 della legge 28 dicembre 2001, n. 448 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato), e dell'art. 7, comma 1, lettera *aa*), punto 2, della legge 1° agosto 2002, n. 166 (Disposizioni in materia di infrastrutture e trasporti). Le norme impugnate modificano, in più punti, la disciplina delle fondazioni di origine bancaria (comunemente, anche se impropriamente, denominate fondazioni bancarie) dettata dal decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153 (Disciplina civilistica e fiscale degli enti conferenti di cui all'articolo 11, comma 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, e disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione bancaria, a norma dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 1998, n. 461), in particolare quanto alla individuazione dei «settori ammessi», alla nuova nozione di «settori rilevanti», alla composizione dell'organo di indirizzo, al regime delle incompatibilità, alla disciplina della ipotesi di controllo congiunto di società bancaria o capogruppo bancario da parte di più fondazioni, alla decadenza degli attuali organi gestori delle fondazioni e, fino alla ricostituzione dei nuovi organi, alla limitazione dell'attività delle fondazioni alla ordinaria amministrazione.

Il medesimo Tribunale amministrativo, con altra

ordinanza, depositata sempre l'8 febbraio 2003, ha inoltre riproposto – a seguito di una nuova positiva valutazione della rilevanza – in riferimento agli artt. 2, 3, 18, 41 e 76 Cost., questione di legittimità costituzionale degli artt. 4, comma 1, lettera *g*), e 10, comma 3, lettera *e*), del decreto legislativo n. 153 del 1999, che attribuiscono all'Autorità di vigilanza sulle cosiddette fondazioni bancarie il potere di emanare «atti di indirizzo di carattere generale», aventi efficacia precettiva.

2. - I giudizi, avendo ad oggetto questioni identiche o analoghe o, comunque, attinenti alla stessa materia, vanno riuniti per essere unitariamente decisi.

3. - Deve, preliminarmente, respingersi l'eccezione di inammissibilità sollevata, in termini generali, dall'Avvocatura dello Stato sotto il profilo dell'assenza – nelle ordinanze di rimessione – di qualsivoglia motivazione sulla legittimazione delle fondazioni, dell'ACRI e dell'ADUSBEF a ricorrere al giudice amministrativo.

Contrariamente a quanto affermato dalla difesa della parte pubblica, una motivazione, pur sintetica, della legittimazione (attiva) dei menzionati soggetti è contenuta nelle ordinanze di rimessione, nelle quali si afferma che l'atto impugnato nei giudizi *a quibus* risulta astrattamente lesivo degli interessi delle fondazioni e, al tempo stesso, degli interessi dell'ACRI e dell'ADUSBEF, in quanto enti esponenziali, rispettivamente, delle fondazioni e dei consumatori ed utenti fruitori dell'attività istituzionale delle fondazioni.

E tanto basta per escludere che questa Corte possa pervenire ad una declaratoria di inammissibilità sovrapponendo il proprio giudizio a quello del giudice del merito, «rimanendo ovviamente impregiudicata ogni ulteriore valutazione, da compiersi nel giudizio *a quo*, riguardo all'esattezza delle conclusioni cui il rimettente è pervenuto sul punto» (sentenza n. 156 del 2001).

4. - Va premesso che questa Corte (con sentenza, in pari data, n. 300) si è già pronunciata, ripercorrendo l'origine delle fondazioni di origine bancaria, sulla loro natura giuridica di soggetti privati appartenenti all'ordinamento civile (art. 117, comma secondo, lettera *l*), della Costituzione).

Passando all'esame delle singole questioni, deve

dichiararsi l'infondatezza di quelle relative agli artt. 11, comma 1, primo periodo, della legge n. 448 del 2001 e 7, comma 1, lettera *aa*), punto 2, della legge n. 166 del 2002, che ha modificato l'art. 37-*bis* della legge 11 febbraio 1994, n. 109 (Legge quadro in materia di lavori pubblici), sollevate in riferimento agli artt. 2, 3, 18, 41, 117 e 118, quarto comma, della Costituzione.

Le norme impugnate, modificando il decreto legislativo n. 153 del 1999, contengono, la prima, una elencazione dei «settori ammessi», suddivisi in quattro categorie, la seconda, l'individuazione di un ulteriore «settore ammesso», costituito dalla «realizzazione di lavori pubblici o di pubblica utilità».

Al riguardo deve rilevarsi che le singole previsioni legislative dei settori ammessi sono, sostanzialmente, riprodotte, per la loro ampiezza e varietà, di tutte le possibili attività proprie e caratteristiche delle fondazioni e non possono, quindi, sotto tale aspetto, ritenersi lesive della autonomia, gestionale e statutaria, di tali enti, i quali, come del resto ogni persona giuridica di diritto privato, devono essere caratterizzati da «uno scopo» che ne impronta l'attività (v. artt. 16 e 27 del codice civile).

Per le ragioni appena esposte, è altresì infondato il dubbio di costituzionalità sollevato in relazione agli artt. 2 e 18 della Costituzione.

Del pari infondata, alla stregua delle medesime considerazioni, è l'evocazione del parametro di cui all'art. 41 della Costituzione. Infatti, anche a voler ritenere la norma costituzionale invocata comprensiva di quegli enti, come le fondazioni, per definizione privi di scopo di lucro (v. art. 2 del decreto legislativo n. 153 del 1999), è sufficiente osservare che le disposizioni censurate – che attengono, per quanto si è già osservato, alla necessaria individuazione dello «scopo» della persona giuridica – non sono in alcun modo limitative della libertà di autodeterminazione delle stesse fondazioni, nel concreto svolgimento della loro attività. Quanto alle altre censure di incostituzionalità, è evidente che, al di là delle parole usate dal legislatore, deve, comunque, escludersi il riconoscimento alle fondazioni di pubbliche funzioni (cfr. la già citata sentenza n. 300 del 2003).

Con la conseguente necessità di una interpretazione adeguatrice delle locuzioni descrittive di

determinati settori quali, ad esempio, quello della «prevenzione della criminalità e sicurezza pubblica» o quello della «sicurezza alimentare e agricoltura di qualità», locuzioni, tutte, che possono e devono essere interpretate in un senso logicamente compatibile con il carattere non pubblicistico della attività delle fondazioni e, quindi, come riferentisi solo a quelle attività, socialmente rilevanti, diverse, pur se complementari e integrative, da quelle demandate ai pubblici poteri.

Resta, in tal modo, superato il dubbio di violazione del principio di sussidiarietà di cui all'art. 118, quarto comma, Cost. che, anzi, risulta del tutto compatibile, oltre che con la natura privata delle fondazioni, con il riconoscimento che le stesse svolgono compiti di interesse generale.

Le disposizioni censurate riguardano, poi, solo il regime giuridico delle fondazioni e non la disciplina dei settori nei quali esse operano concretamente, che è evidentemente lasciata, nelle materie di loro competenza, alle Regioni.

Sicché, deve escludersi che, così interpretate, le norme impugnate possano comportare una qualsivoglia lesione della potestà legislativa, concorrente o esclusiva, delle Regioni e, quindi, dell'art. 117 della Costituzione (cfr., ancora, la sentenza n. 300 del 2003).

5. - Passando all'esame della questione riguardante l'art. 11, comma 1, ultimo periodo della legge n. 448 del 2001 – secondo cui i «settori ammessi» possono essere modificati dall'Autorità di vigilanza con regolamento da emanare ai sensi dell'art. 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400 (Disciplina dell'attività di Governo e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri) – va, anzitutto, respinta l'eccezione, avanzata dall'Avvocatura, di inammissibilità per difetto di rilevanza.

Se è pacifico, infatti, che – come precisato dalla parte pubblica – non è sinora intervenuta alcuna modifica regolamentare dei suddetti settori, non appare, neppure, contestabile che la disposizione impugnata incida su un aspetto qualificante della disciplina e possa, quindi, risultare lesiva dell'interesse delle fondazioni e, in quanto tale, rilevante nei giudizi *a quibus*.

Nel merito, la questione è fondata.

La norma impugnata, accordando all'Autorità di vigilanza, il potere di modificare, con regolamento, la legge in qualsiasi direzione, per di più senza indicazione di criteri, compatibili con la natura privata delle fondazioni e con la loro autonomia statutaria, idonei a circoscriverne la discrezionalità, viola i parametri costituzionali evocati dal rimettente.

6. - L'art. 11 della legge n. 448 del 2001, oltre alla previsione dei «settori ammessi», contiene, al comma 2, una modifica della nozione di «settori rilevanti», consistenti in quelli – tra gli ammessi – scelti ogni tre anni dalle singole fondazioni in numero non superiore a tre.

Anche siffatta disposizione risulterebbe, sempre ad avviso del giudice rimettente, lesiva degli stessi parametri evocati a proposito dei «settori ammessi», a causa, si afferma, dell'inesistenza di un interesse generale che possa in qualche modo giustificare tale limitazione numerica.

La censura è infondata.

La ragione giustificativa della norma, diversamente da quanto ritiene il giudice *a quo*, è quella di evitare l'eccessiva dispersione dell'attività delle fondazioni e, quindi, il rischio che gli ingenti mezzi finanziari di cui le stesse dispongono siano utilizzati secondo sollecitazioni contingenti, indipendentemente da una qualsivoglia programmazione pluriennale.

Ove, poi, si consideri che la concreta scelta dei «settori rilevanti» non è effettuata autoritativamente, ma è rimessa alla libera determinazione delle fondazioni e si tenga, altresì, nel debito conto la possibilità per le stesse – riconosciuta indirettamente dal successivo comma 2 dell'art. 2 del decreto legislativo n. 153 del 1999, a tenore del quale le fondazioni operano nei «settori rilevanti» «in via [solo] prevalente» – di svolgere attività anche in settori diversi da quelli «rilevanti», può escludersi, indipendentemente da un esame analitico dei singoli parametri evocati dal rimettente, qualsiasi menomazione dell'autonomia statutaria e gestionale delle fondazioni incompatibile con la loro natura di persone giuridiche private.

7. - Per le considerazioni esposte va dichiarata infondata anche la questione relativa al comma 3 dell'art. 11 della legge n. 448 del 2001, sia nella parte in cui dispone che le fondazioni indirizzano la propria attività esclusivamente nei «settori ammessi» e operano in via prevalente nei «settori rilevanti», sia nella parte in cui, in coerenza con la natura delle fondazioni risultante dall'art. 2 del decreto legislativo n. 153 del 1999, introduce quale criterio preferenziale nella scelta dei settori quello della rilevanza sociale dei settori stessi.

Una lettura della norma costituzionalmente adeguata porta, altresì, ad escludere la fondatezza della questione riferita all'inciso secondo cui le fondazioni assicurano «singolarmente e nel loro insieme l'equilibrata destinazione delle risorse».

Se ci si fermasse al tenore letterale, potrebbe effettivamente sorgere il dubbio che la disposizione impugnata sia destinata, come opina il rimettente, a «creare una interdipendenza fra i soggetti in parola (e cioè le fondazioni), convogliando e coordinando in una prospettiva unitaria le potenzialità espresse da ciascuno di essi». Con evidente ed illegittimo pregiudizio dell'autonomia gestionale (oltre che statutaria) delle fondazioni, in quanto risulterebbero vincolate, nella loro azione, ad un disegno unitario incompatibile con la loro soggettività essenzialmente individuale.

Questa Corte ritiene, tuttavia, che la norma impugnata sia suscettibile di una diversa lettura e che, pertanto, nella specie debba farsi applicazione del principio più volte enunciato dalla giurisprudenza costituzionale secondo cui «le leggi non si dichiarano costituzionalmente illegittime perché è possibile darne interpretazioni incostituzionali (e qualche giudice ritenga di darne), ma perché è impossibile darne interpretazioni costituzionali» (*ex multis*, sentenza n. 356 del 1996).

La disposizione, oggetto del dubbio di costituzionalità, deve, infatti, essere correttamente interpretata nei termini di una mera indicazione di carattere generale, priva, in quanto tale, di valore vincolante, rivolta alle fondazioni senza comportare alcuna impropria ed illegittima eterodeterminazione riguardo all'uso delle risorse di cui dispongono tali enti.

La destinazione ed il concreto impiego dei rilevanti mezzi finanziari di pertinenza delle fondazioni devono restare affidati alla autodeterminazione delle stesse, salva anche a tal proposito l'ammissibilità di forme di coordinamento compatibili con la natura di persone private delle fondazioni.

8. - La questione di legittimità costituzionale dell'art. 11, comma 4, della legge n. 448 del 2001, che sostituisce l'art. 4, comma 1, lettera c), del decreto legislativo n. 153 del 1999, è fondata.

Va premesso che secondo il rimettente la norma precitata risulterebbe lesiva degli artt. 2, 3, 18, 41, 117 e 118, quarto comma, Cost., per la non consentita compressione dell'autonomia statutaria e gestionale delle fondazioni, nella parte in cui, al primo periodo, prevede, per le fondazioni cosiddette istituzionali, una prevalente rappresentanza, nell'ambito dell'organo di indirizzo, degli enti diversi dallo Stato di cui all'art. 114 Cost., «pubblicizzando», in tal modo, l'attività delle fondazioni e, quindi, influenzandone in maniera decisiva l'operatività.

Ora, prescindendo da una disamina dei singoli parametri evocati, può affermarsi come, nonostante la varia tipologia delle fondazioni di origine bancaria, sia storicamente indiscutibile un loro collegamento con le realtà locali, quale riflesso del radicamento territoriale degli enti bancari e delle casse di risparmio da cui traggono origine.

Sicché, può dirsi che una significativa presenza nell'organo di indirizzo di soggetti espressi dagli enti territoriali, secondo le determinazioni dei diversi statuti, risponda di per sé ad una scelta non irragionevole del legislatore non censurabile sul piano della legittimità costituzionale.

A diversa ed opposta conclusione si deve, invece, pervenire quando, come dispone la norma impugnata, la prevalenza della composizione dell'organo di indirizzo è riservata ai soli enti territoriali.

A tal proposito, infatti, la censura di irragionevolezza della norma risulta fondata, in quanto non può non apparire contraddittorio limitare la ipotizzata presenza degli enti rappresentativi delle diverse realtà locali agli enti territoriali senza ricomprendervi quelle diverse realtà locali, pubbliche e private, radicate sul territorio ed espressive, per tradizione storica, connessa anche all'origine

delle singole fondazioni, di interessi meritevoli di essere «rappresentati» nell'organo di indirizzo.

Una precisazione è, a questo punto, necessaria e riguarda l'uso, all'evidenza atecnico, del termine «rappresentanza», adoperato dal legislatore (anche nel decreto legislativo n. 153 del 1999) per indicare il rapporto che intercorre tra gli enti, riguardati dalla norma, ed i soggetti dagli stessi designati quali componenti dell'organo di indirizzo. Quel che si radica in capo a tali enti, è, infatti, un potere di designazione dei componenti dell'organo di indirizzo, potere che si esaurisce con il suo esercizio e che non comporta alcun vincolo di mandato a carico dei soggetti nominati, i quali agiscono, e devono agire, in assoluta e totale indipendenza dall'ente che li ha nominati.

Con la conseguenza che, anche sotto tale aspetto, viene superato il rischio, paventato dal rimettente, di trasformare le fondazioni in enti collaterali e serventi, o strumentali, di quelli territoriali.

Conclusivamente, la norma impugnata va dichiarata incostituzionale nella parte in cui prevede nell'ambito dell'organo di indirizzo una prevalente e qualificata rappresentanza degli enti, diversi dallo Stato, di cui all'art. 114 Cost., anziché di enti, pubblici o privati, comunque espressivi delle realtà locali.

Con assorbimento di ogni altro profilo di censura.

9. - Deve, invece, affermarsi l'infondatezza, nei sensi di cui in motivazione, della questione avente ad oggetto l'ultimo periodo del comma 4 dell'art. 11 della legge n. 448 del 2001, che detta una regola non del tutto chiara in tema di conflitto di interessi, regola che si tratta, pertanto, di intendere in modo conforme alla Costituzione.

La norma, al di là delle sue espressioni letterali, va interpretata – in ossequio al canone di ragionevolezza – nel senso che le fondazioni non possono svolgere la loro attività a vantaggio diretto dei componenti degli organi delle fondazioni, né di coloro che li hanno nominati, a garanzia dell'imparzialità e della correttezza dell'azione delle fondazioni stesse.

Mentre devono ritenersi consentiti gli interventi delle fondazioni intesi a soddisfare quegli interessi, generali o collettivi, espressi dagli enti ai quali è

statutariamente attribuito il potere di designare i componenti dell'organo di indirizzo.

Se tale è la portata della norma, è evidente la sua generale riferibilità a tutti i soggetti designanti e designati nella composizione dell'organo di indirizzo, interpretandosi la locuzione «salvo quanto previsto al periodo precedente» nel senso, del tutto generico, confermativo della vigenza della (disciplina contenuta nella) prima parte della norma che, come si è visto, fa riferimento alla composizione dell'organo di indirizzo, anziché in quello – ipotizzato dal rimettente – limitativo della sfera di applicabilità della successiva disciplina in tema di conflitto di interessi.

Intesa in tal modo, la norma si sottrae alle censure di incostituzionalità mosse dallo stesso giudice rimettente.

10. - Con le ordinanze iscritte ai nn. 120, 121, 124, 125 e 127 del registro ordinanze 2003, viene sollevata questione di legittimità costituzionale dell'art. 11, comma 7, della legge n. 448 del 2001, che ha sostituito l'art. 4, comma 3, del decreto legislativo n. 153 del 1999.

Va in proposito respinta l'eccezione di inammissibilità avanzata dall'Avvocatura dello Stato sotto il profilo che la norma impugnata sarebbe stata completamente sostituita dall'art. 80, comma 20, della legge 27 dicembre 2002, n. 289 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato), e che, pertanto, farebbe difetto, nella specie, la rilevanza della questione.

In contrario, è possibile osservare che, come del resto è emerso nel corso della pubblica udienza, la sostituzione della norma impugnata non ha impedito la produzione *medio tempore* dei suoi effetti e non comporta, quindi, l'eccezione di irrilevanza della questione nei giudizi *a quibus*.

Nel merito, la questione è infondata nei sensi di seguito specificati.

Le censure investono la norma impugnata per la estrema ed irragionevole latitudine del regime di incompatibilità che essa fisserebbe tra le funzioni di indirizzo, amministrazione, direzione o controllo presso le fondazioni e le analoghe funzioni svolte non solo presso la società bancaria conferitaria, ma anche, genericamente, presso altre società operanti nel settore bancario, finanziario o assicurativo.

Ciò che verrebbe, del tutto ingiustificatamente, a comprimere la capacità delle persone di cui si tratta ed a ledere, al tempo stesso, la libertà delle fondazioni di stabilire la composizione dei propri organi. Con conseguente violazione degli artt. 2, 18 e 22 della Costituzione.

È possibile, tuttavia, osservare che anche tale norma è suscettibile di una lettura diversa, conforme a Costituzione, incentrata sulla *ratio* perseguita dal legislatore.

In proposito, non può dubitarsi che lo scopo esclusivo della norma sia quello di recidere i legami tra la banca conferitaria e le fondazioni.

Ed è evidente che una finalità siffatta sarebbe vanificata ove l'incompatibilità fosse limitata alla sola società bancaria conferitaria senza ricomprendere quelle società, operanti nel settore bancario, finanziario o assicurativo, in rapporto di partecipazione azionaria o di controllo con la banca conferitaria.

S'intende, allora, come il riferimento alle «altre società operanti nel settore bancario, finanziario e assicurativo» debba essere inteso nel senso, restrittivo, di società in (necessario) rapporto di partecipazione azionaria o di controllo con la banca conferitaria.

Va, dunque, attribuito alla norma impugnata un significato in linea con quanto dispone sul punto l'art. 20 della successiva legge n. 289 del 2002 che, pur non qualificato come tale, può valere come criterio interpretativo della disciplina previgente. Restano, in tal modo, superati i dubbi di costituzionalità prospettati dal giudice rimettente e fondati su una interpretazione puramente letterale del dettato normativo.

11. - Con le ordinanze iscritte ai nn. 121, 124, 125, 126 e 127 del registro ordinanze 2003 viene sollevata, in riferimento agli artt. 2, 3, 18 e 41 Cost., questione di legittimità costituzionale dell'art. 11, comma 10, della legge n. 448 del 2001 che disciplina il fenomeno del controllo, da parte di una fondazione, di una società bancaria o di un gruppo bancario, disponendo che «una società bancaria o capogruppo bancario si considera controllata da una fondazione anche quando il controllo è riconducibile, direttamente o indiret-

tamente, a più fondazioni, in qualunque modo o comunque sia esso determinato».

La norma viene censurata in quanto, ad avviso del rimettente, sancirebbe una irragionevole presunzione di controllo nel caso in cui la somma delle partecipazioni bancarie di più fondazioni sia pari alla quota di controllo, a prescindere dall'effettiva esistenza di accordi o di patti di sindacato tra le stesse fondazioni.

Va, in primo luogo, disattesa l'eccezione di inammissibilità della questione in quanto basata, secondo l'Avvocatura, su un erroneo presupposto interpretativo, essendo quest'ultimo un profilo attinente al merito, e quindi alla fondatezza o all'infondatezza, e non già all'ammissibilità della questione.

Passando, quindi, all'esame del merito, la questione va dichiarata infondata nei termini appresso specificati.

Mentre è evidente l'inconferenza, nel profilo in esame, dei parametri di cui agli artt. 2, 18 e 41 Cost., quel che si tratta di accertare è l'asserita irragionevolezza della norma e, quindi, la violazione, sotto tale aspetto, dell'art. 3 della Costituzione.

Va, in proposito, esclusa, contrariamente a quanto sostenuto dal rimettente, la configurazione di una presunzione assoluta di controllo, limitandosi la norma impugnata ad estendere la nozione di controllo, ai fini di cui all'art. 6 del decreto legislativo n. 153 del 1999, anche all'ipotesi in cui esso sia esercitato, congiuntamente, da una pluralità di fondazioni che siano comunque tra loro legate da appositi accordi finalizzati al controllo bancario e che devono essere, in quanto tali, oggetto di specifica prova.

S'intende, allora, come presupposto della norma sia l'esistenza di un effettivo controllo congiunto da parte di più fondazioni. Senza, ripetesi, che possa dedursi dal semplice possesso di partecipazioni nella stessa azienda bancaria da parte di più fondazioni la ricorrenza in capo a queste ultime di un controllo congiunto, occorrendo fare, invece, riferimento alla nozione di controllo accolta dall'ordinamento vigente.

Sicché, può dirsi che la portata della norma sia solo quella di ricomprendere nella nozione di controllo l'esistenza di accordi di sindacato tra più fondazioni.

12. - La disciplina contenuta nel comma 14 del più volte citato art. 11 della legge n. 448 del 2001 viene, infine, censurata nella parte in cui prevede, all'ultimo periodo, la decadenza degli attuali organi delle fondazioni che devono adeguare i loro statuti alle disposizioni del richiamato articolo e, fino alla loro ricostituzione, la possibilità per quelli in *prorogatio* di svolgere esclusivamente attività di ordinaria amministrazione.

La questione è ritenuta inammissibile dall'Avvocatura per omessa prospettazione di specifiche ragioni di incostituzionalità.

L'eccezione va disattesa in quanto l'ordinanza si limita, correttamente, ad affermare che «la definizione della questione di costituzionalità è strettamente legata alla soluzione di quelle precedentemente formulate» ed in particolare di quelle riguardanti la composizione degli organi di indirizzo richiamando, per mere esigenze di sintesi espositiva, i rilievi svolti sulla costituzionalità dell'assetto complessivo delle fondazioni delineato dalla legge *de qua* e, quindi, anche i parametri su cui siffatti rilievi si fondano.

Passando, quindi, al merito della questione se ne deve, tuttavia, dichiarare l'infondatezza nei termini che seguono.

La norma impugnata, come lo stesso rimettente del resto riconosce, costituisce il non irragionevole riflesso delle eventuali modifiche statutarie relative, appunto, alla composizione dell'organo di indirizzo.

S'intende, allora, come il presupposto della norma sia costituito dalla necessità di operare le ipotizzate modifiche statutarie relative alla composizione degli organi delle fondazioni e come, pertanto, la decadenza censurata non sia riferibile alle fondazioni cosiddette associative, nelle quali resta in ogni caso immutata la composizione dell'organo di indirizzo, ed a quelle istituzionali, per le quali l'attuale composizione degli organi risulti conforme alla nuova disciplina introdotta dall'art. 11, comma 4, della legge n. 448 del 2001, nella formulazione datane dalla presente sentenza.

Per le altre fondazioni, nelle quali fosse necessario introdurre una nuova composizione dell'organo di indirizzo, la decadenza degli attuali organi non appare, come si è detto, costituzionalmente censu-

rabile, essendo la conseguenza non irragionevole delle modifiche che dovessero intervenire nella struttura delle fondazioni in ossequio alla legge in esame, così come non appare incostituzionale, trattandosi di un profilo rientrante nella discrezionalità del legislatore, la limitazione, disposta dalla stessa norma, fino alla ricostituzione degli organi, della attività delle fondazioni alla ordinaria amministrazione.

13. - L'ultima questione di legittimità costituzionale, sollevata con l'ordinanza iscritta al n. 128 del registro ordinanze 2003, è quella riguardante gli artt. 4, comma 1, lettera *g*), e 10, comma 3, lettera *e*), del decreto legislativo n. 153 del 1999, in riferimento agli artt. 2, 3, 18, 41 e 76 della Costituzione.

Va preliminarmente disattesa l'eccezione di inammissibilità della questione relativamente all'art. 4, comma 1, lettera *g*), del decreto legislativo n. 153 del 1999 avanzata dall'Avvocatura in base all'assunto che detta disposizione sarebbe stata confermata ed integrata dall'art. 11, comma 6, della legge n. 448 del 2001, non impugnato dal rimettente né con l'ordinanza di cui si tratta né con le altre.

In contrario, può rilevarsi come del tutto correttamente il rimettente abbia impugnato l'art. 4, comma 1, lettera *g*), del decreto legislativo n. 153 del 1999, che permane in vigore con la modifica apportata dal comma 6 dell'art. 11 della legge n. 448 del 2001, senza, peraltro, che la modifica stessa incida, in alcun modo, sulla questione di costituzionalità.

Risulta, infatti, inequivocamente, dall'ordinanza di remissione che la censura del rimettente investe esclusivamente la legittimità del potere di indirizzo riconosciuto dalla norma impugnata all'Autorità di vigilanza ed è evidente l'assoluta irrilevanza a tale riguardo della modifica apportata alla norma impugnata dalla legge n. 448 del 2001.

Nel merito la questione è fondata.

In proposito, occorre muovere dall'assunto che l'art. 2 della legge delega 23 dicembre 1998, n. 461 (Delega al Governo per il riordino della disciplina civilistica e fiscale degli enti conferenti, di cui all'articolo 11, comma 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, e della disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione bancaria), as-

segna la materia delle cause di incompatibilità e dei requisiti di onorabilità degli organi delle fondazioni alla disciplina statutaria con l'unica eccezione contemplata alla lettera *h*).

L'art. 4, comma 1, lettera *g*), del decreto legislativo n. 153 del 1999, nell'elencare i principi ai quali gli statuti devono conformarsi nel definire l'assetto organizzativo delle fondazioni, pur riproducendo sostanzialmente, quanto ai requisiti di onorabilità e alle ipotesi di incompatibilità, la dizione contenuta nella legge delega, aggiunge l'inciso «nel rispetto degli indirizzi generali fissati ai sensi dell'articolo 10, comma 3, lettera *e*)» violando, in tal modo, l'art. 2 della legge delega e, quindi, l'art. 76 della Costituzione.

In proposito, è sufficiente considerare che il potere di indirizzo è essenzialmente diverso da quello di controllo di cui è titolare l'Autorità di vigilanza, essendo il primo un potere conformativo dell'attività delle fondazioni, il secondo un potere di verifica della corrispondenza di tale attività a determinati parametri preventivamente fissati.

S'intende, allora, come una interpretazione per quanto estensiva della delega non possa arrivare a ricomprendere nei compiti di controllo riservati alla Autorità amministrativa e diretti, ai sensi dell'art. 2, lettera *i*), della legge delega, a verificare il «rispetto della legge e dello statuto, la sana e prudente gestione, la redditività del patrimonio e l'effettiva tutela degli interessi contemplati negli statuti», quei, diversi e ulteriori, poteri di indirizzo cui fanno riferimento le norme impuginate e che, ripetesi, non trovano alcuna base giustificativa nella legge di delega.

Del resto, come osservato dal rimettente, lo stesso legislatore del 2001, attribuendo all'Autorità di vigilanza il potere di emanare disposizioni attuative delle norme introdotte dall'art. 11 della legge 448 del 2001, ha, sia pure indirettamente, escluso la esistenza di un generale potere di indirizzo della medesima Autorità.

Le due norme impuginate vanno, pertanto, dichiarate costituzionalmente illegittime per violazione dell'art. 76 Cost. restando assorbito in tale pronuncia ogni altro profilo di censura sollevato dal rimettente.

PER QUESTI MOTIVI
LA CORTE COSTITUZIONALE

riuniti i giudizi,

1) *dichiara* la illegittimità costituzionale:

- dell'art. 11, comma 1, della legge 28 dicembre 2001, n. 448 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato), limitatamente alle parole «i settori indicati possono essere modificati con regolamento dell'Autorità di vigilanza da emanare ai sensi dell'art. 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400»;
 - dell'art. 11, comma 4, primo periodo, della legge n. 448 del 2001, nella parte in cui prevede nella composizione dell'organo di indirizzo «una prevalente e qualificata rappresentanza degli enti, diversi dallo Stato, di cui all'articolo 114 della Costituzione, idonea a rifletterne le competenze nei settori ammessi in base agli articoli 117 e 118 della Costituzione», anziché «una prevalente e qualificata rappresentanza degli enti, pubblici e privati, espressivi delle realtà locali»;
 - degli artt. 4, comma 1, lettera *g*), limitatamente alle parole «nel rispetto degli indirizzi generali fissati ai sensi dell'articolo 10, comma 3, lettera *e*)» e 10, comma 3, lettera *e*), limitatamente alle parole «atti di indirizzo di carattere generale», del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153 (Disciplina civilistica e fiscale degli enti conferenti di cui all'articolo 11, comma 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, e disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione bancaria, a norma dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 1998, n. 461);
- 2) *dichiara* non fondate, nei sensi di cui in motivazione, le questioni di legittimità costituzionale dell'art. 11, commi 1, primo periodo, 3, 4, ultimo periodo, 7, 10 e 14, ultimo periodo, della legge n. 448 del 2001 e dell'art. 7, comma 1, lettera *aa*), punto 2, della legge 1° agosto 2002, n. 166 (Disposizioni in materia di infrastrutture e trasporti), sollevate dal Tribunale amministrativo regionale del Lazio con le ordinanze in epigrafe, in riferimento agli artt. 2, 3, 18, 22, 41, 117 e 118, quarto comma, della Costituzione;
- 3) *dichiara* non fondata la questione di legittimità costituzionale dello stesso art. 11, comma 2,

della legge n. 448 del 2001, sollevata dal medesimo Tribunale amministrativo, in riferimento agli artt. 2, 3, 18, 41, 117 e 118, quarto comma, della Costituzione.

Così deciso in Roma, nella sede della Corte costituzionale, Palazzo della Consulta, il 24 settembre 2003.

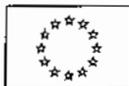
F.to:

Riccardo CHIEPPA,	Presidente
Annibale MARINI,	Redattore
Maria Rosaria FRUSCELLA,	Cancelliere

Depositata in Cancelleria il 29 settembre 2003.

Il Cancelliere

F.to: FRUSCELLA



COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE

Bruxelles, 22.08.2002

C (2002) 3118 def.

DECISIONE DELLA COMMISSIONE
del 22.08.2002
RELATIVA ALLE MISURE FISCALI PER LE FONDAZIONI BANCARIE
cui l'Italia ha dato esecuzione

C 54/b/2000 (ex NN 70/2000)

(Il testo in lingua italiana è il solo facente fede)

(Testo rilevante ai fini del SEE)

DECISIONE DELLA COMMISSIONE
del 22.08.2002
RELATIVA ALLE MISURE FISCALI PER LE FONDAZIONI BANCARIE
cui l'Italia ha dato esecuzione

(Il testo in lingua italiana è il solo facente fede)

(Testo rilevante ai fini del SEE)

C 54/2000/CE (ex NN 70/2000)

LA COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE,

visto il trattato che istituisce la Comunità europea, in particolare l'articolo 88, paragrafo 2, primo comma,

dopo aver invitato gli interessati, conformemente a detto articolo, a presentare osservazioni e viste le osservazioni trasmesse¹,

considerando quanto segue:

I. Procedimento

1. Con lettera del 24 marzo 1999 la Commissione, dopo aver ricevuto un'interrogazione parlamentare in argomento, ha chiesto alle autorità italiane di fornirle informazioni per valutare la portata e gli effetti della legge 23 dicembre 1998, n. 461 (in prosieguo "legge 461/98"). Con lettere datate 24 giugno e 2 luglio 1999 le autorità italiane hanno fornito alla Commissione informazioni sulla legge succitata e sul conseguente decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153 (in prosieguo "decreto 153/99"). Dopo aver esaminato le informazioni ricevute, la Commissione, con lettera del 23 marzo 2000, ha avvisato le autorità italiane che la legge e il decreto succitati potevano contenere elementi di aiuto e le ha invitate a non dare esecuzione alle misure di cui trattasi. Con lettera del 12 aprile 2000 le autorità italiane hanno comunicato alla Commissione di aver sospeso l'applicazione delle misure. Ulteriori informazioni sono state fornite alla Commissione con lettera del 14 giugno 2000.
2. Con lettera del 25 ottobre 2000 la Commissione ha informato il governo italiano della propria decisione di avviare il procedimento di cui all'articolo 88, paragrafo 2 del trattato CE nei confronti dell'aiuto in questione.
3. La decisione della Commissione di avviare il procedimento è stata pubblicata nella *Gazzetta ufficiale delle Comunità europee*². La Commissione ha invitato gli interessati a presentare eventuali osservazioni sulle misure di cui trattasi.

¹ GU C 44 del 10.2.2001, pag. 2.

² Cfr. nota 1.

4. La Commissione ha ricevuto osservazioni dagli interessati, che il 18 giugno 2001 ha trasmesso alle autorità italiane fornendo loro l'occasione di replicare. Le osservazioni delle autorità italiane sono pervenute con lettera del 25 luglio 2001.

II. Descrizione dettagliata dell'aiuto

5. La legge 461/98 e il decreto 153/99 introducono le seguenti agevolazioni fiscali a beneficio delle fondazioni bancarie:
 - (1) Le fondazioni che adeguano gli statuti alle disposizioni del decreto si considerano enti non commerciali (articolo 12, comma 1 del decreto 153/99). Dette fondazioni beneficiano quindi della riduzione del 50% dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche prevista dall'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601 per gli enti che operano nei settori dell'assistenza sociale, della sanità, dell'istruzione o assimilati (articolo 12, comma 2 del decreto 153/99).
 - (2) Le plusvalenze derivanti dal trasferimento di partecipazioni in società bancarie non concorrono alla formazione dell'imponibile ai fini dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche (IRPEG) o dell'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP), se il trasferimento è effettuato dalle fondazioni o dalle società alle quali le fondazioni hanno conferito le loro partecipazioni ai sensi della legge 30 luglio 1990, n. 218. Questa misura si applica se il trasferimento avviene entro il quarto anno dalla data di entrata in vigore del decreto (articolo 13 del decreto 153/99).
 - (3) Neutralità fiscale delle operazioni con le quali beni e partecipazioni non strumentali all'attività bancaria, conferiti a banche o altre società ai sensi della legge 30 luglio 1990, n. 218 sono retrocessi all'ente conferente. Applicazione in misura fissa di determinate imposte indirette (articolo 16, commi 4, 5 e 6 ed articolo 17 del decreto 153/99).
 - (4) Neutralità fiscale delle operazioni con le quali le quote di partecipazione al capitale della Banca d'Italia conferite a banche o altre società ai sensi della legge 30 luglio 1990, n. 218 sono retrocesse all'ente conferente (articolo 27, comma 2 del decreto 153/99).
6. La legge 461/98 e il decreto 153/99 introducono agevolazioni fiscali anche per le operazioni di fusione e ristrutturazione di banche. Le misure di cui sono beneficiarie le banche sono oggetto della decisione della Commissione dell'11 dicembre 2001 relativa al caso C 54/A/2000/CE.
7. Le banche italiane di proprietà dello Stato che non avevano la forma di società per azioni sono state gradualmente trasformate - obbligatoriamente nel 1993 - in società per azioni. Le loro azioni sono state o collocate sul mercato, o assegnate ad enti senza scopo di lucro, denominati "fondazioni bancarie". Le misure di cui al punto 5, numero (2), definiscono le condizioni alle quali le fondazioni possono trasferire, entro un periodo di quattro anni, le partecipazioni da esse ancora detenute in società bancarie. Le fondazioni sono tenute a rinunciare, alla fine, al controllo delle banche commerciali.

8. La legge 30 luglio 1990, n. 218 ha definito un apposito regime tributario per le operazioni con le quali le fondazioni bancarie che detenevano la proprietà o il controllo delle società bancarie nuovamente costituite conferivano determinati cespiti alle banche. Le misure di cui al punto 5, numeri (3) e (4) hanno per oggetto i medesimi cespiti e definiscono le condizioni alle quali essi possono essere retrocessi alle fondazioni bancarie.
9. La Commissione ha ritenuto che le agevolazioni fiscali conferite dalla legge 461/98 e dal decreto 153/99 alle fondazioni bancarie potessero costituire aiuti di Stato ai sensi dell'articolo 87 del trattato per i seguenti motivi:
- La legge 461/98 e il decreto 153/99 stabiliscono agevolazioni fiscali esclusivamente a favore delle fondazioni bancarie. Si tratta di una misura selettiva che conferisce un vantaggio economico attraverso la rinuncia ad entrate fiscali, ossia mediante risorse statali.
 - Benché le fondazioni bancarie siano enti senza scopo di lucro, vincolati a scopi sociali indicati dalla legge, che non possono trasferire i vantaggi fiscali ai loro soci o ad altri soggetti, esse possono comunque configurarsi come soggetti economici che esercitano un'attività in settori commerciali ed è quindi possibile che rientrino nel campo d'applicazione dell'articolo 87 del trattato.
 - Poiché possono continuare a detenere partecipazioni in banche o diventare azioniste di altre imprese, le fondazioni operano nel mercato della proprietà e del controllo di imprese. L'aiuto potrebbe quindi provocare distorsioni su tale mercato. Inoltre, non si può escludere che le agevolazioni fiscali si traducano in un vantaggio per le banche e le imprese nelle quali le fondazioni detengono una partecipazione. Ciò costituirebbe un aiuto di Stato destinato alle imprese in questione, in particolare quando le fondazioni di cui trattasi sono soggette all'influenza delle autorità pubbliche, provocando quindi distorsioni sui mercati nei quali esse operano.
 - Le autorità italiane affermano che le agevolazioni fiscali sono subordinate alla decisione delle fondazioni di cedere il controllo della società bancaria che detengono. Questa misura è atta ad agevolare il processo di privatizzazione, che è nell'interesse generale. Tuttavia si può sostenere, come ha fatto l'autorità competente italiana, ossia, l'*Autorità garante della concorrenza e del mercato*, che la definizione di controllo contenuta nell'articolo 6 del decreto 153/99 è troppo restrittiva e consentirà alle fondazioni di conservare il controllo di fatto delle rispettive società bancarie. Una definizione più ampia di "controllo", quale quella contenuta nella legge bancaria, sarebbe maggiormente in linea con l'interesse generale.

Per questi motivi, la Commissione ha avviato il procedimento di cui all'articolo 88, paragrafo 2 del trattato CE.

III. Osservazioni degli interessati

10. La Commissione ha ricevuto una serie di osservazioni dai beneficiari delle misure, che riprendono in gran parte le argomentazioni addotte dalle autorità italiane.

11. Si osserva che se il problema è quello della distorsione del mercato del controllo delle imprese, allora dovrebbero essere rimessi discussione tutti i regimi fiscali differenziati di cui beneficiano differenti categorie di investitori, compresi altri enti senza scopo di lucro.
12. Si aggiunge che le agevolazioni fiscali sono intese a compensare l'effetto di una politica che ha imposto alle fondazioni una radicale modifica del loro statuto, il ritiro dall'attività bancaria e la vendita delle partecipazioni di controllo in società esercitanti attività commerciali.
13. Le agevolazioni fiscali concesse alle fondazioni non possono essere trasferite in alcun modo alle banche conferitarie o ad imprese commerciali, ma hanno unicamente l'effetto di accrescere le risorse che le fondazioni possono destinare al perseguimento dei loro scopi sociali. Di conseguenza, i vantaggi in questione non falsano la concorrenza.
14. Per quanto riguarda l'aliquota ridotta dell'IRPEG, si tratta di un'agevolazione fiscale di natura simile a quelle di cui le associazioni e fondazioni beneficiano assai comunemente negli Stati membri.
15. Nella contestata ipotesi che le misure costituissero un aiuto, si tratterebbe di un aiuto compatibile ai sensi dell'articolo 87, paragrafo 3, lettera d). Dai dati sull'attività delle fondazioni nel 1998, risulta che il 56% di tale attività è rivolta alla valorizzazione e alla conservazione dei beni culturali ed ambientali. Si tratta, in effetti, di uno dei pochi settori in cui le fondazioni hanno il diritto e l'obbligo di operare.
16. Si rileva inoltre che la Commissione non ha contestato la legge 30 luglio 1990, n. 218, che stabiliva agevolazioni analoghe. La Commissione era consapevole del contenuto della legge 218/90, avendo dovuto prenderla in considerazione – sia pure indirettamente – nei casi di aiuti a Banco di Napoli, Banco di Sicilia e Sicilcassa³. Se le misure contenute nel decreto 159/99 dovessero essere considerate aiuti incompatibili, sarebbe violato il principio della parità di trattamento. La Corte di giustizia ha statuito che: *“perché si possa far carico alla Commissione di aver commesso una discriminazione occorre che essa abbia trattato in modo diverso situazioni comparabili, causando con ciò un pregiudizio a taluni operatori rispetto ad altri, senza che questo diverso trattamento sia giustificato dall'esistenza di differenze obiettive di un certo rilievo”*⁴. Ciò si verificherebbe se il decreto 159/99 fosse valutato in modo diverso dalla legge 218/90.

³ Comunicazione della Commissione ai sensi dell'articolo 93, paragrafo 2 del trattato CE indirizzata agli altri Stati membri e ai terzi interessati in merito ad aiuti decisi dall'Italia a favore del Banco di Napoli, caso C 40/96, GU C 328 dell'11.11.1996, pag. 23. Decisione 99/288/CE della Commissione del 29.7.1998, GU L 116 del 4.5.1999, pag. 5. Decisione 00/600/CE della Commissione del 10.11.1999, GU L 256 del 10.10.2000, pag. 21.

⁴ Sentenza della Corte del 15 gennaio 1985 nella causa 250/83, *Finsider/Commissione*, Racc. 131, punto 8.

17. Inoltre, il fatto che la Commissione non abbia dichiarato incompatibile la legge 218/90 ha creato un legittimo affidamento dei beneficiari per cui, anche se l'aiuto fosse giudicato incompatibile, dovrebbe esserne escluso il recupero.

IV. Osservazioni dell'Italia

18. Nella sua risposta all'avvio del procedimento, il governo italiano ha replicato che le fondazioni bancarie non possono essere considerate "imprese" ai fini delle regole di concorrenza. Il decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356 ("decreto 356/90") ha stabilito precisi limiti all'attività delle fondazioni, che devono agire nell'interesse pubblico, perseguire scopi di utilità sociale e operare solo in settori ben precisati. Il decreto 356/90 imponeva inoltre alle fondazioni di gestire le loro partecipazioni nelle banche come un investimento puramente finanziario. La Corte di giustizia ha statuito che la mera acquisizione e detenzione di titoli societari non deve essere considerata come un'attività economica⁵.
19. Il decreto 153/99 conferma questo orientamento. L'articolo 1, lettera d), indica i settori ("settori rilevanti") nei quali le fondazioni possono operare: i settori della ricerca scientifica, dell'istruzione, dell'arte, della conservazione e valorizzazione dei beni e delle attività culturali e dei beni ambientali, della sanità e dell'assistenza alle categorie sociali deboli. L'articolo 6, comma 1, specifica che le fondazioni possono controllare o gestire direttamente solo imprese che operano nei settori rilevanti ("imprese strumentali"). L'articolo 3, comma 2, vieta alle fondazioni di finanziare, direttamente o indirettamente, enti con fini di lucro o imprese di qualsiasi natura, con eccezione delle imprese strumentali. Le imprese strumentali devono avere un campo d'attività e uno scopo sociale coerenti con quelli della fondazione e non possono seguire una politica puramente "commerciale".
20. Di fatto, le fondazioni possono solo finanziare o perseguire attività di utilità sociale; esse sono tenute a devolvere a tali attività non meno del 50% del loro reddito annuo. Le autorità italiane si richiamano alla sentenza della Corte nella causa *Poucet e Pistre* in cui si afferma che: "*Le casse malattia e gli enti che concorrono alla gestione del pubblico servizio della previdenza sociale svolgono una funzione di carattere esclusivamente sociale. Tale attività si fonda infatti sul principio della solidarietà nazionale e non ha alcuno scopo di lucro. Le prestazioni corrisposte sono prestazioni stabilite dalla legge e indipendenti dall'importo dei contributi. Ne consegue che detta attività non è un'attività economica e che, quindi, gli enti incaricati di svolgerla non costituiscono imprese ai sensi degli articoli 85 e 86 del Trattato*"⁶. Secondo le autorità italiane, considerazioni analoghe dovrebbero valere per le fondazioni.
21. Le fondazioni non possono essere considerate imprese per il fatto di detenere partecipazioni in banche. Il decreto 153/99 obbliga le fondazioni a rinunciare al controllo entro un periodo di quattro anni. La nozione di controllo è più ampia di

⁵ Sentenza della Corte del 6 febbraio 1997 nella causa C-80/95, *Harnas & Helm CV / Staatssecretaris van Financiën*, Racc. I-0745, punto 15.

⁶ Sentenza della Corte del 17 febbraio 1993 nelle cause riunite C-159/91 e C-160/91, *Poucet e Pistre*, Racc. I-4013, punti 18 e 19.

quella definita nel codice civile in quanto contempla anche il controllo esercitato attraverso accordi stipulati con altri soci. È anche più ampia di quella utilizzata nella direttiva 80/723/CEE della Commissione, del 25 giugno 1980, relativa alla trasparenza delle relazioni finanziarie fra gli Stati Membri e le loro imprese pubbliche⁷. Inoltre, il decreto 153/99 stabilisce che l'incarico di amministratore della fondazione è incompatibile con l'incarico di amministratore della banca conferataria.

22. Come le fondazioni, neppure le "imprese strumentali" possono essere considerate imprese ai sensi dell'articolo 87, paragrafo 1, in quanto devono operare esclusivamente nei settori rilevanti e per la diretta realizzazione degli scopi statutari perseguiti dalla fondazione.
23. La misura di cui al punto 5, numero (1), non rappresenta una deroga alla normativa fiscale generale, ma conferma semplicemente l'applicazione alle fondazioni di una disposizione generale del diritto tributario italiano. Il decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601 concede una riduzione dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche a tutti gli enti che operano nei settori dell'assistenza sociale, della sanità, dell'istruzione o assimilati.
24. Dal canto loro le misure di cui al punto 5, numero (2), non conferiscono alle fondazioni un vantaggio, ma si limitano ad impedire che esse vengano ulteriormente penalizzate dalla vendita forzata delle azioni in loro possesso. Infatti, le eventuali plusvalenze non deriverebbero da una normale transazione decisa dall'operatore, ma da un evento prescritto dalla legge: l'applicazione delle normali regole fiscali non sarebbe giustificata.
25. Le misure di cui al punto 5, numeri (3) e (4), riguardano beni e partecipazioni in attività strumentali trasferiti alle banche ai sensi della legge 30 luglio 1990, n. 218. Al momento della trasformazione delle banche pubbliche in società per azioni detenute da fondazioni bancarie, gli operatori hanno trasferito tali cespiti alle banche anziché alle fondazioni al fine di evitare la tassazione sulla rivalutazione delle attività. Nel caso delle partecipazioni al capitale della Banca d'Italia, l'opzione di trasferirle alle fondazioni non era neppure praticabile. A norma della legge 7 marzo 1938, n. 141, le fondazioni di nuova costituzione non facevano parte degli enti ammessi ad essere azionisti della Banca d'Italia. Il decreto 153/99 ha modificato tali norme ed ha consentito alle fondazioni di detenere azioni della Banca d'Italia.
26. Secondo le autorità italiane le misure di cui al punto 5, numeri (3) e (4) non comportano l'uso di risorse pubbliche. L'agevolazione fiscale non è automatica, bensì subordinata al compimento di operazioni specifiche. Se fossero state gravate da un onere fiscale, tali operazioni non sarebbero probabilmente state compiute.
27. Si sostiene anche che le misure di cui al punto 5, numeri (3) e (4) introducono una deroga alle normali regole soltanto in determinate circostanze. Le scissioni già beneficiavano della neutralità ai fini fiscali nel caso di tutte le imprese di tutti i settori, mentre alcune imposte indirette erano già calcolate in misura fissa in una serie di circostanze.

⁷ GU L 195, del 29.7.1980, pag. 35. Direttiva modificata da ultimo dalla direttiva 2000/52/CE (GU L 193, del 29.7.2000, pag. 75).

28. Inoltre, le misure in questione non conferiscono necessariamente un vantaggio economico. Esse consentono il trasferimento dei cespiti in questione alle fondazioni in condizioni di neutralità fiscale, il che significa che eventuali minusvalenze non danno diritto ad un credito d'imposta. Inoltre, la neutralità fiscale non è un'esenzione fiscale: l'onere fiscale è trasferito al nuovo proprietario dei cespiti che – nelle fattispecie previste dal diritto tributario – dovrà assolvere l'imposta sulla totalità delle plusvalenze realizzate.
29. In ogni caso, anche se le misure conducessero all'esenzione da un'imposta che avrebbe altrimenti dovuto essere assolta, la peculiarità delle operazioni di cui trattasi giustifica uno speciale trattamento fiscale. Non si tratta di normali vendite di cespiti, ma di operazioni che correggono gli effetti di precedenti trasferimenti non volontari. I cespiti in questione avrebbero dovuto rimanere nelle fondazioni, ma sono stati temporaneamente ceduti alle società conferitarie, o a causa di un obbligo giuridico (nel caso delle partecipazioni al capitale della Banca d'Italia) o per evitare il pagamento di imposte (nel caso dei beni strumentali).
30. Le misure del decreto 153/99 non falsano la concorrenza in un mercato nel quale si verificano scambi tra gli Stati membri. La cessione delle partecipazioni deve avvenire in modo non discriminatorio ed è soggetta al controllo dell'autorità di vigilanza. L'autorità valuta la congruità del prezzo di vendita al fine di preservare il patrimonio della fondazione. Di conseguenza le agevolazioni fiscali a favore delle fondazioni non alterano le condizioni di concorrenza nel mercato delle partecipazioni azionarie.
31. L'agevolazione fiscale non può andare a beneficio, direttamente o indirettamente, di enti diversi dalla fondazione stessa o dalle sue imprese strumentali. Le imprese strumentali devono perseguire gli stessi scopi sociali delle fondazioni e non operano secondo i normali criteri di mercato. Esse non possono essere considerate imprese ai sensi dell'articolo 87, paragrafo 1. In ogni caso la loro attività è circoscritta all'ambito locale: il 93,8% dei progetti finanziati dalle fondazioni sono realizzati nella regione in cui la fondazione stessa ha sede. Le fondazioni rispondono ad esigenze che sono tipicamente di natura locale e non sarebbero soddisfatte da operatori di altri Stati membri. Inoltre, nei campi della ricerca scientifica, dell'istruzione, dell'arte, della conservazione e valorizzazione dei beni e delle attività culturali e dei beni ambientali, della sanità e dell'assistenza alle categorie sociali deboli, la presenza di operatori di mercato è limitata.
32. Nella contestata ipotesi che le misure costituiscano aiuti di Stato, esse dovrebbero essere dichiarate compatibili a norma dell'articolo 87, paragrafo 3, lettera c). Le misure non alterano le condizioni degli scambi in misura contraria al comune interesse e sono destinate ad agevolare un processo, ossia la riduzione della presenza dello Stato nell'economia, che in molte occasioni è stato sostenuto e incoraggiato dall'Unione europea.

V. Valutazione delle misure

La disciplina delle fondazioni bancarie

33. Le fondazioni bancarie sono soggette alla vigilanza di un'autorità specifica. La vigilanza sulle fondazioni ha per scopo la verifica del rispetto della legge e degli statuti, la sana e prudente gestione delle fondazioni, la redditività dei patrimoni e

l'effettiva tutela dei beneficiari effettivi e potenziali. A tal fine l'autorità di vigilanza può emanare disposizioni amministrative che stabiliscono, in particolare, regole in materia di gestione del patrimonio, investimenti, destinazione dei redditi e bilanci. In caso di gravi e ripetute irregolarità nella gestione l'autorità di vigilanza può sciogliere gli organi della fondazione e nominare un commissario straordinario; in caso di impossibilità di raggiungimento dei fini statutarî, essa può disporre la liquidazione della fondazione. Quando ricorrono particolari ragioni l'autorità di vigilanza può provvedere alla liquidazione coatta amministrativa della fondazione⁸. Infine, all'autorità di vigilanza sono attribuiti poteri relativi alla dismissione delle partecipazioni di maggioranza.

34. Le fondazioni bancarie sono autorizzate ad operare solamente nei cosiddetti "settori ammessi". L'elenco dei settori ammessi è contenuto nell'articolo 1, comma 1, lettera *c-bis* del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153 (decreto 153/99), così come modificato dalla legge 28 dicembre 2001, n. 448 (legge 448/01)⁹. Tali settori si suddividono in quattro grandi aree: 1) tutela e sviluppo delle persone; 2) sicurezza sociale; 3) ricerca scientifica e tecnologica, tutela ambientale; 4) arte, tutela del patrimonio culturale e promozione di attività culturali¹⁰. Tuttavia, le fondazioni bancarie sono tenute a concentrare la loro attività nei cosiddetti "settori rilevanti". Per "settori rilevanti" si intendono i "settori ammessi" nei quali ciascuna fondazione sceglie concretamente di operare. Le fondazioni devono scegliere fino a tre settori rilevanti ogni tre anni. I settori rilevanti costituiscono l'ambito privilegiato di attività delle fondazioni bancarie, che devono destinare a tali settori almeno il 50% del loro reddito netto annuo.
35. I "settori rilevanti" delimitano anche l'ambito nel quale le fondazioni bancarie sono autorizzate ad esercitare attività imprenditoriali e detenere partecipazioni di controllo in società commerciali. L'articolo 3, comma 1, del decreto 153/99 stabilisce che le fondazioni bancarie possono esercitare imprese solo se direttamente strumentali ai fini statutarî ed esclusivamente nei settori rilevanti. L'articolo 3, comma 2, specifica che le fondazioni bancarie non possono finanziare o

⁸ La liquidazione coatta amministrativa è una speciale procedura di liquidazione che esclude l'applicazione delle normali regole del diritto fallimentare.

⁹ La legge 448/01 ha introdotto la distinzione tra settori "ammessi" e "rilevanti". Originariamente, il decreto 153/99 contemplava solo i "settori rilevanti", più generalmente definiti come quelli della ricerca scientifica, dell'istruzione, dell'arte, della conservazione e valorizzazione dei beni e delle attività culturali e dei beni ambientali, della sanità e dell'assistenza alle categorie sociali deboli. La differenza tra la disciplina precedente e quella attuale è che le nuove disposizioni tendono a costringere le fondazioni bancarie a definire con maggiore precisione il loro ambito d'attività. Inoltre, possono essere scelti come "settori rilevanti" alcuni nuovi campi di attività.

¹⁰ Nell'area della tutela e dello sviluppo delle persone, la legge enumera: famiglia e valori connessi; crescita e formazione giovanile; educazione, istruzione e formazione, incluso l'acquisto di prodotti editoriali per la scuola; volontariato, filantropia e beneficenza; religione e sviluppo spirituale; assistenza agli anziani; diritti civili. L'area della sicurezza sociale comprende: prevenzione della criminalità e sicurezza pubblica; sicurezza alimentare e agricoltura di qualità; sviluppo locale ed edilizia popolare locale; protezione dei consumatori; protezione civile; salute pubblica, medicina preventiva e riabilitativa; attività sportiva; prevenzione e recupero delle tossicodipendenze; patologia e disturbi psichici e mentali.

sovvenzionare, direttamente o indirettamente, enti o imprese di qualsiasi altra natura.

36. Le partecipazioni di controllo in altre imprese devono essere cedute o scorporate. L'articolo 6 del decreto 153/99 stabilisce che il controllo sussiste nei casi previsti dall'articolo 2359, primo e secondo comma, del codice civile. Quindi, esso sussiste quando una fondazione:
- (a) in base ad accordi in qualsiasi forma stipulati con altri soci, ha il diritto di nominare la maggioranza degli amministratori, ovvero dispone della maggioranza dei voti esercitabili nell'assemblea ordinaria;
 - (b) ha il potere, in base ad accordi in qualsiasi forma stipulati con altri soci, di subordinare al proprio assenso la nomina o la revoca della maggioranza degli amministratori;
 - (c) grazie a rapporti di carattere finanziario e organizzativo, è in grado di esercitare i diritti o i poteri di cui alle lettere a) e b).

Inoltre la legge 448/01 ha stabilito che una società bancaria si considera controllata da una fondazione anche quando il controllo è riconducibile, direttamente o indirettamente, a più fondazioni, in qualunque modo o comunque sia esso determinato.

37. Per quanto riguarda in particolare le partecipazioni in banche, le fondazioni bancarie sono autorizzate a conservarle per un periodo di quattro anni a decorrere dall'entrata in vigore del decreto 153/99. La legge 448/01 ha ora determinato che le fondazioni bancarie possono conservare le loro partecipazioni di controllo per un ulteriore periodo di tre anni a condizione che le partecipazioni nelle Società bancarie conferitarie siano affidate ad una *società di gestione del risparmio (SGR)* indipendente. La società di gestione del risparmio eserciterà in nome proprio tutti i diritti spettanti agli azionisti, salvo per quanto riguarda le deliberazioni delle assemblee straordinarie (ossia quelle convocate per approvare modifiche strutturali). L'autorità di vigilanza è chiamata a dettare apposite disposizioni per assicurare che la scelta della società di gestione del risparmio avvenga secondo criteri trasparenti ed equi e siano evitati conflitti di interesse.
38. Per quanto riguarda le altre partecipazioni di controllo non consentite, esse devono essere dismesse entro il termine stabilito dall'autorità di vigilanza e comunque, non oltre il termine di quattro anni dall'entrata in vigore del decreto 153/99. Qualora le fondazioni non rispettino i termini di cui sopra, l'autorità di vigilanza provvede direttamente alla dismissione delle partecipazioni di controllo, anche mediante un apposito commissario.
39. I membri degli organi sociali e i dirigenti delle fondazioni bancarie devono possedere requisiti di onorabilità e di professionalità. Questi requisiti sono stabiliti dall'autorità di vigilanza e intesi come requisiti di esperienza e di idoneità etica confacenti all'esercizio di funzioni di indirizzo, amministrazione, direzione e controllo in un ente senza scopo di lucro. Le fondazioni bancarie non possono distribuire quote di utili ai membri degli organi sociali, ai dirigenti e ai dipendenti. La legge 448/01 dispone che i membri degli organi sociali e i dirigenti non possono

ricoprire funzioni di amministrazione, direzione o controllo presso la società bancaria conferitaria o altre società operanti nel settore bancario, finanziario o assicurativo. Il decreto 153/99, nella sua formulazione originaria, vietava semplicemente ai membri dell'organo di amministrazione di assumere funzioni di consigliere di amministrazione nella società bancaria conferitaria.

40. Il patrimonio delle fondazioni è totalmente vincolato al perseguimento degli scopi statutari ed è gestito in modo coerente con la natura delle fondazioni quali enti senza scopo di lucro che operano secondo principi di trasparenza e moralità. Nell'amministrare il patrimonio, le fondazioni devono osservare criteri prudenziali di rischio, in modo da conservarne il valore ed ottenerne una redditività adeguata. Inoltre le fondazioni bancarie sono tenute a diversificare i loro investimenti al fine di evitare i rischi derivanti dalla concentrazione degli investimenti e ad investire il loro patrimonio in modo coerente con le loro finalità istituzionali e in particolare con lo sviluppo del territorio in cui operano.
41. L'articolo 4, comma 1, lettera c) del decreto 153/99, modificato dalla legge 448/01, stabilisce che gli enti locali devono nominare la maggioranza dei membri dell'organo di indirizzo delle fondazioni.

Attività economica

42. In sintesi, l'attività delle fondazioni bancarie consiste nel destinare il reddito che traggono dal loro patrimonio alla promozione di scopi di utilità sociale. Questa attività presenta quattro aspetti principali: i) la gestione e l'investimento del patrimonio; ii) l'erogazione di contributi ad enti senza scopo di lucro che operano nel campo sociale; iii) lo svolgimento di attività in campo sociale e iv) l'attività di controllo di "imprese strumentali".

Gestione ed investimento del patrimonio

43. Per quanto concerne la prima attività, il decreto 153/99 specifica che il patrimonio della fondazione è totalmente vincolato al perseguimento degli scopi statutari. Le fondazioni devono investire il proprio patrimonio perseguendo una redditività adeguata, ma osservando criteri prudenziali di rischio, in modo da conservarne il valore²¹. Esse non possono utilizzare il proprio patrimonio per acquisire il controllo di imprese commerciali: il decreto 153/99 ha introdotto salvaguardie specifiche al riguardo (cfr. sopra, punti 36 e 39). La legge 448/01 ha ulteriormente rafforzato tali salvaguardie rispetto alle banche, escludendo esplicitamente l'ipotesi di un controllo in comune ed estendendo il campo del divieto del cumulo delle cariche. La legge 448/01 ha, quindi, rafforzato la separazione tra fondazioni e istituti finanziari. Così facendo, essa ha concorso a dissipare i dubbi espressi al riguardo nella decisione di avvio del procedimento.

²¹ La legge 28 dicembre 2001, n. 448 ha aggiunto che il patrimonio deve essere gestito in modo coerente con la natura delle fondazioni quali enti senza scopo di lucro che operano secondo principi di trasparenza e moralità.

44. La gestione del patrimonio delle fondazioni – se vi provvede la fondazione stessa¹² – non dà luogo alla prestazione di un servizio sul mercato. Secondo una giurisprudenza consolidata della Corte di giustizia in materia di IVA, una società holding, il cui unico scopo sia l'acquisizione di partecipazioni in altre imprese, senza interferire in modo diretto o indiretto nella gestione delle stesse, fatti salvi i diritti che la holding stessa possiede nella sua qualità di azionista, non svolge un'attività economica. Le cose stanno altrimenti se la partecipazione si accompagna ad un intervento diretto o indiretto nella gestione delle imprese nelle quali è stata acquisita una partecipazione, fatti salvi i diritti spettanti alla holding stessa in quanto azionista. Un intervento del genere nella gestione delle imprese controllate deve essere considerato come un'attività economica nella misura in cui comporta la partecipazione ad un'attività di cessione di beni o di prestazione di servizi¹³. La Commissione ritiene che tali principi siano pertinenti al fine di stabilire se le fondazioni esercitano un'attività economica e possano quindi essere considerate come imprese ai sensi dell'articolo 87, paragrafo 1.
45. Inoltre, la gestione del patrimonio non può essere considerata come un'attività autonoma e distinta da quella della destinazione dei suoi proventi alla promozione di azioni di utilità sociale. Gli utili derivanti dalla gestione del patrimonio non possono essere distribuiti ai membri e ai soci della fondazione e possono essere utilizzati solo per l'erogazione dei contributi. Di conseguenza la gestione interna del patrimonio non può essere qualificata come "attività economica" in sé, ma va vista nel contesto dell'attività complessiva delle fondazioni.

L'erogazione di contributi ad enti senza scopo di lucro operanti per fini di utilità sociale

46. Il reddito che le fondazioni traggono dal loro patrimonio serve ad erogare contributi ad enti senza scopo di lucro che operano nei settori indicati dalla legge (cfr. punto 34 sopra). Il decreto 153/99 vieta espressamente l'esercizio dell'attività bancaria e le fondazioni non possono ricevere alcuna forma di compensazione per i loro contributi. Usando alcune espressioni impiegate dalla Corte di giustizia nella già citata sentenza nella causa *Poucet e Pistre* (cfr. sopra, punto 19), si può affermare che questo tipo di attività "*svolge una funzione di carattere esclusivamente sociale*", "*si fonda sul principio della solidarietà*" e "*non ha alcuno scopo di lucro*". Si può inoltre rilevare che la distribuzione di benefici da parte delle fondazioni non ha alcun rapporto gli eventuali utili che le fondazioni stesse possano ottenere: le fondazioni non operano secondo normali criteri di mercato, né esiste un mercato per questo particolare tipo di attività.

¹² La legge 28 dicembre 2001, n. 448 dà alle fondazioni la possibilità di affidare la partecipazione nella società bancaria conferitaria ad una società esterna specializzata nella gestione di patrimoni (*Società di gestione del risparmio - SGR*). Così facendo le fondazioni possono rimandare di tre anni la cessione delle partecipazioni di controllo nelle banche. La fondazione non può intervenire nella gestione del suo patrimonio; per quanto riguarda l'esercizio dei suoi diritti di azionista, la fondazione può soltanto dare indicazioni per le deliberazioni dell'assemblea straordinaria nei casi previsti dall'articolo 2365 del codice civile.

¹³ Cfr. cause C-60/90 *Polysar Investments Netherlands / Inspecteur der Invoerrechten* Racc. 1991, I-3111; C-333/91 *Sofitam* Racc. 1993, I-3513; C-142/99 *Floridienne e Berginvest* Racc. 2000, I-9567.

47. Di conseguenza, la Commissione considera che l'attività di gestione del proprio patrimonio e di utilizzazione del reddito che ne deriva per l'erogazione di contributi ad enti senza scopo di lucro operanti per scopi di utilità sociale non è un'attività economica e non qualifica dunque le fondazioni come imprese ai sensi dell'articolo 87, paragrafo 1 del trattato.

L'esercizio di attività nel campo sociale e il controllo di "imprese strumentali"

48. Le fondazioni bancarie non sono autorizzate a detenere partecipazioni di controllo in imprese, né possono finanziare in alcun modo attività commerciali, salvo che nelle circostanze specificate dalla legge. Si tratta dei casi delle fondazioni che esercitano direttamente un'attività nei "settori rilevanti" o che controllano enti operanti in tali settori (le cosiddette "imprese strumentali"). In ogni caso né le fondazioni né le imprese strumentali possono proporsi scopi di lucro.
49. Nel valutare se le attività nei settori indicati dalla legge siano da considerare "attività economiche", si deve ricordare che, per giurisprudenza costante, *"la nozione di impresa abbraccia qualsiasi entità che eserciti un'attività economica, a prescindere dallo status giuridico di detta entità e dalle sue modalità di finanziamento ... e che costituisce un'attività economica qualsiasi attività che consista nell'offrire beni o servizi su un determinato mercato"*¹⁴. La Corte di giustizia ha inoltre dichiarato, nel caso di un fondo pensione di categoria, che la mancanza di fini di lucro, il perseguimento di una finalità sociale, gli elementi di solidarietà e le restrizioni o i controlli sugli investimenti non impedivano di considerare l'attività svolta dal fondo come un'attività economica¹⁵. In effetti, perché un'attività che consiste nell'offerta di beni o servizi sia considerata come non economica si deve poter escludere l'esistenza di un mercato di beni o servizi analoghi. Nella maggior parte dei settori indicati dalla legge -- istruzione, cultura, sanità, conservazione, ricerca scientifica e assistenza alle categorie sociali deboli -- è possibile incontrare operatori che esercitano un'attività simile per scopi di lucro. Contrariamente all'attività di erogazione di contributi a fondo perduto, per la quale non esiste un "mercato", l'attività di prestazione di servizi ospedalieri, l'attività di una galleria d'arte o di una agenzia di protezione delle persone implicano operazioni economiche. In questi mercati la presenza diretta delle fondazioni o la possibilità che esse hanno di controllare delle imprese è potenzialmente in grado di falsare la concorrenza e la loro attività non può essere interamente sottratta al controllo del rispetto delle regole di concorrenza.
50. Ciò non significa che tutte le attività esercitate nei "settori rilevanti" siano di "natura economica". Analogamente, alcune delle attività -- pur essendo "economiche" -- potrebbero non essere in grado di influire sul commercio tra Stati membri. L'esatta qualificazione delle attività ai fini del controllo degli aiuti di Stato può essere stabilita solo caso per caso.

¹⁴ Sentenza della Corte del 18 giugno 1998 nella causa C-35/96, *Commissione delle Comunità europee / Repubblica italiana*, Racc. I-3851, punto 36.

¹⁵ Sentenza della Corte del 21 settembre 1999 nelle cause riunite da C-115/97 a C-117/97, *Brentjens' Handelsonderneming BV / Stichting Bedrijfspensioenfonds voor de Handel in Bouwmaterialen*, Racc. I-6025, punti 85 e 86.

51. Va rilevato che le autorità italiane hanno dichiarato che per il momento nessuna delle fondazioni si è avvalsa della possibilità prevista dalla legge di esercitare direttamente un'attività nei "settori rilevanti"¹⁶. Risulterebbe quindi che nessuna delle fondazioni possa essere qualificata come "impresa" ai fini dell'articolo 87, paragrafo 1 in virtù delle attività svolte direttamente nei "settori rilevanti". Qualora esse svolgessero una simile attività, l'articolo 9, comma 3, del decreto 153/99 prescrive alle fondazioni di predisporre contabilità separate.
52. Quanto alla possibilità di acquisire il controllo di imprese strumentali, questa non conferirebbe alle fondazioni la qualità di imprese nella misura in cui non implica una diretta partecipazione delle fondazioni stesse all'attività dell'impresa controllata. Tra le fondazioni e le "imprese strumentali" che esse sono autorizzate a controllare è prescritta la separazione giuridica, oltre che la separazione della contabilità.
53. Di conseguenza la Commissione considera che le fondazioni bancarie che non intervengono direttamente in attività nei "settori rilevanti" non sono imprese ai fini dell'articolo 87, paragrafo 1. Le fondazioni vanno invece considerate come imprese quando intervengono direttamente in attività, pur se nei "settori rilevanti", che abbiano natura economica.
54. L'informazione fornita dalle autorità italiane in merito all'assenza di attività dirette delle fondazioni nei "settori rilevanti" ha perciò indotto la Commissione a rivedere la sua posizioni preliminare, espressa nella decisione di avvio del procedimento, per quanto riguarda la qualificazione come imprese delle fondazioni.

Eventuale presenza di elementi di aiuto

55. Qualora le fondazioni intervengano direttamente in un'attività economica – anche se nei "settori rilevanti" – nella quale sono presenti scambi tra Stati membri, qualsiasi agevolazione fiscale che possa andare a beneficio di tali attività è atta a costituire un aiuto di Stato e deve quindi essere notificata ai sensi dell'articolo 88, paragrafo 3.
56. Analogamente, poiché la maggioranza dei componenti dell'organo di indirizzo delle fondazioni è designata dagli enti locali (cfr. sopra, punto 41), le fondazioni vanno considerate enti sottoposti al controllo pubblico. I pubblici poteri controllano le loro risorse e l'uso delle medesime. Di conseguenza, ogniqualvolta le fondazioni erogano fondi o altre forme di sostegno ad imprese – anche se nei "settori rilevanti" – questa erogazione è atta a costituire aiuto di Stato nella misura in cui falsa o minaccia di falsare la concorrenza e incide sugli scambi tra Stati membri. Detti aiuti devono essere notificati ai sensi dell'articolo 88, paragrafo 3.

Altre società conferitarie costituite ai sensi della legge 30 luglio 1990, n. 218

57. Il decreto 153/99 concede le agevolazioni fiscali di cui al punto 5, numeri (2) e (3) alle altre società conferitarie – costituite ai sensi della legge 30 luglio 1990, n. 218 – alle quali le fondazioni abbiano conferito le loro partecipazioni in società bancarie.

¹⁶ Lettera del 16 gennaio 2001, in risposta alla lettera della Commissione del 25 ottobre 2000, che informava il governo italiano della sua decisione di avviare il procedimento di cui all'articolo 88, paragrafo 2 del trattato C.E.

Quando tali società esercitano l'attività bancaria, esse sono escluse dal campo di applicazione della presente decisione e vanno considerate come destinatarie della decisione della Commissione dell'11 dicembre 2001 nel caso C 54/A/2000/CE. Tuttavia l'articolo 16, comma 6, del decreto 153/99 prevede esplicitamente il caso delle società conferitarie che non esercitano attività bancaria e sono interamente possedute da fondazioni. Nella misura in cui queste società si limitano ad amministrare i cespiti finanziari delle fondazioni, non offrono alcun servizio a terzi e sono interamente possedute da fondazioni, le agevolazioni fiscali citate al punto 5, numeri (2) e (3) andranno in definitiva a beneficio delle fondazioni. Se le fondazioni proprietarie delle società conferitarie in oggetto non sono imprese ai sensi dell'articolo 87, paragrafo 1 del trattato, si può quindi affermare che le misure di cui al punto 5, numeri (2) e (3) non conferiscono un vantaggio ad alcuna impresa.

58. Di conseguenza, la Commissione ritiene che le agevolazioni fiscali concesse dall'articolo 13 e dall'articolo 16 del decreto 153/99 alle società conferitarie che non esercitano attività bancaria e sono interamente possedute da fondazioni non costituiscono aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 87, paragrafo 1.

VI. Conclusioni

59. La Commissione ritiene che l'attività di gestione del proprio patrimonio e di utilizzazione del reddito che ne deriva per l'erogazione di contributi ad enti senza scopo di lucro operanti per scopi di utilità sociale non è un'attività economica e non qualifica dunque le fondazioni come imprese ai sensi dell'articolo 87, paragrafo 1 del trattato.
60. Le autorità italiane hanno dichiarato che nessuna fondazione esercita direttamente un'attività di natura economica nei settori nei quali la legge attribuisce ad esse questa possibilità.
61. Di conseguenza, le misure destinate alle fondazioni introdotte dall'articolo 12, comma 2, dall'articolo 13, dall'articolo 16, commi 4 e 5 e dall'articolo 27, comma 2 del decreto 153/99 non costituiscono aiuto di Stato in quanto non sono destinate ad imprese ai sensi dell'articolo 87, paragrafo 1 del trattato.
62. Le misure destinate alle società conferitarie che non esercitano attività bancaria, non offrono alcun servizio a terzi e sono interamente possedute da fondazioni, introdotte dall'articolo 13, dall'articolo 16, comma 6 e dall'articolo 17 del decreto 153/99 non costituiscono aiuto di Stato in quanto non sono destinate ad imprese ai sensi dell'articolo 87, paragrafo 1.
63. Qualora le fondazioni intervengano direttamente in un'attività economica nella quale sono presenti scambi tra Stati membri – anche se nei settori nei quali la legge dà ad esse questa possibilità – qualsiasi agevolazione fiscale che possa andare a beneficio di tali attività è atta a costituire aiuto di Stato e deve quindi essere notificata ai sensi dell'articolo 88, paragrafo 3. Analogamente, poiché la maggioranza dei componenti dell'organo di indirizzo delle fondazioni è designata dagli enti locali, i pubblici poteri controllano le loro risorse e l'uso delle medesime. Di conseguenza qualsiasi erogazione, da parte delle fondazioni, di fondi o altre forme di sostegno ad imprese è atta a costituire un aiuto di Stato nella misura in cui falsa o minaccia di falsare la concorrenza e incide sugli scambi tra Stati membri. Siffatti aiuti devono essere notificati ai sensi dell'articolo 88, paragrafo 3. Infine, se

le società conferitarie offrono servizi a terzi, qualsiasi agevolazione fiscale di cui esse beneficino è atta a costituire aiuto di Stato e deve quindi essere notificata ai sensi dell'articolo 88, paragrafo 3.

HA ADOTTATO LA PRESENTE DECISIONE:

Articolo 1

La misura cui l'Italia ha dato esecuzione con l'articolo 12, comma 2, l'articolo 13, l'articolo 16, commi 4 e 5 e l'articolo 27, comma 2 del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, destinata alle fondazioni che non esercitano direttamente attività nei settori elencati nell'articolo 1, comma 1, lettera c-bis di detto decreto, modificato dalla legge 28 dicembre 2001, n. 448, non costituisce aiuto ai sensi dell'articolo 87, paragrafo 1 del trattato CE.

Articolo 2

La misura cui l'Italia ha dato esecuzione con l'articolo 13, l'articolo 16, comma 6 e l'articolo 17 del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, destinata alle società conferitarie che non esercitano attività bancaria, non offrono alcun servizio a terzi e sono interamente possedute da fondazioni di cui all'articolo 1 della presente decisione non costituisce aiuto ai sensi dell'articolo 87, paragrafo 1 del trattato CE.

Articolo 3

Qualora le fondazioni intervengano direttamente in un'attività economica nella quale sono presenti scambi tra Stati membri – anche se nei settori nei quali la legge dà ad esse questa possibilità – qualsiasi agevolazione fiscale che possa andare a beneficio di tali attività è atta a costituire aiuto di Stato e deve in tal caso essere notificata ai sensi dell'articolo 88, paragrafo 3 del trattato CE. Quando la maggioranza dei componenti dell'organo di indirizzo delle fondazioni è designata dagli enti locali, l'erogazione ad imprese di fondi o di altre forme di sostegno è atta a costituire aiuto di Stato e deve in tal caso essere notificata ai sensi dell'articolo 88, paragrafo 3 del trattato CE. Quando le società conferitarie offrono servizi a terzi, qualsiasi agevolazione fiscale di cui esse beneficino è atta a costituire aiuto di Stato e deve in tal caso essere notificata ai sensi dell'articolo 88, paragrafo 3 del trattato CE.

Articolo 4

La *Repubblica Italiana* è destinataria della presente decisione.

Fatto a Bruxelles, 22.08.2002

Per la Commissione

Mario Monti
Membro della Commissione

Avvertenza

Ove detta decisione dovesse contenere informazioni riservate da non divulgare, si prega informarne la Commissione entro quindici giorni lavorativi della data di ricezione della presente. Qualora non riceva una domanda motivata in tal senso entro il termine indicato, la Commissione presumerà l'esistenza del consenso alla comunicazione del testo integrale della decisione. Detta domanda, che precisa gli elementi in oggetto, dovrà essere inviata a mezzo lettera raccomandata o fax al seguente indirizzo:

Commission europea
Direzione generale concorrenza
Direzione H3
B-1049 BRUXELLES
Fax: +32 2 296 98 17

Le immagini interne a corredo del volume
sono tratte dalla campagna di comunicazione Acri 2016
"Fondazioni di origine bancaria. Un immenso bene italiano".

Progetto grafico KMSTUDIO
Stampa Mengarelli Grafica Multiservices
Finito di stampare Ottobre 2017